

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 902 e 902-bis-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORI PECORARO e SALERNI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 dicembre 1964

(V. Stampati nn. 1686 e 1686-bis)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza

il 5 dicembre 1964

Comunicata alla Presidenza il 9 febbraio 1965

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

INDICE

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Premessa	Pag.	3
La nuova regolamentazione per l'esame del bilancio dello Stato	»	3
La nuova struttura del bilancio	»	4
Le cifre del bilancio	»	7
Le entrate dello Stato e la politica tributaria	»	8
Le cifre della spesa	»	13
Rapporti fra il bilancio semestrale e il bilancio 1965	»	15
Il bilancio e il sistema economico italiano	»	16

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

Il bilancio dello Stato nel quadro della legislazione vigente	»	23
La situazione congiunturale	»	24
La politica di piano o di programmazione	»	26
Il bilancio del 1965	»	28
L'entrata	»	29
La spesa	»	31
Classificazione funzionale	»	37
La spesa per la pubblica istruzione	»	38
Il bilancio economico	»	40
Il commercio con l'estero	»	43
Industria e commercio	»	47
Turismo e spettacolo	»	55
Agricoltura	»	59
Le opere pubbliche (in generale)	»	63
Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici	»	67
Trasporti e aviazione civile	»	69
Poste e telecomunicazioni	»	71
Marina mercantile	»	72
Difesa	»	73
Affari esteri	»	74
Interni	»	75
Pubblica amministrazione	»	78
Giustizia	»	79
Lavoro e previdenza sociale	»	80
Sanità	»	84
Conclusioni	»	85

ALLEGATI

Pareri delle Commissioni permanenti sugli stati di previsione della spesa	»	87
Ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalle Commissioni	»	255

DISEGNO DI LEGGE	»	330
----------------------------	---	-----

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE PECORARO)

PREMESSA

ONOREVOLI SENATORI. — A pochi mesi dall'approvazione del bilancio semestrale, che per il nostro ramo del Parlamento ha dato luogo in seno alla Commissione speciale costituita per quell'oggetto, oltre che naturalmente nella discussione assembleare, ad un ampio dibattito (che le medesime forme procedurali per allora adottate hanno considerevolmente esteso ed approfondito) sarebbe difficile oltre che superfluo scendere ad un esame analitico di tutta la vasta materia che formalmente è di pertinenza del bilancio dello Stato ormai unificato. Anche perchè il rinnovare *ab imis* quella fatica non servirebbe gran che a migliorare, ma varrebbe pedissequamente a ripetere quanto con molta diligenza ed intelligenza è contenuto nei resoconti di quelle discussioni, nonchè in primo luogo nella lucida relazione di cui fu valido estensore il nostro illustre collega senatore Angelo De Luca, al quale ancora una volta mi pare doveroso riconfermare il nostro plauso ed il nostro riconoscimento.

LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE PER L'ESAME DEL BILANCIO DELLO STATO

Comincerò pertanto con l'intrattenervi brevemente sulle nuove forme procedurali che la Giunta del Regolamento del Senato ha stabilito per la discussione e l'approvazione del Bilancio dello Stato; forme procedurali che innovano nella forma e nella sostanza, naturalmente in rapporto a quelle che erano le

norme in vigore nel lungo periodo che ha preceduto l'emanazione della legge Curti sul bilancio unificato, ma altresì in rapporto alla procedura adottata per la discussione del bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, nei confronti del quale peraltro anche la struttura e la compilazione del bilancio ha subito profonde modificazioni.

Le nuove norme emanate dalla Giunta per il Regolamento del Senato per la discussione parlamentare del bilancio nella nostra Assemblea mi pare comunque comportino una più opportuna e razionale divisione del lavoro. Ed infatti la competenza per l'esame dello stato di previsione dell'entrata e del totale generale della spesa non è più affidata ad una Commissione di 50 membri, nominata *ad hoc*, ma rientra nella competenza, istituzionalmente corretta, della Commissione finanze e tesoro, mentre le tabelle che si riferiscono ai singoli Ministeri trovano il loro luogo naturale di discussione nelle singole rispettive Commissioni parlamentari e si concludono con l'estensione di un parere che un relatore, nominato in seno alle Commissioni medesime per ogni Ministero, curerà di redigere come documento da servire da riassunto della intervenuta discussione in Commissione e da orientamento per la discussione in Assemblea.

Tali pareri opportunamente raccolti, e cui si aggiungono i pareri pertinenti ai Ministeri (Bilancio, Finanze, Tesoro e Partecipazioni statali) che sono di competenza specifica della Commissione di finanza e tesoro, vengono allegati alla relazione generale sugli stati di previsione unificati dell'entra-

ta e della spesa, per i quali ultimi la testè ricordata Commissione finanze e tesoro ha fatto l'onore di nominare, quali relatori generali, i sottoscritti senatori Pecoraro e Sallerni.

In seno alla Commissione finanze e tesoro, c'è stata poi discussione sull'interpretazione della risoluzione della Giunta per il Regolamento negli articoli che si riferiscono agli ordini del giorno ed agli emendamenti.

La Commissione, nella sua maggioranza, ha ritenuto che gli ordini del giorno che concernessero materia non pertinente ad una singola tabella potessero essere ripresentati in Commissione finanze e tesoro, in base al criterio della unicità del bilancio; e che gli emendamenti che, per gli effetti destinati a produrre, avessero una influenza, anche mediata, che andasse al di là della competenza della specifica tabella cui si riferissero, potessero, anche se respinti dalle rispettive Commissioni, venire ripresentati in sede di Commissione finanze e tesoro.

Tale determinazione è stata presa dopo ripetuta ed ampia discussione, ritenendosi dalla Commissione finanze e tesoro avere essa la competenza istituzionale e primaria della discussione del bilancio dello Stato; e per venire incontro, come si è già accennato, alle esigenze che scaturiscono dalla discussione unificata del bilancio dello Stato.

LA NUOVA STRUTTURA DEL BILANCIO

Passiamo adesso a considerare la nuova struttura del bilancio dello Stato, struttura che, come già è stato avvertito, innova profondamente anche in rapporto a quanto era stato effettuato in sede di compilazione del bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964.

In verità, per ottemperare al disposto della legge Curti del 1° marzo 1964, n. 62, dovendosi effettuare il passaggio dall'anno finanziario all'anno solare si è avuto il bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, che ha rappresentato una prima tappa nel processo inteso a modificare ampiamente l'intera materia. Con l'esercizio semestrale, infatti, veniva unificata la trattazione di

tutta la gestione finanziaria dello Stato, ma veniva mantenuta la vecchia struttura che prevedeva le spese ordinarie e straordinarie e la rimanente articolazione come previsto dalla vecchia legge di contabilità dello Stato.

L'ordinamento attuale innova profondamente nelle strutture e stabilisce una nuova procedura per la formazione e la discussione del bilancio. Della nuova struttura hanno tenuto rigorosamente conto la Ragioneria generale dello Stato e i Ministeri del tesoro e del bilancio, ai fini di una effettiva rispondenza della materia alle prescrizioni della legge.

Nulla c'è da aggiungere circa i criteri che hanno suggerito lo spostamento nel tempo del bilancio dal periodo 1° luglio-30 giugno dell'anno successivo alla già ricordata coincidenza con l'anno solare, salvo che confermarne l'opportunità; sia perchè quel periodo rappresentava una anomalia rispetto alla stragrande maggioranza degli altri esercizi privati e pubblici all'interno del nostro Paese; sia per uniformare le norme che regolano questa materia in Italia a quelle di quasi tutti gli stati esteri, ragione già di per sé interessante ed importante, ma che è stata ritenuta, come è di fatto, urgente e necessaria per i problemi nascenti dalla integrazione economica europea, dove il quadro istituzionale non può non trovare una sua cornice per quanto possibile uniforme ai fini di quell'avvicinamento e di quella giustapposizione che sono il fondamento dell'effettiva integrazione degli strumenti, dei meccanismi, dei poteri economici della intera comunità.

Dove converrà brevemente soffermarsi è sul nuovo criterio in base al quale vengono redatti i bilanci e catalogate e distribuite le entrate e le spese dello Stato. Come si è detto, per il bilancio semestrale non era entrata in vigore questa nuova impostazione, talchè il bilancio semestrale si era limitato a riprodurre meccanicamente il bilancio presentato il 31 gennaio 1964 e che avrebbe dovuto interessare il periodo 1° luglio 1964-30 giugno 1965, nelle sue linee strutturali. Solo che quel bilancio era stato portato alle proporzioni temporali di un se-

mestre, e la discussione fu realizzata in unico documento e quindi in unico contesto. Con la nuova disciplina l'intera impostazione cambia notevolmente di aspetto.

In luogo della precedente ripartizione delle entrate e delle spese in ordinarie e straordinarie ed in effettive e per movimento di capitali; le prime (cioè le entrate) vengono ora ripartite in titoli, secondo che siano tributarie, extra-tributarie o provenienti dall'alienazione e dall'ammortamento di beni patrimoniali e da rimborso di crediti; in categorie, secondo la loro natura; ed in rubriche, secondo l'organo al quale ne è affidato l'accertamento.

Le spese, a loro volta, vengono ripartite in titoli, secondo che siano correnti o in conto capitale (queste ultime includono le partite che attengono agli investimenti diretti ed indiretti, nonchè alle operazioni per concessioni di crediti); in sezioni, secondo l'analisi funzionale; in categorie, secondo la analisi economica.

Le entrate e le spese riguardanti accensione e rimborso di prestiti sono esposte in bilancio distintamente.

In relazione a quanto precede, il primo fondamentale problema relativo alla strutturazione del bilancio 1965 è quello di stabilire per le entrate le categorie nelle quali ripartirle secondo la loro natura.

Per le spese il problema è duplice; occorre definire, per l'analisi funzionale delle stesse, il numero e la qualificazione delle sezioni, nonchè, per l'analisi economica, quelli delle categorie. Quindi una doppia ripartizione, da una parte in rapporto all'analisi funzionale, che divide il bilancio in sezioni, dall'altra parte in rapporto all'analisi economica, che divide il bilancio in categorie.

Il bilancio 1965 raggruppa le entrate nelle seguenti quindici categorie:

Entrate tributarie

Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito.

Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari.

Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane.

Categoria IV. — Monopoli.

Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.

Entrate extra-tributarie

Categoria VI. — Proventi speciali (ad es.: Diritti verifica pesi e misure).

Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori.

Categoria VIII. — Proventi dei beni dello Stato (ad es.: Proventi degli archivi di Stato, di mappe del Catasto).

Categoria IX. — Prodotti netti di Aziende autonome ed utili di gestioni.

Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro.

Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi.

Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa.

Entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti

Categoria XIII. — Vendita di beni immobili e affrancazioni di canoni.

Categoria XIV. — Ammortamento di beni patrimoniali.

Categoria XV. — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro.

A loro volta le spese sono state raggruppate nelle seguenti nove sezioni, che individuano le fondamentali funzioni dello Stato prescindendo dalla attuale sistemazione amministrativa:

Sezione I. — Amministrazione generale (compresi i Ministeri finanziari).

Sezione II. — Difesa nazionale.

Sezione III. — Giustizia.

Sezione IV. — Sicurezza pubblica.

Sezione V. — Relazioni internazionali.

Sezione VI. — Istruzione e cultura.

Sezione VII. — Azione ed interventi nel campo delle abitazioni.

Sezione VIII. — Azione ed interventi nel campo sociale.

Sezione IX. — Azione ed interventi nel campo economico.

È opportuno avvertire che spesso spese raggruppate in una medesima sezione sono di competenza di diversi rami dell'Amministrazione.

Infine, le spese non attribuibili ad alcuna delle predette nove sezioni sono state comprese in una decima, intitolata « Oneri non ripartibili ».

Veramente più che di non ripartibilità si dovrebbe parlare di « non assegnabilità ad una determinata Sezione ». Faccio un esempio: lo Stato dà un certo contributo ad un Comune senza specificatamente determinare per quale finalità lo dà; questo contributo viene incluso nella sezione degli oneri non ripartibili.

La classificazione delle spese secondo la analisi economica ha portato a suddividere le erogazioni dello Stato in sedici categorie, di cui nove per il titolo I — spese correnti — e sette per il titolo II — spese in conto capitale —. Per ciascun titolo l'ultima delle predette categorie raccoglie le somme non direttamente attribuibili ad alcuna delle altre categorie.

Le predette sedici categorie sono:

TITOLO I.

Spese correnti (o di funzionamento e mantenimento)

Categoria I. — Servizi degli organi costituzionali dello Stato.

Categoria II. — Personale in attività di servizio.

Categoria III. — Personale in quiescenza.

Categoria IV. — Acquisto di beni e servizi con controprestazioni (cioè, lo Stato eroga una cifra e ne ricava una contropartita: questa può essere un bene di qualunque genere).

Categoria V. — Trasferimenti (senza controprestazione; ad esempio, contributi all'ICE).

Categoria VI. — Interessi.

Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate (ad esempio, restituzione di tributi non dovuti; vincite al lotto).

Categoria VIII. — Ammortamenti.

Categoria IX. — Somme non attribuibili.

TITOLO II.

Spese in conto capitale (o di investimento)

Categoria X. — Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato.

Categoria XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato.

Categoria XII. — Trasferimenti (ad esempio, contributi alla costruzione di case popolari e autostrade).

Categoria XIII. — Partecipazioni azionarie e conferimenti.

Categoria XIV. — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive.

Categoria XV. — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive.

Mi si consenta a questo punto una osservazione. In effetti per la categoria XV non si tratta di spese per investimenti, come potrebbe essere la concessione di crediti e anticipazioni per finalità produttive; si tratta, invece, ad esempio, di rette ospedaliere, che eventualmente lo Stato è chiamato a pagare, nonchè di annualità da versare al Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e di altri titoli di debito pubblico. Non sono, ripeto, spese per investimenti, però la legge Curti stabilisce di inserirle tra le spese in conto capitale.

Categoria XVI. — Somme non attribuibili.

Il bilancio per il 1965, che dopo 81 anni tornerà ad avere uno svolgimento ad anno solare, presenta così un aspetto unitario ed ordina la spesa in base a precisi criteri funzionali ed economici, offrendo direttamente una chiara e sostanziale valutazione dell'apporto dello Stato nei vari settori della

attività nazionale, mentre prima questi elementi si ottenevano per elaborazioni extra-bilancio.

Una particolare caratteristica di detto bilancio è costituita dall'inserimento, in ottemperanza al nuovo criterio introdotto dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, di una posta relativa all'ammortamento di beni patrimoniali.

L'introduzione del concetto di ammortamento nel bilancio dello Stato ha, com'è noto, lo scopo precipuo di individuare quanta parte delle spese concernenti acquisto o costruzione di beni patrimoniali (i quali, per la loro stessa natura, partecipano al processo produttivo dell'Amministrazione per un periodo che si estende su parecchi esercizi finanziari) possa imputarsi all'esercizio che si considera, quale elemento aggiuntivo del costo dei servizi.

La determinazione dell'ammontare della predetta posta è stata fatta considerando anzitutto la consistenza, in valori omogenei, al 31 dicembre 1963, dei beni immobili in uso governativo — dico patrimoniali, quindi quelli che, per la loro natura e consistenza, ed ove non vengano adibiti al servizio pubblico, possono essere soggetti alle norme del diritto privato — con esclusione dei beni del patrimonio indisponibile, che per la loro preminente destinazione all'uso pubblico si pongono alla stessa stregua dei beni demaniali; con esclusione cioè di quei beni patrimoniali che, sul terreno dei fatti, sostanzialmente, hanno la stessa funzione e la stessa destinazione dei beni demaniali, il che li esclude da questo criterio dell'ammortamento, ossia della richiamata legge del calcolo della quota di ammortamento: le foreste, le miniere, le cose di interesse storico, archeologico, paleontologico e artistico, nonché le caserme, armamenti, aeromobili militari e navi da guerra, che già fanno integralmente carico alla parte corrente.

La determinazione dell'ammontare della posta è stata fatta considerando altresì la media degli stanziamenti classificati nel conto capitale concernenti l'acquisto di beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche, relativi all'ultimo quinquennio. Perchè si fa la media dell'ultimo quinquen-

nio, visto che si potrebbe anche prendere l'ultimo anno come punto di riferimento? Gli è che considerando solo l'ultimo anno, pur trattandosi di un dato più aggiornato, non si può effettuare una valutazione sufficientemente attendibile, perchè nei singoli esercizi possono verificarsi spese maggiori o minori, rapportate alla media; considerando invece la media di cinque anni il calcolo risulta perequato.

In corrispondenza di tale posta, tra le entrate del titolo III — alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti — è compreso un importo di milioni 10.954, uguale a quello della spesa.

Nel vecchio bilancio non si parlava di ammortamento: si indicavano le spese di ripristino necessarie anno per anno e le si passavano tra le spese correnti. Adesso gli acquisti di beni patrimoniali, sia immobili che mobili, vengono catalogati nel conto capitale; ma di converso fra le spese correnti si pone la quota di ammortamento, che da un certo punto di vista può rappresentare — il Ministero del tesoro potrà essere più preciso — una quota figurativa, perchè è posta contemporaneamente nell'entrata e nella spesa.

LE CIFRE DEL BILANCIO

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1965, tenuto conto delle note di variazione presentate dal Governo, reca entrate per miliardi 6.691,3 e spese per miliardi 7.347,9, con una differenza di miliardi 656,6, somma questa che rappresenta il disavanzo dell'esercizio, pari all'8,9 delle spese stesse. Le entrate coprono, quindi, il 91,1 per cento delle spese. Secondo il criterio del Governo — ripetutamente esposto anche di recente — il disavanzo « fisiologico » non dovrebbe superare il 10 per cento dell'entrata.

Si è ritenuto di tenersi anche un po' al di sotto di tale percentuale, in quanto si prevede che il reddito lordo nazionale di quest'anno sarà piuttosto limitato.

Varrà la pena di ricordare che il Governo, nel predisporre lo stato di previsione, si è ispirato a due precise direttive ai fini di un

corretto contenimento del disavanzo. La prima direttiva è quella di non consentire un disavanzo che superasse il limite del 10 per cento rispetto alla spesa totale. La seconda direttiva è quella di collegare l'incremento della spesa pubblica ad un ammontare che non superi il limite massimo del 5 per cento, e ciò per la preoccupazione di evitare spinte inflazionistiche tali da compromettere l'equilibrio generale dell'economia nazionale. Questa fondamentale preoccupazione trova ulteriore conforto nel fatto che, commisurato al disavanzo del bilancio semestrale luglio-dicembre, fatte le debite proporzioni, il disavanzo del 1965 presenta una contrazione di 38,6 miliardi.

Le entrate tributarie, che costituiscono il 93,5 per cento del totale delle entrate che si prevede di realizzare nell'anno 1965, sono così costituite (le cifre gli onorevoli colleghi le troveranno nelle prime pagine della nota preliminare alla tabella n. 1).

	Importo in miliardi di lire	% di concorso al totale
Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.656,2	26,5
Tasse ed imposte sugli affari	2.326,3	37,2
Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.559,3	24,9
Monopoli	630,6	10,1
Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	83,8	1,3
	6.256,2	100,—

Le entrate extra tributarie sono previste in miliardi 293,8, pari al 4,4 per cento; quelle per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti, in miliardi 56,5 e le entrate per accensione di prestiti in miliardi 84,8.

Per quanto riguarda la spesa, il complessivo importo di miliardi 7.347,9 è costituito per il 78,2 per cento da spese correnti e, per il 18,4 per cento, da spese in conto capitale; il rimanente importo di miliardi 250,1, riguarda il rimborso di prestiti.

Le spese correnti (lire 5.748.256.720.699) assorbono l'87,8 per cento delle entrate tributarie ed extra tributarie, il restante 12,2 per cento, pari a miliardi 801,8, costituente differenza attiva, unitamente all'importo di miliardi 56,5 relativo alle entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e per rimborso di crediti, copre il 63,6 per cento delle spese in conto capitale (che ammontano complessivamente a lire 1.349.531.626.906).

La ripartizione per sezioni consente di individuare la destinazione delle spese in correnti ed in conto capitale, previste per il 1965 secondo il criterio funzionale. In sostanza, e per meglio chiarire la nuova formulazione e struttura del bilancio è necessario avvertire che ci troviamo di fronte ad un coacervo generale delle entrate tributarie ed extra-tributarie che ci dà una cifra. Da quella noi togliamo le spese correnti. La differenza, in seguito alle note di variazione presentate dal Governo, è costituita da 801,8 miliardi che, insieme alla suddetta somma di 56,5 miliardi, coprono, come ho già detto, il 63,6 per cento delle spese in conto capitale.

LE ENTRATE DELLO STATO E LA POLITICA TRIBUTARIA

La Commissione finanze e tesoro ha avuto modo di occuparsi dello stato di previsione dell'entrata e della politica tributaria dello Stato nel corso dell'esame e della discussione dello stato di previsione del Ministero delle finanze, cui hanno partecipato numerosi colleghi, e che è stata preceduta da una esauriente esposizione del relatore senatore Lo Giudice e conclusa da una documentata e lucida esposizione del Ministro delle finanze.

Io ritengo pertanto di potere indicare agli onorevoli senatori come base di discussione per l'Assemblea, per ciò che concerne l'entrata, l'allegato parere egregiamente redatto dal senatore Lo Giudice, che entra nel vivo, con serietà e competenza, dei vari problemi che la politica tributaria implica e di cui le cifre del bilancio rappresentano la concreta

espressione. Mi limiterò semplicemente ad alcuni rilievi di carattere generale per dare sufficiente completezza alla relazione unica.

Il bilancio di previsione per il 1965 registra un complesso di entrate che, raggruppate in rapporto di percentuali, corrispondono come si è visto per il 26,5 per cento alle imposte sul patrimonio e sul reddito, per il 37,2 per cento alle tasse e imposte sugli affari, per il 24,9 per cento alle imposte sulla produzione, consumi e dogane, per il 10,1 per cento ai monopoli e per l'1,3 per cento al lotto e alle lotterie. La percentuale del 26,5 per cento attribuita alle imposte dirette, anche se può essere maggiorata con le percentuali di altri tributi a carattere misto, resta sempre lontana da quella degli altri Stati occidentali, in qualcuno dei quali raggiunge o si avvicina al limite considerato quasi ottimale del 75 per cento; è comunque abbastanza più elevata rispetto alla percentuale del 18,1 per cento dell'esercizio 1954-55, ma non va dimenticato che già nell'esercizio 1938-39 era stata raggiunta la percentuale del 25,1 per cento.

Su questo settore deve continuare ad essere diretta l'attenzione del Ministro delle finanze e dei suoi organi, in modo che il distacco tra i due gruppi di imposte continui ad attenuarsi, senza perdere di vista l'obiettivo finale del rovesciamento del rapporto fra i gruppi stessi. Una funzione preminente per il raggiungimento di tale scopo va attribuita alla istituzione, in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata, della imposta sul valore aggiunto affiancata da una imposta monofase che colpisca il passaggio fra l'ultimo produttore e il consumatore. In tal modo ci si conformerà ad un sistema fiscale più moderno ed aderente a sistemi vigenti nel quadro della CEE, e, quel che importa non meno, si creerà un'imposta unica generale con pagamento frazionato attribuibile a tutte le attività economiche.

Rispondendo ad una richiesta avanzata più volte, ed in termini pressanti da entrambi i rami del Parlamento, il bilancio di previsione si era già accostato in modo sensibile al consuntivo, dato che la più recente previsione era rimasta al di sotto del risul-

tato effettivo degli introiti, soltanto nella misura del 7 per cento. Si deve perciò rendere positivamente atto della ulteriore diminuzione di oscillazioni, di cui il Ministro ha fatto fede per il bilancio del 1965. È bene peraltro che si sappia che non si può più contare se non per percentuali assai ridotte sulla ulteriore dilatazione dell'entrata rispetto alla previsione, allo scopo di provvedere a nuove spese; ciò tanto più nella inevitabile connessione tra bilancio e programmazione, e cioè nell'ambito di un sistema organico di spese, su cui il Parlamento deve dire la sua parola definitiva. D'altra parte l'altezza delle aliquote ha raggiunto punte che non possono subire ulteriori maggiorazioni se non si vuole rischiare di danneggiare in modo non facilmente riparabile tutto il sistema produttivo già gravemente colpito dalle difficoltà della congiuntura. Una espansione ulteriore della politica fiscale, infatti, tenendo presente il più rapido e costante aumento della pressione parafiscale, finirebbe con il risolversi, da una parte nella flessione delle principali voci contributive, dall'altra parte nell'inaridimento delle fonti stesse di produzione del reddito.

In un sistema entro il quale sono stati quasi toccati i limiti della anelasticità, la via da seguire è un'altra e ci è stata egregiamente illustrata dal Ministro delle finanze all'atto in cui rendeva conto del lavoro della commissione per la riforma tributaria a suo tempo istituita e successivamente riorganizzata alla luce dell'esperienza.

Tale commissione opportunamente integrata da vari gruppi di lavoro, rispettivamente per l'organizzazione degli uffici, per i metodi di accertamento, per l'armonizzazione del sistema tributario nel quadro della CEE, per la finanza locale, per il contenzioso, per il catasto, per i testi unici, è in condizione di offrire più sicuri orientamenti e di dare effettivi suggerimenti per il riordino e il migliore incremento delle entrate dello Stato.

È per tutti evidente in quale misura l'adeguamento numerico e l'aggiornamento qualitativo del personale influiscano per portare il nostro sistema fiscale al livello di uno Stato di diritto entro il quale sia assicurata la

parità effettiva dei cittadini di fronte ai tributi. Tale adeguamento e aggiornamento sarà fortemente promosso dall'introduzione di sistemi meccanografici e non possiamo non dare atto con compiacimento al Ministro per la sperimentazione in corso, in virtù della quale un primo gruppo di 2.800.000 unità tributarie sarà seguito e raggruppato. Formuliamo l'augurio che tale esperimento dia risultati positivi e possa essere nel giro di pochi esercizi esteso a tutti i contribuenti. È auspicabile ancora che attraverso tale sistema si realizzi una minore incidenza dei costi del prelievo, costi che ancora raggiungono livelli assai considerevoli.

Non minore importanza riveste la riforma del contenzioso che consenta la sistemazione definitiva e solleghi di molte controversie tributarie che col vigente sistema rimangono per molti anni in sospenso; inoltre riteniamo urgente la preparazione ed emanazione di testi unici che portino assestamento nel vasto e non ordinato complesso delle leggi tributarie sovrappostesi o stratificate nel tempo, sino ad aver determinato l'insorgere di un labirinto, nel quale a stento riesce a muoversi chi sia fornito di una altissima specializzazione.

Non si può infine non accennare, accanto alla riforma del contenzioso, a quella della

finanza locale, sia allo scopo di precisare meglio le fonti del gettito dei Comuni e delle Provincie, sia allo scopo di avviare a soluzione l'ormai indifferibile, gravissimo problema della situazione debitoria degli enti autarchici, con un suo ripianamento al quale lo Stato in qualche modo dovrebbe contribuire.

Come da più parti è stato concordemente indicato, e come hanno messo in evidenza sia il Ministro delle finanze che il collega relatore, politica tributaria e programmazione sono legate con un nesso inscindibile, sicché è indispensabile un costante sforzo per far sì che il prelievo dei tributi non rappresenti un elemento indifferente o peggio di turbamento del processo produttivo, ma diventi esso stesso una componente per il suo opportuno e razionale sviluppo. È indispensabile che in questa direzione si attui una pausa fiscale la quale non deve intendersi come flessione del gettito, ma come miglioramento di esso; durante tale necessario periodo di pausa, oltre che alla concreta attuazione della riforma fiscale, si dovrà provvedere ad un più razionale accertamento dei redditi ed alla conseguente lotta contro l'evasione, con risultati positivi e notevoli per l'Erario.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Entrate tributarie dello Stato: ripartizione per gruppi di tributi
(accertamenti in milioni di lire)

CATEGORIE DI ENTRATE	1938-39	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64	II sem. 1964
<i>Ordinarie:</i>												
Imposte dirette ordinarie	5.896	375.634	443.088	523.981	587.070	667.543	735.824	820.518	1.018.364	1.177.083	1.338.779	822.188
Tasse ed imposte indirette sugli affari	6.019	751.186	842.575	925.516	988.117	1.057.646	1.202.609	1.380.274	1.594.032	1.869.542	2.102.297	965.675
Dogane e imposte indirette	6.380	517.736	604.929	666.861	705.755	755.408	859.657	908.887	1.016.893	1.193.854	1.344.981	706.694
Monopoli	3.580	317.415	340.439	358.366	378.519	402.124	434.567	460.179	494.738	536.419	573.710	296.318
Lotto e lotterie	544	38.258	40.218	40.951	48.109	48.753	51.325	55.750	60.454	66.377	82.030	41.025
TOTALE TRIBUTI ORDINARI	22.419	2.000.229	2.271.249	2.515.675	2.707.570	2.931.474	3.283.982	3.625.608	4.184.481	4.843.275	5.441.797	2.831.901
<i>Strordinarie</i>	1.096	77.525	80.410	98.490	103.350	86.034	64.479	68.685	65.259	66.893	72.294	41.880
IN COMPLESSO	23.515	2.077.754	2.351.659	2.614.165	2.810.920	3.017.508	3.348.461	3.694.293	4.249.740	4.910.168	5.514.091	2.873.781

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Entrate tributarie dello Stato: numeri indici per gruppi di tributi

(base 1938-39 = 1)

CATEGORIE DI ENTRATE	1938-39	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64
<i>Ordinarie:</i>											
Imposte dirette ordinarie	1,0	63,7	75,1	88,9	99,6	113,2	124,8	139,2	172,7	199,6	227,1
Tasse ed imposte indirette sugli affari	1,0	124,8	140,0	153,8	164,2	175,7	199,8	229,3	264,8	310,6	349,3
Dogane e imposte indirette	1,0	81,1	94,8	104,5	110,6	118,4	134,7	142,5	159,4	187,1	210,8
Monopoli	1,0	88,7	95,1	100,1	105,7	112,3	121,4	128,5	138,2	149,8	160,3
Lotto e lotterie	1,0	70,3	73,9	75,3	88,4	89,6	94,3	102,5	111,1	122,0	150,8
TOTALE TRIBUTI ORDINARI	1,0	89,2	101,3	112,2	120,8	130,8	146,5	161,7	186,6	216,0	242,7
<i>Straordinarie</i>	1,0	70,8	73,4	89,9	94,3	78,5	58,8	62,7	59,5	61,0	66,0
IN COMPLESSO	1,0	88,4	100,0	111,2	119,5	128,3	142,4	157,1	180,7	208,8	234,5

LE CIFRE DELLA SPESA

Passiamo adesso all'elenco delle cifre che riguardano le spese, avvertendo peraltro che l'analisi del totale e il commento della spesa sono stati affidati al collega senatore Salerni.

Elenco delle spese correnti ed in conto capitale suddivise per sezioni secondo il criterio funzionale

	Importo in miliardi di lire	Pro- porzioni %
Amministrazione generale	404,8	5,7
Difesa nazionale	968,2	13,6
Giustizia	124,—	1,8
Sicurezza pubblica	371,8	5,2
Relazioni internazionali	56,7	0,8
Istruzione e cultura	1.349,—	19,—
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	79,8	1,1
Azione ed interventi nel campo sociale	873,4	12,3
Azione ed interventi nel campo economico	1.268,8	17,9
Oneri non ripartibili	1.601,3	22,6
	<u>7.097,8</u>	<u>100,—</u>

A questo totale vanno aggiunti i rimborsi dei prestiti, coi quali si arriva a 7.347,9 miliardi.

Un particolare chiarimento necessitano le voci « Amministrazione generale » e « Oneri non ripartibili ».

Nella prima sono comprese le spese per gli organi costituzionali, nonché quelle per i servizi che interessano la generalità dei settori nei quali si estrinseca l'attività dello Stato (ivi compresi quelli dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio), nonché le erogazioni rivolte a finalità di culto.

Negli oneri non ripartibili, che riguardano le spese non attribuibili in modo specifico ad alcuna voce funzionale sono compresi gli interessi di debiti pubblici, gli inter-

venti a favore della finanza regionale e locale, la liquidazione degli oneri di guerra, le spese per l'esecuzione del trattato di pace, le restituzioni e rimborsi di imposte, la posta relativa all'ammortamento di beni patrimoniali, nonché i fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e per quelle impreviste ed altri fondi da ripartire, tra cui quelli relativi a provvedimenti legislativi in corso.

Circa l'obiezione fatta che nulla vieterebbe di ripartire le cifre del fondo di riserva, dobbiamo ipotizzare che, in rapporto alle rispettive destinazioni, il Parlamento possa non approvare le relative leggi o che i fondi vengano comunque assegnati ad altri impieghi; quindi mi pare che bene abbia fatto il Ministero del tesoro a metterle nei fondi non ripartibili. Ciò non toglie però che al di fuori di una precisa attribuzione contabile possiamo vedere quale sia la destinazione prevista.

Dalla classificazione per sezioni risulta che il primo posto in ordine d'importanza è tenuto dalle spese per l'istruzione e la cultura, includenti anche quelle per la ricerca scientifica, le quali assorbono il 19 per cento delle spese per il prossimo anno finanziario. Seguono quelle riguardanti azioni ed interventi nel campo economico (17,9 per cento), la difesa nazionale (13,6 per cento) e gli interventi nel campo sociale (12,3 per cento).

La classificazione sotto l'aspetto economico

La classificazione per categorie delle previsioni per il 1965 consente, poi, di rilevare la destinazione, sotto l'aspetto economico, delle stesse spese. Tale destinazione risulta come appresso:

	Importo in miliardi di lire	Pro- porzioni %
<i>Spese correnti:</i>		
Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	21,7	0,3
Personale in attività di servizio	1.973,9	27,8
Personale in quiescenza	390,3	5,5

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Importo in miliardi di lire	Pro- porzioni %
Acquisto di beni e servizi	722,9	10,2
Trasferimenti	1.855,—	26,1
Interessi	301,8	4,3
Poste correttive e compensative delle entrate	256,4	3,6
Ammortamenti	11,—	0,2
Somme non attribuibili	215,3	3,—
	<u>5.748,3</u>	<u>81,—</u>
<i>Spese in conto capitale:</i>		
Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	132,3	1,9
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	4,—	—
Trasferimenti	757,9	10,7
Partecipazioni azionarie e conferimenti	70,5	1,—
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	30,4	0,4
Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	55,2	0,8
Somme non attribuibili	299,2	4,2
	<u>1.349,5</u>	<u>19,—</u>
	<u>7.097,8</u>	<u>100,—</u>

Dalla classificazione testè esposta risulta che le spese correnti includono per il personale in attività di servizio e per quello in quiescenza stanziamenti per complessivi miliardi 2.364,2. È, poi, da tener presente che tra le somme non attribuibili sono compresi altri fondi destinati al personale statale. Tra questi è da citare la somma di miliardi 33,5 riguardante l'ulteriore scatto della scala mobile dal 1° gennaio 1965.

Le spese in conto capitale, previste in miliardi 1.349,5, includono miliardi 55,2 per la concessione di crediti e di anticipazioni per finalità non produttive. Il restante importo di miliardi 1.294,2 concerne spese di investimento, così ripartibili per settori d'interventi:

Opere pubbliche straordinarie (comprese quelle stradali)	miliardi	510,0
Interventi di carattere organico a favore del Mezzogiorno	»	279,4
Agricoltura e bonifica	»	169,5
Interventi a favore dell'industria nazionale	»	151,5
Addestramento professionale dei lavoratori	»	8,0
Partecipazioni ad enti ed organismi internazionali	»	15,8
Spettacolo, radiotele diffusione e turismo	»	14,1
Interventi nel settore dei trasporti e delle comunicazioni	»	90,2
Ricerca scientifica	»	51,8
Altri interventi diversi	»	3,9
		<u>miliardi 1.294,2</u>

Detto importo di miliardi 1.294,2 include stanziamenti per un ammontare complessivo di 760 miliardi, intesi a stimolare l'attività economica nazionale. Di essi miliardi 200 circa si riferiscono comunque ad interventi che hanno già esplicato la loro azione stimolatrice, o hanno iniziato ad esplicarla in precedenti esercizi finanziari, continuando ad interessare il bilancio con effetti protratti.

Gli altri stanziamenti, per un complessivo ammontare di miliardi 560 in cifra tonda, concernono nuovi limiti d'impegno relativi all'anno finanziario 1965 e spese ripartite o a pagamento non differito.

Le somme che nel 1965 saranno concretamente disponibili ai fini dell'attuazione di un'azione di incentivazione sono, naturalmente, influenzate dall'utilizzo che viene fatto nella corrente gestione delle precedenti

autorizzazioni di spesa aventi le medesime finalità.

Per quanto riguarda le operazioni relative a prestiti il bilancio per il 1965 reca entrate per miliardi 84,8 e spese per miliardi 250,1; quest'ultimo importo riguarda, soprattutto, il rimborso di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza 1° aprile 1965.

RAPPORTI FRA IL BILANCIO SEMETRALE E IL BILANCIO 1965

Rispetto al bilancio per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964, le previsioni relative al prossimo anno finanziario presentano un aumento di miliardi 3.694,1 all'entrata e di miliardi 4.083,9 alla spesa.

A determinare tali aumenti concorre ovviamente anche la considerazione delle somme relative al semestre 1° gennaio-30 giugno 1965, le quali, dal progetto di bilancio per il semestre luglio-dicembre 1964 — che, com'è noto, in base a quanto disposto dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, venne redatto sulla base delle previsioni per l'esercizio 1964-65 già presentate al Parlamento — risultano in miliardi 3.158,8 e in miliardi 3.587,2 rispettivamente per l'entrata e per la spesa.

Effettuando il raffronto tra dati relativi a periodi annuali, si avrebbe, quindi, un aumento di miliardi 535,3 all'entrata e di miliardi 496,7 alla spesa, e conseguentemente un minor disavanzo di miliardi 38,6.

A determinare i predetti aumenti alle entrate ed alle spese concorrono fattori diversi.

Sulle variazioni all'entrata hanno inciso, oltre la naturale espansione dei cespiti, la considerazione degli effetti dei provvedimenti fiscali intervenuti dopo la predisposizione del bilancio per il 1964-65 ed i cui gettiti non poterono, pertanto, essere considerati nelle previsioni relative al periodo luglio-dicembre 1964. Tra gli altri provvedimenti vanno ricordati quelli recanti:

modificazioni al regime fiscale della benzina;

modificazioni temporanee alla ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società;

modificazioni al regime fiscale degli spiriti;

la determinazione dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dovuta dall'ENEL.

Il cennato aumento di miliardi 496,7 nella spesa è da attribuire per miliardi 214,3 all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio alle previste occorrenze della gestione (adeguamento concernente in massima parte spese obbligatorie o connesse con l'accertamento delle entrate, quali le devoluzioni di quote di tributi) e per miliardi 282,4 alla maggiore incidenza netta di leggi preesistenti od intervenute e di provvedimenti legislativi in corso considerati negli appositi fondi speciali.

Tra le leggi intervenute sono da ricordare:

i conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI e le partecipazioni all'aumento dei capitali della Cogne e dell'AMMI;

costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS per mutui alle piccole industrie (miliardi 34);

attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) (miliardi 5; questo provvedimento è ora divenuto legge 5 novembre 1964, numero 1176).

Tra i provvedimenti legislativi in corso che hanno dato luogo ad accantonamenti sui « Fondi globali » vanno citati, tra quelli già presentati al Parlamento, i disegni di legge concernenti:

provvidenze per l'edilizia scolastica (miliardi 12,2);

disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (miliardi 7,3);

nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra (miliardi 16).

Degli altri provvedimenti in corso, pure considerati negli appositi fondi speciali, sono da menzionare quelli riguardanti:

provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (miliardi 20);

attuazione di un programma straordinario di opere portuali (miliardi 10);

finanziamenti per la realizzazione di un programma straordinario di opere ospedaliere (miliardi 3);

concessione dei contributi per l'edilizia economica e popolare (miliardi 3,8);

contributi al CNEN (miliardi 10).

Nei predetti « Fondi globali » sono state, poi, accantonate somme in relazione alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e per interventi nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, nonché per il Piano della scuola.

IL BILANCIO E IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

Onorevoli colleghi, mi sia a questo punto consentito di riferire in rapida sintesi la parte più importante della discussione svoltasi in sede di Commissione finanze e tesoro per l'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio unico dello Stato e in che modo appunto tale esame si connetta con la situazione generale economica e finanziaria del Paese; per la quale componente fondamentale è stata la impostazione dei problemi e l'attività politica e legislativa dal Governo esplicata; e secondo quali linee tale attività dovrà svolgersi nel futuro.

È noto che i vari provvedimenti decisi dal Governo nella prima metà del 1964 hanno portato notevoli effetti positivi in determinati settori più immediatamente sensibili ad una azione pubblica sapientemente indirizzata e manovrata; mentre in altri settori le perduranti obiettive difficoltà e la più mediata e meditata rispondenza della azione privata all'incentivo pubblico, magari per la necessaria incompletezza degli

incentivi medesimi, hanno mantenuto una situazione di basso regime e di rallentamento nell'attività economica, non mancando tuttavia i sintomi di un ritorno alla fiducia ed alla ripresa produttiva che troverà ulteriori elementi di conforto e di propulsione nell'attenzione vigile del Governo, nella successiva legislazione anticongiunturale, nel necessario collegamento con la valida ed indilazionabile azione di riorganizzazione strutturale connessa con la politica di piano.

Come è stato rilevato dai colleghi Cenini, Salari, Lo Giudice, anche nel secondo semestre 1964 sono stati predisposti ed emanati provvedimenti intesi ad alleggerire nei sintomi e più ancora nelle cause e nella sostanza i fenomeni recessivi prodottisi e via via accentuatisi lungo il corso del 1963 e nei primi mesi del 1964. Di tali fenomeni i più salienti, come è noto, furono (in conseguenza principalmente dei considerevoli aumenti delle retribuzioni al lavoro dipendente, che nel corso del precedente biennio le categorie salariali ed impiegate avevano conseguiti) una cospicua modificazione dei rapporti nella destinazione dei redditi, che si concretava in una molto notevolmente accentuata propensione al consumo. L'indice della parte dell'intero reddito nazionale spettante al lavoro dipendente essendo infatti salito ad un ammontare superiore al 60 per cento, il rapporto tra la parte destinata al consumo e la parte destinata agli investimenti si era pertanto considerevolmente spostata sulla prima voce, generando una pressante richiesta di beni di consumo e lasciando assai minori disponibilità al risparmio e in conseguenza all'impiego produttivo. Da qui, carenza di liquidità per le industrie e più in generale per le attività economiche, difficoltà monetarie, difficoltà del sistema bancario e appesantimento del mercato finanziario.

Tali fenomeni negativi, sinteticamente ricordati, riferentisi alla situazione economica interna del Paese, avevano altresì un riflesso nei rapporti economici internazionali e nei conti con l'estero.

Mentre infatti gli aumentati indici delle retribuzioni da una parte e l'accentuata pressione della domanda dall'altra portavano ne-

cessariamente gli operatori economici ad aumentare i prezzi dei beni di consumo, per altro verso, per quanto concerne gli scambi internazionali, si verificava il duplice fenomeno di una scoraggiata esportazione, perchè maggiore era la richiesta interna, e minore la convenienza degli operatori stranieri ad approvvigionarsi sul mercato italiano, e di una lievitata importazione dovuta alla maggior richiesta di beni che il mercato interno produceva in misura insufficiente, e per la miglior convenienza per gli operatori esteri a trovare sbocchi sul mercato nazionale dove i prezzi avevano subito un notevole aumento.

Bisogna tenere conto di questo quadro economico generale per intendere e valutare i provvedimenti decisi e messi in atto dal Governo italiano. Tali provvedimenti erano destinati a rispondere alle fondamentali esigenze che brevemente andiamo ad elencare:

- 1) normalizzare il sistema bancario secondo linee di marcata prudenza e di maggior convenienza;
- 2) tendere a meglio regolare i rapporti fra la propensione al consumo e la propensione al risparmio;
- 3) alleggerire i costi di produzione;
- 4) aumentare la generale liquidità;
- 5) sistemare il problema dei conti con l'estero;
- 6) rendere disponibili finanziamenti alle gestioni pubbliche ed alle imprese private a tassi ragionevoli;
- 7) incoraggiare le esportazioni e contenere le importazioni.

È appena opportuno fare presente come i vari fenomeni descritti, e i relativi provvedimenti e meccanismi che venivano predisposti, come brevemente diremo, erano fra di loro necessariamente collegati e concatenati con una serie di effetti principali e secondari alcuni dei quali portavano alla soluzione od all'alleggerimento dei fenomeni recessivi, mentre altri, nell'interferire delle conseguenze, davano luogo a nuovi problemi di più delicata sistemazione.

Comunque il Governo si preoccupò in primo luogo, attraverso l'istituto di emissione, di suggerire norme e modi di attuazione intesi a rallentare l'emissione del credito e a preordinare una rigida selezione nella concessione dei prestiti.

In secondo luogo, sempre attraverso una opportuna e ben manovrata operazione della Banca d'Italia, fu messo a disposizione del nostro Paese un credito di 1.250 milioni di dollari da parte del fondo monetario internazionale, dotazione che doveva avere ed ebbe il duplice effetto sostanziale di rendere disponibile una cospicua cifra destinabile alle transazioni internazionali, e psicologico, di dimostrare la concreta fiducia degli ambienti economici internazionali nei confronti della moneta italiana e nella saldezza del sistema economico italiano.

In terzo luogo furono messi in opera provvedimenti di sostegno e di incoraggiamento per le nostre esportazioni, specialmente coi rinnovati finanziamenti per il rimborso IGE.

In quarto luogo furono emanate disposizioni legislative (per lo più attraverso lo strumento dei decreti-legge che ne caratterizzava la necessità e la urgenza) intese a contenere i consumi, specialmente di lusso o superflui e con conseguente notevole alleggerimento per l'apparato produttivo interno, e rallentamento del flusso delle importazioni. Inoltre furono emanati provvedimenti di finanziamento per industrie a partecipazione statale, e specificatamente furono assegnati 125 miliardi all'IRI, 125 miliardi all'ENI; mentre fu votata una legge che forniva 90 miliardi di integrazione alla Cassa per il Mezzogiorno; ed ancora una nuova legge, dotata di mezzi finanziari per l'importo di 25 miliardi in favore dell'EFIM. Tale considerevole sforzo finanziario, anche se da qualche settore ritenuto non completamente sufficiente, rappresentò un avvio assai considerevole ad un efficace rilancio dei settori a partecipazione statale.

Successivamente fu emanata una legge costituente fondi di dotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS per mutui a medie e piccole industrie, offrendo in tal modo un notevole strumento di propulsione e di incentivazione a medi e piccoli operatori nelle

zone economicamente meno favorite. Va altresì ricordata la legge di fiscalizzazione degli oneri sociali per l'industria, legge intesa a consentire uno strumento di alleggerimento per un settore duramente provato, e per aprire un polmone, anche se limitato, per l'autofinanziamento.

Altri provvedimenti il Governo ha presentato in data relativamente recente o recentissima alla approvazione del Parlamento, sempre nell'intendimento di ovviare alla tuttavia incombente situazione congiunturale, ed a creare una situazione di sostanziale decongestionamento e di rapida ripresa in un clima di rinnovata fiducia. I più importanti fra questi sono quelli che riguardano il settore delle costruzioni edilizie, e la legge che costituisce un fondo di rotazione per l'ammontare di 100 miliardi per il finanziamento alle medie e piccole industrie, finanziamento che rappresenta un considerevole e valido volano di incentivazione per l'attività privata.

Quali le conseguenze e i risultati di tale notevole azione legislativa e normativa sulla generale situazione economica nazionale?

Un risultato di indubbio valore è stato conseguito per quanto attiene all'assestamento della situazione monetaria e per le favorevoli ripercussioni nel settore delle transazioni internazionali.

L'andamento dei prezzi, infatti, pur mantenendo la tendenza al rialzo, ha notevolmente rallentato la lievitazione, in maniera più accentuata negli indici delle vendite all'ingrosso, ma pure in maniera sensibile in quelli al minuto.

Anche nel settore bancario la combinata azione legislativa ha aumentato l'affluenza dei depositi in modo che si è potuto consentire un graduale ritorno alla normalità nelle operazioni per le quali erano state messe in atto forme di severo contenimento.

Il risultato di gran lunga più considerevole si è tuttavia ottenuto per il settore dei conti con l'estero. Ed infatti già nell'aprile la bilancia dei pagamenti, passiva per i venti mesi precedenti, è ritornata attiva, mentre nel successivo luglio si riscontrava un saldo attivo anche nella bilancia commerciale, situazione, come è noto, fino ad oggi eccezionale per il nostro Paese.

Certamente non si può ignorare che l'aumento delle esportazioni in parte si è ottenuto per la esigenza da parte degli operatori di sbloccare degli *stocks* che la diminuita richiesta interna aveva immobilizzati, e ciò anche a prezzi non sempre remunerativi; e che la diminuzione delle importazioni ha avuto come conseguenza una flessione nell'approvvigionamento di materie prime e di beni strumentali, cioè destinati agli investimenti: tuttavia il fatto del riequilibrio dei conti con l'estero ha indubbi effetti anche di carattere psicologico e non può venire sottovalutato.

La conferma più esplicita e preziosa dei risultati positivi dell'azione di sostegno della moneta si è avuta col recente conferimento dell'Oscar alla moneta italiana; testimonianza certamente obiettiva e valida della tempestività ed oculatezza con la quale il Governo italiano e le autorità monetarie del nostro Paese hanno saputo fronteggiare una situazione delicata e complessa.

Il dato tuttavia negativo, come risulta dall'esame degli indici di produzione del 1964, attraverso le cifre provvisorie che nelle ultime settimane ci sono state messe a disposizione, è il rallentamento della produzione nel settore industriale, ed in particolare delle industrie metalmeccaniche produttrici di beni strumentali, ed in quello edilizio, per la situazione di incertezza che involge tutta la materia; rallentamento che ha portato gli investimenti nel settore ad un livello non superiore a quello del 1963; talchè se il reddito nazionale nel corso dell'anno testè chiusosi, appare aumentato del 2,7 per cento, ciò è dovuto principalmente al favorevole andamento della produzione agricola.

Come già infatti abbiamo avuto occasione di accennare i provvedimenti anticongiunturali sono riusciti a bloccare la tendenza inflazionistica, sono riusciti a tonificare la lira e ritemperare il sistema bancario, sono riusciti a riequilibrare le transazioni commerciali con l'estero; ma per la natura medesima dei provvedimenti messi in atto, si è andati incontro ad alcuni degli inconvenienti dei periodi di deflazione — anche se di vera e propria deflazione non si può parlare —, col rallentamento delle attività produttive, connesso specificatamente con la

compressione dei consumi; ma non si è ancora riusciti a ripristinare una parallela spinta agli investimenti appunto perchè il produttore teme di dover produrre per un mercato già sufficientemente provvisto.

Questo rallentamento nelle attività produttive pertinenti all'industria conduce ad altri effetti secondari la cui incidenza non può venire trascurata. Mi riferisco in primo luogo al problema della occupazione, dove l'assorbimento assai cospicuo verificatosi nell'ultimo quinquennio ha subito una battuta di attesa tale finora da non creare situazioni particolarmente tese, ma sufficienti a far considerare il problema con particolare attenzione per le ripercussioni di ordine economico e di ordine sociale che una inversione della tendenza comporterebbe.

Per la verità, come opportunamente viene avvertito nella relazione previsionale e programmatica e come è stato ribadito nel discorso che il ministro Pieraccini ha fatto in Commissione speciale presso l'altro ramo del Parlamento, la situazione occupazionale non ha subito un molto forte appesantimento per il fatto che in molte industrie sono stati stabiliti dei turni, sono stati ridotti gli orari di lavoro, è stato abolito il lavoro straordinario. Ed inoltre alcune categorie che si erano trasferite da occupazioni più qualificate e retribuite, sono tornate alle occupazioni di provenienza dalle quali il distacco non era stato definitivo.

Orbene tutto ciò ha consentito di affrontare la fase recessiva in termini di non eccessiva pesantezza, ma bisogna considerare che ormai siamo al limite della saturazione, e che pertanto la situazione non potrebbe essere forzata senza dar luogo a veri e propri fenomeni macroscopici di disoccupazione, con conseguenze assai gravi non solo nel campo economico ma altresì in quello sociale e politico. Il recente discorso del ministro Medici alla Camera è la più eloquente conferma di quanto abbiamo scritto.

Altra preoccupazione manifestata dal Ministro del bilancio è quella della parziale inattività del nostro apparato industriale: questo significa che mentre, come si è ricordato, delle riserve di lavoro non trovano oc-

cupazione, per altro verso dei capitali assai ingenti non vengono utilizzati per la loro destinazione produttiva, con l'effetto principale di rallentare, o comunque non incrementare, il ritmo produttivo, e con gli effetti secondari di non consentire gli ammortamenti per le quote non impiegate, che degradano verso lo stato di obsolescenza, senza che si sia realizzato il reintegro della spesa di acquisto dei beni strumentali.

Questo discorso ci porta ad alcune osservazioni che a nostro avviso meritano una seria meditazione: in primo luogo il fatto che il nostro apparato produttivo è considerevolmente obsoleto e tale quindi da non reggere molto spesso alla concorrenza, in termini di produttività, con l'industria straniera. Io potrei fare degli esempi, ma essi sono universalmente noti, e ritengo che più che l'esemplificazione numerica potrebbe in questo campo valere una statistica attendibile e realizzata da competenti estimatori; ma ciò forse è chiedere troppo, al momento attuale, alle possibilità della nostra amministrazione e dei nostri tecnici. Rimane, come si è detto, il problema di un aggiornamento dei nostri apparati produttivi, necessario in rapporto con la sempre più ridotta durata della vita economica dei beni strumentali: una delle cause, come è universalmente avvertito, dell'attuale disagio economico, e motivo sul quale riteniamo di attirare la particolare attenzione del Governo.

I vari e delicati problemi che abbiamo esposti in rapida visione sono stati oggetto di lungo dibattito in Commissione. Da parte della opposizione della estrema sinistra, che ha trovato autorevole espressione negli interventi dei colleghi Bertoli e Fortunati, si è lamentata una presunta insufficienza ed inadeguatezza dei mezzi messi in atto, non tanto forse dal punto di vista quantitativo, quanto dal punto di vista della redditività e qualificazione delle spese di incentivazione e della tendenza che si attribuisce al Governo di preoccuparsi maggiormente del problema produttivo, dei problemi monetari, delle esportazioni, e di trascurare e comunque non sufficientemente curare i problemi occupazionali.

Non è stato difficile al relatore e al Ministro di ribattere la esposta tesi. Intanto, in primo luogo, per una impostazione di principio dal punto di vista costituzionale e politico, anzi dal punto di vista morale, che non consente in nessun caso di fare passare in seconda linea i problemi dei lavoratori. Il che peraltro è chiaramente dimostrato dalla quota di reddito nazionale che ogni anno di più, proporzionalmente, viene attribuita ai redditi da lavoro.

In secondo luogo per il fatto che incrementare la produzione e la esportazione e curare la stabilità della moneta significa mantenere aperta la possibilità occupazionale e produttiva e assicurare il livello del potere di acquisto per la classe lavoratrice.

Altro punto su cui si sono soffermati in particolar modo i colleghi Banfi e Bonacina è quello della necessità di dichiarare e pervenire ad una selezione nella erogazione dei finanziamenti e dei mezzi di incentivazione allo scopo di guidare opportunamente l'attività economica e produttiva anche nell'ambito degli investimenti privati; ed allo scopo di impedire che ingenti mezzi finanziari messi a disposizione dallo Stato servano soltanto per ripianare situazioni dissestate di alcune aziende e non piuttosto per promuovere in concreto il sistema produttivo ed in conseguenza allargare le occasioni di lavoro. Il relatore ritiene di far suo questo punto di vista a nome della Commissione ed in questo senso ne fa viva raccomandazione al Governo.

Da parte dei settori di destra (senatori Artom e Bosso), di converso, si insiste a porre l'accento e sottolineare piuttosto una crisi di fiducia, circa gli orientamenti generali del Governo che immobilizzerebbe i fattori produttivi necessari alla ripresa. Questi ultimi sarebbero disponibili (vuoi come possibilità di investimento, vuoi come forza di lavoro), ma la carenza verrebbe dalla mancanza di affidamento della classe imprenditoriale nei confronti della pubblica amministrazione, come espressa dagli indirizzi e dalle scelte di politica economica e di politica generale.

Riteniamo a buon diritto che questi argomenti contengono una intrinseca fragilità e

più ancora una non equilibrata e chiara visione della realtà del nostro Paese. Abbiamo ricordato che i redditi attribuiti al lavoro dipendente sono al di sopra del 60 per cento dell'intero reddito nazionale. Ma le unità produttive addette al lavoro dipendente (salarati ed impiegati) ammontano ad una percentuale di gran lunga superiore al 60 per cento.

Orbene in regime di democrazia è la volontà che promana dalla maggioranza, da questa cospicua maggioranza, a determinare le decisioni della politica in generale, e quindi, naturalmente, della politica economica.

Lo sforzo che il Governo sta compiendo specialmente attraverso la predisposta politica di piano è proprio quello di dare una disciplina, di additare le cose possibili e le cose non effettuabili ed altresì le scelte prioritarie, di porre in essere un sistema economico, produttivo, sociale e civile che abbia in se stesso consapevolezza e limiti, e che sia chiamato ad una posizione di responsabilità, al concorso nelle decisioni: ma che non può implicare la permanenza di circuiti chiusi nella distribuzione della ricchezza, e deve tendere a rompere quelle strozzature che finiscono col rappresentare e ripresentare un permanente ostacolo al conseguimento della libertà dal bisogno. Quando determinate categorie e gruppi, ancora detentori di vasto potere economico, saranno compenetrati di questa ormai evidente ed indilazionabile necessità ed agiranno in conseguenza, il passaggio della società italiana ai livelli e al rango della civiltà moderna sarà un fatto acquisito.

Detto questo bisogna tuttavia aggiungere che gli strumenti anticongiunturali che hanno affiancato la normale azione della amministrazione pubblica hanno trovato appunto un limite in situazioni obiettive ed in situazioni psicologiche, che è necessario sormontare per ripristinare senza intralci la ripresa produttiva.

Ormai tutti sono d'accordo che la anelasticità del sistema è dovuta alle ricordate deformazioni strutturali, che rispecchiano forme economiche pregresse, ma che diventano intralcio sostanziale allo sviluppo economico e civile del Paese. E pertanto al

predisposto strumento della programmazione è affidato il compito di inquadrare, organizzare, razionalizzare i processi economici, dal punto di vista concettuale e dal punto di vista operativo, onde massimizzare i risultati per l'intero aggregato nazionale, nel rispetto della libertà, della privata iniziativa, del sistema democratico: e ciò per una piena realizzazione della democrazia, che significa partecipazione del popolo (con consapevolezza, responsabilità, sacrifici se necessario) ad un'opera di profondo e progressivo adattamento alle nuove esigenze, che dovrà agire per una autentica, piena elevazione del popolo.

A questo proposito, un altro argomento su cui si sono intrattenuti con interesse e ripetutamente i membri della Commissione, per la maggioranza e per la minoranza, è stato quello della connessione che vien ritenuta necessaria, nell'azione di Governo, fra le misure da mettere in atto per fronteggiare l'attuale situazione, e la politica di piano, come viene formulata per il quinquennio 1965-69.

Giustamente è stato fatto notare dal presidente Martinelli e dal ministro Colombo che discutere sul piano è prematuro per il fatto che il documento predisposto si trova ancora in fase, per quanto avanzata, di elaborazione; e che quindi ogni approfondimento avrebbe più opportunamente trovato il suo luogo di esame e di discussione al momento della presentazione del piano al Parlamento, ad una scadenza peraltro ormai abbastanza ravvicinata nel tempo. E pertanto oggi non si potrebbe che accennare a delle ipotesi di lavoro.

Il programma comunque non potrà non prevedere, nella dovuta elasticità della sua formulazione e del suo funzionamento, una articolazione che consenta la attivazione di specifici settori pubblici o privati, ed altresì la promozione di investimenti e la sollecitazione di programmi di immediata esecuzione i quali in momenti di recessione (come nel periodo presente), consentano quel pronto intervento inteso a tonificare la produzione, a prevenire la disoccupazione, a mantenere al tasso previsto gli incrementi di reddito necessari alla realizzazione del piano stesso.

Non mi addentro ulteriormente nell'argomento perchè il collega senatore Salerni se ne è cortesemente ed autorevolmente assunto il compito.

Onorevoli colleghi, desidero, nel chiudere la parte a me assegnata della relazione generale, esprimere un vivo ringraziamento ed apprezzamento ai colleghi della Commissione finanze e tesoro della maggioranza e della opposizione per l'elevato dibattito e per la valida collaborazione che attraverso di esso hanno dato al relatore, e dichiarare che la buona fede e l'intelligenza da tutti conferita alla comune fatica, pur nella profonda differenza dei rispettivi punti di vista ed orientamenti, è il migliore auspicio ed altresì un non trascurabile esempio di efficiente consapevolezza e senso di responsabilità per il futuro lavoro che anche in avvenire saremo assieme chiamati ad assolvere.

PECORARO, *relatore.*

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(RELATORE SALERNI)

ONOREVOLI SENATORI. — La legge 1° marzo 1964, n. 62, con criterio indubbiamente innovativo ha dato origine a un nuovo sistema metodologico nella concezione del bilancio dello Stato.

Tale sistema ci consente il più ampio dibattito.

**IL BILANCIO DELLO STATO
NEL QUADRO DELLA LEGISLAZIONE
VIGENTE**

Il bilancio dello Stato, invero, per effetto della predetta legge, ha assunto caratteristiche nuove di ordine formale e di natura sostanziale:

a) di ordine formale, perchè esse attono all'elaborazione, presentazione e discussione del bilancio (per anno solare), e tuttavia non possono ritenersi complete, perchè postulano norme regolamentari omogenee, per risolvere i problemi di carattere procedurale finora emersi, oltre che per eliminare le discrasie d'interpretazione e di applicazione che si sono riscontrate nei due rami del Parlamento;

b) di natura sostanziale, perchè il nuovo sistema ha impresso un crisma di legalità a quella che poteva considerarsi ormai una prassi invalsa nell'impostazione e nella risoluzione dei problemi di politica economica del Governo.

Il bilancio, infatti, di fronte alla concezione primitiva, rigidamente contabile, ha assunto, da tempo, funzione di vero e proprio piano finanziario per l'azione governa-

tiva più conveniente dal punto di vista politico-economico. Riflette, perciò, i presupposti di tutta la politica delle entrate e di tutta la politica delle spese, connesse a determinati rapporti tra la finanza pubblica e la economia privata.

L'esperienza — consolidata da esigenze nel contempo politiche ed economiche — portò già a stabilire delle uniformità che rappresentano anche delle regole di arte finanziaria nella formazione ed attuazione del bilancio (ad esempio: i principi dell'annualità, dell'universalità, dell'equilibrio, della specificazione).

La prassi e l'innovazione legislativa sulla portata e sul significato del bilancio condizionano, quindi, le caratteristiche tradizionali o le regole di questo documento fondamentale dell'attività dello Stato, nel senso dell'adozione di metodi finanziari e costituzionali che sono venuti modificandosi al fine di adeguarsi alle nuove più larghe concezioni dei rapporti della vita moderna, politica, economica e sociale dello Stato.

Pertanto il bilancio ha assunto una importanza (assai più che contabile) economica e giuridica. Esso è il risultato delle valutazioni dei soggetti pubblici nel calcolo finanziario, i quali, a un piano consolidato dalle condizioni storiche, apportano annualmente variazioni marginali secondo il continuo variare della scala d'importanza dei fini che si perseguono e dei relativi costi di soddisfazione.

Sotto tale riflesso la formazione del bilancio non potrebbe non obbedire alla regola di ottenere la maggiore somma possibile di utilità sociale nell'equilibrio fra la somma

complessiva di utilità rese dalle spese pubbliche e la somma complessiva di utilità costituite dalle entrate.

Consegue da ciò l'importanza politico-economica del bilancio, il quale pone quasi visibilmente di fronte i sacrifici che costa (prelievi ed entrate) e i servizi pubblici che rende (vari titoli di spese).

Il confronto tende a consentire, alla sintesi superiore di convenienza economica e di opportunità politica, di stabilire tra i carichi pubblici e le pubbliche spese un dato ordine comparativo, d'importanza e di urgenza, delle entrate fra loro, delle spese fra loro e delle entrate rispetto alle spese, avendo riguardo ai fini da raggiungere, alle risorse disponibili, alle condizioni generali del Paese, espresse nel relativo bilancio economico.

In quest'ultimo si riassume tutta l'attività finanziaria e di politica economica con essa collegata nelle nuove responsabilità della finanza funzionale, produttivistica, ridistributrice, compensatrice, che si esplica appunto col bilancio medesimo, sintesi dei prelievi, delle spese e di tutti gli interventi statali che possono darvi luogo.

Questo costituisce la funzione economica del bilancio.

Non meno importante è la sua funzione politico-giuridica.

Si ha un « diritto al bilancio », il quale si afferma con la personalità dello Stato. È un diritto di autorizzazione o di delegazione del popolo, mediante i propri rappresentanti al Parlamento, a chi amministra le entrate e le spese ossia al potere esecutivo. Il diritto popolare di approvare le imposte e la organizzazione dei servizi, nonchè di autorizzare, per determinato periodo di tempo l'effettiva riscossione delle prime e l'effettivo pagamento delle spese con una legge speciale (quella appunto che approva il bilancio) è il risultato di una grande rivoluzione politica, la quale è alla base del moderno sistema democratico.

LA SITUAZIONE CONGIUNTURALE

1. — L'andamento della bilancia dei pagamenti continua a rappresentare il dato più positivo della nostra situazione economica.

Nel mese di settembre scorso gli esborsi di valuta per le importazioni hanno superato gli incassi per le esportazioni di circa 91 milioni di dollari mentre nel corrispondente mese del 1963 la nostra bilancia commerciale era risultata in *deficit* di quasi 235 milioni di dollari.

In conseguenza del suddetto minore disavanzo nella bilancia commerciale, nonché dei continuati saldi attivi mensili nella quasi totalità delle voci costituenti le cosiddette « partite invisibili », la bilancia dei pagamenti del mese in esame si è chiusa con un saldo *plus* di 191,1 milioni di dollari, contro un *deficit* di 47,8 milioni di dollari del settembre 1963.

In relazione invece all'intero periodo gennaio-settembre del 1964 si rilevano i seguenti dati:

uno sbilancio mercantile pari a 1.235,4 milioni di dollari, contro uno sbilancio nello stesso periodo del 1963 di 1.778,4 milioni di dollari;

un saldo attivo nella bilancia progressiva dei pagamenti pari a 292,5 milioni di dollari, contro un *deficit* nello stesso periodo del 1963 di 792 milioni di dollari.

I dati provvisori di ottobre indicherebbero un nuovo attivo di almeno 150 milioni di dollari contro un disavanzo di oltre 185 milioni nell'ottobre del 1963.

2. — Per quanto attiene alla gestione di bilancio è utile rilevare — a titolo indicativo — la situazione, quale risulta per un determinato recentissimo periodo.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1964 ha pubblicato i dati sintetici relativi al conto del Tesoro al 30 novembre 1964. Da essi risulta che nei primi cinque mesi del periodo luglio-dicembre 1964, si sono avuti, per la gestione di bilancio, incassi per 2.071 miliardi di lire contro pagamenti per 2.076 miliardi, con una eccedenza passiva di 5 miliardi. Gli incassi ed i pagamenti relativi al solo mese di novembre 1964 risultano rispettivamente di 356 miliardi e 491 miliardi, con una eccedenza dei pagamenti di 135 miliardi. Le altre operazioni di tesoreria, al netto della variazione del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria pro-

vinciale, presentano, nel mese in questione, maggiori pagamenti per 12 miliardi.

In dipendenza dei movimenti di cassa indicati il conto corrente espone, a fine novembre 1964, un saldo a debito del Tesoro di 552 miliardi. Il debito fluttuante ascende al 30 novembre scorso a 4.020 miliardi, compresa la circolazione dei buoni ordinari del Tesoro, il cui ammontare in valore nominale risulta alla stessa data di 2.026 miliardi.

Invece la circolazione bancaria quale risulta dalla situazione della Banca d'Italia al 30 novembre 1964 — pubblicata nella stessa *Gazzetta Ufficiale* — ammonta alla fine di detto mese a 3.477 miliardi, con l'aumento di 46 miliardi rispetto alla fine di ottobre 1964.

3. — Le preoccupazioni che sono sorte circa la flessione delle importazioni in atto dallo scorso marzo sembrano doversi attenuare: in settembre vi è stata infatti una maggiore consistenza di importazioni e si ritiene che il fenomeno possa avere avuto anche carattere di recupero. Qualche recupero dopo la riduzione stagionale dell'agosto hanno mostrato le esportazioni.

4. — La buona annata agraria non è stata accompagnata ancora da una ripresa della produzione industriale: soprattutto in alcuni settori come quelli delle industrie meccaniche, dei mezzi di trasporto, delle industrie tessili, dove si sono avute notevoli riduzioni di orari di lavoro. Inoltre l'attività edilizia si conserva tuttora pesante nei confronti delle nuove iniziative.

Tuttavia è convinzione diffusa negli ambienti più qualificati che si sia raggiunto il fondo di questa situazione negativa e che il nuovo anno potrà segnare l'inizio di una ripresa anche se il tono di questa non potrà assumere il rilievo che in un primo tempo si sperava, dato il prolungato rallentamento che l'ha preceduta.

5. — La politica economica del Governo è andata in questo periodo affinando i suoi strumenti per favorire la ripresa produttiva. Un impulso particolare dovrebbe pervenire alle industrie meccaniche dalla recente abolizione della tassa di acquisto sulle au-

tomobili. Nel settore monetario inoltre il Governo ha assicurato una maggiore disponibilità di mezzi finanziari per investimenti utilizzando una quota delle riserve speciali di liquidità dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio. In particolare nel settore degli investimenti, infatti, convergono le preoccupazioni maggiori, e la relazione previsionale e programmatica ha sottolineato che la politica economica del 1965 farà leva sugli investimenti delle aziende pubbliche. Per le partecipazioni statali sono stati predisposti programmi per oltre 817 miliardi di lire. Un'altra serie di importanti interventi è prevista nel settore delle aziende autonome (ferrovie, poste e telegrafi, comunicazioni). Anche nel settore delle costruzioni si è programmato un nuovo slancio all'iniziativa pubblica, soprattutto nel campo dell'edilizia sovvenzionata e mediante la predisposizione di uno schema per l'edilizia convenzionata. La definizione di una nuova politica di sviluppo per il Mezzogiorno è prossima a ricevere nuovo impulso, assicurando così una ulteriore concentrazione territoriale ed una qualificazione settoriale degli investimenti nel Sud. Nel settore delle opere pubbliche si sono accelerati i programmi in atto e si sono incrementate le assegnazioni di fondi per le strade, le opere portuali, gli ospedali e le opere igienico-sanitarie. Infine nel settore della ricerca scientifica gli stanziamenti sono aumentati rispetto al bilancio precedente di quasi il 50 per cento ammontante a 107,5 miliardi di lire. Tale cospicuo aumento si inquadra in una impostazione quinquennale che prevede un totale di spesa pubblica per il 1965-1969 di circa 640 miliardi.

6. — La politica economica governativa non si è limitata nè poteva limitarsi a predisporre tutti gli strumenti di intervento disponibili per la ripresa delle attività e il raggiungimento di un più alto livello produttivo. Il Ministro del bilancio, infatti, ha assunto l'impegno di presentare prossimamente al Parlamento (appena dopo aver ottenuto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — CNEL —) un programma di politica economica quinquennale, il cui principale obiettivo sarà quello di indicare

rimedi ai problemi strutturali della nostra economia, cioè a quegli squilibri settoriali, sociali e produttivi che, come si è visto per il recente passato, rappresentano le strozzature del nostro sviluppo. Nel determinare la politica economica del quinquennio 1965-1969, partiamo dal fondamentale presupposto che gli squilibri monetari, che si sono verificati a partire dall'anno 1962, non sono altro che la manifestazione, in termini di aumento dei prezzi e di *deficit* nella bilancia dei pagamenti, delle insufficienze della nostra struttura produttiva nel settore agricolo, nel settore distributivo, nel settore dei trasporti, nel settore previdenziale e nel settore delle abitazioni.

LA POLITICA DI PIANO O DI PROGRAMMAZIONE

Nel frattempo — senza anticipare o interferire sul dibattito che originerà la presentazione del piano (indubbiamente più ampio e complesso di quello che, a titolo di programmazione normale dell'attività finanziaria, il Governo presenta all'approvazione annuale del Parlamento) — è agevole presumere che tale piano non potrà non riferirsi a tutto il sistema di rapporti fra attività pubblica e impresa privata nelle rispettive dimensioni generali e particolari per gruppi di attività.

Secondo questa concezione l'attività finanziaria si porrà al centro di un piano ideale o positivamente stabilito di distribuzione di risorse della collettività del Paese fra beni pubblici e beni privati di investimento e di consumo.

Nel piano generale s'inserirà la politica degli impieghi pubblici diretti, cui si riferisce il piano parziale tradizionalmente costituito dal bilancio statale.

Postulano la formazione di un piano finanziario generale le nuove tendenze economiche ossia l'aumento assoluto delle spese pubbliche relativo a quella parte di ricchezza privata che viene spesa attraverso il meccanismo finanziario dello Stato a causa della crescente conversione di spese specifiche in spese generali di produzione.

Così, mediante la manovra finanziaria, potrà realizzarsi la più stretta compenetrazione fra interessi pubblici ed economia privata, per cui gli stessi fini particolari saranno regolati secondo un piano che li condiziona ai fini d'interesse generale, coordinando l'attività finanziaria pubblica con l'economia privata e distribuendo razionalmente le risorse necessarie che sono in misura limitata a disposizione del gruppo sociale.

Al riguardo ci siano consentite alcune considerazioni, in base a cui regimi anche non socialisti propugnano e adottano la formazione di piani più o meno ampi, a causa della necessità di procedere secondo programmi all'assegnazione delle risorse produttive della collettività, per essere venute meno parte delle forze autoregolatrici di tale distribuzione.

Indice di modificazione di struttura economica, invero, è la maggiore proporzione in cui avviene la distribuzione dei capitali negli investimenti produttivi attraverso il meccanismo controllato o diretto dallo Stato o da enti pubblici. Ne consegue che — aumentando la proporzione in cui avviene la distribuzione dei capitali negli investimenti produttivi attraverso l'azione statale e parastatale sostitutiva della azione privata — si sostituisce, in parte, la volontà direttiva del Governo al privato incentivo del profitto capitalistico e si regola a fini diversi la divisione del lavoro fra impresa pubblica e privata.

Al riguardo non potrebbe non considerarsi che è sentito il bisogno di un coordinamento degli investimenti per una condotta prospettivamente meglio informata ed orientata.

Soltanto un piano finanziario tracciato per grandi linee dallo Stato può oggi procurare quella distribuzione sociale più utile delle risorse disponibili nello spazio e nel tempo, che attraverso gli ordinari impulsi del credito bancario e degli investimenti liberistici non si realizza, con grave danno del sistema economico. E tale piano non potrebbe non essere integrale, poichè la distribuzione che ad esso corrisponde non potrebbe risultare solo indirettamente dall'attività di bilancio dello Stato o dai suoi casuali bisogni extra-

bilancio, ma dovrebbe essere anche inserita integralmente in un piano di politica economica, orientativa, in senso generale, di un sistema coerente e unitario, e tuttavia elastico di scelte.

Nè sono questi i soli motivi che postulano la politica di pianificazione, costituente uno dei caposaldi dell'accordo programmatico dell'attuale Governo di centro-sinistra.

La programmazione è sollecitata dalla situazione economica-finanziaria, determinata dalla congiuntura, la quale — com'è noto — affonda le proprie radici nel lontano 1958 per fenomeni economici a carattere ciclico nel susseguirsi di fasi espansive e recessive.

Certo non è ora il caso di discutere i problemi di fondo dell'economia italiana, che formeranno oggetto di ampio dibattito in Parlamento dopo che il CNEL ne avrà individuato le cause e proposti o indicati i rimedi in base alla relazione espositiva effettuata dall'ISCO.

Il rapporto ISCO, infatti, dopo aver puntualizzato la persistenza nel nostro sistema economico di elementi di tensione che condizionano l'attività d'investimento e di conseguenza l'occupazione nel settore produttivo industriale, rileva che la situazione meno tesa del mercato finanziario e monetario non si è accompagnata ad una analoga diminuzione delle tensioni in quelle situazioni aziendali (come il settore dell'edilizia e quello tessile) che maggiormente hanno risentito degli squilibri oggi in atto.

E poichè lo stesso rapporto considera altresì che « esiste nel nostro sistema una certa tensione di carattere inflazionistico, che potrebbe dar vita ad un meccanismo autopropulsivo, da prima forse lentamente, ma poi con maggior forza », la risoluzione del problema del concentramento di quella attività finanziaria (che si estende attualmente in molteplici forme senza aderire all'unità organica dell'economia) diviene sempre più evidente.

Tale evidenza si fa sempre più pressante non solo in rapporto al rilevato aumento delle spese pubbliche conseguenziali alla estensione delle funzioni dello Stato, ma anche (e in modo non meno trascurabile) di fronte al problema della produttività, della

massima produzione e della massima occupazione, a cui, in un quadro di sviluppo economico, non si potrebbe pervenire con le ordinarie risorse economiche delle quali lo Stato può attualmente disporre.

Il Ministro delle finanze onorevole Tremelloni, infatti, nell'illustrare, recentemente, alla Commissione finanze e tesoro del Senato, gli aspetti principali della politica tributaria adottata nel 1964, ha posto in rilievo che l'accertamento tributario dello Stato ha raggiunto i 5.817 miliardi di lire con un aumento di 682 miliardi sul 1963.

In tal modo il prelievo statale è aumentato del 13,3 per cento di fronte a un reddito nazionale, che, in termini monetari, si è esteso dell'8,5 per cento (cifre provvisorie) e, in termini reali, ha toccato solo il 2,6 per cento.

Il Ministro ha sottolineato lo sforzo rilevante compiuto dall'apparato tributario nell'attuale difficile fase delle vicende economiche del Paese, al fine di evitare un aumento del disavanzo del bilancio e nel contempo svolgere un'azione « anticrisi ».

Nell'illustrare successivamente la composizione qualitativa dei tributi, l'onorevole Tremelloni ha segnalato l'importanza crescente assunta anche in Italia, dalla imposizione diretta (dal 20,8 per cento del totale gettito tributario del 1954 al 26,6 per cento del 1963-64, al 30,1 per cento nel secondo semestre del 1964).

Il Ministro si è soffermato, infine, sulle previsioni fiscali per il 1965, affermando che, se non sono da giudicarsi imprudenti, esse sono tuttavia le massime consentite da una valutazione obiettiva delle prospettive.

Per le entrate fiscali nel 1965 è previsto, infatti, un aumento del 7,2 per cento rispetto alle entrate accertate nel 1964; mentre, da qualche anno, si va riducendo il margine tra previsioni e accertamento consuntivo. « Il che — ha soggiunto il Ministro — se è segno di un più affinato metodo di previsione, è però ammonimento a sapere fin da ora che non vi saranno apprezzabili margini ulteriori di entrata-tributi sui quali poter contare ».

Anche sotto tale riflesso è quindi indispensabile e urgente un piano che contempli la economia delle entrate e l'economia delle

spese: un piano che, inserendosi nella politica economica, coordini l'economia statale, la parastatale e quella privata nell'unità dell'economia del Paese, per cicli produttivi, che, come sappiamo, non possono limitarsi al breve periodo di un anno, per quel processo finanziario altamente dinamico, che è, in ispecie, caratteristico degli enti pubblici, in genere, di una economia proiettata nel futuro.

Peraltro — poichè il Ministro del bilancio onorevole Pieraccini ne ha parlato nel suo ampio intervento dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato, come risulta dal resoconto stenografico — per completezza di relazione ci sia consentito di poter indicare (a titolo di anticipazione) che gli obiettivi principali del primo piano quinquennale saranno costituiti:

1) dall'aumento del reddito nazionale nella misura del 5 per cento all'anno;

2) dalla eliminazione delle lacune esistenti in impianti e servizi di primario interesse sociale, che consenta di dare un deciso avvio al soddisfacimento dei bisogni collettivi (istruzione, sanità, abitazioni, ricerca scientifica, trasporti, eccetera);

3) dall'incremento del prodotto lordo dell'agricoltura (circa il 3 per cento l'anno), da realizzarsi in presenza di una riduzione del livello di occupazione nel settore (circa 800 mila unità nel corso del quinquennio);

4) dall'aumento dei posti di lavoro, nei settori extra-agricoli, per assorbire l'incremento delle forze di lavoro e dare impiego ai lavoratori che si renderanno disponibili per effetto della riduzione dell'occupazione nel settore agricolo e per ridurre la disoccupazione (la ripartizione dell'occupazione extra-agricola e particolarmente industriale dovrebbe essere più favorevole alle regioni meridionali. Lo sviluppo richiesto nella produttività nei settori extra-agricoli dovrebbe essere del 3-3,5 per cento annuo);

5) dalla ripartizione delle risorse fra consumi privati, impieghi sociali ed investimenti produttivi in grado di assicurare il raggiungimento degli obiettivi indicati e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il 1965 pertanto dovrebbe essere l'anno di inizio della più grande svolta democratica nella vita del nostro Paese.

È troppo ovvio dire quale significato e quali conseguenze questa politica determinerà nell'organizzazione della nostra società, investendo innanzi tutto il potere parlamentare, l'esecutivo, l'amministrazione pubblica, le amministrazioni locali, i sindacati, i partiti. Tutti i problemi della democrazia italiana dovranno trovare un puntuale termine di confronto con gli obiettivi del piano. Questo nuovo corso impegna soprattutto le forze democratiche nel loro complesso, dal momento in cui si configura una nuova strategia politica, nella misura in cui le decisioni passano dalla sfera di interessi settoriali e privatistici in quelli pubblici.

Il largo dibattito già apertosi da alcuni anni sulla politica di programmazione deve essere ormai acquisito dalle larghe masse popolari perchè trovi la sua piena applicazione e la sua validità. È necessario però in questa occasione sottolineare come la prospettiva di una politica del genere non risieda certamente nella suggestione di una formula, ma nella incalzante, tenace capacità di attuarla quotidianamente.

La politica di piano potrà essere senza alcuna retorica considerata come la « nuova frontiera della sinistra italiana » nell'inevitabile divenire di una realtà concreta e operante per il generale interesse.

IL BILANCIO DEL 1965

Ci sembra, a tal punto, di poter affermare che il bilancio per il 1965, nel definire i nostri obiettivi, delinea le nostre aspettative in rapporto a scelte difficili ma necessarie, per attuare il piano di programmazione, cardine di tutta la vita economica e base delle riforme di struttura.

Si tratta di un bilancio, come suol dirsi, di precedenze, in attesa dei bilanci futuri, che ci auguriamo di poter definire di « eccezione ».

In particolare il bilancio finanziario dello Stato — per l'esercizio di previsione dell'anno 1965 — si presenta con una caratteristi-

ca di ordine formale decisamente più chiara che negli anni precedenti.

Con il nuovo bilancio è stato, invero, dato inizio a una diversa distribuzione e classificazione sia delle entrate che delle spese in base a un criterio di maggiore funzionalità.

Il bilancio contiene, inoltre, la suddivisione delle entrate e delle spese in titoli, categorie, capitoli, sezioni, che ne agevolano la lettura e la discussione.

Per quanto attiene, poi, ai dati fondamentali e sostanziali del bilancio, si può rilevare che le entrate ammontano complessivamente a 6.619,7 miliardi, dei quali 6.233,2 provengono da entrate tributarie.

La spesa ascende globalmente a 7.276,3 miliardi.

Il disavanzo, per quest'anno, è, quindi, di 656,6 miliardi con una riduzione di 38,6 rispetto al *deficit* che era stato previsto nel bilancio per l'esercizio finanziario 1964-65.

Non potrebbe, al riguardo, non porsi in rilievo il risultato relativamente positivo del contenimento del *deficit*, nonostante che nel bilancio dello Stato si siano riversati gli oneri assunti negli anni precedenti di presunta preesistente favorevole congiuntura economica, e nonostante, peraltro, che anche durante la congiuntura sfavorevole sia stato iniziato un programma di sviluppo economico e sociale.

Nel passare alla disamina di merito delle risultanze di bilancio procederemo ad alcune osservazioni. Per quanto attiene all'entrata, il nostro intervento ha carattere necessariamente sintetico, al fine di non investire la sfera di competenza che la Commissione ha riservato all'altro relatore generale, senatore Pecoraro e al relatore speciale sul bilancio del Ministero delle finanze, senatore Lo Giudice, alle cui pregevoli relazioni rimandiamo.

L'ENTRATA

Al riguardo è doveroso, anzitutto, rilevare che il Governo ha proceduto con una politica di prudenza e di immediatezza:

di prudenza non accentuando la politica fiscale di aumento delle entrate sulle fonti

di produzione del reddito, al fine di non compromettere, nello stesso momento di congiuntura e di recessione, la vita economica del Paese (ciò sul riflesso che, travalicando i limiti della pressione fiscale, si sarebbe potuto pervenire allo svilimento monetario, annullando la possibilità di risparmio, falcidiando gli investimenti e deteriorando il potere di acquisto della moneta medesima);

di immediatezza a causa della necessità di reperire fondi, onde provvedere agli oneri delle spese ordinarie e straordinarie determinate dal citato momento congiunturale, oltre che dalla indifferibilità di provvedimenti di carattere economico e sociale.

Non potrebbero, al riguardo, non ricordarsi i provvedimenti, resisi necessari e indifferibili, per la industria navale, per la realizzazione di opere portuali, per la proroga delle provvidenze in favore del Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro-Nord, nonchè gli interventi per la scuola.

Sempre per quanto riguarda le entrate tributarie — la cui previsione è stata effettuata tenuto conto del gettito derivante dagli inasprimenti fiscali, nonchè dalla lievitazione naturale dei cespiti — va, inoltre, osservato che esse costituiscono il 93,5 per cento del totale, risultante dalla seguente suddivisione: imposte sul patrimonio e sul reddito per l'ammontare di lire 1.656,2 miliardi, pari al 26,5 per cento di concorso nel totale (in parziale modifica della somma scritta in bilancio, come da note di variazione); tasse e imposte sugli affari per l'ammontare di lire 2.326,3 miliardi, pari al 37,2 per cento; imposte sulla produzione, sui consumi e per dazi doganali per l'ammontare di lire 1.559,3 miliardi, pari al 24,9 per cento; monopoli, per l'ammontare di 613,6 miliardi, pari al 10,1 per cento; lotto, lotterie ed altre attività di gioco per l'ammontare di 83,8 miliardi, pari all'1,3 per cento.

In totale, 6.256,2 miliardi.

Pertanto le maggiori entrate verranno, ulteriormente, a incidere, in modo sensibile, sulle imposte indirette (compresa IGE), su quelle di produzione e sulle imposte doganali.

Naturalmente — prendendo lo spunto dall'indirizzo di politica tributaria contenuto

nelle citate dichiarazioni del Ministro delle finanze — è da augurarsi un capovolgimento del rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta, in conformità di quanto viene praticato negli altri Paesi occidentali, in cui la imposizione diretta ha raggiunto l'80 per cento, mentre la indiretta è scesa al 10 per cento.

Ciò implica il radicale riassetto della politica fiscale, verso la quale si va delineando un movimento che travalica i confini del Paese, e si estende a tutta la Comunità economica europea, la quale, da tempo, propende per l'applicazione, nell'ambito della stessa Comunità, di una imposta sul valore aggiunto (IVA) in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata (IGE).

In relazione alle prevedibili ripercussioni in materia finanziaria e di bilancio, che potrebbero derivare dall'applicazione nei sei Paesi della CEE di un tributo comune sul valore aggiunto, sarà presentato prossimamente, al Consiglio dei ministri delle finanze dei sei Paesi medesimi, un provvedimento che implicherà, indubbiamente, la discussione del sistema.

Successivamente, sulla scorta delle decisioni che saranno approvate dai Ministri delle finanze, la Commissione esecutiva del MEC dovrebbe procedere, prima del 1° aprile 1965, alla presentazione delle direttive sulle modalità e sui metodi di applicazione del sistema d'imposta uniforme, per i sei Paesi, nel quadro di armonizzazione delle imposte sulla cifra degli affari.

Invero, nella riunione del giugno 1964, i Ministri decisero l'approvazione della imposta sul valore aggiunto, che, a norma del Trattato, dovrebbe ricevere applicazione nei singoli Paesi della Comunità prima del 30 marzo 1968.

Con la istituzione della nuova imposta comune verrebbe a scomparire il sistema della cosiddetta imposizione a « cascata » in vigore in tutti gli Stati membri (ad eccezione della Francia) e che — secondo la Commissione della CEE — rappresenterebbe un « attentato alla libertà di concorrenza ».

Il nucleo del nuovo sistema tributario verrebbe ad essere costituito dalla imposta

sul valore aggiunto, da riscuotersi, in via di principio, sulle entrate derivanti dalla cessione di beni e dalla prestazione di servizi, ed assumerebbe carattere d'imposta unica generale con pagamento frazionato, applicabile a tutte le attività economiche.

Nel nostro Paese il problema della istituzione di tale nuova imposta non potrebbe non presentarsi in modo particolarmente complesso, perchè tale tributo verrebbe ad essere affiancato, nel quadro delle imposizioni indirette, da una serie di altri tributi a carattere generale e locale, che necessitano di un conglobamento, per poter rendere, in definitiva, possibile il raggiungimento, nello stadio finale, di una imposta unica generale.

Tale conglobamento si trova auspicato anche nelle conclusioni trasmesse nel dicembre del 1963 dalla Commissione per la riforma tributaria ai Ministri competenti.

In ordine all'adeguamento dell'IGE alla imposta sul valore aggiunto già si era, del resto, pronunciata in senso favorevole la 9ª Commissione del nostro Senato, la quale ne aveva proposto l'abbinamento ad una imposta sui consumi a tassi differenziati, da percepirsi all'atto in cui il prodotto passa dal grossista al dettagliante o dall'ultimo produttore al grossista.

Tuttavia, *de iure condendo*, non potrebbe non essere riesaminato il problema di una imposizione diretta e straordinaria (imposta straordinaria progressiva sul patrimonio) oppure, per il peculiare carattere di maggiore sopportabilità economica e di positivo effetto psicologico a causa del loro carattere di volontarietà, la emissione di una serie di prestiti pubblici sotto forma obbligatoria.

Ciò non solo al fine di procedere al risanamento del *deficit* di bilancio, ma anche e soprattutto allo scopo di poter attuare le riforme sociali o di struttura, le quali, appunto per il loro carattere di straordinarietà, richiedono mezzi straordinari, che nemmeno la revisione e conseguente limitazione delle esenzioni tributarie, la ricerca degli evasori e le sanzioni a carico dei contrabbandieri di valuta potrebbero essere, da sole, sufficienti a sopportare.

LA SPESA

Per quanto concerne le spese, ne vanno esaminati l'aspetto quantitativo e quello qualitativo.

1. — Sul riflesso quantitativo va posto in 1965. Compatibilmente agli oneri nuovi conseguenziali alle improrogabili necessità di programmi di sviluppo economico e sociale, infatti, l'aumento nelle spese nuove appare contenuto in misura del 5 per cento.

Presumibilmente tale parametro o saggio di aumento è in relazione al contenuto del discorso del vice Presidente della CEE, il quale si dichiarò soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio del nostro Paese. Questi si riprometteva, appunto, di non permettere, nel 1965, un incremento delle spese pubbliche superiore al 5 per cento, destinando il maggior gettito « normale » alla riduzione del disavanzo di bilancio.

La previsione non sembra coincida col programma illustrato dal Ministro del tesoro dopo l'approvazione del documento che investe la gestione statale.

Al riguardo è stato opposto, nell'altro ramo del Parlamento, che l'aumento, nonostante la sua moderazione, dovrebbe essere ritenuto pur sempre sensibile in relazione alla nostra particolare situazione economico-finanziaria, per cui sarebbe stato opportuno un ulteriore contenimento. Si è aggiunto, anzi, che la prevista misura non sarebbe esatta se rapportata all'esercizio finanziario del 1965. Ciò perchè si dovrebbe tener conto dell'aumento della spesa, che sarebbe stato già incluso nel bilancio del 1964-65, ossia nel primo semestre del 1965 per l'ammontare di circa 400 miliardi di lire. Ond'è che — ricostruendo i bilanci attraverso la nuova presentazione (conseguenziale alla riforma recata dalla legge 1° marzo 1964, n. 62) e tenendo altresì conto degli effettivi aumenti dei due semestri — l'aumento complessivo della spesa nell'anno 1965, rispetto al 1964, passerebbe dal 5 per cento (come sopra indicato) all'11 per cento.

È da presumere che tale illazione non abbia fondamento, dovendosi invece ritenere che l'aumento della spesa, iscritta in bilan-

cio, abbia tenuto necessariamente conto di quell'aumento di 400 miliardi che era stato già rapportato al primo semestre del 1965 secondo le previsioni contenute nel bilancio dell'anno finanziario 1° luglio 1964-30 giugno 1965, in precedenza compilato con il vecchio sistema.

A nostro avviso, comunque, l'aumento della spesa — comprendendovi quella che era di fronte al movimento di capitali rispetto al precedente bilancio preventivo — dovrebbe risultare, per il 1965, non superiore al 6,2 per cento.

2. — A) - Sotto l'aspetto qualitativo il bilancio del 1965, integrato dalle note di variazione, prevede la spesa di lire 7.347 miliardi 904 milioni 607.518, ossia di un terzo del reddito nazionale, suddivise in:

lire 5.748.256.720.699 per spese correnti;

lire 250.116.259.518 per rimborso di prestiti;

lire 1.349 miliardi per investimenti.

B). — Le previsioni di spesa per l'anno finanziario 1965, originariamente indicate nel complessivo importo di milioni 7.276.290,8 — ivi comprese le somme accantonate in relazione a provvedimenti legislativi in corso all'atto della presentazione del progetto di bilancio, somme iscritte in due distinti fondi, l'uno di parte corrente ammontante a milioni 86.360,6, l'altro del conto capitale di milioni 299.188,2 — presentano, rispetto a quelle per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, un aumento netto di milioni 4.012.325,8, a determinare il quale concorre, per milioni 3.587.243,5, la già accennata considerazione delle somme afferenti al periodo gennaio-giugno 1965. L'ulteriore aumento di milioni 425.082,3 è da attribuire per milioni 210.624,8 all'incidenza netta di leggi o di provvedimenti legislativi in corso considerati negli appositi fondi speciali, e per milioni 214.457,5 all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio alle previste occorrenze della gestione.

In ordine alle variazioni dipendenti da fattori legislativi risultano citate, tra le altre, quelle riguardanti:

il riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 2 giugno 1962, n. 600 (miliardi 19,5);

le modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni dell'INPS di cui alla legge 23 agosto 1962, n. 1335 (miliardi 11,7);

i conferimenti ai fondi di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e dell'istituto per la ricostruzione industriale (IRI), e le partecipazioni all'aumento dei capitali delle Società per azioni « Nazionale Cogne » e « AMMI », di cui alle leggi 19 settembre 1964, dal n. 789 al n. 792 (miliardi 45);

i provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (miliardi 20);

l'attuazione di un programma straordinario di opere portuali (miliardi 10);

i finanziamenti per la realizzazione di un programma straordinario di opere ospedaliere (miliardi 3);

la concessione dei contributi previsti dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni e integrazioni, sull'edilizia economica e popolare (miliardi 3,8);

le provvidenze per l'edilizia scolastica (miliardi 12,2);

le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle sopresse scuole di avviamento professionale (miliardi 8,4);

la costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS per mutui alle piccole industrie (miliardi 34);

l'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) (miliardi 5);

il contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare (miliardi 10);

le disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (miliardi 7,3);

le nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra (miliardi 16).

Il predetto aumento netto di miliardi 210,6 tiene conto, anche, degli effetti derivanti dagli accantonamenti disposti per la proroga del « piano della scuola » e delle « provvidenze per le zone depresse dell'Italia centro-

settentrionale e dell'Italia meridionale », nonché per la nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1965, determinata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1959, n. 324, sulla base delle variazioni registrate nell'indice del costo della vita.

La maggiore spesa netta di miliardi 214,5, dovuta all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio alle previste occorrenze della gestione, riguarda soprattutto:

gli stipendi, le pensioni ed altri assegni fissi al personale (miliardi 38,9);

la maggiore incidenza per sdoppiamenti di corsi e classi effettuati in esercizi precedenti e da effettuare col 1° ottobre 1964 e col 1° ottobre 1965 (miliardi 22,2);

il concorso dello Stato al Fondo adeguamento pensioni dell'INPS (miliardi 7);

le restituzioni ed i rimborsi di tributi (miliardi 41,8, di cui miliardi 35 per rimborsi d'imposta generale sull'entrata su prodotti esportati);

le maggiori spese per devoluzioni di quote di tributi erariali spettanti per legge a Regioni, Province, Comuni ed altri Enti o per contributi commisurati al gettito di cespiti tributari (miliardi 57,1, di cui miliardi 25,6 a favore delle Regioni a statuto speciale e miliardi 27,3 a favore delle Province e dei Comuni);

le vincite al lotto (miliardi 5,2);

gli interessi di debiti pubblici (miliardi 13,8, di cui miliardi 8,2 per interessi e premi sui buoni del Tesoro poliennali);

le sovvenzioni per l'esercizio di linee di trasporto concesse (miliardi 7);

la manutenzione di opere pubbliche di bonifica (miliardi 4,5).

Come abbiamo premesso l'originaria spesa di lire 7.276.290.757.518 prevista per il 1965, per effetto delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati con l'approvazione di note di variazione, ha subito il suindicato aumento, a lire 7.347.904.607.518, che risulta anche prospetticamente indicato, per voci funzionali ed economiche, dalle seguenti tabelle:

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		1.458.474.818.350	
Organi costituzionali dello Stato	21.665.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	30.454.088.000		
Amministrazione del Tesoro	688.619.139.250		
Altri Servizi	4.292.730.000		
Pensioni e danni di guerra	275.587.475.000		
Interessi sui prestiti	264.434.786.100		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	141.467.600.000		
Fondi di riserva	21.000.000.000		
Ammortamenti di beni patrimoniali	10.954.000.000		
Finanze		822.290.697.600	
Grazia e giustizia		120.108.732.000	
Affari esteri		49.548.661.205	
Pubblica Istruzione.		1.152.741.507.300	
Interno		331.166.577.009	
Pubblica sicurezza e protezione civile	213.042.830.738		
Assistenza e beneficenza	66.981.300.000		
Altri servizi	51.142.446.271		
Lavori pubblici		58.089.041.845	
Trasporti e Aviazione civile		41.153.919.000	
Poste e Telecomunicazioni		194.397.000	
Difesa.		1.108.269.240.000	
Agricoltura e foreste		49.903.033.100	
Industria e commercio		11.354.222.700	
Lavoro e previdenza sociale		379.703.357.890	
Commercio con l'estero		11.155.884.000	
Marina mercantile		57.896.097.700	
Bilancio		340.880.000	
Partecipazioni statali		574.830.000	
Sanità		73.050.425.000	
Turismo e spettacolo		22.240.399.000	
		5.748.256.720.699	5.748.256.720.699
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		755.555.857.225	
Organi e servizi generali dello Stato	23.500.000.000		
Amministrazione del Tesoro	432.867.657.225		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	299.188.200.000		
Finanze		765.750.000	
Grazia e giustizia		1.900.000.000	
Affari esteri		75.000.000	
Pubblica istruzione		9.215.229.400	
Interno		15.338.979.355	
Lavori pubblici		347.765.216.026	
Trasporti e Aviazione civile		9.340.600.000	
Difesa.		4.241.083.000	
Agricoltura e foreste		87.254.622.500	
Industria e commercio		21.908.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		8.000.229.400	
Commercio con l'estero		650.000.000	
Marina mercantile		29.778.000.000	
Partecipazioni statali		45.800.000.000	
Sanità		550.000.000	
Turismo e spettacolo		11.393.060.000	
		1.349.531.626.906	1.349.531.626.906
	TOTALE TITOLI I E II		7.097.788.347.605
RIMBORSO DI PRESTITI		250.116.259.913	250.116.259.913
	TOTALE COMPLESSIVO SPESE	7.347.904.607.518	7.347.904.607.518
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	6.691.312.016.250	
	DIFFERENZA	656.592.591.268	

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	137.969,1	16.600 —	»	»	19.998 —	69.248,7	21.500,1	286.456,3	605.457,8	1.056.800,7	2.214.030,7
Finanze	237.312,2	»	»	»	»	61.920 —	63,7	369 —	1.992,1	521.399,4	823.056,4
Grazia e Giustizia	22 —	»	121.678,7	»	»	»	»	308 —	»	»	122.008,7
Affari Esteri	»	»	»	»	36.738,1	7.706,4	»	5.179,1	»	»	49.623,6
Pubblica Istruzione	»	»	»	»	»	1.161.906,7	»	50 —	»	»	1.161.956,7
Interno	24.860,5	»	»	213.042,9	»	2.521,5	638,8	82.006,5	298,8	»	346.505,6
Lavori Pubblici	4.175 —	»	2.325 —	»	»	35.268,3	56.872,7	36.037,5	271.175,8	»	405.854,3
Trasporti e Aviazione Civile	120 —	»	»	»	»	»	»	»	50.374,5	»	50.494,5
Poste e Telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	194,4	»	194,4
Difesa	»	951.555,4	»	158.725,3	»	»	729,6	»	1.500 —	»	1.112.510,3
Agricoltura e Foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	137.157,7	»	137.157,7
Industria e Commercio	»	»	»	»	»	»	»	»	33.262,2	»	33.262,2
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	387.703,6
Commercio Estero	»	»	»	»	1 —	»	»	387.703,6	»	»	11.805,9
Marina Mercantile	»	»	»	»	»	»	»	»	11.804,9	»	87.674,1
Bilancio	340,9	»	»	»	»	»	»	1.700 —	85.974,1	»	340,9
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	46.374,8
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	»	46.374,8	»	73.600,4
Turismo e Spettacolo	»	»	»	»	»	10.403 —	»	»	23.230,5	»	33.633,5
	404.799,7	968.155,4	124.003,7	371.768,2	56.737,1	1.348.974,6	79.804,9	873.410,4	1.268.797,6	1.601.336,7	7.097.788,3

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 440.655,8 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I								Somme non attribuibili	Ammortamenti	Poste correttive e compensative delle entrate	Totale
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti				
Tesoro	21.665 -	41.830,2	7.980 -	55.999,9	813.244,1	300.925,7	200 -	10.954 -	(a) 205.675,9		1.458.474,8	
Finanze	»	158.746,6	36.315 -	38.752,4	345.589,3	175,5	242.468,9	»	243 -		822.290,7	
Grazia e Giustizia	»	73.682,1	22.052 -	21.099,6	3.274 -	»	»	»	1 -		120.108,7	
Affari Esteri	»	26.607,9	1.862 -	11.021,8	9.971,8	82,1	»	»	3 -		49.548,6	
Pubblica Istruzione	»	983.828,5	96.585 -	30.710,7	41.610,3	»	1 -	»	6 -		1.152.741,5	
Interno	»	169.097,1	29.897,2	41.510,1	89.423,4	638,8	600 -	»	»		331.166,6	
Lavori Pubblici	»	29.831,9	4.820 -	13.246,8	10.046 -	»	89,4	»	55 -		58.089,1	
Trasporti e Aviazione Civile	»	5.011,3	479 -	3.261,9	32.401,7	»	»	»	»		41.153,9	
Poste e Telecomunicazioni	»	158,6	2 -	18,7	15,1	»	»	»	»		194,4	
Difesa	»	416.341,4	182.216,3	471.985,7	15.409,9	»	13.000 -	»	9.315,9		1.108.269,2	
Agricoltura e Foreste	»	28.622,3	4.670 -	10.334,4	6.261,1	»	14,3	»	1 -		49.903,1	
Industria e Commercio	»	4.682 -	740 -	814,5	5.110,4	»	7 -	»	0,3		11.354,2	
Lavoro e Previdenza Sociale	»	20.543 -	605 -	4.013,7	354.541,2	»	»	»	0,5		379.703,4	
Commercio Estero	»	1.492,6	200 -	3.464,4	5.998,7	»	»	»	0,2		11.155,9	
Marina Mercantile	»	3.616,2	1.255 -	1.225,3	51.769,1	»	30 -	»	0,5		57.896,1	
Bilancio	»	89,1	2,2	248,2	1,4	»	»	»	»		340,9	
Partecipazioni statali	»	438,8	7,5	126,1	1,9	»	»	»	0,5		574,8	
Sanità	»	8.066,8	506 -	14.368,7	50.116,2	»	»	»	2 -		73.050,4	
Turismo e Spettacolo	»	1.177,6	129 -	701 -	20.232,3	»	»	»	0,5		22.240,4	
	21.665 -	1.973.864 -	390.323,2	722.893,9	1.855.017,9	301.822,1	256.411,3	10.954 -	(a) 215.305,3		5.748.256,7	

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 141.467,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 33.500 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MINISTRI	SPESE IN CONTO CAPITALE						TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	
Tesoro	6,5	100	377.150,2	25.500	13.380	40.231	755.555,9
Finanze	702	»	63,7	»	»	»	765,7
Grazia e Giustizia	»	»	1.900	»	»	»	1.900
Affari Esteri	75	»	»	»	»	»	75
Pubblica Istruzione	326	»	8.889,2	»	»	»	9.215,2
Interno	25	»	299	»	»	»	15.339
Lavori Pubblici	97.315	100	250.350,2	»	»	15.015	347.765,2
Trasporti e Aviazione Civile	7.500	14	1.826,6	»	»	»	9.340,6
Poste e Telecomunicazioni .	»	»	»	»	»	»	»
Difesa	»	3.430	811,1	»	»	»	4.241,1
Agricoltura e Foreste	26.345	»	43.864,6	»	17.045	»	87.254,6
Industria e Commercio	»	113	21.795	»	»	»	21.908
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	8.000,2	»	»	»	8.000,2
Commercio Estero	»	»	650	»	»	»	650
Marina Mercantile	»	14	29.764	»	»	»	29.778
Bilancio	»	»	»	»	»	»	»
Partecipazioni statali	»	»	800	45.000	»	»	45.800
Sanità	»	200	350	»	»	»	550
Turismo e Spettacolo	»	»	11.393,1	»	»	»	11.393,1
	132.294,5	3.971	757.906,9	70.500	30.425	55.246	1.349.531,6
			(a)				
			299.188,2				

(milioni di lire)

(a) accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

I predetti dati prospettici portano a stabilire che — mentre le entrate tributarie costituiscono il 94,2 per cento del totale delle entrate; quelle extra tributarie il 4,2 per cento — le spese correnti rappresentano il 78 per cento delle spese, quelle in conto capitale il 18,6 per cento.

Le spese correnti assorbono solo l'86,8 per cento delle entrate tributarie ed extra tributarie. L'eccedenza delle entrate (861,8 miliardi per le entrate tributarie ed extra tributarie e 56,5 miliardi di entrate per alienazioni, ammortamenti di beni patrimoniali e rimborso di crediti) copre solo il 68 per cento delle spese in conto capitale.

Il residuo 32 per cento, pari a miliardi 656,6, rappresenta il disavanzo finanziario; poichè le entrate coprono il 91 per cento della spesa, il disavanzo finanziario di miliardi 656,6 corrisponde al 9 per cento della spesa complessiva.

Commisurato, per raffronto indiretto, al disavanzo del bilancio semestrale luglio-dicembre 1964, il disavanzo per il 1965 presenta una contrazione di 38,6 miliardi.

Questi dati ci permettono di rilevare che, anche nelle previsioni del bilancio 1965, il Governo, per contenere e arrestare la spinta inflazionistica e per operare ai fini della stabilizzazione economica, si è ispirato a due ben precise direttive: *a*) a mantenere il disavanzo finanziario al di sotto del limite fisiologico e di sicurezza del 10 per cento rispetto alla spesa totale; *b*) a collegare dinamicamente l'incremento della spesa pubblica al tasso di espansione del reddito nazionale ancorandolo al limite massimo del 5 per cento. La riduzione del disavanzo per suo conto sottolinea il rigoroso impegno del Governo, primo rispetto a tutti gli altri soggetti economici, a contenere e limitare la formazione di liquidità del mercato entro termini che non creino squilibri nel sistema dei prezzi e della bilancia dei pagamenti.

Per apprezzare nel suo giusto valore il risultato concreto di questo impegno, che si iscrive nell'azione generale di ricerca di un nuovo equilibrio tra mezzi monetari e disponibilità effettiva di beni, deve essere tenuto presente che esso non è stato ottenuto a danno dei programmi di sviluppo economico e sociale, ma attraverso un più rigoro-

so rapporto fra incremento delle entrate (+7,4 per cento) e delle spese (+5,1 per cento) e una severa qualificazione della spesa per contenere le spese correnti e di funzionamento e per incrementare, entro i limiti di possibilità offerti da un bilancio pregiudizialmente rigido, le spese di investimento.

Lo sforzo sviluppato dal Governo per qualificare la spesa può agevolmente essere rilevato da una analisi sia pure sommaria della classificazione funzionale delle spese.

La logica di tale qualificazione, realizzata in perfetta coerenza con gli indirizzi della relazione previsionale e programmatica che fa da robusto supporto al bilancio di previsione 1965, si ispira agli obiettivi generali della programmazione di eliminazione dei tradizionali squilibri e di soddisfacimento dei consumi civili.

Invero la politica della spesa, che è realizzata dal bilancio di previsione, mentre si inquadra nella presente e nella prevedibile situazione economica dei prossimi dodici mesi, mira a contribuire per la sua parte al superamento della avversa congiuntura e insieme ad operare per lo sviluppo di quei settori (scuola, edilizia, ospedali, eccetera) che appaiono già chiaramente prioritari per la futura programmazione.

Da questo punto di vista è infondata l'accusa che è stata rivolta al bilancio 1965 di « bilancio conservatore », che consolida strutture arretrate e aumenta le contraddizioni. Tale infatti non può essere definito un bilancio che vuole preparare la programmazione e si caratterizza, pur con le sue dimensioni di previsione a breve termine, per precise e qualificanti scelte prioritarie della spesa.

L'indirizzo governativo, in una svolta che ha accolto, nella priorità delle scelte, le sollecitazioni politiche del Parlamento nei precedenti dibattiti di bilancio, risulta dalla seguente classificazione funzionale.

CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE

La classificazione delle spese correnti e in conto capitale per categorie in rapporto ai settori funzionali, in cui si esplica l'attività dello Stato, fornisce questo originario quadro di insieme per ordine di importanza:

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	in milioni di lire	Percentuale
1. - Istruzione e cultura	1.348.974,6	19,2
2. - Azione e interventi nel campo economico	1.268.797,6	18,0
3. - Difesa nazionale	968.350,4	13,9
4. - Azione e interventi nel campo sociale	873.410,4	12,4
5. - Amministrazione generale	404.797,9	5,7
6. - Sicurezza pubblica	371.768,2	5,3
7. - Giustizia	124.003,7	1,8
8. - Azioni e interventi nel campo delle abitazioni	79.804,9	1,1
9. - Relazioni internazionali	56.737,1	0,8

Residuano milioni 1.529.529,7, pari al 21,8, impegnati per oneri che non sono funzionalmente ripartibili.

Sono ivi raggruppati: spese per interessi di debiti pubblici; spese per interventi a favore della finanza regionale e locale; spese per la liquidazione di oneri di guerra e per l'esecuzione del trattato di pace; i fondi di riserva e speciali; il fondo globale per miliardi 385,5, che comprende le somme accantonate in fondi speciali in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

Nella tematica, che alla ricerca scientifica appartiene e di cui dovranno risentire gli effetti, rientrano (con carattere di urgenza e con rilievo e ampiezza sul piano nazionale secondo le norme contenute nella stessa legge n. 283 del 1963, che ne affida la programmazione ad apposito Comitato di ministri): l'industrializzazione dell'edilizia, la meccanizzazione delle aziende agricole, la automazione dell'industria meccanica (con speciale riguardo alle macchine utensili), lo sfruttamento delle energie endogene.

Giova rilevare che, per il 1965, alla ricerca scientifica sono destinati miliardi 107,6, facenti carico: al Ministero della pubblica istruzione per 31 miliardi; al Consiglio nazionale delle ricerche per miliardi 22,71; al CNEN per miliardi 25; ad altri Ministeri per miliardi 6, nonchè per miliardi 22,95 (a titolo di partecipazione) ad organismi internazionali.

LA SPESA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Fra le critiche che, in relazione al bilancio del 1964, vennero mosse al Governo in ordine alla politica della scuola, vi fu quella che, pur essendo in espansione la spesa concernente l'istruzione, non potevasi non constatare l'assenteismo del Governo in questo fondamentale settore della vita del Paese.

La prova della mancanza di volontà politica del Governo nel settore della scuola si ritenne di poter riferire al disegno di legge Ermini-Codignola per la proroga del termine relativo alla presentazione degli strumenti legislativi necessari a dare attuazione a un programma di lungo termine per lo sviluppo della scuola, programma che doveva far seguito ai risultati della indagine della Commissione d'inchiesta.

E le critiche si volsero in particolare appunto alla mancata presentazione della legge sulla scuola materna statale; sui risultati non soddisfacenti della cosiddetta « scuola dell'obbligo » (per non essere stata inquadrata, con organicità e ponderazione, in una riforma più ampia di tutta la scuola); sui contributi alle scuole non statali.

Anche quest'anno — come emerge dal parere della 6^a Commissione permanente (relatore il senatore Limoni) — gli onorevoli commissari intervenuti nel dibattito hanno appuntato le proprie critiche su diversi aspetti della vita e dell'articolazione inter-

na della scuola, sul riflesso che essa, pur apparendo in via di sviluppo e di trasformazione, non avrebbe ricevuto quella accelerazione che i mutati tempi e i nuovi rapporti sociali, le rinnovate strutture e le esigenze economico-culturali esigerebbero.

Senonchè è doveroso prendere atto che, finalmente, col bilancio attuale, le spese della pubblica istruzione e della cultura hanno raggiunto una dimensione che le colloca al primo posto nel quadro della spesa generale dello Stato. Non potremmo, infatti, non rilevare che la spesa di lire 1.161.956.700.000, prevista in bilancio, integrata dal fondo globale stanziato per le spese attinenti alla pubblica istruzione per provvedimenti di legge in corso di approvazione, nonchè dai fondi stanziati per l'istruzione pubblica e la diffusione della cultura negli stati di previsione di altri Ministeri, sale complessivamente a quasi 1.349 miliardi. Risulta così che lo Stato impegna per l'anno 1965 il 19,2 per cento della sua spesa totale, con un aumento, rispetto al bilancio dell'esercizio finanziario 1963-64, del 48 per cento. Aumento tanto più ragguardevole, quando si consideri che la spesa generale dello Stato è aumentata, rispetto al medesimo anno, del 20 per cento. Ove poi, anzichè limitare l'osservazione ai soli stanziamenti della tabella n. 6 e delle spese per l'istruzione, la cultura e la ricerca scientifica disseminati in altre tabelle, si faccia riferimento anche alla tabella degli oneri non ripartibili, il suaccennato rapporto percentuale sale ancora di più.

Il bilancio, nei soli sei mesi, si avvale anche degli stanziamenti riportati dal piano triennale di sviluppo della scuola approvato con legge 24 luglio 1962, n. 1073. Il piano infatti ha validità fino al 30 giugno 1965. Per la più completa valutazione della spesa per l'istruzione e la cultura relativa all'anno 1965, occorre quindi tener conto anche degli stanziamenti che saranno previsti nel nuovo piano di sviluppo pluriennale della scuola relativamente al secondo semestre 1965, che sarà certamente coperto dalle provvidenze del piano stesso, le cui linee di sviluppo, con l'indicazione dei prevedibili oneri finanziari, sono già note al Parlamento.

Peraltro l'aumento della spesa che l'attuale bilancio registra non testimonia soltanto una crescita quantitativa della scuola italiana. Le singole voci — come del resto il complesso della spesa — sono le risultanze di non pochi provvedimenti legislativi (istituzione della scuola media unica, borse di studio, assegni di studio, gratuità dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari, contributi per il trasporto degli alunni, aumento degli organici, massiccia immissione in ruolo di docenti, facilitazioni per l'accesso agli istituti tecnici dei licenziati dalle scuole d'avviamento e popolari, più largo accesso alle Università per i diplomati degli istituti tecnici e di altri tipi di scuola media superiore, eccetera) che hanno già inciso profondamente, rinnovandole in rapporto alle emergenti esigenze economico-sociali del nostro Paese, sulle strutture scolastiche.

Pertanto non si potrebbe negare che siamo in presenza di una crescita anche qualitativa della nostra scuola. Restano, è vero, ulteriori e numerosi passi da fare per raggiungere gli obiettivi finali; ma essi sono già stati individuati e si è in cammino, pur tra molte difficoltà che ritardano il buon volere, verso la loro conquista.

Sui problemi ancora insoluti, (che concernono la riforma degli istituti universitari, e, in generale, il riordinamento degli organici del personale direttivo e docente, la necessità di nuove e più celeri procedure per l'assunzione del personale di ruolo, l'adozione di norme che rendano più spedito e tempestivo il conferimento degli incarichi e delle supplenze, l'approvazione dello stato giuridico del personale, la riforma dei patronati scolastici) non potremmo non ritenere che alcuni dei problemi medesimi richiedono immediati interventi del Parlamento e del Governo: interventi che è opinione da tutti condivisa si possano operare, senza pregiudicare le riforme generali di più ampio respiro e più incisivamente qualificatrici, che dovranno caratterizzare il cosiddetto « secondo tempo » della programmazione scolastica.

Resta, per ora, insoluto il problema delle spese che lo Stato sostiene per la scuola non statale.

La situazione non è mutata dal tempo del voto sul Governo di centro-sinistra.

A prescindere, infatti, dal rilevare che le spese per l'istruzione non statale del presente bilancio non sono, nè in assoluto nè in percentuale, sostanzialmente mutate in confronto agli stanziamenti dei precedenti esercizi finanziari, con salvezza delle posizioni di ognuno e di ogni parte politica sul controverso argomento, il dibattito sul tormentato tema dei rapporti tra scuola statale e non statale non potrebbe non essere ulteriormente rinviato in sede di discussione della preannunciata legge paritaria.

IL BILANCIO ECONOMICO

Nella classificazione funzionale del bilancio si riscontra, poi, un'altra importante sezione. Essa inquadra ciò che dovrà costituire l'azione e gli interventi del Governo nel campo economico. Per tale settore è prevista la spesa di miliardi 1.268,8, pari al 18 per cento della spesa corrente e in conto capitali.

In particolare l'ammontare preventivato comprende tutte le spese che (secondo un già avviato piano di programmazione) lo Stato dovrà sostenere, nel 1965, per il progresso economico del Paese mediante interventi che interessano (oltre il campo della politica economica) i settori: delle partecipazioni statali, del risparmio, delle importazioni e delle esportazioni, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, delle opere pubbliche, delle comunicazioni, del turismo.

In tale previsione di spesa si riflettono, infatti, le voci di bilancio impostate in relazione ad un'azione a breve termine, per poi dare inizio e procedere nella programmazione postulata nella « relazione previsionale e programmatica » del Governo.

A) Al riguardo — con senso di realtà — non potrebbe non essere considerato, anzitutto, che la congiuntura non può dirsi del tutto superata, dovendo riconoscersi che siamo pervenuti al cosiddetto « punto di svolta inferiore », cioè alla inversione di tendenza.

I dati che caratterizzano l'attuale periodo indicano:

a) che il reddito nazionale, nel 1964, in termini reali risulterà in aumento del 3 per cento rispetto al 1963;

b) che la produzione agricola, con un andamento positivo in gran parte determinato dall'annata favorevole, supererà quella del 1963 per un valore che va dal 4 al 5 per cento;

c) che i mezzi di trasporto e le industrie meccaniche segneranno la diminuzione maggiore;

d) che la produzione delle industrie chimiche risulterà in aumento del 6,9 per cento.

In complesso l'incremento della produzione industriale nei confronti del 1963 (secondo i dati ufficiali indicati dal Ministro del bilancio) oscillerà, nel 1964, tra l'1 e il 2 per cento.

Nel settore dei prezzi all'ingrosso si registra (con un aumento dello 0,6 per cento dal dicembre del 1963 al settembre decorso) una sostanziale stabilità dei prezzi medesimi; mentre, nello stesso periodo di tempo, lo aumento dei prezzi al consumo è stato del 4,2 per cento. La rilevante differenza pone in evidenza la urgente soluzione del problema concernente un migliore assetto del sistema distributivo.

Il problema della distribuzione dei prodotti e delle merci non potrebbe, invero, non essere considerato anche sotto il riflesso della eliminazione o, quanto meno, gradualmente, della riduzione dei numerosi trasferimenti (« passaggi ») che avvengono tra il produttore e il consumatore.

Ciò non significa che si debba propendere per le grandi catene di distribuzione, le quali non sono che un mezzo tipico per superare le disfunzioni del sistema con la concentrazione monopolistica oppure oligopolistica di interi settori.

Anche per un Governo di centro-sinistra, come l'attuale, può sussistere margine sufficiente per poter ridurre i costi di distribuzione attraverso il potenziamento di enti comunali di consumo, di cooperative o consorzi tra produttori (capaci di assumersi lo

onere diretto della distribuzione) oppure mediante l'adozione di strumenti o di mezzi che rendano meno costoso il sistema dello « scalo intermedio » (mercato generale).

Tuttavia i dati di cui sopra riflettono, nel bilancio di previsione, una situazione di ripresa economica del Paese, conseguenziale all'azione del Governo per superare la crisi economica e per contenere la recessione.

I provvedimenti — che hanno consentito di riequilibrare la bilancia commerciale con una politica antinflazionistica — possono sintetizzarsi:

a) nello acceleramento degli ammortamenti e degli investimenti di alcune plusvalenze;

b) nel raggiungimento di nuove dimensioni delle imprese con facilitazioni delle trasformazioni e delle fusioni aziendali (al riguardo è, tuttavia, da tener presente che tale tipo di politica economica facilita l'accenramento, ma non risolve i problemi di fondo che postulano la tutela delle medie e delle piccole imprese);

c) nel finanziamento statale di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria (modo indiretto di sorreggere i costi di lavoro, al fine di prevenire e limitare la disoccupazione);

d) nella restituzione dell'IGE all'exportazione (provvedimento che assume le caratteristiche dell'incentivo indiretto);

e) nell'aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e degli Istituti di credito speciale per l'industria (misura positiva, poichè si traduce, indirettamente, in una politica di investimenti pubblici);

f) nell'abolizione della tassa speciale sulle automobili (la quale, pur apparendo contraddittoria di fronte al recente provvedimento istitutivo, agli effetti della occupazione dei lavoratori può essere considerata parzialmente positiva, anche se non risolve il problema di fondo, che è quello di neutralizzare l'investimento di capitale estero nelle nostre industrie in genere; con speciale riferimento al settore della produzione degli autoveicoli di media-cilindrata).

In particolare, nell'azione di scelte prioritarie, perseguite dal Governo anche col nuovo bilancio di previsione per il 1965, non potrebbero non essere posti in rilievo i già disposti ulteriori finanziamenti per il rilancio degli investimenti pubblici di cui notevoli sono: quelli di 817 miliardi per le aziende IRI e di 400 miliardi per l'ENEL.

L'azione del Governo comunque (sia ben chiaro) non potrebbe ricevere uno sbocco proficuo se non fosse diretta alla già rilevata politica di programmazione, la quale dovrà essere perseguita anche per impedire, nell'avvenire, nuovi squilibri economici.

Questo è un tema che non potrà non essere discusso in profondità, al fine di accertare e stabilire quali siano le prospettive dei bilanci futuri e quali margini si presentino per gli interventi che in una politica di programmazione sono necessari per accrescere le capacità d'incidenza del bilancio sull'evoluzione economica e sociale del Paese.

In termini concreti ciò implica non già l'accrescimento delle spese correnti, bensì l'aumento delle spese in conto capitale.

Al riguardo va sottolineato come la politica di programmazione debba, necessariamente, collocarsi nel più vasto quadro della politica di sviluppo economico e sociale verso il quale il Paese tende ed è avviato, tenuto conto che il piano quinquennale (di prossima presentazione e su cui il Parlamento sarà chiamato a discutere) non potrebbe non essere, soprattutto, diretto:

a) al raggiungimento di una sostanziale equivalenza dei redditi tra zone arretrate e zone più avanzate di sviluppo;

b) all'eliminazione delle lacune tuttora esistenti nei settori della nostra economia.

Le scelte destinate a qualificare la nuova politica economica (con particolare riguardo a quella meridionalistica) non potrebbero non tener conto dei mutamenti intervenuti nell'economia nazionale.

Sempre più evidente appare, infatti, come il mercato non dia luogo a un movimento autonomo di espansione, continua ed elevata, del sistema produttivo del Paese. Pertan-

to la politica economica non potrebbe limitarsi a favorire una redistribuzione territoriale del capitale produttivo e delle risorse; ma richiede, invece, anche un preciso e specifico intervento, per introdurre nuovi stimoli di iniziative idonee a consentire un adeguato sviluppo del reddito.

Sulla base delle sole spinte di mercato il nostro sistema economico potrebbe mandare avanti soltanto le esigenze di razionalizzazione e di potenziamento produttivo che si riscontrano nell'apparato produttivo e nelle infrastrutture sociali delle regioni già sviluppate.

Si verrebbero così a perpetuare gli squilibri territoriali con fenomeni di congestione al nord e situazioni di permanente ristagno al sud, che non potrebbero se non negativamente riflettersi su tutta l'economia del Paese.

Com'è stato già riconosciuto da organi qualificati, per contrastare tale prospettiva settoriale è necessario che lo sviluppo economico del Paese sia appunto caratterizzato dall'eliminazione degli squilibri territoriali e da un rapido adeguamento tecnologico ed organizzativo delle attività produttive, onde conseguire gli alti livelli di efficienza raggiunti nei Paesi industrializzati.

La linea di sviluppo non potrebbe essere realizzata se non si procedesse sulla strada della programmazione e se l'intervento nelle zone depresse non puntasse decisamente sulla concentrazione di ulteriori mezzi straordinari.

Pertanto — muovendo dalla situazione economica del 1964 e collocando il bilancio per il 1965 nel più vasto contesto della politica di programmazione — sembrano indispensabili alcuni provvedimenti e precisamente:

1) il rilancio degli investimenti, per riprendere, con la rottura di una situazione di staticità o d'immobilismo, il ritmo di sviluppo;

2) la ripresa del risparmio, non soltanto per attuare una politica di autofinanziamenti, ma anche per diffondere, su vasta scala, il risparmio popolare, con la generalizzazione della proprietà azionaria, attività

da ritenere socialmente più valida di quella tanto discussa in ordine all'azionariato operaio aziendale:

3) la espansione delle esportazioni, la quale non potrebbe non essere considerata e favorita, perchè l'espansione delle nostre attività produttive richiederà un incremento delle importazioni e il mantenimento dell'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, che potrà essere assicurato soltanto se resterà alto il livello delle esportazioni.

Ai fini della ripresa degli investimenti bisogna distinguere gli investimenti di carattere privato da quelli di carattere pubblico.

Per quanto attiene agli investimenti di carattere privato sarà necessario integrare l'assistenza creditizia e finanziaria con un'azione di incentivazione diretta, più organica e meglio inquadrata nelle prospettive di programmazione.

In particolare la politica di incentivazione non potrebbe non tendere: a) a favorire la diffusione delle tecniche di automazione, incoraggiando lo sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati, da cui dipendono in larga misura le possibilità di ammodernamento del sistema produttivo; b) a procedere alla razionalizzazione di quei settori la cui scarsa produttività costituisce una grave strozzatura nell'espansione generale dell'economia; c) a consentire una maggiore liquidità creditizia, dato l'andamento più positivo della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale e dato che le grandi banche detengono, attualmente, più dei due terzi dei mezzi degli Istituti speciali di credito in attesa di reimpiego.

Il maggiore sforzo — nel settore degli investimenti, ai fini dell'evoluzione economica e sociale del Paese — dovrà essere (a nostro avviso) compiuto nel campo delle partecipazioni statali ossia degli investimenti pubblici, in cui la situazione patrimoniale indica risultati soddisfacentemente positivi.

Il complesso delle attività del gruppo IRI, infatti, ebbe ad aumentare, nel 1963, di ben 595 miliardi.

Il dato è contenuto nello stato patrimoniale consolidato del Gruppo, pubblicato con ampia relazione in uno dei recenti nu-

meri di « Notizie IRI »; mentre non siamo in grado di fare osservazioni per il periodo relativo al 1964, non essendo, evidentemente, ancora in possesso di dati e di notizie definitive.

In termini assoluti risulta che, nel predetto periodo, su 370 miliardi conferiti dallo Stato, l'IRI ebbe a mobilitare, ai fini dello sviluppo delle proprie attività, 4 mila miliardi. Ciò dimostra i risultati positivi della economicità della gestione che caratterizza la formula IRI.

Dei 4 mila miliardi (per l'esattezza: 4.076,9) utilizzati dall'IRI, 2.300 miliardi sono stati investiti in impianti valutati al netto degli ammortamenti e dei debiti verso i fornitori degli impianti stessi. I due quinti del valore netto attribuito agli impianti del Gruppo si riferivano — a fine del 1963 — alle aziende manifatturiere, per un totale di 290 miliardi. Di tale importo il settanta per cento era costituito dagli impianti nel settore siderurgico, che figurano in bilancio per 650 miliardi.

Al settore siderurgico seguono: il settore meccanico con 155 miliardi; i cantieri navali con 49 miliardi; il settore cementizio con 21 miliardi; altri settori con 46 miliardi.

Nel campo dei servizi l'ammontare degli immobilizzi netti in impianti risulta di 1.321 miliardi.

Dopo l'uscita, dal Gruppo, delle imprese elettriche per effetto della nazionalizzazione, la quota più rilevante di impianti concerne il settore telefonico con 729 miliardi.

Segue, per importanza, il settore autostradale, per il quale gli investimenti sono andati crescendo rapidamente in pochi anni, tanto da raggiungere, alla fine del 1963, i 255 miliardi. È questo un settore destinato ad accrescere il peso sul totale degli investimenti fino al completamento della grande rete autostradale di 2.210 chilometri, che il Gruppo dovrà realizzare entro il 1971 (753 chilometri di tale rete sono rappresentati dalla Autostrada del sole, già in esercizio lungo il percorso da Milano a Napoli e in collegamento con i tratti da Napoli a Salerno e da Salerno a Battipaglia).

Importante risulta anche l'immobilizzo netto nel settore dei trasporti marittimi (220

miliardi) cui seguono i trasporti aerei (85,5 miliardi) e la radiotelevisione (54,4 miliardi).

Altra constatazione, che lo stato patrimoniale consolidato consente, è che la quota di risparmio gestita dall'IRI per conto dello Stato (nell'ammontare — come premesso — di oltre 4 mila miliardi a fine dell'esercizio 1963) è stata investita in modo da consentire, con i redditi prodotti dal Gruppo in condizioni di perfetta parità con le aziende private, la remunerazione (a tasso di mercato) di capitali che, da varie fonti e con diversi tipi di operazioni, il Gruppo medesimo ha raccolti.

Evidentemente utile, oltre che necessaria, si appalesa, perciò, la incentivazione di investimenti in tale settore.

Completano la esposizione generale i pareri sugli stati di previsione della spesa:

a) del Ministero del tesoro (Tabella numero 2);

b) del Ministero del bilancio (Tabella n. 17);

c) del Ministero delle partecipazioni statali (Tab. n. 18),

che sono stati rispettivamente redatti e presentati dagli onorevoli senatori Conti, De Luca Angelo e Magliano Terenzio.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

In prosieguo della disamina dell'azione e degli interventi dello Stato nel campo economico, osserviamo come una particolare disamina meriti il capitolo relativo alle nostre importazioni con maggiore accentuazione sulla necessità della espansione delle esportazioni.

Come opportunamente ha posto in rilievo la 9^a Commissione nel proprio parere (espresso in riferimento alla tabella n. 15 su relazione dell'on. senatore Forma): « l'avvenuto mutamento di struttura e la necessità di ridurre e possibilmente eliminare il disavanzo della bilancia commerciale ci portano a cercare una migliore competitività dei nostri prodotti sui mercati mondiali, spronando, da un lato, la ricerca dei mercati più idonei per una penetrazione salda, che tu-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

teli la continuità ed il volume dei nostri scambi e, dall'altro, l'analisi delle cautele di un andamento favorevole per la loro eliminazione ».

Nella ricerca delle cause e nella indicazione dei rimedi non potremmo non seguire il diligente e utile metodo adottato dalla Commissione stessa, la quale ha ritenuto opportuno prospettare la situazione in chiave comparata con il recente passato e con l'azione in esso svolta, in base ai dati statistici dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

I dati della bilancia commerciale per analoghi periodi e cioè per i primi nove mesi di ogni anno, riferiti agli anni 1962-64, sono i seguenti:

	Quantità (in migliaia di tonnellate)	Valore (in miliardi di lire)
<i>Importazioni:</i>		
1962	63.245	2.746
1963	73.869 (+16,8%) (a fine anno +14,6%)	3.458 (+25,9%) (a fine anno +24,3%)
1964	77.262 (+4,6%)	3.458 (+0%)
<i>Esportazioni:</i>		
1962	18.185	2.134
1963	19.352 (+6,4%) (a fine anno +5,9%)	2.306 (+8,1%) (a fine anno +8,2%)
1964	21.406 (+10,6%)	2.700 (+17,5%)

Saldi conseguenti (in milioni di lire):
(importazioni su esportazioni)

1962: — 611.370 milioni di lire

1963: — 1.151.485 milioni di lire (a fine anno
1.157.847)

1964: — 748.962 milioni di lire (con la diminu-
zione del 35% rispetto al 1963).

Da quanto sopra risulta che il saldo passivo della bilancia commerciale è diminuito nel 1964, rispetto al 1963, di 402 miliardi.

La situazione della bilancia commerciale è solo un aspetto della bilancia dei pagamenti.

Se anche quest'ultima ha componenti che esulano (a stretto rigore) dall'esame dello

stato di previsione di nostra competenza, è necessario tuttavia tenerne conto, per l'interdipendenza che è nelle premesse e perchè dal risultato finale nasce il raggiungimento o meno degli scopi che abbiamo visto costituire obiettivo essenziale e complesso del commercio con l'estero.

Nel 1962 (giugno) la bilancia dei pagamenti aveva avuto un saldo di — 49.920 milioni di dollari, avendo come componente un disavanzo commerciale di 1.427 milioni di dollari.

Nel 1963 (giugno) il saldo negativo era salito a 792 milioni di dollari.

La Commissione ne ha ricercato le cause individuandole:

a) nelle aumentate capacità di acquisto del mercato interno;

b) nel maggior flusso di importazioni, incoraggiato dall'aumento dei costi e prezzi all'interno;

c) nella diminuita competitività delle nostre esportazioni per l'aumento dei costi;

d) nello scarso incremento delle tradizionali voci di pareggio (turismo, rimesse di emigrati, noli). (I noli erano passati da 156.456 migliaia di dollari USA nel 1962 a 146.264 migliaia di dollari USA nel 1963, mentre le rimesse degli emigrati avevano segnato un modestissimo progresso, + 21.000 migliaia di dollari USA circa, ed il turismo un incremento di circa 24 milioni di dollari, passando da 263 a 287,5 milioni di dollari USA).

I movimenti di capitale avevano assunto un andamento preoccupante per massicce rimesse all'estero di banconote italiane e conseguenti richieste di conversioni.

Questi dati avevano giustificato un certo allarme, tuttavia non privo di fondate speranze di un contenimento (cfr. relazione del senatore Moro allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1963-64, pag. 44), in relazione al persistente sviluppo dell'economia, specie se considerato in periodi pluriennali, come l'eccesso di certe punte annuali consentiva per i necessari riassestamenti.

Tuttavia i dati relativi ai primi 9 mesi del 1964 sembrano giustificare previsioni meno pessimistiche; infatti al diminuito disavanzo della bilancia commerciale si deve aggiungere un progressivo e sempre più netto miglioramento delle partite che completano la bilancia dei pagamenti.

I dati del primo semestre 1964, paragonati all'equivalente periodo 1963, danno i seguenti saldi (estratto da « Movimento valutario » - ICE - tavola 1^a):

	1963	1964
	(in migliaia di \$ USA)	
Partite correnti	— 444.388	— 370.978
Impieghi di fondi all'estero	— 195.041	+ 161.149
	<u>— 679.370</u>	<u>— 209.829</u>

Il ritmo di riassetamento venne accelerandosi nei mesi seguenti. Non disponendo al riguardo di dati ufficiali, la Commissione ha ritenuto di poter trarre da note officiose, ma attendibili, un saldo attivo, per i primi nove mesi del 1964, di + 183,6 miliardi di lire, contro un disavanzo, nell'uguale periodo 1963, di 495 miliardi (Bollettino dell'Istituto per gli studi di economia 31 ottobre 1964 - idem nella seduta del 9 novembre 1964 della Commissione speciale per il bilancio alla Camera dei deputati).

Il che ha portato come conseguenza ad un aumento delle disponibilità valutarie, che la stessa Commissione ha attribuito alla contrazione (relativa) delle importazioni e allo incremento delle esportazioni.

Da tali premesse la Commissione ha tratto la conclusione che il rapporto per quantità e valore delle importazioni 1964, rispetto alla media 1962-63, dà un incremento non difforme dei due aspetti (quantità e valore).

Il medesimo rapporto, in ordine alle esportazioni, dà un incremento del 14 per cento per le esportazioni considerate quantitativamente e del 22 per cento per le stesse esportazioni considerate in valore. Il che sembra significare una maggiore qualificazione delle merci esportate e lascia bene sperare per risultati futuri;

Dall'esame della statistica ICE per il periodo gennaio-settembre 1962-64, relativa al commercio con l'estero distinto per gruppi economici, è facile poi rilevare:

a) per l'importazione

un costante accrescimento dei prodotti base

	(milioni di lire)
1962	156.397
1963	179.388
1964	197.426

un incremento fra 1962 e 1963 ed una non diminuzione per il 1964 per l'introduzione di beni strumentali:

	(milioni di lire)
1962	529.881
1963	688.277
1964	663.171

(dove le flessioni 1964 va anche posta a raffronto con gli indici di incremento delle esportazioni).

Il che sembra smentire certe voci di drastiche liquidazioni delle scorte anche se non è da escludere un loro ridimensionamento dopo gli eccessi delle importazioni 1963;

b) per le esportazioni un costante incremento dei beni strumentali con una rilevante percentuale rispetto alle esportazioni globali il che fa bene sperare per una accentuazione delle esportazioni indotte.

Infine, nessun dato concreto sembra giustificare voci di pretesa « svendita » dei prodotti esportati.

Peraltro l'incremento di valore dei beni esportati (media 17,5 per cento) supera quello dei quantitativi esportati. Questo si spiega in parte con il già accennato miglioramento qualitativo delle esportazioni, ma anche concorre a negare la tesi pessimista che stiamo esaminando.

L'eventuale riduzione dei margini di utile per gli operatori significa adeguamento dei guadagni al mercato, ma non comporta una « svendita ».

Ciò a prescindere dal considerare che la lievitazione dei prezzi, verificatasi in molti

mercati, ha consentito una proficua azione di promozione dei nostri organi pubblici e l'iniziativa efficace dei nostri operatori.

Sulla base delle premesse, passando ora all'esame diretto dello stato di previsione, constatiamo che esso presenta uno stanziamento complessivo di 11.805.884.000 di cui 11 miliardi 155.884.000 per la parte corrente (titolo I e 650.000.000 per investimenti (titolo II - spese in conto capitale).

La tabella (allegata con il n. 15 al bilancio di previsione) in relazione alle funzioni istituzionali del Ministero è costituita dalle sezioni V « Relazioni interministeriali » e IX « Azioni ed interventi nel campo economico ».

Alla Sezione V è destinata la somma di un milione, mentre il rimanente stanziamento è concretato sulla sezione IX. Risulta evidente che i fondi di bilancio sono destinati all'espletamento nelle azioni e negli interventi in campo economico.

Le spese, sotto il punto di vista d'una più specifica ripartizione fra i vari servizi, si dividono come segue:

Servizi generali (rubrica 1)

lire 2.731.384.000 pari al 23,1 per cento del totale. In questa somma sono comprese le spese per il personale (in attività ed in quiescenza) per lire 1 miliardo 692.624.000, con una percentuale del 14,3 per cento rispetto all'intero stato di previsione.

Sviluppo degli scambi (rubrica 2)

lire 9.053.000.000 pari al 76,7 per cento del bilancio.

Accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni (rubrica 3)

lire 21.500.000 pari allo 0,2 per cento del bilancio.

Negli stanziamenti per lo sviluppo degli scambi è da segnalare l'adeguamento del capitolo 1252 (spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni e per lo svolgimento di specificate indagini di mercato).

Gli stanziamenti di questa rubrica lasciano però sussistere qualche preoccupazione

di fronte alle crescenti esigenze di iniziative nel campo della « *promotion* ».

Se lo consentiranno i mezzi, nei prossimi esercizi e — se possibile — nel corso di quello in esame, si dovranno irrobustire i capitoli 1278 (contributi per l'organizzazione di mostre all'estero) e 1274 (contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, eccetera).

Lo stanziamento dello scorso semestre, per il capitolo corrispondente al 1278, è stato infatti insufficiente all'attuazione del programma, pur essendo di lire 2.225.000.000 (in confronto ai 2.900.000.000 ora stanziati per l'intero anno) mentre le pubblicazioni ICE, per le riviste « *Italy Presents* » e « *Quality* », hanno richiesto nei decorsi sei mesi un contributo di 120.000.000 di lire (di fronte ad uno stanziamento annuale di 260 milioni di lire al cap. 1274).

Segnaliamo il contributo previsto al capitolo 1276 per lire 1.500.000.000 in favore dell'ICE, conformemente alla legge 9 maggio 1961, n. 425.

Su questo punto è da tenere presente la proposta concessione di contributi straordinari all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, nella misura di 1.000.000.000 per ognuno degli esercizi 1965, 1966, 1967, anche in relazione all'accantonamento della corrispondente somma nel fondo speciale del Ministero del tesoro.

Relativamente agli accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni, si è provveduto ad adeguare il capitolo 1311 per sopperire a necessari adempimenti statistici. Da taluni organi tecnici si è sollevato il dubbio che i capitoli di questa rubrica, in relazione alla natura delle spese, fossero da imputarsi alla Sezione V (relazioni internazionali) piuttosto che alla IX (azioni e interventi nel campo economico).

Richiamiamo, infine, quanto già posto in premesse per l'innovativo e utile stanziamento del capitolo 5061 (in conto capitale) destinato al concorso nel pagamento degli interessi sui mutui accordati ad imprese esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

È evidente il forzato contenimento della spesa, sicchè non possiamo non condividere

(con la Commissione speciale) l'accorata constatazione del Ministro, il quale, ebbe a dire che il bilancio del commercio con l'estero rivolto a rendere materialmente possibile un'efficace azione di penetrazione commerciale verso l'estero, « meriterebbe di essere più robusto ».

Non potremmo chiudere questo capitolo senza un accenno ai rapporti col MEC.

Rileviamo al riguardo che lo sviluppo della nostra economia nel quadro della Comunità europea è condizionato ad una presenza sempre maggiore e sempre più incisiva degli organi dell'esecutivo preposti al commercio con l'estero.

Lo stato di previsione in esame è appunto rivolto a fornire i mezzi necessari per la vita e per il funzionamento di tali strumenti e precisamente:

a) del Ministero per il commercio con l'estero;

b) dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero.

Questi organi sono oggi fortemente impegnati in una riforma di penetrazione e di mantenimento che deve tener conto delle necessità d'una progressiva fusione con il Mercato comune oltre che di una presenza vigile ed attiva nelle altre aree.

Le difficoltà che nascono dal succedersi delle scadenze del Mercato comune (difficoltà che, in diversa direzione, si verificano per tutti gli stati membri) pur obbligandoci all'adempimento degli impegni, non implicano rinuncia alla tutela degli interessi essenziali della nostra produzione.

Al riguardo è utile osservare che, nei primi 10 mesi dello scorso esercizio, le esportazioni italiane nel Mercato comune hanno avuto un incremento del 25 per cento, raggiungendo il 38,1 per cento delle esportazioni totali, di fronte ad un modesto decremento della importazione dai Paesi del MEC, che è stata pari al 32,7 per cento del totale, con una riduzione dell'1,5 per cento.

È auspicabile che la progressiva applicazione del regolamento per il mercato ortofrutticolo allarghi i limiti della nostra esportazione in questo campo.

Le note e recenti restrizioni doganali dell'Inghilterra rischiano di incidere negativamente sulle nostre esportazioni in quel settore.

Necessita, quindi, operare, nel quadro degli accordi comunitari, per il ristabilimento di condizioni più favorevoli.

Particolare interesse comunque, va rivolto alle capacità di elevatissimo e durevole assorbimento dei Paesi in via di sviluppo.

I problemi che assumono aspetti di particolare evidenza nei riguardi di queste aree (per effetto delle ricerche di mercato, delle relazioni commerciali, delle condizioni e facilitazioni alle esportazioni). Ma anche se le nostre condizioni economiche ci rendono talora difficile la competizione con Paesi che hanno maggiori disponibilità, si va tuttavia manifestando un notevole interesse da parte dei Paesi di recente autonomia per la produzione italiana.

È, quindi, necessaria, verso questi Paesi, una costante e progressiva organizzazione di strumenti di penetrazione.

INDUSTRIA E COMMERCIO

Il problema dell'industria e del commercio incide profondamente nell'economia italiana e influenza perciò sensibilmente il bilancio in relazione a una congiuntura sfavorevole, di cui si è iniziato il laborioso e difficile superamento.

Il tema è stato ampiamente trattato dalla 9^a Commissione, la quale nel procedere ad acuta ed approfondita discussione ha, nel proprio parere (relatore l'onorevole senatore Banfi), esaminato i mali e prospettato i rimedi.

Riteniamo, quindi, di somma utilità l'inserimento di tale parere nella relazione generale, perchè l'Assemblea possa valutare, nel quadro d'insieme, questo particolare settore dell'economia del Paese, per trarne quelle deduzioni e quelle conclusioni che ritenesse più opportune e attuali.

« Molti e gravi sono i mali antichi che hanno afflitto l'apparato industriale e commerciale italiano e molte sono le cause che hanno determinato la congiuntura sfavore-

vole iniziata nel 1963, e non ancora superata, ma una di queste deve essere tenuta presente in particolare, se si vuole operare, nel presente, per creare le condizioni di un rilancio duraturo del sistema economico.

« Ponendo il problema in modo del tutto schematico e perciò insufficiente, ma cogliendo gli elementi più significativi, potremmo dire che l'apparato produttivo italiano, al momento dell'entrata in funzione della Comunità economica europea, e cioè nel 1958, era caratterizzato da questi elementi: apparato industriale in ritardo tecnologico, vaste zone del Paese prive di industrie, grande riserva di mano d'opera disponibile, livello salariale basso e squilibrato, imposizione fiscale effettiva bassa.

« Vale la pena di ricordare che la media mensile dei disoccupati nei sei Paesi del MEC è stata, nel 1958, la seguente: Belgio 109.000; Germania Federale 683.000; Francia 96.000; Paesi Bassi 81.000; Italia 1.758.000 (Relazione sull'evoluzione sociale nella Comunità della Commissione economica CEE, maggio 1959, pag. 124).

« L'indagine sulle retribuzioni nelle industrie della Comunità economica europea (Bollettino marzo 1962) ha rilevato, per il 1959, l'ammontare medio delle spese per salari ed oneri sociali per gli operai e delle retribuzioni per gli impiegati, accertando che l'Italia figurava largamente in coda con franchi belgi 32,40 all'ora contro i 40,40 della Germania ed i 39,95 della Francia per gli operai, mentre risultava in testa con 14.900 franchi belgi mensili per gli impiegati contro i 13.800 della Francia ed i 12.800 della Germania: tipico fenomeno di un'economia arretrata.

« Nel 1960 (Relazione Commissione economica CEE, agosto 1961, pag. 111 e segg.) il livello salariale è aumentato in media in Germania del 9 per cento e in Francia del 7 per cento, mentre in Italia è aumentato del 4,7 per cento nell'industria e del 2,7 per cento nel commercio: nello stesso anno (v. pagina 49) la disoccupazione era quasi del tutto scomparsa nei Paesi del MEC, salvo che in Italia in cui figuravano ancora 1 milione e mezzo di disoccupati.

« Era chiaro che tale situazione di privilegio per l'industria italiana non sarebbe durata a lungo e non tanto perchè l'articolo 117 del Trattato istitutivo della Comunità dispone che "I sei Stati membri convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta la loro parificazione nel progresso", ma per ovvi motivi economici.

« L'industria straniera, di fronte alle sue difficoltà di carenza di mano d'opera e di alto costo del lavoro, ha prodotto un grande sforzo di modernizzazione dell'apparato produttivo realizzando per questa via la competitività dei costi di produzione coi prodotti della nostra industria.

« Perdurando la dimostrata situazione, il 1962 ha visto accentuarsi il fenomeno della diminuzione della disoccupazione in Italia e, per la prima volta, si è constatata una forte pressione sul terreno salariale, con la conseguenza che nei Paesi del MEC il costo totale medio del lavoro operaio è aumentato di circa il 15 per cento in Italia, contro il 12,5 per cento in Germania, il 9 per cento in Francia, il 10 per cento nei Paesi Bassi ed il 7 per cento nel Belgio e Lussemburgo (Relazione Commissione economica CEE sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità, luglio 1963): conseguentemente anche la quota del reddito nazionale rappresentata dalle retribuzioni dei lavoratori è passata, in Italia, dal 52,4 per cento al 54,2 per cento, costituendo il più alto aumento nella Comunità, solo dopo il Belgio passato dal 59,5 per cento al 62,5 per cento.

« L'anno 1963 ha visto accentuarsi ancor più il fenomeno: l'aumento dei guadagni orari è stato del 18 per cento con la conseguenza che il reddito da lavoro dipendente è passato dal 54,2 al 57,5 per cento, mettendo così a disposizione dei lavoratori una massa di liquido che ha costituito indubbiamente una componente alla spinta dei prezzi verso l'alto per non essere stata la nostra industria in condizioni di aumentare proporzionalmente l'offerta a prezzi costanti resi possibili da aumenti della produttività. Da segnalare tuttavia che anche nel 1963 la quota di reddito da lavoro dipen-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dente è stata per l'Italia la più bassa, in percentuale, e di gran lunga rispetto agli altri Paesi del MEC.

« Il Parlamento ed il Governo avvertirono che le regole del MEC imponevano di accelerare la trasformazione e la razionalizzazione dell'apparato produttivo, il che si cercò di realizzare con una serie di provvedimenti legislativi recanti norme di incentivazione a favore dell'apparato produttivo del Paese; tali provvedimenti sono stati quelli previsti dalle seguenti disposizioni: legge 30 luglio 1959, n. 623, legge 21 luglio 1960, n. 739, legge 16 settembre 1960, n. 1016, legge 25 luglio 1961, n. 649, legge 20 dicembre 1961,

n. 1427, legge 12 marzo 1963, n. 180, legge 14 agosto 1963, n. 1065.

« La tabella che segue dà un'idea di come sono stati utilizzati i finanziamenti previsti dalla legge n. 623 del 1959, che è la più importante fra le citate: in totale al 30 ottobre 1964, 12.099 finanziamenti per 936 miliardi e si può aggiungere che del totale delle domande il 37,5 per cento si riferisce a nuovi impianti ed il 62,5 per cento ad ampliamenti di impianti esistenti: peraltro lo ammontare dei finanziamenti è stato di oltre il 60 per cento destinato a nuovi impianti localizzati prevalentemente nel Sud:

Ripartizione per zone geografiche dei finanziamenti assistiti con la legge « 623 » a tutto il 31 ottobre 1964

ZONE GEOGRAFICHE	Tipo di iniz.	N. domande	Finanziamento assistito ('000 di L.)	Investimento provocato ('000 di L.)	Nuova mano d'opera (unità)
TRIANGOLO (Piemonte, Liguria e Lombardia)	Nuovi impianti	849	76.360.500	179.238.722	38.647
	Ampl.	1.671	106.286.500	227.858.162	42.685
	Totale	2.520	182.647.000	407.096.884	81.332
CENTRO-NORD (Rimanenti territori)	Nuovi impianti	1.582	118.815.443	257.606.018	70.288
	Ampl.	2.534	102.710.672	207.187.380	50.302
	Totale	4.116	221.526.115	464.793.398	120.590
MEZZOGIORNO	Nuovi impianti	2.101	377.745.577	894.316.208	118.722
	Ampl.	3.362	154.355.201	309.700.415	52.437
	Totale	5.463	532.100.778	1.204.016.623	171.159
ITALIA	Nuovi impianti	4.532	572.921.520	1.331.160.948	227.657
	Ampl.	7.567	363.352.373	744.745.957	145.424
	Totale	12.099	936.273.893	2.075.906.905	373.081

« Certo l'esame dello sforzo finanziario sostenuto dal Paese per lo sviluppo dell'apparato produttivo dovrebbe essere assai esteso e prendere in considerazione le somme rese disponibili per autofinanziamento nel settore dell'iniziativa privata, gli investimenti nel settore pubblico, nelle aziende a partecipazione statale, eccetera, ma questo esame è già stato compiuto e lo si ritrova nel rapporto della Commissione nazionale della programmazione economica del dicembre 1963, rapporto noto col nome di Rapporto Saraceno. Anche un giudizio sul processo di sviluppo del settore privato presupporrebbe un lungo discorso differenziato per zone territoriali e per settore di produzione destinato, tra l'altro, ad illustrare le difficoltà oggettive di un rapido adeguamento dei costi, ma i dati noti stanno a dimostrare che la politica di incentivazione non ha dato i risultati sperati e ciò perchè è mancata una visione di insieme del problema produttivo ed un programma generale nel quadro del quale attuare la politica degli incentivi ed indirizzare i mezzi normali di finanziamento. Così una certamente eccessiva parte dei mezzi finanziari ha servito a sviluppare settori speculativi (tipico in questo senso quello sulle aree fabbricabili prossime ai grandi centri urbani o in zone di speculazione turistica) o a intasare settori produttivi ove i guadagni si presentavano facili ed abbondanti.

« La conseguenza è che mentre l'apparato produttivo di altri Paesi del MEC veniva razionalizzandosi, modernizzandosi sul piano tecnologico tanto da produrre con costi altamente competitivi malgrado gli elevatissimi costi della mano d'opera, larga parte degli imprenditori italiani, sotto l'insegna del « miracolo », sviluppavano sì le industrie ma anche creavano una flotta di motoscafi seconda solo a quella degli Stati Uniti di America, comperavano le migliori località della Svizzera, facevano nel nostro Paese quello che all'estero fu definito il Paese delle fuori serie.

« Perchè sia chiaro che questo giudizio non investe la categoria degli imprenditori in quanto tale è necessario anche ricordare che molti imprenditori hanno effettivamente provveduto al rinnovamento tecnologico

delle industrie, ed il loro spirito di iniziativa viene ora premiato: le industrie rinnovate resistono alla sfavorevole congiuntura.

« Così quando venne a svuotarsi il grande serbatoio della disoccupazione ed il costo del lavoro subì, in conseguenza, l'aumento di cui si è parlato, il sistema economico entrò in una fase di congiuntura negativa che tende a ricreare le condizioni che esistevano in Italia nel 1959-60.

« Ma deve esser chiaro al Parlamento che ove si lasciasse ricreare in Italia una massa di manovra disponibile nel settore dell'occupazione con conseguente aumento dello squilibrio salariale con gli altri Paesi del MEC, si creerebbero sì le condizioni per un rilancio della nostra economia (gli aumenti dell'esportazione in parte lo dimostrano) ma per poi ricadere rapidamente nelle condizioni che tipicizzano questa fase della nostra vita economica.

« Ecco perchè si pone il problema di un generale riesame dei principi stessi della nostra direzione economica.

« Oggi è unanimemente richiesto che il sistema degli incentivi venga unificato ed è allo studio del Ministero dell'industria un disegno di legge che riordini funzionalmente la materia sia per quanto attiene alla durata, sia per quanto riguarda l'entità degli stanziamenti, nonchè per quanto concerne l'incentivazione settoriale.

« È chiaro però che non basta riordinare la materia; è necessario che venga rapidamente discusso ed approvato dal Parlamento il programma economico nazionale, senza di che è impossibile eliminare lo stato di improvvisazione, quando non di vera anarchia economica, che ha già, in notevole misura, ritardato il processo di razionalizzazione della nostra industria.

« L'unificazione del sistema degli incentivi, sia sotto l'aspetto legislativo, sia sotto lo aspetto economico si impone, ed a questo proposito dovrà essere costituito un Fondo nazionale di sviluppo capace di selezionare gli investimenti sia sotto il profilo territoriale che settoriale.

« Occorrerà una vera e propria carta delle localizzazioni industriali ad evitare che iniziative locali non coordinate nel programma provochino dispersioni: occorrerà, in parti-

colare, accompagnare l'attività di incentivazione con una serie di provvedimenti fiscali capaci di accelerare lo sviluppo, nel Mezzogiorno, di imprese di medie dimensioni tali da garantire un elevato assorbimento dell'offerta del lavoro, unitamente ad adeguati livelli tecnologici.

« Occorre in definitiva determinare con chiarezza i limiti entro i quali l'iniziativa privata sarà libera di muoversi: ciò non costituisce affatto attentato alla libertà dell'iniziativa privata ma attuazione dei principi fissati dall'articolo 41 della Costituzione in vista di un più ordinato sviluppo della democrazia italiana.

« È invece compito preminente dello Stato quello di attuare i piani regolatori territoriali per assicurare alle iniziative industriali le necessarie infrastrutture e si dovrà pure, da parte dello Stato, assicurare alle imprese, specie nel Mezzogiorno, un concreto sostegno tramite il conferimento alle nuove imprese di capitale di rischio, posto che l'esperienza ha dimostrato, in molti casi, che non basta dare capitali per gli impianti se poi viene a mancare il capitale di rischio: si tratta di un problema delicato che dovrà essere approfondito ma l'indicazione deve ritenersi valida.

« Deve essere chiaro però che questa nuova attività non può svolgersi che nel quadro di azione programmato a lunga scadenza anche perchè gli imprenditori privati conoscano quali vantaggi vengono loro assicurati in cambio di una limitazione nella loro libertà imprenditoriale.

« Lo scopo di una azione siffatta deve essere quello di razionalizzare oltre che sviluppare il nostro apparato industriale per metterlo nelle condizioni di tenere la competitività con le industrie straniere, ed in particolare con quelle dei Paesi del MEC, anche in condizioni di parità del costo del lavoro e di oneri fiscali.

« Se vogliamo dire agli imprenditori la verità occorre aggiungere che essi devono rendersi conto che il tempo dei grandi guadagni è finito e non solo per effetto della congiuntura: gestire un'impresa vuol dire lavorare molto e guadagnare il giusto, onde la illiceità del fatto di utilizzare gli utili imprenditoriali per attività speculative, che so-

no fuori del quadro dell'impresa: solo così il discorso di un equo rapporto tra salari e produttività acquista validità e può costituire il metro per lo sviluppo generale del Paese.

« Quando si parla di politica degli incentivi nel senso più ampio, comprendendovi facilitazioni fiscali e conferimento di capitali di rischio, quando si parla di costante afflusso di mezzi finanziari in particolare allargando le opportunità per le imprese di ottenere aumenti di capitale e prestiti a medio e lungo termine, viene in esame il secondo problema: quello della disciplina giuridica delle società per azioni.

« Una decisione di una grande impresa privata ha larga incidenza sulle destinazioni delle risorse nazionali e sullo stesso programma nazionale onde si impone una riforma delle norme che regolano le società per azioni.

« Questo problema è stato già affrontato in altri Paesi del MEC onde anche sotto il profilo di armonizzazione delle norme vigenti nel MEC, tale riforma si impone con carattere di urgenza.

« Una riforma si impone pure sotto altro profilo e cioè quello di garantire i risparmiatori circa la sorte dei loro risparmi investiti in azioni di società di capitali.

« In primo luogo dovrà essere resa impossibile la creazione di società che di società di capitali hanno solo il nome costituendo sovente paravento irresponsabile per operazioni di ogni tipo; ciò si ottiene elevando i minimi di capitale necessario alla costituzione di una società, qualunque sia la forma giuridica che essa assume.

« Una riforma della disciplina giuridica delle società per azioni, nello spirito con cui il Presidente del Consiglio ne ha trattato nel suo discorso programmatico, deve porsi alcuni obiettivi semplici da enunciare, spesso assai complicati da realizzare, ma comunque non rinunciabili.

« Questi obiettivi possono essere sommariamente così enunciati: analicità dei bilanci ed uniformità di rappresentazione (bilanci tipo); bilanci consolidati di gruppo; *holdings* solo di settore; limiti alle deleghe per rappresentazione alle assemblee; limiti

alle partecipazioni reciproche; pubblicizzazione del controllo sindacale.

« Una riforma basata su questi principi generali è necessaria ai molteplici fini di cui si è detto ed ai quali potremmo aggiungere la auspicata riforma fiscale che realizzi, anche in questo settore, il principio fondamentale di ogni società civile per cui tutti sono uguali davanti alla legge.

« La Commissione esprime il voto che il Parlamento sia al più presto messo in condizioni di approfondire questo problema avendo coscienza della importanza dell'iniziativa privata per la realizzazione del programma, ma d'altro canto avendo pure coscienza che l'organo programmatore, quale esso sia, ha bisogno di conoscere la realtà nella quale si trova a dovere operare.

« Altro problema di fondo è quello che attiene al settore distributivo di cui è necessario trattare in quanto esso rappresenta, allo stato attuale, una delle strozzature del sistema economico del nostro Paese.

« Il sistema distributivo italiano risente ovviamente delle condizioni storiche e sociali nelle quali si è venuto formando, della mancanza di tradizioni organizzative e del modo spesso caotico con cui si è sviluppato negli ultimi anni: siamo in presenza contemporaneamente di distorsioni proprie di una economia sottosviluppata e di altre tipiche di un'economia industrialmente evoluta: nel complesso il sistema distributivo denuncia carenze di tipo strutturale che vanno modificate.

« Si noti che tra il 1950 ed il 1962 l'occupazione nel settore commerciale è aumentata di circa 800.000 unità, raggiungendo la cifra di 2.400.000, con un saggio annuo di incremento del 3,3 per cento contro quello, per i restanti settori, del 2,7 per cento. Per contro la produttività si calcola sia cresciuta, nel periodo, del 2,7 per cento nel commercio e del 4,4 per cento negli altri settori non agricoli (Relazione Saraceno).

« Il discorso è sostanzialmente diverso per il commercio all'ingrosso e per quello al minuto: nel primo poi deve distinguersi il commercio all'ingrosso del settore agricolo-alimentare e quello del settore industriale. Nel settore del commercio all'ingrosso agricolo-alimentare sono manifeste posizioni di ren-

data e gravi distorsioni ma di questo settore si è occupata e continuerà ad occuparsi la Commissione agricoltura del Senato, alla quale pare necessario segnalare il giudizio sostanzialmente negativo della nostra Commissione sugli effetti della legge 25 marzo 1959, n. 125, sulla liberalizzazione dei mercati all'ingrosso.

« Nel commercio all'ingrosso del settore industriale si rileva un processo di accelerata integrazione tecnico finanziaria tra produzione e distribuzione con conseguente ammodernamento delle strutture aziendali, sottolineato dal notevole incremento degli indici di dimensione aziendale, che è stato del 4,5 per cento annuo per il periodo 1951-1961, per superare tale indice nel 1962 e 1963: sul settore, però, pesano situazioni di mancanza di concorrenza e di eccessive spese per pubblicità che si risolvono in alto costo di vendita ed in una effettiva riduzione della libertà di scelta per il consumatore.

« Il problema della libertà di concorrenza è, oggi, al centro dell'attenzione della Camera dei deputati ove una apposita Commissione sta indagando sul fenomeno per accertare le situazioni monopolistiche esistenti nel nostro Paese e studiare i mezzi per eliminarle.

« Certo sarebbe stato opportuno che tale Commissione fosse costituita da membri dei due rami del Parlamento ma il Senato avrà modo di conoscere e studiare i risultati dell'indagine e potrà, altresì, prendere iniziative autonome in questo campo.

« Nell'esame del problema della concorrenza occorrerà tenere particolare conto dei lavori di studio della apposita Commissione della CEE, a proposito della quale la nostra Commissione lamenta una eccessiva scarsità e frammentarietà di informazioni.

« Il commercio all'ingrosso dei prodotti industriali è troppo sovente soggetto a pratiche concordate tra i grandi gruppi industriali le cui intese verticali esercitano gravi effetti sui livelli dei prezzi, e tanto più difficile riuscirà colpirle con una legislazione nazionale quanto più le pratiche concordate si realizzano a livello intercomunitario e tra imprese comunitarie ed altre dei Paesi terzi: aggiungansi i metodi sempre più perfezionati realizzati dalle imprese per eludere le norme esistenti in materia di concor-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

renza, il più recente dei quali metodi viene definito in gergo " punto d'incontro ".

« Il problema più grave, per il nostro Paese, è costituito dal settore del commercio al minuto cui va aggiunto il settore del commercio ambulante: le caratteristiche del settore sono ben note alla Commissione nè hanno subito sostanziali mutamenti nel corso degli ultimi anni: polverizzazione delle imprese (l'indice di dimensioni aziendale è inferiore alle due unità di addetti), arretratezza tecnologica, scarsa produttività, elevatissima dei costi di trasferimento.

« Tuttavia deve notarsi che è in corso un mutamento di struttura abbastanza profondo, mutamento che riflette i fenomeni che hanno luogo nella struttura del consumo, nella ripartizione territoriale della popolazione italiana e nelle forme organizzative del commercio al minuto.

« Il mutamento di cui si è detto è stato accelerato da un provvedimento legislativo, la legge 16 settembre 1960, n. 1016, che ha autorizzato determinati istituti di credito ad effettuare operazioni a medio termine a favore di piccole e medie imprese commerciali che intendano realizzare programmi di apprestamento, di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature di esercizio.

« Tali finanziamenti devono essere contenuti nei limiti del 70 per cento della spesa necessaria per la realizzazione dei suddetti programmi, fino ad un massimo di 50 milioni ed avere una durata non superiore ai 7 anni (10 per i territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646) ed usufruiscono di tassi age-

volati (5 per cento per l'Italia centro-settentrionale e 3 per cento per i territori della Cassa del Mezzogiorno) corrispondendo lo Stato, agli Istituti di credito, un contributo annuo pari alla differenza tra i tassi praticati per operazioni similari e quelli sopra indicati.

« Con tale legge la politica di incentivazione è stata estesa al settore commerciale che, unico, non aveva ancora fruito di alcuna agevolazione creditizia.

« La legge n. 1016 ha senza dubbio colmato una lacuna ed ha dato risultati che possono definirsi incoraggianti tanto che gli stanziamenti previsti sono stati prontamente esauriti ed il Governo ha proposto, ed il Parlamento approvato, la legge 23 marzo 1964, n. 152, che proroga i benefici della legge n. 1016 fino al 31 dicembre 1965, stanziando, all'uopo, nuovi e più congrui fondi di bilancio (10 miliardi in 10 esercizi finanziari).

« Le domande di contributo-interesse fino ad oggi approvate, pervenute praticamente da tutti i settori merceologici, ammontano a 3.233 e corrispondono a finanziamenti per miliardi 20,5 e presumibili investimenti per miliardi 29,5. Gli impegni di spesa figurano nel bilancio 1965 per milioni 449, per il 1966 milioni 448, per il 1967 milioni 438 e per il 1968 milioni 390, e così decrescendo fino al 1972.

« La situazione al 2 dicembre 1964 comprese le richieste approvate (3.233), quelle sospese dal Comitato (16), quelle in corso (125) e quelle respinte (38 per 779.420.000) si presenta come segue:

Alimentari	n. 1.091	per	L. 5.618.010.000
Abbigliamento	» 710	»	» 5.185.280.000
Mobili	» 72	»	» 710.610.000
Prodotti siderurgici e ferramenta	» 56	»	» 717.000.000
Automezzi e ricambi	» 28	»	» 313.400.000
Combustibili liquidi e gassosi	» 51	»	» 843.250.000
Sanitari	» 45	»	» 661.800.000
Pubblici esercizi	» 562	»	» 3.587.170.000
Vari	» 797	»	» 4.722.510.000
Per un totale sommario di	n. 3.412	per	L. 22.359.030.000

Di queste:

finanziamento a Ditte con sede nell'Italia centro-settentrionale (tasso 5 per cento)	n. 1.797	per	L. 12.965.660.000
finanziamento a Ditte con sede nei territori Cassa del Mezzogiorno (tasso 3 per cento)	» 1.615	»	» 9.313.370.000

« Come si può rilevare, gli investimenti medi aumentano di circa 5 milioni per esercizio di alimentari, di 8 milioni per quelli di abbigliamento e di circa 1 milione per gli altri con una eccezione, che costituisce una struttura, per i pubblici esercizi la cui media è assai elevata: circa 7 milioni per esercizio.

« Questi i dati essenziali del problema che va affrontato anch'esso nel quadro di una programmazione economica perchè il problema del commercio fisso al minuto con i suoi 1.700.000, circa, addetti non lo si risolve affrontandolo separatamente dal settore industriale: è solo nella misura in cui si garantisce a tutti una occupazione redditizia nell'attività produttiva che si può e si deve fare un discorso onesto e chiaro ai piccoli commercianti molti dei quali, tirate le somme a fine anno, guadagnano, *pro capite*, meno di un operaio qualificato e spesso lavorano per più ore giornaliere.

« La Commissione si rende pienamente conto che ogni problema ha una serie di corollari: così la liberalizzazione delle licenze ai supermercati pone da un lato gravi problemi ai piccoli commercianti per i quali spesso tale apertura significa la cessazione del loro commercio, dall'altro gravi problemi di controllo a che i supermercati non agiscano in regime di monopolio o di oligopolio: così la limitazione delle spese per propaganda che costituiscono non giustificati aggravii sui prezzi pone da un lato il problema delle molte aziende che producono oggetti *reclame* o oggetti premio, dall'altro il problema dei limiti stessi a tale limitazione dovendosi riconoscere la funzione positiva che svolgono le attività di informazione pubblicitaria e di valorizzazione tecnica ed estetica di prodotti.

« Malgrado tutto ciò la Commissione ritiene di dover indicare, da un lato, al Governo la necessità che sia meglio qualificata ed estesa l'assistenza tecnica e finanziaria ai commercianti che vogliono ammodernare le loro attrezzature e soprattutto a coloro che vogliono costituirsi in cooperative non fittizie; dall'altro dire, con franchezza, ai commercianti che non devono sperare in una politica che consenta il sopravvivere di forme di commercio, in cui l'arretratezza tecnolo-

gica e gli elevati costi di trasferimento finiscono per gravare sui cittadini in modo irragionevole.

« Sulla base di queste premesse la Commissione ritiene di poter indicare alcune linee generali di azione:

a) dovrà abolirsi l'attuale sistema di licenze per esercizi commerciali, sistema che esalta lo spirito corporativistico della categoria e costituisce da un lato un impedimento alla realizzazione di una situazione di concorrenza, dall'altro una remora al progresso tecnologico e organizzativo del settore;

b) dovrà svolgersi un'azione intesa a favorire la concentrazione dei punti di vendita e l'accrescimento delle loro dimensioni anche attraverso l'abolizione della speciale procedura per la concessione di licenze per supermercati e similari;

c) al fine di impedire che la citata concentrazione di punti di vendita possa determinare situazioni privilegiate o monopolistiche dovrà essere promosso un più efficiente e razionale intervento delle Amministrazioni comunali assistite da una Finanziaria pubblica avente compiti non solo di finanziamento ma di assistenza tecnica e di centralizzazione degli acquisti;

d) dovrà essere intensificata l'assistenza tecnico-finanziaria alle cooperative attuando peraltro in modo più deciso il controllo sulle medesime ad evitare che i benefici a loro favore disposti vadano invece a privati imprenditori o comunque che utilizzino illecitamente dei detti benefici;

e) dovrà essere vietata per tutti i prodotti la vendita con buoni-premio o regali salvo speciali occasioni e per periodi limitati dell'anno, e dovrà altresì essere esercitato un controllo onde accertare la veridicità delle affermazioni pubblicitarie e dovrà disporsi una disciplina della pubblicità che passa attraverso i canali controllati dallo Stato, da Amministrazioni locali, ed Enti pubblici.

« Sono questi alcuni principi cui, a parere della Commissione, dovrà ispirarsi l'azione del Parlamento e del Governo: non esauri-

scono certo la materia e basti pensare al problema dei marchi di qualità (a proposito dei quali sta studiando una Commissione della CEE), a quello di creare una coscienza del consumatore, a quello della preparazione tecnico-professionale degli addetti alle attività commerciali, a quello della lotta contro le sofisticazioni che in questi ultimi tempi ha assunto un ritmo assai sostenuto del che la Commissione prende atto con compiacimento ».

Come è evidente il problema settoriale è complesso.

Esso postula una politica più impegnativa, sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale.

Noi non potremmo, in particolare, non sottolineare il ruolo che, in concorso con la grande industria, dovrà essere affidato alle medie e piccole industrie (artigianato compreso).

Le une e le altre possono considerarsi già praticamente inserite in tale genere di attività commerciale, anche se a livello piuttosto basso e, comunque, non soddisfacente.

Alla domanda se le piccole e le medie imprese siano in grado di esportare e, quindi, di rendersi competitive sul mercato internazionale, non potremmo non rispondere che la loro situazione ha progredito nell'ultimo periodo e che, comunque, anche in tale settore, non potrebbe non essere determinante l'attività del Governo e dei suoi istituti, non essendo più concepibile che il settore medesimo resti distaccato dal contesto della politica economica generale del Paese.

Anche tale problema risulta, quindi, strettamente legato agli indirizzi della programmazione, non potendo il Governo (nel quadro della riforma del regime giuridico delle attività commerciali) non avviare un processo di razionalizzazione, che provveda soprattutto:

- a) al riassetto della legislazione degli incentivi;
- b) al riordinamento del sistema distributivo;
- c) alla riforma della legge sulle società per azioni.

Una politica del settore industriale e commerciale, che tenga conto dei problemi come sopra delineati, non potrebbe non risolversi nello sviluppo economico del nostro Paese.

TURISMO E SPETTACOLO

A) *Turismo*. — Nel quadro della classificazione funzionale delle spese occorre porre in rilievo un altro particolare aspetto dell'attività economica dello Stato, che attiene al settore del turismo.

Esso, invero, come suol dirsi, costituisce una partita invisibile e suscettibile di ulteriore vasto incremento nelle componenti della bilancia dei pagamenti.

La politica turistica del Governo di centro-sinistra tende — nel quadro di un necessario coordinamento nel campo internazionale — allo sviluppo di centri di vita economica e al concorso nel miglioramento della bilancia commerciale.

La partecipazione socialista al Governo ha, tra i suoi scopi precipui, una radicale politica di programmazione e di grandi riforme di struttura.

In particolare, per quanto attiene al turismo, dallo stesso bilancio statale si può desumere una indicazione di una via di ripresa in questo settore, minacciato dalla recessione e da una forte concorrenza internazionale.

Al riguardo non potrebbe non considerarsi che, in attesa di norme generali, il Governo dovrà studiare i mezzi atti ad impedire danni irreparabili nelle località soprattutto del Sud e delle isole, che presentano ancora disponibilità vaste di zone da destinare all'insediamento turistico. Sono le zone che consentiranno di sostenere vittoriosamente la concorrenza di Nazioni mediterranee a condizione di assicurare uno sviluppo rispondente ai più moderni canoni della valorizzazione turistica.

Non si può attendere più oltre: anche in tale settore il problema si pone in termini di composizione fra esigenze anticongiunturali e problemi di struttura. Interventi immediati sono necessari per facilitare il ricorso al credito sovvenzionato, per l'aumen-

to degli incentivi, per la istituzione della lira turistica.

Importante ruolo dovrà essere attribuito agli enti locali, le cui attività non potrebbero non essere opportunamente coordinate con quelle delle aziende autonome.

Nè, poi, potrebbe prescindersi dal considerare l'esigenza che lo *sviluppo turistico* venga programmato nel quadro di una coerente politica infrastrutturale. Ciò vale non solo per il potenziamento della rete autostradale, filoviaria e aerea, ma anche di quella alberghiera e ospedaliera, non dimenticando che la scelta del turista è di carattere globale e fa riferimento ad una serie di fattori, complessivamente qualificanti in ordine ai servizi di cui una determinata zona dispone.

In conclusione: il turismo non potrebbe non essere riguardato se non come una grande industria, come n'è prova il fatto che rende circa seicento miliardi all'anno in valuta estera. Esso va, quindi, organizzato come tale; senza, tuttavia, prescindere dal considerare che tale importante settore della vita economica del Paese non potrebbe adeguatamente affermarsi se non con lo sviluppo di una vasta coscienza turistica.

Come ha opportunamente rilevato la 9^a Commissione (relatore l'onorevole senatore Berlanda) ciò implica una più decisa e più coordinata politica del turismo che va perseguita non solo per il dinamismo economico che genera; non solo per gli investimenti patrimoniali capillari che effettua; non solo per il decisivo contributo alla bilancia dei pagamenti, ma soprattutto per il fenomeno di rinascita umana e di bonifica sociale che essa produce. Il fenomeno turistico merita maggiore attenzione da parte del Governo e da parte di tutto l'apparato statale centrale e periferico proprio perchè esso riesce ad ancorare — con una vita dignitosa — porzioni non trascurabili di popolazione alla montagna ed ai centri minori, impedendo l'aggravarsi dell'urbanesimo con tutti i fenomeni sociali così pressanti che esso comporta.

Una politica del turismo, vasta e coordinata, dà una soluzione ai problemi della occupazione nel settore terziario, non indiffe-

rente, se pensiamo al lavoro che trovano giude alpine, maestri di sci, bagnini, guide turistiche, titolari di pensioni o di piccoli alberghi, personale addetto alle funivie, seggiovie o servizi di trasporto terrestre, lacuale o marittimo.

Si tratta, insomma, di adottare una esigenza di coordinamento costante, suscitata dal basso verso l'alto con una azione di democratica partecipazione in perfetta intesa con gli organi della programmazione economica.

B) *Spettacolo*. — Com'è stato opportunamente rilevato con parere della 1^a Commissione (relatore l'onorevole senatore Bonafini) l'esame e la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1965, nonché la relazione del CONI sullo sport, che vi è annessa, suggeriscono l'analisi di alcuni problemi fondamentali, concernenti gli interventi governativi nei settori del cinema, del teatro, della lirica, della concertistica e dello sport che vanno posti in rapporto e coordinati con gli altri mezzi moderni di diffusione.

L'aumento del reddito nazionale, la tendenza alla diminuzione delle ore lavorative settimanali, la disponibilità dei mezzi di trasporto e di comunicazione e la sempre più vasta diffusione della radio e della televisione, infatti, sono tutti elementi positivi. Essi, però, vanno convenientemente inquadrati in un programma generale, che non può esulare da una presa di coscienza del legislatore stesso.

Il complesso di detti problemi, per la cui risoluzione è impegnata l'iniziativa legislativa, deve rispondere a taluni concetti fondamentali che rispecchiano la situazione sociale ed educativa della popolazione italiana.

L'esame dell'aspetto economico del settore cinematografico consente, anzitutto, di constatare come il mercato cinematografico italiano, pur manifestando una situazione statica, abbia retto, nel suo complesso, tanto in senso assoluto, per i risultati raggiunti nel 1964, quanto in senso relativo, confrontando tali risultati con quelli ottenuti in altri Paesi con caratteristiche economiche e sociali analoghe al nostro.

L'incremento degli incassi registrati dal cinema, mentre ha indicato come punta massima il 1955, con 819 milioni di biglietti venduti, ha registrato poi una fase gradualmente discendente, che indica una media, negli ultimi anni, di 697 milioni di biglietti venduti.

Il periodo che va dal 1958 al 1963, il volume degli incassi lordi, da 110 miliardi del 1958, è passato ai 140 miliardi e 500 milioni del 1963. L'eccedenza, quindi, di 30 miliardi in detto periodo, è dovuta esclusivamente all'aumento del prezzo del biglietto, che, negli anni considerati, ha raggiunto, dalla media di 152, quella di 201 lire a persona.

La rete distributiva, formata da 12 mila esercizi cinematografici, compresi quelli a formato ridotto, rivela la propria capillarità, tenendo conto che in tali cifre non sono comprese 5.400 sale a carattere commerciale e parrocchiale, di cui la maggior parte effettua spettacoli nei giorni prefestivi e festivi, realizzando incassi medi che oscillano tra le 20.000 e le 50.000 lire giornaliere.

Da dati statistici risulta che il cittadino italiano nel 1963 ha mantenuto una frequenza media annua di circa 14 volte che determina la media monetaria di lire 2.745.

Il cinema in Italia ha ancor oggi caratteristiche di consumo popolare, tanto che il nostro mercato cinematografico detiene il primato in Europa, sia per le frequenze, che per gli incassi, superando di gran lunga l'Inghilterra, la Germania e la Francia, dove si riscontrano all'opposto notevoli diminuzioni.

Per quanto concerne la produzione cinematografica annualmente vengono immessi nel mercato italiano circa 500 film che vanno ad aumentare la cifra di quelli già in circolazione. È da tenere nel giusto conto, a tale proposito, la proporzione, che va modificandosi, tra la produzione nazionale e quella estera. Infatti, nel 1958, su 500 film, 135 erano di produzione nazionale e 365 stranieri (di cui 238 degli USA): nel 1962 si è passati a 238 film nazionali contro 284 stranieri (di cui 132 di produzione USA), mentre nel 1963 la situazione è leggermente peggiorata, con 230 film nazionali, contro 283 stranieri (di cui 166 di nazionalità USA).

Dallo stesso parere della Commissione rileviamo inoltre che l'iniziativa delle produzioni trova la massima realizzazione nel periodo 1959-60, in cui si rileva un ingente incremento di investimenti, nonché un notevole aumento quantitativo dei film.

L'investimento produttivo, però, non è stato seguito da un valido controllo, nè da una parallela espansione sul mercato interno ed estero. A ciò si è aggiunta una inadeguata base finanziaria ed organizzativa delle imprese produttrici, le cui conseguenze si sono manifestate sulla tendenza quasi generale verso la quantità prodotta, a scapito della qualità.

Nonostante che nel 1963 la cinematografia italiana abbia conquistato i mercati internazionali, presentando film che hanno ottenuto grande successo e ricevuto ambiti riconoscimenti, tali da incrementare l'esportazione, con risultati economici che vanno dai 9 miliardi di proventi del 1958, ai 22 miliardi del 1962, tuttavia tali successi economici avrebbero potuto essere raddoppiati, se i produttori italiani non fossero stati costretti a ricorrere a vendite forfettarie a basso costo. La causa di ciò sta nella scarsa rete distributiva all'estero, nonché nella necessità, degli operatori, d'essere ripagati a brevissima scadenza.

Il nostro, che è il secondo Paese esportatore, dopo gli Stati Uniti, trova ostacolo nella concorrenza compatta dei grandi noleggiatori nord-americani, pronti a fronteggiare con mezzi adeguati la concorrenza e la penetrazione del prodotto italiano sul mercato internazionale.

Occorrono, quindi, provvedimenti legislativi al fine di consentire di giungere:

a) al rafforzamento delle strutture del cinema italiano, sia mediante l'alleggerimento fiscale per la categoria del piccolo e del medio esercizio, sia fornendo la possibilità di un intervento pubblico diretto, nel settore delle distribuzioni, che attraversa oggi un momento particolarmente delicato;

b) ad incoraggiare nuove iniziative;

c) ad assicurare la conservazione del patrimonio filmistico nazionale ed a curarne la diffusione in Italia ed all'estero, nonché

a promuovere studi e ricerche nel settore cinematografico;

d) all'adeguamento quantitativo e qualitativo del credito cinematografico.

Per quanto attiene, poi, a un'altra forma di spettacolo, quella teatrale, non potremo non convenire con la Commissione che il teatro non va inteso soltanto come una attività ricreativa, ma anche e soprattutto come mezzo di diffusione di grandi valori artistici, culturali, educativi e di perfezionamento della personalità dell'uomo.

L'opera dello Stato serve di incentivo alla realizzazione di spettacoli ad alto livello, e ad incrementare tali valori, nonchè a salvaguardare il benessere morale e materiale che ne possa derivare. Pertanto, occorre cercare, con ogni mezzo, di diffondere e di sostenere l'attività teatrale, affinchè non sia concentrata soltanto in località dove il pubblico affluisce maggiormente, ma estesa anche in zone meno evolute, perchè essa possa così raggiungere, sotto ogni aspetto, i risultati positivi che si prefigge di ottenere.

Non va quindi trascurato il problema del teatro, la cui situazione appare difficile, nonostante le ultime cifre pubblicate dalla SIAE ci indichino una certa ripresa.

Nel 1963, per tutti i generi di teatro, sono stati registrati complessivamente incassi che superano di oltre un miliardo e mezzo quelli del 1962, ed anche i biglietti venduti hanno avuto un incremento, rispetto a tale periodo, di oltre mezzo milione di unità.

Questi dati stanno ad indicare che si è avuto un aumento di frequenza del pubblico alle rappresentazioni teatrali e che i maggiori incassi ottenuti non sono dovuti soltanto ad un aumento del prezzo del biglietto.

Il numero di rappresentazioni di opere italiane effettuate dal teatro primario italiano (teatro di prosa, dialettale, operetta, rivista e commedia musicale) ha raggiunto il 65 per cento del totale delle recite, e la percentuale del teatro minore supera l'85 per cento del totale delle rappresentazioni. Il numero delle frequenze per la rivista (che include anche la commedia musicale) è in ascesa, raggiungendo il 14,7 per cento e per il varietà il 4,2 per cento, mentre si è regi-

strata una diminuzione nel campo della prosa dialettale.

I 9,9 miliardi dell'incasso totale sono stati così assorbiti:

7 miliardi ed 800 milioni dal teatro primario (pari al 79,3 per cento);

poco più di 2 miliardi dal teatro non primario.

Il teatro ha usufruito di un adeguato intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo che, nell'esercizio 1963-64, ha erogato finanziamenti, per l'ammontare di lire 1.595.200.000, devoluti a 9 teatri stabili, a 26 compagnie primarie, e a 60 compagnie minori, per un totale complessivo di circa 5.500 rappresentazioni da parte dei teatri stabili e delle compagnie primarie, e di oltre 7.500 rappresentazioni da parte dei complessi minori.

La stagione 1963-64 si è conclusa con esiti veramente positivi, sia all'interno che all'estero.

Sulla base di tali presupposti e di una più larga disponibilità di mezzi, che si confida sarà possibile ottenere con la nuova legge del teatro, che il Governo si propone di presentare prossimamente all'esame del Parlamento, si potranno approntare idonee iniziative atte ad affermare i valori educativi e sociali dell'arte drammatica.

Nè potrebbe trascurarsi l'attività degli Enti lirici.

Gli Enti autonomi lirici svolgono infatti un'attività ragguardevole e l'importanza di questa non si esaurisce soltanto nella conservazione e nella diffusione del nostro patrimonio musicale, in cui l'Italia detiene un indiscusso primato, ma trova il suo completamento nel campo sociale.

All'attività artistica degli Enti lirici partecipano circa 8.000 dipendenti — fra personale fisso, stagionale e serale — nonchè le industrie fornitrici di ogni specie di materiale necessario a questo genere di spettacolo, che ne traggono un diretto vantaggio.

Pertanto lo Stato ha un grande impegno da mantenere nei confronti di questi Enti, nonchè degli Enti e delle organizzazioni concertistiche, per la prosecuzione della loro attività e per la tutela del patrimonio arti-

stico in base a quanto stabilito dall'articolo 9 della Costituzione.

Un capitolo a parte richiederebbe l'attività del CONI, il quale attualmente vive sui « concorsi a premi » e non riesce a garantire allo sport lo sviluppo che l'opinione pubblica richiede.

Ma per tale istituto rimandiamo a quanto è stato esaurientemente scritto nel citato parere della 1^a Commissione.

AGRICOLTURA

Il progresso economico del Paese interessa, peraltro, in maniera rilevante, se non addirittura determinante, anche il settore dell'agricoltura.

Gli impegni di spesa pubblica e privata, preventivati, in tale settore, per il 1965, ammontano a 365 miliardi, tenuto conto anche di venti miliardi per operazioni di ristrutturazione fondiaria e per investimenti. Con riguardo poi alla esecuzione d'impegni già assunti sugli stanziamenti di esercizi precedenti, si raggiungerà prevedibilmente un ammontare di 386 miliardi.

In particolare: gli impegni di spesa pubblica — che potranno essere assunti nel 1965, sia sui fondi stanziati per l'esercizio, in essi comprese le somme che saranno messe a disposizione dell'Amministrazione con emissione obbligazionaria in base alla legge 2 giugno 1961, n. 454, sia sui residui di esercizi precedenti — sono destinati: in misura del 34 per cento a capitali di dotazione; in misura del 34 per cento a capitali fissi aziendali e interaziendali; in misura del 20 per cento a infrastrutture di bonifica e di sviluppo forestale; in misura del 3 per cento alla ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica. Le ristrutturazioni fondiarie (per le quali potranno essere assunti impegni ed effettuate spese fino alla concorrenza di venti miliardi) dovranno essere invece riferite agli acquisti di terra per l'ampliamento della proprietà a conduzione diretta.

Tuttavia non potrebbe prescindersi dal considerare che la legge 2 giugno 1961, numero 454, contenente disposizioni per il piano quinquennale di sviluppo dell'agricol-

tura (il cosiddetto « Piano verde ») scadrà nel primo semestre del 1965.

È evidente la necessità di tempestivi provvedimenti in materia, specie se si tenga conto che gli stanziamenti iscritti in bilancio sono, in parte, impegnati nell'attuazione di programmi già stabiliti.

E ciò indipendentemente dalle misure già adottate per la istituzione delle aziende contadine.

La predetta scadenza, inoltre, non potrebbe non essere considerata insieme alla scadenza che riguarda le leggi poliennali per strutture pubbliche (legge 30 luglio 1957, n. 667, sulla bonifica ordinaria; legge 24 luglio 1959, n. 622, sulle aree depresse del centro-nord, eccetera) le quali, pur scadendo nel 1965 e pur essendo perciò presenti nel bilancio attuale, vi figurano in ragione della metà dei precedenti stanziamenti ordinari annuali.

Sembra opportuno richiamare un'altra realtà di grandissima rilevanza per l'agricoltura e per l'economia in generale.

Tale realtà concerne — anche sotto tale riflesso — la partecipazione italiana al MEC.

Il trattato di Roma prevede un periodo transitorio di adattamento progressivo per la formazione di un mercato comune tra i sei Paesi.

Per l'agricoltura il Trattato prevede un regime speciale: cioè una politica agraria comune.

Gli obiettivi fondamentali, allo stato, sono essenzialmente due: l'instaurazione di un regime di prezzi stabili e remunerativi (anche per quanto attiene alla difesa del prezzo del grano in campo internazionale); la definizione di strutture differenziate tra i vari Paesi, in modo che ciascuno possa specializzarsi nelle produzioni più economiche, elevando i tassi di produttività.

Per il primo obiettivo, che sostanzialmente riguarda i mercati, sono in atto numerosi regolamenti; per il secondo obiettivo è in elaborazione un programma comunitario in funzione del quale dovranno essere stabiliti, in rapporto alle naturali vocazioni, gli orientamenti produttivi di ciascun Paese.

In vista di questo secondo aspetto, ciascun Paese aderente dovrà adeguare le pro-

prie strutture fondiari e agrarie, le quali richiedono la più attiva funzionalità delle citate norme sulle strutture, di cui sono scaturiti i finanziamenti. Tale funzionalità è particolarmente necessaria per l'Italia, la quale, in confronto agli altri Paesi, si trova nel minor grado di adattamento e di ammodernamento strutturale.

Il nostro Paese ha interesse di raggiungere, al più presto, una posizione moderna nella situazione delle strutture, non solo per rispondere ad impegni internazionali, ma, anche e soprattutto, perchè deve acquisire e non perdere quota nel settore della produttività agricola.

Col realizzare le differenziazioni colturali il Paese, nell'ambito del MEC (e anche fuori del MEC) potrà procedere lungo le vie del progresso con beneficio non solo dell'agricoltura, ma anche della bilancia commerciale.

Purtroppo le esportazioni agricole sono in regresso e siamo costretti ad aumentare le importazioni alimentari con cospicuo danno per la nostra economia.

Noi apparteniamo ad un Paese da considerarsi in parte progredito e in parte in corso di sviluppo.

Ora è noto che i Paesi in isviluppo debbono innanzi tutto affrancarsi dalla onerosità del settore agricolo; anzi, procacciarsi, anche con le esportazioni agricole (basti, ad esempio, pensare al settore delle paste, degli agrumi, degli ortaggi, eccetera) i mezzi necessari all'acquisto dei beni strumentali necessari allo sviluppo economico.

La necessità di non aggravare la bilancia commerciale e di assicurare l'equilibrio territoriale, economico e sociale mediante azioni di sviluppo rende urgente l'attuazione di una politica strutturale, idonea a rendere produttive (mediante adeguate misure) le aree depresse del Mezzogiorno, le quali pur essendo suscettibili di alta produttività sono tuttora allo stato di risorse latenti.

La stessa necessità concorre a ricordarci che, nelle terre del nord (già attrezzate e strutturate), si deve procedere ad operazioni di adeguamento e di ammodernamento, giacchè in quei territori vennero eseguite, in passato, bonifiche che spesso non sono

più rispondenti alle moderne esigenze della meccanizzazione e delle tecniche colturali.

Questa via dev'essere intrapresa anche se non è destinata a produrre effetti immediati.

Se il Paese restasse nelle condizioni attuali, i problemi di mercato, che tanto ci angustiano, diverrebbero, in avvenire, sempre più ardui e difficili nella soluzione.

Evidentemente l'indirizzo della strutturazione non potrebbe non essere orientato con criteri moderni secondo un chiaro programma di indirizzi e di orientamenti proiettati nell'avvenire.

Queste esigenze di strutturazione sono vere e presenti, indipendentemente dalla politica comunitaria, poichè il nostro Paese deve poter attestare la validità della sua efficienza operativa nel mondo intero.

La programmazione — che è stata già impostata con visione organica — risponderà a queste esigenze. Essa, perciò, dovrà essere realizzata con decisa azione, considerando che nulla o poco sarebbe possibile ottenere sul piano dei mercati (dei commerci e degli scambi) senza un preventivo assestamento delle strutture di base, le quali, nell'agricoltura indigena, rappresentano le condizioni fondamentali per imprimere vitalità ed efficienza alle aziende e a tutte le attività agricole.

Indipendentemente da ciò, è necessario il ritorno degli agricoltori alla terra: ritorno che non potrà essere attuato se non mediante provvidenze straordinarie, le quali rendano il lavoro dei campi maggiormente produttivo e quindi più redditizio, per compensare le maggiori fatiche e i maggiori rischi e i più gravi sacrifici che esso richiede di fronte a qualsiasi altro lavoro.

E, mentre sul piano generale della propria attività economica il Governo si propone di considerare i problemi attinenti alla ricerca scientifica, alla sperimentazione e alla assistenza tecnica (attraverso gli enti di sviluppo e gli ispettorati agrari), non potrebbe non essere dato, anche con carattere preferenziale, il massimo sviluppo alla fase produttiva, con speciale riferimento agli interventi a ripercussione più immediata.

Così, procedendo per settori: nel campo della bonifica — oltre alla ultimazione delle

opere in corso — la massima concentrazione dei finanziamenti non potrebbe non avvenire sulle aree suscettibili d'irrigazione e di rimboschimento. Il che non esclude che il bilancio economico in esame possa prendere (come effettivamente prende) in considerazione la necessità di rinnovare, con serio carattere di priorità, gli impianti arboricoli obsoleti e di scarso valore qualitativo (specie nel settore agrumicolo e olivicolo) per non aggravare le condizioni delle zone più depresse del Mezzogiorno.

Lo sviluppo della meccanizzazione — elemento indispensabile alla industrializzazione agricola — potrà essere attuato col favorire la rispondenza delle attrezzature alle esigenze aziendali; mentre, nel settore dei miglioramenti fondiari, i capitali potranno trovare impiego preferenziale nelle iniziative intese a potenziare gli allevamenti e nella utilizzazione delle acque irrigue rese disponibili dalla esecuzione delle opere pubbliche.

In relazione all'accresciuto fabbisogno alimentare, massimo dovrà essere l'intervento finanziario dello Stato per la ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico con conseguente incremento quantitativo e miglioramento qualitativo.

Ciò non solo sotto il profilo formale, ma anche sotto quello sostanziale. Sotto il profilo formale, perchè sembra che gli istituti di credito non abbiano, finora, disposto sufficienti dotazioni per provvedere alle operazioni di finanziamento nel settore zootecnico.

Sotto il profilo sostanziale, perchè — secondo recenti rilevazioni — è aumentato in modo preoccupante il prezzo delle carni, determinato non solo dalla domanda di questo essenziale alimento, ma anche dal fattore costo sui mercati internazionali.

Ma non basta: finora, nonostante le provvidenze adottate, si è registrata una notevole carenza in ordine ai contributi per l'edilizia rurale.

Anche questo è un problema che va, senza indugio, riesaminato e risolto, perchè soltanto fornendo la proprietà contadina di case coloniche, in misura sufficiente, si potrà costituire veramente o ricostituire la unità agraria e l'impresa contadina.

Nel nostro Paese è necessario un indirizzo

di tutti gli investimenti pubblici in agricoltura, diretto alla costituzione di una economia basata, appunto, sulla proprietà contadina e sugli istituti d'istruzione professionale. È anche a questo fine generale che dovranno tendere gl'interventi pubblici. Occorrerà predisporre esigenze immediate, in collaborazione con gli enti e le organizzazioni interessate (enti di sviluppo) appunto in un programma di sviluppo della forma associata dei contadini, nei vari stadi del processo di produzione, conservazione, trasformazione e collocamento dei prodotti sul mercato. In particolare questa nuova forma associata dovrebbe realizzarsi in quei settori che tutti riconosciamo necessari allo sviluppo della agricoltura (settori ortofrutticolo, degli allevamenti, del latte, eccetera).

In tale prospettiva lo sviluppo delle attrezzature cooperativistiche di mercato dovrà avere posizione prioritaria nelle disponibilità del bilancio.

Con ciò non intendiamo dire che solo con un'attività di sviluppo delle forme cooperativistiche sia possibile cogliere le esigenze che oggi sussistono nel campo dell'agricoltura. Si può anche concorrere al risanamento agricolo con attività imprenditoriali, di tipo nuovo, purchè esse tengano conto della necessità di promuovere l'accrescimento del capitale produttivo per la soluzione di uno dei più gravi problemi di struttura, qual'è quello dell'agricoltura, che incide profondamente sulla economia generale e che è di sostanziale importanza per la vita stessa del Paese.

Al riguardo è anche utile osservare: quale che sia la forma giuridica che si voglia imprimere agli «enti di sviluppo»; quali che siano le funzioni che si vogliano ad essi attribuire, è, fin da ora, ben certo che il sistema agricolo non potrà procedere sulle vie del progresso ove non vengano superate le condizioni d'inferiorità che lo caratterizzano. Ciò perchè esso è, attualmente, diviso e disperso in una miriade d'impresе in balia di un mercato tendenzialmente confuso e spesso dominato da gruppi monopolistici ed oligopolistici, appesantito da pletoriche catene d'intermediari, i quali distanziano notevolmente i produttori dai consumatori,

contribuendo a deprimere all'origine i prezzi dei prodotti e a determinare bassi livelli remunerativi del lavoro in agricoltura.

Giova, infine, ricordare quanto in materia ha posto in rilievo l'8^a Commissione permanente nel parere dell'onorevole senatore Tiberi:

In forma più concreta e attuale « L'8^a Commissione permanente del Senato, nel prendere in esame il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura per il 1965, non ha potuto non considerare preliminarmente i risultati dell'annata agraria 1964 che, sulla base di stime ancora provvisorie ma attendibili, presentano un valore di produzione veramente lusinghiero. È infatti accertato un aumento, rispetto alla produzione dell'annata agraria precedente, oscillante tra il 4 e il 5 per cento, passando dai 4.372 miliardi del 1963 agli attuali 4.550 miliardi.

« I fattori per i quali tale aumento è stato reso possibile e reale sono da ravvisarsi nella maggior produzione mediamente ottenuta e nella stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso.

« Al maggiore volume della produzione hanno contribuito decisamente i comparti cerealicolo, ortofrutticolo e viticolo. Buoni i risultati anche delle coltivazioni industriali: barbabietola e tabacco, innanzitutto.

« Il panorama oleario, invece, presenta un ridimensionamento sia rispetto alla produzione eccezionale del 1963, sia nei confronti delle previsioni estive di questa annata, che i danni provocati dalla mosca olearia non hanno permesso di realizzare.

« Anche il settore zootecnico, nonostante l'incremento della produzione del pollame e delle uova, deve registrare ulteriori perdite.

« Quanto alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica indicano una diminuzione dello 0,3 per cento, circa l'andamento dei prezzi all'ingrosso. Le diminuzioni dei prodotti ortofrutticoli, dell'olio di oliva, dei suini e delle uova sono state compensate dall'aumento dei bovini da macello, del latte e dei prodotti caseari.

« Comunque le variazioni dei prezzi alla produzione sembrano essere tali da non impedire un incremento del prodotto oltre che reale anche in termini monetari, con conse-

guente possibilità di crescita del volume degli investimenti nel settore.

« Questi dati, pur confortanti, non riescono però a nascondere i problemi ancora aperti della nostra agricoltura, la quale, tra l'altro, è ancora vincolata per molti aspetti ad un dualismo dato dalla netta contrapposizione tra zone in espansione e zone in stasi. Le prime, quelle in espansione, occupano, secondo calcoli recenti, il 38 per cento della superficie totale ed in esse la produzione è passata, tra il 1950 ed il 1962, dal 62 al 67 per cento della produzione totale. Nelle altre invece, quelle in stasi, che rappresentano ben il 62 per cento della superficie totale, la produzione è scesa, nello stesso periodo, dal 38 al 33 per cento.

« Nelle zone in espansione si concentrano le produzioni per le quali più acuti si presentano i problemi di organizzazione e di attrezzatura per il mercato.

« Per le situazioni suscettibili di sviluppo, presenti nelle zone di stasi, la soluzione di tali problemi, pur non presentando minore attualità appare subordinata a quella di altri più importanti problemi, quale, anzitutto, la razionalizzazione delle strutture aziendali. L'applicazione delle nuove norme per i contratti agrari, per il riordino fondiario, per il rafforzamento dell'impresa coltivatrice e per l'effettivo intervento degli Enti di sviluppo, rappresenta, a parere della Commissione, lo strumento fondamentale per la rimozione di secolari ostacoli, in queste zone, verso la realizzazione di migliori condizioni sociali e d'ambiente ed il raggiungimento di più alta produttività. Solo in questo modo il fenomeno della "sproletarizzazione" già in atto da tempo e l'aumento della quota parte di reddito spettante al lavoro potranno approdare a definitive condizioni di riscatto da parte delle nuove forze dell'agricoltura ed a più accesi e meno costosi ritmi di produzione.

« Una razionale estensione della meccanizzazione, il potenziamento della ricerca scientifica e dell'assistenza tecnica, lo sviluppo della formazione professionale, l'incremento degli allevamenti ad alti *standards* qualitativi e sanitari e su dimensioni competitive, un ridimensionamento degli oneri sociali e

fiscali gravanti sull'agricoltura, una più accentrata politica montana volta al consolidamento idrogeologico e all'incremento economico della montagna: sono tutti problemi che la Commissione ritiene legati e insieme vincolanti rispetto allo sviluppo in atto della nostra economia agricola.

« La cooperazione rappresenta, poi, lo strumento indispensabile per accrescere la capacità economica e organizzativa dei produttori e per consolidare la forza contrattuale dell'agricoltura sul mercato. I disinghieri risultati raggiunti attraverso i quattro piani di intervento realizzati con la legge n. 454 (675 impianti collettivi, che hanno interessato oltre 250 mila produttori) indicano la strada da seguire quando, esauritasi la legge finanziatrice del " Piano verde ", intervengono nuovi provvedimenti legislativi, per i quali ha preso impegno il Governo presieduto dall'onorevole Moro.

« L'attuale fase della politica d'integrazione economica dell'Europa ha spinto alcuni Commissari ad esprimere alcune preoccupazioni. Ma la Commissione ha confermato la sua adesione alla politica di liberalizzazione ed ha confortato del suo appoggio l'operato del Governo e del ministro Ferrari-Aggradi, mirante alla tutela dei nostri legittimi interessi economici nell'ambito del MEC, soprattutto per ciò che attiene al prezzo del grano e dell'olio di oliva. Per l'olivo, in particolare, non si può ignorare che la sua coltivazione interessa un milione di ettari a coltura specializzata e 3,5-4 milioni a coltura promiscua, che rappresentano nella maggior parte dei casi l'unica forma di utilizzazione — senza alternative altrettanto valide e convenienti — della media o alta collina o di alcune zone di pianura dove l'olivo con la sua lunga, paziente vita riesce a produrre qualcosa anche in terreni poverissimi, quasi esclusivamente calcarei ».

LE OPERE PUBBLICHE (IN GENERALE)

1. — Altra particolare importanza assumono le previsioni economiche del bilancio nel settore della spesa per le opere pubbliche.

In tale settore, sin dal 1956, sono operanti

alcuni criteri di scelta prioritaria, indicati nella programmazione economica.

Si tratta d'interventi nel settore dell'edilizia scolastica, delle strade, delle opere portuali, degli ospedali e delle opere igienico-sanitarie.

Per tali settori, oltre a dar corso ad accelerazioni dei programmi in atto, si è proceduto, nel bilancio del 1965, ad aumentare le assegnazioni dei fondi al fine di sopperire a particolari esigenze.

Nel settore dell'edilizia scolastica sono stati aggiunti altri miliardi 32,6 a titolo di stanziamenti accantonati.

Nel settore della viabilità le disponibilità finanziarie, in termini d'impegni previsti dalle norme di legge per la concessione di contributi, per l'esercizio 1965 ammontano a 19,9 miliardi, a cui è prevista l'aggiunta di residui per circa 55 miliardi, con un complesso di oltre 74 miliardi.

Nel settore delle opere portuali, oltre ai normali stanziamenti, sono stati assegnati altri dieci miliardi, per poter avviare un programma di lavori di adeguamento delle attrezzature, che, in sede di programmazione definitiva, dovranno trovare radicale e razionale sistemazione.

Nel settore delle opere ospedaliere — sempre con inserimento nel quadro delle indicazioni programmatiche generali e quindi con carattere innovativo — è stato inserito in bilancio lo stanziamento di tre miliardi di lire (ad integrazione dei programmi ordinari assicurati dai normali stanziamenti di bilancio dello Stato e di quelli degli enti locali).

Tale nuovo stanziamento (da attuare con contributi nella misura del quattro e del tre per cento, rispettivamente per le nuove costruzioni e per i completamenti e gli ampliamenti delle opere, e con possibilità di aumento, fino al cinque per cento, per le opere da realizzare nell'Italia meridionale e insulare) dovrebbe consentire la realizzazione di opere settoriali nell'ammontare annuo di circa sessanta miliardi.

Risulta, infine, disposto lo stanziamento di un'annualità di tre miliardi di lire per provvedere all'esecuzione di opere igieniche e sanitarie in aggiunta ai normali interventi e agli altri stanziamenti in corso.

Con tale stanziamento integrativo s'intende intervenire in favore di quei Comuni i quali — pur disponendo di un contributo statale — non avevano potuto dar corso ai programmi di costruzione e completamento delle reti di distribuzione di acquedotti o d'impianti di reti di fognature, in quanto non avevano ottenuto finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno, a causa dell'esaurimento dei relativi fondi.

Si renderà, quindi, possibile — per l'ammontare di circa 150 miliardi di lire — riprendere l'esecuzione di tali opere, le quali, in parte, avevano già avuto garanzia di finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti.

2. — Un'altra posizione prioritaria riserva il bilancio del 1965 all'azione e agli interventi governativi in relazione alle prospettive di sviluppo dell'economia del Paese: precisamente al settore dell'industria delle costruzioni e, in particolare, delle abitazioni (con speciale riferimento all'edilizia popolare).

Sulla base delle indicazioni elaborate dallo ISCO la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 — che i Ministri del bilancio, onorevole Pieraccini, e del tesoro, onorevole Colombo, hanno presentato al Parlamento — prevede che l'attività nel settore delle costruzioni, tenuto conto di un aumento dell'impegno pubblico, dovrebbe oscillare tra un livello pari a quello del 1964 ed un livello a questo inferiore del 10 per cento.

Ai fini di una auspicabile ripresa degli investimenti privati — osserva la relazione — sarà necessario integrare l'assistenza creditizia e finanziaria con un'azione d'incentivazione diretta, più organica e meglio inquadrata nelle prospettive di programmazione.

Tale politica d'incentivazione dovrà mirare, fra l'altro, alla razionalizzazione di quei settori la cui scarsa produttività costituisce una grave strozzatura all'espansione generale dell'economia.

Per testuale rilievo della citata *relazione*: « Quanto all'industria delle costruzioni, alla ripresa degli investimenti nel settore — cui contribuirà in modo determinante l'azione pubblica diretta, secondo le linee che illustreremo più oltre — dovrà corrispondere un forte impegno di razionalizzazione e di ammodernamento delle attuali strutture pro-

ductive, oggi ancora inadeguate. Tale impegno dovrà essere sostenuto, da parte dello Stato, attraverso l'inizio di una decisa politica d'incentivazione di nuovi e più efficienti processi tecnici di costruzione (industrializzazione e meccanizzazione dei cantieri, prefabbricazione, eccetera). Lo sviluppo di forme di edilizia convenzionata darà la possibilità di favorire concretamente gli sforzi dell'industria rivolti in tal senso ».

Per quanto concerne, poi, il settore delle abitazioni, l'intervento pubblico deve ritenersi ancora più determinante per il superamento dell'attuale situazione.

La crisi che si è determinata nel settore delle abitazioni potrà essere superata se all'azione pubblica d'intervento si accompagnino iniziative di carattere finanziario e legislativo, che possano consentire una rapida ripresa dell'intero settore.

Le cause che hanno determinato il rallentamento in tale settore produttivo sono indicate nella stessa relazione programmatica interministeriale, a cui ci riportiamo.

Riteniamo più utile, invece, soffermarci sui mezzi che il Governo intende attuare per il riordinamento e il rilancio delle iniziative pubbliche nel settore di attività per il 1965.

« I mezzi attraverso cui gli organi pubblici possono intervenire per creare le condizioni di una ripresa nel settore delle abitazioni — rileva infatti la stessa relazione — sono quelli di un sostanziale aumento del finanziamento pubblico, soprattutto nel campo dell'edilizia sovvenzionata, e di un nuovo potente impulso impresso alle attività di costruzione privata, mediante la predisposizione di uno schema di edilizia convenzionata, nonchè della sollecita emanazione della nuova legge urbanistica, che valga a dare certezza di orientamento al settore e di attiva partecipazione degli istituti di finanziamento ».

Le linee fondamentali di questo strumento — proteso allo sviluppo dell'edilizia convenzionata — sull'esempio fornito da alcuni Paesi dell'Europa occidentale sono costituite: a) dall'impegno dello Stato a intervenire, assicurando finanziamenti a condizioni di favore e contributi integrativi per i fitti; e concedendo, a condizioni di particolare favore, i suoli edificabili resi disponibili dal-

l'applicazione della legge 18 aprile 1962, numero 167, alle imprese, le quali dovranno accettare vincoli di carattere urbanistico e tipologico, e convenzionare con lo Stato prezzi di vendita e livelli di fitto delle abitazioni; b) dalla partecipazione dei privati — capi-famiglia che non posseggono una abitazione di proprietà — al finanziamento attraverso depositi, in appositi libretti di risparmio, i quali, dopo un certo periodo e dopo che abbiano raggiunto il trenta per cento del valore dell'alloggio danno diritto all'acquisto; c) dal concorso, a carico dello Stato, nella formazione dei predetti depositi, di un premio, da erogarsi — *una tantum* — all'atto dell'acquisto dell'alloggio.

Nel campo dell'edilizia sovvenzionata, inoltre, la « relazione » pone in rilievo che si è provveduto a stanziare, nel bilancio dello Stato, 17 miliardi per l'« edilizia malsana » e tre miliardi per l'edilizia economica e popolare sovvenzionata. Il primo di questi provvedimenti è destinato a integrare i fondi necessari alla realizzazione di nuovi programmi costruttivi per complessivi 25 miliardi. Lo stanziamento di tre miliardi a favore dell'edilizia sovvenzionata rappresenta un'annualità destinata a integrare i contributi per i programmi in corso, consentendo finanziamenti aggiuntivi dell'ordine di sessanta miliardi.

Tenuto conto che i programmi in corso, resi possibili dagli stanziamenti triennali della legge del 1962, ammontano a circa 200 miliardi di lire, l'edilizia statale e sovvenzionata potrà disporre di finanziamenti o di contributi corrispondenti ad un valore di opere per 285 miliardi di lire.

Inoltre la GESCAL — sempre secondo la relazione previsionale e programmatica — potrà avviare, nel 1965, il programma triennale di costruzione di case per lavoratori, adottando soluzioni e misure di ordine amministrativo, tecnico e finanziario (indicate nella relazione medesima) che potranno consentire di appaltare lavori per l'ammontare di circa 150 miliardi di lire.

A tal proposito la « relazione » ricorda che, a fine settembre, l'Ente aveva in corso di esecuzione o in fase di appalto lavori per 112 miliardi di lire a conclusione dei precedenti

programmi. Di essi: 73 miliardi di lavori sono stati autorizzati e per l'altra parte gli appalti sono stati già aggiudicati.

Il documento sottolinea anche l'importanza e l'urgenza del problema dell'edilizia scolastica, ponendolo in relazione alla situazione di grave carenza di aule scolastiche nel nostro Paese ed alla stasi verificatasi nella industria delle costruzioni.

In considerazione di tale situazione — afferma la relazione — l'azione pubblica in materia di edilizia scolastica dovrà mirare, nei prossimi mesi, ad una sollecita ripresa delle costruzioni scolastiche, rendendo operanti gli stanziamenti approvati negli scorsi anni e non ancora utilizzati per la inadeguatezza dei mezzi finanziari rispetto al costo delle opere.

Il recente provvedimento, che ha destinato all'edilizia scolastica 10 miliardi sotto forma di contributi trentacinquennali, dovrebbe consentire di dare concreta attuazione all'attuale programma di edilizia scolastica, che assumerebbe un valore di opere di 550 miliardi di lire. Di esse: 130 miliardi riguardano opere in corso di esecuzione, 400 miliardi opere nuove già programmate e da appaltare, 20 miliardi si riferiscono a un programma aggiuntivo.

Questo notevole ammontare di opere, da appaltare nel giro di 3-4 anni e da eseguire in 5-6 anni, potrà essere avviato nel 1965 ed una parte di esso potrà trovare nell'anno una prima realizzazione.

Dai predetti rilievi risulta evidente come nel programma di Governo vi sia la ferma volontà di facilitare l'acquisto della casa a tutti i lavoratori e di procurare le aule scolastiche a tutti gli studenti.

I problemi innanzi trattati, concernenti particolari settori dell'edilizia s'inquadrano in quello più ampio urbanistico.

Come ha efficacemente posto in rilievo la 7^a Commissione permanente (con parere espresso su relazione dell'onorevole relatore senatore Zannier) « l'importanza di tale problema è ormai avvertita anche dagli strati meno attenti dell'opinione pubblica nonostante che la legge proposta per una nuova disciplina urbanistica continui a fornire mo-

tivi di critica contro il Governo di centro-sinistra.

« L'attuale disordine urbanistico, difatti, ha le sue origini primarie nella speculazione sui terreni, che, alterando i prezzi, ha reso preziose tutte le aree vicine agli agglomerati urbani determinando lo sfruttamento più insensato ed immorale, rendendo impossibile l'ordinato sviluppo delle città e la realizzazione di un piano per l'edilizia popolare dotato di quelle attrezzature e servizi sociali che sono ormai reali conquiste dei Paesi più civili. Le legislazioni più avanzate in tale materia consentono decisioni politiche a livello locale e nazionale che definiscono anticipatamente il carattere di una comunità tendente a realizzare quelle condizioni di vita sociale ed umana in ambienti ecologicamente validi. Le decisioni dei privati, in tali Paesi, (e sono Paesi democratici dell'Europa occidentale) da tempo vengono prese entro le direttive di un piano che è al di sopra delle scelte dei singoli e che configura in sé tutti gli obiettivi sociali.

« La comunità, infatti, non è più pensabile come risultato accidentale di innumerevoli decisioni private prese nell'ambito dell'economia di mercato in vista di fini particolari, bensì tende a rappresentare la forma organizzata, più economica possibile, per il raggiungimento di sicure finalità sociali. Da altra parte è altrettanto certo che tali fenomeni di speculazione hanno trovato terreno idoneo allo sviluppo nel nostro Paese anche per la mancanza di una disciplina urbanistica tendente alla risoluzione dei problemi di una moderna società e per la mancanza di una volontà politica di attuare tale strumento. Ciò dimostra nel nostro Paese lo scarso impegno morale e sociale soprattutto di determinati gruppi che richiamandosi ad un male inteso liberalismo ritengono che lo Stato non debba intervenire nella vita economica del Paese per indirizzare lo sviluppo e correggerne gli squilibri.

« E da qui la necessità di portare avanti un progetto di legge urbanistica non solo per il raggiungimento delle finalità che gli sono proprie, ma anche perchè rappresenta strumento necessario per la programmazione economica.

« Attento esame dovrà essere riservato alla parte economica del provvedimento riguardante la futura disciplina urbanistica anche per quanto riguarda la prevista assunzione di mutui da parte dei Comuni per l'attuazione dei piani, essendo note a tutti le gravi situazioni dei bilanci comunali che non consentono simili operazioni e la deficienza di mezzi della Cassa depositi e prestiti.

« Tale periodo transitorio dovrà permettere, infine, di costituire quella attrezzatura tecnico-urbanistica a livello nazionale, regionale e locale e reperire e preparare quel personale specializzato occorrente per l'attuazione della legge; personale, purtroppo, oggi carente in tale settore in quanto, sfortunatamente, sia nelle nostre università che negli organi tecnici statali ed enti locali, esiste una pericolosa lacuna di conoscenze e poche sono le ricerche e gli studi sui problemi della pianificazione.

« Una sana politica dei lavori pubblici, come di ogni altra forma d'investimento di capitali da parte dello Stato, non potrà assolutamente prescindere da profondi studi effettuati in sede di pianificazione urbanistica, a livello nazionale, regionale, comprensoriale e comunale, sulla più conveniente dislocazione delle industrie e degli insediamenti residenziali.

« Una efficace ed illuminata pianificazione urbanistica potrà, fra l'altro, provvedere al razionale coordinamento delle sedi di attività industriali (ed economiche in genere) con gli insediamenti residenziali; e ridurre gradualmente gli immensi sperperi e le maggiorazioni di costi che dalla mancanza di tale coordinamento derivano. Si potrà inoltre ottenere — attraverso tale pianificazione — l'eliminazione delle attuali disfunzioni del traffico urbano ed interurbano, oltremodo costose sia per i privati che per le pubbliche amministrazioni. Infine, si potrà affrontare il delicato problema della necessaria ristrutturazione e dell'ammodernamento e risanamento di agglomerati urbani antiquati, antigienici, irrazionali, il cui patrimonio edilizio si rivela — ad una valutazione approfondita, dal punto di vista dell'economia nazionale — piuttosto una passività che una ric-

chezza: un inciampo sulla via del progresso e dello sviluppo economico.

« Alla luce di queste considerazioni, appare più che mai urgente porre mano alla riforma urbanistica, auspicata dai partiti di centro-sinistra. Ma insieme con l'urgenza, si rivela in tutta la sua imponenza il carattere impegnativo di tale riforma, che deve scaturire — per non mancare ai suoi scopi — da uno studio oltremodo approfondito degli aspetti economici e giuridici della pianificazione urbanistica e saldamente ancorarsi all'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica ».

LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Dalla disamina dello *stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici* rileviamo che lo stanziamento complessivo ammonta a lire 405.854.257.871, di cui: lire 58.089.041.845 per spese correnti e lire 347.765.216.026 per spese in conto capitale.

Lo stanziamento di lire 58.089.041.845 per le spese correnti comprende in particolare lire 37.103.659.000 per le spese di personale e di funzionamento, lire 1.262.000.000 per studi, progettazioni e compensi a liberi professionisti, lire 19.636.000.000 per la manutenzione ordinaria delle opere esistenti e lire 87.382.845 per le incidenze di annualità impegnate in esercizi precedenti.

Lo stanziamento di lire 347.765.216.026 riguarda:

per lire 51.000.000 le spese per studi e compilazioni piani territoriali, piani di ricostruzioni abitati danneggiati dalla guerra e compensi a tecnici privati;

per lire 100.000.000 le spese relative alla ricerca scientifica;

per lire 39.635.000.000 le spese per opere pubbliche a pagamento in un'unica soluzione da autorizzarsi con la legge di bilancio;

per lire 161.424.447.825 le spese per opere pubbliche a pagamento in unica soluzione previste da leggi speciali;

per lire 4.875.000.000 il limite di spesa per opere pubbliche a pagamento in annualità previste da leggi speciali;

per lire 4.020.000.000 il limite di spesa per opere pubbliche a pagamento in annualità da autorizzarsi con la legge di bilancio;

per lire 137.659.768.201 l'incidenza delle annualità relative a lavori eseguiti negli esercizi precedenti.

Enunciata così, per sommi capi, la portata finanziaria del bilancio in esame, riportiamo alcune delle osservazioni e rilievi riguardanti i problemi più importanti sui quali si è soffermata anche l'attenzione della 7^a Commissione.

Essi concernono:

a) la manutenzione ordinaria delle opere esistenti;

b) i danni bellici;

c) le pubbliche calamità.

A) « La somma prevista in bilancio per le manutenzioni ordinarie delle opere esistenti è di lire 19.636 milioni.

Rileviamo che la somma prevista nel bilancio di previsione del 1965 è di gran lunga inferiore ai 34 miliardi 600 milioni richiesti dai competenti Uffici del Ministero. Invero, le già modestissime assegnazioni fatte nei precedenti esercizi finanziari ed il progressivo incessante aumento nei costi dei materiali e dei servizi non hanno permesso una adeguata manutenzione del patrimonio immobiliare dello Stato per cui si faceva affidamento su di un maggiore finanziamento proprio nel presente esercizio.

La richiesta degli Uffici del Ministero era motivata dalla necessità di avere disponibili 12.000 milioni per la concessione alle province del contributo annuo previsto dall'articolo 10 della legge 16 settembre 1960, numero 1014, a titolo di concorso nella spesa di ordinaria manutenzione delle strade classificate provinciali successivamente all'entrata in vigore della legge 12 agosto 1958, n. 126. Poichè il contributo è di lire 300.000 per chilometro di strada e a tutt'oggi risultano classificate tra le provinciali circa 40.000 chilometri di strada, la somma necessaria a

tal fine è di lire 12 miliardi mentre in bilancio, a tale titolo, ne sono stanziati 10.000 milioni.

Altro importante settore riguardante la manutenzione ordinaria è quello concernente le opere marittime per le quali venne segnalato un fabbisogno minimo di lire 12 miliardi. Purtroppo anche questo stanziamento è stato sensibilmente decurtato. In questo settore da molti anni ormai l'Amministrazione riesce appena, e non sempre adeguatamente, a far fronte all'illuminazione e pulizia dei porti e ad una limitatissima manutenzione dei fondali, mentre viene quasi completamente trascurata la manutenzione delle opere foranee ed interne.

Il perdurare di tale situazione comporta evidentemente un rapido deperimento delle opere stesse ed un notevole aumento delle spese di manutenzione e di riparazione.

Considerazione analoga, sia pure in misura ridotta, va fatta per le opere interne soggette all'usura del traffico nonché per gli edifici statali esistenti sul demanio marittimo. Si aggiunga, infine, che solo nei grandi porti è stato possibile provvedere alla pulizia degli specchi d'acqua, dei rifiuti oleosi galleggianti, mentre la convenzione internazionale di Londra pone allo Stato l'obbligo di provvedervi, non solo in tutti i porti, ma anche sulle spiagge.

Analoghe considerazioni vanno fatte per le manutenzioni ordinarie degli edifici pubblici statali. Sarebbe pertanto estremamente necessario che tale capitolo di spesa venisse, nel corso dell'esercizio, adeguatamente aumentato almeno sino al limite richiesto dai competenti uffici del Ministero e ciò allo scopo di assicurare un'efficiente manutenzione del patrimonio immobiliare dello Stato ».

B) « Per la riparazione e la ricostruzione di opere danneggiate o distrutte da eventi bellici il bilancio presenta uno stanziamento, per pagamento immediato, di lire 6 miliardi e 599.500.000 inferiore allo stanziamento dei precedenti esercizi per cui le disponibilità in tale settore, già limitate per il passato, vengono nel presente esercizio notevolmente ridotte.

La somma, infatti, stanziata per il precedente esercizio, a pagamento immediato, era di lire 14.980.000.000. Poichè esistono delle rilevazioni statistiche che permettono di misurare il fabbisogno finanziario per soddisfare le esigenze di un notevole numero di sinistrati, molti dei quali dopo aver provveduto alla riparazione e ricostruzione della propria abitazione non hanno avuto il pagamento dei contributi loro spettanti per insufficienza di fondi, sarebbe consigliabile, per risolvere in maniera definitiva questo annoso problema, predisporre un piano di finanziamenti pluriennali che permetta a quei sinistrati che ancora attendono la riparazione del danno di conoscere almeno l'epoca in cui verrà liquidato ».

C) « Nei casi di pubbliche calamità il Ministero dei lavori pubblici interviene in base alle leggi organiche 30 giugno 1904, n. 293 e 12 aprile 1948, n. 1010, che contemplano sussidi agli Enti locali e interventi di pronto soccorso, soprattutto a tutela della pubblica incolumità. In base a dette leggi organiche vengono stanziati rispettivamente lire 295 milioni e lire 1.480.000.000.

L'entità esigua degli stanziamenti per gli interventi previsti dalle leggi organiche comporta necessariamente il ricorso a leggi speciali ogni qualvolta si verificano pubbliche calamità. In generale tali leggi che vengono varate sotto la spinta dell'urgenza sono quasi sempre imperfette ed inadeguate e difficile diventa il reperimento dei fondi necessari. Si rende pertanto necessaria l'urgenza di predisporre un disegno di legge organico che regoli: l'intervento dello Stato per l'assistenza immediata di pronto soccorso, il ripristino delle opere, la concessione di sussidi o contributi, sia in favore di enti che di privati per danni derivanti da pubbliche calamità. Sarebbe così possibile, prevedendo adeguati stanziamenti annuali a tal fine e disponendo di uno strumento legislativo che contempli tutte le possibilità di intervento in caso di calamità, assicurare la tempestività degli interventi ed evitare la disparità di trattamento che le leggi speciali hanno purtroppo evidenziato a tutti i cittadini colpiti. Il Ministero dei lavori pubblici po-

trebbe quindi intervenire tempestivamente nella misura necessaria in qualunque momento si verifichi un evento disastroso e qualunque sia l'entità. Un tale provvedimento legislativo, con adeguati finanziamenti rappresenterebbe certamente uno strumento di alto valore morale e psicologico per la collettività ed in particolare per quelle popolazioni che potranno essere in futuro colpite da calamità ».

D) « Particolare considerazione merita il settore della viabilità, per il quale lo Stato sta procedendo più efficacemente sia per quanto concerne la statizzazione delle strade provinciali, la provincializzazione delle strade comunali, prima con la legge 12 febbraio 1958, n. 126, e successivamente con la legge 21 aprile 1962, n. 181; infine si sta provvedendo all'ammodernamento della rete delle strade statali in base alla legge 13 agosto 1959, n. 904 ed alla legge 18 dicembre 1962, n. 1748, con uno stanziamento di 215 miliardi di lire ripartiti negli esercizi dal 1960-1961 al 1967-68. Con l'impiego di tale stanziamento viene fatto un notevole passo in avanti nell'opera di adeguamento delle strade statali. Rimane tuttavia necessario ed urgente l'adeguamento di buona parte della rete stradale alle moderne esigenze del traffico per cui si rende necessaria la predisposizione di un piano organico di sistemazione delle rimanenti strade statali e di quelle provinciali recentemente statizzate che secondo calcoli approssimativi di massima dovrebbe prevedere una spesa di circa 750 miliardi ».

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE

Nel settore d'interventi nel campo economico (*sotto il profilo della classificazione funzionale della spesa pubblica*) debbono ritenersi compresi anche i trasporti e le comunicazioni, per la loro capacità funzionale a produrre redditi.

Per essi è prevista una spesa pubblica di miliardi 90,2, a titolo di oneri ordinari di bilancio; mentre, a titolo d'incentivazione, lo stesso bilancio contempla un intervento aggiuntivo di 61,8 miliardi.

Il settore dei trasporti (specialmente per quanto attiene all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato) costituisce materia di sviluppo programmatico, per poter rendere funzionale la spesa che l'Azienda comporta ai fini dell'ammodernamento, del potenziamento e, quindi, della piena efficienza di tale importante servizio pubblico.

In particolare i problemi dell'attività ferroviaria sono molteplici e complessi. Essi concernono: il trattamento economico del personale; la riforma di struttura dell'Azienda; il riordinamento dei tronchi ferroviari di minore importanza e l'adeguamento delle tariffe ai costi di esercizio.

Secondo i dati in nostro possesso il personale, direttamente o indirettamente dipendente dall'Azienda delle ferrovie dello Stato, ammonta a 210.500 unità con un onere retributivo che, attualmente, rappresenta il 105 per cento dei prodotti del traffico (434 miliardi di lire contro 412 miliardi di entrate).

Gli oneri a carico del Tesoro sono di lire 266 miliardi, ai quali si deve aggiungere il maggior onere derivante dal conglobamento (per 70 miliardi di lire); perciò in sensibile aumento dev'essere ritenuto il conto a carico del Tesoro dello Stato.

È evidente come la soluzione del riassetto funzionale dell'Azienda ferroviaria (che, in sostanza, è problema di automazione, ossia di miglioramento delle sue strutture) sia intimamente connesso col problema delle retribuzioni del personale oltre che con gli altri problemi sopra enunciati. Il problema dei trasporti su strada (su cui s'incentra un altro settore della moderna attività della stessa Azienda) presenta due aspetti d'importante e attuale interesse: il primo riguardante le autolinee, la cui disciplina dovrà ispirarsi alla maggiore tutela del pubblico interesse e ai principi del decentramento tecnico-amministrativo; il secondo, relativo alla prevenzione degli incidenti stradali.

L'incessante ripetersi di gravi eventi per effetto dell'aumento vertiginoso della circolazione sulle strade pubbliche implica la collaborazione di tutte le Amministrazioni e di tutti gli enti interessati nell'appronta-

mento di misure idonee quanto meno alla riduzione del fenomeno.

Intimamente connessa con il moderno sistema dei trasporti deve essere considerata l'*Aviazione civile*, di cui si rende, perciò, necessario il potenziamento sia con l'apertura di nuove linee, sia con l'intensificazione di traffici su quelle già in esercizio, in modo da costituire una efficiente rete di trasporti aerei, sia infine con la costruzione di nuovi aeroporti specie nelle aree depresse, che — ricevendo nuovo impulso da tale moderno sistema di comunicazioni — finirebbero col riversare benefici effetti sulla collettività.

Comunque — poichè ne condividiamo le osservazioni e le conclusioni — riteniamo utile riportare *parte del parere* della 7^a Commissione permanente (relatore l'onorevole senatore Deriu), riferendoci, pre il resto alla relazione medesima:

« I trasporti — rileva la relazione — sono intimamente collegati all'attività economica del Paese, alle esigenze sociologiche della Nazione, tanto che in entrambi i campi ne condizionano fortemente, in senso positivo e negativo, lo sviluppo ed il progresso. Per la loro gestione non si può fare un calcolo puramente ragionieristico del dare e dell'avere il calcolo dovrà essere più ampio ed intelligente ed abbracciare l'interesse e l'utilità della Nazione in una valutazione complessiva e ragionata di tutti gli elementi che concorrono a creare il quadro generale dei fattori economici e sociali. Ma anche su questo terreno si trovano dei limiti e delle misure che non sarebbe saggio nè utile trascurare.

« Lo Stato ha il dovere di assicurare taluni servizi fondamentali; ma ha anche il dovere di valutarne i costi e la convenienza e di fare la conseguente scelta dei mezzi più idonei con i quali provvedere al soddisfacimento adeguato delle esigenze della collettività.

Altrimenti il mezzo diventa esso stesso fine, operandosi una inammissibile inversione di posizioni e di valori.

« Le Ferrovie dello Stato costituiscono un dato essenziale nel sistema dei pubblici trasporti e non possono essere indebolite nè trascurate nella loro importanza e nella loro capacità dinamica. Esse però non possiedono

più il monopolio dei traffici. Da questo fatto nascono problemi e compiti nuovi che occorre affrontare e risolvere realisticamente.

« La vasta e multiforme attività dei mezzi gommati rappresenta una sfida quotidiana alle ferrovie, alle quali vengono sottratte quote sempre maggiori di passeggeri e di merci. L'espletamento dei compiti, spesso di competenza di altre Amministrazioni dello Stato, a prezzi ridotti, lo svolgimento di funzioni di importanza sociale, a titolo anche gratuito, il dovere di sopperire a necessità di natura politica, sono elementi che pesano negativamente sul costo dell'esercizio ferroviario. L'impossibilità di graduare, sulla base dei costi effettivi e dell'importanza dei servizi resi, le tariffe di trasporto, mette le ferrovie in una condizione che ha scarse vie d'uscita e di salvezza con i mezzi a sua disposizione. A tutto ciò è da aggiungere l'intempestività con cui si provvede ai bisogni di ordine tecnologico, organizzativo e finanziario dell'azienda; la pesante, antiquata e macchinosa struttura burocratica; certi sistemi anacronistici di conduzione e di esercizio (che dire, qui, di certi treni il cui viaggio, ogni giorno, dura un'eternità?!); l'elefantiasi dell'organico del personale dipendente, non sempre peraltro rispondente, sotto il profilo della specializzazione, alle esigenze di un moderno esercizio di trasporti; e si potrà pervenire all'individuazione delle cause dell'attuale situazione di appesantimento finanziario, di sofferenza e di disagio.

« La protesta circa la concorrenza che l'asfalto esercita nei riguardi della strada ferrata è divenuta ormai generale ma anche un luogo comune. La presenza di altri mezzi di trasporto in ausilio o in concorrenza con le ferrovie deve stimolare queste a progredire, a migliorarsi, a rinnovarsi. Le Ferrovie dello Stato non possono assistere in posizione passiva o, peggio ancora, di ostilità al processo evolutivo della scienza e della tecnica dei trasporti; esse vi devono partecipare, non solo come beneficiarie, ma come autentiche protagoniste. Qualora tale fatto dovesse portare a nuovi, più moderni ed utili sistemi nell'ambito delle comunicazioni e dei traffici, le ferrovie, al limite, dovranno prenderne atto e trarne ogni logica ed utile con-

clusione, paghe di aver reso storicamente, e prima e dopo, dei segnalati servizi alla collettività nazionale. *Realisticamente parlando, le Ferrovie dello Stato avranno sempre un insostituibile ruolo da svolgere in ogni zona ed ambiente del Paese, specie in rapporto alla benefica funzione calmieratrice, tipica di un organismo statale.* Partendo da questa considerazione, non solo non si dovrebbe pensare a contrazioni di attività, ma sarebbe sommamente utile ed opportuno pensare ad incorporare nell'azienda dello Stato le ferrovie concesse all'industria privata, che rappresentano ormai un anacronismo storico e politico.

« Uno dei problemi vivamente dibattuto dalla 7^a Commissione è quello dei così detti « rami secchi » e della necessità o meno di procedere alla loro eliminazione. Si tratta di circa 5.000 chilometri di linee, poco meno di un terzo di tutto il complesso, dove però si svolgerebbe appena il 4 per cento dell'intero traffico. È una questione che dà molto da pensare.

« La Commissione non avrebbe difficoltà ad accettare anche la proposta di soppressione, considerando l'onerosità dell'esercizio e le condizioni finanziarie dell'Azienda. *Tuttavia, non pare possibile accedere ad una simile, grave richiesta, senza prima vagliarla e soppesarla, sia in relazione alle cause determinanti che in relazione agli effetti conseguenziali.*

« Occorre vedere con assoluta chiarezza e sincerità se i tronchi ritenuti secchi siano tali a causa di situazioni oggettive non modificabili, ovvero a causa di una cronica deficienza strutturale, di una inadeguatezza di mezzi in uso, di una costante incapacità del servizio a soddisfare le esigenze economiche ed ambientali di quelle zone.

« *È da tener presente anche il fatto che le ferrovie da eliminare interessano quasi esclusivamente aree depresse del Sud, cioè proprio quella parte del Paese dove la rete stradale è meno ricca e meno efficiente.*

« La chiusura dell'esercizio ferroviario potrebbe pregiudicare lo sviluppo futuro di quelle regioni, per lo più agricole, e lascerebbe il campo aperto all'attività privata,

liberata ormai dalla presenza e dalla funzione calmieratrice dello Stato.

« Prima di procedere, quindi, alla recisione dei rami secchi è d'uopo individuare ogni singolo aspetto del problema, valutare l'utilità e l'opportunità di farvi ricorso.

« La riforma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato è questione non ulteriormente differibile. La Commissione non ritiene di poter entrare in dettagli a proposito di tale questione; ciò che però la maggioranza della Commissione ritiene di dover escludere, senza perplessità alcuna, è la privatizzazione dell'Azienda, la riduzione della sua attività ad una espressione di valore economicistico, con la perdita, quindi, della sua originaria funzione e della sua precipua finalità socio-economica ».

POSTE E TELECOMUNICAZIONI

A). — Per quanto concerne, un altro importante settore delle comunicazioni (quello delle poste e dei telegrafi) non potremmo non mettere in rilievo il carattere sociale dei servizi (che tale Azienda rende) e la conseguente tenuità delle tariffe concesse in favore della comunità degli utenti.

Anche qui va considerata la situazione deficitaria del bilancio a causa degli oneri extra-aziendali e sociali, per cui s'impone la nuova organizzazione dell'Azienda medesima.

Il bilancio dell'Amministrazione postale per il 1965, infatti, risente della pesantezza della congiuntura. Ciò era prevedibile dal momento che non si può sfuggire, neppure nella conduzione di una azienda pubblica, al condizionamento ed alle interferenze della situazione economica generale.

Tuttavia il problema potrebbe dirsi endemico qualora non lo si considerasse sotto l'aspetto di un servizio pubblico a sistema tariffario, appunto perchè tale. Qualche rimedio, comunque, s'impone ed è necessario, anzi, urgente attuarlo.

Al riguardo osserviamo che — anche se il carattere eminentemente sociale dei servizi espletati dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni fosse di ostacolo al-

l'aumento generale delle tariffe per sopperire agli oneri gravanti sull'Amministrazione medesima — non potrebbe prescindere dal considerare almeno una parziale revisione delle tariffe medesime (come quelle relative al settore delle stampe propagandistiche).

Esito soddisfacente potrebbe dare pure la unificazione delle tariffe nell'ambito dei Paesi del Mercato comune.

Ciò non esclude la razionale modificazione del sistema, che riportato nel quadro della programmazione nazionale, potrà dare risultati ancora più positivi, non trattandosi soltanto di questione di personale (certamente rilevante se non grave) ma anche e soprattutto di nuove costruzioni, di ammodernamento d'impianti, di meccanizzazione, di automazione e di trasporti.

B). — Ben diversa invece è la situazione dell'Azienda telefonica, la quale può vantare un cospicuo avanzo di bilancio.

L'Azienda potrà, pertanto, proseguire nei propri programmi di espansione e d'investimenti, adeguandosi sempre di più al progresso tecnico, che ha permesso di disporre già di una rete di telecomunicazioni telegrafiche e telefoniche, realizzate coi sistemi Telex e di teleselezione; e che, in conformità del programma di Governo, consentirà, prossimamente, l'estensione degli stessi sistemi in tutto il territorio nazionale, oltre che in quello europeo.

C). — Per la più ampia trattazione dei problemi concernenti l'uno e l'altro settore (con particolare riferimento alla sistemazione definitiva e alla retribuzione del personale) rimandiamo al parere della 7^a Commissione (relatore l'onorevole senatore Giancane).

MARINA MERCANTILE

Le previsioni di spesa per tale settore sono del tutto inadeguate alle concrete esigenze. Invero il fabbisogno, segnalato dagli Uffici competenti e contenuto entro discreti limiti per le opere marittime e portuali da costruirsi a cura dello Stato era di 20 miliardi di lire.

Ad integrazione comunque dell'importo di lire 2.970.000.000 vi è un accantonamento nel bilancio del Ministero del tesoro di 10 miliardi di lire che dovrebbero essere destinate per i porti in corso di esercizio. I 10 miliardi trovano completamente nello stanziamento di 32.580 milioni che è menzionato nella nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Anche lo stanziamento di lire 295 milioni previsto per le escavazioni marittime è del tutto insufficiente al mantenimento di idonee profondità ai fondali sia dei porti che dei canali di accesso. Il fabbisogno minimo richiesto dai competenti uffici ammontava a 4 miliardi di lire. Si ha ragione di ritenere che il previsto stanziamento di 10 miliardi di lire rappresenti uno stanziamento integrativo per risolvere i problemi più urgenti del momento nel settore delle opere portuali in attesa di varare il *piano dei porti* che dovrà permettere, nel quadro di una politica di interventi programmati, l'ampliamento e l'ammodernamento dei porti e delle relative attrezzature al fine di adeguarli alle reali necessità del traffico e dell'economia del Paese.

Comunque nemmeno lo stanziamento integrativo dei 10 miliardi consentirà di risolvere il problema marittimo ma permetterà almeno di soddisfare alcune necessità contingenti al fine di non aggravare ulteriormente la già allarmante situazione.

Non sembra neppure il caso, infatti, di dover richiamare l'attenzione degli organi responsabili di Governo sull'importanza del traffico marittimo nell'economia nazionale. Basti pensare che l'85 per cento del commercio estero italiano si effettua via mare e che il traffico marittimo nel 1962 ha raggiunto oltre 130 milioni di tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nei porti italiani. Tali porti non sono più in grado di fronteggiare un movimento così imponente ed è ormai consuetudine vedere alle imboccature dei grandi porti navi ferme alla fonda in attesa che si liberino gli attracchi per lo svolgimento delle operazioni di scarico. È stato all'uopo predisposto un programma generale di potenziamento dei porti che prevede una spesa di 650 miliardi di lire.

Nell'attesa che tale programma, inoltrato all'Ufficio della programmazione nazionale, sia rapidamente varato è necessario che gli stanziamenti dell'attuale bilancio vengano possibilmente integrati al fine di non aggravare ulteriormente la già precaria situazione delle opere marittime.

Molto significativo al riguardo è il parere espresso dalla 7^a Commissione permanente (relatore l'onorevole senatore Genco), a cui rimandiamo per più specifiche considerazioni in materia.

DIFESA

Nel proseguire nella disamina della classificazione delle spese sia correnti che in conto capitale, per sezioni, in rapporto ai settori funzionali in cui si esplica l'attività dello Stato, colpisce il fatto che, per la « difesa nazionale », nel 1965, è previsto uno stanziamento di bilancio di ben 968.350,4 miliardi (pari alla percentuale del 13,9). Ciò colloca tali spese al terzo posto della « classificazione funzionale », posto che diventa addirittura il secondo (raggiungendo, con la percentuale del 19,2 persino la spesa per l'« istruzione e la cultura », prima classificata) ove alle « spese per la difesa nazionale » si aggiungano quelle per la « sicurezza pubblica » (miliardi 371.768,2).

La spesa complessiva di 968,4 miliardi va distinta in spese per il normale funzionamento delle amministrazioni militari (miliardi 861,6) e spese per il potenziamento della difesa (miliardi 106,8).

Tali somme — a causa della loro rilevanza e specialmente della loro particolare incidenza — oltre a denotare la sproporzione tra amministrazione e armamento vero e proprio, confermano che, per le tre Armi (Esercito, Marina, Aeronautica) le Forze armate, ricostituite e rafforzate, hanno raggiunto un grado di armamento che ne consente il contenimento in percentuale da 1 a 7 di fronte al complessivo onere amministrativo.

Necessita, quindi, attuare una radicale riforma, mirando alla costituzione di una forza numericamente ridotta, anche se più efficiente per dotazione di mezzi e di strumen-

ti moderni di armamento, oltre che per preparazione tecnica degli uomini. Non si tratta invero di gareggiare con altri Paesi, bensì di assicurare un idoneo sistema di sicurezza al nostro Paese.

I sempre maggiori perfezionamenti tecnici rendono necessario un rapido aggiornamento dei mezzi ed una rapida esecuzione dei programmi di ammodernamento: altrimenti si rischia di adottare mezzi già superati.

Ciò presuppone esigenze qualitative e non quantitative di mezzi e di uomini, pur nel necessario addestramento minimo e nel sostanziale mantenimento dei quadri. Peraltro non potrebbe non considerarsi, che, per la politica estera del Paese, marina e aeronautica si collocano e operano nel quadro di un sistema internazionalmente integrato.

Nè poi potrebbe prescindersi dal trascurare il recente monito, proveniente da Altissima Cattedra, in ordine alla urgente necessità del disarmo militare e al conseguente contenimento delle spese militari con parziale devoluzione delle stesse ad opere di pace, socialmente utili e direttamente o indirettamente produttive.

Il che presuppone, naturalmente, una riforma proporzionale e graduale per evitare gravi pregiudizi alle nostre Forze armate e al personale civile dipendente dall'Amministrazione militare.

Un programma militare concepito in chiave di potenza, anziché di difesa nello spirito e nella lettera della Costituzione (articolo 11), svuoterebbe di contenuto, nella sua parte conclusiva, la dichiarazione introduttiva del parere espresso dalla 4^a Commissione permanente, (relatore l'onorevole senatore Rosati) nel punto in cui testualmente si afferma: « ... l'Italia è sempre presente nelle conferenze internazionali per il disarmo, e allo stesso trattato di Mosca il nostro Paese ha offerto la sua volontà costruttiva di avvicinamento fra i popoli nella fedeltà delle alleanze. L'Italia deve perciò continuare a lottare e lavorare per la pace in senso storico e costruttivo ».

La nostra opinione trova, del resto, riscontro nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio onorevole Moro, il 30 luglio 1964, alla Camera dei deputati e al

Senato: « ... l'Italia sarà costantemente impegnata ad operare per un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali, per misure di *disarmo bilanciato e controllato*, per accordi atti a prevenire gli attacchi di sorpresa, per la soluzione pacifica dei problemi aperti nel mondo ».

AFFARI ESTERI

La politica estera italiana dei Governi che precedettero l'accordo di centro-sinistra era stata caratterizzata dal rafforzamento della solidarietà occidentale sul riflesso che essa servisse da incentivazione alla integrazione europea.

In tale spirito l'Italia contribuì alla formazione e al potenziamento degli organismi che si ripromettevano di raggiungere una sempre maggiore intesa tra i Paesi proponenti e quelli che — accettandone i postulati — avessero chiesto successivamente di farne parte.

Pertanto nel 1949 l'Italia aderì al patto Atlantico, nel 1954 all'UEO, nel 1955 all'ONU; mentre per la integrazione europea l'Italia partecipò nel 1951 alla stipulazione del trattato istitutivo della CECA, svolgendo nel 1955 un ruolo di primaria importanza per la costituzione della CEE.

La politica italiana s'ispirò, quindi, secondo le direttrici di quel momento storico (caratterizzato dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti e nemici), ai seguenti principi: a) fedeltà ai fini di pace perseguiti dall'ONU; b) fedeltà all'ideale dell'unità economica e politica europea; c) fedeltà *senza riserva e sottintesi* alla solidarietà atlantica.

Nondimeno persistere, in *modo assoluto*, su questa ultima direttiva significherebbe rafforzare la politica dei blocchi (rimanendo in un dannoso immobilismo) anziché contribuire alla distensione nella volontà costruttiva di un necessario avvicinamento fra i popoli.

Per dirla col relatore del parere espresso dalla 3^a Commissione permanente on. senatore Bolettieri, non potremmo infatti prescindere, nell'impostazione dell'esame di una nota di bilancio quale quella riguardante il Ministero degli esteri, dall'esaminare i motivi di fondo della politica internazionale, i grandi

motivi di ansia e di speranza che agitano l'animo dei popoli ed animano la storia del mondo attuale, le ragioni sostanziali che ispirano e indirizzano una concreta azione di Governo in questo delicato settore.

Non potremmo peraltro essere d'accordo con lo stesso relatore, allorché egli intenderebbe trarre argomento da eventi recenti (quali la sostituzione di Krusciov nella direzione politica del governo russo, l'esplosione nucleare cinese) per dedurne pessimistiche se non addirittura catastrofiche previsioni per l'avvenire.

Senza addentrarci in discettazioni di ordine ideologico o di natura politica su quelle che possono dirsi le questioni di fondo delle concezioni che perseguono le vie del progresso, riteniamo di poter rilevare come non sia idea nuova od originale l'affermare che il pericolo atomico ha costituito e costituisce... l'antidoto più efficace anche per il più sprejudicato o il più pazzo degli uomini.

Ciò postula, conseguentemente, anzi sollecita la impostazione e la soluzione dei problemi che sempre più pressanti s'impongono ai politici responsabili, specie per superare lo squilibrio esistente nei cosiddetti Paesi depressi e sottosviluppati.

La stessa 3^a Commissione (esprimendosi per tramite del proprio relatore) finisce, del resto, col riconoscere testualmente: « ... la umanità di tutto ha bisogno meno che di uno sterminio atomico o della minaccia o della semplice presa in considerazione della guerra termonucleare. Ben altro è il cammino che deve seguire la storia dei popoli; ed è proprio dalle soglie dell'Asia, dalla porta di quel continente affamato che è venuta la parola di Papa Paolo di puntare sul disarmo e sulla pace per impiegare le energie umane e i mezzi a disposizione per vincere la fame, la miseria, le malattie nei Paesi in via di sviluppo ».

Ma per pervenire a ciò sono necessari coraggio e comprensione; è necessaria una sufficiente dose di autolimitazione del proprio egoismo, poichè il problema di fondo per le sorti del mondo non sta nello impiegare le umane energie e le naturali risorse nel preparare dispendiosissimi strumenti di distruzione, ma consiste invece nel risolvere con progressiva gradualità i problemi di esisten-

za di circa una metà del genere umano « eliminando una delle fonti non solo di ingiustizia, ma di potenziale rivolta contro gli egoismi di chi ha raggiunto e vuole accrescere il proprio benessere, dimentico della disperazione e della miseria altrui ».

Il dialogo avviato fra Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia (e a cui l'Italia non può estraniarsi, ma deve invece inserirsi) è un fatto positivo. Ancora più positivo sarà il dialogo al vertice che gli stessi Stati Uniti e l'URSS sembra stiano per iniziare, essendo loro reciproca intenzione e loro reciproco interesse agire sollecitamente e profondamente.

E, invero, per dirla con la 3^a Commissione « proprio per avere idee chiare sulle possibilità concrete di realizzare un serio disarmo ed avviare la vita internazionale a un più sereno sviluppo che tenga conto delle posizioni reali nel mondo, certe soluzioni non possono attendere troppo tempo ancora. A parte la sensazione di un tempo sprecato inutilmente, non si può indefinitamente, senza perdere di prestigio, continuare nella finzione che la Cina sia rappresentata dall'Isola di Formosa ».

Il problema, purtroppo, non è solo di prestigio: è assai più grave e complesso (essendo prevalentemente economico e politico). Ma, appunto perchè tale, esso postula che sia affrontato e risolto il più urgente e scottante dei contrasti che tiene in apprensione il mondo, quello relativo al riconoscimento della Cina e al suo ingresso nella Organizzazione delle Nazioni Unite, da tempo propugnato e sollecitato dai socialisti.

Dal che consegue che l'unione politica dei popoli potrebbe cominciare a non essere considerata più come una utopia, ma ad essere invece valutata come una realtà concreta e insopprimibile, con innegabile sollievo morale e beneficio economico per l'umanità intera.

INTERNI

1. — Il parere della 1^a Commissione permanente (di cui è stato relatore l'onorevole senatore Girauco) offre, in sintesi, per quanto attiene al bilancio di previsione del Ministero

dell'interno, un quadro chiaro ed esauriente dell'attività di tale particolare branca dell'Amministrazione pubblica.

Rileva, anzitutto, il parere medesimo che, in conformità della nuova struttura del bilancio generale dello Stato, la spesa concernente le funzioni di tale Ministero risulta suddivisa in titoli, sezioni, rubriche, categorie e capitoli.

« I titoli sono due: spese correnti e spese in conto capitale.

Le sezioni sono dieci. Sarà opportuno soffermarci su di esse, ovviamente considerando soltanto quelle che interessano lo stato di previsione in esame, nei suoi aspetti salienti.

La prima sezione e, precisamente, la sezione dell'amministrazione generale, nei suoi 404 miliardi e 797 milioni di lire complessivi, include 24 miliardi e 800 milioni per i servizi dell'Amministrazione civile dell'interno, e ancora 23 miliardi e 700 milioni per gli Affari di culto.

La seconda sezione (che nell'elenco generale è invece la quarta) è quella della « Pubblica sicurezza ». Dei 371 miliardi e 768 milioni destinati da questa sezione al Ministero dell'interno, 188 miliardi e 900 milioni di lire sono stanziati per le spese dei servizi di pubblica sicurezza.

Vi sono poi 24 miliardi e 100 milioni per i servizi antincendi. L'Arma dei carabinieri, è considerata, invece, nella tabella del Ministero della difesa.

La terza sezione — che ci interessa e che nell'elenco generale è l'ottava — va sotto il nome di « Azioni ed interventi nel campo sociale ». Nei suoi 873 miliardi e 410 milioni complessivi, comprende 66 miliardi e 900 milioni, riferentisi alle spese del Ministero dell'interno. Di questi: 14 miliardi e 200 milioni sono stanziati per l'educazione e l'assistenza dei sordomuti e dei ciechi, 19 miliardi e 900 milioni per contributi ad integrazione dei bilanci ECA e per sovvenzioni ai Comuni provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, 13 miliardi e 500 milioni per sussidi ad istituti di beneficenza e di assistenza. Va in proposito ricordato che le rette giornaliere sono state elevate a 500 lire, tanto per i

minori, quanto per gli anziani. Tale cifra è modesta, ma rappresenta un traguardo, se pensiamo che, fino all'anno scorso o a due anni fa, tale cifra si aggirava intorno alle 200-300 lire. Risultano, inoltre, stanziati 7 miliardi e 400 milioni per il finanziamento e il contributo all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali e per le spese generali: di essi, 1 miliardo e 57 milioni costituiscono anticipazioni all'AAI, che vanno successivamente rimborsate.

L'ultima sezione, che interessa particolarmente, è quella degli « Oneri non ripartibili ». Nei suoi 1.529 miliardi complessivi contiene una somma, riguardante il Ministero dell'interno, di 23 miliardi e 100 milioni. Tale somma riguarda per 15 miliardi l'integrazione ai Comuni per il ripiano dei bilanci provinciali e comunali, per 7 miliardi la città di Napoli e per il residuo ammontare l'Ente del Volturmo. Vi sono, poi, da aggiungere (tra i 385 miliardi del fondo di accantonamento per i provvedimenti legislativi in corso) i 5 miliardi per la città di Roma, da erogarsi in base alla legge recentemente approvata, più altre spese, che raggiungono complessivamente la somma di 600 milioni, per altre voci, sulle quali non è il caso di soffermarci.

Infine vi sono altre sezioni nelle quali è interessato il Ministero dell'interno, sebbene in misura molto minore. Vi è la sezione sesta, « Istruzione e cultura », con 2 miliardi e 500 milioni per gli Archivi di Stato; la sezione settima, « azione ed interventi nel campo delle abitazioni » con 638 milioni per abitazioni a carattere popolarissimo, destinate soprattutto ai profughi; la sezione nona, « azione ed interventi nel campo economico », con 289 milioni.

Questa è la distribuzione, nelle varie sezioni, di tutte quelle spese del Ministero dell'interno, che, conglobate, costituiscono la cifra di 347 miliardi 723 milioni e che, in percentuale, rappresentano il 4,78 per cento dell'intero bilancio dello Stato, con una riduzione, anche qui in percentuale, dello 0,53 per cento, rispetto al bilancio del semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 e con un au-

mento dello 0,68 per cento in rapporto al bilancio 1963-64.

Praticamente il bilancio è rimasto invariato; le uniche maggiorazioni, infatti, concernono: i 7 miliardi e 564 milioni in più, in applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e i 4 miliardi e 646 milioni — sempre in aumento — per un adeguamento di dotazione del bilancio alle occorrenze delle nuove gestioni. Si tratta, cioè, di adeguare spese (che si riferiscono a fitti, casermaggio, spese telefoniche e telegrafiche, automezzi, eccetera), agli aumenti che si sono verificati in questi ultimi mesi. In diminuzione, invece, sono previsti 4 miliardi e 605 milioni per minori esigenze elettorali.

Dalla disamina delle rubriche, si ricavano le seguenti percentuali:

1) i servizi generali, per una somma di 23 miliardi e 99 milioni di lire, rappresentano una percentuale, in rapporto al totale del bilancio del Ministero dell'interno, del 6,87 per cento;

2) le amministrazioni civili per 24 miliardi e 100 milioni di lire, una percentuale del 6,94 per cento;

3) gli affari di culto (come spese dirette del Ministero dell'interno) per 274 milioni di lire, una percentuale dello 0,08 per cento;

4) la pubblica sicurezza, per 188 miliardi e 900 milioni di lire, una percentuale del 54,33 per cento;

5) i servizi antincendi, per 24 miliardi e 100 milioni, una percentuale del 6,94 per cento;

6) gli archivi di Stato, per 2 miliardi e 500 milioni, una percentuale dello 0,72 per cento;

7) l'assistenza pubblica, per 81 miliardi e 500 milioni, una percentuale del 23,46 per cento;

8) l'amministrazione aiuti internazionali, per 1 miliardo e 50 milioni, una percentuale dello 0,31 per cento;

9) il rimborso prestiti, per 1 miliardo e 200 milioni, una percentuale dello 0,35 per cento.

2. — Lasciamo all'onorevole Assemblea la valutazione della politica che attiene intimamente alla vita interna e quotidiana del Paese a causa delle molteplici attività che, in tutti i settori (da quello della sicurezza pubblica a quello sociale, da quello economico a quello dei rapporti civili) si devono svolgere nel quadro delle norme contemplate e garantite dalla nostra Costituzione.

Qui interessa, particolarmente, porre in rilievo due degli aspetti più urgenti e peculiari di tale particolare settore dell'attività amministrativa dello Stato: a) quello della assistenza pubblica; b) quello della finanza degli enti locali.

A) Per l'assistenza pubblica, settore molto importante e delicato, che attende anche esso una regolamentazione adeguata alle esigenze del nostro tempo, s'impone una sollecita azione di rinnovamento, che tenga conto anche dei proficui studi già effettuati nel settore. L'assistenza, oggi, in Italia, si avvia a presentarsi come un aspetto della sicurezza sociale.

La sicurezza sociale interessa tutti: coloro che lavorano, e che possono ritenersi autosufficienti, e coloro che non possono provvedere a sé stessi perchè invalidi, incapaci, o non più in età di lavoro.

È sotto questo secondo aspetto che la soluzione del problema della sicurezza sociale si presenta con carattere di particolare urgenza. Sappiamo che in sede di programmazione economica il problema dell'assistenza e quello più ampio della sicurezza sociale, sono stati toccati; ma in maniera accessoria e per nulla sufficiente. Peraltro il problema dell'assistenza interessa da vicino la programmazione economica. Non sembra assurda questa opinione, perchè se programmazione economica significa politica dei redditi e se riguarda coloro che hanno redditi piccoli o grandi, tanto più deve riguardare coloro che redditi non hanno e non ne possono avere. È a costoro che si deve assicurare in primo luogo almeno il minimo margine di sicurezza.

Nel comportamento dello Stato è sembrato e sembra, prevalere, anche nel settore della lotta all'indigenza, più un criterio di politica economica che un criterio di sicu-

rezza sociale. Se si deve convenire che è proprio da una buona tecnica di politica economica che si ottengono le condizioni più favorevoli per l'allargamento dell'area della sicurezza sociale, si deve pur anche ammettere che una maggiore sicurezza per il maggior numero possibile di lavoratori impegnati non costituisce per ciò stesso sicurezza sociale per coloro che, vecchi o invalidi, non assistiti da specifiche forme di previdenza professionale, restano abbandonati a sé stessi e nulla possono, se non ricevono quella dignitosa assistenza che la Costituzione assicura. La sicurezza sociale o comprende tutti i cittadini o non è sicurezza sociale. Parlare di graduazione nella sicurezza sociale, prima di aver assicurato il minimo indispensabile a chi ne è assolutamente privo, è assurdo. Pochi o tanti che siano — e sono più di quanti risultino dalle statistiche — gli esclusi da ogni beneficio rappresentano la porzione più dolente dell'area, ben altrimenti estesa e differenziata, della sicurezza sociale, così come in definitiva la pone lo stesso rapporto Saraceno.

Ne consegue che lo Stato, per adempiere al precetto costituzionale della pubblica assistenza, deve porre (attraverso i propri organi) lo stesso impegno che pone nell'attuazione di altri precetti non meno importanti come quello relativo alla giustizia. E ciò appunto allo scopo di raggiungere quei fini che, nel presupposto della elevazione economica e sociale dei cittadini, ne tutelano la personalità e la dignità come diritto inviolabile, assicurando a tutti lavoro proficuo (per concorrere al progresso della società) e garantendo assistenza e mantenimento agli inabili indigenti.

B) Per quanto attiene poi alla finanza locale, il problema è non meno grave e complesso. Esso postula provvedimenti radicali non più differibili, ma non in senso drasticamente negativo, come si pretenderebbe da taluni, bensì in senso positivo in un inarrestabile divenire di quelle che sono le necessità e aspirazioni degli enti locali a diretto contatto delle esigenze dei cittadini.

Per quanto concerne la spesa degli enti locali, nel bilancio del 1965, le spese per interventi a favore della finanza regionale e

locale sono comprese nei cosiddetti oneri non funzionalmente ripartibili.

Al riguardo occorre considerare: nel quinquennio compreso tra il 1959 e il 1963 il volume delle spese effettive degli enti locali è cresciuto dell'83 per cento di fronte all'aumento delle entrate effettive, nello stesso periodo, del 55 per cento. Correlativamente il *deficit* degli enti locali è aumentato nel quinquennio dai 329 miliardi del 1959 agli 834 miliardi del 1963 con una progressiva dilatazione e con un aumento dell'indebitamento da miliardi 167,8 a miliardi 250,4.

Anche la relazione della 1^a Commissione pone in rilievo che, nel *deficit* dei bilanci comunali e provinciali presi nel loro insieme, si sono superati, nel 1963, i 300 miliardi di mutui, e, complessivamente, sono stati raggiunti i 1.600 miliardi di mutui per gli anni decorsi, soltanto a titolo di pareggio economico.

Si sono invece superati i 4.000 miliardi per quanto riguarda i mutui complessivamente intesi, ivi compresi, cioè, anche quelli per opere pubbliche. Indubbiamente, tutto questo non può non incidere gravemente sulla situazione finanziaria del Paese; per cui non potremmo limitarci a rilevare ogni anno, in sede separata, l'entità del *deficit* del bilancio dello Stato e quella del *deficit* complessivo degli enti locali, senza considerare come una stessa, triste realtà la somma dei due *deficit*.

La situazione non potrebbe non risolversi se non con la istituzione delle Regioni a statuto ordinario (di cui noi socialisti siamo assertori) e con il rispetto dell'autonomia comunale.

In attesa del riassetto generale della finanza locale e per evitare che il persistente contenimento della spesa possa paralizzare l'attività comunale e provinciale, mortificando le autonomie locali, il Governo non potrebbe, frattanto, non prendere in considerazione la necessità di usare con la massima efficacia possibile gli strumenti a sua disposizione, ossia la concessione di crediti per la integrazione dei bilanci degli enti locali; la concessione di crediti diretti; la immediata devoluzione delle quote spettanti agli stessi enti sul gettito dei tributi erariali.

Costituisce, perciò, motivo di compiacimento aver appreso dal Ministro del tesoro onorevole Colombo (in sede di dichiarazioni rese alla 5^a Commissione permanente nella seduta del 4 febbraio 1965) che, ai fini del « ripianamento » dei bilanci comunali, è prossima la presentazione al Parlamento di un provvedimento tendente a creare le necessarie disponibilità finanziarie; mentre per il « risanamento » dei bilanci stessi necessita che sia portato a termine lo studio per la istituzione di strumenti idonei a costituire nuove entrate.

Ciò perchè gli enti locali, in genere, e i Comuni in ispecie, possano provvedere ai compiti d'istituto per il soddisfacimento dei bisogni, determinati non soltanto dalle accresciute domande nelle scelte edonistiche, ma anche dall'aumento del tenore di vita nella evoluzione irreversibile del progresso sociale ed economico dei lavoratori e quindi del Paese.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In tema di situazione della Pubblica amministrazione il bilancio indica la spesa di milioni 404.797,9 (con una percentuale del 5,7).

In particolare tale situazione va considerata sotto molteplici aspetti, che attengono, anche qui, sia alle spese di funzionamento (cioè di amministrazione vera e propria) sia alle spese per la efficienza degli uffici e dei servizi.

Sotto il primo riflesso la determinazione del numero esatto dei dipendenti statali è stato indicato in un milione 131 mila unità, a cui si debbono aggiungere 318 mila dipendenti delle aziende autonome e centomila dipendenti degli enti parastatali (esclusi 310.411 militari già sotto altro titolo considerati).

L'ammontare di queste cifre è molto rilevante e perciò ne postula il contenimento deciso con impegno non più dilazionabile per la riforma della pubblica Amministrazione.

Basterebbe, all'uopo, considerare che una Commissione di studio, nominata dal mini-

stro Tremelloni, ha calcolato che il grado medio di utilizzazione del personale della pubblica Amministrazione è del settanta per cento. Il che significa che la burocrazia non rende quanto il personale dell'impresa privata.

La riforma, pertanto, non potrà essere soltanto nel sistema, ma dovrà essere anche e soprattutto del sistema.

Del sistema, perchè la efficienza e il grado di preparazione tecnica e di garanzia morale non potrebbero essere ridati alla pubblica Amministrazione (intesa *lato sensu* e quindi con estensione agli enti locali e di diritto pubblico) se non attuando i precetti contenuti negli articoli 97 e 98 della Costituzione, in base ai quali: « 1) i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e la imparzialità dell'Amministrazione, in base ai quali: 2) « nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari »; 3) « agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge »; 4) « i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione ».

GIUSTIZIA

Il problema della giustizia — prima che giuridico — è etico, sociale, economico. Esso è di tutti i tempi e di tutti i popoli, costituendo la più alta espressione del consorzio civile nel continuo divenire di civiltà e di progresso.

La spesa di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1965 è di 122 miliardi, 8 milioni e 700 mila lire, a cui si debbono aggiungere 250 milioni accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro per la parte corrente. Sicchè la spesa complessiva ammonta a lire 122.258.700.000, con un aumento di 26 miliardi 258.000.000 rispetto a quella del precedente bilancio.

Tali attribuzioni rappresentano una progressione sui bilanci degli anni precedenti. Ma non bastano, perchè il problema della

giustizia va una buona volta affrontato radicalmente e risolto, se si vuole uscire dalla situazione attuale.

Anche per questo settore è ormai luogo comune parlare di crisi e di carenze.

Nonostante tali addebiti, è tuttavia confortevole poter affermare che la Magistratura italiana costituisce un Corpo selezionato di alto livello intellettuale, culturale, e morale.

Vi sono delle posizioni (è doveroso riconoscerlo) che vanno integrate; vi sono delle situazioni che vanno corrette. Ma a ciò può avviarsi sia imprimendo alla Magistratura quel definitivo carattere di autonomia e di indipendenza, che la Costituzione le riconosce e garantisce assoggettando i giudici soltanto alla legge, sia provvedendo legislativamente al nuovo ordinamento giudiziario (che la stessa Costituzione contempla come necessario complemento del principio d'indipendenza) sia attuando, senza ulteriori remore, la ormai tanto attesa riforma dei codici.

Al riguardo (per quanto attiene al primo aspetto del problema) non potrebbe non rilevarsi che i socialisti rivendicano il carattere di priorità nella presentazione di una proposta di legge di riforma del Consiglio superiore della Magistratura; mentre, per quanto attiene al secondo aspetto dello stesso problema, è urgente e indilazionabile, quanto meno, la immediata riforma dei codici di procedura, attesa e sollecitata non solo dai giuristi ma anche dall'opinione pubblica.

Per quanto concerne, in particolare, la riforma dei codici non potremmo non rilevare che la più sentita e urgente tra le riforme medesime è quella relativa al codice di procedura penale.

In ordine ad essa la 2ª Commissione permanente (attraverso la relazione dell'onorevole senatore Berlingieri) ha opportunamente osservato che « la tendenza odierna è di accentuare il carattere accusatorio della istruzione, il quale conferisce eguali diritti ed assicura la parità di trattamento alle parti, e si basa sulla pubblicità della forma e di tutti gli atti processuali, sulla oralità, e sul contraddittorio delle parti ».

Tuttavia non potremmo non rilevare con la stessa Commissione che la riforma postula uno studio approfondito (anche se urgente) perchè non si risolva in un procedimento che potrebbe non del tutto soddisfare le esigenze della giustizia.

Quali che possano essere le soluzioni che saranno adottate dopo lo studio della riforma da parte dei giuristi, non potrà certo prescindere dalla necessità di evitare, sin dall'inizio, che sia violato il principio della pubblicità e del contraddittorio, nel pieno rispetto del precetto sancito dall'articolo 24 della Costituzione, in base a cui « la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ».

Senza addentrarci nella disamina delle varie soluzioni prospettate dalla Commissione permanente di giustizia, poichè in sede di discussione di bilancio esse non potrebbero avere se non carattere indicativo, condividiamo altresì l'avviso sulla necessità di riforma del procedimento civile, anche per imprimere ad esso quel carattere di celerità (e conseguentemente di economia di spese) che già aveva per effetto della cosiddetta legge sul procedimento sommario, in cui l'attività nella procedura era affidata all'iniziativa delle parti ossia dei propri avvocati o procuratori.

Naturalmente ciò comporta la riforma delle norme e l'istituzione del nuovo ordinamento giudiziario (soprattutto per l'adeguamento degli organici) nel quadro della Costituzione (articolo 108).

Riforme non meno radicali sono postulate per quanto concerne il codice civile e il codice penale, essendo non meno necessario e urgente adeguare anche le norme di diritto sostantivo ai precetti costituzionali che, nei titoli I, II e III della nostra *Magna Charta* regolano i rapporti civili, i rapporti etico-sociali e i rapporti economici dei cittadini.

Basta il semplice riferimento a tali principi per considerare quanto grandi e complessi siano i problemi ancora da affrontare soprattutto nel campo della libertà personale (e, conseguentemente, sulla *vexata quaestio*, della umanità della pena, con speciale riferimento all'ergastolo, per adempiere alla funzione rieducativa del condannato che la

stessa norma costituzionale contempla), oltre che nel settore del lavoro, della cooperazione a carattere di mutualità, della famiglia, della proprietà, delle imprese.

Sono, questi, tutti temi di grande attualità che postulano anche il necessario coordinamento della miriade di leggi speciali complementari, di cui, sempre maggiormente, la dinamica economica e sociale rivela il superamento e sollecita il necessario aggiornamento.

Non potremmo chiudere queste note senza il non meno necessario e pressante richiamo di provvedere alla sollecita riforma della legge sull'ordinamento forense, sia al fine di garantire la piena autonomia della professione, sia al fine di migliorare l'istituto della previdenza e dell'assistenza, soprattutto in casi di invalidità e vecchiaia a una categoria di cittadini, dei quali non si potrebbe disconoscere l'apporto di utilità sociale in tutti i settori.

Per quanto concerne, infine, la professione notarile, basta considerare che è tuttora regolata dalla legge 16 febbraio 1913, n. 89, per constatare come essa non sia più adeguata ai tempi moderni, alle nuove esigenze di vita e alla progredita complessità dei rapporti economici.

Ciò implica che sia portata a sollecito termine la elaborazione della nuova legge, che non potrebbe non essere inquadrata nello spirito e nella lettera dei nuovi rapporti giuridici, sociali ed economici contemplati dalla Costituzione.

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

La 10^a Commissione permanente, nello esprimere il proprio parere sulla relazione del senatore Zane, si è anzitutto, soffermata sui dati tecnici dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, rilevando che, per l'anno 1965, secondo la classificazione adottata dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, la previsione della spesa è di complessivi milioni 387.703,6, di cui milioni 379.703,4 per la parte corrente o di funzionamento e milioni 8.000,2, per il conto capitale o di investimento. La stessa

Commissione ha, inoltre, posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero del lavoro, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 13.500 per la parte corrente, per cui, complessivamente, le spese del Ministero ammontano a milioni 401.203,6. Di essi: milioni 393.202,4 si riferiscono alla parte corrente; e milioni 8.000,2 (di cui milioni 8.000 riguardano il contributo al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori ») concernono il conto capitale.

Nella spesa corrente di milioni 379.703,4 (già definita con la vecchia denominazione « spese ordinarie o di parte ordinaria ») sono inclusi milioni 20.543 per il personale in attività di servizio, suddiviso nei servizi generali del Ministero, negli Uffici del lavoro e della massima occupazione nei centri di emigrazione, nello Ispettorato del lavoro, nelle sezioni comunali e frazionali degli Uffici del lavoro. Sono altresì inclusi nella succitata spesa corrente: « Trasferimenti correnti » per un ammontare di milioni 354.541,2 costituiti, come diremo in appresso, dal notevole intervento dello Stato nel campo della previdenza sociale.

Rispetto al precedente bilancio per il periodo 1° luglio 1964-31 dicembre 1964, le spese considerate nello stato di previsione in esame presentano un aumento netto di milioni 227.902, di cui 211.521 milioni di incremento relativo alla rubrica 6 — previdenza ed assistenza — categoria V — Trasferimenti.

In particolare per quanto concerne le voci di bilancio di maggior rilievo, devesi notare che la spesa di milioni 354.541,2, costituita dai concorsi e dai contributi dello Stato nel campo della previdenza sociale, è così suddivisa:

lire 23 miliardi, di cui al capitolo 1207 dell'esercizio finanziario 1965, per concorso all'onere derivante dalla estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni secondo il disposto della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 (art. 11);

lire 4 miliardi, per contributo all'onere della gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani, istituita presso l'INPS.

lire 178 miliardi, quale concorso all'onere derivante al « Fondo per l'adeguamento delle pensioni » dalla corresponsione delle prestazioni previste dalle leggi: 4 aprile 1952, n. 218 - 26 novembre 1955, n. 1125 - 20 febbraio 1958, n. 55 e 12 agosto 1962, n. 1338 (spese obbligatorie);

lire 88 miliardi e 500 milioni quale concorso all'onere derivante al « Fondo per lo adeguamento delle pensioni », dalla corresponsione dei trattamenti minimi di pensione e dalle maggiorazioni previste dalle disposizioni di legge in vigore (spese obbligatorie);

lire 8 miliardi, quale somma da corrispondere ulteriormente all'INPS alla data del 31 dicembre 1960 a favore del « Fondo per l'adeguamento delle pensioni » in aggiunta alle somme stanziare fino all'esercizio 1960-61 (legge 23 agosto 1962, n. 1335);

lire 11 miliardi e 380 milioni, quale contributo alla gestione dell'agricoltura della Cassa unica per gli assegni familiari;

lire 12 miliardi e 575 milioni, per contributo alla Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti (leggi 22 novembre 1954, n. 1136 e 29 giugno 1961, n. 576);

lire 5 miliardi e 675 milioni, quale contributo alla Federazione casse mutue di malattia degli artigiani;

lire 4 miliardi, per contributo alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia degli esercenti attività commerciali (legge 27 novembre 1960, n. 1397).

Nel proseguire nella disamina delle voci di bilancio la stessa 10ª Commissione (sempre per la parte concernente la previdenza e l'assistenza) ha rilevato che, nel bilancio in esame, si è proceduto alla costituzione del capitolo 1226, con uno stanziamento di miliardi 11 e 730 milioni, quale somma da corrispondersi all'INPS in conto annualità dovute ad integrazione degli stanziamenti iscritti negli esercizi finanziari 1960-61 e 1961-62

per il concorso dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni per il periodo dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962 in applicazione della nota legge 4 aprile 1952, n. 218 e successive modificazioni.

Al riguardo la Commissione ha ritenuto doveroso osservare che lo Stato, dall'esercizio finanziario 1956-57, anzichè contribuire al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, come è previsto dalla citata legge n. 218, nella misura del 25 per cento della spesa sopportata dal Fondo stesso, erogava annualmente la somma forfettaria di 40 miliardi, determinando ripetute proteste del Parlamento per l'inadempienza.

Tuttavia non potrebbe non considerarsi che con la legge 23 agosto 1962, n. 1335, recante « Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni » veniva provveduto al regolamento di tali situazioni arretrate, razionando in vari esercizi l'onere che la predetta legge n. 218 pone a carico dello Stato.

Si venne così gradatamente normalizzando, da parte dello Stato, un impegno che andava regolato onde eliminare le gravi insufficienze lamentate nei passati esercizi.

Nel passare, poi, all'esame del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati, la Commissione ha ricordato come la situazione del Fondo sia andata ogni anno migliorando, così che la disponibilità dei mezzi — superiore ai mille miliardi — consentirà di affrontare il problema dell'aumento dei minimi di pensione nonchè quello di un miglioramento di tutto il sistema pensionistico dell'INPS.

Per quanto concerne la gestione della « Cassa unica assegni familiari ai lavoratori » regolata dalle disposizioni contenute nella legge 17 ottobre 1961, n. 1038, si deve solo ricordare che con la recente legge 23 giugno 1964, n. 433, è intervenuta, con decorrenza dal 1° ottobre 1964, una modifica che eleva gli assegni familiari delle categorie dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato e della lavorazione della foglia del tabacco. Con effetto dal 1° aprile 1965 le misure di detti assegni saranno ulteriormente elevate a: lire 1.320 settimanali per i figli;

lire 960 per il coniuge; lire 540 per gli ascendenti.

È bene rilevare che detti aumenti non comportano alcuna maggiorazione del carico contributivo, mentre il massimale che, secondo l'articolo 25 della citata legge 17 ottobre 1961, n. 1038 avrebbe dovuto essere abolito con effetto dal 1° luglio 1964, è stato invece prorogato fino al 30 giugno 1965. In forza della citata legge n. 433 le eccedenze attive della gestione assegni familiari maturate fino al 31 marzo 1965 saranno trasferite, a titolo d'anticipazione, alla GESCAL, nonchè alla Cassa integrazione guadagni in caso di passività che si determinassero nella gestione stessa in conseguenza delle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge n. 433.

Dopo aver completato la disamina dei dati tecnici dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro con la parte relativa all'Ispettorato (e quindi all'attività di tale organo) il parere della Commissione prospetta gli elementi fondamentali della politica del lavoro.

Primo argomento — su cui, certamente, sorgerà ampio dibattito nell'Assemblea — è quello concernente il problema della occupazione e della disoccupazione.

In attesa della ripresa economica, strettamente connessa alla programmazione e alla legge urbanistica, non potrebbe non ricordarsi il recente provvedimento legislativo nel settore della edilizia, inteso ad alleviare il disagio della categoria con l'aumento della integrazione salariale dal 66 all'80 per cento della retribuzione a carico della « Cassa d'integrazione guadagni ».

Il ritocco alla integrazione consente altresì la corresponsione degli assegni familiari nella intera misura e l'assistenza in caso di malattia secondo le norme vigenti.

In proposito non potremmo non associarci ai motivi adottati nel parere della 10ª Commissione per auspicare la sollecita, radicale riforma della legislazione sul collocamento.

Altro problema di pressante attualità è quello concernente la situazione dei nostri lavoratori in Svizzera, assommanti a circa mezzo milione secondo i dati dei Centri per la emigrazione.

Al riguardo non possiamo non osservare che l'Accordo italo-svizzero sull'emigrazione, ratificato dalle Commissioni governative dei due Paesi nell'agosto decorso in Roma (con entrata in vigore provvisoria prevista per il 1° novembre 1964 e successivamente rinviata all'inizio del nuovo anno) è stato approvato solo da un ramo del Parlamento svizzero e non è stato perfezionato, avendo la Commissione del Consiglio Federale della Repubblica elvetica aggiornato a marzo del corrente anno la discussione, in attesa di un rapporto generale sulla situazione di tutti i lavoratori stranieri nel territorio svizzero. Non potremmo, quindi, non associarci, anche su tal punto, alla raccomandazione della 10ª Commissione, perchè sia svolta ogni possibile azione idonea ad evitare, nel frattempo, una situazione di pregiudizio per i nostri lavoratori.

Nè potrebbe essere trascurato l'aspetto giuridico, economico e finanziario dell'attuale situazione nel campo della previdenza sociale, anche in relazione alla eventualità di procedere ad opportuno coordinamento con le legislazioni vigenti in materia nei vari Paesi europei e, in particolare, in quelli della Comunità economica.

Sembra opportuno rilevare che la unificazione delle legislazioni nazionali in materia di previdenza sociale potrebbe assicurare la realizzazione di uno dei risultati più cospicui e socialmente più importanti contemplati dal Trattato del MEC.

Tuttavia per eliminare le conseguenze delle diversità esistenti nei sistemi adottati nei vari Paesi, non sarebbe sufficiente il coordinamento delle relative legislazioni o l'adozione di un sistema contributivo unitario; occorrerebbe invece adottare opportune forme di solidarietà sociale internazionale, idonee a garantire, nel campo specifico, l'aiuto dei Paesi più ricchi a quelli meno abbienti. Nell'estendere la considerazione dal campo nazionale a quello della CEE la logica del sistema non potrebbe non portare a una solidarietà più ampia, in modo da investire tutti gli assistendi nell'ambito del Mercato comune. In altri termini il principio di solidarietà sociale dovrebbe impegnare non soltanto i produttori di reddito alla partecipa-

zione contributiva nel settore previdenziale di ogni singolo Paese, ma, superando le barriere nazionali, dovrebbe potersi attuare anche nell'ambito comunitario.

Pertanto non potrebbe disconoscersi che sostanziali interventi nel campo delle assicurazioni sociali non potrebbero non essere previsti dall'auspicata riforma di tutto il sistema previdenziale.

Sull'annoso problema di una radicale riforma della previdenza sociale (come risulta dal parere) anche in sede di Commissione si è raggiunta concordanza di idee, specie sul punto relativo al graduale passaggio da un sistema assicurativo ad un sistema di sicurezza sociale nel quale trovino adeguata soluzione i problemi di maggiore impegno. Tra tali problemi di eccezionale importanza, quello della riforma pensionistica dell'INPS s'impone su ogni altro, in quanto il Governo, dopo aver consultato le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro (che hanno espresso, al riguardo, i rispettivi punti di vista), ha assunto il preciso impegno di presentare al Parlamento, entro la fine del corrente anno, un disegno di legge che preveda non solo il miglioramento dei trattamenti di pensione ma affronti altresì il tema di una nuova disciplina che si intende instaurare nel sistema previdenziale italiano, perchè risponda ai concetti più sopra richiamati.

Il provvedimento (per cui le categorie interessate sollecitano la procedura di urgenza) varrà a costituire il primo passo sulla via della predetta riforma di un sistema previdenziale per i lavoratori antiquato e difettoso. Sarà il primo atto di riparazione, che — inserendosi poi nel quadro di risanamento generale previsto dal piano quinquennale — non potrà comportare difficoltà di ordine economico o finanziario, poichè l'INPS dispone di rilevanti disponibilità da utilizzare compiendo anzitutto un atto di giustizia verso i lavoratori che sono i titolari del diritto a pensione.

Per quanto concerne, poi, i problemi attinenti: a) all'assistenza ai tubercolotici dell'INPS e, conseguentemente al funzionamento dei Consorzi antitubercolari; b) alla formazione professionale, condividiamo i

motivi contenuti nel parere medesimo, riconoscendo la necessità che debba essere convenientemente riesaminata la materia in un quadro globale, per pervenire alla giusta perequazione delle indennità di cui alla legge 14 novembre 1963, n. 1540, nonché all'adeguamento delle norme di cui alla legge 29 aprile 1940, n. 240, al fine di rendere più idonea e moderna la utilizzazione delle forze del lavoro.

In proposito non potrebbe non riconoscersi la preminenza che la formazione professionale va progressivamente acquistando nel mondo produttivo, sul riflesso che la presenza di mano d'opera qualificata (insieme all'ammodernamento delle attrezzature) rappresenta uno dei fattori di estrema importanza per conseguire sui mercati un'adeguata competitività. Per raggiungere lo scopo occorre un adeguato finanziamento, non essendo sufficiente quello di 8 miliardi di lire stanziato nel bilancio del 1965, anche se integrato con contributi a carico della gestione assicurativa dell'INPS contro la disoccupazione involontaria.

Per quanto concerne il problema della casa ai lavoratori facciamo riferimento a quanto abbiamo scritto al riguardo in materia d'imminente programmazione.

Argomento di non meno rilevante e grande attualità nella politica del lavoro (perseguita dal Ministero competente) è dato infine dal recente provvedimento relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali che, dopo la fase sperimentale 1° settembre 1964-31 dicembre 1964, pone — per tutto il 1965 — a carico dello Stato una parte dei contributi previdenziali obbligatori che gravavano sul datore di lavoro e sui lavoratori.

Con tale provvedimento (il quale comporta per lo Stato un onere di 190 miliardi di lire) si consolidano e si completano, nell'attuale fase congiunturale, i benefici effetti sull'economia italiana, in via di ripresa, concorrendo ad avviare a soluzione quel processo di trasformazione dell'ordinamento previdenziale in atto, che rientra nell'ambito della sicurezza sociale, auspicata nelle dichiarazioni programmatiche del Governo di centro-sinistra.

SANITA'

Con breve ma eloquente ed esauriente sintesi l'11^a Commissione permanente, nel proprio parere espresso per tramite dell'onorevole senatore Sellitti, ha posto anzitutto in rilievo « come, malgrado un aumento dei fondi stanziati nel bilancio, i compiti del Ministero della sanità restino pur sempre ridotti e limitati, per cui non vi sono grandi possibilità di dare il necessario incremento a tutte le iniziative dirette alla difesa della salute pubblica e alla prevenzione delle malattie sociali. Tuttavia, in attesa di quelle riforme di struttura che si attendono e che si rivelano sempre più necessarie, si deve riconoscere che il Ministero si è preoccupato di potenziare l'azione sanitaria nei confronti di quelle malattie sociali (tubercolosi, lebbra, malattie veneree e tracoma) e della medicina preventiva contro malattie gravi (come tumori, malattie cardiovascolari, stati disendocrini e dismetabolici, microcitemia, tossicosi per stupefacenti).

Al riguardo non potrebbero essere non sottolineati i benefici interventi del ministro Mancini e del ministro Mariotti nella profilassi contro il flagello della poliomielite.

Non si può, quindi, più parlare di assenteismo del Governo nel campo della sanità, in attesa della riforma della legislazione ospedaliera.

Essa, comunque, è assolutamente necessaria (anche se i predetti due Ministri socialisti abbiano incominciato a ben operare anche in tale settore). E ciò al fine: *a*) di eliminare la forte sperequazione tuttora esistente nella distribuzione degli ospedali sul territorio nazionale; *b*) di risolvere il problema della grave carenza di posti-letto; *c*) di dare un'adeguata soluzione ai problemi economici, che derivano in gran parte dalla necessità di perfezionare e sviluppare le attrezzature ospedaliere per adeguarne la efficienza al progresso medico; *d*) di dotare gli ospedali di un efficiente organico di medici e di collaboratori sia nel campo scientifico, che in quello tecnico.

Tuttavia non potrebbe non essere rilevato che, per la costruzione di opere igieniche e

sanitarie, sussistono le leggi 29 luglio 1857, n. 654, 29 luglio 1957, n. 635, e 2 luglio 1960, n. 667, le quali attribuiscono al Ministro dei lavori pubblici la possibilità di concedere agli enti locali contributi costanti trentacinquennali, nonché di assumere per tali opere (direttamente a carico dello Stato con iscrizione nel bilancio appunto del Ministero dei lavori pubblici) gli oneri di ammortamento dei mutui.

Riteniamo, quindi, indispensabile non solo il coordinamento della vigente e della nuova legislazione, ma altresì un'azione di pieno concerto tra il Ministero dei lavori pubblici e quello della sanità, ove non fosse possibile un accentramento di competenze in questa ultima Amministrazione.

Il tutto non potrebbe non essere affrontato e risolto nel quadro della programmazione.

Del pari alla competenza del Ministero della sanità dovrebbero essere trasferiti tutti i servizi interessanti la sanità pubblica e in particolare quelli attualmente affidati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nonché al Ministero dell'interno.

Ciò, naturalmente, postula che la competenza del Ministero della sanità (attraverso gli organi provinciali e periferici) debba essere esclusiva, anziché subordinata all'attività del Ministero dell'interno, quale residuo di una superata legislazione e di una erronea concezione dello Stato.

Non potremmo infine non condividere il parere della 11^a Commissione permanente in ordine alla necessità del sollecito riordinamento della Croce Rossa, dell'AVIS, e dell'ONMI in base a una moderna legisla-

zione, più rispondente ai fini istituzionali e democratici di tali enti.

Tutte queste iniziative non potrebbero non portare all'equa e soddisfacente soluzione del preminente e delicato problema della sanità pubblica, in perfetta rispondenza del precetto costituzionale, in base a cui « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ».

CONCLUSIONI

Pur attraverso la rapida sintesi delle attribuzioni che Costituzione e leggi ordinarie conferiscono allo Stato, la legge di bilancio (che il Senato è chiamato ad approvare) pone in evidenza l'essenza della politica di Governo, quale risulta dalle sue dichiarazioni programmatiche nel corso della discussione sulla fiducia e quale è auspicabile che consegua all'approvazione del preannunciato piano quinquennale.

Numerosi sono i problemi che occorrerà risolvere per imprimere all'attività pubblica efficienza e produttività.

Tali problemi — nel rispetto della concentrazione di centro-sinistra — non potrebbero non inquadrarsi nella situazione politica, sociale ed economica del Paese, procedendo coraggiosamente e saggiamente a quelle riforme di struttura nel quadro delle norme della Costituzione, la cui attuazione non potrà più essere ritardata senza violarne lo spirito, oltre che la lettera.

SALERNI, *relatore*

P A R E R I

DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

PARERE DELLA 5^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del tesoro (**Tabella n. 2**)

(RELATORE CONTI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro reca spese per complessivi 2.462.773,4 milioni di lire.

Le spese correnti (o di funzionamento e mantenimento) (Titolo I) per complessive lire 1.458.474.818.350, possono venire raggruppate per categoria, come segue:

Organi costituzionali dello Stato	21.665.000.000
Organi e servizi generali dello Stato	30.454.088.000
Amministrazione del Tesoro	688.619.139.250
Altri servizi	4.292.730.000
Pensioni e danni di guerra	275.587.475.000
Interessi sui prestiti	264.434.786.100
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	141.467.600.000
Fondi di riserva	21.000.000.000
Ammortamenti di beni patrimoniali	10.954.000.000
	<hr/>
	1.458.474.818.350

Le spese in conto capitale (o di investimento), Titolo II, per complessive lire

755.555.857.225, possono venire raggruppate per categorie, come segue:

Organi e servizi generali dello Stato	23.500.000.000
Amministrazione del Tesoro	432.867.657.225
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	299.188.200.000
	<hr/>
	755.555.857.225
<i>Rimborso di prestiti</i>	248.742.741.400
Totale complessivo spese	2.462.773.416.975

Questo il riepilogo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965.

Ma l'esame di tale riepilogo esige qualche richiamo e qualche osservazione preliminare; perchè la tabella n. 2, costituente parte integrante del disegno di legge n. 902, bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965, ha come fondamento e premessa sia la legge 1° marzo 1964, n. 62 (*Gazzetta Ufficiale* 9 marzo 1964, n. 81), sia la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 (Documento n. 50), presentata ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo, dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro e comunicata alla Presidenza il 30

settembre 1964. È alla luce di tali documenti che va esaminata anche la impostazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. E che io non cada in errore è appalesato dal richiamare — in ossequio all'articolo 80 della legge sulla contabilità generale dello Stato — l'esposizione fatta sul bilancio di previsione 1965, nella seduta del 6 novembre 1964, all'altro ramo del Parlamento, dal Ministro del tesoro Colombo e l'esposizione, nella medesima seduta, del ministro Pieraccini sulla situazione economico-finanziaria e sulla Relazione previsionale e programmatica. Il ministro Colombo, rinviando a fine discussione l'esame di tutti i temi attinenti ai compiti propri del suo Ministero, il che è stato oggetto del discorso 4 dicembre 1964, a conclusione del dibattito, si è intrattenuto sulla nuova classificazione delle voci del bilancio, sulle cifre del bilancio 1965, sul raffronto col bilancio precedente, sulla distribuzione delle spese dal punto di vista funzionale, sulla distribuzione delle spese dal punto di vista economico, il che fu anche opera e cura del nostro relatore generale, collega Pecoraro. Ciò mi esonera dal richiamare la vostra attenzione a commento degli articoli della legge 1° marzo 1964, n. 62, le cui norme, nella fase di prima applicazione, sono state (a parte qualche rilievo, di cui dirò poi), puntualmente eseguite.

Ma mi sia concesso di ricordare come ho già fatto nella esposizione verbale in sede di Commissione, che la proposta di legge Curti ed altri (stampato n. 311, della Camera dei deputati), presentato il 26 luglio 1963, « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato », quanto mai provvida e saggia, che ha avuto la ventura di prender vita come norma legislativa, per il seguito di vari progetti di legge d'iniziativa governativa e parlamentare che il vostro relatore richiamò, in sede di relazione della 5ª Commissione permanente (n. 2045 e 2045-bis-A) allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno

1963, nonché dei pregevolissimi studi della Ragioneria generale dello Stato, che già nelle note illustrative ai bilanci di previsione aveva poste in evidenza non soltanto la classificazione amministrativo-contabile delle entrate e delle spese dello Stato, ma altresì la classificazione funzionale delle spese, la classificazione in sede economica delle entrate e delle spese dello Stato e la concordanza fra le classificazioni funzionali ed economica della spesa dello Stato.

E su tale ultima classificazione venne posta attenzione nella relazione sopra richiamata, in riferimento all'ultimo progetto governativo sul tema, concludendo: « conviene conservare le attuali classificazioni ed accontentarci delle rielaborazioni che, con encomiabile sforzo, ma con ritardo inevitabile (e comunque dopo che si è conclusa la discussione dei bilanci) la Ragioneria generale dello Stato mette a nostra disposizione, oppure dobbiamo accogliere la proposta che il Governo ha formulato — seguendo il risultato di appositi studi svolti dalla stessa Ragioneria generale dello Stato e l'autorevole parere della Corte dei conti — con il disegno sottoposto al nostro esame, adottando, cioè, i nuovi criteri di classificazione e riservando a distinte rielaborazioni la determinazione delle variazioni che la consistenza patrimoniale subisce per effetto della gestione di bilancio? »

La risposta — mi sembra — non può non essere affidata ad un giudizio di priorità, ad una graduatoria di competenza, cioè tra i vecchi ed i nuovi sistemi. Affermava che si doveva addivenire alla classificazione economico-funzionale, in sostituzione della allora vigente classificazione patrimoniale-aziendalistica.

Ora le spese dello Stato, (a norma del secondo comma dell'articolo 37, della legge di contabilità) sono ripartite:

in titoli, secondo che siano di pertinenza della parte corrente (o di funzionamento e mantenimento) ovvero della parte in conto capitale (o di investimento). La parte in conto capitale comprende le partite che attono agli investimenti diretti ed indiretti, nonché ad operazioni per concessioni di cre-

diti. La parte corrente comprende le altre spese e l'onere degli ammortamenti;

in sezioni, secondo l'analisi funzionale;

in rubriche, secondo l'organo che amministra la spesa od ai cui servizi si riferiscono gli oneri relativi;

in categorie, secondo l'analisi economica;

in capitoli secondo il rispettivo oggetto.

Circa le spese, relativamente alle sezioni (nota preliminare al quadro generale riassuntivo, pagina 5 dello stampato 1686 della Camera dei deputati — che, come detto, considerano gli stanziamenti di bilancio dal punto di vista funzionale — le spese medesime sono state raggruppate come segue:

Sezione I - Amministrazione generale;

Sezione II - Difesa nazionale;

Sezione III - Giustizia;

Sezione IV - Sicurezza pubblica;

Sezione V - Relazioni internazionali;

Sezione VI - Istruzione e cultura;

Sezione VII - Azione ed intervento nel campo delle abitazioni;

Sezione VIII - Azione ed interventi nel campo sociale;

Sezione IX - Azione ed interventi nel campo economico;

Sezione X - Oneri non ripartibili.

La suddivisione, poi, per categorie intesa a porre in evidenza l'analisi delle spese sotto l'aspetto economico, è così articolata, nell'ambito dei due titoli:

TITOLO I - Spese correnti

Categoria I - Servizi degli organi costituzionali dello Stato.

Categoria II - Personale in attività di servizio.

Categoria III - Personale in quiescenza.

Categoria IV - Acquisto di beni e servizi.

Categoria V - Trasferimenti.

Categoria VI - Interessi.

Categoria VII - Parte correttiva e compensativa delle entrate.

Categoria VIII - Ammortamenti.

Categoria IX - Somme non attribuite.

TITOLO II - Spese in conto capitale.

Categoria X - Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato.

Categoria XI - Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato.

Categoria XII - Trasferimenti.

Categoria XIII - Partecipazioni a ritenute e conferimenti.

Categoria XIV - Concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità produttive.

Categoria XV - Concessioni di credito ed anticipazioni per finalità non produttive.

Categoria XVI - Somme non attribuibili.

Se prendiamo ad esaminare il riassunto dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 (Tabella 2 - annessa al disegno di legge 902) vediamo che tale impostazione è stata rigorosamente rispettata. Qualche osservazione nasce però spontanea di fare, il che è già stato rilevato, in sede di discussione alla Commissione dei 75 alla Camera dei deputati e nella relazione Curti.

Perchè nei titoli dice soltanto spese correnti, e spese in conto capitale e non anche (o di funzionamento e mantenimento), (o di investimento), come dal dettato della norma di legge? Il profano più facilmente comprende il significato delle seconde esposizioni chiarificatrici, che non delle prime di linguaggio squisitamente d'ordine tecnico.

Ancora quando le spese sono ripartite secondo l'analisi funzionale in sezioni, perchè non sono attribuite alle amministrazioni che di quelle funzioni sono tipicamente l'espressione? Vedremmo di conseguenza tolte dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro spese attinenti ad altri ministeri, come difesa, industria, lavori pubblici, pubblica istruzione.

Ancora se si volesse più rigidamente applicare l'analisi funzionale, anche i capitali del fondo per i provvedimenti legislativi in corso, sia come spese correnti (che ammontano a ben 141.467.600.000 di lire), sia come spese in conto capitale (che ammontano a lire 299.188.200.000) dovrebbero figurare negli stati di previsione della spesa dei Ministeri competenti. Opportunamente nel quadro generale riassuntivo del bilancio per l'anno finanziario 1965 le spese correnti per il Ministero del tesoro, tipiche, sono di lire 688.619.139.250, e quelle in conto capitale di lire 432.867.657.225.

Nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965, si afferma (ultima alinea pagina 5): « È chiaro che soltanto una vigorosa espansione è compatibile col doppio obiettivo incontestabilmente assunto a base della politica economica nazionale, di assicurare in regime di stabilità il pieno impiego delle forze di lavoro e un accrescimento della produttività che renda le industrie del nostro Paese competitive nell'ambito internazionale ».

Se noi ora esaminiamo la impostazione dello stato di previsione della spesa che ci riguarda abbiamo la dimostrazione che a tale linea si è attenuta la politica economica-finanziaria del Governo.

Basti l'aver presentato il quadro delle spese del Ministero (a pag. 5) nella duplice congiunta classificazione funzionale-economica. Tale quadro, per quanto attiene alla classificazione funzionale, ci avverte che le spese per l'amministrazione generale (Sezione I), per la difesa nazionale, (Sezione II), per le relazioni internazionali, (Sezione V), per la istruzione e cultura (Sezione VI), compiti fondamentali e tradizionali della società giuridicamente organizzata (Stato), sono, in sede di classificazione economica tutte tra le spese correnti, ad eccezione dei milioni 23.500 della sezione istruzione e cultura, rubrica 2^a, Presidenza del Consiglio dei ministri, Cate-

goria XII, trasferimenti, capitolo 5021, spese per la ricerca scientifica (legge 2 marzo 1963, n. 283), nel mentre le spese correnti della Sezione difesa nazionale, relazioni internazionali, istruzione e cultura, dovrebbe più correttamente figurare negli stati di previsione della spesa dei ministeri competenti. Le sezioni azione ed interventi nel campo delle abitazioni, (VII) azione ed interventi nel campo sociale (VIII), azione ed interventi nel campo economico (IX), oneri non ripartibili, sia per le spese correnti, sia per le spese in conto capitale individuano e rappresentano la politica economico-finanziaria sociale del governo e del parlamento, come più volte indicata, e come organicamente ed attualmente esposta dalla Relazione previsionale e programmatica, documentando, nel contempo, la fondatezza della innovazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato, perchè solo la classificazione funzionale, congiunta con la classificazione economica pone in evidenza tale orientamento della politica governativa e parlamentare.

Ma tale politica è resa ancora più manifesta dalla impostazione dei due fondi globali che sono di 141.467.600.000, per le spese correnti e di 299.188.200.000 per le spese in conto capitale.

I fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5, capitolo 3523; elenco numero 6, capitolo 5381) indicano i vari settori d'intervento dell'attività dello Stato ai fini economico-sociali. La nota preliminare allo Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (a pagina 8), rileva tra le spese correnti:

milioni 21.665 di spese per i servizi degli Organi Costituzionali dello Stato: Presidenza della Repubblica, assemblee legislative, Corte costituzionale e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

milioni 41.830,2 di spese per il personale in attività di servizio, così costituite:

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Consistenza numerica	Assegni fissi	Competenze accessorie	Oneri previdenziali	TOTALE
		(in milioni di lire)			
Personale civile	17.839	36.396,4	3.523,9	1.258 -	41.178,3
Personale operaio	312	524,3	81,8	19,6	625,7
Personale insegnante	9	24,4	»	1,8	26,2
TOTALI . . .	18.160	36.945,1	3.605,7	1.279,4	41.830,2

Le spese per il personale in quiescenza, previste in milioni 7.980, riguardano per milioni 7.940 le pensioni ordinarie e per milioni 40 i trattamenti similari (indennità *una tantum* in luogo di pensione e indennità di licenziamento).

Questo richiama alla nostra attenzione il dato complessivo della spesa per il personale per milioni 1.973.864, pari al 28 per cento della spesa complessiva dello Stato; tale spesa è comprensiva di assegni fissi, di competenze accessorie ed oneri previdenziali e perciò così suddivisa:

personale civile	487.135
personale militare	508.045,4
personale insegnante	894.766,6
personale operaio	83.917

Totale L. 1.973.864

Ma a tale somma va aggiunta l'altra di 33,5 miliardi per l'aumento dal 1° gennaio 1965 dell'indennità integrativa speciale a favore del personale in servizio ed in quiescenza.

Le spese per il personale cessato dal servizio ammontano a lire milioni 390.323,2 (5,6 per cento della spesa complessiva). Al che va aggiunta la somma di miliardi 797 per il personale delle aziende autonome (657 per il personale in servizio, e 140 per il personale in quiescenza). Tale somma è imponente — nel suo totale — e si avvicina al 50 per cento della spesa complessiva, il che avverte Governo e Parlamento a non dilatare ulteriormente la spesa per il personale, ma a provvedere con assoluta urgenza alla organizzazione delle strutture e dei servizi della pubblica amministrazione.

L'aver fermato l'attenzione fuggevolmente per alcuni aspetti suggeriti dalla lettura dello stato di previsione della spesa del Tesoro, non vuol per certo dire aver deliberato i temi che propri sono di tale stato, ma mi sembra opportuno concludere rilevando ancora una volta che le norme della riforma alla legge di bilancio ed i principi affermati dalla Relazione previsionale e programmatica trovano nella tabella 2, allegata alla legge di bilancio il loro banco di prova.

CONTI, *relatore*

PARERE DELLA 5^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del
Ministero delle finanze (Tabella n. 3)

(RELATORE LO GIUDICE)

ONOREVOLI SENATORI. — La presente relazione esamina il bilancio della spesa del Ministero delle finanze e delle due gestioni dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e dell'Azienda monopoli banane, ma non può tralasciare un esame dell'attività amministrativa del Ministero la quale conseguentemente comporta il discorso della politica tributaria dello Stato con i molteplici riflessi che ne derivano. Perciò essa, pur nella sua opportuna sintesi, si articola in due parti, la prima riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, di cui alla Tabella n. 3 del disegno di legge di bilancio, la seconda riguardante alcuni problemi e aspetti della politica tributaria.

La spesa complessiva del Dicastero delle finanze per l'anno 1965, tenendo conto della nota di variazione, ammonta complessivamente a milioni 823.061,4, cui si aggiungono 623 milioni per la parte corrente accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro.

Essa è così composta:

in parte corrente . . .	L.	822.290,6
in conto capitale . . .	»	765,7
rimborso prestiti . . .	»	5,1
		—————
Totale . . .	L.	823.061,4

La spesa di parte corrente, che, come balza evidente assorbe quasi la totalità della spesa, è così articolata:

Amministrazione generale L.	236.610,1
Istruzione e cultura . . . »	61.920,0
Azioni ed interventi nel campo sociale . . . »	369,0
Azioni ed interventi nel campo economico . . . »	1.992,1
Oneri non ripartibili . . . »	521.399,4
—————	
Totale . . .	822.290,6

La prima notazione da farsi è che delle cinque voci suindicate solo la prima, attinente alle spese per i servizi generali del Ministero e delle Intendenze di finanza, della Guardia di finanza e degli altri servizi dell'Amministrazione finanziaria è quella che offre un qualche grado di elasticità, ed è quella che più di ogni altra può dare una caratterizzazione all'attività del Ministero; mentre le altre quattro voci, che rappresentano più del 70 per cento della spesa complessiva del Ministero, attengono a versamenti di quote di canoni, contributi fissati per legge, devoluzioni di quote di tributi ad enti locali, restituzioni e rimborsi di tributi, eccetera, ad erogazioni cioè cui il Ministero è per legge dovuto in rapporto all'ammontare di alcune entrate e per alcune delle quali può sorgere il dubbio della utilità del mantenimento della spesa nell'ambito del Ministero delle finanze (esempio: versamento delle quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari ed alla televisione

spettanti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla Società concessionaria e all'Accademia di S. Cecilia, cap. 1721 per milioni 61.920).

La spesa che lo Stato affronta per la sua attività tributaria vera e propria, per una attività che dà un gettito di oltre 6.233 miliardi, è, come si è visto, di poco più di 236 miliardi. Si tratta di una spesa congrua rispetto al complessivo gettito tributario? Anche a tener conto di altre spese che pur non gravando nel bilancio del Ministero delle finanze tuttavia lo Stato affronta per conseguire quel risultato fiscale, sembra che non si tratti di cifre veramente congrue e pertanto è da auspicare che gli stanziamenti per il reclutamento, addestramento e perfezionamento del personale, quelli per le attrezzature degli uffici centrali e periferici e degli organi di contenzioso tributario, nonché per la completa e soddisfacente meccanizzazione del servizio anagrafe tributaria, siano convenientemente incrementati, in modo da consentire all'Amministrazione finanziaria dello Stato, cui va nel complesso un doveroso riconoscimento di operosità e buona volontà, un'azione più dinamica ed incisiva.

Un cenno particolare merita la gestione dei Monopoli anche per l'apporto che essa dà al gettito tributario dello Stato.

La previsione di entrate è di 762.248 milioni; essa si ripartisce in 602.655 milioni, a titolo di entrata fiscale nel bilancio dello Stato (di cui 581.625 milioni quali imposte di consumo del tabacco) e in 159.593 milioni, all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Il bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di fronte ad un'entrata di 159.593 milioni, ha una spesa di 188.402 milioni, e quindi un disavanzo di ben 28.809 milioni, per la cui copertura è prevista una anticipazione della Cassa depositi e prestiti.

L'Amministrazione dei monopoli nel passato oltre a fornire allo Stato il gettito fiscale, forniva anche al Tesoro un avanzo finanziario che nel 1953-54 era di 15.112 milioni, nel 1959-60 ha raggiunto la punta massima di 31.747 milioni per scendere nel 1962-1963 a 10.225; nel bilancio in corso abbiamo invece un disavanzo dovuto fra l'altro oltre

che all'aumento dei prezzi dei tabacchi greggi indigeni fissati con criteri sociali e che perciò costano più dei corrispondenti tabacchi greggi acquistabili all'estero, anche alla maggiore quota fiscale spettante allo Stato e alla riduzione delle tariffe di vendita dei tabacchi lavorati. A prescindere dalle ragioni che hanno determinato il disavanzo, non è sembrato alla Commissione opportuno il metodo cui si ricorre per coprirlo, e cioè l'anticipazione della Cassa depositi e prestiti. È vero che questa anticipazione non grava sui fondi della Cassa provenienti dai depositi a risparmio e dai buoni postali ma su quelli provenienti dal servizio di conti correnti postali, nondimeno non sembra ortodosso che Aziende di natura industriale come quella dei Monopoli debbano ricorrere a fonti di finanziamento che istituzionalmente hanno altre finalità squisitamente pubbliche, mentre sarebbe più corretto che esse attingessero al mercato finanziario o a quello monetario.

Il gettito fiscale del Servizio monopoli, è previsto, come si è detto, in 602.655. È da notare che mentre nel passato c'è stato un rapido incremento (da 317.300 milioni del 1954-55 si è passati a 536.400 milioni nel 1962-1963) dovuto essenzialmente al progressivo aumento di gettito dell'imposta di consumo sul tabacco, ora si notano sintomi di stazionarietà, dovuti anche allo spostamento di consumi verificatosi dai tipi di tabacco più pregiati ai tipi meno pregiati conseguente all'aumento di tariffa dei primi.

Prima di venire alla politica tributaria dello Stato può essere utile una premessa sulla entità del gettito previsto, e sulla dinamica di esso, nonché un esame della sua composizione qualitativa.

Sul complesso della entrata complessiva del bilancio statale che è prevista per il 1965 in 6.619 miliardi le entrate tributarie incidono per il 94,20 per cento con un ammontare di 6.233 miliardi. Qual è stata la dinamica del gettito tributario nell'ultimo decennio? Questo esame può essere utile soprattutto per valutare, in vista di futuri programmi di spesa pubblica, quale probabile affidamento si può fare sulla posta fondamentale del bilancio statale.

Nel 1954-55 si sono avute entrate fiscali per 2.077,8 miliardi, nel 1963-64, 5.514 miliardi con un incremento annuo medio dell'11,30 per cento, incremento che negli ultimi due esercizi è stato rispettivamente del 15,10 per cento e del 15,50 per cento. Se teniamo presente che l'incremento medio del reddito nazionale nel periodo considerato, è stato dell'8,80 per cento si nota subito che l'aumento medio del gettito tributario dell'11,30 per cento è stato apprezzabilmente superiore. Esso va ricondotto a diversi fattori: crescente sviluppo economico con conseguente dilatazione di redditi e consumi; incidenza del sistema proporzionale di alcuni nostri tributi che all'ampliamento della base imponibile fanno corrispondere un aumento progressivo del tributo; più ristretta aria di emissione conseguente ad una più intensificata azione degli uffici fiscali.

Per gli ultimi due anni, 1963 e 1964 non abbiamo dati definitivi, ma stando ai dati provvisori comunicati dal Ministro delle finanze all'altro ramo del Parlamento, si può fissare in 5.135 miliardi il gettito per il 1963 e 5.805 miliardi quello per il 1964. Se si tien conto poi che la previsione per il 1965 è di 6.233 miliardi ne derivano queste constatazioni: mentre negli esercizi 1961-62 e 1962-1963 si è avuto un incremento di gettito di oltre il 15 per cento, nel 1964 se ne avrebbe uno di poco più dell'11 per cento e nel 1965 del 7,40 per cento. Nè, purtroppo, sono da prevedersi, per l'anno in corso, scarti sensibili fra previsione e consuntivo perchè le previsioni sono state operate con assoluta adeguatezza all'andamento del gettito dell'esercizio testè conclusosi il quale ha dimostrato una tendenza se pur momentanea alla stabilizzazione per quanto riguarda alcuni fra i tributi fondamentali.

La caduta dell'incremento del gettito tributario, nel giro di appena quattro esercizi, da oltre il 15 per cento al 7,40 per cento circa non può che destare serie preoccupazioni non tanto e non solo per le conseguenze che tale fenomeno inevitabilmente avrà relativamente alla programmazione delle spese future, quanto per la realtà economica cui il nostro prelievo tributario si riferisce.

Si tenga presente che in quest'ultimo periodo la nostra legislazione fiscale ha registrato due tendenze: una tendenza a ridurre alcune imposte — riduzione delle aliquote delle imposte doganali e della sovrimposta di confine conseguente alla applicazione delle norme del Mercato comune —; una seconda tendenza all'aumento derivante dall'inasprimento di alcune aliquote di tributi largamente applicati (IGE, bollo, imposta sulla benzina, ricchezza mobile, complementare ed altri).

Va in questa sede ribadito che gli aumenti di aliquote si sono resi necessari sia per contenere alcuni consumi sia per procurare nuovi mezzi di cui lo Stato aveva urgente bisogno, ma non può trascurarsi il fatto che, nonostante l'aumento delle aliquote, il gettito di quei tributi segna un incremento decrescente rispetto al passato; la qual cosa non può non fare seriamente riflettere sulla possibilità del nostro sistema economico di sopportare certe aliquote. Si aggiunga inoltre che uno dei cardini fondamentali della riforma Vanoni — che fra l'altro voleva pervenire a migliori rapporti di lealtà fra contribuente e fisco — era quello dell'abbassamento delle aliquote per consentire una tassazione che colpisse con aliquote moderate tutta la intera base imponibile. Mentre il sistema di aliquote eccessive o finisce per incoraggiare la evasione o se applicato integralmente sul vero effettivo imponibile può risolversi, in molti casi, in un sacrificio eccessivo del contribuente. A tale proposito non è fuori di luogo ricordare la massima, che già Einaudi ripeteva, che la pecora va tosata e non scorticata se si vuole che ogni anno dia la sua lana. Sembra che debba concludersi, su questo punto, in un solo modo: basta con l'inasprimento di aliquote.

Esaminato il gettito tributario nel suo aspetto quantitativo, cioè nel suo andamento complessivo, si passa ad esaminarlo nel suo aspetto qualitativo, cioè riguardo alla composizione delle sue diverse voci; esame che ha un particolare interesse oltre che dal lato economico anche dal lato sociale.

Il gettito previsto per il 1965 si articola così:

Cat. I - Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.587.215 milioni	25,5%
Cat. II - Tasse ed imposte sugli affari	2.386.248 »	38,3%
Cat. III - Imposte sulla produzione, sui consumi, e dogane	1.545.290 »	24,8%
Cat. IV - Monopoli	630.655 »	10,1%
Cat. V - Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	83.842 »	1,3%
	<u>6.233.250</u>	<u>100,0</u>

Negli anni precedenti l'incidenza percentuale delle diverse categorie di tributi sul complessivo gettito tributario ha avuto il seguente andamento: per le imposte dirette ordinarie dal 18,9 per cento nel 1955-56 si è passati al 24 per cento nel 1962-63 e al 25,5 per cento nell'esercizio in corso: da poco meno di un quinto a poco più di un quarto; per le tasse ed imposte indirette sugli affari dal 35,8 per cento nel 1955-56 al 38,3 per cento nel 1965: leggero aumento; per le imposte di produzione e consumo la percentuale è supergiù costante; nelle ultime due categorie, monopoli e lotto e lotterie si è avuta una riduzione apprezzabile dal 1954-55 al 1962-63 (rispettivamente la prima dal 14,5 per cento al 10,9 per cento, la seconda dal 3,7 per cento al 1,3 per cento) mentre ora c'è una tendenza alla stazionarietà sulle più basse percentuali.

Da questi elementi si evince che nel nostro sistema fiscale — pur così come è — si sviluppa più accentuatamente la tendenza all'incremento della imposizione diretta che come si è visto è passata da poco meno di un quinto ad un quarto di tutto il gettito fiscale erariale: elemento certamente confortante anche se non pienamente soddisfacente e che potrà meglio e più decisamente svilupparsi solo a seguito della auspicata riforma fiscale.

In ordine alla riforma tributaria il Ministro delle finanze ha informato che c'è un'apposita commissione che è assistita da diversi gruppi di lavoro: per l'organizzazione degli uffici, per i metodi di accertamento, per l'ar-

monizzazione nella Comunità economica europea, per la finanza locale, per il contenzioso, per il catasto, per la formulazione di testi unici. La commissione ha predisposto un piano operativo quinquennale entro il quale la riforma medesima dovrebbe gradualmente ed organicamente realizzarsi in tutte le sue parti, e bene ha fatto il Ministro stesso a sottolineare l'esigenza che la riforma venga attuata in modo che non crei improvvisi squilibri nel gettito complessivo del nostro sistema fiscale. Intanto il primo ed immediato passo potrebbe essere quello della riforma del contenzioso tributario per il quale gli studi sono ormai da tempo maturi; riforma che gioverà al fisco e al contribuente con un migliore e più rapido svolgimento delle contestazioni tributarie. Oltre al contenzioso, l'altro aspetto della riforma che potrebbe sollecitamente realizzarsi è quella dei Testi unici, la cui esigenza, per ragioni di chiarezza e semplicità è avvertita non solo dai contribuenti ma anche dagli uffici finanziari nonché dalle commissioni e dai giudici chiamati ad applicare le norme dei diversi tributi.

Dobbiamo dare atto al Ministro e al Dicastero delle finanze dell'impegno messo per lo studio della riforma, ma è da rinnovare il più vivo auspicio perchè finalmente si passi dalla fase di studio a quella della elaborazione e quindi approvazione legislativa. Ci si rende conto che quando il settore delle Finanze è impegnato continuamente e pressantemente, come lo è stato in quest'ultimo an-

no, alla affannosa ricerca di nuovi mezzi, in una condizione economica generale piuttosto difficile, costretto come è stato a far ricorso a leggi e leggine ritoccando tributi e modificando aliquote, non può dedicarsi con la dovuta serenità e con la indispensabile disponibilità di tempo ad una vasta e profonda azione di rinnovamento sia sul piano legislativo che su quello amministrativo. Si impone pertanto anche sotto il riflesso della auspicata ed attesa riforma fiscale un serio periodo di tregua fiscale che serva all'Amministrazione, ma che serva altresì anche ai contribuenti.

Il Ministro delle finanze ha dato altresì notizia della esistenza di altre due Commissioni che sono già al lavoro, una per quanto riguarda i problemi tributari della congiuntura, l'altra per riordinare tutto il sistema delle rilevazioni quantitative nel campo dei tributi o nei campi che interessano particolarmente la finanza pubblica. Non occorre spendere molte parole per sottolineare l'importanza di entrambe le Commissioni, ed in modo particolare sulla utilità conoscitiva e quindi operativa delle conclusioni dell'ultima Commissione; quello che sembra opportuno rilevare, a questo punto, è che ormai lo strumento tributario oltre che una funzione fiscale vera e propria, intesa a procurare i mezzi occorrenti all'Ente pubblico per il raggiungimento delle sue finalità, ha contemporaneamente una funzione economica ed una funzione di carattere sociale; funzione economica in quanto il prelievo tributario deve essere intimamente ed agilmente legato al vario andamento dell'economia del Paese nelle sue alterne vicende, funzione sociale in quanto attraverso la leva fiscale si può concorrere alla correzione di alcuni squilibri sociali. Una politica tributaria che tenga conto di questa triplice esigenza — fiscale vera e propria, economica e sociale — va evidentemente coordinata in sede di programmazione economica con le altre attività, e certamente con una posizione di preminenza, in quanto è inconcepibile si possa fare una responsabile e seria politica della spesa senza che questa sia fondata su una altrettanto responsabile e seria politica dell'entrata.

L'aver fermato l'attenzione sui problemi della politica tributaria dello Stato, non può farci dimenticare che esistono i grossi problemi della finanza locale, alla quale sono interessati i Comuni, le Provincie e le Regioni a Statuto speciale.

Il problema della finanza locale è oggi uno dei più gravi anche se di difficile soluzione; esso non tocca soltanto la competenza del Ministero delle finanze ma anche quella dell'Interno e del Tesoro ed investe un largo settore delle pubbliche finanze. C'è da ribadire l'esigenza di una soluzione definitiva la quale, più si ritarda nel tempo, più difficile ed onerosa diventa, ma vi sono singoli particolari problemi che interessano i rapporti finanziari fra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale che possono anche singolarmente essere risolti sol che ci sia un impegno di voler definitivamente chiudere le contestazioni che non giovano nè allo Stato nè alle Regioni a Statuto speciale. Senza menomamente voler sottovalutare l'importanza delle altre, sia consentito un particolare riferimento a quella fra lo Stato e la Regione Siciliana che ormai si trascina da anni attraverso interminabili discussioni e conclusioni dell'apposita Commissione paritetica che sembra di volta in volta concludere per poi ricominciare da capo. Le situazioni di incertezza, soprattutto nel delicato settore finanziario e tributario sono elementi di confusione e di continua contestazione che possono essere superate con reciproca buona volontà col rispetto non tanto della lettera quanto dello spirito della vigente legislazione regolante i rapporti fra Stato e Regioni a Statuto speciale.

Onorevoli colleghi, nell'accingermi alla conclusione desidero ribadire due concetti: lo Stato e l'ente impositore in genere, ha il dovere di applicare le leggi tributarie vigenti così come esse sono ma deve altresì essere attento a promuoverne le opportune e tempestive modifiche ad evitare che esse possano trasformarsi da perequato e generale strumento di prelievo, aderente nella intensità ed estensione alle reali capacità contributive dei contribuenti, in uno strumento di spequazione fiscale con aggravio di alcuni e

con vantaggio di altri e che possa risolversi altresì in un inaridimento delle fonti di reddito. Non va trascurato il legame inscindibile che corre fra il reddito dei singoli, siano essi enti pubblici, imprese o famiglie, e prelievo fiscale (e potremmo aggiungere parafiscale) e le conseguenze che detto prelievo comporta ai fini della ulteriore formazione del reddito e quindi, del processo di alimentazione della produzione.

In secondo luogo desidero sottolineare l'esigenza che la politica della spesa pubblica, soprattutto nel quadro di una seria e realistica programmazione economica, tenga conto delle effettive possibilità di entrata. L'entrata nel suo volume e nella sua qualità non può non condizionare la politica della spesa.

Lo GIUDICE, *relatore*

PARERE DELLA 2^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero di grazia e giustizia (Tabella n. 4)

(RELATORE BERLINGIERI)

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, Onorevoli Colleghi, ringrazio l'onorevole Presidente per avermi onorato della nomina a relatore sul bilancio della giustizia. Assolvo il delicato incarico avvertendo il disagio di non avere potuto redigere una regolare relazione sui diversi, complessi problemi che interessano l'Amministrazione della giustizia, poichè la recente riforma del nostro Regolamento impone invece al relatore di formulare soltanto un parere in merito, dopo avere ascoltato il dibattito autorevole degli onorevoli componenti la nostra Commissione. Tuttavia, non mi sono saputo sottrarre all'imperioso bisogno di fermare in questa mia esposizione la pur necessaria introduzione allo stesso dibattito, chiedendovi scusa se essa non è estremamente breve, a causa dei numerosi problemi che interessano particolarmente la stessa Amministrazione della giustizia.

1.

Il livello e la sicurezza sociale di un Paese libero non possono essere valutati che dal modo col quale viene amministrata la giustizia, cioè dal modo col quale viene praticata la più alta delle umane attività, che è quella di rendere giustizia ai propri simili.

La giustizia non ha bisogno di espressioni laudative, e noi siamo qui per cercare di migliorarne sempre più l'amministrazione,

per rendere omaggio a coloro che la reggono, per riconoscere gli sforzi compiuti per fare sì che, nonostante la insufficienza dei mezzi, la giustizia sia la più rispondente possibile alle esigenze della società moderna.

Certo la giustizia non deve essere riguardata da un punto di vista economico-produttivo: essa è la più alta aspirazione umana e civile, sulla quale si fondano le costruzioni più solide dell'ordine e dello sviluppo sociale ed economico.

Comprendo che la spesa totale risponde alle finalità di carattere generale che lo Stato vuol perseguire, e che le singole finalità, cui mira ciascun settore dell'Amministrazione dello Stato, si integrano e si inquadrano in questo piano organico, ma sarebbe erroneo voler realizzare economie in questo settore, che non consente il calcolo economico, se è vero che la giustizia costituisce tutela della società ed opera di redenzione, di educazione, di sociale progresso. Ed è con vera soddisfazione che possiamo constatare che la spesa di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1965 è di 122 miliardi, 8 milioni e 700 mila lire, oltre a 250 milioni accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro per la parte corrente, sicchè la spesa complessiva ammonta a lire 122.258.700.000, con un aumento di 26.258.000.000 rispetto a quella del precedente bilancio.

2.

La presente esposizione attiene ad alcuni problemi che riguardano l'Amministrazione della giustizia, e la cui soluzione costituisce fattore determinante per il progresso della società civile. Anzitutto bisogna tributare lealmente il più fervido apprezzamento per l'opera che hanno svolta e che continueranno a svolgere, con impegno lodevole ed appassionato, il Ministro onorevole Reale ed i suoi collaboratori, col sincero augurio che la loro opera possa dare sempre più abbondanti benefici in ogni settore.

Bisogna riconoscere che di anno in anno, nella successione dei bilanci, si realizza una linea progressiva. La grande tensione umana e sociale della nostra Costituzione trova nella politica giudiziaria uno strumento di realizzazione.

Noi viviamo l'ansia di un'epoca che riflette aspetti di un ordine rinnovantesi nello sviluppo di una formula sempre più progredita di civiltà.

E tuttavia si parla di crisi nell'amministrazione della giustizia.

Ritengo che la crisi della giustizia sia essenzialmente crisi di fiducia del cittadino per le forme, i modi ed i tempi con i quali essa viene amministrata. La sua lentezza certo è motivo di critica e di crisi del settore. Vi è un considerevole arretrato nei ricorsi per Cassazione sia in campo civile che in campo penale, ed anche negli uffici giudiziari minori, nonostante che la Magistratura abbia sempre pienamente assolto ai suoi alti compiti: baluardo contro ogni arbitrio e custode vigile della rinomanza del nostro diritto.

Lo squilibrio tra il numero dei Magistrati e quello dei rapporti giuridici è una causa determinante della lentezza della giustizia. Speriamo che l'organico possa essere completato per il 1968, come ha dichiarato l'onorevole Ministro alla Camera dei deputati. Rimedi validi possono essere non soltanto l'ampliamento maggiore degli organici, ma anche l'eventuale immissione (e questo è un problema degno di essere vagliato e meditato) di Magistrati onorari elettivi. Ed

inoltre, a mio sommo avviso, occorrerebbe un congruo stanziamento di spesa per istituire corsi adeguati per una buona preparazione scientifica dei Magistrati, fornendo loro adeguate nozioni di psichiatria, antropologia, psicologia, medicina legale, tossicologia. Invero, non si può pretendere che il giudice sia il perito dei periti senza la conoscenza di dette nozioni, e senza essere in condizioni di sapere leggere nei libri commerciali. Occorrono una coraggiosa riforma universitaria e buoni corsi di preparazione scientifica dei Magistrati.

3.

Inoltre, tra le cause della crisi della Amministrazione della giustizia è anche l'inadeguatezza delle attrezzature degli uffici giudiziari, che per l'angustia e la cattiva distribuzione costituiscono difetto di armonia, di disciplina, e motivo di lentezza. I magistrati, gli ausiliari loro, gli avvocati devono essere messi in condizioni di potere assolvere alle rispettive funzioni con decoro.

Per l'edilizia giudiziaria occorrerebbe quindi formulare un piano organico, che possa veramente affrontare e risolvere il problema, tenendo conto che i Comuni non sono in condizione di assolvere alle esigenze delle attrezzature e dell'edilizia giudiziaria. Ed infine occorre che sia incrementata l'attrezzatura di macchine da scrivere anche elettriche, di calcolatrici, di schedari metallici, di registratori di voci; e che sia potenziato l'uso della stenodattilografia.

4.

Per ultimo, causa della crisi della giustizia è anche la legislazione disarticolata in molte modifiche, che riescono farraginose, difficilmente comprensibili, non armoniche, con sviamenti e divergenze di interpretazione ed applicazione.

Bisogna dare chiarezza ed organicità alla legislazione; ed occorre il coordinamento legislativo per evitare norme contrastanti tra loro, lacune od incertezze interpretative.

E bisogna altresì attuare al più presto la riforma dei Codici. Le norme dei Codici vanno adeguate ai principi della Costituzione, alla evoluzione dei rapporti sociali, al progresso del diritto e della giurisprudenza, alla pratica della esperienza.

Il Paese attende da tempo Codici adeguati e l'esigenza va esaudita senza ulteriori indugi e lentezze.

5.

Nella Carta costituzionale, sono fissati i principi fondamentali della rinnovata vita della nostra Nazione, la quale pertanto avverte la necessità di un nuovo Codice penale, armonizzato precisamente con i detti principi innovatori.

Occorre adeguare la giustizia penale al progresso morale del nostro popolo e farne uno strumento di progresso sociale.

L'auspicata riforma deve rispondere alle istanze sociali ed etiche di una pena rieducatrice. È norma della nostra Costituzione che la pena deve tendere alla rieducazione, la quale segua il contenuto della stessa pena, e si auspica un ampliamento del quadro delle pene. Così una pena non allontani il condannato dal proprio ambiente di lavoro; non crei una frattura irreparabile fra il condannato e la famiglia; permetta il ritorno in famiglia ad intervalli, ovviando così anche al problema sessuale dei detenuti sposati. Non va dimenticato che la sessualità è componente della personalità, sicché non vi può essere opera rieducativa efficace senza tenere conto di questo aspetto della personalità. Inoltre, nella rielaborazione dei vari istituti giuridici della parte generale va tenuto conto che molti elementi o circostanze del reato sono previsti per il loro collegamento con la personalità del reo. Le concause, la punibilità per il reato diverso voluto da taluno dei concorrenti, l'ubriachezza, il concorso formale di reati, la graduazione della pena nei reati mediante omissione e nella seminfermità, potranno trovare precisa disciplina tenendo presente che in questi casi si tratta di diversi modi attinenti alla personalità, e che la pena deve essere gradua-

ta all'impronta della stessa personalità nel fatto.

La pena ha fine retributivo, ma anche contenuto rieducativo. Essa deve avere una funzione positiva: quella della riconquista del colpevole, facendo in lui rivivere quello spirito di socialità che la colpa ha affievolito.

Ciò influisce sul tipo della pena e della sua misura.

Ne consegue la segnalata questione se si debba o no mantenere l'ergastolo, che toglie significato all'attitudine del colpevole alla propria riconquista; ovvero se si debba mantenere l'ergastolo nei delitti di estrema pericolosità sociale e nei casi di omicidio di particolare gravità, che dimostrano la perdita di ogni speranza di redenzione.

E per la misura della pena gioverà evitare gli eccessi, seguendosi l'insegnamento del Beccaria: « Il rigore è giusto purchè non si varchino certi limiti ».

Esprimo la sommessa opinione che sia giusto inasprire la pena per l'omicidio colposo, per la rapina, per l'emissione di assegni a vuoto, mentre ritengo che debba essere alleviata la pena per i furti di lieve entità.

Riguardo alla parte speciale del Codice penale, richiamo l'autorevole attenzione degli onorevoli colleghi sui seguenti problemi, che reputo di maggiore interesse:

l'opportunità di comprendere i delitti di aborto fra quelli contro la vita;

la necessità di ripristinare il titolo dei delitti contro la libertà, alla stregua dello schema proposto nel progetto di riforma del 1959, che aveva articolato in otto capi il nuovo titolo secondo: « dei delitti contro le libertà costituzionali »;

l'opportunità di includere la repressione del genocidio nel Codice penale;

la necessità di rivedere la definizione del reato politico;

la migliore formulazione del delitto di strage, dei reati di falsità in atti, e di quelli contro lo stato di famiglia, sui quali la Corte di cassazione ha portato una chiarificazione;

la concessione della attenuante del fine di favorire lo Stato nei casi di controspionaggio;

la modifica dell'articolo 242 nel senso che la perdita della cittadinanza italiana, per effetto di convenzione internazionale, estingue ogni obbligo verso lo Stato italiano;

la revisione delle contravvenzioni concernenti la inosservanza dei provvedimenti di polizia e le manifestazioni sediziose;

l'eventuale estensione del delitto di concussione agli incaricati di pubblico servizio;

nuove norme dirette a facilitare la scoperta e la repressione dei delitti di corruzione;

la modifica del delitto di frode processuale;

la codificazione dell'esimente della reazione agli atti arbitrari del pubblico ufficiale;

il ripristino del delitto di lesioni preterintenzionali;

disposizioni sul trattamento sanitario arbitrario;

l'eventuale parità fra i coniugi in relazione alla punizione dell'adulterio;

l'eventuale parità dei coniugi in relazione ai delitti di sottrazione consensuale di minorenni e di sottrazione di incapaci, riconoscendo il diritto di querela anche alla madre, in conformità delle decisioni della Corte costituzionale;

l'eventuale condizione di punibilità della prima ipotesi dell'articolo 570 alla querela di parte.

Numerosi problemi si pongono anche a proposito di nuove incriminazioni, tra le quali:

l'incriminazione per arbitrarie registrazioni magnetofoniche;

l'incriminazione delle relazioni omosessuali ove ricorra la condizione del pubblico scandalo;

l'incriminazione della inseminazione artificiale eterologa della donna coniugata, almeno nei casi in cui manchi il consenso del marito;

l'incriminazione delle frodi sportive e della corruzione sportiva;

la repressione energica della violazione del riserbo sulla attività giudiziaria, almeno

nella fase istruttoria, e delle indebite interferenze su di essa, e sul segreto istruttorio;

la repressione come delitto e non come contravvenzione, del fatto di colui che col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione del pensiero, manifesta apprezzamenti sulla responsabilità di una persona indiziata od imputata di un delitto;

la repressione dell'acquisto e della utilizzazione di un credito usurario, e del profitto patrimoniale tratto da fraudolento inadempimento delle obbligazioni;

la revisione delle ipotesi contemplate negli articoli 2621 e seguenti del Codice civile per coordinarle col Codice penale;

la più determinata e sicura repressione degli abusi del patrimonio sociale ad opera degli amministratori.

Inoltre nel disegno di legge delega si è sollevato il problema delle concause ai fini della responsabilità dell'agente, e quello della valutazione delle circostanze e delle conseguenze del concorso di persone nel reato.

Si è anche affacciata la possibilità del ripristino della distinzione tra complicità e correttezza.

Ed ancora. Lo Stato ha assunto il controllo di molti settori in cui si svolge la vita sociale, colpendo con sanzioni penali alcune infrazioni che sono dannose per la sicurezza, ma non dimostrano la pericolosità del soggetto che ne è l'autore, nè suscitano allarme come per i delitti. Pertanto si è proposta la depenalizzazione di molte infrazioni contravvenzionali, comminando per esse sanzioni da infliggersi dalla Autorità amministrativa, degradando questi illeciti penali ad illeciti amministrativi.

Per ultimo, ritengo che, attraverso la modifica del Codice penale, sia opportuno concedere al giudice la possibilità di disporre di una maggiore discrezionalità nell'applicazione delle pene. Vi sono dei casi veramente pietosi, in cui il magistrato è legato dalla parola e dalla formula della legge, e dai limiti edittali della pena, che talvolta sono alti e che non si conciliano con i fatti nella diversa varietà con cui si presentano e che il legislatore non può prevedere. Nelle altre

legislazioni europee nei casi di particolare considerazione il magistrato può scendere a minimi di pena al di sotto dei limiti editali. Sicchè appare equo che anche i nostri giudici abbiano tale potere discretivo.

6.

Riguardo alla delinquenza minorile, essa è sensibile non solo in Italia ma anche in altre nazioni come l'America, la Svizzera e l'Inghilterra. Le cause sono diverse: la miseria, il cattivo esempio, le separazioni legali e di fatto, il malcostume. In verità si verifica un progressivo dissolvimento della famiglia.

Nella nostra legislazione mezzi di prevenzione e di repressione sono i tribunali per i minorenni, i riformatori giudiziari, i riformatori per corrigendi. Esiste anche un'altra disposizione nel nostro Codice civile, cioè l'articolo 403, che purtroppo è inoperante, sicchè occorre intervenire prontamente in merito, essendo grave il problema e doveroso è salvare l'infanzia al fine di salvare il nostro avvenire. Per conseguenza, occorre promuovere una crociata contro il malcostume, contro il cinema deterioro e contro la stampa pernicioso per il disfacimento dei valori morali. Ed occorre potenziare sempre più i centri minorili con l'istituzione di gabinetti medico-psico-pedagogici, ed assicurare una maggiore efficienza della tutela dei minorenni in particolare stato di bisogno.

7.

Per quanto riguarda la riforma del Codice di procedura penale, va subito osservato che occorre dare la maggiore e dettagliata chiarezza e certezza delle norme processuali per evitare errori e perplessità.

Bisogna riconoscere che la tendenza odierna è di accentuare il carattere accusatorio della istruzione, il quale conferisce eguali diritti ed assicura la parità di trattamento alle parti, e si basa sulla pubblicità della forma e di tutti gli atti processuali, e sull'oralità e sul contraddittorio delle parti. Ma ciò, se applicato rigidamente, darebbe luogo a

numerose formalità e quindi a numerose eccezioni di nullità; si renderebbero di pubblica ragione sin dall'inizio le indagini di polizia e le risultanze processuali, e ciò potrebbe costituire facile mezzo per sottrarre il reo alla sua responsabilità. Ritengo, quindi, che sarebbe più opportuno un sistema misto tra inquisitorio ed accusatorio, che limitasse la pubblicità ed il contraddittorio delle parti a quegli atti istruttori diretti a consacrare constatazioni irrimediabili o fatti che non possono rinnovarsi.

Gioverebbe istituire l'avviso del procedimento, al fine del tempestivo contraddittorio, ed un procedimento incidentale, in contraddittorio, per i provvedimenti sulla libertà personale.

Occorrerebbe istituire l'intera devolutività nell'appello, e rielaborare la revisione.

Necessita una più completa disciplina del procedimento delle misure di sicurezza.

Ed anche assicurare parità col Pubblico ministero all'imputato ed alla difesa ed alle altre parti private. Dare la possibilità alla persona offesa ed alla parte civile di impugnazione anche per l'accertamento della responsabilità penale. Si dovrebbe poi istituire un particolare procedimento per le imputazioni di ingiuria e diffamazione con facoltà di prova, e con diritto di impugnazione anche per la sola motivazione.

Inoltre sarebbero necessarie:

la semplificazione e la sollecitudine dell'istruzione, e il potenziamento dell'istituto del procedimento direttissimo col suo più frequente uso;

dare possibilità all'imputato di chiedere l'interruzione dell'istruzione per procedere all'immediato dibattimento, e una sua partecipazione maggiore agli atti istruttori. Correzione del sistema delle nullità ed attenuazione dell'incidenza dei vizi formali degli atti sulla validità del processo;

rivedere la disciplina relativa alla custodia preventiva per un maggior rispetto della libertà personale;

stabilire la possibilità della concessione dell'esecutorietà provvisoria della condanna alle spese ed ai danni, e la esecutività della sentenza di condanna d'appello per le conseguenze risarcitorie.

Inoltre va rilevato che allo stato attuale abbiamo due uffici di istruzione: uno affidato al pubblico Ministero per il rito sommario, un altro al giudice istruttore per il rito formale. A mio sommo avviso, l'istruzione dei processi riguardante sia quelli di competenza del Tribunale, sia quelli di competenza di Corte di assise si dovrebbe attribuire soltanto al giudice istruttore. Si eliminerebbe così quel difetto attuale che sta alla base del rito sommario di conferire attività istruttorie al pubblico Ministero che è parte del processo stesso da lui istruito, mentre il giudice istruttore, pur essendo soggetto del rapporto processuale, non è parte.

Ed ancora, l'attività istruttoria richiede, pur nei limiti del rito sommario, un potere giurisdizionale che il pubblico Ministero non ha, e che in realtà oggi esplica, al termine dell'istruzione, col decidere di rinviare l'imputato a giudizio.

Senza dire che si eviterebbero interferenze, ripetizioni e rinnovazioni di atti, derivanti dalla coesistenza di due organi istruttori e dal rito alternato.

La maggior parte dei cultori del diritto processuale penale ritiene necessaria la concentrazione dell'istruzione in un solo organo, e ritiene che l'istruzione debba svolgersi in modo semplice e sollecito.

Inoltre, per quanto attiene alle prove, pur potendosi riconfermare il principio che esse sono liberamente valutate dal giudice, il quale deve trarre il proprio convincimento da tutte le prove legalmente acquisite, tuttavia quando il detto convincimento è tratto da presunzioni, occorre che queste siano gravi, precise e concordanti: caratteristica prescritta per il giudice civile dall'articolo 2729 del Codice civile.

Necessaria poi ritengo che debba essere l'innovazione seguente: il termine per proporre l'impugnazione dovrebbe decorrere dal giorno dell'avviso alle parti del deposito del provvedimento in Cancelleria per evitare che si proponano impugnazioni senza una completa cognizione delle ragioni del decidere.

Infine, va rilevato che si dovrebbe riconoscere alla parte civile il diritto di impugna-

re da sola la sentenza penale di condanna quando questa non avesse accolto una o più istanze concernenti la condanna civile, perchè se la sentenza passasse in giudicato, la parte civile ne rimarrebbe pregiudicata. In tal caso il giudizio di impugnazione potrebbe anche svolgersi dinanzi al giudice civile, secondo le norme del processo civile.

Per ultimo, per quanto riguarda il procedimento per la concessione della grazia da parte del Presidente della Repubblica, si dovrebbe concedere la facoltà di grazia al Presidente anche se il Ministro della giustizia non gliela proponesse.

8.

Per quanto riguarda il sistema penitenziario, esso deve essere in grado di assolvere alla delicata ed umana funzione di correggere e di preparare il reinserimento dei colpevoli nella vita sociale, in aderenza al cristiano sentimento di solidale fratellanza e di carità per coloro che hanno peccato. Il problema carcerario è di rilevante importanza perchè i colpevoli debbono fare di tutto per redimersi ed in ciò lo Stato deve essere loro di aiuto, apprestando iniziative efficaci per l'avviamento dei detenuti al lavoro, e garantendo loro quel trattamento alimentare che li faccia rientrare nella vita civile fisicamente idonei. Indubbiamente il lavoro dei detenuti comporta la costruzione di appositi laboratori e di officine, di aziende agricole attrezzate, che possono dare anche utili frutti sia sperimentali che economici.

Non è inutile rivolgere una lode particolare all'istituzione del Centro di osservazione presso le carceri giudiziarie di Milano e di Roma dove la persona del detenuto è oggetto di cure e di studi particolari, e di scientifica osservazione in modo che le destinazioni ai diversi istituti siano fatte alla stregua di specifici ed adeguati criteri tecnici di selezione.

E la possibilità della rieducazione dei detenuti va concretata essenzialmente nel lavoro organizzato, distribuito secondo le attitudini già acquisite o sperimentate o tendenziali, e da svolgersi anche all'esterno, in im-

prese, in aziende ubicate nelle più vicine località, e che possano avvalersi del lavoro dei carcerati. Ed il lavoro dovrebbe essere remunerato senza mortificazione per stimolare l'interesse dei detenuti. Inoltre, il detenuto dovrebbe espiare la pena in carceri per quanto sia possibile più prossime ai familiari, dai quali potrebbe attingere stimoli ed impulsi ed incoraggiamento maggiori per pervenire alla propria redenzione più agevolmente, reinscrandosi meglio nella vita consociata.

Infine i Penitenziaristi propongono i cosiddetti Provveditorati regionali penitenziari, i quali dovrebbero servire a creare in una regione, in una circoscrizione penitenziaria, una molteplice diversità di istituti e di servizi nei quali il reo dovrebbe scontare la pena in modo utile per sé e per la società. Ulteriori strumenti di rieducazione sono le attività culturali, sportive, ricreative e diverse.

Per ultimo, giova porre nel debito rilievo il problema dello stato del detenuto liberato, che cerchi di reinscrirsi nella società, e cerchi lavoro, sostegno, incoraggiamento.

L'opera dei Patronati non è sufficiente alla bisogna, nè può superare la diffidenza verso il liberato che chieda lavoro.

Dovrebbe essere istituita un'apposita Opera per l'assistenza e l'avviamento al lavoro dei liberati dal carcere attraverso l'intervento stesso dello Stato e degli Enti per il loro assorbimento obbligatorio, mediante quegli accorgimenti e quelle cautele che si ritenessero più opportuni e necessari.

9.

Per quanto attiene al Codice civile, appare doveroso perfezionare l'adeguamento delle sue norme ai principi costituzionali, e si impone la revisione di singoli istituti in rapporto alla concezione rinnovata dei rapporti umani e sociali.

Sono sempre rilevanti le controversie sul lavoro, quelle relative all'assistenza ed alla previdenza, ed al risarcimento danni per incidenti stradali.

Le procedure esecutive e quelle fallimentari hanno anche segnato un aumento: il che

è in dipendenza oltre che di un disagio economico, di improvvisato affarismo.

In proposito è da rilevare che la legge fallimentare corre rischio di mancare alla propria funzione di reprimere le illecite azioni dannose all'economia, sicchè occorrerebbe maggiore proporzione tra mezzi e fini per la migliore regolamentazione dei fatti economici.

Nel campo della legislazione sociale è augurabile il coordinamento delle numerose disposizioni che rendono acuto il contrasto tra assicurati ed assicuratori.

Inoltre le innumerevoli disposizioni legislative in materia agraria rendono gravoso il compito del giudice, sicchè esse vanno riordinate con necessaria chiarezza giuridica.

Nei rapporti del traffico commerciale, l'aumento della litigiosità è causato dall'indebolito o mancante senso del risparmio, sovvertito dall'ansia del lusso, col ricorso ai pagamenti differiti, che poi restano inadempiti, con la conseguenza delle numerose controversie.

Ed inoltre la speranza di immediati e facili guadagni spinge gli sprovveduti all'improvvisato commercio, con disastrose conseguenze.

Nel campo dei diritti di famiglia, sono state da varie parti proposte le seguenti riforme:

parità fra i coniugi di concordare la residenza coniugale, di collaborare al mantenimento comune, di esercitare la patria potestà e di rappresentare i figlioli;

mantenimento del cognome del marito defunto da parte della moglie durante lo stato vedovile;

capacità del minore, che contragga matrimonio, di prestare il suo consenso per tutte le stipulazioni e donazioni che possono farsi nel relativo contratto, con l'assistenza dei genitori, o del tutore o del curatore;

abolizione, circa la dote, degli articoli dal 177 al 209;

amministrazione e godimento dei propri beni da parte di ciascun coniuge;

fondamento del regime patrimoniale della famiglia sulla comunione degli utili e degli acquisti in mancanza di convenzioni matrimoniali;

l'amministrazione dei beni comuni e la rappresentanza in giudizio spetterebbero ad entrambi i coniugi anche se disgiuntamente;

abrogazione e modifica degli articoli relativi alla successione, alla proprietà ed alla tutela dei diritti e delle disposizioni della legge fallimentare che siano in contrasto con dette proposte innovative;

eliminazione di alcuni inconvenienti relativi all'omissione della paternità;

modifica della legge sull'espropriazione per pubblica utilità;

modifica delle norme regolanti le società;

modifica delle disposizioni relative ai contratti di lavoro;

obbligo del riconoscimento del figlio illegittimo e revisione del diritto matrimoniale;

riforma della tutela dei minori abbandonati e della adozione ed affiliazione, le cui norme si dimostrano attualmente inadeguate;

modifica del regime dei privilegi, con la maggiore tutela dei crediti di lavoro nelle procedure concorsuali;

riconoscimento giuridico dei sindacati e regolamentazione del diritto di sciopero;

assicurazione obbligatoria nel Codice stradale;

riforma delle norme regolanti gli appalti ed i titoli di credito;

riforma della legge fallimentare e della legge sulla navigazione e sulla industria cinematografica.

10.

Inoltre, sollecita e completa dovrebbe essere la riforma del Codice di procedura civile per soddisfare le aspirazioni comuni e le attese della classe forense.

Bisogna riconoscere che l'attuale Codice del rito civile non dà immediatezza ai

contendenti, e non fornisce adeguati mezzi per esaudire le diverse esigenze procedurali.

Numerosi sono i rinvii, ed i giudizi si trascinano per lungo tempo. I giudici istruttori non hanno il tempo necessario per studiare compiutamente le cause prima della udienza e quindi non si trovano in grado di istruirle prontamente, e spesso rimangono semplici ascoltatori delle affrettate argomentazioni e delle richieste dei difensori con loro scarso intervento.

Il fascicolo di ufficio dovrebbe essere snellito e contenere soltanto i veri e propri atti istruttori disposti dal giudice, in modo da evitare di produrre in bollo copie di mezzi istruttori espletati. Senza dire che il giudice d'appello è ristretto da scarsa funzione giudiziaria, e solo raramente può ammettere mezzi istruttori o completare l'istruzione.

Il vigente Codice processuale civile sorse sulle direttive scientifiche della oralità e della concentrazione processuale, ma esso non ha risposto alla finalità di snellire i processi, nè si è risolto il travaglio del corso della giustizia, a causa del numero dei giudizi, della lentezza, della deficienza dei mezzi e del personale.

Infine, vanno riformate anche le disposizioni regolanti le esecuzioni, specialmente quelle immobiliari, proponendosi una sola pubblicazione degli incanti in un unico bollettino periodico ufficiale, e lo svolgimento delle aste con l'intervento degli Ufficiali giudiziari e delle parti, con l'esclusione del magistrato, al quale si dovrebbe ricorrere soltanto nella ipotesi di contestazione.

Absolutamente inopportuno sarebbe un eventuale aumento della competenza per valore dei Conciliatori e dei Pretori. Invero è nota la carenza di adeguata cultura giuridica dei Conciliatori, che per la maggior parte non sono laureati in giurisprudenza, e quindi pericoloso sarebbe affidare ad essi la decisione di cause di maggior rilievo economico: è anche nota la deficienza degli organici di Pretori, già gravati da molte altre incombenze non strettamente giudiziali, e che verrebbero ad essere ancor più gravati di maggior lavoro e di maggiore elaborazione nelle pronunzie in considerazione della più elevata rilevanza degli interessi da tutelare.

Infine, il procedimento delle controversie del lavoro dovrebbe essere reso più spedito. Per ultimo, si auspica il coordinamento in apposito Codice o in testi unici delle disposizioni innumerevoli e delle procedure relative al diritto amministrativo ed alla giustizia amministrativa.

11.

Riguardo alla professione forense, definita dal Procuratore generale « collaboratrice preziosa e tanto vicina alla quotidiana fatica della Magistratura », è stato presentato il disegno di legge di iniziativa governativa sul nuovo ordinamento della classe forense, avendo di mira, come si è espresso il Guardasigilli, il fondamento di garantire la piena autonomia della professione, anche in materia disciplinare.

La nostra professione deve vivere non soltanto di fiducia, ma anche di pubblica estimazione, e condizione di perfetto funzionamento della amministrazione della giustizia è anche quella dei buoni rapporti tra avvocati e magistrati. E mi sembra davvero essere doveroso che come la Magistratura ha tenuto ad avere la propria autonomia col suo Consiglio superiore, così l'Ordine forense debba avere la propria autonomia di fronte al potere giudiziario.

Infine è auspicabile che per la stessa dignità della classe forense vengano immediatamente approvati il disegno di legge sulla riforma e miglioramento della previdenza e quello sull'assistenza medica, in modo da esaudire la vivissima attesa dei numerosi avvocati e procuratori esercenti.

12.

Per ultimo, la professione notarile, che è regolata dalla legge 16 febbraio 1913, n. 89, non sembra più adeguata ai tempi moderni, alle nuove esigenze di vita ed alla progredita complessità dei rapporti economici e sociali. Pertanto deve essere regolata dalla nuova legge che è in corso di elaborazione, di intesa col Consiglio nazionale notarile.

Per quanto riguarda il bilancio di previsione delle entrate e delle spese degli Archivi notarili per l'anno finanziario 1965, esso si chiude in pareggio, essendo previste entrate e spese per lire 9.165.100.000.

13.

Per ultimo, il bilancio previsto per l'anno 1965 della Cassa delle ammende pareggia fra entrate e spese per la somma complessiva di lire 166.500.000.

Onorevoli Colleghi, l'attività giudiziaria dà luogo a nuovi problemi, ed attraverso le sue continue vicende, sempre si riafferma il diritto, che è ordine connesso con l'amore e nel quale riposa la nostra speranza di pace duratura. A voi l'autorevole dibattito ed i preziosi suggerimenti in ordine ai detti problemi ed alle diverse proposte di riforma della amministrazione della giustizia, per renderla più efficiente, funzionale e spedita, al fine di rinsaldare la difesa stessa dei cittadini e la tutela del loro bene supremo: la libertà.

BERLINGIERI, *relatore*

PARERE DELLA 3^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 5)

(RELATORE BOLETTIERI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1965 reca spese per complessivi 49.712 milioni, di cui 49.548,6 per la parte corrente, 75 per il conto capitale e 88,4 per rimborso di prestiti.

Con riferimento a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Dicastero degli esteri sono stati accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro milioni 1.736,8 per la parte corrente.

Complessivamente, dunque, le spese del Ministero ammontano a milioni 51.448,8 di cui:

per la parte corrente	milioni	51.285,4
per il conto capitale	»	75
per il rimborso di prestiti	»	88,4

Tra le variazioni causate da provvedimenti legislativi ricordiamo la nuova misura della indennità integrativa speciale (per milioni 126,9): l'aumento del contingente del personale a contratto presso le Rappresentanze diplomatiche e consolari — legge 20 maggio 1964, n. 346 —, per milioni 670; la legge 29 dicembre 1961, n. 1528 relativa all'assistenza tecnica pluriennale alla Somalia per milioni 60; il contributo di 60 milioni per il fondo internazionale per l'infanzia (UNICEF); la legge 6 luglio 1956, n. 776, relativa all'acquisto e costruzione di stabili per le sedi delle Rappresentanze diplomatiche e consolari per milioni 75.

L'esigenza di adeguare le dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione

prevede variazioni in più rispetto al bilancio precedente per milioni 1.668,5, di cui 258 per l'adeguamento alla situazione di fatto del personale in attività di servizio; 700 per l'adeguamento degli assegni di sede al personale all'estero; 285 per l'aumento del contributo alle Nazioni Unite.

Sotto il profilo funzionale ed economico le spese vengono così raggruppate per sezioni e categorie:

SPESE IN CONTO CAPITALE

beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	milioni	75
--	---------	----

(investiti interamente per l'acquisto di immobili da adibire a sedi diplomatiche e consolari).

SPESE CORRENTI

per il personale in attività di servizio	»	26.607,9
--	---	----------

così distribuite:

per relazioni internazionali	milioni	23.050,4
per l'istruzione e cultura	»	3.522,5
per l'azione ed interventi in campo sociale	»	35

per il personale in quiescenza	»	1.862
--	---	-------

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per l'acquisto di beni e servizi	»	11.021,8
<i>così distribuite:</i>		
per relazioni internazionali . . . milioni		8.327,8
per l'istruzione e cultura	»	886
per l'azione e interventi in campo sociale	»	1.808
per trasferimenti	»	9.971,8
<i>così distribuite:</i>		
per relazioni internazionali	»	3.348,3
per l'istruzione e cultura	»	3.287,6
per l'azione e interventi in campo sociale	»	3.335,9
per interessi	»	82,1
per somme non attribuibili	»	3

Le spese per le relazioni internazionali comprendono quelle relative ai servizi generali del Ministero, ai servizi delle Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, ai servizi per i rapporti economici e commerciali all'estero ed a quelli attinenti agli organismi nazionali e internazionali.

Le spese per l'istruzione e la cultura riguardano le relazioni culturali con l'estero.

Le spese per l'azione e gli investimenti in campo sociale si riferiscono per milioni 1.808 ai servizi per l'emigrazione e l'assistenza alle collettività italiane all'estero per milioni 3.335,9 alle spese per contributi vari.

È utile forse avere presente il quadro delle spese per il personale in attività di servizio per complessivi milioni 26.607,9 così costituite:

Personale civile: con una consistenza numerica di 5.168, milioni 22.925,5, di cui 8.872,4 per assegni fissi, 13.738,7 per competenze accessorie e milioni 314,4 per oneri previdenziali.

Personale insegnante: con una consistenza numerica di 1.089, milioni 3.522,5 di cui

1.662,4 per assegni fissi, 1.840,1 per competenze accessorie e 20 per oneri previdenziali.

Personale operaio: consistenza numerica 83, per milioni 159,9.

Interpretiamo ora criticamente il documento contabile, cercando di guardare alla struttura, agli strumenti della nostra politica estera e all'orientamento tecnico del Ministero degli esteri, prima di passare a una rapida, e forse superficiale, disamina dei problemi più squisitamente politici delle relazioni internazionali.

Il tempo a disposizione del relatore è stato così breve che non ha consentito un serio ripensamento di tutti i problemi che poi saranno necessariamente toccati. Affrontiamo prima l'esame della parte tecnica e strutturale del bilancio stesso che in verità appare più organico degli anni precedenti, anche se purtroppo assai carente di mezzi finanziari.

Infatti tra i 19 stati di previsione, relativi ai 19 Ministeri che, nel loro insieme, costituiscono il bilancio dello Stato, quello del Ministero degli affari esteri appare tra i più esigui, ciò che senza dubbio contrasta con la molteplicità dei suoi compiti. Insisto su questa molteplicità perchè, mentre nessuno pone in dubbio la delicatezza di questi compiti e cioè il loro aspetto qualitativo, di cui riparleremo tra poco, non sempre ci si è sufficientemente soffermati sul loro aspetto quantitativo.

Eppure è evidente che nel mondo d'oggi l'intreccio dei rapporti internazionali è diventato infinitamente più fitto in tutti i campi, da quello politico a quello economico, culturale, emigratorio e via dicendo. E questo infittirsi dei rapporti non è solo dovuto al fatto che uomini, merci, idee circolano più facilmente, ma anche al fatto che sulla scena internazionale si sono affacciati nel breve giro di un solo lustro oltre trenta nuovi Stati. Di fronte al moltiplicarsi dei suoi compiti di istituto, lo strumento della nostra politica estera appare sempre più inadeguato, tanto più che i ridotti stanziamenti assegnati al Ministero degli esteri non si mantengono nemmeno proporzionali all'aumento del nostro bilancio statale. Mentre infatti nell'attuale periodo l'incidenza

percentuale dello stato di previsione del Ministero degli esteri è dello 0,73 per cento, nel 1965 essa è soltanto dello 0,68 per cento, presentando quindi un ulteriore scadimento.

Se noi seguiamo la scomposizione del bilancio esaminato, vediamo che 36 miliardi e 600 milioni figurano nella cosiddetta sezione V (Relazioni internazionali), mentre 7 miliardi e 700 milioni figurano nella sezione VI (Istruzione e cultura) e 3 miliardi e 300 milioni nella sezione VIII (Azione ed interventi nel campo sociale). *Prima facie*, quindi, si ha l'impressione che le spese generali per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Amministrazione centrale e della rete diplomatico-consolare all'estero ammontino alla predetta cifra di 36 miliardi e 600 milioni; ma, se si approfondisce l'esame delle singole voci che compongono la sezione V, si osserva: 1) che oltre 3 miliardi e mezzo rappresentano contributi a numerosi Organismi nazionali e internazionali; 2) che 1 miliardo e 760 milioni si riferiscono ai programmi di collaborazione economica e tecnica nei Paesi in via di sviluppo e all'assistenza tecnica pluriennale alla Repubblica somala da attuare con mezzi ed esperti italiani; 3) che oltre 700 milioni sono destinati ai congressi ed alle conferenze; 4) che quasi mezzo miliardo è destinato alla penetrazione economica e commerciale; 5) che oltre un miliardo è destinato alla diffusione delle notizie italiane ed alla ricezione di quelle straniere: sommando queste ed altre voci minori si vede più esattamente che le vere e proprie spese generali cui facevo cenno dianzi superano di poco i 28 miliardi.

Soffermandomi su qualche singola voce, debbo fare innanzi tutto qualche osservazione in merito ad uno dei capitoli principali che è quello relativo agli organici della nostra rete diplomatico-consolare all'estero e che supera i 12 miliardi.

Detto capitolo, che è il 1743, ha ottenuto quest'anno una maggiore assegnazione di 570.000.000 rispetto allo scorso esercizio. È questa la principale variazione in aumento, eppure del tutto inadeguata alle esigenze della nostra rete all'estero, esigenze che traggono origine da varie circostanze e cioè dalla necessità di apertura di nuove sedi, del rafforzamento dei posti nella rete com-

merciale ed in quella dell'emigrazione nonché dell'adeguamento periodico degli assegni del personale in servizio all'estero all'accresciuto costo della vita nei vari Paesi.

a) Apertura di nuove sedi

L'apertura di nuove sedi in paesi ex-coloniali che hanno raggiunto l'indipendenza ha potuto avere soltanto parziale effettuazione; non è difficile quindi prevedere che si dovrà continuare ad adottare il sistema dell'accreditamento multiplo di ambasciatori residenti in altri Stati, sistema che rende il funzionamento delle Rappresentanze scarsamente efficace e che determina generale insoddisfazione presso i nuovi Stati: per oltre 20 Paesi siamo tuttora soggetti a tale sistema.

A titolo esemplificativo si ricorda il caso dell'ambasciatore in Camerun accreditato contemporaneamente presso altri 4 Paesi (Gabon, Repubblica Centro Africana, Ciad, Congo Brazzaville). Entro breve si procederà poi all'apertura di nostre Rappresentanze in Lusaka (Zambia) e Kampala (Uganda) mentre a Malta l'attuale Consolato Generale è stato recentemente elevato al rango di Ambasciata.

b) Posti nella carriera commerciale

Le nostre Rappresentanze segnalano continuamente la necessità di provvedere alla costituzione di nuovi posti nella carriera commerciale in tutta la rete sia per le esigenze derivanti dall'inizio dell'intercambio con gli Stati assurti ad indipendenza, sia per la necessità di un rafforzamento della rete già esistente che appare sovente inadeguata alle prospettive di sviluppo che si aprono alla penetrazione dei nostri prodotti nei mercati europei e transoceanici. Al riguardo si ricorda che nel corso del prossimo esercizio si renderà necessario istituire nuovi posti nella rete commerciale: alcuni per funzionari direttivi a Washington, San Paolo, Budapest e Sofia, mentre altri, per collaboratori ausiliari, dovranno essere creati a Montevideo, Cairo, Rabat, Pretoria, San Francisco, Stoccolma, Addis Abeba, Yaoundé, Monrovia, Saigon, Kuala Lumpur, Conakry, Hong Kong, eccetera.

c) Posti nella carriera dell'emigrazione

Anche per il prossimo esercizio l'attenzione dell'Amministrazione dovrà essere volta al problema di rafforzare la rete dell'emigrazione particolarmente nei Paesi europei verso i quali si orienta in misura più intensa il flusso emigratorio.

Mentre da una parte si è provveduto a creare nuovi Uffici consolari in Germania (Friburgo) Svizzera (Baden, Lucerna, Locarno), dall'altra l'istituzione di posti per addetto per l'emigrazione presso i Consolati generali in Basilea, Zurigo, Monaco e Francoforte verrà ad alleviare i disagi, da tante parti segnalati, che subiscono i nostri lavoratori per effetto della relativa inadeguatezza della nostra rete dell'emigrazione e consolare. Giova ricordare, al riguardo, che nei soli due predetti Paesi prestano la propria opera circa 900.000 nostri emigranti.

d) Adeguamento periodico degli assegni del personale all'estero

Da parte di quasi tutte le nostre Rappresentanze all'estero giungono periodicamente pressanti e documentate richieste di adeguamento degli assegni all'effettivo costo della vita nei differenti Paesi. A tali richieste non è stato possibile sovente dare corso, nè sarà possibile farlo per il prossimo esercizio finanziario, data l'insufficienza degli stanziamenti.

A proposito degli assegni all'estero, che coprono anche le spese di rappresentanza, non è forse male puntualizzare che i ricevimenti e le altre manifestazioni cosiddette di rappresentanza — considerate talvolta da qualcuno come spese voluttuarie — costituiscono, al contrario, proprio uno dei mezzi tecnici più efficaci per prendere contatti, ottenere informazioni, far circolare delle idee; è quindi, in conclusione, uno dei mezzi atti a rendere l'azione del personale all'estero più penetrante ed efficace.

L'adeguamento degli assegni viene effettuato in modo parziale e ad intervalli di tempo troppo prolungati; sovente essi superano i 5 anni. Ne consegue che, all'atto pratico, la perdita di potere d'acquisto reale degli assegni è progressiva e costante.

Infatti, di fronte all'aumento medio annuo del costo della vita non inferiore al 4 per cento, secondo quanto indicato dalle tabelle statistiche del Fondo monetario internazionale, stanno gli aumenti medi concessi sugli assegni di sede al nostro personale pari a circa l'1,50 per cento all'anno.

Date le necessità di ampliamento della rete nei suoi vari settori nell'esercizio 1965, è presumibile che dei 570 milioni di maggiore assegnazione sul capitolo 1743, soltanto 180 milioni possano essere riservati all'adeguamento degli assegni: se confrontiamo questa cifra allo stanziamento totale del capitolo osserviamo che essa, anche per il prossimo 1965, non rappresenta che l'1,50 per cento come ho detto dianzi.

Gli assegni sono insufficienti anche perchè su di essi vengono a gravare alcune spese che debbono essere fatalmente sostenute dagli impiegati all'estero e che, a stretto rigore, nulla hanno a che fare con le esigenze normali di vita e di rappresentanza per le quali gli assegni stessi sono concepiti.

Mi riferisco al fatto che gli impiegati all'estero si trovano di fronte a particolari necessità: far ritorno ogni tanto in Italia per trascorrervi il periodo di congedo, ciò che torna a vantaggio dell'interessato e del servizio; mantenere i figli in Patria a studiare nelle scuole italiane; far fronte alle spese mediche e ospedaliere, che, come noto, all'estero vengono scarsamente coperte dagli enti previdenziali italiani; per esempio alloggiare adeguatamente, perchè è loro dovere cercare il contatto, al di fuori dei formali rapporti di ufficio, con l'ambiente locale. Ora, non è un mistero per nessuno che in alcune capitali estere come Parigi, Washington, Tokio, Londra, la spesa per l'alloggio può corrispondere fino anche al 40 per cento dell'assegno di sede, ciò che è evidentemente eccessivo.

Eppure per gli impiegati dei Ministeri degli esteri dei principali Paesi e per gli impiegati di tutte le Organizzazioni internazionali, queste sono provvidenze di cui da tempo beneficiano in aggiunta al normale trattamento economico.

In conclusione si potrà per ora provvedere ad apportare agli assegni soltanto correzioni percentualmente assai modeste e li-

mitate ai casi che si manifestano più gravi ed urgenti.

I termini generali del problema, però, permangono invariati; si è anzi dovuto rilevare, in questi ultimi mesi, un aggravamento generale della situazione al punto che in alcuni Paesi, particolarmente quelli situati nella fascia equatoriale, si è manifestata una crisi data la difficoltà di reperire l'adatto personale necessario.

Anche per quanto riguarda il capitolo 1741 relativo alle retribuzioni al personale in servizio all'estero da assumere con contratto di diritto privato in base all'articolo 15 della legge 30 giugno 1956, n. 775, il modesto aumento di 130 milioni per l'adeguamento del fabbisogno in relazione alla consistenza del personale non è sufficiente e non si potrà evitare l'aggravamento dell'acuta crisi già in corso da tempo nel settore di questi dipendenti e che ha indotto un certo numero di impiegati a contratto a presentare domanda di licenziamento motivata dall'insufficienza delle retribuzioni offerte dalla nostra Amministrazione a confronto del trattamento più remunerativo riservato dalle imprese private ai propri dipendenti. A causa di ciò, in alcuni casi limite, l'attività di nostre Rappresentanze nell'Africa equatoriale è stata perfino paralizzata o estremamente ridotta durante qualche periodo.

Dando uno sguardo ad altri capitoli, osservo che carenze notevoli si riscontrano perfino in quelli che riguardano i mezzi tecnici di più immediata necessità.

Mi risulta, per esempio, che le macchine e i materiali di cui dispone il Ministero degli esteri per il funzionamento del servizio della cifra nonché della tipografia e del centro fotorotolitografico sono assolutamente insufficienti a far fronte alle aumentate esigenze di lavoro: qualche nuova macchina va comprata mentre qualche macchina vecchia necessita di essere riparata. Senonché per adeguare lo stanziamento alle previste occorrenze della gestione è stato concesso un aumento di soli 10 milioni, (mentre la richiesta originaria dell'Amministrazione era di gran lunga maggiore).

Non si comprende, d'altra parte, come — mentre le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche sono in aumento in molte parti

del mondo — si sia potuto respingere la richiesta dell'Amministrazione che non solo non ha ottenuto l'aumento che aveva domandato, ma si è vista anzi decurtare lo stanziamento — rispetto al bilancio precedente — di oltre 23 milioni.

Non si vede nemmeno come si possano mantenere identici, in un periodo di costi crescenti, gli stanziamenti destinati alle spese di cancelleria e tanto meno come si possa addirittura diminuire di oltre 20 milioni lo stanziamento destinato all'acquisto e alla manutenzione di automezzi in Italia e all'estero. E questo avviene quando molte nostre Rappresentanze, anche fra le principali, non dispongono di un furgoncino per il trasporto del corriere.

Passando ad altre attività dell'Amministrazione degli esteri, il quadro non si presenta più roseo. Appare evidente, per esempio, l'esiguità della cifra (appena 450 milioni) per i servizi commerciali all'estero, per l'informazione e la propaganda in materia, per il potenziamento in altri termini dell'azione di penetrazione economica e per ogni altra iniziativa in questo settore. Eppure un rafforzamento di questa nostra azione non potrebbe che dare risultati estremamente benefici per la nostra bilancia commerciale.

Quanto alla emigrazione, sembra superfluo ricordare l'interesse col quale il Parlamento ha sempre seguito tutti i problemi relativi a questo fenomeno economico-sociale. Non poche volte si sono levate voci in favore di una più completa e più pronta assistenza delle nostre masse lavoratrici all'estero e il Ministero degli esteri ha fatto e sta facendo tutto il possibile — come del resto ho già detto prima — per andare incontro alle esigenze dei nostri connazionali specialmente nei Paesi europei dove l'emigrazione, essendo più fresca, ha bisogno di una maggiore tutela.

Quanto al settore dell'emigrazione non è molto consolante constatare un aumento di poco più di 50 milioni. Tuttavia il Ministero degli esteri sta facendo tutto il possibile in questo campo, pur con gli scarsi mezzi a disposizione.

Meglio dotato di stanziamenti sembra, a prima vista, il settore culturale dove si di-

sponde di oltre 7 miliardi e mezzo. Tuttavia v'è da notare che tale importo è prevalentemente assorbito da spese fisse e obbligatorie tra le quali spiccano oltre 3 miliardi e mezzo destinati al personale addetto alle scuole e agli istituti di cultura italiani all'estero, nonché 1 miliardo per i contributi obbligatori, derivanti da leggi o da accordi internazionali, ad Enti culturali vari.

Se a tale importo si aggiungono le spese di funzionamento delle scuole e degli istituti italiani di cultura all'estero (circa 1 miliardo e 300 milioni di lire) si può constatare che per tutte le spese attinenti alle nostre relazioni culturali con l'estero di carattere discrezionale rimangono meno di 2 miliardi all'anno, evidentemente inadeguati alla posizione che la storia e la civiltà italiana ci attribuiscono e di gran lunga inferiori a quanto altri Paesi europei di analoga cultura spendono in questo campo.

Nel mondo moderno vi è in atto una evoluzione tecnologica e sociale della cultura di massa che ci impone di aprire nuovi istituti o centri di cultura in nuovi settori ma il rafforzamento però della rete culturale è ostacolato dal fatto che in questi ultimi esercizi gli stanziamenti per questi settori hanno subito delle variazioni in aumento piuttosto ridotte.

Questo è il quadro, non certo brillante, dello stato di previsione relativo ad un settore dell'attività statale di così vitale importanza quale quello della politica estera; evidentemente è necessario che il Governo vi consacri maggiore attenzione per il futuro.

Parlando ancora di deficienze del settore, come non ricordare l'altro problema, di più vasta portata, quello della legge di delega che deve dare all'Amministrazione degli esteri un nuovo, stabile e duraturo assetto, più consono all'odierna evoluzione del mondo internazionale? Come non ricordare che sono passati quasi sette mesi da quando in questa stessa Commissione si diede inizio all'esame del disegno di legge col quale il Governo ha chiesto di essere autorizzato ad emanare norme per il completo riordino dell'Amministrazione degli esteri e che da allora non si è fatto un solo passo avanti su di una strada sulla quale pratica-

mente tutti noi parlamentari siamo d'accordo di marciare?

Credo di potermi rivolgere, a nome di ben numerosi colleghi, non a questo o a quel singolo membro di Governo ma al Governo nel suo insieme perchè, in una maniera o nell'altra, trovi modo di uscire dal presente inspiegabile periodo di stasi per riprendere il cammino che esso stesso, tempo fa, ha saggiamente indicato. Il rafforzamento degli organici e delle strutture del Ministero degli esteri è un provvedimento che è stato più volte invocato da settori diversi delle due Camere perchè risponde ad una necessità precisa, concreta e indifferibile. Bisogna anche aggiungere che la sistemazione del settore non appare costosa, se posta a raffronto con altre iniziative, trattandosi pur sempre di un'Amministrazione che, per quanto vada rafforzata, non richiede nè organici mastodontici nè strutture veramente pesanti.

Ora, dall'analisi per dir così quantitativa e tecnica, passiamo all'analisi qualitativa dell'attività del Ministero di cui stiamo esaminando la nota di bilancio.

Da questo esame dei problemi delle Relazioni internazionali risulterà ancor più evidente l'insufficienza dei mezzi di bilancio messi a disposizione di un'attività di tanta importanza.

Per poter giudicare infatti dell'adeguatezza di una previsione di spesa ai bisogni di un dicastero, occorre riferirsi alla natura e alla intensità delle attività inerenti alla politica da esso perseguita. Se ciò è vero per ogni Ministero, tanto più lo è per quello degli affari esteri, che fra tutti svolge attività della più alta qualificazione politica, che più di ogni altro persegue finalità, che sono, appunto, squisitamente politiche. Se si vuole avere infatti l'immediata percezione del livello raggiunto da un Paese in un determinato momento storico e del ruolo che esso svolge nel concerto dei popoli, basta guardare alla intensità, incisività e qualità della sua politica estera.

Tutto questo diciamo avendo ben presenti i limiti, i motivi di equilibrio, di ragionevolezza e di saggezza che devono ispirare l'azione concreta di ogni Paese in fatto di rapporti internazionali, giacchè nulla sarebbe

più deleterio per il prestigio stesso di una nazione quanto un inutile e velleitario attivismo, privo di una reale incidenza sugli orientamenti e le decisioni internazionali. I motivi della prudenza e dell'equilibrio devono rimanere al fondo di una volontà politica che però, con chiarezza di idee e di propositi, intenda operare in tutte le direzioni ritenute giuste ed utili ai fini del miglioramento delle relazioni internazionali, per il conseguimento, la conservazione e il consolidamento di quel bene supremo che è la pace tra i popoli.

Non possiamo dunque prescindere, nell'impostare l'esame di una nota di bilancio quale quella riguardante il Ministero degli esteri, dall'esaminare i motivi di fondo della politica internazionale, i grandi motivi di ansia e di speranza che agitano l'animo dei popoli ed animano la storia del mondo attuale, le ragioni sostanziali che ispirano e indirizzano una concreta azione di Governo in questo delicato settore.

A proposito della pace, che, come si diceva, costituisce lo scopo e il motivo fondamentale di ogni sana politica estera, sono d'avviso che, pur non essendo peggiorate obiettivamente le relazioni tra gli Stati, siano sorti negli ultimi tempi motivi di seria riflessione, se non di vera e propria preoccupazione, in seguito ai notevoli mutamenti intervenuti nella direzione della politica mondiale.

Non sono certo i mutamenti avvenuti nella direzione politica di due grandi Paesi occidentali a destare queste preoccupazioni. La vittoria laburista in Inghilterra e ancor più quella democratica negli U.S.A. (per il grandissimo significato che questa ultima vittoria riveste ai fini di un prudente, deciso e chiaro consolidamento della pace nel mondo) sono anzi di conforto all'animo nostro e si muovono nella direzione della storia, di quella storia che, per dirla con Kennedy, da 500 anni prima di Cristo nelle sue grandi linee si muove nel senso della libertà contro la tirannia. Non ci è invece di conforto il mutamento intervenuto al vertice delle gerarchie sovietiche. Non si intende certo entrare qui nel merito del come e del perchè di tanto avvenimento. Diciamo soltanto che, con Krusciov ci si sentiva tranquilli per

quella sua dichiarata, e creduta, volontà di pace che si rivelò anche nel rapido ragionevole ripiegamento, di fronte alla fermezza americana, dal tentato colpo di mano per installare di soppiatto a Cuba piste di lancio per missili e mettere in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti d'America.

Con Krusciov — al di là di certi suoi estrosi atteggiamenti che a volte non lo facevano neppure apparire un vero uomo di Stato — noi sentivamo la sicurezza che, giunti al punto-limite, sull'orlo della rottura, la crisi si sarebbe risolta con una intesa pacifica, sia pure parziale.

Dopo Cuba venne infatti il Trattato di Mosca. Ma dopo Krusciov è venuta l'esplosione nucleare cinese.

A proposito della questione della Cina il relatore sente di dovere innanzitutto dare atto della coerenza e chiarezza con cui il nostro Ministro degli esteri, onorevole Saragat, ha parlato, proprio di fronte alla 3^a Commissione del Senato, del conflitto russo-cinese, sul quale, egli disse, non si doveva contare ai fini del consolidamento della pace. E non si può non essere d'accordo, se si guarda alla questione come a un conflitto fra Stati. Ma rimane per noi inquietante il motivo di fondo, politico, più che ideologico, di un comunismo mondiale chiamato a scegliere tra due concezioni: una che porta alla coesistenza pacifica (e con Krusciov ritengo che si sarebbe potuto arrivare anche alla collaborazione) e l'altra che dichiara di non rifuggire, per la vittoria finale del comunismo, dall'insurrezione armata e, ciò che più spaventa nell'era atomica, dalla guerra guerreggiata. Ecco il profondo motivo d'inquietudine nella situazione attuale, ai fini della conservazione della pace. Il mondo comunista sovietico aveva scelto, con Krusciov, la via del progresso e della competizione pacifica.

Oggi noi abbiamo pure dichiarazioni confortanti da parte dei successori di Krusciov. Ma data l'instabilità dei rapporti, interni ed internazionali, del mondo sovietico, non riusciamo ad avere la stessa fiducia che avevamo ai tempi di Krusciov. Il pericolo per l'umanità è quello derivante dall'era atomica. Il fine primo, e supremo, da perseguire è la

fine della corsa al riarmo atomico, sia in Oriente che in Occidente. Noi non guardiamo alla questione cinese sotto l'angolo visuale del « pericolo giallo », come ebbe ad affermare il Presidente Ceschi; nè avremmo difficoltà a riconoscere la realtà attuale della Cina di Mao, salvo considerazioni di opportunità sulla scelta del tempo e sull'esigenza delle consultazioni con gli alleati. Guardiamo invece con apprensione alla Cina che punta, per la soluzione dei suoi gravi problemi, politici ed economici, sulla rivoluzione violenta di masse affamate e in prospettiva lontana sulla creazione di armi nucleari, dimenticando la tentazione costituita dall'arsenale atomico di una potenza quale gli U.S.A. che non rimarrebbero certo inerti se la minacciosa teoria della guerra rivoluzionaria si tramutasse in una realtà incombente sulla storia dell'umanità. Ma l'umanità di tutto ha bisogno meno che di uno sterminio atomico, o della minaccia o della semplice presa in considerazione della guerra termonucleare. Ben altro è il cammino che deve seguire la storia dei popoli ed è proprio dalle soglie dell'Asia, dalla porta di quel continente affamato che è venuta la parola ammonitrice di Papa Paolo di puntare sul disarmo e sulla pace per impiegare le energie umane e i mezzi a disposizione per vincere la fame, la miseria, le malattie nei Paesi in via di sviluppo.

Cosa può fare, cosa deve fare l'Italia per dare il suo contributo all'instaurarsi di migliori relazioni internazionali per scongiurare ogni pericolo di guerra, per aiutare i Paesi sottosviluppati?

Noi siamo un Paese popoloso, ma non grande per potenza di mezzi ed assillato, per giunta, da un problema ancora non risolto, quale quello delle regioni sottosviluppate. Noi pensiamo che già il solo risolvere questo nostro problema interno può costituire un contributo alla impostazione e soluzione dei problemi della depressione mondiale, a cominciare dal superamento del sottosviluppo nelle nazioni a noi più vicine, dell'Africa e del Medio Oriente, con cui scambi di beni, servizi ed esperienze tecniche devono essere sempre più intensi, man mano che, risolvendo il problema del Mezzogiorno, esten-

deremo a macchia d'olio l'area della prosperità.

Ma, pur non essendo un Paese dai grandi mezzi, noi possiamo nutrire, ad avviso del relatore, una qualche misurata ambizione nel campo della politica internazionale, senza rinchiuderci nella modesta visione del piede di casa. È pur vero che dalla nostra modesta casa noi dobbiamo partire, innanzitutto per migliorare sempre più i rapporti con i nostri vicini. Con la Jugoslavia del resto già intratteniamo cordiali rapporti; con l'Austria i rapporti devono invece migliorare e miglioreranno certamente, quando avremo neutralizzato certe pericolose iniziative, che fan capo a un residuo spirito fascista, austriaco e germanico, che crede di aver individuato nell'Italia il punto debole cui indirizzare le proprie mire espansioniste. Occorre, a proposito della questione tirolese, che al problema stesso si dia, da parte dell'Italia, sempre la giusta impostazione di una equa soluzione di un problema interno italiano che s'intende risolvere nel modo più democratico, con spirito europeo. Con l'Austria tratteremo, con animo amichevole, solo nello spirito e nell'ambito dell'accordo De Gasperi-Grüber. Occorre ottenere anche, da parte dell'Austria, la collaborazione effettiva per stroncare il terrorismo in Alto Adige.

Con la Svizzera i rapporti sono buoni e s'incentrano sui problemi dei nostri emigrati. A proposito dei problemi della nostra emigrazione all'estero, da una parte si deve plaudire all'attenzione con cui il Ministero degli esteri segue il problema umano e nazionale dei nostri emigrati, dall'altro ritengo di dover affermare che tutta l'attività governativa, vicina e lontana, tutta la politica del nostro Paese, anche attraverso la sua politica di bilancio e d'investimenti, pubblici e privati, e soprattutto attraverso la programmazione del suo sviluppo economico, devono puntare alla realizzazione del pieno impiego all'interno del nostro territorio nazionale di tutta la nostra forza di lavoro, tenendo sempre presente il dissanguamento economico-finanziario che comporta l'emigrazione di lavoratori, sostenuti e preparati dalle risorse economiche nazionali per poi andare ad ac-

crescere la potenzialità economica di altri Paesi.

È vero che noi ci avviamo rapidamente verso la creazione di una Comunità europea integrata, in cui liberamente dovranno circolare capitali e forze di lavoro, ma proprio in vista di questa realtà, noi sbagliamo se consideriamo i nostri interessi coincidenti con lo stabilizzarsi di un numero piuttosto elevato di forze di lavoro nostre impiegate fuori dei confini della patria italiana, almeno fino a quando questi confini esisteranno, e non si sarà arrivati alla creazione di una vera e propria patria europea, politicamente e spiritualmente intesa, quale appunto noi la intendiamo. Finchè l'orientamento rimarrà limitato all'unificazione economica dell'Europa, quale la intendono gli attuali eurocrati e tecnocrati del MEC, noi non pensiamo di dover puntare sulla stabilizzazione a livello elevato di una nostra emigrazione di forze di lavoro, come se questa costituisse un fatto vantaggioso per la vita italiana e per il nostro sviluppo economico-sociale, mentre rappresenta soltanto una dura necessità temporanea che ci costringe a pagare un duro scotto ad altre economie più sviluppate della nostra, sino a quando non saremo riusciti ad utilizzare interamente per lo sviluppo della nostra economia interna tutte le nostre forze di lavoro.

Tuttavia, pur senza la velleità di anticiparla con nostri sacrifici economici che non risultino strettamente necessari, noi dobbiamo puntare, contro ogni cocente delusione, attuale e futura, sulla creazione di una Europa politicamente unita. Qui il discorso cade sulle relazioni con la Francia di De Gaulle.

Queste relazioni non possono certamente non essere buone, dal punto di vista formale, ed anche sostanziale per ciò che riguarda talune obiettive coincidenze di interessi in alcune questioni del Mercato comune. Ma si tenga presente che queste per De Gaulle sono soltanto questioni da strumentalizzare a fini politici dichiaratamente perseguiti. Ciò che sta a cuore a De Gaulle è l'Europa guidata dalla Francia, e senza l'Inghilterra. Bene ha fatto il Governo italiano a chiarire, con la sue concrete proposte sulle tappe da raggiungere e sul cammino da percorrere per

realizzare l'unità europea, l'atteggiamento italiano, anche nei confronti della partecipazione inglese senza accennare alla condizione economica che attualmente costituirebbe un intralcio e senza porsi in contrasto troppo aperto con le tesi francesi. Perciò non viene accolta la richiesta inglese di partecipare, sin dall'inizio, alle conversazioni dei Sei.

Sulla strada da seguire per realizzare una nuova Europa unita, nonostante le scarse speranze di vederla presto realizzata, occorre creare un movimento di opinione pubblica che s'imponga alla volontà dei governanti europei. Occorre anche contrastare la tendenza verso la creazione di un'Europa diversa da quella che noi vogliamo, e cioè aperta, democratica, federata, non certo di tipo gollista, esclusivista e autarchica. Qui non possono aversi esitazioni, neppure di fronte a minacce di abbandonare il MEC che De Gaulle non può attuare, perchè sarebbe il primo ad esserne danneggiato, come oggi è il primo ad averne benefici e vantaggi indiscutibili. Ma a proposito delle relazioni con la Francia di De Gaulle occorre contrastare altre sue tendenze, chiaramente indirizzate a impedire la collaborazione dell'Europa con gli USA e la realizzazione del principio kennediano della interdipendenza tra eguali. Per raggiungere questa parità e la stessa sicurezza dell'Europa non è necessario seguire l'ambizioso progetto gollista di creare in Europa una dispendiosa, inutile, pericolosa *force de frappe*, autonoma e capace di scoraggiare l'aggressione. Questa funzione l'ha già assolta sinora, e la assolve ancora, la forza atomica degli USA. Se dunque si tratta soltanto di scoraggiare l'aggressione basta mantenere e consolidare la solidarietà atlantica. Se invece si pensa anche all'uso eventuale della bomba atomica, certo il ragionamento cambia. Ma non è su questa via che intendiamo camminare. È pregiudiziale, per le sorti future dell'umanità, convincersi che continuare la corsa agli armamenti atomici significa imboccare la strada dell'autodistruzione per l'umanità intera. Non ci sono motivi di prestigio, di indipendenza, di sicurezza che tengano di fronte a questa suprema esigenza di ragionevolezza da parte

di tutti, ed è un errore pensare oggi a un'Europa « che sia se stessa specialmente per difendersi ».

Siamo oggi inquieti di fronte alla situazione nuova che ha arrestato il processo di distensione e dello stesso disarmo atomico cui il Trattato di Mosca aveva dato un indiretto avvio. Non siamo fortunatamente a una inversione di tendenza e io non sono d'accordo con Stevenson nel giudicare negativo il discorso di Gromiko all'ONU. Però le incertezze da parte sovietica, la minor incisività della politica estera americana dopo Kennedy, le manie di grandezza di De Gaulle, ma soprattutto la decisa volontà rivoluzionaria di Mao che si sente, dopo Krusciov, l'erede del comunismo mondiale, ci rendono estremamente inquieti e insicuri circa la prospettiva di una ripresa nel senso della distensione e del disarmo, specialmente atomico. L'appello di Papa Montini che è venuto dalle soglie dell'Asia affamata e irrequieta, verso cui si sta spostando il centro degli interessi politici mondiali, non è stato solo uno dei tanti appelli umani e religiosi per un mondo migliore.

Si tratta invece della questione di fondo per le sorti dell'umanità intera che non può impiegare il meglio delle proprie risorse ed energie a preparare strumenti dispendiosissimi di distruzione, ma deve indirizzarlo a risolvere gradualmente nel tempo i problemi di esistenza di circa una metà del genere umano, eliminando anche una delle fonti non solo d'ingiustizia, ma di potenziale rivolta contro gli egoismi di chi ha raggiunto e vuol accrescere il proprio benessere, dimentico della disperazione, della fame e della miseria.

Ecco la direzione di marcia giusta e saggia per una qualsiasi politica estera, di grande, media o piccola nazione. Ognuna di esse deve mettere a servizio la propria buona volontà, le idee, i propositi e una parte sia pur piccola dei mezzi di cui dispone per promuovere un inizio di progresso economico, sociale e politico per i popoli sottosviluppati, con un idealismo disinteressato che si dimostrerà anche l'indirizzo più realistico e razionale nel guidare la vita e la società del mondo di oggi, e ancor più di quello di domani.

Se, a proposito di Paesi sottosviluppati e inquieti, abbiamo parlato soprattutto di Asia, non possiamo dimenticare l'Africa e l'America Latina dove, fallendo eventualmente il programma statunitense dell'Alleanza per il progresso, si potrebbero avere pericolosi disorientamenti politici. In questa direzione l'Europa, e in particolare l'Italia, possono fare molto, soprattutto se agiranno non in una assurda concorrenza di influenze, ma con una volontà di collaborazione, ed anche di correzione di certi indirizzi americani non sempre politicamente e psicologicamente indovinati.

I compiti sono immensi per tutta l'umanità, ma specialmente per il libero mondo occidentale che, per svolgere un'azione efficace, deve agire unito, con frequenti scambi di vedute e la più larga intesa sui programmi da sviluppare.

Compito specifico della politica estera italiana è quello di scongiurare, e non è facile, il pericolo della disintegrazione europea ed occidentale rappresentato dalle mire di De Gaulle. L'iniziativa europea dell'Italia, attraverso le proposte presentate dall'onorevole Saragat per l'unificazione politica è stata felice sotto molti aspetti. Dispiace al relatore che gli manchi il tempo di approfondirne l'analisi.

Questa è comunque la seconda iniziativa europea dell'Italia durante l'anno. La prima però riguardava specialmente lo sviluppo delle Comunità economiche, proponendo la fusione degli Esecutivi, ma anche l'elezione a suffragio del Parlamento europeo e l'elaborazione di una politica generale delle associazioni alla Comunità. Anche le proposte tedesche di novembre erano in maggior parte dedicate agli sviluppi comunitari.

Rifacendosi alla Dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961 che impegnava i Sei a confronti periodici e a concertare le direttive politiche per favorire l'unificazione europea, l'Italia propone una conferenza al vertice dei Capi di Stato o di Governo dei Sei, da tenersi a Roma, previo lavoro preparatorio dei sei Ministri degli esteri, per chiarire « la possibilità di dar l'avvio, in via pragmatica e provvisoria, e per un periodo di tre anni, a delle consultazioni politiche che dovranno favorire il processo di unificazione europea ».

Si dovrà preparare una nuova Dichiarazione sostitutiva di quella di Bonn e le modalità di attuazione del periodo sperimentale che scade in coincidenza con la progettata fusione delle tre Comunità economiche tuttora allo studio a Bruxelles.

Nella Dichiarazione proposta, in 7 punti, si sensibilizzano anche le finalità esterne al processo di unificazione europea, per l'« approfondimento continuo della distensione internazionale », per la solidarietà verso i Paesi in via di sviluppo e per il consolidamento di strette relazioni tra Europa e Stati Uniti, su basi di parità. Con spirito di realismo è stato riavviato il discorso europeo.

Una parola dobbiamo dire ora a proposito della forza multilaterale, per realizzare la quale non si devono forzare né i tempi né le situazioni. Sarebbe assurdo che per voler rafforzare la NATO si ottenesse l'effetto opposto di frantumarla. Sarebbe parimenti assurdo che per voler impedire la proliferazione delle armi atomiche si spingesse ancor più fuori dell'Alleanza atlantica la Francia di De Gaulle, che già morde il freno e vuole avere una sua propria funzione indipendente, non si capisce precisamente quale, nell'evoluzione politica e militare sull'intero scacchiere mondiale. Non dobbiamo accrescere tentazioni già forti. O la forza multilaterale riesce, pur senza alterare minimamente l'equilibrio mondiale, a consolidare l'alleanza occidentale e a impedire proliferazioni atomiche nel suo seno, com'era ed è suo preciso intendimento, oppure non bisogna insistervi e sostituirla con qualcos'altro, come ha proposto Wilson a Jhonson.

Tutto è in movimento in questo momento. Ma fa piacere constatare che il punto di vista italiano sia rispondente, *grosso modo*, anche alle vedute degli altri governi alleati.

Il problema dell'interdipendenza nucleare accennato dall'Inghilterra è interessante. Il problema va inquadrato nel quadro completo della difesa atlantica. Il Parlamento italiano sarà chiamato ad approfondire il problema. Il dialogo avviato fra USA, Inghilterra, Germania, Francia è un fatto positivo. Come affermava dianzi l'onorevole Saragat il distogliere gli interessati da questo dialogo non sarebbe costruttivo.

Per quanto riguarda altre proposte di disimpegno atomico, centro-europeo o mediterraneo, bisogna andarci piano, ma molto piano, sino a quando non si avrà chiaro il nuovo assestamento di equilibrio politico che è stato, è inutile negarlo, indubbiamente alterato negli ultimi tempi. Un motivo di compenso, e di conforto, può essere costituito da un più libero gioco e articolarsi delle relazioni e degli orientamenti dei Paesi europei d'oltre cortina. È un processo questo che bisogna seguire attentamente. Soltanto al fine di promuoverne uno sviluppo nel senso di un libero moto di storia debbono continuare a studiarsi da parte delle Potenze occidentali gli accennati progetti di disimpegno e di disarmo parziali.

Molto impegno deve essere messo invece nel perseguire i piani di disarmo generale e controllato, senza scoraggiarsi nei momenti difficili e di massima incertezza quale l'attuale. Bisogna approfondire tutte le proposte, da quelle di Stevenson a quelle di Gromiko all'ONU. Bisogna anche approfondire, con specifiche consultazioni sul problema, l'opportunità del riconoscimento cinese e della sua ammissione all'ONU. L'aggressione all'India, le sobillazioni nel Sud-Est asiatico e da ultimo lo scoppio della bomba atomica non sono argomenti che raccomandano un immediato accoglimento di certe richieste.

Tuttavia, obiettivamente, proprio per avere idee più chiare sulle possibilità concrete di realizzare un serio disarmo ed avviare la vita internazionale a un più sereno sviluppo che tenga conto delle posizioni reali nel mondo, certe soluzioni non possono attendere troppo tempo ancora. A parte la sensazione di un tempo sprecato inutilmente, non si può indefinitamente, senza scendere di prestigio, continuare nella finzione che la Cina sia rappresentata dall'Isola di Formosa.

Comunque, per quelle considerazioni di limiti e di prudenza fatte inizialmente, la nostra azione per questo aspetto del problema, più che a un riconoscimento isolato, deve orientarsi verso lo sviluppo di consultazioni con gli alleati, e specialmente con gli U.S.A. più direttamente e massicciamente

impegnati in quell'importante, delicato settore, perchè maturi al momento giusto la giusta soluzione.

Noi ci auguriamo che essa non tardi troppo. Così come ci auguriamo, onorevoli colleghi, che maturi l'ora dell'Europa unita anche politicamente, al di là di certe resistenze che non ci rendono ottimisti. Soltanto un'Europa unita, democratica, aperta può costituire elemento di coesione del libero mondo occidentale e di avvio deciso, dopo le

attuali incertezze, verso una ripresa distensiva nei rapporti Est-Ovest, nella sicurezza, nella giustizia, nella dignità di una vita più libera e più prospera per tutti i popoli della terra, anche per i popoli che ancora soffrono la fame, verso i quali deve dirigersi il massimo sforzo dell'intera umanità liberata, speriamo presto, dal bisogno, dalla paura, dalla miseria e dall'ignoranza.

BOLETTIERI, *relatore*

PARERE DELLA 6^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della pubblica istruzione (**Tabella n. 6**)

(RELATORE LIMONI)

ONOREVOLI SENATORI. — La 6^a Commissione del Senato ha esaminato e discusso la tabella n. 6 del bilancio generale dello Stato, attinente allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno 1965, in quattro sedute, per complessive 12 ore. Sono intervenuti nella discussione, oltre il Sottosegretario e il relatore, nove oratori.

Gli intervenuti hanno appuntato le loro critiche su diversi aspetti della vita e dell'articolazione interna della scuola italiana, che appare, sì, in via di sviluppo e di trasformazione, ma non con quella accelerazione che i mutati tempi e i nuovi rapporti sociali, le rinnovate strutture della società nazionale e le esigenze economico-culturali di essa esigerebbero.

Le osservazioni, i rilievi e le critiche hanno tratto impulso e giustificazione dalla consapevolezza, chiara in tutti che la scuola in una società moderna è un potente e insostituibile mezzo di propulsione democratica, di promozione sociale, di elevazione spirituale; che la scuola, a tutti i livelli, anche quando — come vuole la nostra Costituzione — si rivolge non più a sparute élites, ma a vaste masse popolari per aiutare ognuno, secondo un naturale diritto, a maturare la pienezza attuale della propria personalità e a collocarsi nei modi più altamente produttivi nel contesto sociale, ha bisogno di nutrirsi di seria e soda cultura e, aperta ed attenta alle diverse e multiformi esperienze ed espressioni della scienza, dell'arte e del co-

stume, porsi al tempo stesso come canale di cultura e come creatrice di cultura; che la scuola, per svolgere efficacemente la sua alta funzione e conseguire gli obiettivi che le sono propri, ha bisogno di finanziamenti sempre più cospicui. Ma osservazioni, rilievi e critiche hanno anche messo in evidenza il convincimento che le giuste aspirazioni, le buone intenzioni, la dovizia dei mezzi, sono destinati a vanificarsi senza alcun utile effetto, se la scuola attiva, in tutti i suoi soggetti operanti — dall'Amministrazione centrale a quella periferica, dai docenti ai discenti alle loro famiglie e all'opinione pubblica — non si caratterizzi per una più forte carica ideale e morale, che induca dall'interno della coscienza a sentire la funzione educativa, didattica e disciplinare della scuola tutta, in rapporto ai nuovi ordinamenti della nostra società, abbandonando quelle diffidenze e resistenze di fronte alle novità che fiaccano la volontà operativa e isteriliscono l'azione in un complesso di meccanici adempimenti, formalmente magari ineccepibili, ma privi di spirituale impegno e perciò spesso inefficaci.

È fuori discussione che le novità, che vengono via via attribuendo nuova e diversa struttura, funzione e finalità alla scuola italiana, devono essere in stretto rapporto ideale con le tradizioni culturali del nostro popolo e con la sua spiritualità, ma anche con le esigenze pratiche della complessa vita di una nazione moderna che non voglia, in una epoca come la nostra, in cui la dimensione

ecumenica è diventata ormai il parametro di tutte le azioni individuali e sociali, rinchiudersi in un provincialismo, forse suggestivo, certamente mortificante.

Occorre pertanto che Parlamento e Governo siano attenti e solleciti a recepire e tradurre in atti legislativi ed esecutivi i suggerimenti che vengono dal mondo della scuola e le esigenze della nostra società in ordine alla scuola stessa. Ma è del pari necessario che quanti operano nella scuola adeguino il loro impegno ed il loro sforzo quotidiano a rendere efficacemente operante la nuova scuola, secondo un nobile costume di dedizione, che fece sempre gli uomini di scuola più premurosi del bene comune che del particolare benessere individuale o di categoria o di classe — la cui legittimità certo non si nega — e perciò stesso altamente stimati, rispettati ed amati dalle nostre popolazioni.

Tale concorso concorde di deliberazioni, di volontà e di azione è indispensabile al fine di evitare che si produca, come in altri tempi si è prodotto, uno iato fra la direzione politica del Paese, che si sforza di operare, attraverso la dialettica democratica, le scelte scolastiche più idonee in rapporto agli interessi generali, e la scuola attiva che, pur nella salvaguardia e nel rispetto della libertà di ogni singola persona umana, quelle scelte ha il compito di tradurre in quotidiani atti e fatti educativi e didattici.

La Commissione ha unanimemente preso atto con soddisfazione del fatto che finalmente col bilancio attuale, le spese della pubblica istruzione e della cultura hanno raggiunto una dimensione che le colloca al primo posto nel quadro della spesa generale dello Stato. È stato opportunamente — e con non contrastato compiacimento — osservato che la spesa di lire 1.161.956.700.000, prevista in bilancio, integrata dal fondo globale stanziato per le spese attinenti alla pubblica istruzione per provvedimenti di legge in corso di approvazione e dai fondi stanziati per l'istruzione pubblica e la diffusione della cultura negli stati di previsione di altri Ministeri, sale complessivamente a quasi 1.349 miliardi. Risulta così che lo Stato italiano impegna per l'anno 1965 il 19,2 per

cento della sua spesa totale, con un aumento, rispetto al bilancio dell'esercizio finanziario 1963-64, del 48 per cento. Aumento tanto più ragguardevole, quando si consideri che la spesa generale dello Stato, è aumentata rispetto al medesimo anno, del 20 per cento. Che se poi, anziché limitare l'osservazione ai soli stanziamenti della tabella n. 6 e delle spese per l'istruzione, la cultura e la ricerca scientifica disseminati in altre tabelle, si fa riferimento anche alla tabella degli oneri non ripartibili, il suaccennato rapporto percentuale sale ancora di più.

È stato opportunamente rilevato che questo bilancio beneficia nei soli primi sei mesi degli stanziamenti riportati dal piano triennale di sviluppo della scuola approvato con legge 24 luglio 1962, n. 1073. Detto piano infatti ha validità fino al 30 giugno 1965. E pertanto, per una più completa valutazione della spesa per l'istruzione e la cultura relativa all'anno 1965, è doveroso tener conto anche degli stanziamenti che saranno previsti nel nuovo piano di sviluppo pluriennale della scuola relativamente al secondo semestre 1965, che sarà certamente coperto dalle provvidenze del piano stesso, le cui linee di sviluppo, con l'indicazione dei prevedibili oneri finanziari, sono già note al Parlamento.

Va inoltre osservato — come con inoppugnabile documentazione ha dimostrato il senatore Moneti — che l'aumento della spesa che l'attuale bilancio registra non testimonia soltanto una crescita quantitativa della scuola italiana. Le singole voci — come del resto il complesso della spesa — sono le risultanze di non pochi provvedimenti legislativi (istituzione della scuola media unica, borse di studio, assegni di studio, gratuità dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari, contributi per il trasporto degli alunni, aumento degli organici, massiccia immissione in ruolo di docenti, facilitazioni per l'accesso agli istituti tecnici dei licenziati dalle scuole d'avviamento e popolari, più largo accesso alle Università per i diplomati degli istituti tecnici e di altri tipi di scuola media superiore, eccetera) che hanno già inciso profondamente, rinnovandole in rapporto alle emergenti esigenze economico-sociali del nostro Paese, sulle strutture scolastiche. Per

cui non si può negare che siamo in presenza di una crescita anche qualitativa della nostra scuola. Restano, è vero, ulteriori e numerosi passi da fare per raggiungere gli obiettivi finali; ma essi sono già stati individuati e si è in cammino, pur tra molte difficoltà che ritardano il buon volere, verso la loro conquista.

Non sono mancate critiche, da parte del senatore Barbaro, invero — a giudizio del relatore — non esattamente centrate e debolmente argomentate, circa il nuovo sistema di articolazione del bilancio e le riforme già attuate o in fase di approntamento.

Più pertinenti e più documentati rilievi circa la dispersione e il non sempre utile impiego dei mezzi disponibili in bilancio sono stati fatti dal senatore Donati per quanto concerne la scuola elementare e l'istruzione popolare, suggerendo all'uopo una maggiore elasticità nella struttura del bilancio, e dai senatori Monaldi e Cassano, riguardo alle spese per l'Università, la distribuzione dei mezzi e la loro utilizzazione. Da parte di tutti e tre gli oratori è stato espresso l'auspicio che in sede di riforma degli istituti universitari sia riesaminato il problema dell'autonomia delle università, non per ferirla o umiliarla, ma per evitare che essa diventi presto di consapevole o inconsapevole malo uso di tanti e tanto cospicui mezzi finanziari. Non è ragionevole negare allo Stato, il quale si accolla così ingenti spese per l'istruzione universitaria e la ricerca scientifica, il diritto-dovere di interferire nell'organizzazione, nell'amministrazione e nella disciplina delle Università stesse.

Sui problemi ancora insoluti, pur dando atto con vivo compiacimento dell'avvenuta espansione della scuola, in conseguenza di scelte politiche ispirate a volontà precisa e decisa di rinnovamento qualitativo della scuola italiana, si è intrattenuto il senatore Spigaroli. Il riordinamento degli organici del personale direttivo e docente, la necessità di nuove e più celeri procedure per la assunzione del personale di ruolo, l'adozione di norme che rendano più spedito e tempestivo il conferimento degli incarichi e delle supplenze, l'approvazione dello stato giuridico del personale, la riforma dei patronati

scolastici, sono alcuni fra i problemi che richiedono immediati interventi del Parlamento e del Governo: interventi che è opinione da tutti condivisa si possano operare, senza pregiudicare le riforme generali di più ampio respiro e più incisivamente qualificatrici, che dovranno caratterizzare il cosiddetto « secondo tempo » della programmazione scolastica.

Alla parte comunista l'esame della tabella n. 6 del bilancio generale dello Stato ha offerto lo spunto per un attacco a tutta la politica del Governo ed occasione per stendere una specie di « rapporto » sullo stato dell'economia del nostro Paese. È ovvio che, visto da quella posizione politica, il quadro risulti delineato in termini allarmanti, con tinte pessimistiche, con prospettive drammatiche. Il relatore, esprimendo un'opinione condivisa dalla maggioranza, ha opposto la visione di un quadro realistico, che raccoglie, sì, elementi di preoccupazione, i quali impongono assidua e vigile attenzione libera da facili ottimismo e da irenica fiducia in un potere quasi magico delle formule, ma che si colora anche di fondate speranze, confortate da sintomi e fatti, di effettiva inversione di tendenza e di documentabile ripresa del processo di espansione economica.

Gli interventi di parte comunista più pertinenti al bilancio in esame si sono limitati a criticare l'impostazione di alcuni capitoli di spesa, suggerendo per qualcuno la divisione di più capitoli, a seconda delle diverse finalità dello stanziamento, per altri l'unificazione in un solo capitolo, data l'omogeneità delle spese in essi previste. Non ha mancato la stessa parte politica di avanzare dubbi circa la legittimità di alcune spese stanziata in bilancio; ma, al riguardo, la documentata risposta del Sottosegretario, onorevole Magri, dovrebbe avere fugato ogni perplessità.

Tutti gli interventi dei senatori comunisti, compresi i loro ordini del giorno e gli emendamenti proposti, sono stati finalizzati, ancora una volta, ad un attacco a fondo contro le spese che lo Stato sostiene per la scuola non statale.

La maggioranza, a questo proposito, rilevato che il volume e la destinazione delle

spese per l'istruzione non statale del presente bilancio non sono, nè in assoluto nè in percentuale, sostanzialmente mutati in confronto agli stanziamenti dei precedenti esercizi finanziari, ha espresso, fatte salve le posizioni di ognuno e di ogni parte politica sul controverso argomento, il parere di rinviare il dibattito sul tormentato tema dei rapporti tra scuola statale e non statale in sede di discussione della preannunciata legge paritaria.

Per quanto concerne la relazione del Ministro della pubblica istruzione sui risultati del secondo anno di attuazione dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65, allegata al bilancio in conformità dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, la Commissione, nella sua maggioranza, è concorde nel dare atto al Ministro e all'Amministrazione della scuola di avere ottemperato al dettato della legge stessa e di averlo fatto con tempestività e con serena ed obiettiva considerazione delle diverse e

concorrenti necessità. La Commissione non ha mancato di rilevare i positivi risultati conseguiti, in ordine all'espansione e alla riqualificazione della scuola italiana, dall'attuazione del piano triennale.

La Commissione pertanto, udita l'esposizione del relatore, esaminati i singoli capitoli della tabella n. 6, sentiti il dibattito che sull'oggetto si è sviluppato e le repliche del relatore e del Sottosegretario, preso atto della ribadita volontà e del riconfermato impegno del Governo di presentare tempestivamente al Parlamento i disegni di legge, che daranno concreta attuazione al piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, esprime a maggioranza parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, contenuto nella tabella n. 6, allegata al bilancio generale dello Stato, e ne propone l'approvazione.

LIMONI, *relatore*

PARERE DELLA 1^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'interno (Tabella n. 7)

(RELATORE GIRAUDD)

ONOREVOLI SENATORI. — La collocazione delle funzioni del Ministero dell'interno si pone in particolare evidenza nella nuova strutturazione del bilancio generale dello Stato che — come è noto — per quanto riguarda la spesa, si suddivide attualmente in titoli, sezioni, rubriche, categorie e capitoli.

I titoli sono due: spese correnti e spese in conto capitale.

Le sezioni sono dieci. Sarà opportuno soffermarci su di esse, ovviamente considerando soltanto quelle che interessano lo stato di previsione in esame, nei suoi aspetti salienti.

La prima sezione e, precisamente, la sezione dell'amministrazione generale, nei suoi 404 miliardi e 797 milioni di lire complessivi, include 24 miliardi e 800 milioni per i servizi dell'Amministrazione civile dell'interno, e ancora 23 miliardi e 700 milioni per gli Affari di culto.

La seconda sezione (che nell'elenco generale è invece la quarta) è quella della « Pubblica sicurezza ». Dei 371 miliardi e 768 milioni destinati da questa sezione al Ministero dell'interno, 188 miliardi e 900 milioni di lire sono stanziati per le spese dei servizi di pubblica sicurezza.

Vi sono poi 24 miliardi e 100 milioni per i servizi antincendi. L'Arma dei carabinieri, unicamente per le spese del personale, è compresa, invece, nella tabella del Ministero della difesa.

La terza sezione che ci interessa — che nell'elenco generale è l'ottava — va sotto il nome di « Azioni ed interventi nel campo

sociale ». Nei suoi 873 miliardi e 410 milioni complessivi, comprende 66 miliardi e 900 milioni, riferentisi alle spese del Ministero dell'interno. Di questi: 14 miliardi e 200 milioni per l'educazione e l'assistenza dei sordomuti e dei ciechi, 19 miliardi e 900 milioni per i contributi ad integrazione dei bilanci ECA e per sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, 13 miliardi e 500 milioni per sussidi ad istituti di beneficenza e di assistenza. Va in proposito ricordato che le rette giornaliere sono state elevate a 500 lire, tanto per i minori, quanto per gli anziani. Tale cifra è modesta, ma rappresenta un traguardo, se pensiamo che, fino all'anno scorso, o a due anni fa, tale cifra si aggirava intorno alle 200-300 lire. Vi sono, poi, 7 miliardi e 400 milioni per il finanziamento e il contributo all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali e per le spese generali dei quali, peraltro, 1 miliardo e 57 milioni costituiscono anticipazioni all'A.A.I., che vanno successivamente rimborsate.

L'ultima sezione, che interessa particolarmente, è quella degli « Oneri non ripartibili ». Nei suoi 1.529 miliardi complessivi contiene una cifra, riguardante il Ministero dell'interno, di 23 miliardi e 100 milioni. Questa cifra riguarda per 15 miliardi l'integrazione ai Comuni per il ripiano dei bilanci provinciali e comunali, per 7 miliardi la città di Napoli e per il residuo ammontare l'Ente del Volturmo. Vi sono, poi, da aggiungere (tra i 385 miliardi del fondo di accanto-

namento per i provvedimenti legislativi in corso) i 5 miliardi per la città di Roma, da erogarsi in base alla legge recentemente approvata, più altre spese, che raggiungono complessivamente la somma di 600 milioni, per altre voci, sulle quali non è il caso di soffermarci.

Infine, vi sono altre sezioni nelle quali è interessato il Ministero dell'interno, sebbene in misura molto minore. V'è la sezione sesta, « Istruzione e cultura », con 2 miliardi e 500 milioni per gli Archivi di Stato; la sezione settima, « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » con 638 milioni per abitazioni a carattere popolarissimo, destinate soprattutto ai profughi; la sezione nona, « Azione ed interventi nel campo economico », con 289 milioni.

Questa è la distribuzione, nelle varie sezioni, di tutte quelle spese del Ministero dell'interno, che, conglobate, costituiscono la cifra di 347 miliardi 723 milioni e che, in percentuale, rappresentano il 4,78 per cento dell'intero bilancio dello Stato, con una riduzione, anche qui in percentuale, dello 0,53 per cento, rispetto al bilancio del semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 e con un aumento dello 0,58 per cento in rapporto al bilancio 1963-64.

Quindi, praticamente, il bilancio è rimasto invariato; le uniche modificazioni, infatti, concernono: i 7 miliardi e 464 milioni in più, in applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e i 4 miliardi e 646 milioni — sempre in più — per un adeguamento di dotazione del bilancio alle occorrenze delle nuove gestioni. Si tratta, cioè, di adeguare spese (che si riferiscono a fitti, casermaggio, spese telefoniche e telegrafiche, automezzi, eccetera), agli aumenti che si sono verificati in questi ultimi mesi. In diminuzione, invece, sono previsti 4 miliardi e 605 milioni per minori esigenze elettorali.

Scendendo ad esaminare le rubriche, si ricavano le seguenti percentuali:

1) i servizi generali, per una cifra di 23 miliardi e 919 milioni di lire rappresentano una percentuale, in rapporto al totale del bilancio del Ministero dell'interno, del 6,87 per cento;

2) le amministrazioni civili per 24 miliardi e 100 milioni di lire, una percentuale del 6,94 per cento;

3) gli affari di culto, (come spese dirette del Ministero dell'interno), per 283 milioni di lire, una percentuale dello 0,08 per cento;

4) la pubblica sicurezza, per 188 miliardi e 900 milioni di lire, una percentuale del 54,33 per cento;

5) i servizi antincendi, per 24 miliardi e 100 milioni, una percentuale del 6,94 per cento;

6) gli archivi di Stato, per 2 miliardi e 500 milioni, una percentuale dello 0,72 per cento;

7) l'assistenza pubblica, per 81 miliardi e 500 milioni, una percentuale del 23,46 per cento;

8) l'amministrazione aiuti internazionali, per 1 miliardo e 50 milioni, una percentuale dello 0,31 per cento;

9) il rimborso prestiti, per 1 miliardo e 200 milioni, una percentuale dello 0,35 per cento.

Per andare al di là delle cifre e delle percentuali, è compito del Parlamento individuare e valutare i lineamenti di una politica che più che in ogni altra, rivela, nella sede dell'Amministrazione degli affari interni, il volto più autentico del nostro Paese nell'attuazione quotidiana, da parte delle autorità e da parte dei cittadini, di quel rispetto alla libertà su cui si fonda la democrazia, e che, naturalmente, si accompagna e si deve accompagnare a un senso di civica responsabilità. La sicurezza pubblica, infatti, prima che nell'intervento degli agenti dell'ordine per prevenire, o della Magistratura per reprimere, si esprime nell'ordine accettato e rispettato dai cittadini come un dato morale che discende dalla coscienza morale, prima ancora che dall'imperativo della legge. Per questa ragione, considerando il bilancio dell'Interno nel quadro generale del bilancio dello Stato, non possiamo che plaudire al fatto che il bilancio della Pubblica Istruzione ad esempio supera di ben tre volte quello che stiamo esami-

nando. Se c'è un dato che caratterizza in concreto lo slancio di rinnovamento civile e democratico del nostro Paese, è proprio il primato assoluto che si è dato alla scuola, convinti come siamo che l'istruzione e, con l'istruzione, l'educazione morale e civica delle giovani generazioni, è destinata ad elevare l'amore alla libertà, in un più responsabile e consapevole senso delle responsabilità pubbliche e private e quindi in una valutazione dell'ordine pubblico, che risulterà tanto più stabile e feconda di progresso, quanto più essa sarà l'espressione spontanea e coerente di un ordine umano fondato sui valori dello spirito, nella solidarietà operante di un'autentica giustizia sociale. Senza questa prospettiva di elevazione morale, culturale e sociale della nostra popolazione, a ben poco servirebbero le forze, pur così benemerite, della pubblica sicurezza e a ben poco servirebbero anche le leggi. Tipici esempi, a suffragio di quanto il vostro relatore asserisce, sono tanto la prostituzione, purtroppo dilagante, quanto la criminalità organizzata, che si va manifestando oggi in forme impressionanti. Gli assalti alle banche, in forme e con mezzi che rappresentano veri e propri atti di guerra si ripetono con una frequenza quasi quotidiana. Dobbiamo dare atto al Governo e ai vari Ministri dell'interno di aver cercato, in questi ultimi anni, di adeguare personale e strumenti a queste nuove situazioni: il tutto, ovviamente, nei limiti delle disponibilità di bilancio.

Peraltro, se si vuole che gli organi amministrativi possano funzionare e corrispondere alle esigenze della sicurezza pubblica e dell'incolumità dei cittadini, occorre che le leggi regolino, non inceppino, le iniziative volte a prevenire. Riconoscere, come vuole la Costituzione, in ogni individuo la dignità di persona umana è cosa sacrosanta e giusta, alla condizione, però, che le garanzie giuridiche che ne conseguono non valgano solo a tutelare i diritti personali, inalienabili, di chi infrange, o minaccia di infrangere la legge, ma anche i diritti degli altri cittadini e della collettività che direttamente, o indirettamente, ne subiscono le conseguenze. Non si deve, infatti, dimenticare che quando parliamo di persona umana, attri-

buiamo, per ciò stesso, responsabilità morali e giuridiche che sono implicite nell'individuo, considerato nei suoi rapporti verso la famiglia e verso la collettività. E è quindi la difesa della famiglia, cellula prima di ogni società naturale, e la difesa della collettività, intesa come un insieme di famiglie e non solo di individui, che vanno tenute presenti se vogliamo che l'ordine pubblico sia davvero un ordine nel quale ogni diritto implichi sempre anche un dovere.

Superfluo, per concludere su questo punto, richiamare ancora una volta l'urgente necessità di una nuova legge di pubblica sicurezza, che, alla luce di queste considerazioni, consenta, in norme chiare e ben coordinate, di tutelare la sicurezza pubblica in coerenza e nel pieno rispetto delle regole democratiche, specialmente dopo le note sentenze emanate in materia dalla Corte costituzionale.

Ed è in questo spirito che la proposta avanzata alla Camera dei deputati dall'onorevole Curti, di denominare la sezione quarta del bilancio dello Stato con la duplice specificazione di « Sicurezza pubblica e protezione civile », (oggi la dizione è unica: « Pubblica sicurezza », assume il significato, non tanto e non solo di distinguere due funzioni diverse, quanto di significare anche tra questi due servizi un'esigenza di integrazione, di collaborazione, in ordine al tema della protezione civile, intesa nel senso più ampio della parola. A questo riguardo giova ricordare che la pubblica sicurezza ha già impostato, ad esempio, il servizio della sicurezza a mare e il servizio di soccorso alpino, che si sono dimostrati provvidenziali ed efficacissimi per la salvezza di molte vite umane e per il rifornimento di intere popolazioni, isolate dalla neve, od oppresse da sciagure di particolare gravità.

Inoltre, per quanto concerne la protezione — o difesa — civile, contro eventualità eccezionali e pubbliche calamità, va precisato che il Ministero dell'interno, pur in mancanza di uno specifico strumento legislativo, sta attuando un programma di grande interesse, consistente nella costituzione di nove colonne mobili di soccorso, nell'impianto

di una rete nazionale di rilevamento della radioattività, nella predisposizione di piani di emergenza nucleare esterna nelle zone ove sorgono reattori nucleari di potenza, nell'aggiornamento professionale degli Ispettori dei vigili del fuoco, per la miglior tutela della popolazione contro i pericoli derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Indubbiamente, sulla base dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Palumbo, Battaglia e Lepore, ed accolto dal Governo come raccomandazione, è altamente auspicabile che sia emanato un provvedimento di legge il quale disciplini e rafforzi la protezione civile nazionale.

Tornando all'argomento del personale della pubblica sicurezza, dobbiamo altamente apprezzare l'opera da esso svolta nei mesi scorsi, in situazioni di notevole difficoltà. Va ricordata, in particolare, la situazione dell'Alto Adige, dove il perdurare di fatti e di atti terroristici ha reso necessario il mantenimento di speciali dispositivi di sicurezza, con un largo impiego di uomini e di mezzi, anche in collaborazione con le Forze armate.

Va altresì ricordato il valido contributo recato, soprattutto nel campo della prevenzione, dalla Polizia femminile, i cui organici mi auguro possano venire ulteriormente ampliati, soprattutto per corrispondere alle crescenti esigenze di una prevenzione dei reati giovanili.

In relazione al fenomeno della criminalità va ricordato lo sforzo sostenuto per adeguare gli organi ed i mezzi tecnico-scientifici da impiegare nei servizi di prevenzione e di repressione dei reati comuni. Gli organi di pubblica sicurezza possono ora valersi di dati di valutazione e di organizzazione che consentono di meglio adottare le misure del caso. Si è provveduto, tra l'altro, all'assorbimento nella Squadra mobile delle squadre svolgenti attività collaterali e alla suddivisione della Squadra mobile in Sezioni specializzate per categorie di reati; all'accentramento nella Squadra mobile delle attività di prevenzione e di repressione, con adeguati servizi di perlustrazione e di pronto intervento; all'attuazione di particolari adempimenti da parte delle Questure e delle squa-

dre mobili per la tempestiva attuazione dei posti di blocco, con comunicazioni rapide agli organi di polizia del territorio della Provincia e, in particolare, ai Comandi dell'Arma dei carabinieri ed alla Polizia stradale.

C'è un fatto che deve poi preoccupare il Governo e il Parlamento. È l'esodo crescente del personale di pubblica sicurezza, anche di quello direttivo, verso attività e collocazioni più remunerative. Questa situazione è determinata dall'insoddisfazione per il trattamento economico, ma anche dalla lenta progressione di carriera.

Il Ministero sta predisponendo un disegno di legge per rivedere l'organico e, soprattutto, per consentire una più celere progressione in carriera, giustificata anche dalla migliore preparazione che avrà il personale, frequentando l'apposita Accademia che è stata per esso istituita.

Per quanto concerne, poi, la Polizia stradale, è in corso di approvazione un provvedimento che prevede l'aumento dell'organico nella misura di 5.000 unità. Attualmente, il personale complessivo è di circa 8.000 unità. Pertanto, con tale provvedimento, l'organico dovrebbe salire a 13.000 unità.

Questo aumento è più che giustificato dalle ragioni sopra esposte e, particolarmente, dalla necessità di più numeroso personale presente sulle strade d'Italia, dato il crescente aumento degli incidenti stradali, che avvengono giornalmente, e che incidono intollerabilmente sulla vita dei cittadini italiani, oltre che sul patrimonio nazionale. Nel 1963 gli incidenti stradali, complessivamente, hanno rappresentato per l'economia italiana un danno di circa 350 miliardi. Con questo non è che si voglia anteporre l'aspetto economico all'aspetto umano della situazione sulle strade italiane, ma si vuole soltanto far presente che gli incidenti stradali incidono, oltretutto, sull'economia del Paese in misura maggiore di quanto non si pensi.

Nel 1963, la Polizia stradale ha compiuto: 561.948 servizi di pattugliamento e 25.670 servizi di scorta. Gli incidenti stradali sono stati 350.015, con 9.839 morti e 230.759 feriti più o meno gravi.

Per quanto riguarda l'attività contravvenzionale del 1963, vi sono state: 2.860.213 contravvenzioni, per un ammontare di lire 5.820.373.315. Alla Polizia stradale, occorre assicurare maggiori e più idonei mezzi — come ad esempio elicotteri — e ciò per consentire ad essa d'intervenire non solo per punire gli indisciplinati, ma per salvare vite umane. Assicurare il pronto intervento nei sinistri stradali è di somma importanza, soprattutto di fronte al fenomeno, veramente criminale, dei « pirati della strada », che senza pietà e senza umanità, passano oltre, incuranti dei feriti o dei morenti che per loro colpa arrossano di sangue l'asfalto della strada.

Il servizio antincendi, efficiente ben al di là delle prestazioni che da esso sarebbe pensabile attendersi, per l'inadeguatezza numerica del personale, merita altresì il nostro pieno apprezzamento.

Nel 1963 gli interventi per incendi sono stati 33.184; gli interventi per crolli, valanghe, lesioni 9.454; per soccorsi a persone 6.177; per incidenti ed ostacoli al traffico 5.208; per alluvioni, danni d'acqua, eccetera 7.519; per operazioni varie 26.892.

L'attività della prevenzione, sempre nell'anno 1963, ha da parte sua totalizzato 252.473 visite tecniche di prevenzione e 703 mila 233 servizi di vigilanza complessivi.

Si tratta, pertanto, di un'attività notevole che, senza dubbio, è bene ripeterlo, non è sorretta da sufficiente personale. L'Italia è un Paese in costante sviluppo in tutte le direzioni ed in ogni settore della pubblica Amministrazione: incontriamo perciò difficoltà nel far quadrare le cifre e nel corrispondere alle necessità che si accrescono ogni giorno.

Passiamo ora all'Amministrazione civile. Indubbiamente, il discorso in questo campo potrebbe essere lungo, ma può anche essere reso brevissimo; perchè il tema fondamentale che ci interessa, in questo campo, è così noto che non ha più bisogno di essere illustrato. Dalle dichiarazioni rese dal Sottosegretario Amadei dinnanzi ai due rami del Parlamento sappiamo quale è la situazione della finanza locale. La situazione, indubbiamente, è gravissima, e tale è rimasta nonostante la circolare — da taluni settori del

Parlamento aspramente criticata — del 12 settembre 1963, con la quale si invitavano i presidenti delle Province e i sindaci a cercare di equilibrare meglio entrate e spese.

Orbene, quando vi sono Amministrazioni provinciali o comunali, che spendono il 240 per cento delle entrate ordinarie soltanto per pagare il personale, un richiamo al senso di responsabilità rivolto agli amministratori locali può ben essere considerato opportuno, soprattutto se non si vuole che la situazione della finanza locale si aggravi ulteriormente. Luigi Einaudi scriveva, in favore dell'autonomia comunale, che i Comuni vanno considerati quali enti a carattere originario. I Comuni, infatti, preesistevano allo Stato moderno. V'è stata un'epoca in cui il Comune era esso stesso Stato. Ma Luigi Einaudi difendeva la libertà del Comune a tal punto, da volerlo libero anche di andare in malora, ove i suoi amministratori fossero incapaci, o facessero politica allegra. Ciò sarebbe giusto se tutta la responsabilità della situazione gravasse soltanto sulla collettività comunale.

La responsabilità ricade invece su tutta la collettività nazionale e lo Stato è costretto a intervenire e ad integrare. Per i *deficit* dei bilanci comunali e provinciali presi nel loro insieme, si sono superati, nel 1963, i 300 miliardi di mutui, e, complessivamente, i 1.600 miliardi di mutui per gli anni decorsi, soltanto per il pareggio economico.

Abbiamo invece superato i 4.000 miliardi per quanto riguarda i mutui complessivamente intesi, ivi compresi, cioè, anche quelli per le opere pubbliche. Indubbiamente, tutto questo non può non incidere gravemente sulla situazione finanziaria del Paese e non possiamo chiudere gli occhi, limitandoci a rilevare ogni anno, in sede separata, l'entità del *deficit* del bilancio dello Stato e quella del *deficit* complessivo degli enti locali, senza considerare come una stessa, triste realtà la somma dei due *deficit*. Come si risolve la situazione? Indubbiamente noi siamo per la difesa dell'autonomia comunale e per la istituzione delle Regioni a statuto ordinario, accanto a quelle a statuto speciale. La questione dell'autonomia

porta al discorso della libertà. Ma ogni libertà può concepirsi solo da chi abbia il senso dei propri limiti e delle proprie responsabilità. L'autonomia non si può concepire se non in un determinato sistema. Come gli astri, che hanno un loro movimento, una loro velocità, una data collocazione nell'universo, gli enti locali sono autonomi, purchè mantengano quelle determinate posizioni nel complesso del sistema.

Ciò presuppone due cose: la realizzazione precisa del sistema e l'adeguamento della posizione degli enti locali in tale sistema. Noi dobbiamo realizzare le Regioni e fissare i rapporti tra i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato, in una distribuzione di competenze e di mezzi finanziari che consenta un assestamento definitivo di tutta la struttura amministrativa italiana, dopo la profonda, rapida e intensa trasformazione verificatasi in questi anni nella vita del nostro Paese. Vi sono esigenze nuove. Quante le richieste e le pressioni simultaneamente esercitate da tutte le parti! Strade, acquedotti, fognature, cui per decenni non si è pensato, si son voluti improvvisamente in questi anni, e tutti insieme. È ovvio che ogni Amministrazione comunale, o provinciale, abbia cercato di andare incontro a queste esigenze. Le Amministrazioni provinciali sono state costrette a fornire aiuto ai Comuni, sia in sede tecnica che finanziaria, appunto per consentire, soprattutto ai Comuni più piccoli, di risolvere i problemi più urgenti.

Il problema dei piccoli Comuni va attentamente studiato. L'antica Italia rurale va trasformandosi gradualmente in un Paese industriale; industriale anche in agricoltura.

Nel nostro Paese abbiamo oggi due tipi di città: la città monocentrica, cioè la grande città, avara di spazio, caratterizzata dai grattacieli, e la città policentrica, che sostituisce il vecchio contado e che costituisce in singole zone economiche la comunità di villaggi. Questa città policentrica ha problemi diversi dalla città monocentrica. L'autonomia dei singoli villaggi va salvaguardata in una visione coordinata dei vari interessi che convergono verso il centro economico, verso il centro di mercato di ogni singola zona. Sono fenomeni che non si verificano soltan-

to in Italia, ma anche altrove, e che altrove sono stati studiati e risolti, attraverso forme consorziali.

Al riguardo si tenga conto, per esempio, che la stessa legge elettorale amministrativa non si adatta egualmente agli interessi delle Province e dei grossi Comuni da un lato, e dei piccoli Comuni, dall'altro.

Forse non sarà possibile arrivare alla revisione della legge comunale e provinciale, prima della realizzazione dell'ordinamento regionale, ma indubbiamente qualche cosa della legge comunale e provinciale si potrà e si dovrà, nel frattempo, ritoccare: e le disposizioni in vigore sulla finanza locale dovranno altresì essere riviste alla luce della nuova realtà politica ed economica italiana.

Per l'assistenza pubblica, settore molto importante e delicato, che attende anch'esso una regolamentazione adeguata alle esigenze del nostro tempo si impone una sollecitata azione di rinnovamento, che tenga conto anche dei proficui studi già effettuati nel settore. L'assistenza, oggi, in Italia, si avvia a presentarsi come un aspetto della sicurezza sociale.

La sicurezza sociale, si sa, interessa tutti: coloro che lavorano, e che possono provvedere a se stessi con i propri mezzi, come coloro che non possono provvedere a se stessi perchè invalidi, incapaci, o non ancora, o non più, in età di lavoro.

È sotto questo secondo aspetto che la soluzione del problema della sicurezza sociale si presenta con carattere di particolare urgenza. Sappiamo che in sede di programmazione economica il problema dell'assistenza, e quello più ampio della sicurezza sociale, sono stati toccati; ma in maniera accessoria e per nulla sufficiente. Peraltro il problema dell'assistenza interessa da vicino la programmazione economica. Non vi sembri assurda questa opinione, perchè se programmazione economica significa politica dei redditi e se riguarda coloro che hanno redditi piccoli, o grandi, tanto più deve riguardare coloro che redditi non hanno: e non ne possono avere. È a questi che si deve assicurare in primo luogo almeno il minimo margine di sicurezza.

Nel comportamento dello Stato è sembrato, e sembra, prevalere, anche nel settore della lotta all'indigenza, più un criterio di politica economica che un criterio di sicurezza sociale. Se si deve convenire che è proprio da una buona tecnica di politica economica che si ottengono le condizioni più favorevoli per l'allargamento dell'area della sicurezza sociale, si deve pur anche ammettere che una maggiore sicurezza per il maggior numero possibile di lavoratori impegnati non costituisce per ciò stesso sicurezza sociale per coloro che, vecchi o invalidi, non assistiti da specifiche forme di previdenza professionale, restano abbandonati a se stessi e nulla possono, se altri non li soccorrono. La sicurezza sociale, o comprende tutti i cittadini, o non è sicurezza sociale. Parlare di graduazione nella sicurezza sociale, prima di aver assicurato il minimo indispensabile a chi ne è assolutamente privo, è assurdo. Pochi o tanti che siano — e sono più di quanti risultino dalle statistiche — gli esclusi da ogni beneficio rappresentano la porzione più dolente dell'area, ben altrimenti estesa e differenziata, della sicurezza sociale, così come in definitiva la pone lo stesso rapporto Saraceno. L'impegno che lo Stato pone, attraverso gli organi della giustizia, e attraverso le forze della pubblica sicurezza nel perseguire il reo, quello stesso impegno uno Stato democratico, umano, ispirato alla solidarietà cristiana, dovrebbe porre in atto per sovvenire ai bisogni che non possono essere soddisfatti senza un aiuto esterno. Non è consentita assolutamente nel 1965, in un Paese evoluto e democratico come l'Italia, la discriminazione tra chi muore per veleno e chi muore per fame.

Bisogna però tener presente che il problema dell'assistenza non può ridursi sol-

tanto all'aspetto finanziario, e non può essere un mero fatto burocratico. In tal caso l'assistenza diverrebbe fredda somministrazione di beni e d'attività e non potrebbe mai raggiungere pienamente il suo scopo umano. L'assistenza è un fatto che tocca tanto la attività della pubblica autorità quanto l'iniziativa del singolo cittadino, soprattutto del cristiano, che in nome e in virtù della carità è tenuto ad intervenire in favore del prossimo. L'assistenza privata è carità, carità che non va intesa nel significato dispregiativo attribuito ad essa dal mondo laico. Essa è amore verso i propri fratelli i quali, oltre all'aiuto materiale, hanno bisogno della comprensione e della presenza di qualcuno che sappia sorridere o piangere con essi.

Dal 1947 ad oggi lo Stato, nonostante che la legge in vigore fosse ancora quella del 1890, una legge antiquata e sotto molti aspetti superata, ha sviluppato una vasta azione di assistenza. Si deve riconoscere che è stato fatto più e meglio di quel che la legge stessa consentisse.

Questi brevi accenni ai settori più importanti dell'amministrazione dell'interno valgono ad indicare, in larga massima come si conviene alla natura di semplice parere quale ha il presente atto, un tema che ben altro sviluppo potrà avere nella discussione in Aula. Da questo parere, come dagli ordini del giorno allegati, emergono le indicazioni su cui la 1ª Commissione permanente del Senato ha inteso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo nel momento stesso in cui, a maggioranza, ha autorizzato il relatore a trasmettere alla Commissione di merito parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

GIRAUDO, relatore

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici (Tabella n. 8)

(RELATORE ZANNIER)

ONOREVOLI SENATORI. — Oggi è universalmente ammessa la necessità di inquadrare i problemi finanziari dello Stato nella generale prospettiva della vita economica nazionale ed è per questo che la redazione dei bilanci viene abbinata alla compilazione annuale di un rapporto sull'andamento e le tendenze dell'economia del Paese. Parallelamente sorge l'esigenza di collegare strettamente la politica finanziaria, che si concreta nella preparazione dei bilanci preventivi, alla programmazione economica. Principali strumenti per l'attuazione dei programmi economici nazionali, in realtà, sono da un lato, la politica fiscale, dall'altro, gli investimenti produttivi dello Stato.

Questi investimenti prendono la forma di finanziamenti o sussidi concessi in determinate attività ed iniziative private, oppure di diretti interventi dello Stato — a mezzo di lavori pubblici — per creare le infrastrutture atte a fornire i presupposti di redditizie intraprese del capitale privato nelle direzioni desiderate. Ecco perchè, come è già stato da più parti giustamente rilevato, in un regime di programmazione economica democratica il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere veramente il centro motore della politica di intervento pubblico da inserirsi nel quadro di una politica urbanistica che rappresenta la naturale confluenza delle istanze economiche, culturali e sociali.

Il bilancio dei lavori pubblici invece, che rispecchia in ultima analisi l'attività del Ministero, non comprende tutti gli interventi

dello Stato in materia di lavori pubblici, per cui esso non permette nemmeno una valutazione globale della politica dei lavori pubblici svolta dallo Stato italiano.

La creazione, infatti, di numerosi enti ed il desiderio, sempre più manifesto, da parte di molti Ministeri ed Enti di avocare a sé attribuzioni di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici, ha immiserito l'attività di quest'ultimo rendendo impossibile l'unitaria direzione politica dei lavori pubblici proprio nel momento in cui si dà l'avvio in Italia alla programmazione economica. Ma oltre questo aspetto di fondamentale importanza che deve essere risolto ridando al Ministero dei lavori pubblici le sue naturali competenze, vi è un altro aspetto che riguarda l'adeguamento delle strutture organizzative alle nuove necessità, alle nuove prospettive che sono prospettive di ingegneria sociale. Si tratta di razionalizzare tali strutture per renderle più idonee all'esercizio delle funzioni che il Ministero dei lavori pubblici è chiamato a svolgere in uno Stato moderno.

A tal fine, il primo organo da vivificare è il Consiglio superiore dei lavori pubblici che, opportunamente esonerato delle incombenze in atto relative ad esami e procedure decentrabili perifericamente, deve diventare principalmente organo di studio e di ricerca, di propulsione e di indirizzo degli interventi pubblici dello Stato nel quadro della programmazione.

STATO DI PREVISIONE

Lo stanziamento complessivo del bilancio dei lavori pubblici ammonta a lire 405 miliardi 854.257.871, di cui: lire 58.089.041.845 per spese correnti e lire 347.765.216.026 per spese in conto capitale.

Lo stanziamento di lire 58.089.041.845 per le spese correnti comprende in particolare lire 37.103.659.000 per le spese di personale e di funzionamento, lire 1.262.000.000 per studi, progettazioni e compensi a liberi professionisti, lire 19.636.000.000 per la manutenzione ordinaria delle opere esistenti e lire 87.382.845 per le incidenze annualità impegnate in esercizi precedenti.

Lo stanziamento di lire 347.765.216.026 riguarda:

per lire 51.000.000 le spese per studi e compilazioni piani territoriali, piani di ricostruzioni abitati danneggiati dalla guerra e compensi a tecnici privati;

per lire 100.000.000 le spese relative alla ricerca scientifica;

per lire 39.635.000.000 le spese per opere pubbliche a pagamento in un'unica soluzione da autorizzarsi con la legge di bilancio;

per lire 161.424.447.825 le spese per opere pubbliche a pagamento in unica soluzione previste da leggi speciali;

per lire 4.875.000.000 il limite di spesa per opere pubbliche a pagamento in annualità previste da leggi speciali;

per lire 4.020.000.000 il limite di spesa per opere pubbliche a pagamento in annualità da autorizzarsi con la legge di bilancio;

per lire 137.659.768.201 l'incidenza delle annualità relative a lavori eseguiti negli esercizi precedenti.

Enunciata così, per sommi capi, la portata finanziaria del bilancio in esame, riporterò ora osservazioni e rilievi riguardanti i problemi più importanti sui quali si è soffermata l'attenzione della Commissione.

PERSONALE DEL MINISTERO

Non vi è dubbio che il problema del personale è di principale importanza per l'efficienza del Ministero dei lavori pubblici particolarmente in questo momento in cui lo Stato, nel quadro della programmazione, si inserisce direttamente, insieme con gli operatori privati, nell'economia nazionale. Ecco perchè, accertata la diminuzione del personale come detto nella premessa, intendo soprattutto soffermarmi sul problema del personale del ruolo tecnico del Ministero dei lavori pubblici: a questo personale, a mio avviso, devono essere rivolte principalmente le nostre più attente considerazioni. Lo Stato moderno è un fatto di ingegneria sociale.

Intendo soprattutto analizzare la situazione del personale di concetto e quella del personale direttivo. Dal suballegato n. 2 allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici risulta che il numero dei posti coperti da parte dei geometri al 1° giugno 1964 è di 2.832 contro 1.236 posti di organico.

È evidente che questa situazione determina la necessità di provvedere tempestivamente al riordino di un organico superato dalle necessità dei tempi nuovi adeguandolo alle reali necessità dei servizi del Ministero senza attendere lontane riforme burocratiche. Ciò è assolutamente necessario ed urgente sia perchè è giusto che lo Stato ponga in condizioni di parità di carriera quel personale che da molti anni presta servizio nei ruoli aggiunti, sia per un doveroso riconoscimento delle benemeritenze che questa categoria di tecnici ha acquisito nei confronti non solo del Ministero dei lavori pubblici ma della collettività nazionale, analogamente dicasi per gli assistenti.

Ma alla generale esuberanza di personale attualmente presente al Ministero dei lavori pubblici rispetto a quello previsto in organico, fa riscontro la deficienza di ingegneri con particolare riferimento alle prime categorie. A questa preoccupante carenza si aggiunge la diserzione quasi totale dei concorsi, come si è di recente verificato, per cui le prospettive di nuove assunzioni si riducono ulteriormente.

Le cause di questo stato di cose, di questa deficienza di personale tecnico della carriera direttiva sono certamente note a tutti noi e possono principalmente riassumersi nella inadeguata retribuzione riservata ai giovani ingegneri che intendono accedere alle amministrazioni dello Stato ed in particolare per quelli degli Uffici del Genio civile; i loro emolumenti globali sono i più bassi che, a parità di livello, la pubblica Amministrazione corrisponda tenendo presente che lo svolgimento di tale professione comporta, rispetto alle altre, certamente maggiori responsabilità personali, amministrative, civili e penali in conseguenza delle opere da essi progettate, dirette o sottoposte al loro controllo.

È necessario pertanto un adeguamento delle retribuzioni e nel contempo una revisione dei criteri di assunzione dei giovani ingegneri, dando la possibilità ai migliori laureati delle varie Università di accedere ai posti disponibili attualmente in organico mediante sommario esame professionale di accertamento e periodo di prova. Le promozioni, infine, nei vari gradi devono trovare logica accelerazione nella valutazione dei funzionari, non solo in base agli scatti di carriera attualmente previsti dalla legge, ma soprattutto in base all'attività, alla responsabilità e alle competenze specifiche di studio e ricerche scientifiche nelle varie specialità che dovranno essere tenute presenti quale fattore essenziale ai fini della carriera. È necessario, in sostanza, premiare coloro che dimostrano passione per lo studio e per la ricerca del miglioramento delle proprie qualità tecniche, rispetto a coloro, e non sono pochi, che raggiunto un posto di ruolo si adeguano ad una vita tranquilla senza sentire il dovere morale e l'orgoglio di svolgere il proprio dovere, affinché la pubblica Amministrazione sia all'altezza dei suoi compiti, proprio in questo momento in cui lo Stato intende impostare, attraverso una politica di programmazione, la propria attività mediante le pubbliche imprese.

Inoltre, sembra opportuno sistemare in un ruolo organico i dattilografi e stenodattilografi, nonché gli addetti ai servizi automobilistici del Ministero, che attualmente

non hanno un preciso stato giuridico. In proposito, la Commissione si è espressa favorevolmente su un ordine del giorno presentato dal senatore Giacomo Ferrari.

MANUTENZIONE ORDINARIA DELLE OPERE ESISTENTI

La somma prevista in bilancio per le manutenzioni ordinarie delle opere esistenti è di lire 19.636 milioni.

Si deve rilevare che la somma prevista nel bilancio di previsione del 1965 è di gran lunga inferiore ai 34 miliardi 600 milioni richiesti dai competenti Uffici del Ministero. Infatti, le già modestissime assegnazioni fatte nei precedenti esercizi finanziari ed il progressivo incessante aumento nei costi dei materiali e dei servizi non hanno permesso una adeguata manutenzione del patrimonio immobiliare dello Stato per cui si faceva affidamento su di un maggiore finanziamento proprio nel presente esercizio.

La ponderata richiesta degli Uffici del Ministero era motivata dalla necessità di avere disponibili 12.000 milioni per la concessione alle province del contributo annuo previsto dall'articolo 10 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, a titolo di concorso nella spesa di ordinaria manutenzione delle strade classificate provinciali successivamente all'entrata in vigore della legge 12 agosto 1958, n. 126. Poichè il contributo è di lire 300.000 per chilometro di strada e a tutt'oggi risultano classificate tra le provinciali circa 40.000 chilometri di strada, la somma necessaria a tal fine è di lire 12 miliardi mentre in bilancio, a tale titolo, ne sono stanziati 10.000 milioni.

Altro importante settore riguardante la manutenzione ordinaria è quello concernente le opere marittime per le quali venne segnalato un fabbisogno minimo di lire 12 miliardi. Purtroppo anche questo stanziamento è stato sensibilmente decurtato. In questo settore da molti anni ormai l'Amministrazione riesce appena, e non sempre adeguatamente, a far fronte all'illuminazione e pulizia dei porti e ad una limitatissima manutenzione dei fondali, mentre viene qua-

si completamente trascurata la manutenzione delle opere foranee ed interne.

Il perdurare di tale situazione comporta evidentemente un rapido deperimento delle opere stesse ed un notevole aumento delle spese di manutenzione e riparazione. Così capita per esempio che la riparazione urgente di alcuni tratti della diga foranea di Napoli, la cui annuale manutenzione non è stata possibile effettuare, richiede oggi una spesa superiore ad un miliardo di lire. Considerazione analoga, sia pure in misura ridotta, va fatta per le opere interne soggette all'usura del traffico nonchè per gli edifici statali esistenti sul demanio marittimo. Si aggiunga, infine, che solo nei grandi porti è stato possibile provvedere alla pulizia degli specchi d'acqua, dei rifiuti oleosi galleggianti, mentre la convenzione internazionale di Londra pone allo Stato l'obbligo di provvedervi, non solo in tutti i porti, ma anche sulle spiagge.

Analoghe considerazioni vanno fatte per le manutenzioni ordinarie degli edifici pubblici statali. Sarebbe pertanto estremamente necessario che tale capitolo di spesa venisse, nel corso dell'esercizio, adeguatamente aumentato almeno sino al limite richiesto dai competenti uffici del Ministero e ciò allo scopo di assicurare un'efficiente manutenzione del patrimonio immobiliare dello Stato.

DANNI BELLICI

Per la riparazione o la ricostruzione di opere danneggiate o distrutte da eventi bellici il bilancio presenta uno stanziamento, per pagamento immediato, di lire 6.599.500.000 inferiore allo stanziamento dei precedenti esercizi per cui le disponibilità in tale settore, già limitate per il passato, vengono nel presente esercizio notevolmente ridotte.

La somma, infatti, stanziata per il precedente esercizio, a pagamento immediato, era di lire 14.980.000.000. Poichè esistono delle rilevazioni statistiche che permettono di misurare il fabbisogno finanziario per soddisfare le esigenze di un notevole numero di

sinistrati, molti dei quali dopo aver provveduto alla riparazione e ricostruzione della propria abitazione non hanno avuto il pagamento dei contributi loro spettanti per insufficienza di fondi, sarebbe consigliabile, per risolvere in maniera definitiva questo annoso problema, predisporre un piano di finanziamenti pluriennali che permetta a quei sinistrati che ancora attendono la riparazione del danno di conoscere almeno l'epoca in cui verrà liquidato.

PUBBLICHE CALAMITÀ

Il Ministero dei lavori pubblici interviene nei casi di pubblica calamità in base alle leggi organiche 30 giugno 1904, n. 293 e 12 aprile 1948, n. 1010, che contemplano sussidi agli Enti locali e interventi di pronto soccorso, soprattutto a tutela della pubblica incolumità. In base a dette leggi organiche vengono stanziati rispettivamente lire 295.000.000 e lire 1.480.000.000.

L'entità esigua degli stanziamenti per gli interventi previsti dalle leggi organiche comporta necessariamente il ricorso a leggi speciali ogni qualvolta si verificano pubbliche calamità. In generale tali leggi che vengono varate sotto la spinta dell'urgenza sono quasi sempre imperfette ed inadeguate e difficile diventa il reperimento dei fondi necessari. Si rende pertanto necessario, come è stato rilevato recentemente nella nostra Commissione e sottolineato dal sottosegretario ai lavori pubblici onorevole De' Cocci, l'urgenza di predisporre un disegno di legge organico che regoli l'intervento dello Stato per l'assistenza immediata di pronto soccorso, il ripristino delle opere, la concessione di sussidi o contributi, sia in favore di enti che di privati per danni derivanti da pubbliche calamità. Sarà così possibile, prevedendo adeguati stanziamenti annuali a tal fine e disponendo di uno strumento legislativo che contempli tutte le possibilità di intervento in caso di calamità, assicurare la tempestività degli interventi ed evitare la disparità di trattamento che le leggi speciali hanno purtroppo evidenziato a tutti i cittadini colpiti. Il Ministero dei lavori pub-

blici potrà quindi intervenire tempestivamente nella misura necessaria in qualunque momento si verifichi un evento disastroso e qualunque sia l'entità. Un tale provvedimento legislativo, con adeguati finanziamenti rappresenterà certamente strumento di alto valore morale e psicologico per la collettività ed in particolare per quelle popolazioni che potranno essere in futuro colpite da calamità.

Nel settore della viabilità lo Stato ha operato lodevolmente sia per quanto concerne la statizzazione delle strade provinciali, la provincializzazione delle strade comunali prima con la legge 12 febbraio 1958, n. 126, e successivamente con la legge 21 aprile 1962, n. 181; infine si sta provvedendo all'ammodernamento della rete delle strade statali in base alla legge 13 agosto 1959, n. 904 ed alla legge 18 dicembre 1962, n. 1748, con uno stanziamento di 215 miliardi di lire ripartiti negli esercizi dal 1960-1961 al 1967-68. Con l'impiego di tale stanziamento viene fatto un notevole passo in avanti nell'opera di adeguamento delle strade statali. Rimane tuttavia necessario ed urgente l'adeguamento di buona parte della rete stradale alle moderne esigenze del traffico per cui si rende necessaria la predisposizione di un piano organico di sistemazione delle rimanenti strade statali e di quelle provinciali recentemente statizzate che secondo calcoli approssimativi di massima dovrebbe prevedere una spesa di circa 750 miliardi.

EDILIZIA SCOLASTICA

Il problema dell'edilizia scolastica viene affrontato congiuntamente dal Ministero dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e, mentre la predisposizione del piano ai fini scolastici spetta al Ministero della pubblica istruzione, ogni competenza ai fini esecutivi delle opere e dello studio del suo inserimento in un piano di urbanistica scolastica deve essere riservata al Ministero dei lavori pubblici.

Mentre dobbiamo riconoscere che per quanto concerne la costruzione delle singole

unità scolastiche, con particolare riferimento alla scuola elementare, si sono superate le arretrate concezioni del passato e si è adottata una tecnica costruttiva moderna che bene si adegua ai nuovi criteri didattici e pedagogici, riscontriamo, invece, la mancanza di un'organizzazione scolastica sul piano territoriale che rischia di rendere sterile lo sforzo di miglioramento specifico dianzi accennato e di pregiudicare il migliore funzionamento didattico e formativo della scuola sotto il profilo umano e sociale.

L'attuale eccessivo frazionamento e dislocazione di unità scolastiche, basato a soddisfare le esigenze di una popolazione scolastica entro il raggio di due chilometri, come previsto dalla legge, permetterà di realizzare un determinato numero di aule, senza però dar vita ad una scuola modernamente e socialmente intesa dove il bambino impari soprattutto a vivere.

In linea generale, pertanto, salvo casi eccezionali ed in considerazione anche della diminuzione della popolazione scolastica, con particolare riferimento alle zone di montagna, si dovrebbe costituire in ogni comune, anziché quattro o cinque scuole di frazione, un'unica scuola consolidata, perfettamente funzionante, dotata di personale insegnante e di tutte le attrezzature necessarie alla formazione del fanciullo sotto il profilo didattico e inoltre dell'assistenza igienico-sanitaria e sociale, prevedendo, oltre i locali propri dell'insegnamento, sale per le attività collettive, sussidi audio-visivi, servizio medico scolastico, servizio di refezione, palestra, laboratori per le attività costruttive manuali, attrezzature sportive e campi ricreativi all'aperto.

Solo in questo modo si costruirà anche per il futuro. Se tale impostazione o programmazione potrebbe essere discutibile, pur nella sua validità, per gli alunni del primo ciclo delle scuole elementari che maggiormente hanno bisogno del contatto familiare, certamente è indispensabile per gli alunni del secondo ciclo e per quelli del terzo ciclo o della scuola dell'obbligo. Una siffatta unità scolastica, infatti, dovrebbe essere costruita al centro di zone ben configurate con adeguato ed autonomo servizio

di trasporto automobilistico dei bambini, di modo che anche il problema delle distanze delle abitazioni verrebbe risolto.

Tale problema, che esiste e va affrontato nei termini sopra esposti anche per la scuola elementare, deve essere assolutamente studiato e risolto per l'edilizia scolastica riguardante la scuola d'obbligo recentemente approvata dal Parlamento ed in vista dell'applicazione del prossimo Piano della scuola.

È necessario pertanto, in relazione alla consistenza della popolazione scolastica ed al fine di costituire una scuola completa delle attrezzature dianzi accennate, prevedere la costituzione di Consorzi fra Comuni, onde realizzare, per tale tipo di scuola, dei centri scolastici in grado di assolvere pienamente le attese di una moderna società.

Bisogna, per raggiungere tale scopo, istituire un organismo, che su scala provinciale, in attesa della regione, predisponga un piano di urbanistica scolastica, in maniera da risolvere nel modo proposto il problema dell'edilizia scolastica post-elementare. La risoluzione del problema secondo tali criteri — oltre che assicurare vantaggi di ordine didattico e formativo, che evidentemente occupano il primo posto — permette di impiegare in termini economici i contributi che lo Stato pone a disposizione della collettività, consentendo infatti di realizzare economie e di ridurre i costi di costruzione.

Il problema di una edilizia scolastica programmata sul piano provinciale è, a mio giudizio, urgente ed indifferibile se si vuole affrontare il problema della scuola in termini seri, impiegando utilmente i fondi che lo Stato assegnerà a tal fine.

Una programmazione in questo settore, con la collaborazione del Provveditore agli studi, dell'ingegnere capo del Genio civile, del medico provinciale, dei rappresentanti degli enti locali interessati, può essere effettuata al di fuori da pressioni di parte od interessi particolari e costituirà un primo e positivo contributo ad una politica di piano per lo sviluppo regionale, essendo certamente la scuola uno dei principali fattori per il progresso economico, sociale ed umano.

EDILIZIA POPOLARE

Il problema della casa presenta ancor oggi nel nostro Paese aspetti di eccezionale gravità, nonostante i notevoli interventi privati e pubblici in questo settore. L'aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi e la mancanza di una valida politica di contenimento dei costi delle aree fabbricabili hanno ulteriormente aggravato il problema. È necessaria in tale settore una legge organica generale, che nel quadro di una politica programmata elimini la legislazione frazionata attualmente vigente prevedendo, con adeguati finanziamenti, unitarie norme tecniche da applicarsi a tutte le costruzioni di carattere popolare e tali che permettano di costruire case e non vani, armonicamente inserite in una valida pianificazione urbanistica. È necessario nel contempo predisporre precise norme legislative al fine di colpire l'evasione fiscale per le costruzioni di lusso e di favorire invece le costruzioni a carattere popolare.

Gli stanziamenti disponibili in questo settore, e previsti in bilancio, ammontano a lire 3.200.000.000 tutti da erogarsi sotto forma di contributi costanti trentacinquennali in applicazione alla legge 4 novembre 1963, n. 1460, concernente disposizioni per l'edilizia economica e popolare. Nel predetto importo 200 milioni di contributi sono stanziati in base alla legge 30 gennaio 1962, n. 28, per i provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunale, Castellamare e delle zone radiali esterne di Borgo nel comune di Palermo. Tali stanziamenti consentiranno la esecuzione di opere di 80 miliardi di lire in valore capitale.

Un ulteriore stanziamento di 3 miliardi di lire, con le modalità della citata legge n. 1460, è previsto in corso di esercizio ad integrazione dei contributi già stanziati sulla precitata legge n. 1460. Tali fondi sono accantonati secondo quanto menzionato nella nota preliminare nel bilancio del Ministero del tesoro.

Nel settore dell'edilizia rurale opera attualmente la legge 30 dicembre 1960, n. 1676, che prevede un investimento complessivo di 200 miliardi in un decennio in ragione di lire 20 miliardi l'anno per ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1970-71.

Va infine segnalato il considerevole apporto dato dalla legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'eliminazione delle abitazioni improprie e malsane. Si deve aggiungere però che lo stanziamento a suo tempo predisposto, è risultato del tutto insufficiente per la risoluzione di tale problema nella sua globalità. Con i 168 miliardi previsti da tale legge, secondo le statistiche condotte a cura della Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata, solo un quarto delle abitazioni ritenute inabitabili e malsane potè essere ricostruito. Oltre, infatti, 250.000 alloggi sono rimasti esclusi da tale provvedimento per cui si manifesta la necessità di un ulteriore intervento in tale settore con una previsione di spesa di circa 900 miliardi.

In considerazione della grave crisi congiunturale che si va manifestando in tale settore è necessario che il Ministero dei lavori pubblici intervenga anche per vie brevi al fine di utilizzare il più prontamente possibile i fondi disponibili della GESCAL che dovrebbero permettere un deciso miglioramento nella situazione edilizia.

Nel quadro infine della legge organica per l'edilizia popolare un deciso contributo alla risoluzione del problema verrà dato dal provvedimento di legge sull'edilizia convenzionata che congiuntamente alla legge urbanistica determinerà favorevoli prospettive in tale importante settore.

Dovrà essere inoltre incentivato il problema della prefabbricazione pesante in modo di avviare anche in Italia l'industrializzazione nel settore dell'edilizia che appare una strada valida per conseguire un grado avanzato di industrializzazione che, permettendo la riduzione dei tempi di attuazione, renda possibile anche la riduzione dei costi.

Tutti questi problemi dovranno essere affrontati dal comitato di coordinamento per l'edilizia in forma organica e nel quadro della programmazione nazionale.

URBANISTICA

I problemi precedentemente trattati riguardanti particolari settori dell'edilizia si inquadrano in quello più ampio urbanistico. L'importanza di tale problema è ormai avvertita anche dagli strati meno attenti dell'opinione pubblica nonostante che la legge proposta per una nuova disciplina urbanistica continui a fornire motivi di critica contro il Governo di centro-sinistra.

L'attuale disordine urbanistico, difatti, ha le sue origini primarie nella speculazione sui terreni, che, alterando i prezzi, ha reso preziose tutte le aree vicine agli agglomerati urbani determinando lo sfruttamento più insensato ed immorale, rendendo impossibile l'ordinato sviluppo delle città e la realizzazione di un piano per l'edilizia popolare dotato di quelle attrezzature e servizi sociali che sono ormai reali conquiste dei Paesi più civili. Le legislazioni più avanzate in tale materia consentono decisioni politiche a livello locale e nazionale che definiscono anticipatamente il carattere di una comunità tendente a realizzare quelle condizioni di vita sociale ed umana in ambienti ecologicamente validi. Le decisioni dei privati, in tali Paesi, (e sono Paesi democratici dell'Europa occidentale) da tempo vengono prese entro le direttive di un piano che è al di sopra delle scelte dei singoli e che configura in sé tutti gli obiettivi sociali.

La comunità, infatti, non è più pensabile come risultato accidentale di innumerevoli decisioni private prese nell'ambito dell'economia di mercato in vista di fini particolari, bensì tende a rappresentare la forma organizzata, più economica possibile, per il raggiungimento di sicure finalità sociali. Dall'altra parte è altrettanto certo che tali fenomeni di speculazione hanno trovato terreno idoneo allo sviluppo nel nostro Paese anche per la mancanza di una disciplina urbanistica tendente alla risoluzione dei problemi di una moderna società e per la mancanza di una volontà politica di attuare tale strumento. Ciò dimostra nella nostra Nazione lo scarso impegno morale e sociale soprattutto di determinati gruppi che richiaman-

dosi ad un mal inteso liberalismo ritengono che lo Stato non debba intervenire nella vita economica del Paese per indirizzare lo sviluppo e correggerne gli squilibri.

E da qui la necessità di portare avanti un progetto di legge urbanistica non solo per il raggiungimento delle finalità che gli sono proprie, ma anche perchè rappresenta strumento necessario per la programmazione economica.

Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato de' Cocci, fatte recentemente nell'altro ramo del Parlamento sia per quanto concerne la volontà del Governo di fare presto, sia, nello stesso tempo, per la complessità dei problemi che tale legge investe, di conciliare questa necessità con la responsabilità che deriva dal far bene. E poichè nel nuovo progetto di legge si pensa di adottare il criterio, perfettamente logico, di subordinare rigorosamente la pianificazione regionale ad una pianificazione nazionale e quella comprensoriale e comunale a quella regionale, è chiaro che ci vorrà diverso tempo prima che si addivenga ad una pianificazione urbanistica completa e particolareggiata che investa ogni parte del territorio nazionale. Ecco quindi la necessità di prevedere un regime transitorio che acconsenta l'ordinato sviluppo urbanistico dell'attività edilizia ed il coordinamento della legge n. 167 in armonia con la nuova disciplina urbanistica.

Attento esame dovrà essere riservato alla parte economica del provvedimento riguardante la futura disciplina urbanistica anche per quanto riguarda la prevista assunzione di mutui da parte dei Comuni per l'attuazione dei piani, essendo note a tutti le gravi situazioni dei bilanci comunali che non consentono simili operazioni e la deficienza di mezzi della Cassa depositi e prestiti.

Tale periodo transitorio dovrà permettere, infine, di costituire quella attrezzatura tecnico-urbanistica a livello nazionale, regionale e locale e reperire e preparare quel personale specializzato occorrente per l'attuazione della legge; personale, purtroppo, oggi carente in tale settore in quanto, sfortunatamente, sia nelle nostre università che negli organi tecnici statali ed enti locali, esiste una pericolosa lacuna di conoscenze e poche sono le

ricerche e gli studi sui problemi della pianificazione.

Una sana politica dei lavori pubblici, come di ogni altra forma d'investimento di capitali da parte dello Stato, non potrà assolutamente prescindere da profondi studi effettuati in sede di pianificazione urbanistica, a livello nazionale, regionale, comprensoriale e comunale, sulla più conveniente dislocazione delle industrie e degli insediamenti residenziali.

Una efficace ed illuminata pianificazione urbanistica potrà, fra l'altro, provvedere al razionale coordinamento delle sedi di attività industriali (ed economiche in genere) con gl'insediamenti residenziali; e ridurre gradualmente gl'immensi sperperi e le maggiorazioni di costi che dalla mancanza di tale coordinamento derivano. Si potrà inoltre ottenere — attraverso tale pianificazione — l'eliminazione delle attuali disfunzioni del traffico urbano ed interurbano, oltremodo costose sia per i privati che per le pubbliche amministrazioni. Infine, si potrà affrontare il delicato problema della necessaria ristrutturazione e dell'ammodernamento e risanamento di agglomerati urbani antiquati, ant igienici, irrazionali, il cui patrimonio edilizio si rivela — ad una valutazione approfondita, dal punto di vista dell'economia nazionale — piuttosto una passività che una ricchezza: un inciampo sulla via del progresso e dello sviluppo economico.

Alla luce di queste considerazioni, appare più che mai urgente porre mano alla riforma urbanistica, auspicata dai partiti di centro-sinistra. Ma insieme con l'urgenza, si rivela in tutta la sua imponenza il carattere impegnativo di tale riforma, che deve scaturire — per non mancare ai suoi scopi — da uno studio oltremodo approfondito degli aspetti economici e giuridici della pianificazione urbanistica e saldamente ancorarsi all'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica.

OPERE MARITTIME

Le previsioni di spesa per questo settore sono realmente del tutto inadeguate alle reali esigenze. Il fabbisogno, in-

fatti, segnalato dagli Uffici competenti e contenuto entro discreti limiti per le opere marittime e portuali da costruirsi a cura dello Stato era di 20 miliardi di lire. Ad integrazione comunque dell'importo di lire 2.970.000.000 vi è un accantonamento nel bilancio del Ministero del tesoro di 10 miliardi di lire che dovrebbero essere destinate per i porti in corso di esercizio. I 10 miliardi trovano copertura nello stanziamento di 32.580 milioni che è menzionato nella nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Anche lo stanziamento di lire 295 milioni previsto per le escavazioni marittime è del tutto insufficiente al mantenimento di idonee profondità ai fondali sia dei porti che dei canali di accesso. Il fabbisogno minimo richiesto dai competenti uffici ammontava a 4 miliardi di lire. Si ha ragione di ritenere che il previsto stanziamento di 10 miliardi di lire rappresenti uno stanziamento integrativo per risolvere i problemi più urgenti del momento nel settore delle opere portuali in attesa di varare il piano dei porti che dovrà permettere, nel quadro di una politica di interventi programmati, l'ampliamento e l'ammodernamento dei porti e delle relative attrezzature al fine di adeguarli alle reali necessità del traffico e dell'economia del Paese.

Comunque nemmeno lo stanziamento integrativo dei 10 miliardi consentirà di risolvere il problema marittimo ma permetterà almeno di soddisfare alcune necessità contingenti al fine di non aggravare ulteriormente la già allarmante situazione.

Non sembra neppure il caso, infatti, di dover richiamare l'attenzione degli organi responsabili di Governo sull'importanza del traffico marittimo nell'economia nazionale. Basti pensare che l'85 per cento del commercio estero italiano si effettua via mare e che il traffico marittimo nel 1962 ha raggiunto oltre 130 milioni di tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nei porti italiani. Tali porti non sono più in grado di fronteggiare un movimento così imponente ed è ormai consuetudine vedere alle imboccature dei grandi porti navi ferme alla fonda in attesa che si liberino gli attracchi per lo svolgimento delle operazioni di scarico. È stato all'uopo predisposto un programma generale

di potenziamento dei porti che prevede una spesa di 650 miliardi di lire.

Nell'attesa che tale programma, inoltrato all'Ufficio della programmazione nazionale, venga, come già detto, rapidamente varato è necessario che gli stanziamenti dell'attuale bilancio vengano possibilmente integrati al fine di non aggravare ulteriormente la già precaria situazione delle opere marittime.

OPERE IGIENICHE E SANITARIE

L'intervento dello Stato in questo particolare settore di opere pubbliche avviene mediante le seguenti leggi: legge 3 agosto 1949, n. 589, che autorizza la concessione di contributi costanti trentacinquennali in misura variabile dall'1 ad un massimo del 5 per cento agli enti locali per la costruzione di acquedotti, fognature, cimiteri, ospedali ed altre opere destinate all'assistenza od a servizi pubblici quali mattatoi, lavatoi, ambulatori, eccetera; leggi 29 luglio 1957, numero 654; 29 luglio 1957, n. 635, e 2 luglio 1960, n. 667. In base a tali leggi vengono concesse agevolazioni ai Comuni delle zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale e dell'Italia meridionale e insulare per la costruzione di reti idriche interne e fognature. Lo Stato per tali opere assume direttamente gli oneri di ammortamento dei mutui a carico del bilancio dei Lavori pubblici.

Il bilancio in esame prevede, in base a tali leggi, uno stanziamento di lire 1.675.000.000 quale contributo costante trentacinquennale. Con tale stanziamento si potrà realizzare un complesso di opere aggirantesi su quaranta miliardi circa di valore capitale.

Per il piano regolatore generale degli acquedotti previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129, con l'articolo 58 del disegno di legge viene autorizzata la spesa di lire 550.000.000. Lo studio di tale piano, come è noto, è affidato ad una speciale Commissione istituita presso il Ministero la quale dovrà presentare il suo elaborato in tempo utile perchè il piano possa venire approvato entro il 4 febbraio 1966, termine stabilito dalla legge.

Tale piano permetterà di studiare una soluzione organica del problema del rifornimento idrico di tutto il Paese effettuando,

nel contempo, un accertamento delle risorse idriche disponibili e favorirà una programmazione delle opere in tale settore evitandone il frazionamento, con conseguente migliore utilizzazione dei fondi a disposizione.

Sempre con una parte dei fondi speciali accantonati dal Ministero del tesoro (32 miliardi 580.000.000) si dovrebbe dare inizio ad un programma di edilizia ospedaliera con un primo investimento di 60 miliardi.

Il fabbisogno di nuovi posti-letto per adeguarsi agli *standards* minimi indicati dalla Organizzazione mondiale della sanità, nel periodo 1964-1975, secondo le statistiche recenti, dovrebbe essere di 300.000 unità con una spesa globale prevista di circa 1.300 miliardi. Oltre a tali somme occorrenti per l'edilizia ospedaliera dovrebbe essere previsto un adeguato stanziamento per la costruzione e gestione di istituti di assistenza per anziani. È questo un problema che dovrà essere affrontato nel quadro della programmazione prevedendo la costruzione di case di riposo a carattere mandamentale dotate di tutti quei servizi sociali ed assistenziali tali da assicurare un'esistenza confortevole a chi sta per chiudere l'arco della propria vita.

RESIDUI DI BILANCIO

Il conto dei residui passivi, cioè gli stanziamenti di spesa impegnati ma non pagati entro l'esercizio cui si riferiscono, alla fine dell'esercizio 1962-63 ammontava a circa 740 miliardi. Non si conosce l'ammontare dei residui dell'esercizio 1963-64 in quanto non sono ancora ultimate le relative operazioni di accertamento ma è da presumere che sia aumentato.

Il formarsi di tali residui è connesso con la natura giuridica del nostro bilancio — che è, come è noto, bilancio di competenza — per cui le dotazioni per opere pubbliche non sono commisurate all'entità dei pagamenti che si prevede dover effettuare durante l'esercizio, bensì all'ammontare degli impegni che debbono assumersi nel corso di esso.

Si tenga conto che in generale gli impegni assunti sono da riferirsi ad opere la cui realizzazione richiede tempi tecnici che superano quasi sempre la durata dell'esercizio

finanziario. Per ridurre o contenere tali residui si tratta in sostanza di rendere più celere la spesa e di abbreviare il periodo di tempo intercorrente fra l'impegno della spesa ed il pagamento. Tutti noi però sappiamo che per accelerare la spesa relativa ad una determinata opera occorre soprattutto accelerare la procedura tecnico-amministrativa che precede e accompagna l'esecuzione della medesima. Si tratta indubbiamente di un problema complesso che in parte può essere risolto con la riforma delle attuali disposizioni legislative che regolano le vigenti procedure ed in parte col dare maggiore efficienza alla pubblica amministrazione, efficienza che potrà ottenersi aumentando opportunamente il personale e migliorandone la qualificazione con la specializzazione nei vari settori di intervento.

È da tenere inoltre conto che molte opere pubbliche vengono effettuate con pagamento differito, e sono proprio tali opere che maggiormente concorrono annualmente ad incrementare la massa dei residui. In questi casi occorre studiare provvedimenti atti ad accelerare le procedure tecnico-amministrative « interne all'Amministrazione dello Stato » unitamente a quelle « esterne » all'Amministrazione medesima, cioè quelle che devono essere svolte dagli enti locali che fruiscono di tali contributi statali.

Nella quasi generalità infatti, il servizio tecnico degli enti locali è trascurato. Gli Uffici tecnici in tali enti, dove e quando esistono, hanno personale inadeguato e quasi sempre non qualificato, mentre invece abbonda il personale amministrativo; il che sta a rispecchiare come le nostre Amministrazioni pubbliche non abbiano ancora capito che nel tempo in cui viviamo occorre potenziare quei servizi di carattere tecnico-amministrativo attraverso i quali viene erogata, da parte degli enti, la maggior parte degli stanziamenti previsti in bilancio.

PREVISIONE DEGLI INVESTIMENTI BILANCIO 1965

A questo punto è interessante conoscere quale sia l'entità degli investimenti possibili nel prossimo esercizio e ciò in forma ap-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

prossimativa essendo estremamente difficile una analisi precisa in tal senso causa gli innumerevoli provvedimenti di legge cui il

bilancio fa riferimento. In cifra arrotondata il bilancio dei Lavori pubblici prevede uno stanziamento di lire 405 miliardi dei quali:

per opere in conto capitale	L.	347.000.000.000
annualità relative a lavori eseguiti precedentemente	»	137.000.000.000
		<hr/>
Volume di spesa effettiva	L.	210.000.000.000

Da tale importo si deve dedurre la somma di lire 8.895 milioni riguardante contributi annuali per opere a pagamento differito	»	8.895.000.000
		<hr/>

investimento a pagamento diretto	L.	201.000.000.000
		circa

I contributi previsti di lire 8.895 milioni determinano investimenti indotti in valore capitale, tenendo conto di un contributo medio del 4 per cento, di	»	220.000.000.000
		<hr/>

Totale	L.	421.000.000.000
------------------	----	-----------------

Nel presente conteggio si deve tener presente che nell'importo di lire 210 miliardi riguardante il volume di spesa effettiva sono inclusi contributi *una tantum* in percentuale variabile sul costo dell'opera, i quali determineranno investimenti aggiuntivi per circa 300 miliardi per cui si arriva ad una previsione di investimento di circa 450 miliardi.

A tale importo si devono aggiungere i finanziamenti diretti ed indiretti che trovano copertura nei 32.580 milioni stanziati nei fondi speciali del Ministero del tesoro di cui si fa menzione nella nota preliminare del presente bilancio, destinati come abbiamo visto, in parte alle opere portuali (10 miliardi da spendere in un'unica soluzione):

10 miliardi di contributi annuali per l'edilizia scolastica per le nuove provvidenze destinate al completamento di finanziamenti delle opere già iniziate e frazionate che determinano investimenti per circa 200 miliardi;

3 miliardi di contributi per integrazione finanziamento legge n. 1460 che determinano investimenti per circa 80 miliardi nel settore

dell'edilizia; e la rimanente parte destinata secondo notizie raccolte, ma non precisate, per l'edilizia ospedaliera o sotto forma di contributo o sotto forma di intervento diretto. Comunque approssimativamente tale importo accantonato dal Ministero del tesoro determinerà all'incirca investimenti per 300 miliardi, per un totale quindi netto di lire 750 miliardi;

a questi investimenti si devono aggiungere: quelli relativi alle autostrade e quelli specifici dell'ANAS che possono valutarsi approssimativamente in 280 miliardi;

quelli della GESCAL per lire 150 miliardi.

Si arriva all'incirca sull'ordine di 1.200 miliardi ai quali si dovrebbe aggiungere l'utilizzo parziale dei residui passivi nella misura di 300 miliardi, cifra che certamente sarà sbloccata nel corso del prossimo esercizio grazie allo stanziamento dei 200 miliardi ad integrazione dei finanziamenti dell'edilizia scolastica precedentemente effettuati.

Allo stato potenziale vi è quindi la possibilità di investimenti tra diretti ed indiretti per circa 1.500 miliardi contro i 700 miliardi di investimenti complessivi previsti nel passato esercizio.

Ma se queste sono le previsioni di investimento, non esattamente configurate perchè non interamente desumibili dal bilancio, che determinano un giudizio positivo del bilancio, ai fini anticongiunturali è necessario preoccuparsi delle disponibilità di credito da parte del Tesoro. Purtroppo le difficoltà della Cassa depositi e prestiti sono un cattivo sintomo per cui vi è la necessità di un responsabile accertamento in tale direzione, al fine di non creare pericolose attese nella collettività e negativi riflessi politici.

Fiduciosa che l'attuale Governo saprà affrontare nella presente legislatura i problemi connessi al settore dell'Amministrazione del quale ci siamo occupati, ed in considerazione del fatto che, nel bilancio del Ministero e nei settori collaterali delle opere pubbliche, sono previsti notevoli stanziamenti che, se tempestivamente impiegati, favoriranno la ripresa economica del Paese, la maggioranza della 7^a Commissione permanente esprime parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965.

ZANNIER, *relatore*

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella n. 9)

(RELATORE DERIU)

ONOREVOLI SENATORI. — La legge di recente approvazione ha introdotto una nuova metodologia nell'elaborazione, presentazione e discussione del bilancio dello Stato, originando problemi procedurali che le Assemblee legislative debbono ancora approfondire e risolvere. Il bilancio non è soltanto la elencazione di un insieme di cifre previste nella parte di « entrata » ed in quella di « uscita », ma è l'atto fondamentale in cui si sostanzia l'attività dello Stato ed attraverso il quale si documenta e si esprime la politica economica e sociale, interna ed estera, del Governo; da ciò discende l'imperioso dovere per il Parlamento, tanto nel suo complesso quanto nei suoi organi componenti, di una specifica e incidente partecipazione, più di quanto non sia stato possibile fare fino a questo momento, per motivi di tempo e di procedura.

Il tema dei trasporti pubblici e privati, su rotaia e su strada, terrestri, aerei e marittimi, costituisce un elemento essenziale nella vasta problematica di un Paese in fase di crescita civile e rappresenta una piattaforma indispensabile nella vita di un popolo e nella sua dinamica economica.

Sul piano economico i trasporti sono da considerare un'infrastruttura di base e addirittura condizionante. L'approvvigionamento tempestivo delle materie prime, lo scambio delle produzioni ed il loro collocamento nei mercati, i rapporti sociali nazionali ed internazionali, sono affidati e garan-

titi da un sistema efficiente, capillare, rapido e razionale dei trasporti.

In questo contesto è evidente il dovere preciso dello Stato di assumersi la gestione di un'attività così importante e di curarne la crescita e l'efficienza, di renderla capace di corrispondere, con adeguatezza di mezzi e di metodi, ai molteplici bisogni della comunità nazionale.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile è l'organismo cui fa capo in Italia tutta la complessa materia in esame. Esso si struttura principalmente in tre Direzioni generali, attraverso le quali esplica la sua vasta e multiforme attività nel Paese: 1) motorizzazione civile e dei trasporti in concessione; 2) aviazione civile; 3) ferrovie dello Stato.

L'organizzazione della motorizzazione civile è abbastanza decentrata e capillare. In ogni capoluogo di regione esiste un Ispettorato compartimentale che sovrintende e coordina l'attività degli Uffici provinciali. Questi hanno compiti molto impegnativi, di assistenza tecnica e di controllo. La necessità di adeguare il personale tecnico si è fatta in questo settore molto sentire, specie in questi ultimi tempi, a causa della vertiginosa espansione dei mezzi motorizzati. Al servizio in esame fanno capo anche le ferrovie concesse all'industria privata, le tranvie, le funivie, eccetera. Trattasi di un settore che ha un raggio d'azione molto ampio, con esigenze varie e complesse e con

propri peculiari problemi. La rete attuale delle ferrovie concesse all'industria privata si compone di 88 linee, per lo sviluppo di chilometri 4.544, di cui a scartamento normale 58 linee per chilometri 2.382 ed a scartamento ridotto 30 linee per chilometri 2.162. La rete attuale delle tranvie extraurbane concesse all'industria privata si compone di 15 linee per uno sviluppo di chilometri 265, di cui 9 per chilometri 211 a scartamento normale e 6 linee per chilometri 54 a scartamento ridotto. Per assicurare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio delle suddette reti ferrotranviarie, il Ministero, anche in vista della programmazione, ha diviso in più categorie le linee, distinguendo il gruppo di quelle che, per entità di traffico o per ragioni di carattere nazionale, debbono essere ammodernate e potenziate, dal gruppo di quelle che, in relazione allo scarso traffico di viaggiatori e merci, possono essere sostituite con altri mezzi di trasporto ed in particolare con servizi automobilistici. Il primo gruppo ha una estensione di chilometri 3.159 di ferrovie e di chilometri 189 di tranvie, mentre il secondo gruppo ha un'estensione di chilometri 1.385 di ferrovie e di chilometri 183 di tranvie. Per l'ulteriore ammodernamento e potenziamento della parte di linee ferrotranviarie che debbono essere mantenute perchè non sostituibili con altri più adeguati ed economici mezzi di trasporto, il Ministero ha presentato un disegno di legge che prevede, oltre ad alcune necessarie modifiche alla legge 2 agosto 1962, n. 1221, un ulteriore stanziamento di 120 miliardi in sei o più esercizi per la concessione di contributi — nella misura del 75 per cento per l'Italia meridionale ed insulare e del 50 per cento per l'Italia settentrionale e centrale — alle aziende esercenti tali ferrotranvie.

Si rende però necessario assicurare il regolare pagamento delle sovvenzioni di esercizio per il quale lo Stato è impegnato ai sensi della già ricordata legge n. 1221, a paraggio delle entrate con le spese del conto di esercizio: ciò in quanto, a causa della permanente insufficienza di fondi sull'apposito capitolo di bilancio, ed il conseguente ritardo nel pagamento delle sovvenzioni, le aziende hanno dovuto ricorrere e devono

tuttora ricorrere ad anticipazioni bancarie i cui interessi passivi vengono a gravare notevolmente sulle spese, facendo così aumentare l'onere a carico dello Stato per l'aumentato sbilancio di esercizio.

Come esperimento molto interessante nel campo delle ferrovie-tranvie concesse all'industria privata è da citare quello delle gestioni commissariali governative che per varie ragioni lo Stato ha dovuto istituire, sostituendosi, così, nell'esercizio di alcune aziende, al vettore privato, mediante un commissario governativo che gestisce le aziende stesse in nome e per conto del Ministero dei trasporti.

I risultati favorevoli in tali gestioni, tanto sotto il profilo economico come sotto il profilo tecnico, fanno ritenere l'esperimento di cui trattasi, che ha assunto vaste proporzioni a seguito dell'assunzione di gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane e dei loro autoservizi sostitutivi ed integrativi, molto interessante ed incoraggiante anche ai fini di una progressiva eliminazione dell'industria privata dal settore dei trasporti ferroviari in concessione.

Del resto, non si giustifica più l'esistenza di due differenti sistemi e di due diverse gestioni, una pubblica ed una privata in campo ferroviario. I tempi sono ormai maturi per procedere all'eliminazione delle linee a scartamento ridotto, di sapore fortemente anacronistico, ed alla statizzazione delle medesime. In questo senso si è ormai pronunciata la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica: l'esistenza di condizioni obiettive favorevoli e di validi motivi economici e sociali impongono una decisione positiva in termini non più procrastinabili. La prospettiva a tempo non lontano della ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato accresce l'esigenza di procedere rapidamente all'unificazione dei servizi ferroviari in tutto il territorio nazionale.

La 7^a Commissione, mentre è unanime nel ritenere la necessità di aggiornare le strutture fisse e quelle mobili delle ferrovie concesse, ha qualche perplessità — manifestata da qualche componente — sulla uti-

lità della prospettata statizzazione delle stesse.

Ma è evidente che l'industria privata, che ha fini di lucro prevalenti, certamente legittimi, non sarà mai in grado di sostenere oneri che si giustificano soltanto inseriti in un più vasto contesto di interessi sociali, e non potrà, quindi, mai dare alle ferrovie di cui si discorre quel grado di efficienza che è postulata dalle esigenze di progresso delle aree e delle comunità interessate. La necessità poi del coordinamento tra i vari elementi operanti nel settore dei trasporti ferroviari è così imperiosa da assorbire e superare ogni altra considerazione contraria.

Nel settore delle autolinee, che insieme alle ferrovie statali e concesse, assicurano la rete dei servizi di trasporto a disposizione del pubblico, si avverte sempre più necessario ed urgente l'intervento, finanziario dello Stato, allo scopo di assicurare la possibilità economica dell'esercizio di tali servizi di trasporto su strada. Infatti, oltre ai numerosi dissesti di aziende che si stanno verificando sempre più di frequente, si rileva una progressiva rinuncia ad esercitare le linee più a scarso traffico, linee che, agli effetti sociali ed economici, sono il più delle volte necessarie in quanto assicurano le comunicazioni fra piccole località abitate, che diversamente resterebbero totalmente isolate. A motivo delle sempre crescenti difficoltà finanziarie si è quasi completamente arrestato il rinnovo del parco di materiale rotabile, e ciò anche con grave progressivo aumento della pericolosità dell'esercizio. L'intervento finanziario da parte dello Stato si può effettuare sia a mezzo di sgravi fiscali di carattere generale, sia a mezzo di sussidi da concedere, caso per caso, a quei complessi aziendali che, a causa di scarsità di traffico, vengono a trovarsi nell'impossibilità di proseguire l'esercizio delle linee gestite. Non si comprende la ragione per la quale lo Stato, che pure contribuisce, tanto nel settore ferroviario come in quello aereo, a ripianare i bilanci deficitari, non debba considerare opportunamente, sulla base di valutazioni oggettive, le gravi e molteplici necessità delle aziende esercenti servizi di autolinee, le quali sono impegnate in servizi pubblici impor-

tanti, in ausilio a quelli dello Stato, e di vasto interesse sociale. Il campo della motorizzazione civile ha offerto l'occasione ad alcune riflessioni sui drammatici problemi della circolazione stradale, specie per quanto attiene alla sicurezza del traffico ed alla permanente minacciata incolumità dei cittadini. La motorizzazione civile in questi ultimi anni ha avuto uno sviluppo a ritmo incredibilmente rapido, pervenendo in tutto il Paese, e non solo in Italia, a dimensioni di enorme vastità; mentre l'amministrazione pubblica ha segnato il passo, venendosi perciò a trovare con una organizzazione, a tutti i livelli ed in ogni direzione, assolutamente inadeguata e perciò incapace di far fronte, anche minimamente, alle gravi necessità create dall'imponente circolazione degli automezzi.

È stato rilevato che le morti causate dagli incidenti stradali occupano il terzo posto nella graduatoria, dopo quelle causate dalle malattie cardiovascolari e dai tumori.

Fra le tante cause degli incidenti stradali un primo posto occupa certamente quella della diseducazione degli automobilisti, della noncuranza o, addirittura, del disprezzo della vita umana propria ed altrui. Alcuni Paesi considerano reato il semplice tentativo di suicidio; ciò è certamente giusto sul piano etico; è molto più giusto però punire l'assassinio, difendere cioè la società dalla grave sciagura dei pirati della strada. Il codice stradale forse non risponde, in ogni sua parte, a tutte le esigenze del traffico. Si è d'avviso che occorra modificarlo prontamente e che altrettanto prontamente occorra aggiornare il codice penale. La figura del reato colposo, dietro cui trovano protezione i folli dell'automobile, dovrebbe ridursi ai casi veramente e realmente tali. Per lo meno, bisognerebbe configurare una pena aggiuntiva per i reati di cui trattasi.

Necessitano anche appropriati provvedimenti di carattere amministrativo: adeguamento numerico e qualitativo degli organici dell'Ispettorato della motorizzazione per una assistenza e per un controllo appropriati ed assidui: potenziamento dei nuclei di polizia stradale, anche mediante la dotazione di apparecchi speciali per il controllo, la rileva-

zione e la documentazione della condotta degli automobilisti come pure per un'adeguata azione preventiva e repressiva. Le patenti di guida dovrebbero essere rilasciate con maggiore severità e sempre previa visita psicotecnica da eseguirsi presso i gabinetti di psicologia dell'ENPI, da ripetersi annualmente a scopo di controllo. Dovrebbe essere, inoltre riveduta l'età utile per il rilascio delle patenti; il ritiro delle medesime da parte delle autorità in caso di recidiva deve essere disposto senza possibilità di abbuono. Dovrebbe soprattutto stabilirsi un limite ragionevole alla velocità delle macchine, specie nei punti più pericolosi e segnatamente all'interno di tutti i centri abitati. Le pene pecuniarie, infine, dovrebbero essere notevolmente elevate e proporzionate alla gravità ed alla persistenza delle infrazioni alle norme sul traffico stradale. Uguali ed anzi più gravi restrizioni dovrebbero stabilirsi per i conducenti di motocicli di qualsiasi cilindrata, che l'opinione pubblica è indotta ormai a considerare come il più grave e permanente pericolo pubblico.

La legge 30 gennaio 1963, n. 141, attribuendo alla competenza del Ministero dei trasporti l'aviazione civile ha finalmente dato al settore quell'assetto logico e razionale di cui da tempo si era avvertita la necessità. Di conseguenza, da oltre un anno, nell'ambito del Ministero opera un ispettorato generale dell'aviazione civile articolato in organi centrali e periferici. Al centro si ha: 1 servizio degli affari generali e del personale, 1 servizio aeroporti, 1 servizio trasporti. All'Ispettorato fa capo l'ufficio di navigazione aerea. L'organizzazione periferica comprende: 3 compartimenti di traffico aereo, con sede in Milano, Roma e Bari; 24 circoscrizioni di aeroporto.

L'aviazione civile è continuamente chiamata a risolvere problemi sempre nuovi per adeguare i mezzi di cui dispone alle necessità derivanti da una tecnica del volo e da un andamento dei traffici in rapidissima fase di sviluppo. Per l'Italia si aggiunge la posizione geografica. Posta al centro delle più importanti correnti di traffico che percorrono il mondo nel senso ovest-est e viceversa e in parte anche in quello nord sud, il

nostro Paese costituisce un continuo punto di richiamo nel traffico mondiale. Il movimento degli aerei in Italia è raddoppiato fra il 1957 e il 1963: siamo passati da 96.475 a 192.268 aerei con un saggio di incremento annuo del 12,2 per cento. Nello stesso periodo è più che triplicato il traffico dei passeggeri (da 1.977.012 a 6.346.822 unità) con un saggio di incremento medio annuo del 22,2 per cento. Per il 1969 si prevedono sugli scali nazionali un movimento di 280.000 aeromobili e un traffico di oltre 13 milioni di passeggeri.

È evidente che una tale dinamica esige l'adeguamento delle infrastrutture aeroportuali se si vuole evitare che si determinino strozzature e congestionamenti di traffico e quindi dirottamenti su aeroporti esteri. Il programma aeroportuale per il quinquennio 1965-69 dovrebbe comprendere tutta una serie di lavori per l'ammodernamento e l'ampliamento della rete degli aeroporti (con una spesa che dovrebbe aggirarsi intorno ai 90 miliardi), l'adeguamento delle attrezzature di assistenza a terra e di pronto intervento (circa 5 miliardi) e quello delle infrastrutture per il controllo e la sicurezza del volo (circa 20 miliardi).

Nel quadro generale dei bisogni, in questo momento presentano particolare urgenza le sue seguenti opere:

1) adattamento dell'aeroporto di Fiumicino al crescente sviluppo di traffico aereo; tale aeroporto ha già raggiunto un punto di saturazione in alcune ore del giorno. A parte ciò, l'avvento degli aerei supersonici, previsto per il 1969, richiede opere per la cui realizzazione è necessario avere a disposizione sin d'ora almeno una parte degli stanziamenti occorrenti per dare l'avvio al lungo *iter* del programma che prevede esproprio dei terreni, sistemazione idraulica per l'approntamento dei sedimi, costruzione della terza pista, delle vie di rullaggio, dei piazzali di parcheggio, dell'aerostazione per le linee nazionali e del fabbricato merci: il tutto per un totale di circa 31 miliardi da spendere in 4 anni;

2) lavori necessari per elevare la classifica di portanza delle piste di volo di molti aeroporti militari aperti al traffico civile

(Rimini, Napoli Capodichino, Grosseto, Pisa, eccetera), classifica prevista già dal Ministro della difesa in rapporto ai carichi di aerei militari, i quali, come è risaputo, hanno spesso un peso inferiore di circa la metà del peso degli aeromobili civili che usufruiscono di tali piste.

Di fronte alle enormi esigenze del settore il bilancio contiene cifre assolutamente sproporzionate.

La cifra richiesta per il 1965 è stata di lire 26.328.500.000 di cui lire 17.900.000.000 per le esigenze di carattere straordinario e lire 8.428.500.000 per spese correnti. Data l'impostazione del bilancio generale dello Stato per il 1965, in confronto a tali richieste è stato possibile assegnare soltanto lire 8.300.864.000, di cui lire 4.000.000.000 per le esigenze di carattere straordinario e lire 4.300.864.000 per le spese correnti. Corre il dovere di sottolineare che l'esiguità delle somme messe a disposizione dell'aviazione è destinata a provocare una situazione di estremo disagio, quindi, in contrasto con le finalità della legge 30 gennaio 1963, n. 141, sul riassetto dell'importante settore.

I problemi fondamentali dell'aviazione civile rimangono purtroppo insoluti fin dalla parte iniziale per l'impossibilità di compiere le opere che sarebbe stato necessario attuare nel campo degli aeroporti e dell'assistenza a terra, di potenziare la rete aerea interna con gli adeguati contributi che lo Stato ha il dovere di concedere per l'esercizio e lo sviluppo di questi essenziali servizi, di dotare dei mezzi idonei la organizzazione centrale e periferica dell'aviazione civile, di avviare la predisposizione di un piano veramente organico per la formazione e l'addestramento del personale e di potenziare doverosamente l'aereo club d'Italia e il registro aeronautico italiano per le importantissime funzioni che essi svolgono nell'interesse dell'aviazione civile, compreso il settore del personale, nel quale, in questi ultimi anni, si è fatta particolarmente sentire la situazione di carenza qualitativa e quantitativa.

La Commissione prospetta l'esigenza di un controllo attento e continuo sull'attività

delle società aeree che effettuano servizi di interesse generale affinché tali società non siano indotte a disattendere i bisogni della collettività. Troppo spesso, infatti, si determinano linee aeree, si stabiliscono orari, si instaurano procedure e sistemi, si deliberano tariffe che non corrispondono alle necessità della grande massa dei viaggiatori e che determinano per la stessa oneri non sempre facilmente sopportabili.

L'aereo è un moderno ed utile strumento di lavoro, un mezzo di comunicazione e di trasporto di massa con un sempre crescente complesso di implicazioni di carattere economico e sociale. Ed è essenzialmente questa la ragione per la quale il legislatore italiano ha inserito l'aviazione civile nel quadro organico del Ministero dei trasporti. Essa perciò deve tener conto della politica che informa il settore e corrispondere alla logica del sistema cui appartiene.

Si ritiene doveroso ed utile sostenere le avio linee impegnate in un servizio pubblico tanto delicato ed importante e vincolate con lo Stato da precise convenzioni; ma ciò non deve avvenire in maniera acritica, bensì mediante il soddisfacimento di precise condizioni di pubblico interesse, regolarmente ed accuratamente controllato, anche sulla base dei « conti annuali di esercizio ».

Una voce di spesa che ha richiamato l'attenzione è quella relativa ai contributi che vengono tuttora concessi a talune compagnie che effettuano voli di elicotteri di scarsa portata e di limitatissima importanza su alcune località turistiche, anche rinomate, vicinissime tra di loro, già servite da mezzi di trasporto terrestri e marittimi assai rapidi e confortevoli. Risulta che il Ministero assegna periodicamente un contributo di 60 milioni su un incasso di soli 20 milioni. Ciò in quanto il biglietto di volo del costo effettivo di 20.000 lire viene fatto pagare solamente 6.000 lire. È una spesa questa che non si giustifica sotto alcun profilo economico e sociale.

Chi, disdegnando i mezzi idonei che lo Stato mette a disposizione della generalità dei cittadini, preferisce il « brivido » dell'elicottero, ha il dovere di pagarsi il relativo costo del viaggio e non deve ulterior-

mente beneficiare, per circa tre quarti, del generoso quanto ingiustificato intervento del pubblico erario.

Azienda delle ferrovie dello Stato.

L'attività più vasta ed importante, quella che, per il suo contenuto economico e sociale, caratterizza ed impegna particolarmente la politica del Ministero dei trasporti, è certamente l'attività che viene svolta nel settore delle ferrovie dello Stato. Elementi obiettivi, consolidati da una lunga ed ininterrotta tradizione, progresso tecnologico e scientifico in costante evoluzione, interessi generali del Paese che ne postulano e ne condizionano l'esistenza, implicazioni di natura politica e sindacale fanno dell'Azienda delle ferrovie gestite dallo Stato uno degli organismi più delicati e complessi, affidati alla direzione ed alla responsabilità del competente Ministero.

La necessità di non allungare eccessivamente la presente relazione induce a limitare le considerazioni a taluni punti fondamentali e di attualità della vasta problematica che presenta il settore in esame.

Alcuni dati ed alcune cifre valgano a dare l'idea della dimensione del problema. Le ferrovie dello Stato gestiscono 16.400 chilometri di linee, impiegano oltre 210.000 unità lavorative, di cui 176.000 del personale di ruolo, 13.500 assuntori e 21.000 unità appaltate. Le stesse ferrovie trasportano 359 milioni di viaggiatori e 59 milioni di tonnellate di merci; il che significa che trasportano 29,3 miliardi di viaggiatori/chilometro e 15,6 miliardi di tonnellate/chilometro. Nel bilancio di previsione 1965 si ha un volume globale di spese (tra spese correnti, spese in conto capitali e rimborso di prestiti) di lire 913 miliardi e 380 milioni, con uno spargio di lire 90.927.400.000.

Le così dette spese correnti raggiungono l'importo di 608 miliardi di cui 434 per soli oneri di personale, che rappresentano da soli il 105 per cento dei prodotti del traffico (previsti ottimisticamente in 412 miliardi per il 1965), vale a dire di tutte le entrate dell'attività specifica delle ferrovie. Se si ag-

giunge l'onere che il Tesoro sostiene anche per le pensioni, il costo complessivo per il personale di servizio ed in quiescenza ammonta a lire 522,5 miliardi, e cioè al 126 per cento dei prodotti del traffico. Tenendo presenti taluni dati forniti dal ministro Jervolino alla Commissione della Camera, la situazione finora prospettata assume valori e tendenze ancora più gravi e preoccupanti. Il Ministro ha parlato di una riduzione del traffico tanto di viaggiatori quanto di merci, che si verifica da qualche tempo in qua, e che in qualche mese ha toccato la cifra di lire 5 miliardi. Il che porterebbe nel 1965 ad un minore introito di ben 60 miliardi, portando l'odierna presunta passività ad oltre 150 miliardi. Aggiungendovi i 70 miliardi per il conglobamento del 1965, si renderà necessaria un'integrazione da parte dell'erario di complessivi 385 miliardi e 297 milioni. Al cospetto di un simile quadro, il Parlamento darebbe prova di colpevole insensibilità se non si preoccupasse di appurarne le cause vere e di indicarne i rimedi sicuri.

I trasporti sono intimamente collegati all'attività economica del Paese, alle esigenze sociologiche della Nazione, tanto che in entrambi i campi ne condizionano fortemente, in senso positivo e negativo, lo sviluppo ed il progresso. Per la loro gestione non si può fare un calcolo puramente ragionieristico del dare e dell'avere; il calcolo dovrà essere più ampio ed intelligente ed abbracciare l'interesse e l'utilità della Nazione in una valutazione complessiva e ragionata di tutti gli elementi che concorrono a creare il quadro generale dei fattori economici e sociali. Ma anche su questo terreno si trovano dei limiti e delle misure che non sarebbe saggio nè utile trascurare.

Lo Stato ha il dovere di assicurare taluni servizi fondamentali; ma ha anche il dovere di valutarne i costi e la convenienza e di fare la conseguente scelta dei mezzi più idonei con i quali provvedere al soddisfacimento adeguato delle esigenze della collettività. Altrimenti il mezzo diventa esso stesso fine, operandosi una inammissibile inversione di posizioni e di valori.

Le Ferrovie dello Stato costituiscono un dato essenziale nel sistema dei pubblici trasporti e non possono essere indebolite né trascurate nella loro importanza e nella loro capacità dinamica. Esse però non possiedono più il monopolio dei traffici. Da questo fatto nascono problemi e compiti nuovi che occorre affrontare e risolvere realisticamente. La vasta e multiforme attività dei mezzi gommati rappresenta una sfida quotidiana alle ferrovie, alle quali vengono sottratte quote sempre maggiori di passeggeri e di merci. La decadenza di taluni tronchi ferroviari, la diminuita importanza di talune linee, tenute in vita artificiosamente, sono un peso enorme per tutto l'esercizio. L'espletamento dei compiti, spesso di competenza di altre Amministrazioni dello Stato, a prezzi ridotti, lo svolgimento di funzioni di importanza sociale, a titolo anche gratuito, il dovere di sopperire a necessità di natura politica, sono elementi che pesano negativamente sul costo dell'esercizio ferroviario. L'impossibilità di graduare, sulla base dei costi effettivi e dell'importanza dei servizi resi, le tariffe di trasporto, mettono le ferrovie in una condizione che ha scarse vie d'uscita e di salvezza con i mezzi a sua disposizione. A tutto ciò è da aggiungere l'intempestività con cui si provvede ai bisogni di ordine tecnologico, organizzativo e finanziario dell'azienda; la pesante, antiquata e macchinosa struttura burocratica; certi sistemi anacronistici di conduzione e di esercizio (che dire, qui, di certi treni il cui viaggio, ogni giorno, dura un'eternità?!); l'elefantiasi dell'organico del personale dipendente, non sempre peraltro rispondente, sotto il profilo della specializzazione, alle esigenze di un moderno esercizio di trasporti; e si potrà pervenire alla individuazione delle cause dell'attuale situazione di appesantimento finanziario, di sofferenza e di disagio.

La protesta circa la concorrenza che l'asfalto esercita nei riguardi della strada ferrata è divenuta ormai generale ma anche un luogo comune. La presenza di altri mezzi di trasporto in ausilio o in concorrenza con le ferrovie deve stimolare queste a progredire, a migliorarsi, a rinnovarsi. Le Ferrovie dello

Stato non possono assistere in posizione passiva o, peggio ancora, di ostilità al processo evolutivo della scienza e della tecnica dei trasporti; esse vi devono partecipare, non solo come beneficiarie, ma come autentiche protagoniste. Qualora tale fatto dovesse portare a nuovi, più moderni ed utili sistemi nell'ambito delle comunicazioni e dei traffici, le ferrovie, al limite, dovranno prenderne atto e trarne ogni logica ed utile conclusione, paghe di aver reso storicamente, e prima e dopo, dei segnalati servizi alla collettività nazionale. Realisticamente parlando, le Ferrovie dello Stato avranno sempre un insostituibile ruolo da svolgere in ogni zona ed ambiente del Paese, specie in rapporto alla benefica funzione calmieratrice, tipica di un organismo statale. Partendo da questa considerazione, non solo non si dovrebbe pensare, almeno per ora, a contrazioni di attività, ma sarebbe sommamente utile ed opportuno pensare ad incorporare nell'azienda dello Stato le ferrovie concesse all'industria privata, che rappresentano ormai un anacronismo storico e politico.

Uno dei problemi vivamente dibattuto dalla 7^a Commissione è quello dei così detti « rami secchi » e della necessità o meno di procedere alla loro eliminazione. Si tratta di circa 5.000 chilometri di linee, poco meno di un terzo di tutto il complesso, dove però si svolgerebbe appena il 4 per cento dell'intero traffico. È una questione che dà molto da pensare.

La Commissione non avrebbe difficoltà ad accettare anche la proposta di soppressione, considerando l'onerosità dell'esercizio e le condizioni finanziarie dell'Azienda. Tuttavia, non pare possibile accedere ad una simile, grave richiesta, senza prima vagliarla e soppesarla, sia in relazione alle cause determinanti che in relazione agli effetti conseguenziali.

Occorre vedere con assoluta chiarezza e sincerità se i tronchi ritenuti secchi siano tali a causa di situazioni oggettive non modificabili, ovvero a causa di una cronica deficienza strutturale, di una inadeguatezza di mezzi in uso, di una costante incapacità del servizio a soddisfare le esigenze economiche ed ambientali di quelle zone.

È da tener presente anche il fatto che le ferrovie da eliminare interessano quasi esclusivamente aree depresse del Sud, cioè proprio quella parte del Paese dove la rete stradale è meno ricca e meno efficiente.

La chiusura dell'esercizio ferroviario potrebbe pregiudicare lo sviluppo futuro di quelle regioni, per lo più agricole, e lascerebbe il campo aperto all'attività privata, liberata ormai dalla presenza e dalla funzione calmieratrice dello Stato.

Prima di procedere, quindi, alla recisione dei rami secchi è d'uopo individuare ogni singolo aspetto del problema, valutare l'utilità e l'opportunità di farvi ricorso; in ogni caso, mai prima di aver provveduto a sostituire i servizi ferroviari da sopprimere con efficienti servizi su strada, e sempre *a gestione statale*.

La riforma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato è questione non ulteriormente differibile. La Commissione non ritiene di poter entrare in dettagli a proposito di tale questione; ciò che però la maggioranza della Commissione ritiene di dover escludere, senza perplessità alcuna, è la privatizzazione dell'Azienda, la riduzione della sua attività ad una espressione di valore economicistico, con la perdita, quindi, della sua originaria funzione e della sua precipua finalità socio-economica.

Altro problema grave e delicato è quello del personale. Parecchi componenti della 7^a Commissione non condividono il parere di chi ritiene non adeguata la forza numerica del personale attualmente in servizio nelle ferrovie. Si ritiene, al contrario, che con duecento diecimila cinquecento unità lavorative si potrebbe gestire un complesso ferroviario di ben altra dimensione che quello italiano. È necessario avere il coraggio di vedere le cose nella loro realtà effettiva e disciplinarle con profondo senso di responsabilità.

Le ferrovie devono compiere un dovere altissimo nei confronti della collettività nazionale; il personale che ne fa parte, a sua volta, ha un dovere altrettanto importante ed impegnativo nei confronti delle ferrovie; in considerazione di questo fatto non si può fare a meno di affermare che è un imperativo categorico per tutti offrire all'Azienda

una più sensibile e fattiva collaborazione, anche di carattere sindacale (trattasi, oltretutto, di una Azienda pubblica e senza fini di lucro); e questo, beninteso, senza nulla sacrificare degli intangibili diritti che competono alle forze del lavoro. Mentre sono da escludere licenziamenti intesi ad alleggerire l'enorme appesantimento degli organici (se non in caso di cronico scarso rendimento, come del resto è previsto dallo stato giuridico), sono anche da evitare nuovi ampliamenti degli stessi organici.

Più che nella quantità l'Azienda ferroviaria deve porre il proprio interesse nella qualità del personale, parallelamente all'adozione di nuovi mezzi meccanici e di nuove e più efficienti tecniche operative. In relazione alle quali occorrerà redistribuire le unità lavorative, puntare sulla specializzazione professionale e sull'aggiornamento tecnologico delle stesse e provvedere all'utilizzazione delle forze lavorative in modo più razionale e secondo le capacità e le attitudini di ogni singolo e di ogni gruppo.

Attualmente l'azienda delle Ferrovie dello Stato è impegnata nell'attuazione del secondo piano quinquennale di 800 miliardi, nel contesto del piano decennale che prevede una spesa complessiva di 1500 miliardi di lire.

Gli 800 miliardi, ai sensi di quanto disposto dalla legge n. 211 del 1962, vanno ripartiti in ragione di: 335 miliardi per lavori agli impianti fissi in genere; 100 miliardi per lavori all'armamento; 40 miliardi per alloggio del personale; 320 miliardi per il materiale rotabile e navi traghetto; 5 miliardi per partecipazioni azionarie. Un piano di tale consistenza e vastità ha creato nuove e gravi difficoltà all'Amministrazione ferroviaria, la cui attrezzatura era in rapporto alle necessità quotidiane di carattere normale. Il piano incontra molte remore anche a causa delle ristrettezze che da qualche tempo presenta il mercato finanziario. Basti pensare che, a fronte di una cifra globale autorizzata dal Tesoro a tutto il 31 dicembre 1964 di lire 360 miliardi (170 per il 1965), sono stati effettivamente contratti finora prestiti per un valore nominale di lire 65 miliardi 625 milioni. La Commissione ha vivamente ri-

chiamato l'attenzione del Governo sulla necessità che vengano riservate all'Italia Meridionale le quote previste dall'apposita legge, in quanto ha dovuto lamentare un sensibile divario tra le quote di legge e quelle effettivamente impegnate nel Sud dalle ferrovie. I responsabili fanno presente, a tal riguardo, le « insuperabili difficoltà oggettive », riscontrate nel mercato meridionale. Sarà anche vero, ma non si può fare a meno di raccomandare ogni accorgimento per ottemperare al disposto legislativo.

Il continuo incremento verificatosi in questi ultimi anni nelle spese di gestione in conseguenza sia dell'aumento delle retribuzioni del personale sia della lievitazione generale dei prezzi, ha sempre più accentuato il divario fra i costi dei servizi ferroviari ed i relativi prezzi di tariffa. Per eliminare o almeno attenuare tale divario l'Azienda ha proposto, in concomitanza con la presentazione del bilancio del 1965, un adeguamento tariffario che avrebbe comportato un maggiore gettito annuo di prodotti dell'ordine di 50 miliardi. Qualora tale proposta fosse stata accolta, il disavanzo del 1965 sarebbe sceso dagli attuali miliardi 90.927 a miliardi 40.927.

È risaputo che, per i servizi spiccatamente sociali effettuati, l'Azienda riceve attualmente il rimborso forfettizzato di 59 miliardi, che è inferiore di circa 40 miliardi agli oneri effettivamente sostenuti. È pur vero che il riconoscimento di tali oneri, nella loro giusta misura, comporterebbe un maggiore onere per il Tesoro; ma va tenuto presente che il predetto rimborso non deve considerarsi, come impropriamente si afferma, un « intervento a favore delle ferrovie », ma un costo che lo Stato sostiene per motivi economico-sociali. Sul bilancio aziendale, inoltre, gravano integralmente gli oneri per i passaggi a livello, oneri che dovrebbero invece ripartirsi fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici, in quanto sostenuti per la sicurezza della circolazione ferroviaria e stradale; gli oneri per i trasporti pendolari nei grandi centri urbani che, per la loro funzione sociale, dovrebbero essere assunti totalmente dal Tesoro.

Le decurtazioni degli stanziamenti proposti per i capitoli delle manutenzioni e dei

rinnovamenti, assunte ormai a sistema da parte del Tesoro, hanno come effetto l'aumento dei già notevoli arretrati dei lavori relativi sia agli impianti fissi che al materiale rotabile, arretrati che sarà necessario poi recuperare come è già avvenuto per il passato, facendo ricorso ai piani di riclassamento e di ammodernamento, con l'ovvia conseguenza di non poter mai avere sempre una rete in piena efficienza. A tali inconvenienti avrebbe dovuto ovviare la legge n. 211, del 1962, la quale, al fine di garantire la conservazione del patrimonio e l'efficienza della rete, stabilisce la misura minima degli stanziamenti di cui trattasi, commisurandoli ad una percentuale dei prodotti del traffico (20 per cento per la manutenzione e 10 per cento per i rinnovamenti). Ma l'aumento generale dei prezzi e dei salari, da un lato, e la stabilità del livello tariffario dall'altro, hanno in gran parte frustrato le finalità della predetta legge. La continua iscrizione in bilancio di assegnazioni annuali inadeguate alle effettive esigenze, comportando lo scadimento dei servizi prodotti, per effetto dell'invecchiamento precoce degli impianti e del materiale, renderà inevitabile l'aumento delle stesse spese di manutenzione, come pure l'impostazione, a breve scadenza, di un altro piano di riclassamento per l'eliminazione degli arretrati. Il disavanzo di esercizio dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato è stato coperto fino all'esercizio 1961-62 con sovvenzioni a carico del Tesoro. A partire però dall'esercizio 1962-1963 il Tesoro ha ritenuto di ripianare il disavanzo ferroviario ricorrendo ad anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, da estinguere in 35 anni; il che finirà col creare altre complicazioni ed altre gravi difficoltà a non lunga scadenza. Le rate di ammortamento di tali prestiti sono state poste, in alcuni anni, a carico totale delle Ferrovie dello Stato, mentre in altri, a carico delle stesse Ferrovie per le quote interessi, e a carico del Tesoro per le quote capitale. La copertura del disavanzo con prestiti è stata attuata per le necessità del Tesoro, il quale, in relazione alla situazione economica del Paese, ha ritenuto di fare ricorso a tale forma di finanziamento, per non incidere ulteriormente sul già rilevante *deficit* del bilan-

cio statale. Poichè, quindi, l'instaurazione di questo modo di ripianamento del disavanzo è attuata per una esigenza del Tesoro, sembra giusto che il Tesoro stesso si accolli l'onere totale di ammortamento (capitale più interessi).

La Commissione, attraverso l'intervento di molti componenti, ha pure trattato questioni specifiche interessanti molte zone del Paese. Di esse si discuterà in Aula. Oggetto di vivo interesse sono stati i problemi della Sardegna, anche per il fatto che essa è impegnata attualmente in un poderoso sforzo di ammodernamento e di espansione del proprio sistema economico e produttivo. Tale sforzo trova dei gravi limiti nella carenza o nella inadeguatezza del sistema dei trasporti che la congiunge con la penisola.

La rete ferroviaria della Sardegna si compone di 437 Km. di linee gestite dalle Ferrovie dello Stato a scartamento ordinario e di 830 Km. di ferrovie concesse a scartamento ridotto, le quali, per la loro struttura, a tronchi indipendenti tra di loro, non rispondono alla funzione di un razionale collegamento. Si è raccomandata, pertanto, la statizzazione delle ferrovie concesse ed il riclassamento degli 830 Km. di linee, come pure la messa fuori uso della trazione a vapore e la dieselizzazione di tutta la trazione svolgentesi sulle linee isolate. Si ritiene, inoltre, indispensabile portare le navi traghetto da 2 a 6 entro un ragionevole lasso di tempo, senza condizionare tale fatto al contributo dell'Amministrazione regionale.

Nel settore dell'aviazione civile è urgente in Sardegna procedere al prolungamento dell'aeroporto di Elmas e al prolungamento e consolidamento dell'aeroporto di Fertilia per consentire il traffico ai grandi aeromobili delle linee nazionali ed internazionali, di cui si sente grande necessità per l'indispensabile sostegno alle correnti turistiche che hanno come meta la zona di Alghero.

Per l'aeroporto di Fertilia è anche indispensabile una apparecchiatura tecnico-scientifica, capace di rendere possibile ed agevole l'atterraggio ed il decollo degli aerei anche di notte ed in condizioni di visibilità limitata. Sempre a Fertilia è urgente la costruzione di un'aerostazione, i cui servizi sono attualmente alloggiati in una baracca fatiscente ed indecorosa. Uguale necessità presenta la costruzione dell'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia) per le esigenze sempre più pressanti di una vasta e popolosa zona comprendente la Gallura, la Baronia, il Goceano la Barbagia, l'Ogliastra e il Logudoro, oltrechè per soddisfare le vaste necessità del movimento turistico che ha già iniziato la valorizzazione della caratteristica « Costa Smeralda ».

Fatte presenti le considerazioni che precedono, la 7^a Commissione, a grande maggioranza, raccomanda vivamente l'approvazione dello stato di previsione contenuto nella tabella n. 9 del bilancio dello Stato per l'anno 1965.

DERIU, *relatore*

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 10)

RELATORE GIANCANE

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio dell'Amministrazione postale per il 1965 risente della pesantezza della congiuntura. E ciò era prevedibile dal momento che non si può sfuggire, neppure nella conduzione di una azienda pubblica, al condizionamento ed alle interferenze della situazione economica generale.

L'aspetto negativo meno appariscente, ma più grave, era stato finora la monotonia e l'immobilismo del bilancio postale, risultato della monotonia e dell'immobilismo nella concezione dell'azione economica. La impostazione vecchia tesa allo scopo supremo ed inerte del pareggio dominava, marcando della sua impronta, i criteri dello spendere. E non è che non faccia capolino anche nel disegno che abbiamo in esame coprendosi più o meno dietro lo stato di necessità e dietro l'urgenza di rimediare alla congiuntura.

Appena adesso comincia a muoversi il metodo nuovo, insidiato da residui di inerzia latente che è nella intenzione di tutti di eliminare. Importante sarebbe che le novità non risultino limitate alla forma, alla esteriorità, ma incidano nella sostanza.

Non è che si possa raggiungere d'incanto quanto ci si propone; siamo a cavallo dei tempi e lo stento della transizione è il prezzo da pagare alla riforma.

Questa ragione e l'altra della scarsità dei mezzi hanno chiesto per questo primo bilancio del « Nuovo Corso » qualche sacrificio.

Difatti l'aumento delle somme stanziato nei confronti del bilancio annuale preceden-

te (tenuto conto che c'è la transitoria sfasatura dei periodi semestrali per effetto della coincidenza fra anno solare ed esercizio finanziario) è molto basso. Il bilancio 1965 prevede un maggiore stanziamento di 8 miliardi e 303 milioni; che non copre la maggiore spesa per il personale, ammontante ad oltre 19 miliardi. Il che vuol dire che le spese di investimento sono diminuite di 11 miliardi, e che la rigidità del bilancio aumenta.

La spesa per soddisfare la necessità di nuovo personale e per adeguare salari e stipendi, non solo incomprimibile ma tesa verso un lento e inarrestabile progresso renderà ancora più evidente il contrasto.

La previsione del bilancio per il personale tocca il 78,4 per cento dell'intera spesa (nell'esercizio scorso 77,66 per cento) e mi pare lontana dalla realtà, in quanto non ha tenuto conto (né lo poteva) di oneri ormai certi, quali quelli per il conglobamento.

Il conglobamento, si sa, inciderà sui compensi per lavoro straordinario e sulle pensioni; perciò si è dovuto giustamente con la legge impedire una maggiore spesa e stabilire che i compensi globali per prestazioni straordinarie siano contenuti entro i limiti di spesa prefissati dal bilancio. Ma questo vale per le Amministrazioni burocratiche dove una intensificazione del lavoro può fruttare un effettivo risparmio di prestazioni ad ore; ma non può valere per aziende dove la maggior parte del lavoro straordinario viene eseguito a cottimo. La Posta è appunto

una azienda industriale il cui esercizio dipende dai servizi da produrre e da vendere, i quali non possono che essere condizionati dalla domanda dei compratori, cioè degli utenti, cioè dei cittadini. Naturalmente questa attività di produzione richiede l'impegno e la presenza attiva senza limiti prefissati di tempo e dei dirigenti e degli impiegati e degli operai con le conseguenze della maggiore spesa derivante dall'aumento delle paghe per effetto del conglobamento.

Per quanto riguarda il personale di esercizio, dell'aspetto industriale delle aziende delle poste e telecomunicazioni è stato tenuto conto nella legge sul conglobamento.

Particolare problema sorge invece per i dirigenti che, secondo una peregrina interpretazione dell'articolo 4 della predetta legge, non farebbero parte del personale di esercizio. A parte la sforzata evidente per interpretare la legge, è assurdo che i dirigenti di un'azienda siano inquadrati diversamente dal personale che essi dirigono. La questione non muta, è chiaro, quando l'azienda industriale è dello Stato.

Non dubito che l'onorevole Ministro delle poste unitamente al suo collega della riforma voglia risolvere il problema secondo i logici principi della retta applicazione della legge nella sua essenza.

Riprendo il discorso e osservo che per queste ragioni la sproporzione fra la spesa corrente e la spesa in conto capitale seguirà ad aumentare a sfavore di quest'ultima ed a sfavore della riqualificazione della spesa in generale. Perché, l'aspetto più grave è appunto questo: che sotto l'urgenza dei tempi il solo mezzo di compressione della spesa è stato visto e trovato nel taglio drastico dei fondi da destinare allo sviluppo ed al miglioramento degli impianti (20 miliardi e 431 milioni in meno, come si legge nella nota preliminare a pagina 14).

Ma c'è un altro punto non meno grave, sul quale si richiama l'attenzione: negli esercizi scorsi, il Tesoro concorreva con sovvenzioni a pareggiare il disavanzo finanziario (ad esempio nell'esercizio 1964-1965 con 20 miliardi). Nel bilancio che abbiamo sott'occhio queste sovvenzioni sono state tagliate. Così che mentre nell'esercizio

1964-65 il ricorso alla accensione dei prestiti destinati a coprire parzialmente il disavanzo era limitato a 60 miliardi e mezzo, per il 1965 oltrepassa i 91 miliardi a copertura totale del debito.

Ho il dovere di ripetere anche in questa sede quanto non mi stancherò mai di sottolineare, tanto più che da certi settori interessati si ricanta con malevolenza il *deficit* del bilancio, la scarsa produttività, l'inefficienza dell'Amministrazione poste e telegrafi.

Non è esatto, anzi è falso, interessatamente falso incolpare l'azienda postale di scarsa produttività sulla base del *deficit* dichiarato di bilancio.

L'azienda postale è condannata per legge al passivo. La legge le impone di rendere determinati servizi, ma non le consente di stabilirne il prezzo adeguato al costo.

Nella produzione di servizi sociali sta la ragione dell'esistenza dell'azienda poste e telegrafi; nel produrli a prezzi politici sta la ragione del *deficit*.

Delle due l'una: o lo Stato interviene a coprire il disavanzo o permette che i prezzi siano adeguati ai costi, cioè in parole povere, che le tariffe postali vengano aumentate.

Vuole lo Stato rendere sottocosto i servizi postali? Nessuna critica vogliamo muovere a questa scelta politica. Ma allora paghi lo Stato, anzi paghi la comunità con le imposte il minor prezzo di cui gode fruendo di questi servizi sociali. Chiarisco meglio il concetto: il carattere eminentemente sociale dei servizi svolti dall'Amministrazione Poste e Telecomunicazioni impedirebbe che per raggiungere il pareggio si faccia ricorso all'aumento delle tariffe attuali che, come è universalmente conosciuto, non sono nella gran maggioranza dei casi adeguate ai costi, volutamente. Quello che è necessario però, ed è il minimo che si possa fare, è una revisione della struttura delle tariffe stesse, che in alcuni settori (come quello delle stampe propagandistiche) presentano evidenti anomalie.

Ed in secondo luogo si impone, e l'Amministrazione ha dato già inizio ai necessari studi e contatti, procedere verso l'unificazione delle tariffe nell'ambito dei Paesi del Mercato comune, ove l'Italia figura oggi con

le tariffe più basse. Oltre ed al di là del risultato economico della unificazione tariffaria europea (aggiungo incidentalmente io) il servizio postale porterebbe così il suo importante contributo al processo di unità e di integrazione dei Paesi europei.

Allo stato attuale delle cose altre vie sarebbero comunque disponibili per alleviare, se non per eliminare la pesantezza della situazione deficitaria. Cito anzitutto l'argomento degli oneri extra aziendali.

La Posta, sempre perchè la legge glielo impone e sempre perchè ha una organizzazione che è la sola idonea ad adempiere certi compiti, esegue servizi per conto di numerosi organi statali ed enti pubblici, servizi di riscossioni, pagamenti, amministrazione dei depositi, (vedi pensioni del Tesoro e della Previdenza Sociale) a prezzi non remunerativi (oltre 7 miliardi di *deficit*). Per la Cassa Depositi e Prestiti amministra 3.000 miliardi di depositi a risparmio avendone solo il rimborso delle spese.

Un ragionamento analogo si può fare anche per i servizi vaglia e conti correnti servizi squisitamente postali il cui espletamento ha evidenti funzioni sociali. Il passivo di oltre 16 miliardi nell'esercizio futuro dovrebbe essere sostenuto dalla comunità che fruisce dei servizi essenziali a prezzo irrisorio. Ma ciò non avviene; il Tesoro non interviene nè direttamente a sanare questa partita deficitaria nè, come polemicamente è stato di recente affermato, in forma indiretta.

Non è escluso, in caso di persistenza di una sterile polemica e di mancata soluzione del problema, che sia ventilata la possibilità di una gestione postale di questi due servizi per conto del Tesoro, così come avviene oggi per il servizio risparmi nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti, dietro rimborso, evidentemente, « dei costi ».

Ragionando in termini piani parrebbe giusto che quando si lavora in collaborazione gli utili andassero ai collaboratori in parti uguali. Quando poi i collaboratori sono organi dello stesso ente (lo Stato), è logico condannare la parte destinata dalle norme istituzionali a spendere, ed esaltare la parte destinata dalle stesse norme istituzionali ad incassare? Condanneremo forse la scuola pub-

blica solo perchè, vista sotto il profilo finanziario, è istituzionalmente passiva?

Non occorre spendere altre parole sull'argomento, tanto esso è chiaro. Le poche cose che ho dette a riguardo mi sono state suggerite dall'ansia di ristabilire l'onestà nella polemica, non nei confronti degli onorevoli colleghi che sanno meglio di me i bisogni ed i fini dello Stato, i suoi voleri ed i suoi doveri, bensì nei confronti di certa stampa e di certa parte politica che simula il vero bersaglio delle sue batterie.

Riferendo queste osservazioni all'aspetto tecnico si potrebbe sintetizzare la questione in questi termini usati dal Ministro nella discussione del Bilancio 1963-64: determinata l'incidenza del costo sociale sul costo complessivo dei servizi, è necessario che l'onere relativo sostenuto dall'Amministrazione postale, come pure gli oneri non attinenti strettamente alla gestione, risultino chiaramente in bilancio o, se ciò non è possibile per leggi generali, almeno da un particolare documento da allegare al bilancio stesso.

Per concludere: se la Posta potesse almeno figurativamente godere di partite attive in bilancio per i servizi resi sotto costo, la discussione assumerebbe altro tono e ne guadagnerebbero la verità e la chiarezza.

Ma esiste, onorevoli colleghi, un problema del genere o non si tratta di un malinteso? Può esistere contrasto fra organi dello stesso corpo destinati ognuno ad una propria funzione?

O vogliamo credere alla favola che vi siano organi intenti solo a consumare ciò che gli altri producono? Con un argomento contrario, offerto appunto sotto forma di favola, un famoso personaggio romano fece rientrare il primo sciopero della storia. Certo, vi è da riordinare gli organi dello Stato, da distribuirne meglio i compiti, ma senza perdere di vista che essi si integrano a vicenda fino a formare quel corpo armonico ove ognuno svolga le funzioni per cui è nato, le svolga bene e compiutamente col massimo rendimento e nel rispetto assoluto dei fini da raggiungere.

Ed ecco la necessità di rinnovare l'organizzazione (alquanto logora nelle leggi, nella distribuzione dei compiti, negli strumenti

materiali) in una visione globale ed armonica dei fini. Il che vuol dire anche e soprattutto riforma delle strutture e programmazione.

Nel quadro della programmazione nazionale le aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato dei propri piani quinquennali per i vari settori: costruzioni, impianti, meccanizzazione ed automazione, trasporti eccetera. Le aziende stesse danno tutto il loro appoggio al Comitato interministeriale per la programmazione, recentemente istituito dal Ministero del bilancio. È doveroso a questo punto fare una breve panoramica su quello che è stato fatto, e rendere giustizia all'opera svolta ed all'attività di quanti vi hanno concorso. Tralascio di dettagliare la fatica diuturna profusa da tutto il personale nell'espletamento dei compiti, tralascio di enumerare gli infiniti atti di lavoro conosciuti da ogni cittadino.

Cito le novità:

è già entrata in funzione e sarà potenziata una flotta postale aerea notturna che accellererà il trasporto degli effetti postali;

sono già state messe in esercizio presso le sedi di Roma, Napoli, Torino, Bologna e Firenze macchine selezionatrici per corrispondenza che ne consentiranno un più agevole e celere smistamento;

sono stati costruiti edifici per lo smistamento di pacchi nelle sedi di Milano (Ghisolfa), Alessandria e Padova con larghe vedute per gli sviluppi futuri del servizio. Con tali realizzazioni si conta di aver risolto il problema relativo al servizio dei pacchi al Nord. Nel corso dell'esercizio si spera di iniziare analoghi provvedimenti per le altre zone;

sono stati predisposti tutti gli atti preliminari per la costruzione della sede ministeriale all'EUR, allo scopo di riunire gli uffici oggi dislocati in circa 15 sedi e di dare ad essi la necessaria funzionalità. E qui per inciso voglio ricordare che non riuscii a comprendere la ragione per cui la Commissione bilancio della Camera nel maggio scorso, se non erro, espresse parere sfavorevole alla costruzione di questa nuova sede. La Commissione a mio giudizio non tenne conto che la relativa spesa di 19 miliardi prima che a

risolvere i problemi dell'azienda postale avrebbe concorso ad impedire il deterioramento dell'industria edilizia romana, la quale subisce più di ogni altra attività i danni della congiuntura sfavorevole.

Voglio augurarmi che la Commissione suddetta, alla prossima occasione esamini profondamente la questione e la risolva in senso positivo con unanimità di consensi;

si stanno predisponendo i provvedimenti necessari per la costruzione di un cunicolo postale attrezzato da abbinare alla Metropolitana di Roma in costruzione, cunicolo nel quale si ha intenzione di convogliare tutti i servizi fatti ora in superficie con notevole difficoltà per l'intensificazione del traffico;

sono state dotate le principali città italiane di buche di impostazione a doppia feritoia per un più celere smistamento della corrispondenza;

si sta cercando di estendere il più possibile il servizio telex sia per allineare il servizio stesso con le più progredite nazioni europee sia per soddisfare le richieste degli utenti;

nel campo delle costruzioni si vuole perseguire anzitutto l'obiettivo di assicurare la buona conservazione degli immobili esistenti con la necessaria manutenzione. Mediante poi una programmazione a medio termine si vuole gradualmente provvedere a dotare gli uffici poste e telegrafi di sedi patrimoniali;

nel campo della meccanizzazione e della automazione si continua la dotazione di macchine di sportelleria in modo da evitare le lunghe soste degli utenti agli sportelli.

Quanto al personale bisogna dare atto all'Amministrazione che col concorso delle organizzazioni sindacali ha fatto in modo che gli organici fossero adeguati alle effettive necessità del traffico; che le norme di legge fossero attuate in ordine all'ordinamento delle carriere, non ultima la 307 riguardante gli uffici locali e le agenzie postali e telegrafiche.

L'Amministrazione ha pure impostato programmi futuri prevedendo concorsi per la sistemazione in ruolo delle varie categorie di personale e per l'assunzione del personale ancora necessario.

Un compiacimento particolare va espresso all'Amministrazione per la cura volta alla preparazione professionale del personale.

L'Istituto superiore poste e telegrafi ha dato sempre la giusta importanza ai corsi professionali nei limiti consentiti dalle disponibilità finanziarie; ma godrà in appresso di un munifico stanziamento di 5 miliardi per la preparazione di programmi nuovi, di corsi nuovi, in vista dello sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione.

È da auspicare che siano sempre incrementati gli stanziamenti a favore dell'Istituto superiore poste e telegrafi anche e soprattutto per quanto riguarda la ricerca scientifica, campo nel quale l'Istituto ha dato sempre ottime prove.

La ristrettezza dei mezzi ha frustrato le intenzioni degli uomini politici responsabili, i quali avrebbero voluto creare fonti di nuovo lavoro e di rinnovata efficacia. La pesantezza della congiuntura ha costretto le spese di investimento entro limiti angusti.

Non c'è dubbio che nella ripresa economica, che tutti auspicano imminente, anche l'Azienda postale potrà attuare un poderoso piano di investimento.

BILANCIO DELL'AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Tratterò ora, separatamente, del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In teoria esiste un elemento di congiunzione tra i due bilanci delle Aziende operanti nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: l'avanzo di bilancio dell'ASST che, ai sensi dell'articolo 24 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, « è iscritto in entrata nel bilancio dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi e versato al Tesoro dello Stato insieme a quello relativo alla gestione dell'Amministrazione medesima ». Tuttavia, tale norma, che soltanto da alcuni esercizi finanziari (prima l'avanzo ve-

niva versato direttamente al Tesoro da parte dell'ASST) ha avuto una formale applicazione con la iscrizione dell'avanzo dell'ASST, come partita di giro (l'avanzo vien iscritto in « entrata » e in « uscita » per lo stesso ammontare) nel bilancio dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, non ha avuto quella sostanziale attuazione che avrebbe consentito la reale incidenza dell'avanzo dell'Azienda telefonica sul bilancio dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi determinandone una contrazione del disavanzo. A mio avviso quest'ultima avrebbe dovuto essere l'esatta applicazione della norma della quale, diversamente, non si comprenderebbe la portata e la funzione se, come viene praticato anche per l'esercizio in esame, l'avanzo all'ASST dovesse limitarsi a costituire un gonfiamento del bilancio delle Poste e dei Telegrafi. Per quale motivo il legislatore con la sopracitata norma (mai abrogata, nonostante le modifiche apportate all'articolo 24 della legge 10 aprile 1954, numero 189) avrebbe stabilito il versamento al Tesoro dell'avanzo dell'ASST attraverso la sua iscrizione nel bilancio dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi se ciò avesse dovuto rappresentare una mera partita di giro? Non sarebbe stato più semplice, in questa ipotesi, il versamento diretto al Tesoro da parte dell'ASST? Io ritengo, come ho già sostenuto in altre occasioni, che tale norma sia un'ulteriore manifestazione della autonomia contabile dell'ASST voluta dal legislatore nell'ambito della più generale autonomia dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, nei cui annuali risultati di gestione avrebbero dovuto riassumersi quelli finali dell'ASST. È questo il mio pensiero sul quale invito gli Organi responsabili del bilancio a fermare la propria attenzione per una conforme impostazione di bilancio, da attuare, se non per l'esercizio finanziario 1965, almeno per quello relativo al 1966.

Il volume complessivo delle entrate e delle spese dell'ASST per l'anno finanziario 1965 si riassume nelle seguenti cifre:

Entrate	miliardi	100.341,0
Spese	miliardi	78.617,7
		21.723,3
Avanzo	miliardi	21.723,3

Abbandonando il criterio fino ad ora seguito, l'avanzo non è stato stabilito sulla differenza tra sole entrate e spese di parte corrente, ma dal raffronto tra il totale generale delle entrate ed il totale generale delle spese.

Pertanto, nel riassunto generale, figurano spese correnti (compreso l'avanzo) per un ammontare complessivo di 82.651 milioni a fronte di entrate correnti per 75.828 milioni; nella parte non corrente figurano entrate per 24.513 milioni e spese per 17.689 milioni.

Giova rilevare che anche per l'esercizio finanziario 1965 una quota (5.970 milioni) dei prodotti dell'esercizio è affluita nella parte in conto capitale per finanziare gli investimenti per pari ammontare.

Degna di nota è l'iscrizione tra le spese correnti (cap. 531) della quota di ammortamento dei beni patrimoniali collocata in 8.543 milioni, sulla base del 5,16 per cento della massa patrimoniale dell'ASST al 30 giugno 1963. Tale quota, che consente una più completa analisi dei costi di esercizio, viene versata in entrata per costituire un addizionale finanziamento delle spese di investimento, atte a conservare intatto il complesso dei beni aziendali.

Con tutto ciò resta senza giustificazione il fatto facilmente rilevabile che di fronte ad oltre 24 miliardi di entrate straordinarie (tra le quali 10 miliardi della anticipazione della Cassa depositi e prestiti per la quale viene corrisposto da parte dell'ASST un rilevante interesse) stanno investimenti per soli 15.970 milioni in gran parte finanziati con risorse interne (8.543 milioni — quota di ammortamento, 5.970 milioni — trasferimento interno: 14.513 milioni).

In sostanza, la quota annuale anticipata dalla Cassa depositi e prestiti riaffluisce, quasi integralmente al Tesoro sotto forma di avanzo pur corrispondendo per questa, la ASST, onerosi interessi.

Fra le entrate correnti, che ammontano complessivamente a 75.828 milioni, la categoria più significativa è quella riguardante la vendita dei beni e servizi, categoria che da sola fornisce oltre il 92 per cento del totale delle entrate correnti.

L'analisi dei capitoli che compongono la categoria mette in evidenza una flessione delle previsioni, rispetto a quelle formulate per il periodo 1° luglio 1964-30 giugno 1965, con riguardo agli introiti del traffico interurbano (da 41.850 milioni a 41.000 milioni) ed al gettito delle percentuali dovute dalle Società concessionarie sull'ammontare delle soprattasse interurbane (da 3.200 milioni a 2.850 milioni).

Si ritiene che con l'imminente attuazione della teleselezione da utente, per collegamenti interessanti grandi centri, la situazione possa rapidamente migliorare.

Al previsto diminuito gettito delle tariffe suddette si contrappone un aumento dei proventi derivanti dall'affitto dei mezzi trasmissivi di telecomunicazione, che da 5 miliardi passano a 6 miliardi.

Riassumendo, le entrate, che con la vecchia terminologia venivano designate come « straordinarie », assommano a 24.513 milioni a fronte delle quali stanno spese in conto capitale e per rimborso di prestiti per 17.689 milioni.

Le spese correnti (escluso l'avanzo) dell'esercizio finanziario 1965 assommano a 60.927,9 milioni.

Di queste, 23.532,7 milioni si riferiscono a spese di personale (in attività di servizio e in quiescenza) e rappresentano il 35 per cento del totale delle spese correnti.

La situazione numerica del personale è variata, rispetto a quella esistente al 1° ottobre 1963; i dipendenti dell'ASST che a tale data erano 10.085 sono ora passati a 11.731, con un aumento di circa 1.600 unità.

Vi sono parecchie situazioni da sanare ed altre da risolvere: espletamento dei concorsi interni per l'accesso alle qualifiche iniziali della carriera di concetto; sistemazione in ruolo del personale ausiliario; collocamento, nel ruolo degli assistenti di commutazione e dei capi turno, del personale che da anni ne esercita lodevolmente le mansioni; studio e soluzione del problema della riqualificazione del personale di commutazione che si renderà disponibile via via che sarà attuata la teleselezione da utente. Questo ultimo problema, mi auguro, trovi pratica soluzione in se-

de di Commissione per la riforma delle due aziende presieduta dall'onorevole Nenni.

Sulla base delle entrate sopra indicate, la Azienda potrà portare a termine entro il 1965 un blocco di lavori comprendenti la realizzazione di 4.500 nuovi circuiti dei quali sono stati già attuati circa 1.300, portando così, l'attuale consistenza della rete a 12.869 circuiti con uno sviluppo di 4 milioni circa di chilometri.

Ciò ha consentito l'attivazione nei mesi estivi del corrente anno, di numerosi collegamenti in teleselezione da utente che hanno notevolmente migliorato la qualità del servizio in molte zone.

Si prevede, sempre in rapporto alla suddetta realizzazione di nuovi circuiti, che entro il primo trimestre del 1965 potrà essere attuata nel doppio senso, la teleselezione da utente tra le seguenti località:

Roma-Firenze; Roma-Milano.

Con il 1965 si prevede di portare a termine la prima fase del programma di potenziamento che comporta in totale una spesa di oltre cinquanta miliardi e di mettere a punto la seconda fase del programma delle opere e lavori ancora da eseguire utilizzando le restanti somme disponibili provenienti dalle anticipazioni accordate dalla Cassa depositi e prestiti.

I competenti uffici dell'Azienda hanno già redatto il relativo piano di massima che, quanto prima, sarà sottoposto all'esame del Consiglio superiore tecnico che, a norma di legge, dovrà dare il suo parere.

Successivamente il piano entrerà nella fase della concreta attuazione e potranno essere date le relative commesse all'industria.

A questo proposito desidero sottolineare la necessità di un maggiore coordinamento tra gli investimenti dell'ASST e quelli delle società concessionarie.

È accaduto in passato, ed accade anche ora, che in alcune zone agli investimenti dell'ASST non hanno seguito adeguati investimenti da parte delle concessionarie. Sicché mentre nelle zone stesse giacciono mezzi trasmissivi statali a grande capacità non utilizzati per mancanza dei necessari apparati terminali, in altre zone non vi è possibilità di

migliorare il servizio per la deficienza dei mezzi trasmissivi di pertinenza statale.

Mi auguro che la fusione delle cinque società concessionarie per incorporazione nel S.I.P., con il conseguente afflusso di nuovi mezzi finanziari nel campo dei servizi in concessione, possa determinare l'eliminazione dei suddetti squilibri e un migliore coordinamento degli investimenti, tale da consentire il raggiungimento di una più elevata densità telefonica nazionale senza gli attuali dislivelli regionali, al livello dei paesi più progrediti.

Esistono i mezzi finanziari per la completa attuazione del programma di potenziamento, vi è un personale qualificato che occorre impiegare in modo più razionale, vi sono, insomma, tutte le premesse perchè, nei tempi prefissati, sia attuata su larga scala la teleselezione da utente e perchè migliori la qualità del servizio in modo da permettere, in un prossimo futuro, l'espletamento delle conversazioni interurbane quasi del tutto senza attesa.

Con questo augurio, desidero esprimere al personale telefonico tutto, dell'Azienda e delle concessionarie, della commutazione e della trasmissione, amministrativo, tecnico ed ausiliario, il compiacimento sentito per il lavoro prestato, la comprensione per le difficoltà incontrate e l'assicurazione che il suo sforzo avrà per l'avvenire un riconoscimento più adeguato alla qualità ed al disagio del lavoro compiuto. Un riconoscimento vada pure all'Amministrazione, nel suo insieme, per aver affrontato e superato la difficile congiuntura e per avere avviato concretamente la programmazione che certamente farà scattare anche l'Italia tra le prime Nazioni nel campo della telefonia.

Rai - Radiotelevisione italiana

Come ultimo capitolo tocco la Rai - Radiotelevisione italiana.

Sorvolo sull'importanza dell'argomento; ognuno sa quale posto occupi nella società moderna la televisione, e quanta attenzione polarizzi attorno a sé e di critiche e di consensi.

Nella certezza che la Rai-TV seguirà ad occupare in misura crescente i pensieri e dei reggitori della cosa pubblica, e degli educatori, e delle famiglie, io devo limitare le mie osservazioni all'aspetto freddo ma non meno interessante del bilancio e della pubblica gestione. Tralascio quindi il problema del controllo della Rai-TV, quello del regime monopolistico statale delle trasmissioni audiotelvisive, quello della indipendenza e della libertà delle trasmissioni; problemi che formano oggetto di leggi e di proposte di legge, ponderosi e gravi. Gli onorevoli colleghi sanno quanta cura e quanto desiderio sia in tutti di trovare una soluzione amplissima di consensi.

L'acquisizione di nuova utenza ha mantenuto fino all'ottobre 1964 andamento regolare. Per il 1965 si presume che l'utenza riprenda, dalla primavera prossima, con maggiore slancio, il consueto sviluppo dopo la parentesi della congiuntura, che peraltro non ha avuto in questo settore influenza particolarmente negativa.

Pertanto la previsione di sviluppo della utenza lascia intravedere per la fine del 1965 il raggiungimento di circa 10.300.000 abbonati alle radiodiffusioni, di cui 5.700.000 abbonati cumulativamente alla televisione.

Le entrate per la pubblicità sono previste con andamento normale, con un lieve incre-

mento nella pubblicità TV per l'aumento dei « Caroselli » da 4 a 5.

Oltre a quelli derivanti dal maggior numero di impianti in funzione, altri fattori di espansione delle spese di gestione non sono previsti, e ciò a prescindere da eventuali aumenti di costi (prezzi delle merci e dei servizi, indennità di contingenza) per cause indipendenti dalla volontà aziendale.

In sintesi si prevede, attraverso un rigoroso controllo delle spese e la limitazione dell'organico del personale, di mantenere l'esercizio in equilibrio, con la possibilità a fine anno di effettuare gli ammortamenti entro i limiti fiscali e come prescritto dalla Convenzione.

Sono previsti nel 1965 investimenti in impianti per lire 12.000 milioni intesi a perfezionare ed ampliare il servizio.

Si prevede infine che i contributi che direttamente o indirettamente provengono al bilancio dello Stato dall'attività della Rai superino nel 1965 i 40.000 milioni, in confronto a circa 38.000 milioni dell'esercizio 1963-1964 (tassa di concessione governativa, trattenu- te sui canoni, partecipazione di Stato e imposta di fabbricazione sui materiali radioelettrici nonchè l'imposta sulla pubblicità radiofonica e televisiva).

GIANCANE, *relatore*

PARERE DELLA 4^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 11)

(RELATORE ROSATI)

INTRODUZIONE

ONOREVOLI SENATORI. — Accingendomi a redigere il parere prescritto sul bilancio della difesa per l'anno finanziario 1965, mentre ringrazio, dell'onore concessomi, la 4^a Commissione del Senato, che a mezzo del suo illustre Presidente ha voluto conferirmi tale incarico, prima ancora di entrare nel merito del problema, mi sia permesso in questo particolare difficile momento, interpretando — vorrei dire — i sentimenti di tutta la Nazione, render doveroso atto di riconoscenza alle Forze Armate, ai Carabinieri, alle forze di Polizia che in Alto Adige, della cui popolazione sono il rappresentante al Senato della Repubblica, svolgono opera di repressione e di pacificazione insieme, contro un'ondata di terrorismo disumano che si è abbattuta ed è ancora in atto in questa nostra provincia di confine.

Tale azione, condotta con dedizione al dovere e in mezzo a tante difficoltà, ha purtroppo avuto i suoi morti e i suoi feriti fra le forze armate e le forze dell'ordine: alla memoria di coloro che caddero il nostro omaggio deferente e alle loro famiglie l'assicurazione che la Patria non potrà tanto facilmente dimenticare il contributo di sangue e di sacrifici offerto dai loro figli per un avvenire più pacifico e più sereno dell'Alto Adige.

Insinuazioni e calunnie che possono essere venute dall'interno o dall'esterno contro le nostre forze di polizia non possono certamente impedire che il Governo compia

lassù il suo dovere nella giusta applicazione delle leggi dello Stato democratico, nel rispetto della persona umana a salvaguardia di tutte le popolazioni che colà risiedono e che desiderano lavorare, vivere e progredire nella pace e nella tranquillità.

* * *

Come è già stato altre volte sottolineato non è possibile un esame ed una esauriente discussione del bilancio della Difesa, in tutti i suoi aspetti generali e particolari, senza una visione esatta della politica estera del nostro Paese: pur nel rispetto delle precipue prerogative dei Ministeri degli esteri e della difesa non sarebbe concepibile una azione separata o magari contraddittoria nei rapporti con gli altri Stati del mondo, ma si rende necessaria invece una politica armonizzata e concorde che si prefigga il raggiungimento di determinate finalità.

Il nostro Governo pertanto muove da due costanti: la politica atlantica e la politica europeistica che da Alcide De Gasperi ad oggi sono sull'arco dell'orizzonte nazionale. Con grande lealtà e chiarezza noi diciamo che queste costanti sono ferme come punti di partenza. In questa visione noi e tutti i popoli aneliamo alla pace sicura e vera. Pace sicura e vera che poggia sulla assoluta fedeltà alle alleanze già contratte, per il rafforzamento delle quali l'Italia dà il suo fattivo contributo con iniziative sul piano internazionale che armonizzino i nostri doveri

di difesa del popolo italiano e, contemporaneamente, rassicurino la pace e l'amicizia fra tutti i popoli del mondo.

Per questo l'Italia è sempre presente nelle conferenze internazionali per il disarmo, e allo stesso trattato di Mosca il nostro Pae-

se ha offerto la sua volontà costruttiva di avvicinamento fra i popoli nella fedeltà alle alleanze.

L'Italia deve perciò continuare a lottare e lavorare per la pace in senso storico e costruttivo.

NOTA FINANZIARIA

Lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'esercizio finanziario 1965 ammonta a lire 1.112.705.323.000, di cui:

- L. 1.108.464.240.000 relative al Titolo I « Spese correnti »;
 » 4.241.083.000 riguardanti il Titolo II « Spese in conto capitale ».

Al riguardo è da osservare che quasi tutte le spese della Difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di investimento, o quanto meno di investimento produttivo.

È anche da osservare che fra le spese correnti è compreso il « Movimento di capitali » (fondo scorta degli Enti e delle Navi), che ammonta a 13 miliardi, e che non costituisce spesa « effettiva »: trattasi in concreto di una « partita di giro ».

Quanto alle *spese in conto capitale* è da notare che esse comprendono:

spese per la ricerca scientifica	L.	1.930.000.000
ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519	»	81.503.000
contributi per l'ammortamento dei mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze Armate	»	729.580.000
spese per i servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile	»	1.500.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « Categorie » (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della Difesa risultano così suddivisi:

PARTE CORRENTE

Categoria II — Personale in attività di servizio	L.	416.341.441.100
» III — Personale in quiescenza	»	182.216.275.000
» IV — Acquisto di beni e servizi	»	472.180.691.900
» V — Trasferimenti	»	15.409.949.100
» VII — Poste correttive e compensative delle entrate (movimento di capitali)	»	13.000.000.000
» IX — Somme non attribuibili	»	9.315.882.900
TOTALE SPESE CORRENTI	L.	1.108.464.240.000

PARTE IN CONTO CAPITALE

Categoria XI — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	L.	3.430.000.000
» XII — Trasferimenti	»	811.083.000
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	L.	4.241.083.000

Ripartizione degli stanziamenti in base all'analisi funzionale.

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « Sezioni » e precisamente in 10 Sezioni, di cui quattro interessano lo Stato di previsione della Difesa.

In relazione a tale ripartizione, gli stanziamenti della Difesa per l'esercizio finanziario 1965 risultano suddivisi come segue:

Sezione II « Difesa nazionale », che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze Armate	L.	951.750.402.000
Sezione IV « Sicurezza pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri	»	158.725.341.000
Sezione VII « Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per gli alloggi INCIS)	»	729.580.000
Sezione IX « Azioni ed interventi nel campo economico », che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141)	»	1.500.000.000
TOTALE	L.	1.112.705.323.000

Ciascuna « Sezione » è suddivisa in « rubriche, in relazione all'organizzazione dei « servizi » della Difesa. Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	Servizi	(Cifre in milioni)		Totale
		Spese correnti	Spese in conto capitale	
1. — Servizi generali		150.363,1		150.363,1
2. — Servizi comuni delle Forze Armate		29.212,9	2.659,6	31.872,5
3. — Servizi dell'Esercito		356.161,3		356.161,3
4. — Servizi della Marina		134.032,1	81,5	134.113,6
5. — Servizi dell'Aeronautica		189.770,1	1.500,0	191.270,1
6. — Potenziamento della Difesa		90.199,4		90.199,4
7. — Arma dei Carabinieri		155.425,3		155.425,3
8. — Potenziamento dell'Arma dei Carabinieri		3.300,0		3.300,0
		1.108.464,2	4.241,1	1.112.705,3

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Qualora si consideri la ripartizione tradizionale delle spese fra Difesa (Spese comuni), Esercito, Marina, Aeronautica ed Arma dei Carabinieri, le cifre dell'ultima colonna dello specchio sopraindicato risultano così modificate:

Difesa (Spese comuni)	44.877,5	4,03 %
Esercito	497.924,6	44,75 %
Marina	177.633,7	15,96 %
Aeronautica	233.544,2	20,99 %
Arma dei Carabinieri	158.725,3	14,27 %
TOTALE GENERALE	1.112.705,3	100 %

Nello stato di previsione, che era stato predisposto per il 1964-65, l'analoga ripartizione degli stanziamenti si presentava come segue:

Difesa	51.789,9	4,90 %
Esercito	509.676,0	48,18 %
Marina	167.292,4	15,81 %
Aeronautica	220.314,4	20,83 %
Arma dei Carabinieri	108.703,8	10,28 %
TOTALE GENERALE	1.057.776,5	100 %

Come si può constatare dall'esame comparativo delle percentuali, non si rilevano forti variazioni per quanto riguarda la Difesa, la Marina e l'Aeronautica. Si rileva, invece, una notevole diminuzione percentuale negli stanziamenti dell'Esercito, e un quasi corrispondente aumento negli stanziamenti dell'Arma dei Carabinieri.

Ciò è dovuto al fatto che, dovendosi separare nettamente, nel bilancio del 1965, le spese per le Forze Armate (inquadrate nella Sezione II « Difesa nazionale ») da quelle per l'Arma dei Carabinieri (incluse nella Sezione IV « Sicurezza pubblica »), è stato necessario diminuire lo stanziamento delle pensioni dell'Esercito di una somma (milioni 42 mila 517) corrispondente all'onere delle pensioni dell'Arma dei Carabinieri, per trasferirla ad un capitolo di nuova istituzione compreso fra quelli di competenza dell'Arma.

Spese per il personale e spese per i servizi.

Proseguendo nella disamina, è importante distinguere le spese inerenti al *personale* (in attività di servizio ed in quiescenza) da quelle relative all'*acquisto di beni e servizi*.

Le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, eccetera) ammontano a milioni 598.557.716,1 ed interessano:

	<i>Milioni</i>
il personale in attività di servizio per	416.341,4
il personale in quiescenza per	182.216,3
TOTALE	598.557,7

Esse, rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano:

per il personale in servizio	il 37,40 %
per il personale in quiescenza	il 16,40 %
nel complesso	il 53,80 %

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Considerando fra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso, e cioè:

	<i>Milioni</i>
per i viveri ed il vestiario	85.384,5
per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale e benessere, sussidi urgenti, contributi a favore di circoli e mense, eccetera	2.686,3
che ammontano complessivamente a	88.070,8
le anzidette spese di personale raggiungono un totale di	<u>686.628,5</u>

pari al 61,70 per cento degli stanziamenti per la Difesa.

Per le spese concernenti « l'acquisto di beni e servizi » restano disponibili milioni 426.076,8 che rappresentano il 38,30 per cento dell'importo globale dello stato di previsione.

Se si escludono:

	<i>Milioni</i>
le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze Armate (rimborso alle Ferrovie dello Stato di oneri non attinenti all'esercizio ferroviario - oneri di guerra - bonifica di depositi di munizioni - onoranze ai Caduti - delimitazione confini - ripianamenti di cassa), per	10.915,6
il movimento di capitali, per	13.000,0

gli stanziamenti per l'« Acquisto di beni e servizi » delle Forze Armate si riducono a milioni 402.161,2 corrispondenti al 36,14 per cento degli stanziamenti globali.

Oneri extra-istituzionali.

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze Armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « spese extra-istituzionali » che comprendono:

	<i>Per milioni</i>
missioni ed indennità al personale addetto alla bonifica dei campi minati - retribuzioni ai marittimi militarizzati	127,8
assegni al personale militare e civile in quiescenza	182.216,3
spese per la liquidazione di pendenze di guerra, per la bonifica di campi minati, per la delimitazione dei confini, per le onoranze ai Caduti	1.376,0
rimborso alle Ferrovie dello Stato ai sensi della legge 29 novembre 1957, n. 1155	8.957,9
contributi e sovvenzioni ad Enti ed Associazioni	579,0
assegni ed indennità ai reduci ed ai partigiani	15,0
movimento di capitali	13.000,0
ripianamento di cassa	2,7

Nel complesso, tali spese raggiungono l'importo di 206.274,7 milioni, che rappresenta il 18,54 per cento dell'importo globale delle spese della Difesa.

Come si rileva, la parte più cospicua delle spese extra-istituzionali è costituita dal « debito vitalizio », che, come innanzi esposto, assorbe milioni 182.216,3.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano, quindi, disponibili milioni 906.430,6, i quali, in rapporto all'ammontare delle spese globali rappresentano soltanto l'81,46 per cento.

Incidenza percentuale degli stanziamenti della Difesa rispetto alle spese ed alle entrate complessive dello Stato.

La cifra di lire 1.112.705.323.000, importo globale dello stato di previsione della Difesa per l'esercizio finanziario 1965, rappresenta il 15,29 per cento dei 7.276,3 miliardi che costituiscono la previste spese complessive dello Stato per lo stesso esercizio.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti cifre furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1959-60	619,5	3.744,6	16,54
1960-61	674,2	4.266,3	15,80
1961-62	739,0	4.850,2	15,24
1962-63	794,9	5.172,7	15,37
1963-64	886,3	6.124,2	14,47
2° semestre 1964	541,2	3.264,1	16,58

Riferite, invece, alle entrate complessive dello Stato le spese della Difesa per l'esercizio finanziario 1965 rappresentano il 16,80 per cento dei 6.619,7 miliardi di previste entrate per lo stesso esercizio.

Negli anni precedenti, le corrispondenti percentuali furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO	Spese difesa (miliardi)	Entrate complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1959-60	619,5	3.392,0	18,26
1960-61	674,2	3.708,9	18,18
1961-62	739,0	4.114,9	17,96
1962-63	794,9	4.519,4	17,59
1963-64	886,3	5.318,6	16,67
2° semestre 1964	541,2	2.997,2	18,05

Come si può rilevare, comparativamente all'entità delle spese e delle entrate complessive dello Stato, le spese della Difesa, nonostante l'incremento annuale di potenziamento, si sono mantenute, da qualche anno in qua, ad un livello pressochè stazionario, con lieve tendenza alla diminuzione (le percentuali dell'esercizio finanziario 1963-64 e del secondo semestre 1964 non sono molto significative, perchè nello stato di previsione della Difesa del 1963-64 non figuravano gli incrementi per i miglioramenti economici — che erano stati iscritti nel fondo globale del Tesoro — e perchè lo stato di previsione del secondo semestre 1964, che si riferisce ad un breve periodo di transizione, non può essere considerato alla stregua di un normale esercizio finanziario).

PARTE INTRODUTTIVA

Mi piace, prima di tutto, riferire le dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio onorevole Moro, il 30 luglio 1964, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

« Rimangono immutate le linee della politica estera italiana che ha come obiettivo la pace nella sicurezza della Nazione. Una sicurezza basata sulle Forze Armate, presidio dell'indipendenza della Patria e delle libere istituzioni, e su di una politica di solidarietà e di presenza dell'Italia nel mondo internazionale. Nella piena lealtà all'Alleanza atlantica, con gli obblighi politici e militari che ne derivano e nella solidarietà europea, l'Italia sarà costantemente impegnata ad operare per un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali, per misure di disarmo bilanciato e controllato, per accordi atti a prevenire gli attacchi di sorpresa, per la soluzione pacifica e concordata dei problemi ancora aperti nel mondo ».

Se vogliamo bene interpretare questa enunciazione programmatica, possiamo senz'altro affermare che l'Italia, da una parte, mira con convinzione a raggiungere il prezioso obiettivo della pace; di conseguenza, si trova sempre sensibile ad ogni equilibrata iniziativa atta a diminuire la tensione internazionale e partecipa costruttivamente ai lavori della Conferenza per il disarmo; dall'altra parte, ritengo necessario obiettivamente sottolineare che lo stato di inquietudine che caratterizza l'ora attuale non consente di preconizzare un agevole conseguimento dell'auspicato traguardo, per cui si impone al nostro Paese di continuare a dedicare le necessarie attenzioni ai problemi della sua difesa.

È logico che l'indirizzo della nostra politica militare discenda direttamente dalle descritte linee di politica generale. Tale indirizzo, infatti, è rivolto a perseguire la sicurezza e l'integrità del Paese in stretta connessione col sistema difensivo atlantico, di cui l'Italia — cuore della regione mediterranea — costituisce l'ala meridionale; ala meridionale, la cui sensibilità è aumentata negli ultimi anni in relazione ai mutamenti politici occorsi sulle rive ed in talune isole del bacino.

Le esigenze da fronteggiare sono tutte di carattere difensivo, difesa delle frontiere, difesa aerea, protezione del traffico sui nostri mari e lungo le nostre coste, protezione e difesa dei fasci di comunicazione della penisola e delle isole, difesa della regione itlica contro azioni di forza, eccetera.

Per soddisfare a tali evidenti esigenze è necessario avere forze di pronto impiego, non molto numerose, ma di alta qualità e dotate in misura congrua di armamenti ed equipaggiamenti idonei.

Esse devono rispondere a *standards* elevatissimi di efficienza e prontezza operativa, sia nel personale, sia nei materiali e nei mezzi, che naturalmente devono essere tenuti costantemente a giorno seguendo il ritmo di una tecnologia in rapido progresso.

In secondo luogo, sempre ai fini sopra citati, è necessario avere un supporto logistico formato di unità e formazioni logistiche di campagna, riserve di materiali e di mezzi, in misura tale di aderire, secondo le necessità, agli sviluppi della situazione operativa.

In terzo luogo, deve esistere una organizzazione di base per quel minimo di efficienza che consenta il corretto assolvimento di delicate funzioni di alimentazione, di addestramento e di mantenimento in piena efficienza nel campo dei materiali e dei viveri delle forze dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

A questo punto è necessario sottolineare il fatto che l'esigenza delle armi e degli equipaggiamenti è estremamente onerosa, d'importanza e sensibilità quotidianamente crescenti.

Si tratta di assicurare alle unità le dotazioni e gli equipaggiamenti indispensabili a garantirne l'efficienza: mezzi ruotati e cingolati per l'esercito, bastimenti alla marina, velivoli all'aeronautica, mezzi questi che hanno una vita media che non può essere superata, pena il decadimento dell'efficienza dell'unità che ne è dotata.

Si presenta inoltre la necessità di acquisizione di materiali moderni, che i rapidi progressi della tecnica rendono sempre più complessi e costosi, oltre alla necessaria periodica sostituzione dei materiali resi inefficienti dal lungo uso.

È naturale che gli oneri connessi al soddisfacimento delle essenziali necessità di potenziamento sono massicci. La programmazione pluriennale, che dovunque s'impone quale valido strumento di coerente, fruttuosa e responsabile azione politica, armonizzata alle risorse, è da diversi anni l'elemento sostanziale della sistematica operativa degli organi centrali della difesa.

Tale programmazione deve avere come obiettivi:

1) la realizzazione di un giusto equilibrio di capacità operativa fra le tre Forze armate in relazione ai compiti ed alle relative priorità;

2) la risoluzione graduale con impegno massimo dei complessi problemi del personale;

3) lo studio aggiornato della evoluzione delle armi e dei mezzi.

Per quanto riguarda, in particolare, gli obiettivi che la programmazione vuole raggiungere specificatamente per le tre Forze armate possiamo esporre il seguente quadro:

a) *Esercito*: rinnovamento dell'intera linea dei carri armati e continuazione del piano di approvvigionamento e coproduzione dei veicoli cingolati M. 113.

b) *Marina*: completamento del programma navale in corso e impostazione del nuovo programma a lungo termine per il raggiungimento degli obiettivi NATO e per la sostituzione di un'aliquota di unità « obsolete » (antiquate);

c) *Aeronautica*: proseguimento dei programmi di acquisizione di aerei di vario tipo prodotti dall'industria nazionale (G. 91 per i gruppi di appoggio alle forze di superficie, Piaggio, Macchi, elicotteri Agusta, eccetera), impostazione del programma di rinnovo della linea di volo, prosecuzione del programma per il completamento della rete di controllo e riporto (difesa aerea del territorio nazionale), partecipazione agli studi per lo sviluppo di un velivolo V/Stol e al programma nazionale di un nuovo aereo da trasporto.

Giova subito affermare che l'attuazione di tali programmi di potenziamento è condizionata dal costo dei nuovissimi mezzi, dalla continua lievitazione dei prezzi parti-

colarmente accentuata nei settori di interesse delle Forze armate, dal sensibile incremento delle spese di esercizio, dai maggiori oneri per il personale e dalle limitate possibilità di bilancio.

Consegue da quanto esposto che le *condizioni di efficienza minima*, atte ad impedire un decadimento nella efficienza delle Forze armate sono strettamente legate alla continuità dell'incremento annuo del bilancio della difesa, incremento rivolto al perseguimento di obiettivi irrinunciabili di adeguamento, in un contesto di chiara lievitazione dei costi.

Del resto gli stanziamenti per la difesa, nel nostro Paese, rappresentano all'incirca:

il 15 per cento della spesa generale dello Stato;

il 4 per cento del reddito nazionale lordo, coefficienti fra i più bassi della NATO e nettamente inferiori a quelli che si registrano presso Nazioni « non impegnate » (Svizzera, Svezia, Spagna, RAU, Indonesia).

A questo punto è necessario che il relatore metta in risalto il sostanzioso contributo offerto dalle Forze armate allo sviluppo della economia nazionale. Infatti, esse incoraggiano e stimolano l'attività di studio, di ricerca di perfezionamento tecnico propria degli organi civili specializzati e dei complessi industriali.

Inoltre svolgono in proprio, in campi particolari, un'intensa opera consimile a beneficio comune. In terzo luogo agevolano ed incrementano la produzione in settori ben definiti, concorrendo in misura ragguardevole allo sforzo condotto dalla nostra industria specializzata per il sempre più valido inserimento nei mercati mondiali in termini competitivi: merita ricordare in proposito che i programmi a medio e lungo termine in corso di attuazione, mediante il noto incremento annuale, comportano una spesa di lire 500 miliardi presso le industrie nazionali, delle quali le maggiormente interessate sono quelle del tessile, delle calzature, della metal-meccanica, della chimico-farmaceutica, dell'elettrica, dell'elettronica, delle costruzioni, (automobilistiche, ferroviarie, navali, aeronautiche).

Già altre volte è stato evidenziato il concorso offerto dalle Forze armate alla qualifi-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cazione dei cittadini in specializzazioni di particolare interesse, le importanti e delicate funzioni da esse assolute nel campo dei trasporti, soprattutto aerei e marittimi, la meritoria partecipazione ai servizi di ordine pubblico (vedi Alto Adige), il loro significativo — spesso decisivo — concorso in occasione di pubbliche calamità, di scioperi dei servizi pubblici, eccetera.

Onorevoli senatori, nei Paesi democratici, le organizzazioni militari sono espressione genuina ed immediata della Nazione, di cui costituiscono l'essenziale aspetto sociale, e di cui rispecchiano il corso evolutivo.

Le Forze armate italiane, uscite dall'ultimo conflitto stremate come il Paese ma — col Paese — rinnovate nello spirito, dopo

aver contribuito in modo determinante alla ricostruzione materiale e morale dell'Italia, sono profondamente partecipi, oggidì, del soffio di progresso e di rinnovamento che investe ogni settore della vita nazionale.

Siffatto atteggiamento si traduce in molteplici istanze, di diverso ordine, intese a dotare la Nazione di uno strumento militare commisurato alle sue fondamentali esigenze di difesa, saldo, omogeneo, di alto livello qualitativo, armonicamente dosato nei suoi elementi costitutivi.

Tali istanze potranno essere soddisfatte nella misura in cui il Paese saprà corrispondere alla silenziosa abnegazione ed alla fiduciosa aspettativa dei suoi cittadini in armi.

E S E R C I T O

ESAME FINANZIARIO DEL BILANCIO

Lo stanziamento dell'Esercito per l'esercizio finanziario 1965 è di lire 497.924,5 milioni ripartiti come segue:

CATEGORIA DI SPESA	Importo	% rispetto all'intero stanziamento
<i>a) spese correnti:</i>		
personale in attività di servizio	165.391,8	33,2
personale in quiescenza	93.774,2	18,8
acquisti di beni e servizi:		
per esigenze d'esercizio	192.672,7	38,7
per potenziamento	35.757,5	7,2
trasferimenti	1.497,8	0,3
poste correttive e compensative delle entrate	4.000,0	0,8
somme non attribuibili	4.320,0	0,9
TOTALE milioni	497.414,0	99,9
<i>b) spese in conto capitale:</i>		
beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	73,0	0,015
contributi INCIS	437,5	0,085
TOTALE milioni	510,5	0,1
TOTALE GENERALE milioni	497.924,5	100

Ai fini di una più dettagliata visione del bilancio dell'Esercito, si analizza, qui di seguito, ciascuna categoria di spesa.

Personale in attività di servizio.

Lo stanziamento complessivo — 165.391,8 milioni — è così ripartito:

	<i>Milioni</i>
personale militare	107.890,8
personale civile	57.501,0

Dette spese riguardano gli assegni e le indennità, ivi comprese quelle per lo svolgimento dell'attività addestrativa. Se si aggiunge l'onere connesso al mantenimento della truppa, che è di milioni 61.872, le spese per il personale ascendono complessivamente a milioni 227.263,8.

Personale in quiescenza.

La spesa prevista — 93.774,2 milioni — deve considerarsi extra-istituzionale, in quanto non riguarda la preparazione dell'Esercito.

Acquisto di beni e servizi.

Esigenze d'esercizio. — Con lo stanziamento complessivo — milioni 192.672,7 — si soddisfano le seguenti esigenze:

	<i>Milioni</i>
rinnovo e ammodernamento dei materiali esistenti	51.247,5
mantenimento truppa	61.872,0
spese per l'addestramento	9.409,5
servizi tecnici, sanitari e trasporti	56.607,7
servizi minori (1)	12.222,0
servizi extra istituzionali (2)	1.314,0

(1) Servizio della leva, postale e telegrafico, movimenti collettivi, eccetera.

(2) Bonifica dei campi minati, liquidazione di pendenze di guerra, onoranze caduti in guerra.

Potenziamento. — All'incremento dei mezzi e delle infrastrutture dell'Esercito sono destinati milioni 35.757,5. Tuttavia, poiché l'obiettivo che si sta perseguendo è la realizzazione d'un Esercito di qualità, e non di massa, è lecito considerare, tra le spese di potenziamento, anche quelle sopra accennate, per il rinnovo e l'ammodernamento del materiale esistente.

Il complessivo ammontare di 87.005 milioni è così destinato:

	<i>Milioni</i>
armi e munizioni	20.713
materiali delle trasmissioni	6.662
materiali del genio	2.037
materiali di commissariato	1.446
materiali della motorizzazione	32.847
infrastrutture	23.300

Trasferimenti.

Si tratta di fondi da trasferire ad Enti che svolgono attività d'interesse delle Forze armate e per interventi assistenziali in favore del personale civile e militare.

Poste correttive e compensative delle entrate.

Allo stanziamento di 4.000 milioni, iscritto in questa categoria, non corrisponde una spesa effettiva; esso è un « fondo scorta » per sopperire a eventuali temporanee deficienze di cassa e quindi costituisce una « partita di giro ».

Somme non attribuibili.

Sono qui inclusi milioni 3.148,5 del « fondo a disposizione », che costituisce riserva di esercizio, e milioni 1.171,5 per liti ed arbitraggi.

Spese in conto capitale.

Tra le spese in conto capitale figurano milioni 73 per la ricerca scientifica e milioni 437,5 corrispondenti al contributo dell'Eser-

cito all'ammortamento dei mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi destinati al personale militare e civile.

Sintetizzando quanto su esposto, la ripartizione funzionale degli stanziamenti dell'Esercito, per l'esercizio 1965, è la seguente:

	Milioni
spese di esercizio (personale, materiale e servizi)	311.831,3 (62,6 %)
spese di potenziamento	87.005,0 (17,5 %)
spese extra istituzionali	95.088,2 (19,1 %)
movimento capitali	4.000,0 (0,8 %)
Totale	<u>497.924,5 (100 %)</u>

CENNI SUI PROGRAMMI

Nonostante la limitata disponibilità finanziaria, il processo di ammodernamento dell'Esercito, volto a potenziare qualitativamente le sue unità, nel 1965 proseguirà decisamente in base ad un piano organico di riforma, predisposto due anni fa.

In stretta sintesi, il problema s'ispira all'esigenza di conferire alle unità dell'Esercito una più spiccata attitudine alla manovra ed un adeguato incremento della potenza di fuoco, com'è nelle istanze del combattimento moderno.

Sono interessati tutti i settori di attività dell'Esercito: dall'ordinamento al reclutamento e all'addestramento del personale; dal servizio delle infrastrutture a quello dei materiali.

Si puntualizza, qui di seguito, la situazione in ciascun settore:

Ordinamento.

Il riassetto ordinativo dell'Esercito, fermi restando gli impegni assunti in ambito NATO circa il numero ed il tipo delle GG.UU. da prevedere, si fonda sul criterio di ridurre e contrarre gli enti della organizzazione territoriale a vantaggio delle forze operative, alle quali si conferirà, come sopra accennato, maggiore mobilità, protezione dalle offese nemiche e potenza di fuoco.

Personale.

Il principale problema attinente la categoria degli ufficiali riguarda l'alimentazione dei ruoli.

È da tener presente che i ruoli degli ufficiali in servizio permanente, specie nei quadri inferiori, non sono commisurati alle effettive esigenze d'inquadramento delle unità dell'Esercito, sicchè, in attesa di un adeguamento degli organici, occorrerebbe promuovere un provvedimento di legge, attualmente in fase di studio, che disciplini il trattenimento degli ufficiali di complemento.

Sottufficiali in servizio permanente e volontari specializzati vanno considerati in un unico quadro, dato che questi ultimi costituiscono la fonte di alimentazione dei primi. In questi ultimi tempi si è verificato un apprezzabile incremento negli arruolamenti volontari specializzati, ma siamo ancora lontani dal raggiungere il gettito richiesto dall'adozione di armi e mezzi tecnicamente sempre più complessi.

Addestramento.

Per aderire alle istanze del combattimento moderno, lo Stato maggiore dell'Esercito ha elaborato una dottrina che comporta, per le unità di impiego, agilità, flessibilità tattica e celerità.

Infrastrutture.

Il problema infrastrutturale dell'Esercito va inteso come sviluppo e ammodernamento degli immobili esistenti e come realizzazione di nuove costruzioni interessanti i settori operativi, logistico ed amministrativo. Il re-

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lativo programma è in armonia con le trasformazioni organiche a cui si è accennato.

Particolare rilievo acquistano le esigenze infrastrutturali connesse alla trasformazione organica delle GG.UU. al potenziamento dell'organizzazione addestrativa e alla fortificazione campale. La destinazione di 23.330 milioni alle infrastrutture dell'Esercito nel 1965 è un chiaro indice dello sforzo che si sta compiendo in questo settore.

Materiali.

Il potenziamento dei materiali si svolge nelle seguenti direzioni: completamento delle dotazioni dei reparti, ammodernamento

dei materiali di concezione ormai superata, o di limitata efficienza, e incremento dei livelli delle scorte.

Molto è stato fatto per quanto concerne l'adeguamento delle dotazioni, ma siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi per l'inadeguatezza degli stanziamenti alle effettive esigenze.

Concludendo, dal raffronto tra le esigenze finanziarie connesse all'attuazione dei non ambiziosi programmi su esposti e le disponibilità indicate in sede di analisi degli stanziamenti di bilancio dell'esercizio 1965, emerge l'opportunità che, in futuro, gli stanziamenti d'attribuire all'Esercito siano congruamente incrementati, per potere assicurare a non troppo lontana scadenza un'adeguata difesa delle frontiere.

M A R I N A

Stato di previsione della spesa per la Marina mercantile (cifre in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ESERCIZIO 1963-64		ESERCIZIO 1-7 - 31-12-1964		ESERCIZIO 1965	
	Assegnazione	%	Assegnazione	%	Assegnazione	%
<i>Spese correnti:</i>						
personale in attività di servizio . . .	57.128.450	41,75	33.830.450	39,25	72.521.120	40,84
personale in quiescenza	20.398.990	14,93	13.364.390	15,47	28.487.090	16,03
acquisto beni e servizi:						
normale	55.700.000	40,61	35.079.790	40,69	61.463.030	34,61
potenziamento					9.424.200	5,31
trasferimenti	149.200	0,12	97.600	0,12	736.500	0,40
poste correttive e compensative delle entrate	3.000.000	2,23	3.500.000	4,05	4.000.000	2,26
somme non attribuibili	173.229	0,14	149.546	0,16	722.426	0,39
<i>Spese in conto capitale:</i>						
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecniche, scientifiche a carico dello Stato	279.380	0,22	155.158	0,17	47.000	0,16
trasferimenti					232.313	
TOTALE . . .	136.829.249	100	86.176.934	100	177.633.679	100

COMPITI DELLA MARINA MILITARE

La situazione politica generale nel Mediterraneo, anche in questo ultimo anno, si è evoluta in senso sfavorevole ai Paesi del mondo Occidentale.

Si sono verificati infatti i noti avvenimenti di Cipro, sono aumentati gli aiuti economici e militari del Blocco sovietico a Paesi mediterranei di nuova costituzione, l'indipendenza recentemente conseguita da Malta ha tolto alla NATO la sicurezza della disponibilità di una base d'importanza strategica determinante.

È stata confermata la tendenza anglo-francese a ridurre la consistenza di forze navali in Mediterraneo.

Risultano, quindi, per quanto sopra, confermate e aumentate, le responsabilità e il peso dei compiti dell'Italia in campo navale.

ESIGENZE DI FORZE

Numerosissime e di vario genere sarebbero le necessità della marina militare in confronto della situazione attuale in unità lanciamissili, in unità tipo scorta di altura e costiera, in dragamine, in sommergibili, motocannoniere, velivoli antisommergibili ed elicotteri antisommergibili per quanto devono soddisfare le esigenze NATO e quelle nazionali.

Per il momento almeno sarebbe più che opportuno che in questo particolare settore venissero forniti alla difesa i mezzi necessari per ricostruire le infrastrutture distrutte e per il ripristino dei materiali perduti.

È noto a tutti infatti come la componente aerea sia diventata particolarmente deficitaria, in seguito alla distruzione di n. 17 elicotteri recentemente verificatasi a Catania per effetto di tromba d'aria abbattutasi su quell'aeroporto.

La marina mantiene ancora in servizio le seguenti unità di tipo antiquato, tutte oltre il limite di età, la cui capacità operativa è limitata, ma che sono indispensabili per compiti addestrativi ed ausiliari:

- 5 unità tipo scorta di altura;
- 20 corvette;

5 sommergibili;

5 motosiluranti;

33 dragamine.

PERSONALE

La situazione del personale permane molto grave a causa delle forti deficienze qualitative e quantitative che continuano ad intaccare la efficienza delle forze navali e degli Enti a terra.

Per quanto il numero dei giovani che chiedono di intraprendere la carriera in Marina sia ancora molto esiguo, è stato constatato in quest'ultimo concorso annuale, specie per quanto riguarda il CEMM, un maggior afflusso di domande. Occorre, però, mettere in evidenza che tale fenomeno è probabilmente causato dalla congiuntura ed in ogni modo influirà benevolmente sulla situazione del personale soltanto fra alcuni anni e sempre che non rimanga limitato a qualche sporadico concorso.

In realtà non sono state ancora rimosse le cause di fondo che contribuiscono ad inaridire le fonti di reclutamento e ad alimentare gli esodi, per cui si impone la necessità di persistere nell'azione intesa ad ottenere concreti provvedimenti legislativi relativi:

alla « rivalutazione delle paghe ai volontari e delle indennità di specializzazione per i sottufficiali ;

alla « rivalutazione degli assegni di imbarco »;

e di attuare con ogni impegno una efficace opera di rivalutazione dei valori morali e patriottici, attraverso una profonda azione politica e sociale in tutto il Paese.

ORDINAMENTO

Pur esistendo dal punto di vista strettamente militare la convenienza e la possibilità di operare riduzioni nel settore degli Stabilimenti di lavoro, esuberanti rispetto alle necessità della Marina, la situazione permane statica, date le difficoltà di carattere politico e sociale che si incontrano nell'opera di eliminazione e di ridimensionamento.

Nel campo della riorganizzazione in alcuni settori dell'ordinamento periferico e centrale, sono tuttora in corso di elaborazione i relativi provvedimenti, in applicazione della legge 12 dicembre 1962 (legge delega).

INFRASTRUTTURE

È in programma l'indispensabile ammodernamento dell'Accademia navale; è in corso il completamento dello Stabilimento di lavoro del munizionamento nella circoscrizione di La Spezia.

L'ammodernamento dell'Arsenale di Taranto e di La Spezia è indispensabile, tenendo conto della loro età e della necessità di riportarli a condizioni di lavoro più economiche e più moderne.

Si tratta, tuttavia, di spese ingenti che non potrebbero essere affrontate con gli stanziamenti ordinari.

Per Taranto è stato presentato un disegno di legge che prevede il finanziamento dei lavori a mezzo del ricavato dalle vendite dei beni demaniali della Marina militare. Se tale disegno di legge sarà approvato, analogo provvedimento verrà proposto per La Spezia.

ANALISI DEGLI STANZIAMENTI

Nella tabella sono riportati gli stanziamenti attribuiti alla Marina militare a partire dall'esercizio finanziario 1963-64. In tale tabella è anche illustrata la ripartizione degli stanziamenti negli esercizi in parola, raffrontata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1965.

Dalla tabella si rileva:

la percentuale delle assegnazioni che vanno sotto la voce « Acquisti di beni e servizi » — Rubriche 4^a e 6^a — (sostanzialmente rappresentato per la Marina militare dall'insieme degli stanziamenti per Corpi ed Enti, per i Servizi tecnici, logistici, sanitari, culturali, scientifici, nonché per il potenziamento) rispetto al bilancio complessivo del-

la Marina militare, risulta per i considerati esercizi finanziari, rispettivamente del 40,61 per cento, 40,69 per cento e 39,92 per cento;

l'aliquota degli stanziamenti attribuita alle nuove costruzioni navali, presenta nei tre esercizi predetti, un andamento quasi costante. Essa raggiunge il massimo nell'esercizio 1° luglio - 31 dicembre 1964.

Si tratta, tuttavia, di assegnazioni, purtroppo, inadeguate alle reali necessità, specie di fronte al sempre crescente aumento dei costi. È, quindi, urgente riportare al più presto ad un giusto livello, sia queste assegnazioni, che quelle per i servizi logistici che, malgrado gli aumenti apportati a detrimento dell'esigenza delle NN.CC., denunciano notevoli carenze specie nei settori della manutenzione naviglio, dell'approvvigionamento parti di ricambio, del munizionamento, dei combustibili, dei viveri e del vestiario;

in valore « assoluto », nei dati relativi agli esercizi di cui trattasi, le NN.CC. sono iscritte rispettivamente per milioni 28.800-19.100 (per sei mesi) — 36.500.

Queste cifre dimostrano con chiara evidenza quanto sia cospicuo l'apporto della Marina militare al ciclo produttivo dell'economia nazionale, con particolare riguardo al settore dell'Industria cantieristica, elettronica ed elettrotecnica.

Si mette in evidenza che recentemente i costi dell'industria cantieristica e navalmeccanica risultano ulteriormente aumentati, unitamente a quelli delle apparecchiature elettroniche ed elettromeccaniche. Poichè, come noto, nei principali contratti a lungo termine vige la clausola della revisione dei prezzi, questi aumenti hanno già fatto sentire sensibilmente il loro effetto, determinando l'ulteriore aumento del costo delle costruzioni in corso.

Alla luce di quanto procede appare evidente che l'incremento sui futuri bilanci della Difesa sarà utilizzato solo in parte per un effettivo potenziamento, mentre il resto dovrà essere devoluto per far fronte all'aumento dei costi.

A E R O N A U T I C A

Bilancio Aeronautica militare 1965

(in milioni di lire)

CLASSIFICAZIONE ECONOMICA	CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE			Totali
	Sezione II Difesa nazionale	Sezione VII Azione e interventi nel campo delle abitazioni	Sezione IX Azione e interventi nel campo economico	
<i>Spese correnti:</i>				
personale in attività di servizio	83.427,50	—	—	83.427,50
personale in quiescenza	16.056,17	—	—	16.056,17
acquisto di beni e servizio:				
normale (1)	102.861,950			
potenz. (2)	24.498,230	127.360,18 (1) (2)	—	127.360,18 (1) (2)
trasferimenti	351,00	—	—	351,00
Poste correttive e compensative delle entrate	2.000,00	—	—	2.000,00
somme non attribuibili	1.891,13	—	—	1.891,13
<i>Totale spese correnti</i>	<i>231.058,98</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>231.058,98</i>
<i>Spese in conto capitale:</i>				
beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	817,00	—	1.500 (3)	2.317,00
trasferimenti	—	141,27	—	141,27
<i>Totale spese in conto capitale</i>	<i>817,00</i>	<i>141,27</i>	<i>1.500 (3)</i>	<i>2.458,27</i>
<i>Totale spese correnti ed in conto capitale</i>	<i>231.902,98</i>	<i>141,27</i>	<i>1.500 (3)</i>	<i>(1) (2) (4) 233.544,25</i>

(1) Esclusi: milioni 4.021,3 per nuove armi (Hawk).

(2) Compresi: milioni 1.766 per la difesa aerea.

(3) Sono destinati ai servizi di assistenza al volo dell'aviazione civile.

(4) Esclusi milioni 6.200 per esigenze poligono Salto di Quirra.

CONSIDERAZIONI GENERALI

La missione dell'Aeronautica militare, derivante dai suoi obblighi verso la Nazione e dagli impegni assunti nell'ambito dell'Alleanza atlantica, è la seguente:

« Costituire e mantenere adeguate Forze aeree, allo scopo di concorrere, con le altre Forze armate, alla difesa del territorio nazionale e dei mari adiacenti, ed al conseguimento degli obiettivi militari dell'Alleanza atlantica ».

Per conseguire lo scopo indicato nella missione, le Forze aeree debbono assolvere i seguenti compiti fondamentali:

a) contribuire al deterrente NATO con le proprie Forze aeree nucleari e convenzionali;

b) assicurare la difesa aerea del territorio nazionale e dei mari adiacenti, e concorrere, sin dal tempo di pace, alla difesa aerea comune dell'Europa NATO;

c) concorrere, se il deterrente dovesse fallire, all'attuazione dei piani strategici NATO;

d) fornire l'appoggio tattico ed indiretto alle forze di superficie;

e) fornire il supporto logistico alle forze aeree nazionali ed alle forze alleate operanti nel territorio nazionale;

f) assolvere tutti gli altri compiti d'istituto e generali, quali il trasporto, il collegamento, il soccorso aereo ed il controllo del traffico aereo.

STANZIAMENTI

L'ammontare complessivo degli stanziamenti dell'Aeronautica militare è stato fissato, per il 1965, in milioni 233.544,25 (di cui milioni 231.085,98 per la parte « corrente » e milioni 2.458,27 per il « conto capitale »), ivi compresi i 1.776 milioni per la difesa aerea ed i 1.500 milioni riguardanti le spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile — ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141 — e non considerando i 4.021,3 milioni per le nuove armi (HAWK) ed i 6.200 milioni per le esigenze del Poligono di Salto di Quirra.

La composizione delle spese correnti e di quelle in conto capitale — sotto il profilo funzionale ed economico — risulta dal prospetto allegato, nel quale le spese in parola vengono raggruppate per sezioni e categorie.

Analizzando gli stanziamenti riportati nell'indicato prospetto, si ricava:

A) SOTTO IL PROFILO FUNZIONALE

Sezione II: Difesa nazionale: comprende la maggior parte del bilancio Aeronautica militare (milioni 231.902,98), per quanto attiene al personale ed ai materiali;

Sezione VII: Azione ed interventi nel campo delle abitazioni: i milioni 141,27 concernono il contributo dell'Aeronautica militare per l'ammortamento dei mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate;

Sezione IX: Azione ed interventi nel campo economico: i milioni 1.500 riguardano le spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141.

B) SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

a) le spese « correnti » — ammontanti a milioni 231.085,98 — comprendono:

milioni 83.427,50 per spese per il personale in attività di servizio e milioni 16.056,17 per il personale in quiescenza (di cui milioni 9.689,54 riguardano le pensioni e milioni 6.366,63 concernono i trattamenti similari, ivi comprese le indennità *una tantum* in luogo di pensione, le indennità di licenziamento e l'indennizzo privilegiato aeronautico);

milioni 127.360,18 per acquisto dei beni e servizi occorrenti per l'attuazione dei programmi;

milioni 351 per i « trasferimenti correnti » riguardanti gli interventi assistenziali e sussidi a favore del personale militare e civile, e contributi e sovvenzioni ad enti ed associazioni;

milioni 2.000 per le « poste correttive e compensative delle entrate » concernenti il fondo scorta (anticipazioni ai Corpi ed Enti militari per momentanee deficienze di cassa);

milioni 1.891,13 per le « somme non attribuibili », comprendenti il Fondo a disposizione (milioni 1.710,935), le spese per liti (milioni 180) e i servizi generali dei Corpi (milioni 0,2).

b) Le spese in « conto capitale » — ammontanti complessivamente a 2.458,27 milioni — concernono gli investimenti e comprendono:

milioni 2.317 per beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato; in particolare, milioni 817 per la ricerca scientifica e milioni 1.500 per gli accennati servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile;

milioni 141,27 per « trasferimenti in conto capitale » concernenti i già indicati contributi INCIS.

Situazione personale.

La situazione dei reclutamenti continua ad essere preoccupante soprattutto per quanto riguarda il personale navigante ed alcuni ruoli tecnici.

Per gli ufficiali piloti in servizio permanente effettivo, infatti, l'ultimo concorso dell'Accademia — pur non denunciando una ulteriore flessione nei riguardi dello scorso anno — è stato ancora caratterizzato da uno scarso numero di concorrenti.

Per quanto concerne, poi, gli ufficiali piloti di complemento, i concorsi continuano a non fornire tutto il gettito previsto per le esigenze dei reparti.

In merito al reclutamento degli ingegneri si sono avuti, invece, i primi miglioramenti a seguito dell'adozione del sistema del concorso fatto sulla base del « colloquio » e del reclutamento tramite Accademia.

Permangono le difficoltà di reclutamento per i tecnici a più basso livello (specialisti volontari a breve ferma), in relazione sia al numero, che alla scarsissima preparazione di base posseduta dai concorrenti.

Addestramento e attività di volo.

Anche per l'anno 1965 l'Aeronautica militare è seriamente impegnata nella preparazione del personale pilota e specialista dei Reparti destinati ad impiegare il nuovo materiale di volo.

Permane inoltre l'impegno derivante dall'aggiornamento del personale a mezzo di corsi di specializzazione.

Le suddette attività addestrative, che costituiscono la base indispensabile per il raggiungimento dei previsti *standards* operativi, comportano un rilevante onere per l'Aviazione militare.

In particolare, durante l'anno 1965 si prevede:

una attività da parte delle Scuole di volo di 84.300 ore;

la prosecuzione del programma di ammodernamento della linea velivoli scuola, mediante la sostituzione dei velivoli attualmente in linea con i velivoli G. 91T, BM-326, P. 166, AB 204;

corsi ad alto livello di specializzazione in USA per il personale Reparti NIKE;

corsi di transizione su F. 104 in Germania per i piloti A.M. dei reparti in conversione su tale tipo di velivolo.

Per le restrizioni imposte dal bilancio, verrà contenuta l'attività nel 1965 dei reparti bellici, dei reparti di supporto e speciali.

Al fine di evitare che da tale limitazione di attività derivino effetti negativi sull'efficienza operativa dei reparti di volo, continueranno ad essere posti in atto gli *standards* addestrativi minimi.

Nell'anno 1965 si concluderà la maggior parte delle conversioni dei Reparti nei nuovi moderni velivoli sino ad ora programmati. In questa delicata fase di transizione non verrà trascurata alcuna possibilità di mantenere il personale di volo nelle migliori condizioni morali ed addestrative, al fine di evitare il sacrificio di vite umane e la perdita di costosissime macchine.

Telecomunicazioni.

Gli stanziamenti previsti consentiranno di:

sostenere le spese di esercizio per assicurare la funzionalità dei servizi TLC;

proseguire nel completamento della mobilità dei Gruppi caccia tattico leggero;

procedere nel programma degli approvvigionamenti per il velivolo F. 104-G;

provvedere all'allestimento radioelettrico dei velicoli di prevista entrata in linea ed all'ammodernamento dei velivoli esistenti;

accendere una produzione nazionale di apparati UHF pluricanali per iniziare la realizzazione del Piano di collegamenti UHF di terra;

proseguire il programma di potenziamento della rete telegrafonica;

provvedere ad un parziale completamento ed ammodernamento della rete ponti radio;

procedere nella realizzazione del « cuore » del prototipo del Sistema integrato di difesa aerea (SIDA);

permettere un incremento delle radio-assistenze alla navigazione aerea;

realizzare un potenziamento della rete di assistenza al volo per il traffico civile.

Infrastrutture ed impianti demaniali.

Una parte considerevole dei fondi assegnati a tale settore sarà assorbita dalle spese di esercizio (33,6 per cento).

Detti stanziamenti non raggiungeranno peraltro i valori desiderati per poter affrontare e risolvere in maniera completa il problema della manutenzione degli immobili, con grave rischio — in particolar modo — per quelli vecchi che richiederebbero soluzioni radicali.

Il rimanente 66,4 per cento, destinato alle spese di completamento ed ammodernamento, permetterà l'esecuzione di nuove opere di assoluta necessità ed urgenza relative ad aeroporti, sedi di Reparti o Scuole.

Combustibili e trasporti.

La maggior parte dei fondi destinati al settore sarà assorbita dalle spese di esercizio per assicurare ai Reparti, ai Comandi e alle Basi il supporto logistico necessario al loro funzionamento.

Gli elementi del predetto supporto che maggiormente incidono sulle spese di esercizio sono:

i carburanti e lubrificanti per velivoli, missili, autoveicoli;

il reintegro degli automezzi normali e speciali da mettere fuori uso;

la manutenzione automezzi e relative parti di ricambio;

i consumi di energia elettrica.

Anche per l'esercizio finanziario 1965 bisognerà ulteriormente differire la soluzione di molti problemi e limitarsi alla realizzazione di pochi programmi di completamento e ammodernamento, quali:

mezzi mobili per supporto Gruppi CTL;

potenziamento settore antincendi e mezzi speciali per le basi aeree;

mezzi mobili per supporto logistico dei Depositi SAS.

Questioni industriali.

L'Industria aeronautica italiana che, mediante la produzione integrata europea dell'F. 104-G, aveva potuto mettere in evidenza le proprie capacità nei confronti delle altre industrie europee, vede — con preoccupazione — approssimarsi la fine di questa produzione, senza che si profili un'operazione successiva di pari entità.

A tal fine, sulla base delle esigenze operative, l'Aeronautica militare ha già predisposto un programma per l'ammodernamento della propria linea di volo, la cui realizzazione nel tempo potrà assicurare all'industria nazionale interessata una soddisfacente e continuativa attività di lavoro.

Il piano di finanziamento del suddetto programma, che tiene conto delle prevedibili disponibilità di bilancio, è attualmente in corso di definizione, specie per quanto riguarda la progressione dei relativi stanziamenti.

Nel campo dell'attività sperimentale l'Aeronautica sta dedicando le proprie risorse essenzialmente allo studio dei problemi relativi al decollo verticale ed al decollo corto, nonché alla realizzazione di prototipi di possibile impiego nell'Aeronautica militare.

Sono state iniziate soddisfacentemente le prove di messa a punto in volo del velivolo da collegamento PD. 808, realizzato integralmente dall'industria aeronautica italiana; è

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stato effettuato il primo volo dell'elicottero pesante di progettazione italiana AZ. 101/G: si tratta di prototipi, finanziati parzialmente dall'Aeronautica militare, che rivestono interesse anche per l'impiego in campo civile.

L'industria sta attualmente lavorando al progetto costruttivo del prototipo da trasporto militare G. 222 a decollo corto. Questo progetto, la cui realizzazione potrà essere decisa a breve scadenza, interessa particolarmente ai fini del rinnovamento della linea militare da trasporto; ma l'industria ne sta progettando anche una versione civile.

Tra i prototipi di interesse militare, attualmente in corso di studio, va citato il G. 91/Y, versione migliorata e bimotore del noto G. 91 vincitore del concorso NATO per CTL (caccia tattico leggero).

Oltre agli studi da tempo in corso presso le industrie nazionali è stato concluso un accordo tra i Ministeri della difesa d'Italia e di Germania per lo sviluppo in comune del prototipo di un velivolo caccia tattico a decollo verticale.

Infine, sono in corso contatti con gli Stati Uniti tendenti a fissare un programma comune di ricerca relativo ai vari aspetti, che appare necessario approfondire, sul decollo verticale.

ARMA DEI CARABINIERI

ANALISI DEGLI STANZIAMENTI

Gli stanziamenti per l'Arma dei carabinieri per l'esercizio finanziario 1965 ammontano a lire 158.725.341.000.

La classificazione in rubriche e categorie delle spese risulta dal seguente prospetto:

(in migliaia di lire)

TITOLO I - SPESE CORRENTI C A T E G O R I E	STANZIAMENTI			Percentuale
	SEZIONE IV - SICUREZZA PUBBLICA			
	Rubrica 7 ^a Arma dei Carabinieri	Rubrica 8 ^a Potenziamento Arma Carabinieri	Totale	
2 ^a Personale in attività di servizio	94.666.000		94.666.000	59,64
3 ^a Personale in quiescenza	43.898.800		43.898.800	27,66
4 ^a Acquisto di beni e servizi	13.423.281,9	3.300.000	16.723.281,9	10,53
5 ^a Trasferimenti	120.759,1		120.759,1	0,08
7 ^a Poste correttive e compensative delle entrate	2.500.000		2.500.000	1,58
8 ^a Somme non attribuibili	816.500		816.500	0,51
TOTALE GENERALE	155.425.341	3.300.000	158.725.341	100

Si osserva:

a) le spese per il personale dall'87,30 per cento salgono in realtà al 91,15 per cento, se vi si aggiungono quelle iscritte sul fondo a disposizione (0,51 per cento) e buona parte delle spese relative all'acquisto di beni e servizi (viveri, casermaggio, vestiario, servizi collettivi, sanità: 3,34 per cento);

b) resta il 7,27 per cento pari a lire 11.539.000.000 per i vari servizi dell'Arma (infatti spese di personale 91,15 per cento + poste correttive e compensative delle entrate 1,58 per cento = 92,73 per cento).

PERSONALE

Il problema relativo all'aumento degli organici dei sottufficiali non può trovare ancora soluzione.

Infatti, per far fronte alle sempre crescenti esigenze del servizio, occorrerebbe portare ad almeno 20.000 unità detti organici.

SERVIZI

a) *Trasmissioni* (servizio del genio):

con gli stanziamenti iscritti nel potenziamento sarà possibile provvedere alla realizzazione in campo nazionale della rete telegrafico-telefonica, prevalentemente in ponti radio;

con gli stanziamenti ordinari sarà possibile assicurare:

la manutenzione e l'esercizio degli apparati già in dotazione;

il completamento delle dotazioni organiche dei battaglioni e della rete telegrafica dell'Arma.

Restano ancora da realizzare la sala operativa del Comando generale, delle Divisioni di Milano e Napoli ed i relativi collegamenti, nonché la costituzione delle reti radio-telefoniche operative delle legioni.

b) *Motorizzazione* (servizio della motorizzazione).

Con gli stanziamenti iscritti nel potenziamento sarà possibile approvvigionare una prima aliquota di veicoli cingolati M 113 occorrenti per i battaglioni carabinieri.

Con gli stanziamenti ordinari si provvederà ad assicurare la manutenzione, riparazione ed esercizio del parco automotoveicoli dell'Arma e la rinnovazione, in parte, dei mezzi dismessi dal servizio perchè fuori uso.

Non sarà possibile dotare le stazioni dell'Arma di un mezzo a quattro ruote.

È da mettere in rilievo che l'aumento del costo dei carbolubrificanti costringerà, in relazione all'impossibilità di incrementare gli stanziamenti, a limitare notevolmente alcuni servizi.

c) *Commissariato* (vestiario).

Con gli stanziamenti iscritti in bilancio si potranno fronteggiare soltanto le esigenze relative alla prima vestizione dei militari arruolati, alla manutenzione e rinnovazione delle dotazioni ed alla provvista e manutenzione degli oggetti di equipaggiamento (individuali e di reparto).

Restano insoluti taluni problemi relativi all'adozione di nuovi capi di vestiario, al miglioramento di quelli in uso, alla ricostituzione delle scorte ordinarie intaccate per l'insufficienza dei fondi a disposizione e al completamento delle scorte di mobilitazione.

CONCLUSIONI

Con gli stanziamenti a disposizione per l'anno 1965 sarà possibile provvedere alle necessità ordinarie ed avviare a soluzione taluni problemi, mentre il soddisfacimento di altre esigenze di vitale e preminente importanza, in campo operativo e funzionale, dovrà essere rimandato ai futuri esercizi finanziari.

PROBLEMI DI CARATTERE ECONOMICO RIGUARDANTI IL PERSONALE MILITARE

Il trattamento economico del personale militare si dimostra tuttora insufficiente ad assicurare al personale stesso la tranquillità necessaria per far fronte ai rischi ed ai disagi che la funzione militare comporta.

Esiste, infatti, fra il personale in servizio, uno stato di malcontento che non solo facilita l'esodo dei migliori elementi, ma allontana sempre più i giovani dalle accademie e dai concorsi, che annualmente vengono banditi dal Ministero della difesa.

Tale fenomeno è ancora più accentuato nel settore, tanto importante per le Forze armate, del personale specializzato, il quale viene sempre più attratto da altri impieghi, per lo più privati, che possono offrire prospettive più vantaggiose, sia dal punto di vista remunerativo che di carriera.

Oltre l'insoddisfazione per l'insufficiente trattamento economico, speciali leggi sullo « stato » e sull'avanzamento, del tutto differenti da quelle in vigore per il personale civile, assoggettano i militari a particolari obblighi, limitazioni ed oneri, nonché a condizioni di carriera nettamente sfavorevoli per la lentezza degli avanzamenti, per la limitata possibilità di raggiungere gli alti gradi (la quasi generalità degli ufficiali, ad esempio, termina la carriera con il grado di tenente colonnello, oppure di colonnello a disposizione) e per i bassi limiti di età: basti citare il caso, indubbiamente umiliante per gli interessati trattandosi di personale laureato, di oltre 40 ufficiali del Corpo di commissariato aeronautico i quali, entrati in servizio nel maggio 1943 a seguito di regolare concorso per esami, rivestono ancora, dopo ben 21 anni di servizio, il grado di maggiore. Molti di questi ufficiali andranno pertanto in pensione, per limiti di età, con il grado di tenente colonnello che corrisponde all'ex grado VII.

In merito, poi, ai problemi di natura strettamente economica devesi rilevare che, in linea comparativa, il trattamento del personale militare ha subito, nel tempo, un pro-

gressivo peggioramento nei confronti del personale delle altre Amministrazioni.

Inoltre, un'altra grave sperequazione si verrà a creare, fra breve: ciò per effetto delle norme sul conglobamento che hanno lo scopo di trasferire, negli stipendi o nelle paghe, i miglioramenti economici concessi nel 1962 e 1963 alla generalità dei dipendenti statali. Dovendo tali somme essere detratte dalle indennità accessorie in godimento, ed avendo i militari, nel citato biennio, ottenuto miglioramenti economici inferiori, in genere, a quelli concessi agli altri dipendenti statali, il conglobamento negli stipendi e nelle paghe dei suddetti militari di somme pari o proporzionalmente pari a quelle che verranno conglobate per gli impiegati civili determinerà, a danno dei primi, una inconcepibile diminuzione del trattamento accessorio. In pratica, all'indennità militare, una volta ridotta a misure minime per effetto dell'accennata detrazione (o addirittura soppressa nel caso dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri), verrebbe tolta la sua principale funzione, che è quella di compensare le maggiori spese e le particolari esigenze inerenti alla posizione del militare in servizio.

Un provvedimento di rivalutazione, pertanto, che, entro l'arco di tempo previsto per il conglobamento, ridoni alla indennità militare la sua vera funzione tradizionale non verrebbe solamente incontro alle logiche aspettative degli interessati, ma risolvrebbe una inderogabile necessità giustificata, soprattutto, da motivi di ordine psicologico e morale.

Sempre in relazione al problema del trattamento economico del personale militare, altre questioni non hanno ancora trovato equa soluzione nè in sede di attuazione della recente legge di delega sul conglobamento, nè mediante l'emanazione di particolari provvedimenti, come invece è più volte avvenuto per alcune categorie di statali. È da ricordare, infatti, che:

1) la Difesa ha da tempo avanzato una proposta per una equa rivalutazione del trattamento economico del personale volontario. Tale proposta può considerarsi una delle tante iniziative dirette ad ovviare alla caren-

za di personale volontario specializzato nelle Forze armate e ad evitare che gli specialisti in servizio, dopo avere acquisito, a spese dell'Amministrazione, una elevata qualificazione professionale, rinuncino al trasferimento nel servizio permanente;

2) un'altra iniziativa che, nel suo complesso, assume valido fondamento, in quanto tende ad eliminare le difformità attualmente esistenti fra personale militare e civile, è la proposta estensione, al personale militare, di alcune particolari disposizioni in vigore per i civili, secondo quanto previsto nel nuovo statuto approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

3) nel quadro di un nuovo riassetto economico del personale in servizio e, conseguentemente, in quiescenza, occorrerà anche provvedere, come già predisposto del resto dalla Difesa, alla rivalutazione delle indennità di ausiliaria e speciale previste dalle leggi sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali.

Come noto, gli ufficiali che lasciano il servizio effettivo per determinate cause, percepiscono:

l'indennità di ausiliaria, finchè permangono in tale posizione;

l'indennità speciale, fino al 65° anno di età e comunque per non meno di 8 anni.

I sottufficiali percepiscono l'indennità speciale.

L'indennità di ausiliaria rappresenta un compenso per i particolari obblighi e restrizioni cui sono sottoposti gli ufficiali in detta posizione; l'indennità speciale ha lo scopo di avvicinare, per un congruo periodo, il complessivo trattamento di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali a quello di attività, dati i bassi limiti di età con cui essi lasciano il servizio.

Le due indennità sono rimaste immutate nelle misure stabilite prima delle leggi delegate del 1956; sicchè, con le intervenute rivalutazioni degli stipendi, esse non rispondono più agli scopi per i quali furono istituite;

4) per quanto concerne, infine, l'Arma dei carabinieri, sussiste il problema della estensione dei benefici economici, derivanti dall'applicazione delle nuove paghe di retribuzione stabilite dalla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari di truppa collocati in pensione prima dell'entrata in vigore di detta legge. Si tratterebbe, in altri termini, di riliquidare le pensioni del personale collocato in quiescenza prima del 1° gennaio 1964 sulla base dei più elevati coefficienti di paga accordati al personale in attività di servizio.

I problemi fin qui prospettati sono stati esaminati nel quadro degli attuali ordinamenti delle retribuzioni dei dipendenti statali. Essi dimostrano, con molta eloquenza, quale è la situazione di netto svantaggio in cui si trova, oggi, il personale militare, e quanto urgente sia la necessità di una idonea soluzione.

E tali problemi, che investono, in un settore tanto delicato, la vita stessa del Paese, possono risolversi solo con provvedimenti radicali e definitivi.

Si rivolge da più parti l'accusa e la critica dell'eccessivo numero di ufficiali, soprattutto nei gradi più elevati, in confronto alle reali esigenze delle Forze armate. Questo per quanto riguarda tanto l'Esercito, come la Marina e l'Aeronautica. Non desidero entrare particolarmente in questa discussione: non posso negare che le critiche abbiano un loro valore obiettivo e che sarebbe augurabile un ridimensionamento di tutto il problema.

È necessario, però, constatare come il nocciolo della questione non è quello di far arrivare gli ufficiali o la maggioranza a gradi elevatissimi (come generale): anzi a questi gradi devono pervenire solamente i più meritevoli, attraverso vagli severi ed obiettivi, basati esclusivamente su meriti di carriera, disposizioni personali ad alto livello, conoscenza profonda dei problemi militari, acquisita attraverso lungo studio ed esperienza pratica, e non attraverso altre forme che possano influire in senso negativo sulla vera efficienza dei quadri delle Forze armate.

Ma è pur vero che gli ufficiali devono poter andare in quiescenza con una pensione tale

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che assicurino loro, dopo un onorato servizio, una vita tranquilla e decorosa.

È perciò un problema economico che si impone, sul quale desidero richiamare la particolare attenzione del Ministro perchè sia preso in seria considerazione e studio, allo scopo di arrivare, entro un tempo relativamente breve, alla soluzione di questo grave e delicato problema, oggi così confuso ed intricato, e che provoca malcontento e recriminazione.

PERSONALE CIVILE

Per quanto concerne il personale civile, deve porsi in evidenza la situazione deficitaria dei ruoli direttivi e di concetto, di cui uno dei principali motivi è dovuto alla di-

sparità di trattamento fra questo personale e i dipendenti civili di altre Amministrazioni dello Stato. I concorsi per l'assunzione in ruolo non offrono un campo di scelta sufficientemente ampio; aggiungasi che una larga percentuale dei vincitori abbandona, dopo breve tempo, l'Amministrazione della difesa per altre Amministrazioni dello Stato, che offrono migliori possibilità di carriera e retribuzioni più elevate. Malgrado le ragioni di malcontento, gli impiegati ed operai della Difesa (nel complesso circa 80.000 unità) esplicano i loro compiti con indubbio attaccamento all'Amministrazione ed alle Forze armate, delle quali si sentono necessari collaboratori. Essi confidano nel preannunciato riassetto delle retribuzioni per sollevarsi dallo stato in cui si trascinano ormai da lungo tempo.

Anno finanziario 1965

PERSONALE CIVILE

	Esercito	Marina	Aeronautica	Carabinieri	Totale
Ruolo	3.045	2.887	1.236	—	7.168
Ruolo aggiunto	11.884	4.230	2.407	9	18.530
Non di ruolo	2.249	587	1.170	10	4.016
Totali	17.178	7.704	4.813	19	29.714
Operai	22.210	21.110	6.411	300	50.031
Totale Generale	39.388	28.814	11.224	319	79.745

Altri problemi, alcuni dei quali di grandissima importanza, sono degni della massima attenzione da parte della nostra Commissione. Essi sono già stati oggetto di profonda discussione alla Commissione dei 75 alla Camera dei deputati.

Tra questi desidero accennare innanzitutto alla questione della forza multilaterale NATO, e al problema della cosiddetta proliferazione, argomenti questi che sono stati oggetto di discussione recentemente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, e, in

Italia, fra il Ministro degli esteri germanico Schröder e i rappresentanti del Governo italiano.

Così pure meritano un accenno i problemi delle servitù militari, del demanio, dell'anticipazione della chiamata alle armi dei giovani di leva, della eventuale riduzione della ferma, della difesa civile, della questione dei mutilati ed invalidi per servizio, e delle famiglie di coloro che hanno perso la vita in servizio militare.

Un problema, sul quale desidero richiamare la particolare attenzione del signor Ministro e del Governo, è quello della concessione della pensione agli ex combattenti. È una questione più volte discussa con comprensione, e, vorrei dire, con senso di riconoscenza e di stima verso questa benemerita categoria. Le promesse in proposito sono piovute da tut-

te le parti, ma ostacoli più o meno giustificati si sono sempre frapposti, di modo che ancor oggi ci troviamo allo stato di partenza.

Vorrei esprimere il desiderio che dalla nostra Commissione, in occasione della discussione del bilancio, uscisse non solo un voto, ma un impegno per noi e per il Governo perchè, al di sopra della cosiddetta congiuntura economica che travaglia l'Italia, si resolvesse una buona volta e positivamente questo problema.

Non è forse tanto il piccolissimo importo che questi ex combattenti percepirebbero ciò che importa: è un fatto soprattutto morale, che impegna tutti verso questi benemeriti cittadini ormai anziani, che — senza retorica — hanno dato molto alla Patria.

ROSATI, *relatore*

PARERE DELLA 8^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 12)

(RELATORE TIBERI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'8^a Commissione permanente del Senato nel prendere in esame il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura per il 1965, non ha potuto non considerare preliminarmente i risultati dell'annata agraria 1964 che, sulla base di stime ancora provvisorie ma attendibili, presentano un valore di produzione veramente lusinghiero. È infatti accertato un aumento, rispetto alla produzione dell'annata agraria precedente, oscillante tra il 4 e il 5 per cento, passando dai 4.372 miliardi del 1963 agli attuali 4.550 miliardi.

I fattori per i quali tale aumento è stato reso possibile e reale sono da ravvisarsi nella maggior produzione mediamente ottenuta e nella stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso.

Al maggiore volume della produzione hanno contribuito decisamente i comparti cerealicolo, ortofrutticolo e viticolo. Buoni i risultati anche delle coltivazioni industriali: barbabietola e tabacco, innanzitutto.

Il panorama oleario, invece, presenta un ridimensionamento sia rispetto alla produzione eccezionale del 1963, sia nei confronti delle previsioni estive di questa annata, che i danni provocati dalla mosca olearia non hanno permesso di realizzare.

Anche il settore zootecnico, nonostante l'incremento della produzione del pollame e delle uova, deve registrare ulteriori perdite.

Quanto alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica indicano una diminuzione dello 0,3 per cento circa l'andamento

dei prezzi all'ingrosso. Le diminuzioni dei prodotti ortofrutticoli, dell'olio di oliva, dei suini e delle uova sono state compensate dall'aumento dei bovini da macello, del latte e dei prodotti caseari.

Comunque le variazioni dei prezzi alla produzione sembrano essere tali da non impedire un incremento del prodotto oltre che reale anche in termini monetari, con conseguente possibilità di crescita del volume degli investimenti nel settore.

Questi dati, pur confortanti, non riescono però a nascondere i problemi ancora aperti della nostra agricoltura, la quale, tra l'altro, è ancora vincolata per molti aspetti ad un dualismo dato dalla netta contrapposizione tra zone in espansione e zone in stasi. Le prime, quelle in espansione, occupano, secondo calcoli recenti, il 38 per cento della superficie totale ed in esse la produzione è passata, tra il 1950 ed il 1962, dal 62 al 67 per cento della produzione totale. Nelle altre invece, quelle in stasi, che rappresentano ben il 62 per cento della superficie totale, la produzione è scesa, nello stesso periodo, dal 38 al 33 per cento.

Nelle zone in espansione si concentrano le produzioni per le quali più acuti si presentano i problemi di organizzazione e di attrezzatura per il mercato.

Per le situazioni suscettibili di sviluppo, presenti nelle zone di stasi, la soluzione di tali problemi, pur non presentando minore attualità, appare subordinata a quella di altri più importanti problemi, quale, anzitutto, la razionalizzazione delle strutture

aziendali. L'applicazione delle nuove norme per i contratti agrari, per il riordino fondiario, per il rafforzamento dell'impresa coltivatrice e per l'effettivo intervento degli Enti di sviluppo, rappresenta, a parere della Commissione, lo strumento fondamentale per la rimozione di secolari ostacoli, in queste zone, verso la realizzazione di migliori condizioni sociali e d'ambiente ed il raggiungimento di più alta produttività. Solo in questo modo il fenomeno della « sproletarizzazione » già in atto da tempo e l'aumento della quota parte di reddito spettante al lavoro potranno approdare a definitive condizioni di riscatto da parte delle nuove forze dell'agricoltura ed a più accesi e meno costosi ritmi di produzione.

Una razionale estensione della meccanizzazione, il potenziamento della ricerca scientifica e dell'assistenza tecnica, lo sviluppo della formazione professionale, l'incremento degli allevamenti ad alti standards qualitativi e sanitari e su dimensioni competitive, un ridimensionamento degli oneri sociali e fiscali gravanti sull'agricoltura, una più accentrata politica montana volta al consolidamento idrogeologico e all'incremento economico della montagna: sono tutti problemi che la Commissione ritiene legati e insieme vincolanti rispetto allo sviluppo in atto della nostra economia agricola.

La cooperazione rappresenta, poi, lo strumento indispensabile per accrescere la capacità economica e organizzativa dei produttori e per consolidare la forza contrattuale dell'agricoltura sul mercato. I lusinghieri risultati raggiunti attraverso i quattro piani di intervento realizzati con la legge n. 454 (675 impianti collettivi, che hanno interessato oltre 250 mila produttori) indicano la strada da seguire quando, esauritasi la legge finanziatrice del « Piano verde », intervengono nuovi provvedimenti legislativi, per i quali ha preso impegno il Governo presieduto dall'onorevole Moro.

L'attuale fase della politica d'integrazione economica dell'Europa ha spinto alcuni Commissari ad esprimere alcune preoccupazioni. Ma la Commissione ha confermato la sua adesione alla politica di liberalizza-

zione ed ha confortato del suo appoggio l'operato del Governo e del ministro Ferrari-Aggradi, mirante alla tutela dei nostri legittimi interessi economici nell'ambito del MEC, soprattutto per ciò che attiene al prezzo del grano e dell'olio di oliva. Per l'olivo, in particolare, non si può ignorare che la sua coltivazione interessa un milione di ettari a coltura specializzata e 3,54 milioni a coltura promiscua, che rappresentano nella maggior parte dei casi l'unica forma di utilizzazione — senza alternative altrettanto valide e convenienti — della media o alta collina o di alcune zone di pianura dove l'olivo con la sua lunga, paziente vita riesce a produrre qualcosa anche in terreni poverissimi, quasi esclusivamente calcarei.

Riserve, infine, sono state avanzate circa la portata degli investimenti. Bisogna allora precisare che gli impegni di spesa pubblica per investimento, assumibili nel 1965 sia sui fondi stanziati per l'esercizio sia sui residui di esercizi precedenti, potranno provocare una spesa totale, pubblica e privata, ragguagliabile con larga approssimazione a 345 miliardi di lire circa, così ripartiti: il 34 per cento per i capitali di dotazione; il 43 per cento per i capitali fissi aziendali e interaziendali; il 20 per cento per infrastrutture di bonifica e sviluppo forestale ed il 3 per cento per la ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica.

Potranno inoltre essere assunti impegni ed effettuate spese per circa 20 miliardi di lire per operazioni di ristrutturazione fondiaria, riferite agli acquisti di terra per l'ampliamento della proprietà a conduzione diretta.

Avendo riguardo alla diversità dei tempi tecnici richiesti per l'esecuzione dei diversi tipi di opere previste sulla base di impegni già assunti sugli stanziamenti di esercizi precedenti si può prevedere che nel corso del 1965 potranno trovare concreta realizzazione investimenti per 386 miliardi di lire.

Tutto ciò considerato, l'8^a Commissione esprime parere favorevole.

TIBERI, *relatore*

PARERE DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'industria e del commercio (Tabella n. 13)

(RELATORE BANFI)

ONOREVOLI SENATORI. — Sotto il profilo metodologico stiamo elaborando un sistema nuovo per la discussione del bilancio generale dello Stato e dei singoli Ministeri: quello deliberato dalla nostra Giunta del Regolamento per l'esame del bilancio per l'anno 1965 non è nè il tradizionale sistema nè quello della Commissione speciale: la 9ª Commissione è chiamata quest'anno ad esprimere un parere e di questo fatto occorre tenere conto: credo peraltro che il problema dovrà essere ulteriormente studiato perchè, forse, una discussione del bilancio ripartita in base alla classificazione delle entrate e delle spese potrebbe consentire un esame più organico.

Per ora tuttavia il nostro compito è limitato al parere sullo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio costituito dalla tabella n. 13 del bilancio generale dello Stato: si tratta di un bilancio di spese per milioni 33.262,2, di cui milioni 11.354,2 per la parte corrente e milioni 21.908 per il conto capitale, a cui vanno aggiunti accantonamenti nei fondi speciali del Ministero del tesoro per milioni 74,6 per la parte corrente e milioni 26.000 per il conto capitale: il che porta il complesso delle spese previste a milioni 59.336,8.

Resistendo alla tentazione di esaminare partitamente le voci del bilancio per le quali sarebbe forse utile un raggruppamento di capitoli affini, una redistribuzione delle spese previste onde prevenire la mole delle note di variazioni sempre deprecabili in li-

nea di principio; resistendo alla tentazione di trattare numerosi problemi fra i molti, tutti importanti, e trascurando persino problemi di fondamentale importanza per il Paese, quale l'artigianato o il funzionamento delle Camere di commercio, o i problemi dell'energia nucleare e dell'Enel, tutti sempre oggetto di discussioni appassionate, è parso più opportuno il fissare l'attenzione della Commissione su pochi problemi ma che investono la politica del Ministero in vista di un razionale sviluppo dell'apparato produttivo e distributivo del nostro Paese.

L'economia italiana sta faticosamente avviandosi a superare una congiuntura sfavorevole che lascerà dietro di sé morti e feriti, economicamente parlando, e gravi danni, ma altrettanto grave sarebbe la colpa della classe dirigente del Paese se essa non sapesse far tesoro delle esperienze, anche negative, per evitare il ripetersi del fenomeno.

Molti e gravi sono i mali antichi che hanno afflitto l'apparato industriale e commerciale italiano e molte sono le cause che hanno determinato la congiuntura sfavorevole iniziata nel 1963, e non ancora superata, ma una di queste deve essere tenuta presente in particolare, se si vuole operare, nel presente, per creare le condizioni di un rilancio duraturo del sistema economico.

Ponendo il problema in modo del tutto schematico e perciò insufficiente, ma cogliendo gli elementi più significativi, potremmo dire che l'apparato produttivo ita-

liano, al momento dell'entrata in funzione della Comunità economica europea, e cioè nel 1958, era caratterizzato da questi elementi: apparato industriale in ritardo tecnologico, vaste zone del Paese prive di industrie, grande riserva di mano d'opera disponibile, livello salariale basso e squilibrato, imposizione fiscale effettiva bassa.

Vale la pena di ricordare che la media mensile dei disoccupati nei sei Paesi del MEC è stata, nel 1958, la seguente: Belgio 109.000; Germania Federale 683.000; Francia 96.000; Paesi Bassi 81.000; Italia 1.758.000 (Relazione sull'evoluzione sociale nella Comunità della Commissione economica CEE, maggio 1959, pag. 124).

L'indagine sulle retribuzioni nelle industrie della Comunità economica europea (Bollettino marzo 1962) ha rilevato, per il 1959, l'ammontare medio delle spese per salari ed oneri sociali per gli operai e delle retribuzioni per gli impiegati, accertando che l'Italia figurava largamente in coda con franchi belgi 32,40 all'ora contro i 40,40 della Germania ed i 39,95 della Francia per gli operai, mentre risultava in testa con 14.900 franchi belgi mensili per gli impiegati contro i 13.800 della Francia ed i 12.800 della Germania: tipico fenomeno di un'economia arretrata.

Nel 1960 (Relazione Commissione economica CEE, agosto 1961, pag. 111 e segg.) il livello salariale è aumentato in media in Germania del 9 per cento e in Francia del 7 per cento, mentre in Italia è aumentato del 4,7 per cento nell'industria e del 2,7 per cento nel commercio: nello stesso anno (v. pagina 49) la disoccupazione era quasi del tutto scomparsa nei Paesi del MEC, salvo che in Italia in cui figuravano ancora 1 milione e mezzo di disoccupati.

Era chiaro che tale situazione di privilegio per l'industria italiana non sarebbe durata a lungo e non tanto perchè l'articolo 117 del Trattato istitutivo della Comunità dispone che « I sei Stati membri convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera che consenta la loro parificazione nel progresso », ma per ovvii motivi economici.

L'industria straniera, di fronte alle sue difficoltà di carenza di mano d'opera e di alto costo del lavoro, ha prodotto un grande sforzo di modernizzazione dell'apparato produttivo realizzando per questa via la competitività dei costi di produzione coi prodotti della nostra industria.

Perdurando la dimostrata situazione, il 1962 ha visto accentuarsi il fenomeno della diminuzione della disoccupazione in Italia e, per la prima volta, si è constatata una forte pressione sul terreno salariale, con la conseguenza che nei Paesi del MEC il costo totale medio del lavoro operaio è aumentato di circa il 15 per cento in Italia, contro il 12,5 per cento in Germania, il 9 per cento in Francia, il 10 per cento nei Paesi Bassi ed il 7 per cento nel Belgio e Lussemburgo (Relazione Commissione economica CEE sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità, luglio 1963): conseguentemente anche la quota del reddito nazionale rappresentata dalle retribuzioni dei lavoratori è passata, in Italia, dal 52,4 per cento al 54,2 per cento, costituendo il più alto aumento nella Comunità solo dopo il Belgio passato dal 59,5 per cento al 62,5 per cento.

L'anno 1963 ha visto accentuarsi ancor più il fenomeno: l'aumento dei guadagni orari è stato del 18 per cento con la conseguenza che il reddito da lavoro dipendente è passato dal 54,2 al 57,5 per cento, mettendo così a disposizione dei lavoratori una massa di liquido che ha costituito indubbiamente una componente alla spinta dei prezzi verso l'alto per non essere stata la nostra industria in condizioni di aumentare proporzionalmente l'offerta a prezzi costanti resi possibili da aumento della produttività. Da segnalare tuttavia che anche nel 1963 la quota di reddito da lavoro dipendente è stata per l'Italia la più bassa, in percentuale, e di gran lunga rispetto agli altri Paesi del MEC.

Il Parlamento ed il Governo avvertirono che le regole del MEC imponevano di accelerare la trasformazione e la razionalizzazione dell'apparato produttivo, il che si cercò di realizzare con una serie di provvedimenti legislativi recanti norme di incentivazione

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a favore dell'apparato produttivo del Paese: tali provvedimenti sono stati quelli previsti dalle seguenti disposizioni: legge 30 luglio 1959, n. 623, legge 21 luglio 1960, n. 739, legge 16 settembre 1960, n. 1016, legge 25 luglio 1961, n. 649, legge 20 dicembre 1961, n. 1427, legge 12 marzo 1963, n. 180, legge 14 agosto 1963, n. 1065.

La tabella che segue dà un'idea di come sono stati utilizzati i finanziamenti previsti

dalla legge n. 623 del 1959, che è la più importante fra le citate: in totale al 30 ottobre 1964, 12.099 finanziamenti per 936 miliardi e si può aggiungere che del totale delle domande il 37,5 per cento si riferisce a nuovi impianti ed il 62,5 per cento ad ampliamenti di impianti esistenti: peraltro lo ammontare dei finanziamenti è stato di oltre il 60 per cento destinato a nuovi impianti localizzati prevalentemente nel Sud.

RIPARTIZIONE PER ZONE GEOGRAFICHE DEI FINANZIAMENTI ASSISTITI CON LA LEGGE « 623 » A TUTTO IL 31 OTTOBRE 1964

ZONE GEOGRAFICHE	Tipo di iniz.	N. domande	Finanziamento assistito ('000 di L.)	Investimento provocato ('000 di L.)	Nuova mano d'opera (unità)
TRIANGOLO (Piemonte, Liguria e Lombardia)	Nuovi impianti	849	76.360.500	179.238.722	38.647
	Ampl.	1.671	106.286.500	227.858.162	42.685
	Totale	2.520	182.647.000	407.096.884	81.332
CENTRO-NORD (Rimanenti territori)	Nuovi impianti	1.582	118.815.443	257.606.018	70.288
	Ampl.	2.534	102.710.672	207.187.380	50.302
	Totale	4.116	221.526.115	464.793.398	120.590
MEZZOGIORNO	Nuovi impianti	2.101	377.745.577	894.316.208	118.722
	Ampl.	3.362	154.355.201	309.700.415	52.437
	Totale	5.463	532.100.778	1.204.016.623	171.159
ITALIA	Nuovi impianti	4.532	572.921.520	1.331.160.948	227.657
	Ampl.	7.567	363.352.373	744.745.957	145.424
	Totale	12.099	936.273.893	2.075.906.905	373.081

Certo l'esame dello sforzo finanziario sostenuto dal Paese per lo sviluppo dell'apparato produttivo dovrebbe essere assai esteso e prendere in considerazione le somme rese disponibili per autofinanziamento nel settore dell'iniziativa privata, gli investimenti nel settore pubblico, nelle aziende a parte-

cipazione statale, eccetera, ma questo esame è già stato compiuto e lo si ritrova nel rapporto della Commissione nazionale della programmazione economica del dicembre 1963, rapporto noto col nome di Rapporto Saraceno. Anche un giudizio sul processo di sviluppo del settore privato presuppone-

rebbe un lungo discorso differenziato per zone territoriali e per settore di produzione destinato, tra l'altro, ad illustrare le difficoltà oggettive di un rapido adeguamento dei costi, ma i dati noti stanno a dimostrare che la politica di incentivazione non ha dato i risultati sperati e ciò perchè è mancata una visione di insieme del problema produttivo ed un programma generale nel quadro del quale attuare la politica degli incentivi ed indirizzare i mezzi normali di finanziamento. Così una certamente eccessiva parte dei mezzi finanziari ha servito a sviluppare settori speculativi (tipico in questo senso quello sulle aree fabbricabili prossime ai grandi centri urbani o in zone di speculazione turistica) o a intasare settori produttivi ove i guadagni si presentavano facili ed abbondanti.

La conseguenza è che mentre l'apparato produttivo di altri Paesi del MEC veniva razionalizzandosi, modernizzandosi sul piano tecnologico tanto da produrre con costi altamente competitivi malgrado gli elevatissimi costi della mano d'opera, larga parte degli imprenditori italiani, sotto l'insegna del « miracolo », sviluppavano sì le industrie ma anche creavano una flotta di motoscafi seconda solo a quella degli Stati Uniti di America, comperavano le migliori località della Svizzera, facevano nel nostro Paese quello che all'estero fu definito il Paese delle fuori serie.

Perchè sia chiaro che questo giudizio non investe la categoria degli imprenditori in quanto tale è necessario anche ricordare che molti imprenditori hanno effettivamente provveduto al rinnovamento tecnologico delle industrie, ed il loro spirito di iniziativa viene ora premiato: le industrie rinnovate resistono alla sfavorevole congiuntura.

Così quando venne a svuotarsi il grande serbatoio della disoccupazione ed il costo del lavoro subì, in conseguenza, l'aumento di cui si è parlato, il sistema economico entrò in una fase di congiuntura negativa che tende a ricreare le condizioni che esistevano in Italia nel 1959-60.

Ma deve esser chiaro al Parlamento che ove si lasciasse ricreare in Italia una massa di manovra disponibile nel settore dell'occupazione con conseguente aumento dello

equilibrio salariale con gli altri Paesi del MEC, si creerebbero sì le condizioni per un rilancio della nostra economia (gli aumenti dell'esportazione in parte lo dimostrano) ma per poi ricadere rapidamente nelle condizioni che tipizzano questa fase della nostra vita economica.

Ecco perchè si pone il problema di un generale riesame dei principi stessi della nostra direzione economica.

Oggi è unanimemente richiesto che il sistema degli incentivi venga unificato ed è allo studio del Ministero dell'industria un disegno di legge che riordini funzionalmente la materia sia per quanto attiene alla durata, sia per quanto riguarda l'entità degli stanziamenti, nonchè per quanto concerne l'incentivazione settoriale.

È chiaro però che non basta riordinare la materia; è necessario che venga rapidamente discusso ed approvato dal Parlamento il programma economico nazionale, senza di che è impossibile eliminare lo stato di improvvisazione, quando non di vera anarchia economica, che ha già, in notevole misura, ritardato il processo di razionalizzazione della nostra industria.

L'unificazione del sistema degli incentivi, sia sotto l'aspetto legislativo, sia sotto lo aspetto economico si impone, ed a questo proposito dovrà essere costituito un Fondo nazionale di sviluppo capace di selezionare gli investimenti sia sotto il profilo territoriale che settoriale.

Occorrerà una vera e propria carta delle localizzazioni industriali ad evitare che iniziative locali non coordinate nel programma provochino dispersioni: occorrerà, in particolare, accompagnare l'attività di incentivazione con una serie di provvedimenti fiscali capaci di accelerare lo sviluppo, nel Mezzogiorno, di imprese di medie dimensioni tali da garantire un elevato assorbimento dell'offerta del lavoro, unitamente ad adeguati livelli tecnologici.

Occorre in definitiva determinare con chiarezza i limiti entro i quali l'iniziativa privata sarà libera di muoversi: ciò non costituisce affatto attentato alla libertà dell'iniziativa privata ma attuazione dei principi fissati dall'articolo 41 della Costituzione

in vista di un più ordinato sviluppo della democrazia italiana.

È invece compito preminente dello Stato quello di attuare i piani regolatori territoriali per assicurare alle iniziative industriali le necessarie infrastrutture e si dovrà pure, da parte dello Stato, assicurare alle imprese, specie nel Mezzogiorno, un concreto sostegno tramite il conferimento alle nuove imprese di capitale di rischio, posto che l'esperienza ha dimostrato, in molti casi, che non basta dare capitali per gli impianti se poi viene a mancare il capitale di rischio: si tratta di un problema delicato che dovrà essere approfondito ma l'indicazione deve ritenersi valida.

Deve essere chiaro però che questa nuova attività non può svolgersi che nel quadro di azione programmato a lunga scadenza anche perchè gli imprenditori privati conoscano quali vantaggi vengono loro assicurati in cambio di una limitazione nella loro libertà imprenditoriale.

Lo scopo di una azione siffatta deve essere quello di razionalizzare oltre che sviluppare il nostro apparato industriale per metterlo nelle condizioni di tenere la competitività con le industrie straniere, ed in particolare con quelle dei Paesi del MEC, anche in condizioni di parità del costo del lavoro e di oneri fiscali.

Se vogliamo dire agli imprenditori la verità occorre aggiungere che essi devono rendersi conto che il tempo dei grandi guadagni è finito e non solo per effetto della congiuntura: gestire un'impresa vuol dire lavorare molto e guadagnare il giusto, onde la illiceità del fatto di utilizzare gli utili imprenditoriali per attività speculative, che sono fuori del quadro dell'impresa: solo così il discorso di un equo rapporto tra salari e produttività acquista validità e può costituire il metro per lo sviluppo generale del Paese.

* * *

Quando si parla di politica degli incentivi nel senso più ampio, comprendendovi facilitazioni fiscali e conferimento di capitali di rischio, quando si parla di costante afflusso di mezzi finanziari in particolare allargando

le opportunità per le imprese di ottenere aumenti di capitale e prestiti a medio e lungo termine, viene in esame il secondo problema, quello della disciplina giuridica delle società per azioni.

Una decisione di una grande impresa privata ha larga incidenza sulle destinazioni delle risorse nazionali e sullo stesso programma nazionale onde si impone una riforma delle norme che regolano le società per azioni.

Questo problema è stato già affrontato in altri Paesi del MEC onde anche sotto il profilo di armonizzazione delle norme vigenti nel MEC, tale riforma si impone con carattere di urgenza.

Una riforma si impone pure sotto altro profilo e cioè quello di garantire i risparmiatori circa la sorte dei loro risparmi investiti in azioni di società di capitali.

In primo luogo dovrà essere resa impossibile la creazione di società che di società di capitali hanno solo il nome costituendo sovente paravento irresponsabile per operazioni di ogni tipo: ciò si ottiene elevando i minimi di capitale necessario alla costituzione di una società, qualunque sia la forma giuridica che essa assume.

Una riforma della disciplina giuridica delle società per azioni, nello spirito con cui il Presidente del Consiglio ne ha trattato nel suo discorso programmatico, deve porsi alcuni obiettivi semplici da enunciare, spesso assai complicati da realizzare, ma comunque non rinunciabili.

Questi obiettivi possono essere sommariamente così enunciati: analiticità dei bilanci ed uniformità di rappresentazione (bilanci tipo); bilanci consolidati di gruppo; *Holdings* solo di settore; limiti alle deleghe per rappresentazione alle assemblee; limiti alle partecipazioni reciproche; pubblicizzazione del controllo sindacale.

Una riforma basata su questi principi generali è necessaria ai molteplici fini di cui si è detto ed ai quali potremmo aggiungere la auspicata riforma fiscale che realizzi, anche in questo settore, il principio fondamentale di ogni società civile per cui tutti sono uguali davanti alla legge.

La Commissione esprime il voto che il Parlamento sia al più presto messo in con-

dizioni di approfondire questo problema avendo coscienza della importanza dell'iniziativa privata per la realizzazione del programma, ma d'altro canto avendo pure coscienza che l'organo programmatore, quale esso sia, ha bisogno di conoscere la realtà nella quale si trova a dovere operare.

* * *

Altro problema di fondo è quello che attiene al settore distributivo di cui è necessario trattare in quanto esso rappresenta, allo stato attuale, una delle strozzature del sistema economico del nostro Paese.

Il sistema distributivo italiano risente ovviamente delle condizioni storiche e sociali nelle quali si è venuto formando, della mancanza di tradizioni organizzative e del modo spesso caotico con cui si è sviluppato negli ultimi anni: siamo in presenza contemporaneamente di distorsioni proprie di una economia sottosviluppata e di altre tipiche di un'economia industrialmente evoluta: nel complesso il sistema distributivo denuncia carenze di tipo strutturale che vanno modificate.

Si noti che tra il 1950 ed il 1962 l'occupazione nel settore commerciale è aumentata di circa 800.000 unità raggiungendo la cifra di 2.400.000 con un saggio annuo di incremento del 3,3 per cento contro quello per i restanti settori, del 2,7 per cento. Per contro la produttività si calcola sia cresciuta, nel periodo, del 2,7 per cento nel commercio e del 4,4 per cento negli altri settori non agricoli (Relazione Saraceno).

Il discorso è sostanzialmente diverso per il commercio all'ingrosso e per quello al minuto: nel primo poi deve distinguersi il commercio all'ingrosso del settore agricolo-alimentare e quello del settore industriale. Nel settore del commercio all'ingrosso agricolo-alimentare sono manifeste posizioni di rendita e gravi distorsioni ma di questo settore si è occupata e continuerà ad occuparsi, la Commissione per l'agricoltura del Senato alla quale pare necessario segnalare il giudizio sostanzialmente negativo della nostra Commissione sugli effetti della legge 25 marzo 1959, n. 125, sulla liberazione dei mercati all'ingrosso.

Nel commercio all'ingrosso del settore industriale si rileva un processo di accelerata integrazione tecnico finanziaria tra produzione e distribuzione con conseguente ammodernamento delle strutture aziendali sottolineate dal notevole incremento degli indici di dimensione aziendale che è stato del 4,5 per cento annuo per il periodo 1951-1961, per superare tale indice nel 1962 e 1963: sul settore, però, pesano situazioni di mancanza di concorrenza e di eccessive spese per pubblicità che si risolvono in alto costo di vendita ed in una effettiva riduzione della libertà di scelta per il consumatore.

Il problema della libertà di concorrenza è, oggi, al centro dell'attenzione della Camera dei deputati ove una apposita Commissione sta indagando sul fenomeno per accertare le situazioni monopolistiche esistenti nel nostro Paese e studiare i mezzi per eliminarle.

Certo sarebbe stato opportuno che tale Commissione fosse costituita da membri dei due rami del Parlamento ma il Senato avrà modo di conoscere e studiare i risultati dell'indagine e potrà, altresì, prendere iniziative autonome in questo campo.

Nell'esame del problema della concorrenza occorrerà tenere particolare conto dei lavori di studio della apposita Commissione della CEE a proposito della quale la nostra Commissione lamenta una eccessiva scarsità e frammentarietà di informazioni.

Il commercio all'ingrosso dei prodotti industriali è troppo sovente soggetto a pratiche concordate tra i grandi gruppi industriali le cui intese verticali esercitano gravi effetti sui livelli dei prezzi, e tanto più difficile riuscirà colpirle con una legislazione nazionale tanto più le pratiche concordate si realizzano a livello intercomunitario e tra imprese comunitarie ed altre dei Paesi terzi: aggiungansi i metodi sempre più perfezionati realizzati dalle imprese per eludere le norme esistenti in materia di concorrenza, metodi, il più recente dei quali, viene definito in gergo « punto d'incontro ».

Il problema più grave, per il nostro Paese, è costituito dal settore del commercio al minuto cui va aggiunto il settore del commercio ambulante: le caratteristiche del settore sono ben note alla Commissione nè hanno subito sostanziali mutamenti nel corso

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

degli ultimi anni: polverizzazione delle imprese (l'indice di dimensione aziendale è inferiore alle due unità di addetti), arretratezza tecnologica, scarsa produttività, elevatissima dei costi di trasferimento.

Tuttavia deve notarsi che è in corso un mutamento di struttura abbastanza profondo, mutamento che riflette i fenomeni che hanno luogo nella struttura del consumo, nella ripartizione territoriale della popolazione italiana e nelle forme organizzative del commercio al minuto.

Il mutamento di cui si è detto è stato accelerato da un provvedimento legislativo, la legge 16 settembre 1960, n. 1016, che ha autorizzato determinati istituti di credito ad effettuare operazioni a medio termine a favore di piccole e medie imprese commerciali che intendano realizzare programmi di apprestamento, di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature di esercizio.

Tali finanziamenti devono essere contenuti nei limiti del 70 per cento della spesa necessaria per la realizzazione dei suddetti programmi, fino ad un massimo di 50 milioni ed avere una durata non superiore ai 7 anni (10 per i territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646) ed usufruiscono di tassi agevolati (5 per cento per l'Italia centro-settentrionale e 3 per cento per i territori della Cassa del Mezzogiorno) corrispondendo lo Stato, agli Istituti di credito, un contributo

annuo pari alla differenza tra i tassi praticati per operazioni similari e quelli sopra indicati.

Con tale legge la politica di incentivazione è stata estesa al settore commerciale che, unico, non aveva ancora fruito di alcuna agevolazione creditizia.

La legge n. 1016 ha senza dubbio colmato una lacuna ed ha dato risultati che possono definirsi incoraggianti tanto che gli stanziamenti previsti sono stati prontamente esauriti ed il Governo ha proposto, ed il Parlamento approvato, la legge 23 marzo 1964, n. 152, che proroga i benefici della legge n. 1016 fino al 31 dicembre 1965, stanziando, all'uopo, nuovi e più congrui fondi di bilancio (10 miliardi in 10 esercizi finanziari).

Le domande di contributo-interesse fino ad oggi approvate, pervenute praticamente da tutti i settori merceologici, ammontano a 3.233 e corrispondono a finanziamenti per miliardi 20,5 e presumibili investimenti per miliardi 29,5. Gli impegni di spesa figurano nel bilancio 1965 per milioni 449, per il 1966 milioni 448, per il 1967 milioni 438 e per il 1968 milioni 390, e così decrescendo fino al 1972.

La situazione al 2 dicembre 1964 comprende le richieste approvate (3.233), quelle sospese dal Comitato (16), quelle in corso (125) e quelle respinte (38 per 779.420.000) si presenta come segue:

Alimentari	n.	1.091	per	L.	5.618.010.000
Abbigliamento	»	710	»	»	5.185.280.000
Mobili	»	72	»	»	710.610.000
Prodotti siderurgici e ferramenta	»	56	»	»	717.000.000
Automezzi e ricambi	»	28	»	»	313.400.000
Combustibili liquidi e gassosi	»	51	»	»	843.250.000
Sanitari	»	45	»	»	661.800.000
Pubblici esercizi	»	562	»	»	3.587.170.000
Vari	»	797	»	»	4.722.510.000
Per un totale sommario di	n.	3.412	per	L.	22.359.030.000

Di queste:

finanziamento a Ditte con sede nell'Italia centro-settentrionale (tasso 5 per cento)	n.	1.797	per	L.	12.965.660.000
finanziamento a Ditte con sede nei territori Cassa del Mezzogiorno (tasso 3 per cento)	»	1.615	»	»	9.313.370.000

Come si può rilevare gli investimenti medi ammontano a circa 5 milioni per esercizio di alimentari, a 8 milioni per quelli di abbigliamento ed a circa 1 milione per gli altri con una eccezione, che costituisce una stortura, per i pubblici esercizi la cui media è assai elevata: circa 7 milioni per esercizio.

Questi i dati essenziali del problema che va affrontato anch'esso nel quadro di una programmazione economica perchè il problema del commercio fisso al minuto con i suoi 1.700.000, circa, addetti non lo si risolve affrontandolo separatamente dal settore industriale: è solo nella misura in cui si garantisce a tutti una occupazione redditizia nell'attività produttiva che si può, e si deve fare un discorso onesto e chiaro ai piccoli commercianti molti dei quali, tirate le somme a fine anno, guadagnano, *pro capite*, meno di un operaio qualificato e spesso lavorano per più ore giornaliera.

La Commissione si rende pienamente conto che ogni problema ha una serie di corollari: così la liberalizzazione delle licenze ai supermercati pone da un lato gravi problemi ai piccoli commercianti per i quali spesso tale apertura significa la cessazione del loro commercio, dall'altro gravi problemi di controllo a che i supermercati non agiscano in regime di monopolio o di oligopolio: così la limitazione delle spese per propaganda che costituiscono non giustificati aggravii sui prezzi pone da un lato il problema delle molte aziende che producono oggetti reclame o oggetti premio, dall'altro il problema dei limiti stessi a tale limitazione dovendosi riconoscere la funzione positiva che svolgono le attività di informazione pubblicitaria e di valorizzazione tecnica ed estetica di prodotti.

Malgrado tutto ciò la Commissione ritiene di dovere indicare, da un lato al Governo, la necessità che sia meglio qualificata ed estesa l'assistenza tecnica e finanziaria ai commercianti che vogliono ammodernare le loro attrezzature e soprattutto a coloro che vogliono costituirsi in cooperative non fittizie; dall'altro dire, con franchezza, ai commercianti che non devono sperare in una politica che consenta il sopravvivere di forme di commercio, in cui l'arretratezza tecnolo-

gica e gli elevati costi di trasferimento finiscono per gravare sui cittadini in modo irragionevole.

Sulla base di queste premesse la Commissione ritiene di poter indicare alcune linee generali di azione:

a) dovrà abolirsi l'attuale sistema di licenze per esercizi commerciali, sistema che esalta lo spirito corporativistico della categoria e costituisce da un lato un impedimento alla realizzazione di una situazione di concorrenza, dall'altro una remora al progresso tecnologico e organizzativo del settore;

b) dovrà svolgersi un'azione intesa a favorire la concentrazione dei punti di vendita e l'accrescimento delle loro dimensioni anche attraverso l'abolizione della speciale procedura per la concessione di licenze per supermercati e similari;

c) al fine di impedire che la citata concentrazione di punti di vendita possa determinare situazioni privilegiate o monopolistiche dovrà essere promosso un più efficiente e razionale intervento delle Amministrazioni comunali assistite da una Finanziaria pubblica avente compiti non solo di finanziamento ma di assistenza tecnica e di centralizzazione degli acquisti;

d) dovrà essere intensificata l'assistenza tecnico-finanziaria alle cooperative attuando peraltro in modo più deciso il controllo sulle medesime ad evitare che i benefici a loro favore disposti vadano invece a privati imprenditori o comunque che utilizzino illecitamente dei detti benefici;

e) dovrà essere vietata per tutti i prodotti la vendita con buoni-premio o regali salvo speciali occasioni e per periodi limitati dell'anno, e dovrà altresì essere esercitato un controllo onde accertare la veridicità delle affermazioni pubblicitarie e dovrà disporsi una disciplina della pubblicità che passa attraverso i canali controllati dallo Stato, da Amministrazioni locali, ed Enti pubblici.

Sono questi alcuni principi cui, a parere della Commissione, dovrà ispirarsi l'azione del Parlamento e del Governo: non esauri-

scono certo la materia e basti pensare al problema dei marchi di qualità (a proposito dei quali sta studiando una Commissione della CEE), a quello di creare una coscienza del consumatore, a quello della preparazione tecnico-professionale degli addetti alle attività commerciali, a quello della lotta contro le sofisticazioni che in questi ultimi tempi ha assunto un ritmo assai sostenuto del che la Commissione prende atto con compiacimento.

* * *

Una politica del settore industriale e commerciale che tenga conto dei problemi che si sono venuti delineando deve essere sostenuta da organi burocratici sempre più preparati e specializzati ed anche questa opera è in corso di attuazione presso il Ministero e presso gli organi periferici. Certo i mezzi

finanziari e tecnici a disposizione del Ministero sono ancora insufficienti, ma la dilatazione del bilancio dello Stato non può non tener conto dei limiti posti sia dalla congiuntura sia da un equilibrio generale tra le entrate e le uscite: in questo quadro si deve constatare che l'intero importo delle spese in conto capitale ed ammontante a milioni 21.908 concerne integralmente spese di investimento, il che significa che i due terzi della spesa complessiva prevista nel bilancio preventivo del 1965 è destinata allo sviluppo del sistema economico del nostro Paese.

La 9^a Commissione, per le considerazioni svolte, esprime parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1965.

BANFI, *relatore*

PARERE DELLA 10^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 14)

RELATORE ZANE

ONOREVOLI SENATORI. — In adempimento al mandato conferitomi dalla 10^a Commissione legislativa del Senato, ho l'onore di presentare alla 5^a Commissione finanze e tesoro il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tab. n. 14).

È un parere redatto dopo una esauriente discussione che ha posto in luce, una volta ancora, l'acuta sensibilità sociale e l'alto senso di responsabilità che guida ogni componente della 10^a Commissione del lavoro e della previdenza sociale.

La redazione di questo parere, se può dispensare il relatore dalla elaborazione di una compiuta esposizione come avveniva per il passato, non può tuttavia in alcun modo sollevarlo dall'obbligo di richiamare almeno in sintesi — in aggiunta ai dati contabili del bilancio — i molteplici aspetti della politica svolta dal Ministero del lavoro.

Basterebbe ricordare a questo riguardo, per comprendere l'importanza delle attività svolte dal Ministero del lavoro, che questo esercita la sua vigilanza su oltre trenta enti che svolgono compiti assistenziali e previdenziali previsti da disposizioni di legge e, se è esatta la notizia diffusa recentemente dalla stampa, tali enti avrebbero amministrato nell'anno 1962 ben 3.141 miliardi di lire, saliti, nel 1963, a 3.753.

La nostra indagine dovrebbe, pertanto, investire tutta questa complessa materia ed, in genere, quella più vasta ancora dei rapporti di lavoro in relazione all'attuale situazione

sindacale del nostro Paese; tuttavia, come prima cosa, ritengo sia preferibile passare ad esaminare i dati tecnici del bilancio che abbiamo dinanzi.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1965 reca, secondo la classificazione adottata con la legge 1° marzo 1964, n. 62, spese per complessivi milioni 387.703,6, di cui milioni 379.703,4 per la parte corrente o di funzionamento e milioni 8.000,2 per il conto capitale o di investimento. Va inoltre posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero del lavoro, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 13.500 per la parte corrente, per cui, complessivamente, le spese del Ministero ammontano a milioni 401.203,6 di cui, per la parte corrente, milioni 393.202,4 e, per il conto capitale milioni, 8.000,2 riguardanti, per milioni 8.000, il contributo al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori ».

Nella spesa corrente di milioni 379.703,4 (già definita con la vecchia denominazione « spese ordinarie o di parte ordinaria ») sono inclusi milioni 20.543 per il personale in attività di servizio, suddiviso nei servizi generali del Ministero, negli Uffici del lavoro e della massima occupazione e centri di emigrazione, Ispettorato del lavoro, sezioni comunali e frazionali degli Uffici del lavoro. Sono altresì inclusi nella succitata spesa cor-

rente: « Trasferimenti correnti » per un ammontare di milioni 354.541,2 costituiti, come diremo in appresso, dal notevole intervento dello Stato nel campo della previdenza sociale.

Rispetto al precedente bilancio per il periodo 1° luglio 1964-31 dicembre 1964, le spese considerate nello stato di previsione in esame presentano un aumento netto di milioni 227.902, di cui 211.521 milioni di incremento relativo alla rubrica 6 —previdenza ed assistenza — categoria V — Trasferimenti.

Scendendo in particolare alle voci di bilancio di maggior rilievo, deve si notare che la succitata spesa di 354 miliardi costituita dai concorsi e dai contributi dello Stato nel campo della previdenza sociale, è così suddivisa:

lire 23 miliardi, di cui al capitolo 1207 dell'esercizio finanziario 1965, per concorso all'onere derivante dalla estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni secondo il disposto della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 (art. 11);

lire 4 miliardi, per contributo all'onere della gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia e superstiti degli artigiani istituita presso l'INPS;

lire 178 miliardi, quale concorso all'onere derivante al « Fondo per l'adeguamento delle pensioni » dalla corresponsione delle prestazioni previste dalle leggi: 4 aprile 1952, n. 218 - 26 novembre 1955, n. 1125 - 20 febbraio 1958, n. 55 e 12 agosto 1962, n. 1338 (spese obbligatorie);

lire 88 miliardi e 500 milioni quale concorso all'onere derivante al « Fondo per l'adeguamento delle pensioni » dalla corresponsione dei trattamenti minimi di pensione e dalle maggiorazioni previste dalle disposizioni di legge in vigore (spese obbligatorie);

lire 8 miliardi, quale somma da corrispondere ulteriormente all'INPS alla data del 31 dicembre 1960 a favore del « Fondo per l'adeguamento delle pensioni » in aggiunta alle somme stanziata fino all'esercizio 1960-61 (legge 23 agosto 1962, n. 1335);

lire 11 miliardi e 380 milioni, quale contributo alla gestione dell'agricoltura della Cassa unica per gli assegni familiari;

lire 12 miliardi e 575 milioni, contributo alla Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti (leggi 22 novembre 1954, n. 1136 e 29 giugno 1961, n. 576;

lire 5 miliardi e 675 milioni, quale contributo alla Federazione casse mutue di malattia degli artigiani;

lire 4 miliardi, per contributo alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia degli esercenti attività commerciali (legge 27 novembre 1960, n. 1397).

Queste le voci principali dei « Trasferimenti », previdenza ed assistenza. Ritengo che esse siano sufficienti ad offrire un quadro generale della situazione.

Infine, sempre per la parte relativa alla previdenza ed assistenza, va rilevato che nel bilancio in esame si è proceduto alla creazione del capitolo 1226, con uno stanziamento di miliardi 11 e 730 milioni quale somma da corrispondersi all'INPS in conto annualità dovute ad integrazione degli stanziamenti iscritti negli esercizi finanziari 1960-61 e 1961-1962 per il concorso dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni per il periodo dal 1° gennaio 1961 al 30 giugno 1962 in applicazione della ben nota legge 4 aprile 1952, n. 218 e successive modificazioni. Dico « ben nota » in quanto su tale legge (inoperante od operante in minimissima parte) era stata ripetutamente richiamata l'attenzione del Governo in sede di discussione dei bilanci del Ministero del lavoro, per sottolineare gli obblighi che lo Stato aveva assunto e non ancora soddisfatti.

Come gli onorevoli senatori sanno, lo Stato, dall'esercizio finanziario 1956-57, anziché contribuire al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, come è previsto dalla citata legge n. 218, nella misura del 25 per cento della spesa sopportata dal Fondo stesso, erogava annualmente la cifra forfettaria di 40 miliardi. Da qui le ripetute proteste del Parlamento per l'inadempienza.

Con la legge 23 agosto 1962, n. 1335, recante « Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni » si è provveduto, all'articolo 1, al regolamento di tali posizioni arre-

trate rateizzando in vari esercizi l'onere che detta legge n. 218 pone a carico dello Stato.

Si va così gradatamente soddisfacendo, da parte dello Stato, un impegno che andava regolato onde eliminare le gravi insufficienze lamentate nei passati esercizi.

Parlando del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati, non è fuori luogo ricordare come la situazione del Fondo sia andata ogni anno migliorando, così che la disponibilità dei mezzi — superiore ai mille miliardi — consentirà di affrontare il problema dell'aumento dei minimi di pensione nonché quello di un miglioramento di tutto il sistema pensionistico dell'INPS.

Per quanto concerne la gestione della « Cassa unica assegni familiari ai lavoratori » regolata dalle disposizioni contenute nella legge 17 ottobre 1961, n. 1038, si deve solo ricordare che con la recente legge 23 giugno 1964, n. 433, è intervenuta, con decorrenza dal 1° ottobre 1964, una modifica che eleva gli assegni familiari delle categorie dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato e della lavorazione della foglia del tabacco. Con effetto dal 1° aprile 1965 le misure di detti assegni saranno ulteriormente elevate a: lire 1.320 settimanali per i figli; lire 960 per il coniuge; lire 540 per gli ascendenti.

È bene rilevare che detti aumenti non comportano alcuna maggiorazione del carico contributivo, mentre il massimale che, secondo l'articolo 25 della citata legge 17 ottobre 1961 doveva, con effetto dal 1° luglio 1964, essere abolito, è stato invece prorogato fino al 30 giugno 1965. In forza della citata legge n. 433 le eccedenze attive della gestione assegni familiari maturate fino al 31 marzo 1965 saranno trasferite, a titolo d'anticipazione, alla GESCAL, nonché alla Cassa integrazione guadagni in caso di passività che si determinassero nella gestione stessa in conseguenza delle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge n. 433.

I dati dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro debbono essere completati per la parte relativa all'Ispettorato del lavoro, la cui organizzazione è andata via via perfezionandosi e potenziando,

avviando a soluzione uno dei problemi più impegnativi del Ministero.

L'attività dell'Ispettorato del lavoro è articolata perifericamente attraverso 92 Ispettorati provinciali e 9 Ispettorati regionali. Col 1° gennaio 1965 entrerà in funzione l'Ispettorato circondariale di Pordenone.

Gli organici sono purtroppo incompleti perchè i concorsi vanno deserti; vi sono attualmente in servizio 3.000 unità in luogo delle 4.000 previste. Attualmente l'Ispettorato non difetta di mezzi finanziari giacchè il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, stabilisce che « alla spesa occorrente per il trattamento economico del personale ed a tutte le altre spese per i servizi dell'Ispettorato del lavoro (comprese quelle inerenti al personale dell'Arma dei carabinieri distaccato presso gli uffici periferici) viene provveduto per 500 milioni a carico del bilancio dello Stato e per la parte rimanente (oltre quattro miliardi) con contributi:

a) a carico degli Istituti di assicurazione sociale;

b) a carico delle imprese industriali ed agricole soggette all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Tali oneri vengono stabiliti, di volta in volta, per ciascun esercizio finanziario, in misura preventiva per quote non superiori all'uno per cento dei premi riscossi dagli Enti per l'assicurazione contro gli infortuni.

A questo proposito giova ricordare che il senatore Varaldo, svolgendo una apprezzatissima relazione sul bilancio del Ministero del lavoro per l'esercizio 1959-60, ha messo in evidenza una particolare situazione creata nella gestione dell'Ispettorato del lavoro. Ha parlato allora di notevoli eccedenze di fondi non utilizzate. La legge prevede che le eventuali eccedenze rispetto alla spesa, risultanti alla fine di ciascun esercizio, qualunque sia la fonte di contributo da cui derivano, vengono, con decreto del Ministro del tesoro, riscritte integralmente nel bilancio dell'esercizio successivo, nei capitoli della spesa dell'Ispettorato del lavoro. Di tali eccedenze il Ministro del lavoro terrà conto per le ulteriori determinazioni della misura dei

contributi in relazione al presunto fabbisogno dell'Ispettorato.

Abbiamo motivo per ritenere che, a seguito della lievitazione dei salari ed in relazione alla situazione precedente alla congiuntura, si sia creato un ulteriore aumento delle disponibilità, sempre in forza dei contributi riscossi in virtù dell'articolo 12 della legge 19 marzo 1955, n. 520.

Non possiamo sottacere il fatto che il potenziamento dell'Ispettorato ha comportato di anno in anno un impegno di spesa sempre maggiore, soddisfatto largamente dalle maggiori entrate.

Tutto ciò viene rilevato dal relatore sia per avere notizie esaurienti circa l'entità di questi accantonamenti che per sollecitare — in relazione agli interventi dei colleghi della 10^a Commissione — un ulteriore potenziamento dei servizi dell'Ispettorato del lavoro, che manca tutt'ora di una adeguata organizzazione centrale.

* * *

Dopo l'esame dei dati tecnici del bilancio non si può non toccare, sia pure brevemente, alcuni temi strettamente connessi col bilancio stesso e che rappresentano, nel loro complesso, gli elementi fondamentali di una politica del lavoro.

Si è ritenuto pertanto di dover portare l'attenzione della Commissione sul problema dell'occupazione e della disoccupazione nonché su quello degli interventi della Cassa di integrazione guadagni, argomento questo di scottante attualità.

La disoccupazione ha risentito, in questi ultimi mesi, dei riflessi della sfavorevole situazione economica per la generale contrazione delle attività produttive. Sorvolando sull'esame dei dati relativi all'andamento del doloroso fenomeno della disoccupazione e della riduzione degli orari di lavoro, che non avrebbe subito, sino a questo momento, proporzioni allarmanti, non si può non ricordare in questa sede l'iniziativa promossa recentemente dal Ministro del lavoro per tradurre in norma di legge accordi sindacali intesi a meglio tutelare i lavoratori. Più precisamente, per quanto riguarda il settore dell'edilizia, in considerazione della grave situazione di disagio della categoria, è sta-

to adottato il provvedimento che eleva, per gli operai edili, la misura dell'integrazione salariale dal 66 per cento all'80 per cento della retribuzione.

Agli operai ammessi all'integrazione ai sensi delle recenti disposizioni spettano gli assegni familiari nella misura intera nonché l'assistenza in caso di malattia secondo le modalità delle vigenti norme.

Sarebbe augurabile che analoghe provvidenze venissero estese ai lavoratori che fruiscono del sussidio di disoccupazione ancor oggi ancorato alle vecchie disposizioni. Si tratta, purtroppo, di un sussidio simbolico!

Dalla 10^a Commissione è stata vivamente auspicata una radicale riforma della legislazione sul collocamento; in proposito il Ministro del lavoro ha fornito notizie sull'andamento dei lavori della Commissione ministeriale investita dello studio del problema.

Trattando della occupazione operaia non si è trascurato di porre in rilievo la situazione dei nostri connazionali all'estero, problema questo seguito con serio impegno dal Ministero del lavoro, che — in materia — ha una limitata competenza in quanto la responsabilità di questo settore è riservata, oltre frontiera, al Ministero degli affari esteri.

Va rilevato peraltro, con soddisfazione, come funzionino regolarmente i centri per l'emigrazione dislocati nel nostro Paese col compito di seguire il lavoratore italiano non solo nella fase del reclutamento ma anche perchè raggiunga il Paese di destinazione nelle migliori condizioni. In proposito la 10^a Commissione ha rivolto al Ministro del lavoro vive raccomandazioni onde siano eliminati taluni inconvenienti lamentati anche recentemente.

In particolare è stata richiamata l'attenzione del Ministro del lavoro sulla situazione nella quale si trovano circa mezzo milione di lavoratori italiani emigrati in Svizzera. L'Accordo italo-svizzero sull'emigrazione, ratificato dalle Commissioni governative dei due Paesi nell'agosto scorso a Roma (con entrata in vigore provvisoria prevista per il 1° novembre 1964 e successivamente rinviata all'inizio del nuovo anno), è stato approvato solo da un ramo del Parlamento svizzero

e non è stato perfezionato, avendo la Commissione del Consiglio Federale della Repubblica elvetica aggiornato a marzo del prossimo anno la discussione, in attesa di un rapporto generale sulla situazione di tutti i lavoratori stranieri nel territorio svizzero. È stato raccomandato vivamente di svolgere ogni possibile azione perchè nel frattempo non nasca una situazione di pregiudizio per i nostri lavoratori.

Sull'annoso problema di una radicale riforma della previdenza sociale (i cui temi originarii risalgono alle risoluzioni presentate, sino dal 1948, dalla Commissione D'Aragona) si è notata una concordanza di idee, specie sul punto relativo al graduale passaggio da un sistema assicurativo ad un sistema di sicurezza sociale nel quale trovino adeguata soluzione i problemi di maggiore impegno. Tra questi problemi di eccezionale importanza, quello della riforma pensionistica dell'INPS si impone su ogni altro in quanto il Governo, dopo aver consultato le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno espresso, al riguardo, i rispettivi punti di vista, ha assunto il preciso impegno di presentare al Parlamento, entro la fine del corrente anno, un disegno di legge che preveda non solo il miglioramento dei trattamenti di pensione ma affronti altresì il tema di una nuova disciplina che si intende instaurare nel sistema previdenziale italiano, perchè risponda ai concetti più sopra richiamati.

* * *

Tra gli argomenti particolari posti all'attenzione della 10^a Commissione non si può non evidenziare quello della assistenza ai tubercolotici dell'INPS e dei Consorzi anti-tubercolari.

Con la legge 14 novembre 1963, n. 1540, si sono stabiliti aumenti per il trattamento agli assistiti dall'INPS. Detta legge ha infatti portato da lire 300 a lire 500 l'indennità giornaliera corrisposta ai tubercolotici assistiti dall'INPS, indennità estesa anche ai mezzadri ed ai coloni. Si è stabilito inoltre che l'indennità post-sanatoriale passasse da lire 600 a lire 1.000, il tutto con decorrenza

dal 1° luglio 1963. In aggiunta è stata anche disposta l'istituzione di uno speciale assegno natalizio. Pertanto, per effetto dell'applicazione della citata legge, è stato calcolato che l'incremento di spesa per queste prestazioni si aggirerà annualmente sui 9 miliardi e 900 milioni.

È il caso di ricordare che si è avuto un disavanzo per l'esercizio finanziario 1963 di 6 miliardi e 840 milioni di gestione.

L'avanzo patrimoniale della gestione e assicurazione contro la tubercolosi e relativo fondo di riserva — depurato del disavanzo suaccennato dell'esercizio 1963 — è, al 1° gennaio 1964, di lire 64.196.012.207.

Il costo dei ricoveri risulta notevolmente aumentato e la voce « contributi » ha subito un incremento del 20 per cento a seguito della lievitazione dei salari.

Qual'è la situazione attuale in rapporto ai vari disegni di legge in corso di esame presso la 10^a Commissione? La Sottocommissione nominata a suo tempo ha tenuto varie riunioni, ha avuto scambi di idee sia col rappresentante del Ministero della sanità che col rappresentante del Ministero del lavoro e ad entrambi i rappresentanti del Governo sono state fatte presenti le richieste contenute nei disegni di legge di iniziativa parlamentare e si è pure prospettata l'esigenza di considerare tutta la materia in un esame globale.

Dobbiamo dire che in via preliminare i rappresentanti dei due Ministeri hanno manifestato buone disposizioni per affrontare il problema nel suo complesso ma non si è potuto ancora iniziare un esame congiunto dei provvedimenti non essendo riusciti ad avere contemporaneamente presenti e i membri della Sottocommissione e i rappresentanti dei due Ministeri. Allo stato degli atti è stata rinnovata la richiesta per un incontro con i due Ministri del lavoro e della sanità.

* * *

Nei vari interventi sul bilancio in esame è stata concordemente rilevata, da parte degli onorevoli senatori della 10^a Commissione, la preminenza che la formazione professionale va ogni giorno acquistando nel mon-

do produttivo, ove la presenza di una mano d'opera qualificata rappresenta uno dei fattori — unitamente a quello dell'ammodernamento delle attrezzature — di estrema importanza per conseguire sui mercati una adeguata competitività. È stato altresì concordemente rilevato che gli attuali strumenti legislativi (legge 29 aprile 1949, n. 264) non rispondono più alle esigenze dei tempi e vanno riformati se non si vuole assistere ad un inesorabile depauperamento di un patrimonio che ci veniva invidiato.

La citata legge n. 264 è stata largamente superata per numerose ragioni e, pertanto, non risponde più alle esigenze che in materia di preparazione professionale delle forze di lavoro si avvertono per il presente e per l'immediato futuro.

Una lunga, minuziosa disamina, protrattasi per anni a tutti i livelli ed in tutte le sedi più qualificate sui problemi della formazione professionale dei lavoratori e sui modi ed i tempi di una loro soluzione, ha ormai ampiamente dimostrato che è necessario conferire alle istituzioni extra-scolastiche, destinate alla formazione professionale delle nuove leve di lavoro, un più vasto respiro ed una più adeguata ed organica disciplina legislativa che meglio armonizzi le competenze dei due Ministeri interessati alla materia.

Sul problema dei mezzi finanziari si deve rilevare che lo stanziamento di 8 miliardi previsto in bilancio per l'esercizio finanziario 1965, quale contributo dello Stato al « fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » è assolutamente inadeguato rispetto alle effettive necessità del fondo. Si potrà obiettare che il fondo è pure alimentato da contributi a carico della gestione assicurativa dell'INPS contro la disoccupazione involontaria (da 25 miliardi, negli ultimi esercizi, si è discesi a 18 miliardi di contributo nel corrente esercizio), mentre vi sono Enti (quali l'INAPLI e l'ENALC) che fruiscono di contributi da parte della gestione INPS « Cassa unica assegni familiari ai lavoratori » (nell'esercizio 1963, 5 miliardi).

Il sistema finanziario è comunque viziato da fattori negativi di incertezza e di variabilità, che non permettono la formazione di

un tempestivo programma organico atto a secondare le esigenze di lavoro qualificato connesse con il processo di sviluppo in atto.

Pure in questa situazione d'incertezza, il Ministero ha prevalentemente concentrato il proprio interesse sulle nuove leve di lavoro (ossia su quei giovani che, raggiunta l'età di lavoro, non proseguono gli studi scolastici e si iscrivono nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione), allo scopo di evitare, per quanto possibile, che esse restino abbandonate a se stesse e siano sospinte, per difetto di preparazione professionale, sulla via del lavoro generico, con prospettive che molto spesso sono, al giorno d'oggi, di disoccupazione cronica o di sottoccupazione.

Sempre in tema di preparazione dei giovani, il Ministero del lavoro ha cercato di perfezionare l'organizzazione dei corsi complementari degli apprendisti stabiliti dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25. Qualche miglioramento qualitativo è stato registrato dal Ministero rispetto agli anni precedenti, soprattutto sotto il profilo dell'omogeneità delle popolazioni scolastiche e del coordinamento tra addestramento pratico e insegnamento teorico.

Siamo però ancora ben lontani dal raggiungere gli scopi che il legislatore si era proposto in materia di formazione professionale. È tornato pertanto quanto mai opportuno l'annuncio dato dal ministro Delle Fave, che ha assicurato alla 10^a Commissione del Senato la presentazione di un disegno di legge sull'istruzione professionale concepita non come intervento a sollievo della disoccupazione, ma come compito di istituto del Ministero del lavoro.

* * *

Queste note concernenti la politica del Ministero del lavoro non possono trascurare dal porre in luce la portata del recente provvedimento relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali che, dopo la fase sperimentale 1° settembre 1964-31 dicembre 1964, pone — per tutto il 1965 — a carico dello Stato una parte dei contributi previdenziali obbligatori che gravavano sul datore di lavoro e sui lavoratori.

Col nuovo provvedimento, che comporta per lo Stato un onere di 190 miliardi di lire, si consolidano e si completano, nell'attuale fase congiunturale, i benefici effetti sull'economia italiana in fase di ripresa, concorrendo ad avviare a soluzione quel processo di trasformazione dell'ordinamento previdenziale in atto, rientrante nell'ambito dell'auspicata sicurezza sociale.

Non è stato possibile, per ristrettezza di tempo, riferire dettagliatamente sulla « Gestione case lavoratori » e sulla liquidazione del patrimonio INA-Casa, argomenti questi strettamente connessi col disegno di legge recante « Norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli altri Enti di edilizia economica e popolare ». Non possiamo peraltro ignorare l'importanza e l'urgenza di questi temi, che reclamano una sollecita soluzione del sempre grave problema della casa. Un acceleramento dei tempi esecutivi non potrà, tra l'altro, che recare sicuro giovamento al settore dell'edilizia tuttora in fase di crisi acuta, specie nei grandi centri.

Con la presente esposizione il Senato può essere sufficientemente illuminato sui criteri che hanno guidato il relatore nella formulazione del parere da dare alla Commissione finanze e tesoro. È il caso di dire che, sia da parte del relatore che da parte di tutta la 10^a Commissione, vi è stato un serio impegno per esaminare con obiettività tutta la complessa materia che si esprime nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro. C'è stata in tutti l'ansia di procedere, nell'incalzare dei tempi, con sofferta sollecitudine così da non deludere le attese delle classi lavoratrici.

Auspichiamo col nostro voto la possibilità di aggiungere a quei passi che innegabilmente si sono conseguiti nei confronti della situazione passata, altri passi in avanti che diano la dimostrazione della sensibilità del Parlamento in ordine ai problemi del lavoro, sensibilità seriamente condivisa dal Ministro del lavoro al quale è attribuita questa competenza.

ZANE, *relatore*

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero per il commercio con l'estero (Tabella n. 15)

(RELATORE FORMA)

ONOREVOLI SENATORI.

Necessità di un più largo mercato

La spinta del nostro commercio verso i mercati esteri è conseguenza della necessità di consentire un largo respiro alla nostra produzione e quindi a tenore di vita della popolazione in un mondo aperto ad una economia più vasta.

Normalità del disavanzo nella nostra bilancia commerciale

Il saldo negativo nell'interscambio mercantile italiano è purtroppo vecchia tradizione. Tuttavia, negli ultimi anni, esso fu per lo più compensato dalla chiusura attiva di altre partite, mentre si accentuava il passaggio da una fase di semi-industrializzazione a sfruttamento autarchico ad un'altra di maturità industriale e di inserimento nello scacchiere mondiale.

Interscambio ed economia.

L'avvenuto mutamento di struttura e la necessità di ridurre e possibilmente eliminare il disavanzo della bilancia commerciale ci portano a cercare una migliore competitività dei nostri prodotti sui mercati mondiali, spronando da un lato la ricerca dei mercati più idonei per una penetrazione salda, che tuteli la continuità ed il volume dei nostri scambi e dall'altro l'analisi delle cau-

se di un andamento meno favorevole, per la loro eliminazione.

Di qui l'opportunità di considerare i problemi del commercio estero su un piano generale, in un'organica visione dell'economia del Paese.

È questo uno studio che va al di là del nostro compito, ma che ci deve guidare nell'esame del bilancio che ci viene sottoposto e nella valutazione delle possibilità che si danno e che si dovrebbero dare all'azione efficace degli organi competenti.

A questo scopo si rende indispensabile una disamina delle osservazioni, delle richieste e delle proposte fatte anche in occasione dei passati bilanci e quindi, dall'analisi dei rilievi e delle proposte, il passaggio ad una sintesi costruttiva e la ricerca di una funzionalità che permetta alle differenti amministrazioni interessate di agire secondo un programma omogeneo.

Sarebbe auspicabile che di questa sintesi si ritrovasse un cenno nelle premesse degli statj di previsione che da più parti, anche autorevolissime, si vorrebbero improntare a criteri e indicazioni non solo ragionieristici, ma politici.

Da un esame della situazione, comparata con il recente passato e con l'azione in esso svolta, si potranno trarre le deduzioni necessarie per una previsione e per una ricerca dei correttivi e dei provvedimenti da prendersi, nonchè dei conseguenti mezzi.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sembra indispensabile un primo sguardo generale alla bilancia commerciale, quale risulta dai dati statistici che l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) mette a nostra disposizione.

I dati della bilancia commerciale

I dati, per analoghi periodi e cioè per i primi nove mesi di ogni anno, riferiti agli anni 1962-64, sono i seguenti:

	Quantità (in migliaia tonnellate)	Valore (in miliardi di lire)
<i>Importazioni:</i>		
1962	63.245	2.746
1963	73.869 (+16,8%) (a fine anno +14,6%)	3.458 (+25,9%) (a fine anno +24,3%)
1964	77.262 (+4,6%)	3.458 (+0%)
<i>Esportazioni:</i>		
1962	18.185	2.134
1963	19.352 (+6,4%) (a fine anno +5,9%)	2.306 (+8,1%) (a fine anno +8,2%)
1964	21.406 (+10,6%)	2.700 (+17,5%)

Saldi conseguenti (in milioni di lire):
(importazioni su esportazioni)

1962: - 611.370 milioni di lire

1963: - 1.151.485 milioni di lire (a fine anno
1.157.847)

1964: - 748.962 milioni di lire (con la diminu-
zione del 35% rispetto al 1963).

Da quanto sopra risulta che il saldo passivo della bilancia commerciale è diminuito nel 1964, rispetto al 1963, di 402 miliardi.

La bilancia dei pagamenti - Complementarietà delle varie voci

La situazione della bilancia commerciale è solo un aspetto della bilancia dei pagamenti.

Se anche quest'ultima ha componenti che esulano (a stretto rigore) dall'esame dello stato di previsione di nostra competenza, è necessario farne conto, per l'interdipendenza che è nelle premesse e perchè dal risultato finale nasce il raggiungimento o meno degli scopi che abbiamo visto costituire obiettivo essenziale e complesso del commercio con l'estero.

Nel 1962 (giugno) la bilancia dei pagamenti aveva avuto un saldo di — 49.920 milioni di dollari, avendo come componente un disavanzo commerciale di 1.427 milioni di dollari.

Nel 1963 (giugno) il saldo negativo era salito a 792 milioni di dollari.

*Elementi e cause del peggioramento 1963.**Motivi:*

a) aumentate capacità di acquisto del mercato interno;

b) maggior flusso di importazioni, incoraggiato dall'aumento dei costi e prezzi all'interno;

c) diminuita competitività delle nostre esportazioni per l'aumento dei costi;

d) scarso incremento delle tradizionali voci di pareggio (turismo, rimesse emigrati, noli). (I noli erano passati da 156.456 migliaia di dollari USA nel 1962 a 146.264 migliaia di dollari USA nel 1963, mentre le rimesse degli emigrati avevano segnato un modestissimo progresso, + 21.000 migliaia di dollari USA circa, ed il turismo un incremento di circa 24 milioni di dollari, passando da 263 a 287,5 milioni di dollari USA).

I movimenti di capitale avevano assunto un andamento preoccupante per massicce rimesse all'estero di banconote italiane e conseguenti richieste di conversioni.

Questi dati avevano giustificato un certo allarme, tuttavia non privo di fondate speranze d'un contenimento (vedi relazione del senatore Moro al bilancio 1963-64, pagina 44), in relazione al persistente sviluppo dell'economia, specie se considerato in periodi pluriennali, come l'eccesso di certe punte annuali consentiva per i necessari riassetamenti.

La situazione attuale - Differenti interpretazioni del miglioramento.

I dati in nostro possesso, relativi ai primi 9 mesi del 1964, sembrano giustificare le previsioni meno pessimistiche; infatti al diminuito disavanzo della bilancia commerciale si deve aggiungere un progressivo e sempre più netto miglioramento delle partite che completano la bilancia dei pagamenti.

I dati del primo semestre 1964, paragonati all'equivalente periodo 1963 danno i seguenti saldi (estratto da « Movimento valutario » - ICE - tavola 1^a):

	1963	1964
	(in migliaia di \$ USA)	
Partite correnti	- 444.388	- 370.978
Impieghi di fondi all'estero	- 195.041	+ 161.149
	<hr/>	<hr/>
	- 679.370	- 209.829

Il ritmo di riassetto venne accelerandosi nei mesi seguenti. Non disponendo dei dati ufficiali, traggio da note ufficiose, ma attendibili, un saldo attivo, per i primi nove mesi del 1964, di + 183,6 miliardi di lire, contro un disavanzo, nell'uguale periodo 1963, di 495 miliardi (bollettino Istituto per gli studi di economia 31 ottobre 1964 - idem in seduta 9 novembre 1964 della Commissione speciale per il bilancio, il Ministro onorevole Mattarella).

Il che ha portato come conseguenza un aumento delle disponibilità valutarie.

Quali le cause?

Contrazione (relativa) delle importazioni;
Incremento delle esportazioni.

Contrariamente a quanto taluno sembra affacciare, il fatto, nella concretezza delle cifre, non sembra nascondere alcun effetto di condizioni particolarmente difficili delle aziende produttrici, ma piuttosto significare un ritorno in posizioni di equilibrio dopo uno sfasamento di crescita.

Esaminando le singole voci si possono infatti trarre queste conclusioni:

1) il rapporto per quantità e valore delle importazioni 1964, rispetto alla media

1962-63, dà un incremento non difforme dei due aspetti (quantità e valore).

Il medesimo rapporto, in ordine alle esportazioni, dà un incremento del 14 per cento per le esportazioni considerate quantitativamente e del 22 per cento per le stesse esportazioni considerate a valore. Il che sembra significare una maggiore qualificazione delle merci esportate e lascia bene sperare per risultati futuri;

2) da un esame della statistica ICE per il periodo gennaio-settembre 1962-64, relativa al commercio estero distinto per gruppi economici è facile rilevare:

a) per l'importazione

un costante accrescimento dei prodotti base

(milioni di lire)

1962	156.397
1963	179.388
1964	197.426

un incremento fra 1962 e 1963 ed una non diminuzione per il 1964 per l'introduzione di beni strumentali:

(milioni di lire)

1962	529.881
1963	688.277
1964	663.171

(dove la flessione 1964 va anche posta a raffronto con gli indici di incremento delle esportazioni).

Il che sembra smentire certe voci di drastiche liquidazioni delle scorte anche se non è da escludere un loro ridimensionamento dopo gli eccessi delle importazioni 1963;

b) per le esportazioni si rileva un costante incremento dei beni strumentali, con una rilevante percentuale rispetto alle esportazioni globali, il che fa bene sperare per una accentuazione delle esportazioni indotte.

Infine, nessun dato concreto sembra giustificare voci di pretesa « svendita » dei prodotti esportati.

Come già rilevato in altra sede da parte del Ministro competente, l'incremento di valore dei beni esportati (media 17,5 per cen-

to) supera quello dei quantitativi esportati. Questo si spiega in parte con il già accennato miglioramento qualitativo delle esportazioni, ma anche concorre a negare la tesi pessimista che stiamo esaminando.

Se vi è stata una riduzione dei margini di utile per gli operatori essa significa un adeguamento dei guadagni al mercato, ma non comporta una « svendita ».

Si deve poi tenere presente, al riguardo, la lievitazione dei prezzi che si è verificata in molti mercati, consentendo una proficua azione di promozione dei nostri organi e l'iniziativa efficace dei nostri operatori.

Prospettive e condizioni

Da tutto quanto esposto sopra vengono prospettive migliori rispetto al difficile inizio dell'esercizio che si chiude. È però condizione al realizzarsi di questa prospettiva che l'evoluzione economica e sociale del Paese continui a svolgersi ordinatamente, con un saggio contenimento dei prezzi e del costo della vita. Il che non esclude che il processo di armonizzazione delle condizioni di vita e delle reali basi di salario dei nostri lavoratori, debba essere responsabilmente continuato, anche in funzione degli ormai prossimi traguardi comunitari.

* * *

Poste le necessarie premesse d'ordine interno, lo sviluppo della nostra economia nel quadro delle Comunità europee mondiali è condizionato ad una presenza sempre maggiore e sempre più incisiva degli organi preposti al commercio con l'estero.

Lo stato di previsione che esaminiamo è appunto rivolto a fornire i mezzi necessari per la vita e per il funzionamento di questi strumenti e particolarmente:

del Ministero per il commercio con l'estero;

dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Questi organi sono oggi fortemente impegnati in una riforma di penetrazione e di

mantenimento che deve tener conto delle necessità d'una progressiva fusione con il mercato comune e di una presenza vigile ed attiva nelle altre aree.

Senza addentrarci in uno studio particolareggiato delle differenti situazioni e delle possibilità dei vari settori, il che contrasterebbe con la necessaria brevità del nostro parere, ci limiteremo a richiamare alcuni punti essenziali ed attuali del nostro commercio con l'estero, in relazione ai mercati che gli si aprono.

In primo luogo le difficoltà che nascono dal succedersi delle scadenze del Mercato comune, difficoltà che, in diversa direzione, si verificano per tutti gli stati membri, ma che ci vedono fermi nel rispettoso adempimento degli impegni, senza che ciò significhi peraltro, rinuncia alla tutela degli interessi essenziali della nostra produzione.

Sembra da osservare che, nei primi 10 mesi dello scorso esercizio, le esportazioni italiane nel Mercato comune hanno avuto un incremento del 25 per cento, raggiungendo il 38,1 per cento delle esportazioni totali, di fronte ad un modesto decremento della importazione dai Paesi del MEC, che è stata pari al 32,7 per cento del totale, con una riduzione dell'1,5 per cento.

È da augurare che la progressiva applicazione del regolamento per il mercato ortofrutticolo allarghi i limiti della nostra esportazione in questo campo.

Le note e recenti restrizioni doganali del Regno Unito rischiano di incidere negativamente sulle nostre esportazioni in quel settore.

Si dovrà qui operare, nel quadro degli accordi comunitari, per il ristabilimento di condizioni più favorevoli.

La nostra attenzione si rivolge infine con particolare interesse alle capacità di elevatissimo e durevole assorbimento dei Paesi in via di sviluppo.

Riservandoci di esaminare succintamente i problemi che assumono aspetti di particolare evidenza nei riguardi di queste aree (ricerche di mercato, relazioni commerciali, condizioni e facilitazioni alle esportazioni) dobbiamo qui rilevare che se le nostre condizioni economiche ci rendono talora difficile la

competizione con Paesi che hanno maggiori disponibilità, si va tuttavia manifestando un notevole interesse da parte dei Paesi di recente autonomia per la produzione italiana.

Verso questi Paesi è essenziale una costante e progressiva organizzazione di strumenti di penetrazione.

* * *

Sono stati già ripetutamente sollevati i problemi relativi al non organico collegamento di questi strumenti con gli addetti commerciali all'estero, sicchè pare qui sufficiente questo cenno e una viva istanza perchè la questione sia avviata a soluzione, tenendo presenti le numerose proposte in merito, da quelle contenute nella già citata relazione Moro al progetto Paratore.

Si potrà anche tener conto di esperienze straniere, soprattutto del buon funzionamento del sistema USA, per quanto riguarda il collegamento degli organi di commercio estero con quelli di commercio interno.

L'azione di ricerca e promozione. L'ICE. L'assistenza ai piccoli e medi operatori

Prima di esaminare l'entità concreta dei mezzi finora messi a disposizione per l'organizzazione del Commercio con l'estero, pare indispensabile uno sguardo agli impieghi nel recente passato ed alle modalità assunte dalle azioni di ricerca, promozione, controllo, assistenza ed aiuto diretto. Sul piano della ricerca, dell'assistenza e dello sviluppo, specie per quanto riguarda l'esportazione, va esaminata con compiacimento la dinamica e crescente organizzazione dell'ICE.

Facendo riserve di allegare un quadro più completo dell'attività di questo istituto, sembra qui da ricordare, per un giusto apprezzamento della relativa spesa, che l'organizzazione dell'Istituto si impernia al centro su tre servizi a carattere merceologico (agricolo, industriale, artigianato e piccola industria), su un servizio a carattere geografico (mercati esteri) e su una serie di uffici tecnici specializzati.

L'organizzazione periferica comprende 26 uffici in Italia e 34 all'estero (14 in Europa,

9 in America, 4 in Africa, 6 in Asia, 1 in Australia).

Parallelamente allo studio dei mercati lo Istituto svolge un'attività fieristica che nel corso del 1964 ha portato ad organizzare 110 manifestazioni, fra cui alcune di notevole valore. La propaganda commerciale si svolge direttamente con pubblicazioni, fra cui la rivista trimestrale (« Italy Presents » diffusa in tre lingue ed in oltre 80.000 copie, il supplemento mensile « Quality » e servizi particolari su giornali e riviste stranieri). È ancora affidato all'ICE il controllo qualitativo sulle esportazioni agricole ed infine fa capo a questo Istituto la segreteria del Comitato interministeriale di gestione della garanzia statale e l'istruttoria delle pratiche per l'assicurazione crediti alle esportazioni.

È da sottolineare che in ogni campo l'attività dell'Istituto si rivolge particolarmente alle piccole e medie industrie, prive di una propria organizzazione.

È stato quindi provvidenziale ed indispensabile l'aumento dei fondi destinati all'Istituto italiano per il commercio estero.

Gli aiuti all'esportazione - credito assicurazione. La Commissione « Dosè »

Nasce ora l'opportunità di sottolineare due scottanti problemi intimamente legati alle nostre possibilità di penetrazione, specie nel campo dei Paesi in via di sviluppo: quello del finanziamento e quello dell'assicurazione all'esportazione.

I mezzi a disposizione per il finanziamento dei crediti all'esportazione sono stati recentemente migliorati, accrescendosi di 50 miliardi il preesistente fondo del Mediocredito. È inoltre previsto nel bilancio che esaminiamo uno stanziamento di 650 milioni per interessi a mutui concessi all'esportazione, conformemente a recenti decisioni.

Sappiamo che tutto questo è assai poco, pure essendo adeguato alle nostre possibilità.

Ampi studi sono stati fatti ed altri sono in corso presso la Commissione costituita all'uopo, al fine di migliorare il sistema dell'assicurazione.

Pare opportuno rilevare in questa sede la necessità di un concreto adeguamento e di uno sforzo economico che tenga presenti non solo le necessità immediate, ma anche e soprattutto quelle di una tempestiva presenza su mercati vivamente contesi che hanno grandi possibilità di accoglimento e che rischierebbero di chiudersi per molto tempo alla nostra penetrazione se noi fossimo assenti in questi momenti particolarmente delicati per la vita di quei Paesi.

Alla responsabilità della richiesta è però doveroso accompagnare un meditato esame delle possibilità concrete che, d'altra parte, potranno migliorare attraverso il rientro dei finanziamenti, così da alimentare la rotazione dei fondi.

Strettamente collegato al finanziamento è il problema dell'assicurazione la quale, per il nostro sistema, esclude la possibilità di estensione al rischio commerciale.

Sappiamo che è stata posta all'esame della Commissione interministeriale una richiesta di estensione in questo campo, secondo quanto avviene, ad esempio, nel Regno Unito, ma non sfuggono i motivi di perplessità che inducono ad esaminare con grande cautela questa richiesta.

L'intima connessione delle fasi del meccanismo licenze — crediti — assicurazioni ha indotto taluni operatori a sollecitare l'automatico collegamento di tali fasi e — in special modo — del finanziamento con l'assicurazione, mediante una predeterminazione oggettiva delle condizioni.

Anche queste proposte sono all'esame della Commissione e del Comitato assicurazioni crediti, che, per intanto, ha egregiamente svolto il suo compito, aderendo alle richieste degli operatori grandi, medi e piccoli con obiettiva imparzialità.

A questo proposito è doveroso ricordare che numericamente le concessioni di garanzie sono ripartite come segue:

a favore di aziende con meno di 250 dipendenti	55 %
a favore di aziende con un numero di dipendenti fra 250 e 500	15 %
a favore di aziende con più di 500 dipendenti	30 %

Esame dei mezzi concreti per quanto sopra (stato di previsione) - Confronto con gli stanziamenti globali degli esercizi precedenti

Venendo ora, sulla base delle premesse, all'esame diretto dello stato di previsione, constatiamo che esso presenta uno stanziamento complessivo di 11.805.884.000 di cui 11 miliardi 155.884.000 per la parte corrente (titolo I) e 650.000.000 per investimenti (titolo II - spese in conto capitale).

La tabella (allegata con il n. 15 al bilancio di previsione) in relazione alle funzioni istituzionali del Ministero è costituita dalle sezioni V « Relazioni interministeriali » e IX « Azioni ed interventi nel campo economico ».

Alla Sezione V è destinata la somma di un milione, mentre il rimanente stanziamento è concretato sulla sezione IX. Risulta evidente che i fondi di bilancio sono destinati all'espletamento di attività rientranti quasi esclusivamente nelle azioni e negli interventi in campo economico.

Le spese, sotto il punto di vista d'una più specifica ripartizione fra i vari servizi, si dividono come segue:

Servizi generali (rubrica 1)

lire 2.731.384.000 pari al 23,1 per cento del totale. In questa somma sono comprese le spese per il personale (in attività ed in quiescenza) per lire 1 miliardo 692.624.000, con una percentuale del 14,3 per cento rispetto all'intero stato di previsione.

Sviluppo degli scambi (rubrica 2)

lire 9.053.000.000 pari al 76,7 per cento del bilancio

Accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni (rubrica 3)

lire 21.500.000 pari allo 0,2 per cento del bilancio.

Per quanto si riferisce ai servizi generali, tenuto conto della precedente previsione semestrale, risultano apportate sensibili riduzioni agli oneri per missioni all'interno ed all'estero e previste notevoli economie sui

compensi per lavori straordinari e sui compensi speciali. Così pure sono state apportate riduzioni (in relazione al bilancio semestrale) per le spese postali e telegrafiche e per mezzi di trasporto.

Negli stanziamenti per lo sviluppo degli scambi è da segnalare l'adeguamento del capitolo 1252 (spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni e per lo svolgimento di specificate indagini di mercato).

Gli stanziamenti di questa rubrica lasciano però sussistere qualche preoccupazione di fronte alle crescenti esigenze di iniziative nel campo della promozione.

Se lo consentiranno i mezzi, nei prossimi esercizi e — se possibile — nel corso di quello in esame, si dovranno irrobustire i capitoli 1278 (contributi per l'organizzazione di mostre all'estero) e 1274 (contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, eccetera).

Infatti lo stanziamento dello scorso semestre, per il capitolo corrispondente al 1278, è stato insufficiente all'attuazione del programma, pur essendo di lire 2.225.000.000 (in confronto ai 2.900.000.000 ora stanziati per l'intero anno) mentre le pubblicazioni ICE, per le riviste « *Italy Presents* » e « *Quality* », hanno richiesto nei decorsi sei mesi un contributo di 120.000.000 di lire (di fronte ad uno stanziamento annuale di 260 milioni di lire al cap. 1274).

Da segnalare il contributo previsto al capitolo 1276 in lire 1.500.000.000 in favore dell'ICE, conformemente a legge 9 maggio 1961, n. 425.

Su questo punto è da tenere presente la proposta concessione di contributi straordinari all'Istituto nazionale per il commercio estero, nella misura di 1.000.000.000 per ognuno degli esercizi 1965, 1966, 1967, anche in relazione all'accantonamento della corrispondente somma nel fondo speciale del Ministero del tesoro.

Relativamente agli accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni, si è provveduto ad adeguare il capitolo 1311 per sopperire a necessari adempimenti statistici. Da taluni organi tecnici si è sollevato il dub-

bio che i capitoli di questa rubrica, in relazione alla natura delle spese, fossero da imputarsi alla Sezione V (relazioni internazionali) piuttosto che alla IX (azioni e interventi nel campo economico).

Da ultimo si richiama ancora quanto già posto in premesse per lo stanziamento del capitolo 5061 (in conto capitale) destinato al concorso nel pagamento degli interessi sui mutui accordati ad imprese esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutti ed agrumari, stanziamento che costituisce una novità rilevante e — a nostro parere — utilissima.

* * *

Nell'insieme, è evidente il forzato contenimento della spesa, sicchè non si può che condividere l'accurata constatazione del Ministro il quale, in sede di Commissione speciale, ebbe a dire che questo bilancio, rivolto a rendere materialmente possibile un'efficace azione di penetrazione commerciale verso l'estero, « meriterebbe di essere più robusto ».

Il raffronto con lo stanziamento fatto per l'esercizio semestrale che si chiude rafforza questa conclusione.

Non si deve tuttavia omettere il confronto con la precedente previsione per l'esercizio 1964-65, rispetto alla quale si è realizzato un incremento di spesa pari a 558 milioni (e ad 1.558.000.000 quando si tenga conto dell'accantonamento sul fondo speciale del Ministero del Tesoro).

Ci rendiamo conto dei limiti ferrei che hanno costretto a contenere gli stanziamenti, ma riteniamo doveroso unire alla nostra approvazione un richiamo alla necessità urgente di adeguare i quadri, la dotazione organica ed i mezzi finanziari ai sempre più vasti e pressanti compiti che si devono fronteggiare.

La 9^a Commissione dà quindi parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1965.

FORMA, *relatore*

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della marina mercantile (Tabella n. 16)

(RELATORE GENCO)

ONOREVOLI SENATORI. — Nonostante il passare degli anni, il sempre maggiore interesse della Nazione per i problemi della Marina mercantile, le ognora crescenti realizzazioni economiche e sociali del settore, il bilancio del Ministero della marina mercantile rappresenta invero una parte molto, troppo modesta nel bilancio generale dello Stato: non più dell'1,30 per cento.

E questa inadeguatezza di stanziamenti, evidentemente, si riverbera sulla funzionalità del Ministero, che invece necessita di un sensibile adeguamento dei propri organici alle sue crescenti e imprescindibili esigenze.

Per limitarmi a qualche esempio, ricorderò la situazione in cui versa l'Ispettorato tecnico, il cui ruolo è assolutamente ridicolo, comprendendo appena otto ingegneri, quando le necessità obiettive del proprio settore di competenza richiederebbero una consistenza organica di almeno il triplo.

Inoltre, il rilevantissimo accrescimento della utilizzazione del demanio marittimo, e delle conseguenti attività amministrative, rende non più procrastinabile lo sdoppiamento della Direzione generale del demanio marittimo e dei porti. Considerazioni analoghe possono essere fatte per la Direzione generale del lavoro marittimo e portuale.

Queste esigenze, che debbono essere tenute presenti e risolte, se si vuole che il Ministero della marina mercantile continui a cooperare sempre più efficacemente al rafforzamento ed allo sviluppo dell'economia

nazionale, sono state determinate dall'incidenza di grande rilievo che le industrie del mare, complessivamente considerate, hanno sull'economia nazionale.

Esaminando partitamente, anche se a volo d'uccello, per la vastità della materia le singole questioni, vanno espresse le considerazioni che seguono.

Porti.

L'aumento imprevedibile ed ingentissimo che si è determinato nell'ultimo decennio nei traffici marittimi (47 milioni di tonnellate nel 1953, 148 milioni nel 1963) ha riproposto in termini attuali la necessità di un sempre maggiore potenziamento delle attrezzature dei porti, che, nel dopoguerra, salvo qualche caso, non hanno subito modifiche radicali. L'approvazione, già avvenuta in sede di programmazione economica nazionale, al piano dei porti, lascia sperare che in breve tempo possa essere migliorata la funzionalità di essi, con conseguente miglioramento della loro produttività e contenimento dei costi, in modo tale da ricreare la competitività degli scali nazionali nei confronti dei grandi empori europei. A questo riguardo va sottolineato che ogni ritardo, per le necessità dei tempi tecnici di esecuzione, è estremamente dannoso e fa scavalcare ogni previsione da esigenze in continuo sviluppo.

Forse si sarebbe potuto fare uno sforzo finanziario maggiore; ma anche i 311 miliardi previsti per il prossimo quinquennio potranno indubbiamente avviare a risanamen-

to una situazione che sta diventando molto difficile a causa dell'intasamento di molti dei maggiori porti.

Istruzione professionale.

Con l'approvazione della legge sulla scuola media unica d'obbligo, erano sorte perplessità e preoccupazioni negli ambienti interessati in merito alla situazione delle scuole professionali per marittimi e pescatori.

Ora però va rilevato con soddisfazione che questo problema è stato in parte risolto, e in parte avviato a soluzione, con l'assunzione da parte dello Stato delle scuole ENEM, e con la loro trasformazione in Istituti professionali di Stato per le attività marine.

Negli ultimi mesi sono entrati in funzione ben 46 Istituti, ed è questo un notevole passo in avanti: ma è opportuno non riposare sugli allori del lavoro già compiuto e tendere all'aumento di tali Istituti, che sono tanto necessari specialmente in relazione alle crescenti esigenze di personale, e particolarmente di personale qualificato, che ha la nostra marina mercantile. Ritengo che occorranza in Italia non meno di un centinaio di Istituti professionali a tipo marinaro; occorre cioè raddoppiare il numero di quelli esistenti e occorre, soprattutto, fare presto.

Turismo nautico.

Nella discussione del bilancio davanti alla 7ª Commissione il Ministro della marina mercantile, nel suo pur dettagliato intervento, non ha trattato dei problemi della navigazione da diporto, se non per dire che non è previsto il ripristino della imposta speciale d'acquisto per i natanti. Ha anche accennato ai lavori, che sono in corso presso il suo Ministero, per predisporre una moderna ed aggiornata regolamentazione legislativa della navigazione da diporto. Se le mie informazioni non sono inesatte, il relativo schema di disegno di legge dovrebbe essere approntato entro poco tempo, per essere poi presentato ed ap-

provato dal Consiglio dei ministri prima, dal Parlamento poi.

La cosa va segnalata, ed elogiata, perchè il settore necessita di una efficace e semplice normazione, quale non è quella stabilita dal Codice della navigazione, emanato quando il turismo nautico era un fenomeno riservato a pochi privilegiati e quando la tecnica non aveva raggiunto il meraviglioso sviluppo odierno e si contavano sulle dita le piccole industrie che si dedicavano alla costruzione di battelli da diporto.

Pesca.

Nel notare il sempre maggiore sviluppo della pesca oceanica ed il sensibile correlativo ammodernamento del naviglio adibito alla pesca mediterranea e costiera, non posso non rilevare che in questa materia siamo rimasti indietro a molte altre nazioni e che l'importazione di pesce, fresco o congelato, pesa per alcune diecine di miliardi sulla nostra bilancia commerciale. Occorre pertanto incrementare rapidamente la nostra pesca d'altura, con tutti gli incentivi possibili ed è perciò che rilevo con soddisfazione il proposito del Ministro della marina mercantile di aumentare gli stanziamenti per il fondo di rotazione del credito peschereccio.

È pertanto da auspicare che il provvedimento relativo venga rapidamente presentato e tradotto in legge. Tanto più che sembra che la Cassa per il Mezzogiorno, nella sua seconda fase di attività, ancora da approvare, non preveda interventi in favore della pesca. I 5 miliardi di aumento del fondo rappresenterebbero, soprattutto in questo caso, una necessità ancora maggiore e più impellente, che conferma l'urgenza del provvedimento.

È bene poi non dimenticare che, quando si dovrà decidere in sede CEE, la politica comune per l'agricoltura, settore in cui, a norma del Trattato istitutivo della Comunità, è compresa la pesca, diventerà ben difficile disporre nuovi aiuti in favore del settore, per cui se non si farà immediatamente quel che è giusto e necessario fare, si correrà il rischio di vedere la flotta pescherec-

cia italiana soccombere di fronte all'armamento peschereccio straniero, che ha fruito e fruisce di larghissimi interventi da parte dello Stato.

Un'iniziativa di notevole interesse è quella secondo la quale il Ministero della marina mercantile dovrà avere a sua disposizione una piccola nave per ricerche in materia di pesca: di questa iniziativa si parla, però, ormai, da un paio di anni e sarebbe veramente opportuno che essa si concretasse al più presto.

Naviglio.

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dei due disegni di legge in favore dell'industria cantieristica è la riprova della attenzione con cui il Governo ha seguito e segue l'evolversi non certo favorevole di questa industria, la quale ha fruito sino al 30 giugno 1964 delle provvidenze disposte in base alla legge del 1954, e sue successive modificazioni, che ha esaurito la sua efficacia a quella data senza che nel frattempo si sia potuto, per ragioni, peraltro, obiettive, condurre a termine il programma di risanamento dell'industria cantieristica.

Anche in questo caso, è auspicabile che i disegni di legge vengano presto sottoposti all'approvazione delle Camere, e sono convinto che ad essa si perverrà quanto prima, attesa la sensibilità per questi problemi che ha rivelato il Parlamento, senza distinzione di parte.

In effetti, come è stato rilevato dal ministro Spagnoli, la crisi cantieristica non è solo nel nostro Paese, ma in tutti gli Stati membri della CEE; tuttavia, anche a non voler fare del nazionalismo ad oltranza, per noi deve essere preminente la situazione dei nostri cantieri, che danno lavoro a decine di migliaia di unità, di maestranze e di tecnici altamente qualificati.

Si traducano quindi in legge i due provvedimenti, dopo l'assenso degli organi della CEE, organi che in auspicio si dimostrino sensibili di fronte alle difficoltà ed alle esigenze del settore, e non si lasci nulla di intentato pur di ridare ai nostri cantieri quel

posto che meritano per le loro belle tradizioni e le loro altissime capacità tecniche.

Si riporta, per dare un'idea della posizione della flotta mercantile nazionale, nella graduatoria della marineria mondiale le statistiche che seguono.

La flotta mondiale al 30 giugno 1964.

Secondo le tavole statistiche del *Lloyd's Register of Shipping*, alla data del 30 giugno 1964, la flotta mercantile mondiale consisteva di 40.859 navi di almeno 100 t.s.l., per un complesso di 152.999.621 t.s.l., con un aumento di 7.136.000 t.s.l. rispetto ai dati del 30 giugno 1963.

La graduatoria delle varie flotte (sino ad un milione di t.s.l.) è la seguente:

	t.s.l.
1) Regno Unito	21.490.000
2) Stati Uniti	20.351.000
3) Liberia	14.550.000
4) Norvegia	14.477.000
5) Giappone	10.813.000
6) U.R.S.S.	6.958.000
7) Grecia	6.888.000
8) Italia	5.708.000
9) Germania occidentale	5.159.000
10) Francia	5.116.000
11) Olanda	5.111.000
12) Svezia	4.308.000
13) Panama	4.269.000
14) Danimarca	2.431.000
15) Spagna	2.048.000
16) Argentina	1.284.000
17) Brasile	1.271.000

Rispetto al 30 giugno 1963 i maggiori incrementi si sono avuti nelle flotte: liberiana (+ 3.158.000 t.s.l.), sovietica (1.524.000), giapponese (837.000), norvegese (808.000), panamense (376.000), indiana (237.000), svedese (132.000), tedesca (109.000) ed italiana (103.000).

Una riduzione nella consistenza della flotta si è avuta negli Stati Uniti (— 703.000 t.s.l.), in Grecia (206.000), in Olanda (117.000), in Francia (100.000) e nel Regno Unito (75.000).

La ripartizione delle 40.859 navi per gruppi di tonnellaggio è la seguente:

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

navi sino a 1.000 t.s.l.	21.113
» da 1.000 a 5.000 t.s.l.	8.040
» da 5.000 a 10.000 t.s.l.	7.567
» da 10.000 a 20.000 t.s.l.	3.034
» da 20.000 a 30.000 t.s.l.	778
» da 30.000 a 40.000 t.s.l.	241
» oltre 40.000 t.s.l.	86

Per età, la flotta mondiale è così ripartita:

sino a 5 anni:		
42.018.227 t.s.l.	pari al 27,5 %	
da 5 a 10 anni:		
37.914.431 t.s.l.	pari al 24,5 %	
da 10 a 15 anni:		
21.274.362 t.s.l.	pari al 14,0 %	
da 15 a 20 anni:		
16.505.417 t.s.l.	pari all'11,0 %	
da 20 a 25 anni:		
24.854.029 t.s.l.	pari al 16,0 %	
da 25 a 30 anni:		
3.339.152 t.s.l.	pari al 2,0 %	
oltre 30 anni:		
7.694.003 t.s.l.	pari al 5,0 %	

Nelle singole flotte più importanti, i gruppi di età risultano i seguenti (a percentuale):

	sino a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni
Regno Unito	59	30	11
Stati Uniti	13	26	61
Liberia	60	22	18
Norvegia	73	22	5
Giappone	71	23	6
U.R.S.S.	75	8	17
Grecia	46	15	39
<i>Italia</i>	53	21	26
Germania occid.	64	28	8
Francia	60	34	6
Olanda	67	24	9
Svezia	68	24	8
Panama	31	29	40
Danimarca	69	25	6

Tra le flotte minori, molto giovani sono quella belga (73 % del naviglio sotto i dieci anni), quella tedesca orientale (70 % sotto

i dieci anni) e quella polacca (59 % sotto i dieci anni).

La flotta cisterniera mondiale consta, nel complesso, di 5.130 unità per un assieme di 50.563.315 t.s.l., così suddivise tra le principali bandiere:

	tonn. lorde
1. — Liberia	8.620.000
2. — Regno Unito	8.000.000
3. — Norvegia	7.660.000
4. — Stati Uniti	4.430.000
5. — Giappone	3.150.000
6. — Panama	2.250.000
7. — Francia	2.210.000
8. — <i>Italia</i>	1.980.000
9. — U.R.S.S.	1.720.000
10. — Olanda	1.640.000
11. — Grecia	1.600.000
12. — Svezia	1.460.000

La flotta di *ore e bulk carriers* mondiale consta, a sua volta, di 1.304 unità per un complesso di 16.665.109 t.s.l., così ripartite tra le bandiere principali:

	tonn. lorde
1. — Norvegia	2.640.000
2. — Liberia	2.560.000
3. — Regno Unito	1.530.000
4. — Giappone	1.160.000
5. — <i>Italia</i>	1.030.000
6. — Svezia	970.000
7. — Grecia	880.000

Linee marittime di preminente interesse nazionale.

La Commissione, unanime, ha chiesto al Ministero di unificare e potenziare i servizi della flotta delle quattro Società di p.i.n. con particolare riguardo ai servizi dell'Adriatico.

La Commissione concorda sulla programmazione impostata dal Ministero della marina mercantile, dando atto dell'opera svolta, e si augura che quest'opera di potenziamento dei servizi sia realizzata al più presto coordinandoli e concentrandoli in un unico organismo in modo da rispettare un concetto di sana gestione economica e finanziaria.

Conclusioni.

La Commissione, unanime, ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di un organismo che coordini o raggruppi tutti i mezzi di trasporto e gli organismi che se ne occupano. In particolare, non è concepibile che i trasporti per mare, per aria, per strada o per

ferrovia siano indipendenti e talvolta in contrasto ed in concorrenza tra di loro.

E ciò non solo per ragioni evidenti di opportunità e di sana economia ma anche per ottemperare alle ripetute richieste fatte in tal senso dal Consiglio dei Ministri dei trasporti del MEC.

GENCO, *relatore.*

PARERE DELLA 5^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del bilancio (**Tabella n. 17**)

(RELATORE DE LUCA Angelo)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio 1965 reca spese per complessivi milioni 340,9, tutte per la parte corrente. Occorre tuttavia aggiungere che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, rientra nella competenza del Ministero lo stanziamento di milioni 750, pure per la parte corrente, sui fondi speciali del Ministero del tesoro (capitolo n. 3523).

In definitiva la previsione totale della spesa per il Ministero in parola ammonta a milioni 1.090,9.

Le spese correnti, di cui alla tabella 17, possono venire raggruppate per categorie come segue:

	milioni
Personale in attività di servizio	89,1
Personale in quiescenza	2,2
Acquisto di beni e servizi	248,2
Trasferimenti	1,4
In complesso	340,9

Il personale in servizio ha la consistenza numerica di 44 unità (di cui 39 assegnate da altri Ministeri e alle quali vengono corrisposte solo le competenze accessorie).

Nella spesa di 340,9 milioni sono incluse spese ripartite per l'attuazione delle leggi 14 novembre 1962, n. 1619 e 2 aprile 1964, n. 188, concernenti il finanziamento dei servizi della programmazione economica generale.

Dette spese, che ammontano a lire 150 milioni, sono comprese nella Rubrica 2 — Servizi della programmazione economica — e riguardano i seguenti capitoli e categorie:

Capitolo 1081 - Categoria II — (Personale in attività di servizio). — Compensi speciali al personale delle Amministrazioni dello Stato in attività di servizio per studi e lavori attinenti alla programmazione dello sviluppo economico-sociale: 25 milioni;

Capitolo 1091 - Categoria IV — (Acquisto di beni e servizi). — Spese da erogare per la programmazione dello sviluppo economico-sociale ai sensi delle leggi 14 novembre 1962 e 2 aprile 1964: 125 milioni.

La spesa di 750 milioni di cui al capitolo 3523 (elenco n. 5) dello stato di previsione

ne della spesa del Ministero del tesoro, è così costituita:

	milioni
Costituzione dell'Istituto per la programmazione economica	250
Strutturazione del Ministero del bilancio	500
	750

Queste due voci di spesa saranno esaminate dal Parlamento nel momento in cui verranno sottoposti alla sua approvazione i relativi disegni di legge.

Nel presente momento sarà opportuno tracciare una sintesi dell'attività finora svolta dal Ministero e indicarne le prospettive di lavoro in riferimento alle specifiche funzioni e ai compiti particolari che gli verranno attribuiti ai fini del coordinamento economico generale e della programmazione economica nazionale.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 giugno 1947, che ha istituito il Ministero del bilancio, aveva inteso creare uno strumento valido ai fini dell'attuazione della politica di bilancio più idonea per la ricostruzione economica del Paese.

Attraverso il CIR lo stesso Ministero ha in effetti assolto anche ai compiti di impulso economico e di coordinamento in genere della politica economica e finanziaria e, attraverso i propri Uffici, l'opera sagace dei suoi funzionari, la collaborazione di esperti e di enti qualificati ed istituti di studi e ricerche, delle altre Amministrazioni dello Stato e l'attività della Commissione nazionale per la programmazione economica, istituita con decreto del Ministro del bilancio del 6 agosto 1962 ha predisposto il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 ora all'esame del Consiglio dei ministri.

Alla prima fase di indagini, studi, elaborazioni statistiche e via, volti alla qualificazione del contenuto e degli obiettivi del programma e alla ricognizione dei problemi posti dalla programmazione, conclusasi con la presentazione da parte della Commissio-

ne nazionale per la programmazione economica del rapporto elaborato dal proprio Vice Presidente professor Saraceno e delle osservazioni da parte degli altri membri della Commissione, e successivamente con la stesura dello schema non definitivo del progetto di programma, è subentrata l'altra della concreta elaborazione del progetto di programma, concludendosi così positivamente un ciclo molto importante dell'attività del Ministero.

Non c'è dubbio che occorre dare al Ministero del bilancio una nuova strutturazione allo scopo di assicurare in modo concreto e permanente l'azione propulsiva e coordinatrice della politica economica e finanziaria del Governo incentrata nella programmazione.

Il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, trattando dei modi e mezzi dell'azione programmata, si occupa in modo specifico di quelli che dovranno essere gli organi della programmazione in quanto l'attuazione del programma postula sia la costituzione degli organi stessi sia la definizione legislativa delle procedure che dovranno regolarne il funzionamento.

Il coordinamento generale politico ed economico è proprio del Consiglio dei ministri, ma ciò postula necessariamente una continua, permanente e funzionale azione sul piano tecnico-economico, azione che è essenziale per il perseguimento di una politica di ordinato sviluppo.

Per caratterizzare in modo evidente quest'azione che il Ministero del bilancio deve compiere viene proposto intanto di modificare la denominazione in quella di Ministero del bilancio e della programmazione economica.

L'azione coordinatrice della politica economica generale, nel quadro di una collegiale azione e responsabilità governativa sotto la guida del Presidente del Consiglio viene espletata attraverso un Comitato di ministri per la programmazione economica che avrà il compito di definire i criteri a cui deve essere informata l'elaborazione del programma economico nazionale e di so-

vraintendere all'attuazione del programma stesso.

Sulla base di tali criteri ed indicazioni, responsabilità primarie spettano al Ministro del bilancio che avrà il compito di presiedere all'elaborazione del programma, di promuovere e coordinare le iniziative necessarie per l'attuazione del programma stesso, assicurando l'esecuzione delle delibere a tal fine adottate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, di presiedere alle attività di verifica e di proporre aggiornamenti necessari, di coordinare la elaborazione dei programmi economici regionali col programma economico nazionale.

Dovranno venire puntualizzate le attribuzioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica in materia di bilancio, in materia economica e in materia finanziaria sulla base delle attribuzioni derivanti dalla legge istitutiva, della legge Curti del 1964 e delle esigenze della programmazione.

In materia di bilancio scaturiscono le attribuzioni seguenti: il concerto col Ministero del tesoro per l'impostazione economica e la presentazione del bilancio di previsione, dei relativi provvedimenti di variazione e per la presentazione del rendiconto generale; il preventivo assenso per i provvedimenti di spese correnti e in conto capitale di importo superiore al miliardo, oppure di spese in conto capitale a carico di più esercizi, qualunque ne sia l'importo e per i provvedimenti che implicano riduzione di entrate; assunzione di iniziative intese a promuovere provvedimenti per il controllo e l'incremento delle entrate; competenza per la presentazione al Parlamento, congiuntamente al Ministero del tesoro, della relazione generale sulla situazione economica del Paese (in marzo), della relazione previsionale e programmatica (in settembre) nonché della esposizione economica (primi di novembre).

Per quanto riguarda i rapporti particolari con organismi internazionali, vengono mantenuti i collegamenti con la OCSEE (Organizzazione di cooperazione per lo sviluppo economico europeo) e realizzato il collegamento con la Comunità economica europea.

Verrà inoltre stabilita la partecipazione del Ministero del bilancio a tutti gli organismi interministeriali in materia economica e finanziaria.

Il Ministero del bilancio sarebbe articolato in due o tre Direzioni generali e in un Ufficio del programma.

Le Direzioni generali sarebbero:

- 1) la Direzione propriamente del bilancio;
- 2) la Direzione per il coordinamento del programma e per gli affari economici e finanziari;
- 3) la Direzione per gli affari generali.

L'Ufficio del programma è l'organo specifico che presiede all'elaborazione e all'attuazione del programma, è l'ufficio a livello ministeriale del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

Il personale che vi verrà chiamato avrà delle attribuzioni particolari; i funzionari che vi faranno parte verranno chiamati assistenti e consiglieri del programma, avranno un grado elevato, corrispondente alla loro indispensabile alta qualificazione.

Nel Ministero dovrebbe aver sede un Consiglio scientifico per la programmazione economica, costituito da un numero limitato di personalità dalla riconosciuta competenza: nove membri verrebbero scelti dal Comitato dei ministri per la programmazione economica tra professori di ruolo delle Università o tra alti funzionari che cessano dalle funzioni di capo dell'Ufficio economico.

Allo scopo di assicurare fin d'ora l'ordinato svolgimento delle relazioni con le Amministrazioni pubbliche, è stato già costituito presso il Ministero del bilancio un Comitato interministeriale di coordinamento a livello amministrativo.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica sostituirebbe completamente il CIR che verrebbe soppresso e realizzerebbe collegamenti essenziali con i vari Comitati oggi esistenti (Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e le aree depresse, Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, eccetera), mentre il Comitato interministeriale per il credito e il rispar-

mio dovrebbe avere diretta dipendenza dal Ministero del bilancio.

L'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura che si è dimostrato un validissimo strumento di indagini ed elaborazioni, fa già capo al Ministero del bilancio.

Sarà necessario un più stretto collegamento con l'Istituto centrale di statistica il quale già presta di fatto la sua preziosa collaborazione.

S'intenderebbe dar vita anche all'Istituto per la programmazione economica. Questo sarebbe costituito da un Ente pubblico dotato di propria personalità giuridica, capace, per l'apporto di personale altamente qualificato, di poter assolvere alle funzioni di ricerche, studi, indagini e di elaborazione tecnico-scientifico del programma, di verifica in sede di attuazione, di conseguenti proposte di aggiornamento e di quanto altro fosse necessario ai fini dell'attuazione della programmazione economica nazionale.

In seno alla Commissione finanze e tesoro si è presa in considerazione la presenza degli studiosi delle Università italiane che occorre tener presenti per quanto si riferisce alla utilizzazione loro, dei loro studi e delle loro ricerche ai fini della programmazione economica nazionale e degli organi relativi.

Si è poi raccomandato di studiare a fondo il problema della costituzione di un Istituto per la programmazione in connessione con l'Ufficio del programma e si è anche ipotizzata la costituzione di un unico Istituto articolato in branche diverse (Istituto centrale di statistica, Isco, Istituto per la programmazione economica) ai fini di un'azione unitaria e organica.

Poichè si è anche fatto cenno della situazione economica del Paese e del progetto di programma di sviluppo economico del quinquennio 1965-69, il relatore crede utile integrazione del parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio una breve esposizione dei caratteri salienti dell'economia italiana alla fine del 1964 e delle linee essenziali del progetto di programma, sia a scopo conoscitivo, sia per il doveroso riconoscimento dell'attività finora svolta dal Ministero del bilancio, sia in relazione ai suoi compiti futuri, dai qua-

li, nell'ambito della compagine ministeriale, potrà scaturire un assetto soddisfacente ed adeguato.

Cenni sulla situazione economica del Paese alla fine del 1964.

Alla fine del 1964 si può stimare in 2,7 per cento l'aumento del reddito nazionale (contro il 4,8 per cento del 1963).

Il risultato del calcolo in termini monetari sarebbe, come è ovvio, notevolmente superiore, pur col suo ben scarso significato.

È noto infatti che nel 1964 l'aumento dei prezzi è continuato anche se con ritmo d'accrescimento inferiore a quello del 1963. I prezzi in grosso sono aumentati in media del 3,2 per cento (contro il 5,2 per cento del 1963) e quelli al consumo del 6,3 per cento (contro il 7,4 per cento del 1963).

Questo fenomeno è in antitesi con quanto normalmente si verifica nelle fasi di contrazione dell'attività economica qual'è quella che caratterizza l'annata decorsa e che ha trovato la sua espressione di sintesi nella flessione del saggio d'incremento del reddito nazionale.

Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno non si è verificato il fenomeno consueto dell'aumento stagionale dei prezzi, specie di quelli al consumo. Ciò è significativo quando si tenga presente l'ovvia circostanza della propensione a spendere sotto lo stimolo della « tredicesima mensilità » che — secondo dati attendibili — rappresenta un movimento monetario di circa 700 miliardi di lire.

Tornando al reddito nazionale ed esaminando l'espansione delle sue componenti, è da rilevare innanzitutto la favorevole congiuntura nel settore agricolo anche in virtù delle buone condizioni meteorologiche sicchè il risultato si conclude col soddisfacente incremento della produzione di circa il 5 per cento.

Nel settore industriale viceversa si è constatata un'attività decrescente: più precisamente i livelli dell'autunno del 1963 si sono mantenuti fino a maggio; vi è stata una certa flessione nei mesi di giugno e luglio, una pausa in agosto e settembre, una flessione

in ottobre, una lieve ripresa negli ultimi due mesi.

Nel complesso dell'annata si può presumere un risultato di parità rispetto all'anno precedente.

Nel settore dell'edilizia, si sono conclusi i cicli di produzione avviati negli anni precedenti sicchè l'attività complessiva è stata soddisfacente, pur non essendo avviati nuovi programmi.

Le attività terziarie, compresa la pubblica Amministrazione, si collocano in una posizione intermedia quanto a prodotto.

La contrazione della produzione industriale si è concretata nella riduzione dell'utilizzo delle capacità produttive degli impianti, in un certo numero di licenziamenti, nella riduzione delle ore di lavoro.

La domanda ha perduto la dinamica del passato e ciò non soltanto nei confronti dei beni di investimento, ma anche nei riguardi dei beni di consumo immediati e durevoli.

La flessione della domanda è stata sensibile nel settore delle autovetture.

Per quanto riguarda l'occupazione, la disoccupazione e in genere le forze di lavoro, è da rilevare che in base all'ultima rilevazione nell'anno, fatta in ottobre, il totale delle forze di lavoro (occupate e inoccupate) è diminuito dello 0,8 per cento, mentre il totale della popolazione che non partecipa direttamente all'attività della produzione è aumentato del 3,2 per cento.

Le forze di lavoro occupate sono diminuite dell'1,5 per cento. Nel settore agricolo la diminuzione risulta pari al 7,6 per cento, in quello industriale al 2,3 per cento. Si rileva invece un incremento dell'occupazione nel settore terziario del 4,8 per cento. È continuata dunque la fuga dai campi. La diminuzione delle forze di lavoro nel settore industriale è in connessione col decremento della produzione. L'aumento dell'occupazione nelle altre attività (settore terziario) è dovuto a occupazione marginale che si potrebbe meglio definire sottoccupazione.

La liquidità del sistema bancario è aumentata. Nel mese di ottobre il rapporto impieghi-depositi è risultato del 76,4 per cento rispetto al 76,5 per cento del settembre e all'80,1 per cento dell'ottobre 1963.

Nella prima metà del 1964 sono perdurate le difficoltà del credito già in atto nella seconda metà del 1963; nel secondo semestre del 1964 si è verificata una ripresa nella formazione del risparmio monetario depositato presso il sistema bancario da parte dei privati e anche una ripresa dell'investimento in obbligazioni da parte dei privati stessi insieme a un disinteresse per l'acquisto delle azioni.

In genere il mercato creditizio ha risposto alle esigenze della domanda e vi è stata una forte attenuazione nel mercato monetario e finanziario. È proseguito l'aumento delle retribuzioni specie per effetto della scala mobile, ma vi sono state anche diminuzioni delle retribuzione di fatto.

Il reddito distribuito al lavoro dipendente, pur in mancanza di dati definitivi, sembra sia aumentato.

Il reddito d'azienda è andato contraendosi, anche perchè l'aumento delle esportazioni non sembra avvenuto a prezzi interamente remunerativi per tutti i settori della produzione ed è proseguito lo squilibrio costi-ricavi.

Il fenomeno più rilevante è fornito dalla forte contrazione globale degli investimenti. La curva decrescente degli incrementi constatati negli anni decorsi presenta l'ordinata negativa di oltre il 5 per cento con punte del 15 ÷ 20 per cento relative al settore industriale.

Ciò si aggiunge ai margini progressivamente scoperti della capacità produttiva già rilevata.

Fatto saliente del periodo è costituito dall'inversione intervenuta negli scambi con l'estero, che si è espressa in una drastica contrazione delle importazioni nette, in una espansione notevole delle esportazioni e nel deciso capovolgimento della bilancia dei pagamenti.

Questa è tornata attiva nel secondo trimestre del 1964, mentre la bilancia commerciale iniziava in quell'epoca il suo miglioramento e tornava attiva nel luglio.

In definitiva nel 1964 le importazioni sono diminuite del 4,2 per cento, le esportazioni sono aumentate del 16,9 per cento passando da 2.900 miliardi a 3.400 miliardi e la bilan-

cia dei pagamenti, che si chiudeva col *deficit* di un migliaio di dollari alla fine del 1963, ha presentato l'attivo di 600 milioni di dollari alla fine del 1964.

Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 secondo lo schema presentato al Consiglio dei ministri

- I. Finalità della programmazione
- II. Obiettivi del quinquennio 1965-69
- III. Modi e mezzi dell'azione programmata

I

Finalità: superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che tuttora caratterizzano l'attuale sviluppo economico italiano.

Specificando, la programmazione si propone:

a) l'eliminazione delle lacune esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale:

- scuola;
- abitazione;
- sanità;
- sicurezza sociale;
- ricerca scientifica;
- formazione professionale;
- trasporti;
- assetto urbanistico;

b) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole;

c) l'eliminazione del divario tra zone arretrate (con particolare riguardo al Mezzogiorno) e zone avanzate.

Tempo previsto per il raggiungimento delle finalità anzidette 15/20 anni.

Condizioni essenziali:

1) crescita elevata del reddito nazionale (5 per cento);

2) mantenimento di condizioni di stabilità « interna » (equilibrio dei prezzi) e di stabilità « esterna » (equilibrio della bilancia dei pagamenti).

La prima condizione appare realizzabile purchè vengano intraprese le necessarie azioni per promuovere lo sviluppo agricolo e superare l'attuale fase di rallentamento nell'espansione dei settori extra-agricoli.

Le condizioni per il presumibile raggiungimento dell'obiettivo sono:

- 1) l'esistenza di margini di capacità produttiva non utilizzata;
- 2) l'esistenza di notevoli margini di manodopera sottoccupata specie in agricoltura.

Obiettivi del quinquennio 1965-69

1) Sviluppo del reddito nazionale in modo da consentire il pieno impiego dei fattori produttivi senza forzare eccessivamente il tasso di accumulazione;

2) ripartizione delle risorse al fine di dare deciso avvio al soddisfacimento di bisogni collettivi (istruzione, sanità, ecc.) senza comprimere troppo l'espansione dei consumi privati;

3) assorbimento nei settori extra-agricoli delle nuove forze di lavoro e dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura;

4) ripartizione dell'occupazione extra-agricola e particolarmente industriale più favorevole alle regioni del Mezzogiorno;

5) aumento della produttività dei settori non agricoli per assicurare condizioni di competitività all'economia italiana con le altre economie internazionali.

Vincoli: si riassumono nella doppia condizione di una sostanziale stabilità nel livello dei prezzi e di un equilibrio dei conti con l'estero.

Espressione quantitativa degli obiettivi e dei vincoli

1) aumento del reddito nazionale nella misura media del 5 per cento;

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2) aumento del prodotto lordo in agricoltura del 3 per cento, da realizzarsi attraverso un incremento della produttività agricola e in presenza di ulteriore riduzione dell'occupazione agricola di 700/750 mila unità nel quinquennio;

3) aumento dell'occupazione extra-agricola di 1,5/1,6 milioni di unità nel quinquennio;

4) localizzazione nel Sud del 40/45 per cento dei nuovi occupati nei settori extra-agricoli;

5) aumento degli impieghi sociali del reddito dal 24 al 27 per cento delle risorse interne, il che assicura notevole margine di espansione ai consumi privati.

Formazione delle risorse

Valore aggiunto del settore agricolo: incremento del 3 per cento; valore aggiunto dei settori extra 5,3÷5,4; valore aggiunto industria 6 per cento.

Reddito nazionale lordo nel quinquennio 167.700 miliardi a prezzi 1963.

Importazioni nette 1.000 miliardi. Disponibilità per usi interni 168.700 miliardi.

Il reddito nazionale lordo passerà da 20.050 miliardi nel 1964 a 37.070 miliardi nel 1969 (ai prezzi del 1963).

Il previsto conto del reddito nel quinquennio reca la seguente distribuzione:

Consumi: privati	102.600
pubblici	28.300
	Totale 130.900

Risparmio lordo 37.800 (di cui 7.655 della pubblica Amministrazione e 30.145 del settore privato).

Il reddito distribuito ai lavoratori dipendenti del settore privato sarà di 144.970 miliardi. Quello alle altre categorie a mezzo della pubblica Amministrazione 1.160 miliardi, per un totale di 146.130 miliardi.

I trasferimenti saranno di 22.570 miliardi.

Impiego delle risorse

Investimenti produttivi:

	(in miliardi)
agricoltura	3.650
industria e servizi	15.350
variazioni scorte	1.600
	20.600

Impieghi sociali 45.500

Consumi privati 102.600

Totale 168.700

Gli impieghi sociali comprenderanno:

investimenti sociali 17.200 miliardi e consumi pubblici 28.300 miliardi.

Gli investimenti in totale saranno:

investimenti produttivi 20.600 miliardi e investimenti sociali 17.200 miliardi.

I consumi privati saranno pari al 60,82 per cento delle risorse (contro il 61,8 del 1963); i consumi pubblici il 16,78 per cento; gli investimenti produttivi il 12,21 per cento; gli investimenti sociali il 10,19 per cento.

Forze di lavoro

Si ritiene che le forze di lavoro presenti nel Paese si accresceranno di 600.000 unità nel quinquennio passando da 20.280.000 unità nel 1964 a 20.880.000 unità nel 1969. La disoccupazione non eccederà 1,5÷1,6 per cento delle forze di lavoro. L'occupazione sarà di 20.550.000 unità con aumento di 820.000 unità rispetto al 1964.

Di queste 820.000 nuove unità occupate, 600 mila verranno fornite dalle regioni meridionali.

Tale incremento di 820.000 unità si ripartirà per il 30,5 per cento nelle regioni nord-occidentali, per il 33 per cento nelle regioni nord-orientali e centrali e per il 30,5 per cento nel Mezzogiorno.

Modi e mezzi dell'azione programmata

Il processo di programmazione si compie in una economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici.

Il programma investe la sfera di autonomia dei vari centri nella misura in cui coordinamenti e vincoli si rivelano necessari in ordine alle finalità da raggiungere

Ogni intervento dell'azione pubblica deve essere giustificato in funzione degli obiettivi generali del programma.

Ambito e grado di responsabilità

1) **Amministrazioni pubbliche:** sono soggetti attivi del programma. Il loro ambito è definito dalle loro funzioni istituzionali. Per esse il loro problema è di coordinare le loro decisioni con gli obiettivi del programma. Ciò comporta l'esame preventivo dei programmi specifici e l'esame consuntivo dei risultati.

2) **Imprese private:** il loro ambito è definito attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici e la formulazione di politiche atte ad influenzare le valutazioni di convenienza degli operatori. Inoltre gli organi di programmazione avranno — nell'ambito del nuovo ordinamento delle Società per azioni — il potere di richiedere alle imprese di maggiori dimensioni programmi pluriennali d'investimento e informazioni generali intorno alle loro politiche di sviluppo. La conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese consentirà di valutare la reciproca compatibilità dei diversi piani aziendali e la loro coerenza con le azioni pubbliche intese alla realizzazione del programma.

Misure necessarie per adeguare i più importanti istituti e ordinamenti della vita economica italiana alle esigenze della programmazione

Si è già parlato in precedenza degli organi della programmazione nell'ambito del Ministero del bilancio e del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

La disciplina delle procedure di attuazione del programma economico nazionale dovrà garantire:

il potere del Parlamento di dettare l'indirizzo politico e gli orientamenti generali per la elaborazione del programma;

il contributo delle forze economiche e sociali alla sua elaborazione;

la partecipazione delle Regioni alla sua formazione e attuazione;

l'approvazione definitiva del programma economico nazionale con legge;

la revisione annuale del programma;

il coordinamento, affidato al Comitato dei ministri per la programmazione economica, dell'attuazione del programma.

La riforma dei codici, quella dell'ordinamento giudiziario e della pubblica amministrazione, assicurando rispettivamente l'adeguamento del nostro sistema legislativo anche alla realtà dei rapporti economico-sociali del Paese in relazione alle scelte e agli indirizzi della programmazione e della dinamica delle relazioni sociali e la possibilità dell'apparato amministrativo di intervenire nel processo economico con adeguata rapidità, agilità ed efficacia, saranno parte essenziale e indispensabile per l'attuazione di una politica di programmazione economica.

Ordinamento regionale e territoriale

L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale, dalla legge che disciplina le procedure e l'iter del programma economico nazionale, dalla nuova legge urbanistica e dalla legge di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno. L'attuazione dell'ordinamento regionale consentirà un'ampia partecipazione democratica alla formazione del programma.

Potranno per tale via trovare espressione, nell'ambito delle grandi scelte compiute a livello nazionale, le esigenze e le aspirazioni locali (bisogni civili, distribuzione territoriale degli insediamenti residenziali, infrastrutture, attività produttive).

Verrà attribuito alle Regioni a statuto speciale e ordinario il compito di elaborare proposte organiche per la formulazione del programma economico nazionale e di indicare i fini regionali che esso dovrebbe perseguire.

In sede d'attuazione del programma economico nazionale le Regioni provvederanno a redigere un programma economico-urbanistico regionale nel quadro delle loro competenze.

Per il contributo degli enti locali si fisserà alla Regione l'obbligo di consultare le Province, i Comuni e i Consorzi di comuni secondo procedure dettate con legge regionale.

In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, per la collaborazione di cui sopra è stato istituito in ogni Regione a statuto ordinario un Comitato regionale per la programmazione economica per la collaborazione tra Enti pubblici territoriali, amministrazioni periferiche dello Stato e organizzazioni economiche e sindacali sulle questioni riguardanti lo sviluppo economico e le scelte di intervento dei pubblici poteri a livello regionale.

Le Regioni a statuto speciale sono state inserite, nella presente fase, nel sistema di consultazione in ordine alla formulazione del p.e.n.

In relazione all'esigenza di continuare per altri 15 anni l'intervento di carattere straordinario nel Mezzogiorno, si rende necessario il rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno mediante legge che assicurerà:

a) l'inquadramento di tale intervento nell'ambito della programmazione nazionale;

b) la più precisa qualificazione o specificazione di tale intervento rispetto ai territori e settori nei quali si esplica;

c) il coordinamento dell'intervento straordinario con quello delle amministrazioni ordinarie;

d) il coordinamento dell'intervento straordinario con le istanze regionali e locali di programmazione.

Al programma nazionale spetta di stabilire le finalità, le direttive e i criteri del-

l'intervento straordinario; al Comitato interministeriale per la programmazione economica spetta di approvare i programmi operativi destinati ad attuare il programma economico nazionale. Al Ministro per il Mezzogiorno e le zone depresse di dare le direttive per l'attuazione delle decisioni del programma economico nazionale e dei programmi operativi.

La sicurezza sociale sarà uno degli obiettivi del programma.

Ciò implicherà profonde riforme nell'attuale ordinamento sanitario, previdenziale e assistenziale, le cui linee direttrici saranno le seguenti:

1) assorbimento degli attuali istituti di assistenza sanitaria in un unico servizio finanziato attraverso il sistema fiscale;

2) riordinamento dei vari regimi operanti nel settore previdenziale e unificazione dei vari istituti in un unico ente nazionale.

La finanza pubblica dovrà essere riordinata tenendo conto di alcuni problemi essenziali tuttora aperti: la troppo ampia divergenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, la mancata inclusione nel bilancio di impegni assunti di fatto dallo Stato; l'eccessiva rigidità della spesa degli esercizi futuri derivante dai piani pluriennali già approvati; la dispersione dei contributi, oneri e incentivi a favore dell'attività economica.

In proposito si prospetta l'opportunità di rivedere e fondere in un unico testo legislativo tutte le disposizioni in materia di incentivi dell'attività economica e di raggruppare sotto un'unica rubrica, denominata Fondo per lo sviluppo economico e sociale, le somme (un quinto del bilancio statale) a tale scopo erogate, affidandone la ripartizione annuale al Comitato interministeriale per la programmazione economica e la gestione ai singoli Ministeri ed Enti competenti.

Tipologia degli incentivi, organi operativi, beneficiari, procedura e controlli dovranno essere definiti in un quadro armonico.

Anche l'ordinamento fiscale, con la riforma delle imposte indirette (da attuarsi attra-

verso la progressiva eliminazione dell'IGE e l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto e di una imposta monofase sulle vendite), delle imposte dirette con la fusione di esse in una unica imposta progressiva sul reddito, della tassazione per l'assistenza sanitaria e del riordinamento dell'Amministrazione tributaria, sarà parte essenziale per il nuovo ordinamento.

Il sistema creditizio dovrà essere riordinato garantendo una migliore organizzazione del credito industriale a medio termine che assicuri l'unità attorno al Medio credito centrale e la continuità dell'afflusso dei mezzi finanziari, e uno stretto collegamento tra l'attività del Comitato interministeriale del credito e del risparmio e le direttive del Comitato interministeriale per la programmazione economica, specie in materia di emissioni azionarie e obbligazionarie.

Tenendo conto dell'incidenza che le decisioni delle grandi imprese (i centri imprenditoriali pubblici, pur nel rispetto della loro autonomia di gestione, sono direttamente impegnati all'attuazione del programma) hanno sulla destinazione delle risorse e la responsabilità verso il programma nazionale, si rende necessaria una migliore disciplina giuridica delle società per azioni. Le linee di questa disciplina debbono essere:

1) pubblicità delle partecipazioni sociali;

2) osservanza di prescrizioni sul conto perdite e profitti;

3) obbligo di redigere un bilancio consolidato secondo uno schema tipo;

4) possibilità per gli organi della programmazione di richiedere alle società le cui azioni siano quotate in borsa e alle finanziarie fiduciarie programmi pluriennali di investimento e informazioni intorno alle politiche di sviluppo;

5) possibilità della loro sorveglianza.

Nel campo del lavoro occorre definire lo statuto dei diritti dei lavoratori ai fini della loro dignità, sicurezza e libertà, del rispetto delle norme per il collocamento e per il libero esercizio dell'attività sindacale.

Finanziamento del programma.

Finanziamento delle spese correnti della pubblica amministrazione:

	miliardi
Spese per salari, stipendi e pensioni dei pubblici dipendenti (4.800 miliardi nel 1969 contro 3.700 del 1964) aumento medio annuo 5,4 per cento	22.150
Spese per acquisto di beni e servizi (specie per il previsto ampliamento dell'assistenza sanitaria) aumento 8 per cento annuo	14.300
Spese per trasferimenti (alle famiglie - impegni nel campo dell'assistenza e previdenza: 17.000 miliardi)	
alle imprese (in massima parte sovvenzioni e servizi di trasporti: 1.540 miliardi)	
per interessi, contributi ad Enti pubblici, eccetera 4.390 miliardi	22.930
Complessivamente	59.380

Le entrate di parte corrente saranno:

	Entrate tributarie	Entrate extra tributarie	Totale
Stato	31.160	1.260	32.420
Aziende autonome	—	5.270	5.270
Enti locali	3.620	910	4.530
Enti di previdenza	20.800	1.330	22.130
TOTALE	55.580	8.770	64.350

Il finanziamento delle spese in conto capitale

Le esigenze di spesa in conto capitale sono costituite:

	miliardi
a) dagli investimenti pubblici diretti	7.500
b) dalle partecipazioni azionarie e conferimenti (specie per aumenti dei fondi di dotazione	

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

degli Enti a partecipazione statale e degli Istituti speciali per il credito nel Mezzogiorno)	1.000	I canali di formazione del risparmio (fonti di finanziamento) sono i seguenti:	
Trasferimenti:			Miliardi
1) per contribuzione conto interessi su crediti agevolati e contributi in conto capitale a favore di enti pubblici di produzione 3.900 miliardi		Emissione d'azioni,	
2) per concessione di crediti e anticipazioni 1.900 miliardi .	5.800	Emissione di obbligazioni industriali	
	14.300	Impieghi degli Istituti speciali di credito	23.500
Riassunto il fabbisogno per spese di investimento è costituito come segue:		Impieghi compagnie d'assicurazioni	
	miliardi	Autofinanziamento, indebitamento, verso banche settore privato e risparmi famiglie	
Investimenti pubblici diretti	7.500	Indebitamento pubblica Amministrazione	6.645
Altre spese a fini produttivi	6.800	Risparmio privato	30.145
	14.300	Risparmio pubblico	7.655
<i>Finanziamento degli investimenti.</i>			37.800
	miliardi	Il relatore si augura di aver fornito adeguate e necessarie notizie ed elementi attendibili di giudizio, di valutazione e di orientamento.	
Risparmio settore privato	30.149		
Risparmio settore pubblico	7.655		
	37.804		
Totale		DE LUCA Angelo, <i>relatore</i>	

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella n. 18)

(RELATORE MAGLIANO Terenzio)

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'accingersi all'esposizione del parere della 5ª Commissione del Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1965, il relatore non può non ricordare con mestizia che la Relazione della 5ª Commissione del Senato (col vecchio sistema) sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 era stata stesa dal compianto amico e collega senatore Roselli, che aveva avuto anche la ventura di stendere la relazione l'anno precedente alla Camera, cui allora apparteneva, sullo stesso argomento.

Il dolore quindi per la perdita dell'amico e collega si accompagna al rimpianto di non poter avere il conforto della sua affinata esperienza.

La redazione del parere della 5ª Commissione sullo stato di previsione in esame è per il relatore al Senato facilitata dal fatto che in questi ultimi giorni è stata diramata anche in via ufficiale la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali (Annesso 6 dello stampato 902/18-bis).

Il nostro compito è, così, facilitato rispetto a quello già espletato dai colleghi della Camera, ma naturalmente la disponibilità

del citato Annesso n. 6 elimina la comoda possibilità, per il relatore, di limitarsi a lamentare la mancata relazione del Ministero e lo impegna invece all'esame di tale documento e degli altri che riflettono i problemi oggetto del parere e cioè gli altri Annessi contrassegnati, evidentemente solo per precedenza cronologica e tipografica, con numeri inferiori ma che della relazione del Ministero costituiscono invece il complemento e l'appendice. Si allude ai seguenti documenti: Annesso n. 1: Bilancio dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI); Annesso n. 2: Ente autonomo per le aziende termali; Annesso n. 3: Bilancio dell'Ente di gestione per il cinema; Annesso n. 4: Bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI); Annesso n. 5: Bilancio dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM).

Poichè come sopra detto la relazione è stata stampata solo in questi ultimi giorni, il relatore si è dato, anche prima, premura di prendere diretti contatti, laddove è stato possibile, con i responsabili di alcuni dei maggiori organismi che rientrano nell'ambito delle Partecipazioni statali

Ed è in tale sede che si è potuto rilevare quanto siano complessi i problemi dei

singoli Enti e quanto siano veramente interessanti tali organismi, anche sotto il punto di vista di strumenti governativi per una programmazione in appoggio allo sviluppo economico nazionale.

Il relatore non può anzitutto non far propria la constatazione introduttiva della Relazione programmatica e cioè che trattasi, a seguito della nota riforma sulla discussione dei bilanci, della seconda relazione sottoposta al Parlamento nel corso di questo anno 1964 e che entro il primo semestre del 1965 dovrà essere predisposta un'altra relazione programmatica per il 1966. Ciò, a seguito dello sfasamento conseguente al nuovo sistema di redazione dei bilanci.

Il relatore condivide anche la convinzione di fondo che la Relazione programmatica sulle partecipazioni statali deve continuare — dato che era sorto il dubbio se ciò fosse opportuno — ad essere fatta anche nel contesto della programmazione e anche nel contesto del nuovo sistema di discussione dei bilanci. E ciò non solo per un ossequio formale alla legge ma anche perchè sia possibile la necessaria azione di controllo che il Parlamento deve esercitare sulle Partecipazioni statali; su quel Para-Stato la cui incidenza nell'economia nazionale sta avvicinando, in termini quantitativi, e forse sopravanzando, in termini qualitativi (agilità e libertà di decisione, inesistenza della nota rigidità), la spesa strettamente statale.

1. — *La politica delle partecipazioni statali.*

I documenti messi a disposizione dei colleghi sono abbastanza esaurienti sul piano informativo, sia per le spese del Ministero vero e proprio, sia per quanto soprattutto riguarda le singole iniziative assunte dagli enti controllati e le loro società, i loro elementi quantitativi, la loro localizzazione, eccetera, la cui rilevanza economica e politica non è certo da sottovalutare ma neppure è il caso di discutere in questa sede anche in relazione al nuovo sistema di esame dei bilanci.

I colleghi avranno notato che la relazione è piuttosto ampia e dettagliata. Si può, naturalmente, come ho fatto io, andando dai

singoli Presidenti e Direttori generali, approfondire molto di più l'esame come bagaglio di cognizioni e soprattutto come base per eventuali osservazioni future, non certo per farne oggetto di esposizione in una relazione che non può essere così dettagliata. Si tratta, comunque, di esperienze estremamente interessanti, tanto che è consigliabile che ciascuno prenda contatti in proposito, perchè è solo a questo livello che si vengono a conoscere problemi particolari e anche certi contrasti, certe contrapposizioni e certe sovrapposizioni che possono tutti essere affrontati e risolti facilmente se presi subito in considerazione e che invece, valutati a distanza di tempo, si rivelano ostici e insolubili. Così, del resto, avviene nella burocrazia dello Stato: problemi che, in partenza, si potrebbero o si potevano facilmente risolvere, in sede di sviluppo negativo assumono dimensioni che non possono più essere modificate.

Il problema di maggiore impegno oggi è quello di determinare il modo di essere della stessa politica delle partecipazioni statali, al livello parlamentare, governativo, degli enti di gestione e, infine, delle società operative.

Sull'argomento si è scritto e discusso molto: è chiaro peraltro che la politica delle partecipazioni non può che essere una parte della programmazione che, come è noto, è in corso di determinazione proprio in questi giorni.

La programmazione inciderà su tutta l'attività nazionale: l'industria pubblica ne sarà però la più diligente e volontaria collaboratrice sia per intrinseca vocazione che per i mezzi di cui lo Stato dispone per renderla effettiva.

Quello che il relatore ritiene necessario, ed a cui vorrebbe che la Commissione impegnasse il Governo una volta realizzata la programmazione nazionale, è la volontà della volontà, la volontà cioè di volere una politica della pubblica impresa, di determinarla e imporla, senza sottacere che per motivi di vario genere, di carattere generale e formale, non sempre finora è stata voluta o, se voluta, non sempre si è potuto imporla for-

se proprio anche per la mancanza di un contesto di programmazione nazionale. Ritengo siate d'accordo anche voi su questo.

Al livello parlamentare, questa politica ha la sua sede stabile e ricorrente in Commissione e in Aula, nelle discussioni di bilancio, nelle singole leggi speciali (si ricorda a questo proposito l'aperto dibattito sulla legge istitutiva dell'EFIM ed i mezzi offerti da più contingenti occasioni di interpellanze e mozioni).

Il vero e più grave problema è quello della sede governativa, da cui devono nascere le proposte e le iniziative: se lo strumento dovesse essere quello di un Comitato interministeriale, il relatore non può non ricordare come in ben altre sedi è stato purtroppo notato come il tempo dei Ministri non possa essere, senza gravissimi pericoli, troppo sottratto all'attività di Governo (squisitamente esercitata nella direzione del Dicastero e nel Consiglio dei ministri e spezzettata in Consigli e Comitati particolari): meglio piuttosto sottolineare l'impegno e la responsabilità singola e perciò autonoma e organica del titolare di un Dicastero salvo la collegialità del solo Consiglio dei ministri cui d'altra parte siano portate esclusivamente le questioni di indirizzo generale.

2. — *Il Ministero delle partecipazioni statali*

Come è stato fatto al punto 1 per il problema della politica delle Partecipazioni pubbliche nel contesto più generale della politica di programmazione, il problema del Ministero delle partecipazioni, come strumento principale della gestione delle partecipazioni, non può anche non essere oggetto di rinvio al riassetto del Governo, in particolare dei Ministeri economici e specialmente della nuova e prima vera struttura del Ministero del bilancio.

La Commissione ed i senatori tutti hanno appreso le prime linee del nuovo assetto del Ministero del bilancio e degli organi collegiali che ne dipendono o ne fanno parte. Sarà in quella fase che la Commissione e il Senato esamineranno le linee dell'abbozzato progetto governativo che farà del Ministero del bilancio il vero Ministero di tutta l'economia nazionale.

E le decisioni sul nuovo assetto del Ministero del bilancio non potranno non riflettersi su quello del Ministero delle partecipazioni, sulle sue funzioni e attribuzioni. Ciò non vuol dire che, qualunque sia per essere il futuro assetto, sulla futura funzione del Ministero delle partecipazioni statali non si possano fin d'ora esprimere alcuni punti fermi. Validi in ogni caso e derivati anche dalla ormai pluriennale esperienza e vita del Ministero stesso.

Prescindendo dal contenuto, dal merito della politica che il Ministero dovrà realizzare nel contesto della programmazione, il relatore ritiene opportuno svolgere fin d'ora alcune considerazioni sulla tecnica del funzionamento in chiave di quella nuova scienza che si è convenuto di chiamare della amministrazione e della organizzazione e che è la scienza dei mezzi in contrapposizione alla politica, che si può definire quella dei fini. Questa tecnica, questi strumenti sono e saranno validi qualunque sia il fine cui saranno diretti e pertanto non è perdita di tempo parlarne ora in questa sede.

Il relatore non ignora che il problema si inquadra e in certo senso dipende da quello dell'organizzazione generale, o, meglio, riorganizzazione generale da dare allo Stato ed alla sua Amministrazione; ma si rende conto che da qualche punto bisogna pur incominciare, e non è inutile sottolineare ancora una volta l'importanza dell'argomento delle Partecipazioni statali e la loro rilevanza su tutta l'economia nazionale.

Orbene, lo strumento Ministero delle partecipazioni statali è tecnicamente in grado di far fronte ai compiti che le leggi attuali, la situazione politica, oggi gli devolvono o che in futuro gli saranno devoluti?

Come tutti sanno, la risposta è solo parzialmente positiva e può essere fin d'ora utile accennare a mancanze o inconvenienti cui potrebbe essere ovviato.

Per i mezzi, le cifre a disposizione del Ministero per i servizi di istituto sono quelle che sono: il relatore non le discute in omaggio alle autolimitazioni sopra accennate.

Dette cifre si riferiscono in parte ai conferimenti ed apporti stabiliti da leggi speciali e in parte al personale.

Sulle prime è inutile dilungarsi, oggetto come già sono state di precedenti discussioni legislative.

Sulle seconde, e più in generale sulle questioni del personale, il relatore vuole invece focalizzare alcuni punti in quella chiave di strumentalizzazione cui fu fatto cenno.

È veramente encomiabile lo sforzo di preparazione che il Ministero ha fatto e sta facendo per raggiungere una più felice omogeneità di funzionamento tenendo conto anche della eterogeneità del proprio personale. Si sa che la stessa organizzazione del Ministero è in corso di discussione (vi è un solo Direttore generale, si parla di un Segretario generale). Il travaglio in corso è positivo e ne fa fede, ad esempio, la partecipazione che il Ministero ha data con suoi giovani funzionari ai corsi di Caserta, dove i dipendenti del Ministero partecipazioni statali hanno brillato non solo per il loro numero ma per l'attiva presenza agli studi e il profitto ricavato anche in termini di esami e di classificazione scolastica.

Anche qui è ovvio che la situazione tecnico-organizzativa del Ministero (non i suoi compiti — si ripete — ma il suo modo di funzionamento) non potrà prescindere dai risultati degli studi cui è sottoposta tutta l'organizzazione dello Stato e dei Ministeri in particolare. Ed è cioè legata alla ormai mitica riforma della Pubblica amministrazione.

Un Ministero ha competenza in quanto ricerca ad esercitare le sue funzioni, altrimenti tutto il resto sono chiacchiere: è come una azienda in cui manchi la Direzione generale.

Una questione peculiare, però, non può tacersi in riferimento al Ministero delle partecipazioni statali: anche se essa ha dei lontani precedenti al CIR ed ha avuto qualche più vivace, recente eco al Ministero dell'agricoltura. La convergenza formale e sostanziale dei fini del Ministero e degli enti che rientrano nel suo ambito ha fatto talvolta sottovalutare l'aurea ed eterna regola di evitare i controllori controllati. Si allude al problema di distacchi di personale appartenente ad enti di gestione, finanziarie o società operative che lavora al Ministero per conto del Ministero. Non è neppure il caso

forse di aver citato l'episodio del CIR o quello dei funzionari della Federsonorzi, perchè, alle Partecipazioni, la questione è meno rilevante sia per quella felice convergenza sul pubblico interesse dei due soggetti del rapporto e sia perchè è limitata a pochi elementi — sembra — di puro ordine. Si tratta di uno di quei nei di cui bisogna tuttavia tener conto per evitare che il problema s'ingrossi e diventi a un certo punto insolubile.

Ma anche questo neo dovrà al più presto sparire ed il Ministero dovrà essere presto in grado di avere il personale che gli occorre e di pagarlo sui suoi fondi e non su quelli degli enti o società la cui gestione è tenuto a controllare. Su questo punto, non senza riferimenti a recenti episodi, il relatore si permette di dire, scherzando ma non troppo, *videant consules* affinchè non debbano occuparsene i *praetores*...

In tema di controllo, poi, e anche qui con riferimento al personale, il relatore, che si procura, per dirlo all'inglese, « il pane e burro » come commercialista, è del parere che ai solerti funzionari del Ministero inseriti nei collegi sindacali degli enti e delle aziende non sarebbe forse male affiancare, in qualche caso particolare, altri esperti da trarre da apposito albo e da designare nella maniera ritenuta più opportuna sì da farne dei *public accountings* alla maniera inglese e americana; non solo rendendoli responsabili e, addirittura, col nostro sistema giuridico, facendone dei pubblici ufficiali, ma sottolineando il loro carattere pubblico fino ad utilizzarli solo nel settore delle pubbliche imprese. Questo è un nuovo modo di vedere le cose, cioè: evitare l'approssimazione, evitare di fermarsi esclusivamente alla facciata. Si scelgano delle persone, da pagarsi per quello che valgono, non con un criterio di carattere, diciamo così, burocratico, ma un criterio che tenga conto della capacità professionale, e si inseriscano queste persone in un corpo che rappresenti uno strumento valido ai fini di un controllo efficiente e a fondo della gestione delle aziende che sono legate al Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministero, il Governo avrebbero allora a disposizione come un corpo di esperti giurati cui far ricorso in casi speciali e senza nulla togliere — si ripete — alla indispensabile funzione di controllo continuo che ben può essere affidata a funzionari del Ministero, di solito aventi una formazione giuridica e non quella che vorrei quasi avvicinare — anche in riferimento alla ripetuta eccezionalità del loro impiego — a quella dei periti giudiziari.

Il relatore non ignora che molto spesso i funzionari cui il Ministero delle partecipazioni statali affida oggi incarichi di sindaco sono iscritti nell'apposito albo dei revisori ufficiali dei conti. Ma senza avanzare rilievi su questa formalità, forse preferirebbe una rosa di elementi più ristretta, scelti con le caratteristiche più rigorose, specializzati sui problemi tipici della impresa pubblica e che, nell'arco delle ormai numerosissime partecipazioni statali, potrebbe assumere addirittura un preciso carattere professionale.

Infine, ma l'osservazione è veramente superflua, dovrebbe instaurarsi la regola, non scritta ma eticamente assoluta, che nessun amministratore pubblico chiamato alla responsabilità di enti di gestione pensi ad assumere negli enti stessi come propri collaboratori, diretti o inseriti nell'organico dell'ente o dell'azienda, ex funzionari del Ministero. Anche qui già troppo i giornali ed i pettegolezzi di caffè hanno speculato su episodi forse di sostanziale irrilevanza ma suscettibili di rilievi formali, che non saranno mai abbastanza accuratamente evitati nella gestione delle pubbliche cose.

3. — I problemi IRI, ENI, EFIM

Il carattere che al presente parere viene imposto dalle particolari circostanze in cui si discute il bilancio, consiglia di concentrare l'esame sulle tre maggiori strutture delle Partecipazioni statali italiane: l'IRI, l'ENI e l'EFIM.

Un primo rilievo di attualità si pone in merito: la congiuntura.

In termini di occupazione essa è sentita più dall'IRI (gruppo meccanico), meno dal-

l'ENI, quasi nulla dall'EFIM. La giustificazione è ovvia nella natura, nella fase e nel tempo della loro attività.

L'augurio è ovviamente quello che l'evoluzione della congiuntura, i provvedimenti allo studio, l'elaborazione della programmazione annullino ogni effetto negativo e non ne creino altri.

A titolo di notizia possiamo dire, per quanto riguarda la congiuntura, che licenziamenti nella sostanza non ne sono stati fatti se non in misura assolutamente limitata e non ne sono praticamente previsti. È prevista invece la diminuzione del numero di ore lavorative per un numero limitato di dipendenti, qualche centinaio. Dobbiamo prendere atto però che le società fanno di tutto per evitare quella iattura che è rappresentata dalla diminuzione eccessiva di ore lavorative ai dipendenti e soprattutto dai licenziamenti. Anche per questo c'è una scala tra i vari enti. L'ultimo in questa graduatoria è l'EFIM, forse perchè più giovane e quindi più rapido nell'acquisizione di certi mercati.

Il problema principale che il relatore ha sentito e sofferto negli studi, contatti e discussioni avuti per l'elaborazione del suo parere è quello di realizzare un efficace coordinamento fra le tre strutture al loro vertice, al livello delle finanziarie (dove è compatibile) e nelle attività pratiche delle società operative. Il problema, per sé non semplice, si complica riflettendo che alcune delle attività facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali interferiscono e si devono coordinare con servizi resi dallo Stato direttamente, dalle sue aziende autonome (telefono, telegrafo) e da altri Enti, fra i quali, *last* e tutt'altro che *least*, l'ENEL, uno dei maggiori clienti dell'industria elettromeccanica.

La soluzione del problema che qui solo si vuole additare in alcune sfaccettature è di evidente rilievo economico, ma soprattutto si presta a facili frustrazioni per la pubblica opinione, per i dirigenti ed i dipendenti stessi delle aziende.

I relativi studi non potranno non prendere l'avvio dalla impostazione che in sede di programmazione potrà essere data al pro-

blema della coesistenza tra impresa pubblica e impresa privata.

Il relatore è ben lontano dal ritenere auspicabile l'eliminazione di ogni possibilità di concorrenza o competitività fra le imprese pubbliche attraverso rigorose barriere settoriali. La questione è come al solito di misura ottimale e la programmazione generale ne darà il tono.

Un suggerimento, una idea, infine, che ha un valore intrinseco ma potrà anche contribuire a risolvere il maggior problema del coordinamento fra le imprese pubbliche, è quella della preparazione dei dirigenti a maggiore o minore livello.

Allo stato attuale noi abbiamo: una scuola dell'IRI a Roma; due scuole dell'ENI, una a preparazione generica dirigenziale ed una specializzata a sfondo idrocarburi.

Si sa che l'ENI sta in questi giorni rivedendo la sua impostazione in merito a questo problema: l'occasione potrebbe essere propizia per affrontarlo, al di là del patriottismo di ente o di azienda, in modo globale.

Sorride al relatore, anche se potranno classificarlo fra gli illusi, l'idea di poter dare una preparazione di base al futuro dirigente di impresa pubblica, a tutti i quadri di tutte le imprese pubbliche, che devono avere sul piano economico e giuridico una preparazione particolare e sul piano politico una sensibilità particolare.

Uno sforzo in tal senso non dovrebbe essere impossibile se si pensa che si sta tentando a Caserta addirittura per tutti i funzionari dello Stato cui dare la preparazione base, prevalentemente formativa e spirituale, poi destinata a completarsi sul piano tecnico nelle singole scuole della Polizia; della Tributaria, eccetera.

Il relatore, a conclusione del suo dire, conferma l'evidente scelta di aver trascurato un'analisi accurata di tutti i problemi per trarre invece, dallo studio effettuato della materia, alcune poche idee che siano puntiforme di successivi studi e soprattutto di successivi ed effettivi provvedimenti.

MAGLIANO Terenzio, *relatore*

PARERE DELLA 11^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella n. 19)

RELATORE SELLITTI

ONOREVOLI SENATORI. — Va innanzitutto sottolineato come, malgrado un aumento dei fondi stanziati nel bilancio, i compiti del Ministero della sanità restino pur sempre ridotti e limitati per cui non vi sono grandi possibilità di dare il necessario incremento a tutte le iniziative dirette alla difesa della salute pubblica e alla prevenzione delle malattie sociali. Tuttavia, in attesa di quelle riforme di struttura che si attendono e che si rivelano sempre più necessarie, si deve riconoscere che il Ministero si è preoccupato di potenziare l'azione sanitaria nei confronti di quelle malattie sociali, (t.b.c., lebbra, malattie veneree e tracoma) e della medicina preventiva contro malattie gravi (come tumori, malattie reumatiche, malattie cardiovascolari, stati disendocrini e dismetabolici, microcitemia, tossicosi per stupefacenti).

Sulla grave questione dei tumori, vera piaga sociale, dato l'alto indice di mortalità oggi registrato, si invita tuttavia il Governo ad incrementare e finanziare in modo più sostanzioso i centri ospedalieri diagnostici e terapeutici di Milano, Roma e Napoli ed altri centri che stanno sorgendo, sia per iniziativa degli stessi Enti ospedalieri, sia per diretto intervento del Ministero, in varie provincie d'Italia.

Vanno altresì migliorate le attrezzature e incrementata l'attività dei centri cardioreumatologici ed antidiabetici, come pure va completato ed assicurato il funzionamento di quelli già esistenti.

È necessario poi, a vantaggio dei tubercolotici e dei predisposti, poter risolvere il problema del funzionamento dei Consorzi anti-

tubercolari, problema connesso da un lato alle difficoltà finanziarie dei Comuni e dall'altro all'aumento delle rette di ricovero degli istituti di cura.

Quanto alle malattie veneree, si raccomanda che i dispensari siano sistemati in locali meglio rispondenti allo scopo e che siano migliorati i loro servizi generali; la ricerca delle fonti di contagio dovrebbe poi essere intensificata e perseguita con il massimo impegno.

Circa la riorganizzazione dell'ONMI, si raccomanda al Ministro di predisporre un disegno di legge, del resto già annunciato, tendente a democratizzare questa istituzione nei suoi organi amministrativi (centrali e periferici), sottraendola alla ingerenza di altri Dicasteri.

Per ciò che riguarda la « Farmacopea ufficiale », si invita il Governo a compilare un elenco di tutti i prodotti farmaceutici in vendita nel nostro Paese, riprendendo la pubblicazione di questo utilissimo repertorio.

Per la rete ospedaliera, pur essendo la costruzione di ospedali di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si sollecita un apposito « Piano bianco » che possa soddisfare nel prossimo decennio le necessità specie del Meridione, ove la carenza di posti letto si rileva più sensibile.

In ogni caso, per adeguare l'assistenza ospedaliera nazionale alle esigenze della popolazione, è necessario raggiungere una capacità recettiva di almeno 200 mila posti letto.

Vivamente atteso è un disegno di legge governativo per l'unificazione di tutti gli enti

assistenziali sotto il controllo del Ministero della sanità, ed attesi del pari sono quei provvedimenti atti a far sì che tutti i servizi sanitari, ed in particolare quelli oggi affidati ai Ministeri del lavoro e dell'interno, siano in avvenire devoluti alla sola competenza del Ministero della sanità. Sarebbe infine auspicabile che, con il riconoscimento dell'autorità e del prestigio del Ministero stesso, il Governo, nella programmazione che avrà inizio nel 1965, considerasse i problemi sanitari alla stessa stregua degli altri più importanti della vita nazionale.

Si raccomanda anche al Ministero di provvedere ad un riesame della Croce rossa, d'incoraggiare la benemerita attività dell'AVIS, di migliorare i servizi ancora carenti della medicina scolastica e di approntare al più presto il disegno di legge relativo alla grande riforma ospedaliera, superando i contrasti che si sono manifestati tra le varie categorie sanitarie ed in seno all'apposita Commissione di studio; ed un disegno di legge di iniziativa governativa è pure atteso nell'eventualità che la grave vertenza in corso fra sanitari ospedalieri relativa alla ripartizione dei compensi mutualistici non venga presto bonariamente risolta.

Mentre per la lebbra si rende necessario attuare la ricerca sistematica dei malati per un pronto intervento terapeutico e la adozione di idonee misure profilattiche, a favore dei minorati fisici, si sollecita, attraverso adeguati strumenti legislativi, una più completa protezione sanitaria, ed altresì il potenziamento dei centri esistenti oggi in Italia per il recupero dei lussati congeniti dell'anca.

Analizzando con più attenzione i vari capitoli del bilancio, si rileva assolutamente insufficiente lo stanziamento previsto nel capitolo 1210 (relativo ai contributi per l'istituzione e il funzionamento di centri per le malattie sociali e di colonie permanenti per bambini) nella misura di due miliardi e 470 milioni; e del pari al capitolo 1207 (relativo alla lotta contro il tracoma) sarebbe opportuno un aumento di almeno 100 milioni, rispetto ai 396 milioni previsti.

Si sollecita anche il Ministero della sanità a condurre a termine la campagna di vaccinazione antipolio con il vaccino Sabin, per

cui si suggerisce che la somma iscritta nel capitolo 1141 (acquisto di materiale profilattico) di 1 miliardo e 300 milioni di lire, che si rivela assolutamente insufficiente, sia elevata ad almeno 2 miliardi; altra voce che si ritiene non adeguata allo scopo è quella del capitolo 1147 (cura e assistenza dei poliomicelitici poveri) che da 4 miliardi e 150 milioni dovrebbe salire ad almeno 5 miliardi.

Circa la profilassi contro la malaria, anche i previsti 340 milioni dovrebbero essere portati ad almeno 660; i 290 milioni del capitolo 1162 (assistenza sanitaria ospedaliera in genere) ad almeno 500 milioni, e i 400 milioni del capitolo 1168 (servizi medico-scolastici) a 500 milioni.

Si auspica infine che l'autorità del Ministero della sanità — attraverso gli organi provinciali — sulle amministrazioni locali ospedaliere, possa essere esclusiva e prevalente e non più subordinata al Ministero dell'interno (Prefetto) per quanto riguarda l'eventuale scioglimento ed atti relativi dei Consigli di amministrazioni carenti ed incapaci (articolo 6, legge istitutiva Ministero della sanità).

Il Ministero della sanità dovrebbe in sostanza muoversi sulle tre seguenti direttrici:

- a) medicina preventiva e profilattica estesa a tutta la popolazione (in proposito si dà atto al Ministero di avere già efficacemente provveduto alla vaccinazione antipolio e antitetanica);
- b) medicina curativa ospedaliera;
- c) terapia riabilitativa degli infermi.

Riconosciute le gravi strettoie finanziarie e di bilancio in cui si dibatte il Ministero della sanità, e la sua limitata competenza rispetto al volume e alla complessità dell'assistenza sanitaria in Italia (basti dire che su una spesa globale di 1.500 miliardi destinati all'assistenza stessa, soltanto 73 sono amministrati dal Dicastero della sanità), la Commissione confida che nel prossimo esercizio finanziario, superata l'attuale congiuntura economica sfavorevole, sia possibile disporre di nuovi e maggiori stanziamenti che consentano di affrontare in modo organico e razionale i nostri più urgenti problemi igienico-sanitari.

SELLITTI, *relatore*

PARERE DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (1)

(RELATORE BERLANDA)

ONOREVOLI SENATORI. — La diversa procedura adottata dalle Camere per l'approvazione dello stato di previsione della spesa per l'anno 1965, non consente una analisi vasta, come in passato fu compiuta da altri autorevoli relatori. L'indagine sullo stato attuale del Turismo in Italia deve essere rimandata a diversa occasione, limitando invece la presente relazione ad alcune valutazioni di fondo. Del resto molte di esse non saranno che una ripetizione aggiornata di considerazioni che ormai già da qualche anno vengono proposte alla attenzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Sembra doveroso constatare un più accentuato impegno da parte dell'onorevole Ministro e dei Sottosegretari. Non si può, quindi, non esprimere un apprezzamento positivo per la decisa azione del Ministro, intesa ad ottenere l'attenzione vigile degli operatori economici, pubblici e privati, sulla problematica del turismo intesa nella sua globalità. Proprio in un momento di gravi difficoltà di bilancio, il Ministro ha confermato il suo proposito di ottenere che, da parte dell'intero apparato statale, il fenomeno turistico sia *criterio di scelta di tutta l'Amministrazione dello Stato*.

Il Turismo è, infatti, fra le partite invisibili che compongono la bilancia dei pagamenti, la sola suscettibile di ancora ampio incremento ad opera di un deciso e serio impegno da parte del nostro Paese. Natural-

mente occorre una maggiore puntualizzazione da parte del Ministero del bilancio poiché la considerazione delle necessità di investimenti nel settore del Turismo è stata ben modesta nelle parole dell'onorevole Ministro del bilancio in occasione della presentazione alla Camera dello stato di previsione per l'anno 1965, mentre gli stanziamenti previsti dimostrano una crescente dimensione; e questo è un dato confortante.

Far bene e farlo sapere non è atto di vanità, ma incentivo a fare anche per molti operatori economici più modesti, che attendono le decisioni dell'amministrazione centrale per avviare la loro privata azione imprenditoriale nel mondo del turismo.

Il Ministero sa, ora, come comportarsi per quel che riguarda l'esperienza diretta degli EPT e delle AA. Essi non esauriscono però l'arco della produttività del settore. Ci sono gli operatori dell'industria turistica vera e propria: gli agenti di viaggio, i trasportatori, gli albergatori, i complessi termali, eccetera. Tutto un mondo che esprime capitali impegnati ingentissimi, energie quotidiane incommensurabili, iniziative promozionali in atto, che attendono da parte delle autorità centrali, sul piano fiscale, su quello professionale, sul piano scolastico, una enucleazione differenziata, una politica globale realmente integrata, una politica del turismo, insomma, di cui si è tanto parlato, sostenuta dalla decisa volontà del Ministro

(1) Per la parte relativa al turismo.

di attuare un'opera di coordinamento che investa, disciplinandole, le forze economiche ed amministrative dell'intera Nazione.

Una più decisa e più coordinata politica del turismo va perseguita non solo per il dinamismo economico che genera; non solo per gli investimenti patrimoniali capillari che effettua; non solo per il decisivo contributo alla bilancia dei pagamenti, ma soprattutto per il fenomeno di rinascita umana e di bonifica sociale che essa produce. Il fenomeno turistico merita maggiore attenzione da parte del Governo e da parte di tutto l'apparato statale centrale e periferico proprio perchè esso riesce ad ancorare — con una vita dignitosa — porzioni non trascurabili di popolazione alla montagna ed ai centri minori, impedendo l'aggravarsi dell'urbanesimo con tutti i fenomeni sociali così pressanti che esso comporta.

Una politica del turismo, vasta e coordinata, dà una soluzione ai problemi della occupazione nel settore terziario, non indifferente, se pensiamo al lavoro che trovano guide alpine, maestri di sci, bagnini, guide turistiche, titolari di pensioni o di piccoli alberghi, personale addetto alle funivie, seggiovie o servizi di trasporto terrestre, lacuale o marittimo.

* * *

Non è male portare attenzione allo sviluppo considerevole dell'afflusso di turisti esteri verso l'Italia per conoscere se l'azione svolta e quella programmata sono ancora di attualità o se non convenga rettificare, migliorare, affinare in direzioni specifiche la azione promozionale nel settore turistico.

Supponiamo di essere nel 1938. Non è certo un anno preistorico.

Nel campo della propaganda turistica possiamo constatare che l'Italia si era già creata una organizzazione interna ed estera, parzialmente preceduta o seguita da pochi altri Stati europei, quali la Svizzera, l'Austria, la Francia e la Spagna.

Per il resto del mondo il turismo, come fenomeno organizzato era ancora di là da venire.

Saltiamo ora solo venticinque anni e noteremo come il quadro è totalmente mutato in quanto non esiste più praticamente Stato che non abbia creato una efficiente organizzazione turistica.

Grosso modo si può affermare che una quarantina di Nazioni esplica tale attività a mezzo di un organo governativo, mentre un'altra trentina ha adottata la forma dell'Ente pubblico totalmente o parzialmente finanziato dal Governo e da questo controllato.

Ciò probabilmente si è verificato perchè la propaganda turistica di una Nazione coinvolge troppi interessi, frequentemente contrastanti e concorrenziali, perchè possa venire affidata ad un operatore privato.

I mezzi messi a disposizione — tanto per fare qualche esempio espresso in lire — vanno dal miliardo del Belgio al miliardo e mezzo della Svizzera, ai due miliardi dell'Inghilterra, sino ad arrivare a somme proporzionalmente ancora più grosse nei Paesi più impensati, quali la Nuova Zelanda, che dedica a questo capitolo il 3 per cento del bilancio statale.

Sempre in proposito è interessante poi annotare che nel 1962, l'Organo ufficiale britannico di propaganda turistica ha speso per ogni turista 978 lire, il francese 346, lo svizzero 296, l'austriaco 210, lo spagnolo 170, il germanico 150.

L'Italia 70,50 lire per turista!

Per converso, mentre nel 1936 erano entrati nel nostro Paese 3.400.000 turisti, nel 1963 ne sono entrati 23 milioni.

Va però notato in proposito che la massa delle persone in grado di effettuare una vacanza all'estero ha raggiunto ormai in molte Nazioni un *plafond* difficilmente superabile nei prossimi anni.

Da uno studio effettuato in Svezia si rileva, per esempio, che negli ultimi dieci anni gli svedesi che si recano all'estero non sono praticamente aumentati.

Per converso, essendo sempre più numerose le sollecitazioni alle quali questa massa viene sottoposta, il nostro Paese si trova a dover affrontare, sia dal punto di vista delle bellezze naturali ed artistiche, che dal

punto di vista dei costi, una concorrenza gradualmente più vasta ed agguerrita.

Cosa fare in queste condizioni?

Osserviamo anzitutto il metodo da usare nell'azione da svolgere.

Un tempo era sufficiente fare della propaganda generica: decantare determinate bellezze naturali o monumenti tipici, concentrando i mezzi su una quantità di persone relativamente esigua ed avente scarsa conoscenza del nostro Paese.

Oggi, invece, se questo metodo può ancora parzialmente valere nei Paesi extra-europei — purchè siano impiegati mezzi più larghi ed adeguati ai tempi: televisione, radio, film, appoggio redazionale, relazioni pubbliche e così via — non basta più in Europa ove, oramai, l'Italia è divenuta di moda ed interessa perciò sotto ogni punto di vista.

Decine di migliaia di persone sanno già dove vogliono andare e più o meno cosa vogliono vedere o sapere.

Esse chiedono perciò informazioni complementari sui più disparati argomenti.

Le nostre Rappresentanze turistiche in Europa debbono avere i mezzi per essere, non solo di nome, moderne « Ambascierie d'Italia ».

Debbono cioè avere materiale aggiornato ed in enorme quantità, attualmente non sempre disponibile. Ottimi film in numerose copie, mezzi per mantenere i contatti con gli ambienti più disparati, fototeca ampia e continuamente aggiornata.

Debbono poter adeguatamente controbattere campagne di pubblicità che effettuano gli Stati concorrenti.

Non è escluso infine che possano organicamente affiancare con azioni di propaganda, esposizioni periodiche, eccetera, alcune attività nazionali particolarmente apprezzate all'estero, quali l'artigianato o la moda.

Ma tutto questo non basterebbe se non venissero tenute nel debito conto le informazioni che ripetutamente inviano le nostre Rappresentanze turistiche all'estero, per correggere difetti e segnalare inconvenienti della nostra organizzazione ricettiva.

Sta bene effettuare indagini di mercato, ma una volta conosciuti i risultati ne va tenuto il debito conto.

Se, per esempio, come è stato constatato, larghe percentuali di turisti osservano di non voler più venire in determinate zone italiane, per il troppo frastuono, dovremo prendere i necessari provvedimenti.

Così pure, quando dalla Germania e dalla Francia si segnala che dobbiamo dare precedenza assoluta all'Autostrada del Brennero ed all'Autostrada ligure se non vogliamo vedere dirottare larghe correnti di traffico; dovremo tenere nel debito conto queste segnalazioni, altrimenti la « politica turistica » finisce per divenire una vana parola.

Accennato così alla necessità di potenziare i mezzi impiegati e di valorizzare la funzione di chi li impiega, resta da sottolineare un terzo aspetto e cioè la necessità di uno stretto coordinamento tra i servizi turistici all'estero, alla frontiera ed all'interno, cosa che si esaminerà più avanti.

* * *

Benchè, dopo i recenti Convegni di autorità, di operatori pubblici e privati provocati dall'onorevole Ministro, ogni problema aperto sia stato dibattuto con ampiezza, può essere utile che alcuni di essi siano sinteticamente riepilogati per doverosa informazione degli onorevoli colleghi.

Azione pubblicitaria in Italia e all'estero.

Non vi è materia più delicata, nel settore dell'azione turistica, dell'azione pubblicitaria effettuata a mezzo della stampa, di manifesti, di locandine o volantini di documentari cinematografici o televisivi. Se l'iniziativa di Enti territoriali diversi può avere aspetti positivi di utile competizione, il più delle volte si assiste ad una azione concorrenziale sfrenata. I risultati tanto attesi, in molti casi, vengono frustrati e si elidono a vicenda. L'aspetto più scoraggiante, però è quello della diffusione di materiale male concepito e peggio stampato. Ogni consiglio preventivo ed ogni doveroso controllo è spesso rifiutato dagli Enti minori come una illecita e temuta inframmettenza in attività riservate; ma chi si prenda la cura di fare

una accurata indagine presso le agenzie di viaggio estere, rimarrà stupito per i quantitativi enormi di materiali mandati al macero perchè non rispondenti ai desideri del pubblico. Non si tratta solo di una perdita economica per gli enti promotori, ma anche di un danno reale ai privati che attendono dei frutti che tale stampa pubblicitaria non può dare proprio perchè non diffusa fra il pubblico che avrà invece quella della concorrenza.

Se occorre valutare positivamente, ed esprimere un compiacimento per l'aumento di spese produttive che si riscontra nello stato di previsione per il 1965, sembra doveroso suggerire una più penetrante, tempestiva e preventiva azione di coordinamento da parte degli organi centrali. Non si deve pensare ad una malintesa volontà di limitazione delle autonomie locali, ma ad una assistenza dovuta per il buon esito economico globale della pubblicità in Italia ed all'estero.

Lasciare una indiscriminata libertà di fatto all'ENIT, alle Regioni autonome, alle Province autonome, agli EPT, agli Uffici comunali turismo, alle Aziende autonome turismo, alle Pro Loco, alle Aziende termali di Stato, significa sperperare denaro, sprecare tempo prezioso; significa presentarsi con veste particolaristica sul mercato estero, e spesso non dignitosa nè efficace, quando Nazioni concorrenti sono presenti con una pubblicità massiccia ed elaborata con i più razionali criteri di ricerche di mercato.

Il coordinamento deve, quindi, essere operato dal Ministero in perfetta intesa con gli organi della programmazione economica, che avranno prospettato le zone di ulteriore accelerato sviluppo turistico e i piani di completamento della rete stradale o autostradale. Vanno coordinate le grandi manifestazioni di richiamo nazionale e internazionale; e scoraggiate o addirittura impedito le manifestazioni di scarsissima o nessuna rilevanza economica, anche se possono stare a cuore ai promotori locali. I mezzi finanziari ad esse destinati possono essere più utilmente impiegati in altre *azioni promozionali del turismo*.

Si tratta, insomma, di adottare una esigenza di coordinamento costante, suscitata dal basso verso l'alto con una azione di democratica partecipazione se possibile, ma attuata anche d'autorità ove ciò non si verifichi nella misura necessaria e in tempo utile.

Altro aspetto particolare ma importante è quello di un auspicabile maggior controllo sulla attività delle Agenzie di viaggio italiane ed estere. Per alcune di esse la percentuale d'uso è molto elevata e aggravata inoltre da balzelli di varia natura che i capi-comitiva pretendono dagli albergatori. Alla fine, dovendo contenere i prezzi, è il servizio che ne scapita. Senza contare che il cliente, quando gli capita di fare paragoni occasionali, addossa all'albergatore la responsabilità dei prezzi alti e del cattivo servizio e non pensa che le Agenzie di viaggio e gli accompagnatori hanno una seria e diretta responsabilità.

Non sono poi rari i casi di dissesto di aziende alberghiere che contavano esclusivamente sulla collaborazione di agenzie di viaggio poco serie, che alla fine le hanno lasciate nell'imbarazzo. Benemerita è in questo campo l'azione svolta dall'ENIT, tramite i propri delegati all'estero, per fornire tempestive e riservate informazioni sulla capacità e sulla serietà dell'Agenzie di viaggio. C'è da auspicare un'azione ancor più penetrante, coordinata e finanziariamente sostenuta dal Ministero fino a farne un servizio come quello già in atto per il settore del commercio internazionale.

* * *

Coordinamento territoriale ed urbanistico.

Se un significato preciso hanno la programmazione economica e l'assetto urbanistico del territorio nazionale, essi acquistano anche un significato preciso ed attuale nel settore del turismo. Non è questa la sede propria per una disamina approfondita dei problemi insoluti e la prospettazione delle loro soluzioni; ma ben si possono segnalare almeno alcuni temi di fondo.

Lo sviluppo di località destinate, più specificatamente di altre, all'insediamento tu-

ristico estivo od invernale, non può prevedersi *senza limiti*. Ogni nuova località rischia di porre in crisi località già attrezzate ove non ci sia un coordinamento su piano nazionale.

Opportuno sarebbe giungere rapidamente ad un catasto completo delle località già investite dal fenomeno turistico e di quelle ancora suscettibili di investimenti privati e pubblici. Lo sviluppo in atto non può essere lasciato al caso, con improvvisazioni disordinate, che creano gravi problemi di infrastrutture simultanee o addirittura preventive.

Le infrastrutture (strade, autostrade, trasporti pubblici, disponibilità d'acqua e servizi) non possono essere imposte dai privati agli enti pubblici locali o nazionali secondo un concetto di priorità particolaristica. Le benemerienze dell'iniziativa privata vanno considerate come positive solo se coordinate preventivamente con le possibilità ed i programmi dell'ente pubblico. Non possono costituire « gruppi di pressione » per distorcere l'organico svolgimento di una azione di piano territoriale, che non potrà tardare ad investire il territorio nazionale nel suo complesso.

Oggetto di un *catasto particolare*, continuamente aggiornato, deve essere il complesso degli investimenti esteri in Italia nel settore turistico. Tali investimenti possono riguardare campeggi attrezzati, alberghi in montagna o villaggi residenziali, come pure spiagge marine o lacuali. Essi vanno coordinati e disciplinati secondo i criteri dell'assetto urbanistico del territorio onde evitare un fenomeno finora poco appariscente ma consistente: quello dell'accaparramento di porzioni di territorio (che hanno funzione di zone di protezione e di rispetto) sproporzionate all'importanza degli investimenti effettuati e pregiudizievoli in modo grave nei confronti di possibili iniziative ad opera di capitale nazionale, pubblico o privato.

Occorre però che i grandi gruppi stranieri sappiano con chiarezza a chi rivolgersi e quali procedure seguire per valorizzare le nostre località suscettibili di sviluppo turistico, cosa oggi del tutto impossibile. Lo stesso dicasi per i gruppi italiani che si

rivolgono al Ministero, alle Regioni autonome, alla Cassa del Mezzogiorno ed agli enti locali: alla fine, scoraggiati per la confusione di poteri esistente, rinunciano alle azioni d'investimento.

Lo Stato non può rinunciare ad una sua funzione specifica di assetto e di conseguente sviluppo economico del territorio. Nazioni vicine a noi, quale la Spagna e altre, hanno affrontato e risolto il problema.

Si pensi, ad esempio, che nella vicina Spagna è stato approvato (il 28 dicembre 1963) un progetto di legge che prevede la creazione di zone « di interesse turistico nazionale ».

Le persone fisiche e giuridiche che — attenendosi ai programmi previsti — effettueranno in tali zone investimenti in costruzioni e impianti di interesse turistico, godranno di una riduzione fino al 50 per cento delle imposizioni gravanti sulla costituzione delle società; della concessione di un regime fiscale speciale per i primi cinque anni di attività, del beneficio fino alla concorrenza del 90 per cento delle spese doganali per la importazione di macchinari ed attrezzature necessarie per le costruzioni di interesse turistico; della preferenza nella concessione di crediti governativi; del diritto d'uso e di sfruttamento, nella misura che sarà indicata, dei beni del demanio pubblico e del demanio statale e di quelli locali, nonché dei beni patrimoniali appartenenti alle corporazioni locali.

Il disegno di legge elaborato a tale scopo è quanto mai interessante ed attuale anche per noi, ma a condizione che il piano di assetto territoriale sia una realtà operante e non si lasci al caso lo sviluppo non razionale dell'intera Nazione. Discorso, però, da fare in altra sede e in altro momento.

In attesa di norme generali il Governo dovrà comunque studiare i mezzi atti ad impedire danni irreparabili nelle località soprattutto del Sud e delle isole, che presentano ancora disponibilità vaste di zone da destinare all'insediamento turistico. Sono le zone che consentiranno di sostenere vittoriosamente la concorrenza di Nazioni mediterranee a condizione di assicurare uno sviluppo rispondente ai più moderni canoni della valorizzazione turistica.

Altro punto debole dell'organizzazione turistica nazionale è quello della « ricezione » dell'ospite straniero nell'arco dei confini della terraferma. L'organizzazione attuale — pur apprezzando la buona volontà degli enti ad essa preposti — è assolutamente insufficiente e disorganica. Si deve auspicare una azione coordinata del Ministero che, avvalendosi dell'iniziativa pubblica e privata, realizzi in un lasso di tempo sufficientemente breve i *centri di accoglienza* al confine. Per razionalità della presente relazione, il progetto di organizzazione degli stessi, elaborato da uno dei più noti e valenti esperti di turismo, viene allegato alla presente relazione.

* * *

Inutili sarebbero però gli sforzi del Ministero del turismo, anche se organicamente coordinati e programmati, ove la sua azione potesse venire disattesa dal comportamento dei privati operatori, che alla fine sono a contatto più diretto coll'ospite straniero o nazionale.

L'azione di vigilanza sui pubblici esercizi, (alberghi, pensioni, ristoranti, trattorie e bar) deve essere più tempestiva e penetrante. Accanto ad un complesso di incentivi da porre in atto, si deve accentuare una severa azione repressiva, intesa a scoraggiare chi non vuole mettersi al necessario livello internazionale .

Lo stato delle cucine, del magazzino viveri e dei reparti frigoriferi; lo stato e la manutenzione dei servizi igienici nei bar, ristoranti e alberghi; il grado d'isolamento acustico delle stanze sono qualche cosa di desolante e squallido, pur con lodevoli eccezioni di modernità igienica e di manutenzione civile. Tale settore è davvero una palla di piombo ai piedi del turismo italiano e nessuno sforzo sarà mai troppo grande per rimediare a tale avvilente lacuna. L'azione degli organi pubblici deve avere maggiori poteri per giungere — se necessario — anche ad azioni repressive che impongano la chiusura di esercizi fino al rammodernamento dei servizi trovati in non adeguate condizioni.

Vale la pena di spendere una parola di apprezzamento positivo e di incoraggiamento per l'intrapresa azione del menù a prezzo fisso, senza sorprese; per la lotta contro i rumori e la disciplina dei venditori ambulanti o delle guide improvvisate. Sono azioni modeste e poco appariscenti ma non per questo meno meritorie ai fini del consolidamento del flusso turistico.

* * *

Avviandomi alla conclusione, mi sembra doveroso prendere atto che per la prima volta nel bilancio del Ministero appare un capitolo di spesa, consistente, destinato agli studi ed alla programmazione, da attuarsi in stretta connessione con gli uffici centrali della programmazione globale presso il Ministero del bilancio. Tale capitolo, unito a quello assai più modesto, destinato alle pubbliche relazioni, ha una capitale importanza ai fini di una divulgazione capillare dei fenomeni turistici, onde assicurare una partecipazione più cosciente, democratica di amministratori, periferici e centrali, e di privati imprenditori.

L'ufficio studi del Ministero non potrà non approfondire alcuni particolari aspetti del fenomeno e fra essi:

le previsioni di una saturazione ormai raggiunta, in taluni paesi, del movimento dall'estero (vedi la Svezia, ove da dieci anni a questa parte i turisti che escono sono rimasti pressochè stazionari);

una valutazione più *scientifica* della concorrenza di vari Stati mediterranei, ad evitare di conoscere in ritardo la dinamica turistica di quei Paesi, che può evolversi improvvisamente in modo tale da consentire di inserirci con nuove possibilità di successo;

la presa d'atto che lo sviluppo dei *voli charters* è tale che la vicinanza di località turistiche ai luoghi di partenza sta rivelandosi un fattore più negativo che positivo, a meno che non sia effettuata presto la saldatura della rete autostradale nazionale con quella europea. Ora è più facile, più comodo,

meno costoso un volo organizzato in Egitto che un viaggio individuale in automobile dalla Germania a Rimini.

* * *

È doveroso, quindi, esprimere all'onorevole Ministro un consenso pieno per l'azione da lui svolta ed un invito a proseguire con decisione e fermezza sulla strada intrapresa, coadiuvato dagli onorevoli Sottosegretari e dai suoi collaboratori.

Un'attenzione particolare egli dovrebbe porre alle leggi di incentivo alberghiero attualmente in vigore. Il sistema del contributo sugli interessi si è rivelato assai poco produttivo per l'indebitamento prodotto e migliori potrebbero essere gli incentivi sotto forma di concorso a fondo perduto sul capitale, almeno per le località di interesse turistico nazionale. Tutto questo inquadrato in una politica del turismo che sia globale ed organica.

Gli stanziamenti per i viaggi all'interno ed all'estero dell'onorevole Ministro, degli onorevoli Sottosegretari e degli esperti di maggiore capacità potranno essere un determinante incentivo all'azione di pubbliche relazioni già avviate. Essa è tale da suscitare energie latenti, sì da moltiplicare gli effetti economici della spesa.

Non può essere dimenticato, in questa sede, neppure per brevità di relazione, l'apporto silenzioso, modesto ma determinante che i funzionari del Ministero, dell'ENIT, degli EPT, delle AA e delle Pro Loco, di organismi quali il Touring Club e dell'ACI svolgono ogni giorno a favore dello sviluppo turistico. Essi attendono un giusto riconoscimento dal Paese, ma soprattutto sperano che finalmente la politica del turismo sia considerata per ciò che essa è e per le possibilità economiche e sociali che rappresenta: una industria che ha ancora larghissimi margini di sviluppo purchè la si potenzi tempestivamente con un'azione globale di piano, che tocchi l'assetto del territorio, migliori la disciplina giuridica e potenzi gli investimenti e gli incentivi; si coordinino con mano ferma gli sforzi di enti pubblici e di privati imprenditori per il raggiungimento di obiettivi più generali.

Premesse queste poche e rapide considerazioni di fondo e di indirizzo, la 9ª Commissione esprime parere favorevole alla approvazione integrale, e senza modificazioni od emendamenti, dello stato di previsione della spesa per l'anno 1965 del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo.

BERLANDA, *relatore*

ALLEGATO

PROGETTO
« CENTRI D'ACCOGLIENZA » AL CONFINE

Situazione attuale in frontiera e sviluppo del movimento.

ONOREVOLI SENATORI. — I servizi di assistenza al turista straniero in arrivo in Italia hanno oggi, praticamente, lo stesso sviluppo del 1938, come se l'imponente fenomeno del turismo automobilistico del dopoguerra, non si fosse neppure verificato.

Per di più gli Uffici dell'ENIT e dell'ACI che prestano questa assistenza sono posti quasi sulla linea di confine, su strade strette, in mezzo a un traffico caotico che non solo rende difficile la sosta, ma spesso la impedisce per forza maggiore, come appunto avviene a Chiasso e a Ponte S. Luigi.

Inoltre bisogna tener conto che l'assistenza tipo 1938, a base di informazioni e pieghevoli, è del tutto superata.

Oggi il turista motorizzato vuole molto di più: servizi efficienti, comodi, rapidi, « completi », soste tranquille e guardate; insomma un piacevole primissimo contatto con l'Italia.

Aggiungasi che, in un momento in cui il continente europeo deve sviluppare il suo avvenire unitario, nessuna assistenza viene fornita al turista che lascia il Paese; non gli si dice nemmeno « arrivederci e grazie ».

Non dimentichiamo poi che si prevedono, nel giro di pochi anni, aperture di importanti trafori alpini, di tre varchi autostradali (Ponte S. Luigi, Como, Brennero) e l'intensificazione dei servizi di « navette », per cui il movimento di confine non solo si incrementerà, ma subirà anche modifiche tali da rendere inutili gli attuali uffici già poco funzionali.

Il 1965, anche senza contare su probabili aumenti, vedrà almeno 16-18 milioni di turisti stranieri entrare in auto in Italia dai

confini alpini ed almeno altrettanti uscirne; se aggiungiamo i turisti italiani e gli spostamenti dei « frontalieri » arriviamo ad oltre quaranta milioni di persone.

I Centri d'accoglienza.

Questa enorme massa di persone deve obbligatoriamente passare per alcuni punti « strategici ».

Si pensi alla forma della cerchia alpina rispetto al baricentro della penisola; si tratta di un « settore di circonferenza » dove le direttrici di attraversamento dei confini sono dei raggi convergenti, per cui essendo presenti i Centri d'accoglienza in 16 punti nevralgici si può controllare tutto il traffico autostradale di 25 varchi doganali normali, 5 futuri trafori, 3 varchi autostradali e 3 servizi di « navette ».

In ciascuno di questi « punti » dovrebbe pertanto sorgere un « Centro d'accoglienza » posto nel raggio di 10-15 Km. dalla frontiera politica, all'incrocio di direttrici importanti, in posizione ridente; con costruzioni che siano esempio di buon gusto perchè intonate al paesaggio particolare (lacustre, montano, collinare, marittimo).

Ogni Centro conterebbe anzitutto un edificio, a cavallo della strada, a forma di H (H sta per *Hospitality, Hospitalité*) sempre uguale, sia come sagoma che come colori, quasi fosse un emblema di servizi di frontiera controllati, con tariffe garantite e prestabilite.

Nell'edificio « H » (affiancato da posteggi di auto, officina di riparazioni e rifornimento carburante) troverebbero posto gli uffici di informazione e assistenza; il cambiavalute; uno *snack bar*; un « caffè »; negozi di prodotti tipici dell'artigianato regionale; lucenti sale da *toilette*, cabine telefoniche, eccetera.

Ogni edificio « H » avrebbe una cubatura di 5.000 mc.

Come dovrebbero funzionare i Centri d'accoglienza; loro vantaggi e modernità.

1. - L'assistenza sarà svolta attraverso Enti ed Uffici competenti (ENIT-ACI) in posizioni tali da assicurare anzitutto un tranquillo, vasto, ombreggiato e ben guardato parcheggio ed inoltre un totale accentramento dei servizi. L'assistenza infatti va intesa come estesa a tutti i campi del turismo, con lo scopo preciso d'indurre l'automobilista a confessare volentieri i suoi problemi di viaggio e di risolverglieli subito, sia in entrata che in uscita.

2. - Oltre ai servizi di assistenza gratuita il « Centro d'accoglienza » sarà dotato di una gamma d'impianti che daranno al turista, a prezzi severamente controllati con tariffe prestabilite ed esposte, l'impressione di essere entrato in, o uscito da, un Paese civile, organizzato, attrezzato apposta per lui... il primo (o ultimo) pasto all'italiana, il primo (o ultimo) acquisto di *souvenir* rap-

presentato da artigianato non dozzinale; il primo (o ultimo) caffè veramente espresso; cabine telefoniche; benzina; cambiavalute, eccetera.

3. - Una simile organizzazione avrebbe anche una sua funzione morale e sociale. Potrebbe infatti *calmierare i prezzi* e mettere subito l'ospite al corrente, in modo pratico, di quelli che sono i costi medi in Italia.

4. - Porterebbe inoltre un aiuto notevole ad un settore tipico come quello artigianale, fornendo prodotti tradizionali con garanzia di autenticità.

Posizione dei Centri d'accoglienza.

Da un esame accurato delle correnti di traffico turistico in entrata ed in uscita sulla rete stradale presente e futura si è constatato che i 16 Centri d'accoglienza dovrebbero essere posti nei dintorni delle seguenti località:

1) Ventimiglia	con 5.400.000 transiti annui		
2) Borgo S. Dalmazzo	» 1.700.000	»	»
3) Cesana Torinese	» 600.000	»	»
4) Susa	» 1.350.000	»	»
5) Chatillon	» 4.000.000	»	»
6) Gravellona	» 3.500.000	»	»
7) Varese	» 2.750.000	»	»
8) Como	» 5.000.000	»	»
9) Colico	» 2.900.000	»	»
10) Tresenda	» 2.500.000	»	»
11) Spondigna	» 2.500.000	»	»
12) Vipiteno	» 5.700.000	»	»
13) Dobbiaco	» 1.900.000	»	»
14) Sutrio	» 600.000	»	»
15) Tarvisio	» 2.400.000	»	»
16) S. Giovanni al Timavo	» 1.800.000	»	»

Indagini e dati particolari.

Tutti i particolari concernenti i transiti, le previsioni di spostamento o di incremento delle correnti di traffico, le frequenze negli edifici « H », gli incassi e gli utili, sono stati minuziosamente calcolati e verificati, sia per ciascun Centro d'accoglienza che per la rete nel suo complesso in un dettagliato studio statistico-economico. In questa sede possono interessare alcune notizie di carattere generale.

Volendo stabilire quale sarà la frequenza negli edifici « H » è stato, per esempio, esaminato direttamente in alta e bassa stagione, di giorno e di notte, il traffico e la clientela che affluisce in alcuni *autogrill* della nostra rete autostradale ed è risultato che le soste rappresentano una percentuale che va dal 2 al 4 per cento dei transiti.

La stessa indagine poi è stata estesa ai ristoranti autostradali tedeschi. In essi la media delle soste va da un 5 per cento dei passaggi sino al 9 per cento per gli *autogrill* posti vicino al confine.

Per i nostri Centri che sono pure vicino al confine, ma rendono servizi molto più completi, la media dovrebbe ulteriormente salire; comunque seguendo un criterio di prudenzialità, la media delle soste è stata contenuta tra il 5 e il 7 per cento, a seconda che nei pressi dei « Centri d'accoglienza » si trovino o meno impianti turistici che possono essere concorrenti.

Volendo ora passare dalle previsioni sulla frequenza alle previsioni sulle spese, che effettueranno nei Centri d'accoglienza i turisti di passaggio, si ricorda che sono stati effettuati numerosi sondaggi in varie ore del giorno ed in diverse epoche dell'anno, onde accertare quanto consumano i clienti in locali similari.

Si è così assodato, per esempio, che su 100 persone, 10 chiedono solo informazioni o usano le *toilettes*, 40 pagano soltanto un caffè, due comprano un oggetto di valore variante dalle 200 alle 5.000 lire, 10 fanno rifornimento di carburante, 5 spendono almeno 500 lire di tavola calda, eccetera.

La spesa media per ogni 100 persone è di 72.450 lire; dunque 724,50 lire a testa.

Anche in questo caso, seguendo i soliti criteri di massima prudenzialità, la spesa media *pro capite* è stata ridotta a 300 lire.

Tipo e tempi di costruzione.

Le costruzioni sono previste in acciaio prefabbricato.

Le fondamenta sarebbero predisposte per la sovrapposizione di uno o due piani a seconda delle esigenze del traffico, in modo di permettere di accentuare l'offerta di servizi, dove necessario ed economico.

Ogni « Centro » potrebbe venir compiuto in un anno dalla data di consegna del terreno.

Costo della rete dei Centri d'accoglienza.

Il costo dell'intera rete dei Centri d'accoglienza, messa in condizione di operare si aggira sui 3-4 miliardi.

La cifra comprende:

- 1) ricognizione terreni;
- 2) acquisto di 160 mila metri quadrati in 16 lotti di 10.000 mq. cadauno;
- 3) costruzione di 16 edifici « H » con piazzali, pompe rifornimento, allacciamenti stradali (ogni edificio di 5.000 metri cubi);
- 4) arredamento totale;
- 5) impianti riscaldamento, cucine, ecc.;
- 6) imprevisti.

Rese e utili.

La rete dei Centri d'accoglienza può essere data in gestione o può venir gestita direttamente.

Nel primo caso renderebbe da un minimo di 240 milioni ad un massimo di 500, più 16 milioni per concessioni pubblicitarie.

Nel caso invece di gestione diretta, gli incassi possono calcolarsi prudenzialmente sui 2 miliardi annui, sempre tenendo conto delle *prudentissime* percentuali di frequenza calcolate.

L'utile sarebbe da calcolare sul 20-25 per cento del lordo.

Si deve poi ricordare un elemento economico favorevole di particolare importanza: normalmente, catene di alberghi, di *auto-grill*, eccetera, devono stanziare centinaia di milioni per la propaganda. Nel caso dei « Centri » tale spesa cadrebbe: i clienti infatti sarebbero assicurati sia dalla posizione dei « Centri » stessi, sia perchè avremmo a nostra disposizione tutta la rete delle Delegazioni all'estero dell'ENIT con le sue infinite possibilità di propaganda e di penetrazione capillare.

Conclusione

Per rendere l'iniziativa di più immediata realizzazione e dimostrarne la pratica utilità si potrebbe:

- a) limitarla in un primo tempo ai 2 o 3 valichi che segnano le più alte frequenze;
- b) redigere per questi un progetto di massima per la sistemazione delle aree, la costruzione e l'utilizzo degli edifici;
- c) studiare la forma di finanziamento, cointeressando le fonti interessate.

PARERE DELLA 1^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (1)

(RELATORE BONAFINI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame e la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1965, nonché la relazione del CONI sullo sport, che vi è annessa, suggeriscono l'analisi di alcuni problemi fondamentali, concernenti gli interventi governativi nei settori del cinema, del teatro, della lirica, della concertistica e dello sport.

Il complesso di detti problemi, per la cui risoluzione è impegnata l'iniziativa legislativa, deve rispondere a taluni concetti fondamentali che rispecchiano la situazione sociale ed educativa della popolazione italiana.

Negli anni trascorsi, il Parlamento, dai vari settori, segnalò all'esecutivo la necessità indifferibile che le vecchie strutture legislative, riguardanti i settori in questione, fossero riviste. I suggerimenti tendevano ad una partecipazione attiva del finanziamento dello Stato, come revisione di una politica ormai superata, e l'avvio ad una politica nuova, in cui lo spettacolo assumesse una qualificazione sempre più aggiornata. Da ciò discendeva necessariamente un'attività settoriale del cinema caratterizzata ed intesa come servizio sociale, con un apporto di contenuto culturale ed educativo, tale da mettere in risalto quella parte di tempo libero, di cui dispone, e potrà maggiormente disporre in futuro, il cittadino italiano.

L'aumento del reddito nazionale, la tendenza alla diminuzione delle ore lavorative settimanali, la disponibilità dei mezzi di trasporto e di comunicazione e la sempre più vasta diffusione della radio e della televisione, sono tutti elementi positivi che vanno

però convenientemente inquadrati in un programma generale, che non può esulare da una presa di coscienza del legislatore stesso.

Il vostro relatore, dovendo tenere nel giusto conto il fatto che, nel momento in cui si discute questo stato di previsione è in corso, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, la discussione del disegno di legge tendente alla riorganizzazione del settore cinematografico, ritiene pleonastico illustrare partitamente tutte le disposizioni insite in tale disegno, in quanto gli onorevoli colleghi avranno motivo di discuterne nel corso del mese corrente nell'ambito della loro competenza primaria. Per quanto invece concerne il settore del teatro, il vostro relatore, interpretando certamente le aspirazioni e la volontà degli onorevoli colleghi, auspica che sia sollecitamente discusso ed approvato un disegno di legge che risolva, secondo i concetti cui prima ha fatto cenno, il problema della riorganizzazione del teatro italiano così per la lirica, come la prosa.

È con tali premesse che il vostro relatore ha valutato i vari capitoli di bilancio, le iniziative prese dal Ministero, nell'intento di facilitare agli onorevoli colleghi l'analisi del bilancio stesso.

ASPETTI ECONOMICI DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

L'aspetto economico del settore permette di constatare come il mercato cinematografico italiano, pur manifestando una situazione statica, abbia retto, nel suo complesso, tanto in senso assoluto, per i risultati rag-

(1) Per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

giunti nel corrente anno, quanto in senso relativo, raffrontando tali risultati con quelli ottenuti in altri Paesi, simili al nostro per caratteristiche economiche e sociali. Non è, inoltre, da sottovalutare, se si vuole avere un quadro preciso della situazione e dei risultati di cui sopra, la concorrenza di altre forme di comunicazione di massa, che spingono ad impiegare diversamente il tempo libero.

L'incremento degli incassi registrati dal cinema, mentre ha indicato come punta massima il 1955, con 819 milioni di biglietti venduti, ha registrato poi una fase gradualmente discendente, che indica una media, negli ultimi anni, di 697 milioni di biglietti venduti.

Sperare di capovolgere tale tendenza sarebbe puramente illusorio, mentre sarebbe estremamente utile riuscire ad arrestare la progressiva diminuzione degli incassi.

Considerando il periodo che va dal 1958 al 1963, il volume degli incassi lordi, da 110 miliardi del 1958, è passato ai 140 miliardi e 500 milioni del 1963. L'eccedenza, quindi, di 30 miliardi in detto periodo, è dovuta esclusivamente all'aumento del prezzo del biglietto, che, negli anni considerati, ha raggiunto, dalla media di 152, quella di 201 lire a persona.

La rete distributiva, formata da 12 mila esercizi cinematografici, compresi quelli a formato ridotto, rivela la propria capillarità, tenendo conto che in tali cifre non sono comprese 5.400 sale a carattere commerciale e parrocchiale, di cui la maggior parte effettua spettacoli nei giorni prefestivi e festivi, realizzando incassi medi che oscillano tra le 20.000 e le 50.000 lire giornaliere.

Da dati statistici risulta che il cittadino italiano nel 1963 ha mantenuto una frequenza media di circa 14 volte l'anno. La spesa più elevata si registra nel Nord, come indicano le città di Bergamo, che raggiunge la cifra di lire 8.110 *pro capite*, seguita da Milano con 8.015 lire, da Bologna con 7.877, da Firenze con 7.609, da Modena con 7.511, da Roma con lire 5.118, mentre le quote più basse risultano essere quelle di Reggio Calabria, con lire 1.961 e di Nuoro, con lire 1.881; la media nazionale è di lire 2.745.

Il cinema in Italia ha ancor oggi caratteristiche di consumo popolare, tanto che il mercato cinematografico italiano detiene il primato in Europa, sia per le frequenze, che per gli incassi, superando di gran lunga l'Inghilterra, la Germania e la Francia, dove si riscontrano all'opposto notevoli diminuzioni.

Per quanto concerne la produzione cinematografica, annualmente vengono immessi nel mercato italiano circa 500 film che vanno ad aumentare la cifra di quelli già in circolazione. È da tenere nel giusto conto, a tale proposito, la proporzione, che va modificandosi, tra la produzione nazionale e quella estera. Infatti, nel 1958, su 500 film, 135 erano di produzione nazionale e 365 stranieri (di cui 238 degli USA): nel 1962 si è passati a 238 film nazionali contro 284 stranieri (di cui 132 di produzione USA), mentre nel 1963 la situazione è leggermente peggiorata, con 230 film nazionali, contro 283 stranieri (di cui 166 di nazionalità USA).

LA COPRODUZIONE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

L'iniziativa delle coproduzioni trova la massima realizzazione nel periodo 1959-60, in cui si rileva un ingente incremento di investimenti, nonché un notevole aumento quantitativo dei film.

Il massiccio investimento produttivo, però, non è stato seguito, nè da un valido controllo, nè da una parallela espansione sul mercato interno ed estero. A ciò si è aggiunta una inadeguata base finanziaria ed organizzativa delle imprese produttrici, le cui conseguenze si sono manifestate sulla tendenza quasi generale verso la quantità prodotta, a scapito della qualità.

Nonostante che nel 1963 la cinematografia italiana abbia conquistato i mercati internazionali, presentando film che hanno ottenuto grande successo e ricevuto ambiti riconoscimenti, tali da incrementare l'esportazione, con risultati economici che vanno dai 9 miliardi di proventi del 1958, ai 22 miliardi del 1962, tuttavia tali successi economici avrebbero potuto essere raddoppiati, se i produttori italiani non fossero stati costretti a ri-

correre a vendite forfettarie a basso costo. La causa di ciò sta nella scarsa rete distributiva all'estero, nonché nella necessità, degli operatori, d'essere ripagati a brevissima scadenza.

Il nostro, che è il secondo Paese esportatore, dopo gli Stati Uniti, trova ostacolo nella concorrenza compatta dei grandi noleggiatori nord-americani, pronti a fronteggiare con mezzi adeguati la concorrenza e la penetrazione del prodotto italiano sul mercato internazionale.

Il disegno di legge cui ho prima fatto cenno, quello cioè concernente il riordinamento della cinematografia italiana, è stato, come premessa, considerato e discusso, nei suoi vari aspetti, da tutte le categorie interessate: esso tende a risolvere i seguenti problemi:

- 1) inadeguatezza delle forme e delle fonti di credito cinematografico;
- 2) ostacoli incontrati dalla cinematografia nella sua diffusione all'estero;
- 3) esigenza di una maggiore rappresentanza democratica degli Istituti consultivi operanti presso il Ministero del turismo e dello spettacolo.

La soluzione di tali problemi permetterebbe di giungere:

- a) al rafforzamento delle strutture del cinema italiano, sia mediante l'alleggerimento fiscale per la categoria del piccolo e del medio esercizio, sia fornendo la possibilità di un intervento pubblico diretto, nel settore delle distribuzioni, che attraversa oggi un momento particolarmente delicato;
- b) ad incoraggiare nuove iniziative;
- c) ad assicurare la conservazione del patrimonio filmistico nazionale ed a curarne la diffusione in Italia ed all'estero, nonché a promuovere studi e ricerche nel settore cinematografico.

Con lo stesso provvedimento, s'intende inoltre provvedere ad un massiccio adeguamento quantitativo e qualitativo del credito cinematografico.

Il disegno di legge in menzione si prefigge infine:

il miglioramento della espansione, della diffusione e della vendita del film italiano sui mercati esteri, mediante gli stessi strumenti con cui si rende possibile un rafforzamento della distribuzione all'interno;

la migliore definizione e precisazione del meccanismo dei contributi percentuali sugli incassi, con una particolare attenzione ai prodotti spettacolarmente e culturalmente più qualificati, anche mediante l'aumento dei « premi » di qualità ai lungometraggi.

C'è da rilevare infatti che — a differenza degli anni passati, quando era operante una particolare censura — oggi, per ragioni commerciali, l'attuale produzione cinematografica italiana non si preoccupa troppo del contenuto artistico dei film, ma tende a mettere crudamente a nudo certe verità, senza alcuna espressione poetica.

Troppo spesso vengono prodotti film del tutto sterili sul piano artistico e addirittura osceni nel contenuto.

Ritengo che nessuno di noi sia propenso ad accettare e favorire questo genere di « paccottiglia » filmistica, perchè questo tipo di film non risponde alle esigenze della nostra società, specialmente nel momento attuale. Ecco perchè ci si orienta verso la concessione dei finanziamenti dello Stato soltanto ad opere artisticamente valide.

In certo qual modo, onorevoli senatori, una censura sulla nostra produzione cinematografica è stata nuovamente istituita, in quanto, in base alle norme del disegno di legge sulla cinematografia che tra poco discuteremo, si stabilisce che lo Stato interverrà con aiuti finanziari solo a favore di opere di qualità, pur lasciando l'iniziativa privata libera di gettare sul mercato, a suo pieno rischio, film di scarso valore artistico. In tal modo vi sarà certo una decantazione delle varie opere; e ritengo che, in breve tempo, si potrà arrivare ad una riqualificazione di tutta la produzione cinematografica nazionale, in quanto l'iniziativa privata non si sentirà più sorretta finanziariamente, come per il passato, qualsiasi tipo di produzione intenda effettuare.

Nostro compito di legislatori dev'essere quello di arrestare e di frenare, con intelligenza, la produzione di certi film immorali e sconvenienti.

Occorre che alla produzione cinematografica si dedichino soltanto società in grado di offrire garanzie di serietà, anche in relazione al livello artistico dei film prodotti. In questo modo verranno eliminati tutti quei registi e produttori improvvisati che poi si lasciano alle spalle difficili situazioni, deficitarie e fallimentari.

TEATRO

Il teatro non va inteso soltanto come una attività ricreativa, perchè non si possono escludere i suoi grandi valori artistici, culturali, educativi e di perfezionamento della personalità dell'uomo.

L'opera dello Stato, dunque, serve di incentivo alla realizzazione di spettacoli ad alto livello, e ad incrementare tali valori, nonchè a salvaguardare il benessere morale e materiale che ne possa derivare. Pertanto, occorre cercare, con ogni mezzo, di diffondere e di sostenere l'attività teatrale, affinchè non sia concentrata soltanto in località dove il pubblico affluisce maggiormente (come invece avviene in realtà), ma anche e soprattutto di estendere tale attività in zone meno evolute, perchè solo così essa raggiungerà, sotto ogni aspetto, i risultati positivi che si prefigge di ottenere.

Non va quindi trascurato il problema del teatro, la cui situazione appare difficile, nonostante le ultime cifre pubblicate dalla SIAE ci indichino una certa ripresa.

Nel 1963, per tutti i generi di teatro, sono stati registrati complessivamente incassi che superano di oltre un miliardo e mezzo quelli del 1962, ed anche i biglietti venduti hanno avuto un incremento, rispetto a tale periodo, di oltre mezzo milione di unità.

Questi dati stanno ad indicare che si è avuto un aumento di frequenza del pubblico alle rappresentazioni teatrali e che i maggiori incassi ottenuti non si sono dovuti soltanto ad un aumento del prezzo del biglietto; tutto ciò dà adito all'ottimistica spe-

ranza che si pareggino sempre più i dislivelli tra incassi e frequenze.

Il numero di rappresentazioni di opere italiane effettuate dal teatro primario italiano (teatro di prosa, dialettale, operetta, rivista e commedia musicale) ha raggiunto il 65 per cento del totale delle recite, e la percentuale del teatro minore supera l'85 per cento del totale delle rappresentazioni. Il numero delle frequenze per la rivista (che include anche la commedia musicale) è in ascesa, raggiungendo il 14,7 per cento e per la varietà il 4,2 per cento, mentre si è registrata una diminuzione nel campo della prosa dialettale.

Volendo seguire un ordine per numero di spettatori, il varietà ha superato la prosa e la rivista.

I 9,9 miliardi dell'incasso totale sono stati così assorbiti:

7 miliardi ed 800 milioni dal teatro primario (pari al 79,3 per cento);

poco più di 2 miliardi dal teatro non primario.

Il teatro ha usufruito di un adeguato intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo che, nell'esercizio 1963-64 ha erogato finanziamenti, per un ammontare di lire 1.595.200.000, devoluti a 9 teatri stabili, a 26 compagnie primarie, e a 60 compagnie minori, per un totale complessivo di circa 5.500 rappresentazioni da parte dei teatri stabili e delle compagnie primarie, e di oltre 7.500 rappresentazioni da parte dei complessi minori.

La stagione 1963-64 si è conclusa con esiti veramente positivi, sia all'interno che all'estero.

Molte compagnie primarie hanno effettuato spettacoli degni di nota, per l'alto valore artistico e culturale del repertorio prescelto, per la brillante interpretazione degli attori e per l'efficiente lavoro dei registi.

Nel nord, nel sud d'Italia e nelle Isole, sono state realizzate iniziative che, a tutti i valori del teatro, hanno aggiunto anche quello di servire d'incentivo allo sviluppo turistico. A tal proposito si possono menzionare gli spettacoli classici realizzati a Siracusa e ad Ostia Antica, e tutti gli altri lavori di

maggior rilievo, quali quelli effettuati a Milano, nel Castello sforzesco, al Teatro Romano di Verona, a San Miniato, a Vicenza ed infine quelli presentati al Festival internazionale della prosa, ed alla Biennale di Venezia.

Il Ministero ha inoltre cercato di incrementare, mediante concorsi, le rappresentazioni per le scuole e per i ragazzi.

Sono noti i successi riportati all'estero dai nostri maggiori complessi teatrali. Al Festival di Parigi, gli spettacoli delle compagnie Proclemer-Albertazzi e del Teatro Stabile di Genova hanno conseguito l'ambito premio Challenge 1964. Sempre il Teatro Stabile di Genova ha ottenuto brillanti successi nell'URSS e nei Paesi dell'Europa orientale.

In Inghilterra, al Festival di Londra, con la Compagnia di Peppino De Filippo, e a Glyn-dourne, con quella dei Quattro, diretta dal regista Enriquez, il teatro italiano ha riportato esiti lusinghieri.

Inoltre, il teatro italiano anche quest'anno è stato presente sulle scene dell'America latina con la compagnia del Teatro delle novità.

Non si sono ancora avuti i dati definitivi concernenti le attività teatrali relative allo esercizio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, mentre siamo a conoscenza che i fondi stanziati in bilancio per tale semestre per il Teatro di prosa ammontano soltanto a lire 387.333.000. Essi verranno integrati e conguagliati con ulteriori stanziamenti, fino a raggiungere la somma di circa lire 400 milioni. L'attuale stagione teatrale, 1964-65, iniziata lo scorso ottobre, avrà un ampio programma da svolgere, con risultati che si prospettano favorevoli. Saranno in efficienza 9 teatri stabili e numerose compagnie primarie ed inferiori.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo ha interessato l'ETI perchè si provveda alla sollecita riattivazione del Teatro Valle di Roma.

Per quanto riguarda Napoli, il Comitato di coordinamento dei teatri stabili ha assicurato l'ininterrotta programmazione nel Teatro San Ferdinando.

Occorre inserire una programmazione teatrale nell'ambito di quella nazionale. È chia-

ro però che tale programmazione non può discendere dall'alto, ma deve essere il frutto dell'incontro di tutte le esigenze e di tutte le necessità, per cui è opportuno continuare il fruttuoso dialogo tra le categorie interessate, rappresentate dai capocomici, dagli autori, dai gestori di sale teatrali, dai direttori di teatri stabili, dai sindacati di categoria.

Saranno quindi, fermo restando il necessario, generale ed organico coordinamento delle varie forme di spettacolo, favorite maggiori intese fra i teatri stabili, incoraggiate le compagnie ad allestire novità italiane, potenziato il teatro per la gioventù, stabilite le azioni coordinate dei vari enti teatrali.

Sulla base di tali presupposti e di una più larga disponibilità di mezzi, che si confida sarà possibile ottenere con la nuova legge del teatro che il Governo si propone di presentare quanto prima all'esame del Parlamento, si potranno approntare idonee iniziative atte ad affermare i valori educativi e sociali dell'arte drammatica.

ENTI AUTONOMI LIRICI

Gli Enti autonomi lirici svolgono un'attività ragguardevole e l'importanza di questa non si esaurisce soltanto nella conservazione e nella diffusione del nostro patrimonio musicale, nel campo del teatro lirico, in cui l'Italia detiene un indiscusso primato, ma trova il suo completamento nel campo sociale.

Infatti all'attività artistica degli Enti lirici partecipano circa 8.000 dipendenti — fra personale fisso, stagionale e serale — nonchè le industrie fornitrici di ogni specie di materiale necessario a questo genere di spettacolo, che ne traggono un diretto vantaggio.

Non si deve poi trascurare il fatto che nel periodo estivo alcuni Enti svolgono un'attività insostituibile dal punto di vista artistico e turistico, come nel caso dell'Arena di Verona, dell'Arena Flegrea di Napoli, delle Terme di Caracalla e della Basilica di Massenzio a Roma.

Pertanto lo Stato ha un grande impegno da mantenere nei confronti di questi Enti, per la tutela del patrimonio artistico (anche in base a quanto stabilito dall'articolo 9 della Costituzione) e per la prosecuzione dell'attività degli stessi. L'aiuto dello Stato a questo settore si rivela sempre più necessario allorché si hanno dati che permettono di definire realmente la difficile situazione nella quale versano gli Enti autonomi lirici.

Non solo lo Stato, ma anche gli Enti locali (Comuni, Province, Enti vari) hanno fatto quanto possibile al fine di sanare lo squilibrio esistente fra le entrate e le spese, ma il loro contributo, in merito, si è rivelato insufficiente.

D'altra parte, proprio lo squilibrio tra il costo delle attività di questo settore ed il rendimento ricavato dagli Enti stessi, potrebbe portare alla loro eliminazione, se lo Stato e gli Enti locali non li sostenessero, sia pur in maniera molto blanda di fronte al gravoso fabbisogno.

Purtroppo, agli stremati bilanci degli Enti locali non si può chiedere un ulteriore sforzo, nè pensare di aumentare ulteriormente il prezzo del biglietto, chè significherebbe la totale diserzione del pubblico. Infatti, il teatro lirico denuncia proventi limitati (2,5 miliardi nel 1963, contro lire 2,3 miliardi nel 1962), nonostante che il 60 per cento delle rappresentazioni sia stato effettuato con opere italiane.

Da dati di fatto, risulta che occorrerebbero interventi statali per circa 12 miliardi, mentre dal fondo costituito sui diritti erariali (regio decreto legislativo 300 maggio 1946, n. 538, modificato dalla legge 31 luglio 1956, n. 898) si ricava un ammontare annuo di poco più di tre miliardi. Siamo quindi lontani dal soddisfare il crescente fabbisogno e da ciò, naturalmente, derivano la situazione di crisi e la richiesta di sopperire con provvedimenti straordinari, approvati di volta in volta dal Parlamento.

Durante l'esercizio finanziario 1963-64, gli Enti autonomi lirici hanno potuto usufruire

di un complesso di 8 miliardi ripartiti come segue:

L. 2.350.000.000	sullo stanziamento di cui alla legge 8 novembre 1963, n. 1519;
» 2.650.000.000	con mutui autorizzati dalla legge 8 novembre 1963, n. 1519;
» 3.000.000.000	con altri mutui autorizzati dalla legge 30 giugno 1964, n. 547.
<hr/>	
L. 8.000.000.000	

Alla somma di cui sopra, bisogna aggiungere un ulteriore stanziamento di bilancio per lire 1.425.000.000, per l'esercizio semestrale luglio-dicembre 1964.

Nonostante tutto, la situazione degli Enti autonomi lirici ha bisogno di un immediato, efficace risanamento, non dimenticando che al 30 giugno 1964 gli stessi hanno registrato un *deficit* di lire 12 miliardi.

La situazione diviene ancor più grave se si considera che di tale passività fa parte anche una quota relativa ai fondi di liquidazione del personale, fondi che, nel loro effettivo accantonamento, sono rimasti fermi al 30 giugno 1961, epoca in cui essi vennero costituiti, perchè gli Enti hanno dovuto principalmente far fronte alle spese per le retribuzioni alle masse, masse che sono stabili in ben otto dei tredici Enti in funzione.

Il settore ha bisogno di un adeguato riordinamento, mediante una nuova legge che permetta allo Stato di intervenire efficacemente risolvendone i problemi fondamentali, che si possono riassumere nei tre seguenti quesiti:

1) quanti dovranno essere gli Enti al cui mantenimento lo Stato dovrà concorrere; perchè è logico che se dovranno essere mantenuti in funzione tutti i tredici Enti nell'attuale struttura, la spesa di bilancio statale non dovrà essere inferiore, oggi, ai citati 12 miliardi e dovrà annualmente crescere in stretta correlazione con l'aumento dei costi, e primo fra tutti, come già detto, con l'au-

mento dei fondi occorrenti per le masse artistiche e tecniche;

2) ove a tale entità il bilancio statale non potesse giungere, quale sarà il massimo sforzo — da determinarsi con chiarezza — che lo Stato potrà compiere a favore del settore;

3) in tale ipotesi, a quanti ed a quali degli attuali tredici Enti dovrà essere riservato l'appoggio finanziario e statale, nonché la sistemazione da assegnarsi a quegli Enti che ne rimarranno esclusi.

Solo in un secondo tempo sarà possibile pensare alla istituzione di nuovi teatri lirici in altri centri.

Dalle notizie fornite dal Governo alla 1^a Commissione, un provvedimento di disciplina organica della materia non dovrebbe tardare, così come sarebbe veramente auspicabile che finalmente la collettività intervenisse a favore degli spettacoli viaggianti i cui esercenti, da troppo tempo trascurati, attendono un gesto di solidarietà che li ripaghi delle ore di serenità che hanno saputo dare ai bimbi, ed anche a molti adulti italiani.

ATTIVITA' LIRICA E CONCERTISTICA IN ITALIA E ALL'ESTERO

Le stagioni liriche all'interno, escluse quelle degli Enti autonomi lirici, quelle realizzate all'estero, anche a cura di detti Enti, le *tournées* concertistiche effettuate nei Paesi europei ed extra-europei gravano annualmente sul bilancio dello Stato per un importo che, nell'esercizio 1963-64, ha superato il miliardo e mezzo.

Nello scorso esercizio, l'attività lirica svolta in territorio nazionale ha assorbito la somma di lire 912.750.000, così ripartita:

per 15 stagioni tradizionali	L. 282.000.000
per 10 stagioni liriche organizzate da Enti e Istituzioni varie	» 66.500.000
per 41 stagioni liriche comunali	» 256.000.000
per 26 stagioni liriche organizzate da private imprese	» 199.750.000

per 12 stagioni liriche organizzate da cooperative di lavoratori dello spettacolo	» 108.500.000
---	---------------

La spesa complessiva risulta aumentata di circa 100 milioni relativamente a quella dell'esercizio finanziario 1962-63. Degno di rilievo è il fatto che la quota erogata ai Comuni, dai 141 milioni del 1962-63 è passata ai 256 milioni del 1963-64, mentre l'inverso è accaduto per le imprese private le quali, nel 1962-63, hanno fruito di sovvenzioni per lire 288.000.000 e, nel 1963-64 soltanto per lire 199.750.000.

Le cennate, antitetiche differenze, si spiegano con la più recente tendenza a favorire le iniziative promosse dai Comuni, a preferenza di quelle impresariali, a causa delle ovvie maggiori garanzie che offre l'Ente pubblico relativamente a quelle offerte dal privato impresario, per serio e qualificato che sia e con la tendenza degli impresari ad appoggiarsi alle Amministrazioni comunali per non soggiacere alla « ritenuta di acconto » prevista dalla legge 21 aprile 1962, numero 226, dalle imprese e dalle cooperative particolarmente temuta.

L'attività lirica, all'interno, è da riguardarsi quale necessario complemento di quella svolta dagli Enti autonomi lirici, in quanto viene espletata per lo più in località che altrimenti non avrebbero possibilità di accostarsi a questa forma d'arte, particolarmente congeniale agli italiani.

Per quanto attiene alla nostra attività lirica e concertistica all'estero citiamo alcuni dati afferenti — come per l'interno — all'anno finanziario 1963-64.

In tale esercizio sono state erogate sovvenzioni per un totale di lire 626.210.000, di cui lire 420.000.000 per stagioni liriche e lire 206.210.000 per *tournées* di concerti.

Le stagioni liriche sommano a 26 delle quali:

4 espletate da Enti autonomi lirici con sovvenzioni	L. 112.000.000
8 espletate da Enti e Istituzioni varie con sovvenzioni	» 108.000.000

14 organizzate da private
imprese con sovven-
zioni » 200.000.000

Con la predetta somma di lire 206.210.000, parallelamente, sono state sovvenzionate 32 *tournées* concertistiche, dalle quali 13 effettuate da Istituzioni varie e 19 compiute da complessi strumentali.

In ordine all'attività in parola occorre, naturalmente, tener conto di altri elementi, di altre esigenze e di altre difficoltà.

Lo Stato affronta un sacrificio finanziario non lieve per consentire l'organizzazione di manifestazioni musicali italiane nei Paesi stranieri. È necessario, pertanto, che tali manifestazioni giustificchino con il loro livello artistico e la serietà dell'organizzazione l'onere assunto.

Per assicurare alle nostre attività musicali il più favorevole riflesso nella vita culturale dei Paesi ospitanti, il Ministero è venuto nella determinazione di affidare ad Enti lirici e concertistici la realizzazione di quelle iniziative destinate ad avere maggiore risonanza all'estero, o perchè previste da particolari impegni contratti in sede di accordi culturali, o per l'elevato livello di preparazione musicale del Paese ospitante.

Con tale criterio si è provveduto ad assicurare la partecipazione italiana ai *Festivals* di Edimburgo, di Vienna e di Drubrovnik ad opera, rispettivamente, del Teatro San Carlo di Napoli e delle orchestre RAI di Roma e di Torino.

Anche l'iniziativa privata dovrà essere però opportunamente incoraggiata per manifestazioni di minor respiro, nel complesso quadro della nostra propaganda culturale all'estero.

Il rafforzamento di questo settore, che, sempre e dovunque, ha dimostrato d'aver altissime virtù educative, e non solo sui giovani, merita ogni nostro sforzo e sacrificio.

RELAZIONE CONI

In data 27 maggio è stato presentato in Parlamento un disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Brodolini, Zanibelli, Prin-

cipe, Evangelisti, Jozzelli ed altri, con il quale si propongono modifiche all'attuale ripartizione dei proventi del concorso Totocalcio.

Come è noto, infatti, il CONI e la stampa specializzata hanno vivamente richiesto che le aliquote vengano riesaminate, in modo da dare all'erario e allo sport uguali entrate.

Ciò avveniva in effetti già negli anni passati: ma progressivamente la quota dell'erario è andata aumentando e quella dello sport è rimasta indietro. Oggi, in realtà, lo sport percepisce meno della metà dell'erario. E lo sport nazionale vive esclusivamente di tali entrate; non esistono, infatti, altri contributi pubblici in favore dello sport.

Lo sport nazionale percepisce annualmente dal concorso pronostici meno di quanto ricavasse nel 1952. Ciò ha posto in difficoltà economiche il bilancio del CONI, che si trova con un *deficit* di 3 miliardi di lire circa, derivante dall'organizzazione dei Giochi olimpici di Roma.

In ogni altro Paese dell'Europa occidentale i contributi statali sono assai più alti e regolari. Invece il CONI vive praticamente sull'alea dei concorsi e non riesce a garantire allo sport lo sviluppo che l'opinione pubblica richiede. L'interesse con cui sono stati seguiti i Giochi olimpici di Tokyo, in cui l'Italia ha conquistato alto prestigio, dimostra quanto la popolazione attenda ed approvi i buoni successi sportivi.

Dato che anche la stampa ha sollecitato il provvedimento, sarebbe altamente auspicabile che esso venisse approvato con rapida decisione. Questa misura provocherebbe larghi consensi e sarebbe assai apprezzata. Il momento è davvero propizio, anche perchè non si sono ancora spenti gli echi delle vittorie olimpiche di Tokyo e quindi l'opinione pubblica sarebbe assai ricettiva alla notizia di un provvedimento del Parlamento in favore dello sport nazionale, attraverso il CONI.

D'altro canto, le attività ordinarie del Comitato olimpico nazionale italiano investono iniziative che, *stricto iure*, il CONI non avrebbe dovuto neanche prendere in esame. Ma la necessità politica di alcuni interventi è apparsa palese e innegabile anche a coloro che sull'ente hanno le funzioni di controllo pre-

viste dalla legge, ed anche al Parlamento che ogni anno approva i bilanci dell'ente medesimo.

In particolare, il CONI ha destinato buona parte dei suoi proventi alla costruzione di impianti sportivi, allo sport nella Scuola, allo sport nelle Forze armate, al sovvenzionamento degli enti di propaganda sportiva.

Subito dopo i Giochi di Roma, il Consiglio dei ministri deliberò la costruzione di un vasto complesso di impianti in tutte le regioni d'Italia per l'ulteriore sviluppo dello sport. La promessa rimase allo stato di enunciazione. Il CONI, da parte sua, dovette ben presto rinunciare alla costruzione diretta di nuovi impianti perchè le sue entrate si erano, come abbiamo visto, andate frattanto riducendo. Mentre nel 1951-52 le quote dello sport e dell'erario erano identiche (circa 7 miliardi l'uno) nel 1963 il CONI ha percepito 7 miliardi 489 milioni, e l'erario 14 miliardi 207 milioni.

La situazione è eloquente di per sè sola. In dieci anni si è avuta una innegabile diminuzione di valore della moneta e un innegabile aumento delle attività dello sport. In altri termini, mentre il bilancio dello Stato segna un continuo aumento delle spese, e mentre i contributi dello Stato ad enti con finalità pubbliche sono anch'essi in aumento, lo sport, che non chiede contributi, ma che vive di un concorso aleatorio e difficile, ha visto sempre più ridurre le proprie entrate.

Al semplice fine di ricondurre la situazione almeno a quella che era nel 1951-52 il CONI ha quindi agitato il problema di una equiparazione delle entrate. Ciò potrà essere realizzato con l'approvazione della legge sopra cennata, chiamata del *fifty-fifty*.

Il CONI ha più volte ed apertamente elencato i programmi che potrebbero essere effettuati qualora le sue entrate aumentassero di circa 3 miliardi. Oltre a pagare una quota dei suoi debiti, il CONI aiuterebbe di più le Federazioni e le società, realizzerebbe un interessante progetto di costruzioni sportive per circa 20 miliardi, in 15 anni, a

favore dei Comuni e delle Provincie, rafforzerebbe gli enti di propaganda, risolverebbe il grave problema degli istruttori.

Il Comitato olimpico nazionale italiano, nel pieno ossequio della legge internazionale e delle leggi del nostro Paese, sarebbe certo posto in grado di resistere alla concorrenza degli altri Comitati olimpici che godono di formidabili aiuti da parte dello Stato. Basti dire che soltanto la Francia destina allo sport più di 70 miliardi di lire annue, oltre alle costruzioni sportive che vengono curate direttamente dallo Stato, che l'Inghilterra spende almeno altrettanto, e che i Continenti sportivi, come gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, concedono allo sport cifre vicine alle migliaia di miliardi all'anno.

I risultati conseguiti dallo sport nazionale, che si giova dell'apporto di lavoro e di entusiasmo di circa 15.000 società sportive e di oltre 30.000 dirigenti volontari, l'alta considerazione di cui esso gode nel consesso internazionale, dimostrata dall'organizzazione dei Giochi olimpici di Roma e di Cortina d'Ampezzo e da ulteriori successi come il Congresso mondiale dei Comitati olimpici nazionali che si terrà a Roma quest'anno, il crescente entusiasmo dei giovani che accorrono verso il movimento sportivo, sono tutte garanzie che dovrebbero confortare un atto di generosità e di comprensione.

Fiduciosa che nella presente legislatura sia possibile affrontare con decisione, ed in molti casi risolvere, i problemi che anche dal contesto di questo parere sono affiorati, talora con drammatica evidenza, ed in considerazione del fatto che la soluzione dei problemi dello spettacolo e dello sport ha un significato morale e sociale che trascende la mera predisposizione dei mezzi finanziari, la 1^a Commissione permanente esprime, per la parte di propria competenza, parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1965.

BONAFINI, *relatore*

ORDINI DEL GIORNO

ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tab. n. 3)

Il Senato,

ribadita la urgente necessità che si concludano al più presto gli studi sulla complessa materia della riforma tributaria;

considerato che uno degli aspetti fondamentali della riforma, quello relativo al contenzioso tributario, è già maturo nel suo esame e relativa elaborazione, come il Ministro delle finanze ha avuto occasione di informare pubblicamente;

preso atto con vivo compiacimento, delle rinnovate dichiarazioni dello stesso Ministro,

invita il Governo a presentare sollecitamente il disegno di legge relativo alla riforma del contenzioso tributario.

LO GIUDICE, MILITERNI

— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tab. n. 4)

Il Senato,

considerato che la riforma dei Codici, per adeguarne gli istituti e le norme ai precetti della Costituzione ed alle nuove esigenze derivanti dallo sviluppo economico-sociale della comunità nazionale, ha carattere di assoluta, inderogabile urgenza,

invita il Governo a compiere quanto necessario perchè tale riforma venga realizzata nel più breve tempo possibile.

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, NICOLETTI

Il Senato,

considerato che per quanto disposto dalla Costituzione le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

ritenuto che tali principi attendono ancora di essere realizzati nell'ordinamento penitenziario vigente;

ricordato che il disegno di legge presentato dal Governo nella passata legislatura per la modifica di tale regolamento è decaduto per non aver completato l'iter legislativo prima dello scadere della legislatura;

invita il Governo a farsi sollecitamente promotore delle iniziative necessarie per rendere il regolamento penitenziario più aderente ai principi della Costituzione.

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, NICOLETTI

Il Senato,

considerato che in uno Stato democratico basato sulla divisione dei poteri l'indipendenza della Magistratura si pone come elemento indispensabile nel sistema delle garanzie dell'ordinamento giuridico e dei diritti individuali;

rilevato che la legge 24 marzo 1958, numero 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura non ha attuato nel migliore dei modi l'autonomia dell'ordine giudiziario ponendolo al riparo da ogni possibile interferenza tanto che è generalmente sentita l'esigenza che la suindicata legge venga modificata in senso più conforme ai precetti contenuti nella Costituzione;

invita il Governo a rendersi interprete di una tale esigenza e a compiere quanto necessario per giungere sollecitamente alla soluzione del problema.

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, NICOLETTI

Il Senato,

considerata la necessità e l'urgenza, ormai condivise dalla stragrande maggioranza della Magistratura associata e dalla più autorevole dottrina, di procedere, indipendentemente dalla riforma del sistema processuale, alla piena attuazione dell'autogoverno della Magistratura ed alla abolizione della struttura gerarchica dell'ordine giudiziario;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

ritenuto che per conseguire tali finalità, conformi al dettato della Costituzione, occorre senza ulteriori indugi modificare il sistema di elezione dei membri del Consiglio superiore della Magistratura e dei Consigli giudiziari, per adeguarlo al criterio basilare del suffragio universale diretto, al di fuori di ogni distinzione di categoria, e riformare l'ordinamento giudiziario per realizzare la parità delle funzioni giudiziarie, con esclusione di ogni elemento di carriera;

impegna il Governo a predisporre e favorire atti e provvedimenti intesi alla sollecita realizzazione delle riforme sopraprospettate.

POËT

Il Senato,

invita il Governo a fare senza indugio la riforma dei Codici dopo un'attesa vana che dura ormai da quindici anni avvalendosi del materiale esistente e più che sufficiente elaborato dalle Commissioni istituite, onde presentare in brevissimo tempo Codici degni della nostra tradizione giuridica.

Invita altresì il Governo a riformare la legge di Pubblica Sicurezza che contiene norme dichiarate incostituzionali perchè in contrasto con la Costituzione.

PICCHIOTTI

Il Senato,

rilevato che la Costituzione all'articolo 24 prescrive: « Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione »;

ritenuto che l'unica legge in materia, il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3282, sul gratuito patrocinio, non è adeguata al fine e non risponde al trattato costituzionale;

constatato che, in contrario, si è verificato sempre più difficoltoso ed oneroso l'accesso alla giustizia per i meno abbienti, costretti talvolta a rinunciare alla tutela dei propri diritti e dei propri interessi;

impegna il Governo ad attuare, con estrema sollecitudine, il precetto dell'articolo 24 della Costituzione.

TOMASSINI

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

constatata l'arretratezza dell'ordinamento giudiziario in vigore, che non risponde ai principi dettati dall'articolo 27 della Costituzione;

impegna il Governo a presentare, nel più breve termine, e non oltre il 31 marzo 1965, il disegno di legge di riforma della legislazione penitenziaria che ottemperi al precetto costituzionale sopra ricordato, e che si ispiri ai voti formulati nella materia nei recenti, numerosi convegni e congressi giudiziari.

GRAMEGNA, MARIS, MORVIDI, KUNTZE

Il Senato,

invita il Governo a predisporre nel bilancio del 1966 un adeguato fondo per la costruzione e rinnovazione degli edifici carcerari e istituti di prevenzione e di pena.

MAGLIANO

Il Senato,

al fine di rendere efficiente la funzione della giustizia nel ramo penale e in quello civile;

impegna il Governo a corrispondere alle seguenti improrogabili esigenze:

1) ripristinare i corsi di addestramento per gli uditori giudiziari da tenersi in Roma, con carattere teorico-pratico, e della durata non inferiore a 6 mesi;

2) dividere i magistrati in giudici con funzioni di merito (conciliatori, uditori giudiziari, giudici aggiunti, pretori, giudici di tribunale e giudici di appello) e giudici con funzione di legittimità (magistrati di Cassazione e magistrati di Cassazione con funzioni direttive).

La durata del servizio in Pretura non deve essere inferiore ai 5 anni e in Tribunale a 10 anni;

per l'assunzione delle funzioni di appello sarà necessaria una deliberazione di idoneità da parte del Consiglio giudiziario del distretto della Corte d'appello;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

3) disporre gli aumenti degli organici dei magistrati, dei cancellieri e degli ausiliari in relazione all'aumento della litigiosità e della criminalità;

4) sollecitare la riforma dei Codici di procedura civile e procedura penale, attuando il più possibile i principi di oralità e di concentrazione delle attività in udienza; quindi per soddisfare in modo organico e razionale le esigenze della giustizia e quelle relative alla rieducazione dei condannati occorre aumentare in modo congruo il bilancio della giustizia che ha avuto dotazioni insufficienti.

PAFUNDI

Il Senato,

considerato l'indugio che si frappone all'approvazione delle nuove tariffe per avvocati e procuratori deliberate dal Consiglio nazionale forense fin dal 13 dicembre 1963;

tenuto presente che l'aumento del costo della vita esige, in giustizia, l'adeguamento sollecito di tali tariffe,

impegna l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per la dovuta approvazione e la emanazione del decreto relativo.

PACE, PINNA

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tab. n. 5)

Il Senato,

considerato che l'Italia ha sempre accettato il concetto che la garanzia della pace sta nell'equilibrio mondiale delle forze e che l'unità politica dell'Europa, *partnership* degli Stati Uniti, è una condizione essenziale per tale equilibrio;

che le recenti proposte del Governo italiano che prevedono:

a) elaborazione nel prossimo triennio di « politiche comuni » (estera, militare e culturale) mediante consultazioni di Capi

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

di Stato e di Governo e di Ministri degli esteri;

b) creazione immediata di una Segreteria generale e di una Commissione politica;

c) stipulazione di un trattato definitivo di unificazione europea entro il 1° gennaio 1968;

rispondono ai principi generali fin qui seguiti dal Parlamento e dal Governo e propongono un principio concreto di attuazione di unione politica europea che consente di passare dalla fase dei dibattiti e degli studi a una fase sperimentale di tale unione;

che, per quanto riguarda la posizione della Gran Bretagna di fronte al problema dell'unione politica europea, un ruolo determinante possa essere svolto dall'Unione europea occidentale, della quale fanno parte sia i Paesi del MEC che la Gran Bretagna;

che la politica diretta alla formazione dell'unità europea non può essere disgiunta dalla istituzione di un sistema per la nomina della rappresentanza parlamentare europea a suffragio universale e diretto, secondo una esplicita proposta fatta e un orientamento costantemente seguito dal Governo italiano,

invita il Governo a proseguire nella linea politica intrapresa per la formazione dell'Unità politica europea, applicando i principi della solidarietà, della pace nella sicurezza e della promozione delle migliori condizioni di vita dei popoli.

JANNUZZI, MONNI, CREPELLANI, DE
MICHELE, AGRIMI, MONTINI, MAGLIANO Giuseppe

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tab. n. 6)

Il Senato,

preso atto della tendenza da parte del Ministero della pubblica istruzione a ridurre sensibilmente le « assegnazioni provvisorie »;

considerato che ai fini della normalizzazione della vita scolastica tale tendenza

Non accolto dal Governo nel punto a)
Accolto come raccomandazione nel punto b)

dovrebbe essere portata fino alla eliminazione totale del fenomeno;

considerato, tuttavia, che non è possibile non prendere in considerazione anche il grave stato di disagio che la separazione dei coniugi ha arrecato o arrecherebbe a numerosissime famiglie a seguito della riduzione delle assegnazioni provvisorie;

invita il Governo ad esaminare attentamente l'opportunità:

a) di rivedere *ex novo* le vigenti norme che regolano il trasferimento degli insegnanti elementari e secondari dando al « ricongiungimento dei coniugi » la preminenza tra i motivi che devono essere presi in considerazione per la concessione dei trasferimenti;

b) di procedere ad una divisione dei concorsi magistrali e a cattedre in concorsi per sedi normali e concorsi per sedi disagiate, facendo obbligo ai vincitori di concorsi per sedi disagiate di permanerci per un certo periodo di tempo (esempio 5 anni) e, trascorso tale periodo, concedendo ad essi il diritto di precedenza assoluta nella scelta della sede.

ROVERE, TRIMARCHI

Il Senato,

invita il Governo a presentare quanto prima, e possibilmente entro il 31 marzo 1965, un elenco dettagliato degli enti, delle istituzioni e delle persone che al 31 dicembre 1964 hanno fruito di contributi statali per la costruzione di edifici per scuole materne non statali, in applicazione dell'articolo 15 della legge n. 1073 del 24 luglio 1962 sullo sviluppo triennale della scuola materna, precisando gli importi delle somme a ciascuno assegnate.

PIOVANO, SCARPINO, ROMANO

Il Senato,

constatato che il Ministro della pubblica istruzione trova quest'anno difficoltà a concedere riduzione di orari a professori che ricoprano cariche di grande impegno

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

nelle Amministrazioni Comunali e Provinciali

invita il Governo ad adoperarsi con sollecitudine affinché tale inconveniente venga eliminato, tenute presenti le esigenze della scuola che richiede un'opera assidua da parte dei docenti e ad un tempo il diritto-dovere dei cittadini di assolvere ai compiti di amministrazione che vengono ad essi affidati dal suffragio popolare.

Russo

Il Senato,

considerata l'inderogabile necessità che venga definito con la massima urgenza l'annoso problema dell'adeguamento degli organici delle Scuole e degli Istituti di istruzione tecnica, anche al fine di ridurre sensibilmente il numero dei Professori non di ruolo attualmente in servizio presso tali scuole, che per mancanza di cattedre in organico ha raggiunto dimensioni veramente allarmanti,

invita il Governo ad approvare al più presto le nuove tabelle relative agli organici degli Istituti tecnici, predisposte dal Ministero della pubblica istruzione.

SPIGAROLI

Il Senato,

considerata la crescente importanza che l'attività del Patronato scolastico assume per assicurare le forme di assistenza indispensabili al fine di consentire a tutti i giovani in età dell'obbligo a frequentare la scuola dagli 11 ai 14 anni,

considerata, pertanto, l'opportunità che negli Organi direttivi del predetto Ente sia più adeguatamente rappresentato il personale direttivo e docente della scuola media,

invita il Ministro della pubblica istruzione a modificare il punto *h*) dell'articolo 8 dello statuto di tipo *A*, previsto dall'articolo 6 della legge 4 marzo 1958 n. 262, in modo da assicurare nel Consiglio Direttivo dei Patronati scolastici dei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti una

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

rappresentanza del personale docente della scuola media pari a quella stabilita per il personale insegnante delle scuole elementari, da designarsi con lo stesso sistema elettivo.

SPIGAROLI

Il Senato,

considerato che il problema del trasporto degli alunni tenuti a frequentare la scuola media unificata è di grande importanza ai fini dell'assolvimento dell'obbligo da parte degli scolari residenti in località prive di istituzioni scolastiche,

considerato che tale forma di assistenza è particolarmente sentita dalle famiglie,

constatata l'insufficienza delle somme stanziare per legge (anche per il continuo aumento del numero degli alunni),

invita il Governo ad aumentare in misura adeguata i fondi a disposizione al fine di assicurare a tutti i ragazzi d'Italia la frequenza della scuola dell'obbligo.

STIRATI

Il Senato,

nell'attesa che sia possibile realizzare anche per la scuola media la generale gratuità della fornitura dei libri di testo, in applicazione di un precetto costituzionale,

invita il Governo a predisporre un disegno di legge che stabilisca quali categorie di cittadini — in ragione del loro reddito — abbiano fin da ora il diritto a fruire della gratuità del libro di testo per i loro figli, frequentanti la scuola media.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
MORABITO

Il Senato,

considerata la importanza della funzione educativo-sociale dell'orientamento scolastico e professionale, preso atto che la Relazione del Ministro della pubblica istruzione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

(Documento del Senato n. 49) sottolinea il compito dei centri di orientamento, tenuto conto che con la istituzione della scuola media dell'obbligo la sfera di azione dell'orientamento si è notevolmente allargata e che non può essere limitata soltanto all'ambito dell'ordine dell'istruzione tecnica,

invita il Governo ad istituire un servizio di orientamento per tutte le scuole di ogni ordine e grado atto a favorire lo sviluppo fisico, intellettuale e morale dell'alunno della scuola italiana.

MONETTI, MONALDI, LIMONI

Il Senato,

preso atto delle molte iniziative di carattere legislativo di ogni parte politica nonché del forte movimento di opinione in favore della graduatoria unica per i concorsi magistrali tesa a superare l'attuale assurda discriminazione nei confronti delle insegnanti donne,

fa voti perchè tale questione sia risolta al più presto in senso positivo e conforme al dettato costituzionale.

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
NENNI Giuliana

Il Senato,

considerata l'esigenza ormai inderogabile di dare al personale ispettivo, direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado un nuovo stato giuridico,

invita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile i relativi provvedimenti.

SPIGAROLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tab. n. 7)

Il Senato,

considerato che la maggior parte dei Paesi, anche i più tradizionalmente pacifici quali la Svizzera, hanno da tempo attuato

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

una efficiente organizzazione di difesa civile per il caso che si verificano eventi eccezionali quali calamità naturali ed eventi bellici;

rilevato che l'Italia è l'unico Paese europeo che non solo difetta di una tale organizzazione, ma la cui legislazione in materia è inadeguata e superata;

ricordato che nelle passate legislature iniziative legislative in merito furono prese da precedenti governi;

ritenuto che la soluzione di un problema che tocca così da vicino l'esistenza della popolazione non possa essere ulteriormente procrastinata;

invita il Governo a farsi promotore delle iniziative necessarie per assicurare al Paese una ben organizzata difesa civile capace di assicurare alla popolazione una adeguata protezione nel caso si verificano avvenimenti eccezionali.

PALUMBO, LEPORE, BATTAGLIA

Il Senato,

constatato il progressivo aggravarsi della precaria situazione dei Comuni e delle Province sia nel campo del rispetto dell'autonomia, sia nel campo della capacità finanziaria a seguito della mancata riforma della legge comunale e provinciale e della mancata attuazione della riforma della finanza locale;

considerata la necessità e l'urgenza del riconoscimento della piena autonomia nell'attuazione dell'ordinamento regionale, dell'approvazione di una nuova legge comunale e provinciale e della soluzione del grave problema finanziario dei Comuni e delle Province in modo da porli in grado di assolvere ai loro compiti di intervento e di partecipazione all'elaborazione e attuazione della programmazione economica;

preso atto dell'avvenuta presentazione alla Camera dei deputati della proposta di legge per la riforma generale dell'ordinamento comunale e provinciale;

certo di interpretare la volontà scaturita dai voti espressi dalle Assemblee generali dell'ANCI e dell'UPI,

invita il Governo ad appoggiare la richiesta per la discussione ed approvazione,

Accolto come raccomandazione, ad eccezione dei punti 3) e 4)

entro il primo semestre dell'esercizio 1965, della legge comunale e provinciale e di quella per la riforma della finanza locale e ad assumere, in attesa della soluzione globale del problema mediante tali riforme, le necessarie iniziative ai fini:

1) di garantire agli Enti locali il rispetto della loro autonomia politica, amministrativa e finanziaria allo scopo di permettere loro di assolvere ai compiti di direzione, coordinamento e promozione dello sviluppo economico e sociale;

2) di compensare negli anni 1963, 1964 e 1965, mediante integrazione di bilancio, le minori entrate, derivanti dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose;

3) di estendere la partecipazione dei Comuni e delle Province al gettito complessivo dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati, di includere i Comuni nella partecipazione al provento complessivo delle tasse automobilistiche;

4) di elevare la percentuale di partecipazione dei Comuni e delle Province all'imposta generale sull'entrata;

5) di aumentare il contributo a carico dello Stato per il fondo d'integrazione dei bilanci deficitari;

6) di predisporre una adatta politica di credito, impedendo inoltre che la Cassa depositi e prestiti, istituzionalmente preposta al finanziamento degli Enti locali, dirotti i propri capitali verso altre direzioni, venendo così meno al proprio compito istituzionale;

7) di consolidare il debito complessivo, mediante un'operazione con la Cassa depositi e prestiti, con ammortamento trentacinquennale, da porre in parte a carico dello Stato;

8) di far assumere da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato gli oneri relativi alla realizzazione di opere pubbliche o all'esercizio di pubbliche attività non compresi negli obblighi istituzionali degli Enti locali.

AIMONI, FABIANI, GIANQUINTO, DE
LUCA Luca, ORLANDI, CARUSO,
PETRONE

Il Senato,

considerato che il primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, eletto il 10-11 maggio 1964 ed insediatosi il 26 maggio, appare in gravissima difficoltà di operare per il ritardo verificatosi nell'emanazione delle norme di attuazione previste dallo Statuto speciale istitutivo della Regione, particolarmente per quanto riguarda il suo esercizio finanziario e di conseguenza la sua attività legislativa ed amministrativa,

impegna il Governo:

1) ad emanare con la massima sollecitudine le norme di attuazione in materia finanziaria per permettere l'immediata entrata in vigore dell'articolo 49 dello Statuto speciale regionale onde consentire la realizzazione del primo esercizio finanziario a datare dall'insediamento del Consiglio regionale;

2) ad emanare altresì tutte le altre norme di attuazione previste dagli articoli 57 e 65 dello Statuto in un testo globale e definitivo entro il secondo anniversario della promulgazione della legge costitutiva della Regione stessa.

FABIANI, GIANQUINTO

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tab. n. 8)

Il Senato,

tenuto conto dell'importanza che il porto di Trieste potrebbe riacquistare per l'economia nazionale e della sempre più grave situazione economica della Regione del Friuli-Venezia Giulia e del suo capoluogo, in conseguenza anche delle inadeguate comunicazioni ferroviarie e stradali della regione, tanto nei confronti delle regioni limitrofe quanto verso l'estero;

considerato che esistono da molti anni impegni governativi precisi e stanziamenti già deliberati, nonchè lavori già iniziati per opere pubbliche di decisiva importanza ai

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

fini del potenziamento delle infrastrutture dell'emporio triestino e che, per gli ostacoli finanziari e burocratici che finora hanno impedito il completamento di tali opere, il porto di Trieste e l'intera Regione subiscono le conseguenze sempre più gravi della concorrenza dei porti di transito internazionale dotati di sempre più perfezionate attrezzature e di efficienti collegamenti col loro retroterra,

impegna il Governo a:

a) superare rapidamente l'iter della pratica inerente alla costruzione del molo VII;

b) disporre il sollecito completamento dell'autostrada Trieste-Venezia e rendere efficienti le comunicazioni stradali ed autostradali di Trieste e della Regione con l'Austria e la Jugoslavia;

c) completare il raddoppiamento del binario ferroviario nel tratto Trieste-Quarto d'Altino e la linea di circonvallazione ferroviaria di Trieste nonchè a migliorare tutta la parte di rete ferroviaria nazionale che collega Trieste all'Austria;

d) a predisporre con urgenza le opere pubbliche indispensabili per evitare l'inquinamento del mare in relazione all'installazione nel golfo del *terminal* dell'oleodotto Baviera-Adriatico.

VIDALI, GAIANI, VERGANI, ADAMOLI

Il Senato,

sempre più preoccupato della grave crisi del settore edilizio, che pone in pericolo l'occupazione di alcune centinaia di migliaia di lavoratori edili e delle attività collegate con l'edilizia, industriali ed artigianali, dai materiali di costruzione agli impianti, dalla decorazione all'arredamento;

constatato che permangono ritardi burocratici nella procedura di approvazione e appalto delle opere ad ogni livello, per cui ai cospicui residui del passato si aggiungono le somme stanziare dalle leggi nn. 60 e 195 del 1962, n. 1460 del 1963 e n. 589 del 1949 e da quella per l'edilizia scolastica con un totale nel complesso di alcune centinaia

Accolto come raccomandazione

di miliardi non ancora interamente spesi, dall'altra la mancanza di disponibilità della Cassa depositi e prestiti, i tagli effettuati ai bilanci degli enti locali, le limitazioni imposte anche agli enti di diritto pubblico per l'accensione dei mutui, hanno considerevolmente ridotto le opere pubbliche eseguite dai comuni e dalle provincie,

impegna il Governo ad affrontare la drammatica situazione del settore edilizio con un piano straordinario di emergenza per il pubblico intervento, capace di:

rimuovere tutti gli ostacoli burocratici e di controllo per avviare le opere pubbliche programmate dallo Stato, dai comuni e dalle provincie;

avviare una politica tesa ad una rapida ed estensiva applicazione della legge n. 167 del 1962, incentivando gli espropri, le urbanizzazioni tecniche e sociali e le costruzioni private e degli enti per l'edilizia sovvenzionata, nell'ambito dei piani di zona previsti dalla legge stessa.

GAIANI, ADAMOLI, FABRETTI, VIDALI, FERRARI Giacomo, VERGANI, GUANTI

Il Senato,

preso atto delle notizie recentemente comunicate in una riunione tenutasi al Genio civile di Rovigo da alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, secondo le quali, in occasione di una piena di normale ampiezza nella passata primavera, il territorio polesano ha corso un grave pericolo di rotta del fiume Po e che i pericoli di cedimento degli argini sono oggi attuali con una piena di molto inferiore a quella che portò alla catastrofe del 1951, e ciò per il fenomeno del bradisismo verificatosi in questi anni,

impegna il Governo:

- 1) ad attuare immediatamente le opere più urgenti atte a fronteggiare i maggiori pericoli incombenti;
- 2) ad affrettare i tempi di elaborazione e di attuazione di un piano organico di sistemazione del corso del Po, da monte a mare, capace di garantire la sicurezza per

Accolto come raccomandazione

le popolazioni del Polesine e del Delta in particolare, e che sia, nel contempo, volto ad utilizzare le acque del fiume, ai fini della navigazione interna, dell'irrigazione e della produzione di energia elettrica, in modo di agevolare l'agricoltura e lo sviluppo industriale;

3) a predisporre, nel quadro di una programmazione generale dello sviluppo economico del Paese, i mezzi finanziari occorrenti al suddetto piano.

GAIANI, VIDALI, GUANTI, VERGANI,
ADAMOLI, FERRARI Giacomo

Il Senato,

considerato che le autostrade Napoli-Bari e Bari-Bologna, unitamente alla Napoli-Reggio Calabria, costituiscono l'indispensabile infrastruttura per assicurare il rapido ed agevole collegamento tra il Mezzogiorno e l'Italia centro-settentrionale nonché la possibilità di migliori comunicazioni interregionali nell'ambito dello stesso Mezzogiorno;

mentre invita il Governo ad assicurare il preciso adempimento dei tempi di esecuzione previsti dalle convenzioni con la società concessionaria e ad agevolare, nella emissione delle obbligazioni, il collocamento di quelle intese a finanziare tali opere;

prospetta la necessità, per quanto riguarda l'autostrada adriatica, di dare la precedenza nel tratto meridionale al tronco terminale Canosa-Foggia, sì da saldarlo con quello in partenza da Bari per Napoli; di non attendere, inoltre, il completamento delle suddette autostrade per assicurare i relativi raccordi con i maggiori centri ed i porti del Mezzogiorno, mediante la trasformazione radicale, a quattro corsie, di strade esistenti statali o provinciali o la costruzione di nuovi tronchi;

prospetta, infine, in modo particolare, la necessità di assicurare all'autostrada Napoli-Bari il naturale sbocco, mediante adeguate camionali, con Taranto-Brindisi-Lecce, cioè con gli altri vertici del più importante polo di industrializzazione del Mezzogiorno.

CROLLALANZA

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

considerato che la legge 23 dicembre 1962, n. 1844, con la quale furono stanziati 7 miliardi per le opere di risanamento del vecchio centro storico della città di Bari, è tuttora inoperante per la lentezza delle procedure da parte degli organi competenti locali nella progettazione ed approvazione delle varianti al piano regolatore Petrucci;

invita il Governo ad assicurare la sollecita approvazione di tali varianti, da parte anche degli organi centrali dell'Amministrazione, ed a disporre, senza ulteriori indugi, l'esecuzione delle predette opere.

CROLLALANZA

Il Senato,

considerato che il risanamento del vecchio centro storico della città di Bari, di cui alla legge 23 dicembre 1962, n. 1844, non può limitarsi alle opere di diradamento e di ricostruzione o all'esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato o dell'Amministrazione comunale, ma, per raggiungere la sua efficacia di ordine igienico e sociale, deve anche investire quei fabbricati fatiscenti, per lo più appartenenti a piccoli proprietari, nei quali vivono, in angustissimi ambienti ed in condizioni deplorabili di igiene e di immorale promiscuità, intere famiglie numerose di lavoratori;

considerato che la demolizione e ricostruzione di tali fabbricati, tenuto conto delle esigenze artistiche ed urbanistiche e delle norme limitatrici di volume e di altezza, previste dal piano regolatore, non troverebbe pratica attuazione per la sua anti-economicità,

invita il Governo ad agevolare tale opera di risanamento assicurando, così come è avvenuto per altri centri storici, con apposite leggi, adeguati contributi ed agevolazioni per i necessari finanziamenti.

CROLLALANZA

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

considerato che è disponibile, da qualche anno, il finanziamento disposto dalla Cassa per il Mezzogiorno per la esecuzione di un primo stralcio di lavori da eseguire nel porto di Bari;

mentre invita il Ministro dei lavori pubblici a disporre, senza ulteriori indugi, l'esecuzione di tali opere;

prospetta l'inderogabile necessità di reperire adeguati mezzi finanziari per il completamento di tutte le opere previste dal piano regolatore, onde assicurare al suddetto porto, ubicato ad uno dei vertici del più importante polo d'industrializzazione del Mezzogiorno, la sua piena efficienza.

CROLLALANZA

Il Senato,

constatati i frequenti fenomeni di smottamento e il ripetersi di dolorose e drammatiche vicende a danno delle popolazioni abitanti in centri situati in zone franose;

rilevato che le somme stanziare in bilancio sono assolutamente insufficienti, sia a fronteggiare, con mezzi adeguati, i fenomeni di franamento di centri abitati, sia a costruire opere di consolidamento per prevenirli;

invita il Governo:

1) a voler mettere allo studio un nuovo provvedimento legislativo, che risulti più idoneo a risolvere il grave problema del consolidamento dei centri abitati;

2) ad aumentare, nelle more dell'auspicato provvedimento, concretamente e sensibilmente, gli stanziamenti del bilancio, relativi alle provvidenze previste dalla legge 9 luglio 1908, n. 445.

INDELLI

Il Senato,

constatato che le leggi esistenti in materia di edilizia ospedaliera non sempre risultano rispondenti alle finalità delle opere

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

e alle reali possibilità degli enti locali ove le costruzioni sarebbero particolarmente necessarie;

rilevato che le zone più depresse e più abbisognevole di assistenza sanitaria non potrebbero godere delle provvidenze a favore dell'edilizia predetta, perchè le carenti condizioni dei bilanci non consentono l'assunzione degli oneri previsti dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589, articolo 13, e 4 agosto 1955, n. 723, articoli 3 e 4, da parte degli Enti locali,

invita il Governo a studiare, nelle more della formulazione del « piano bianco », un provvedimento, che, in analogia con quanto previsto dalle leggi 29 luglio 1957, n. 634 e 29 settembre 1962, n. 1462, dispensi gli Enti locali da ogni aggravio finanziario.

INDELLI

Il Senato,

constatato che gli stanziamenti per l'attuazione dei piani a favore della viabilità minore, previsti dalle leggi 12 febbraio 1958, n. 126 e 21 aprile 1962, n. 181, sono del tutto inadeguati ai nuovi costi, talchè consentono la realizzazione di circa la metà dei lavori programmati;

considerato, altresì, che molti Enti locali, in particolare del Mezzogiorno, non si trovano nelle condizioni di assumere a loro carico il previsto contributo del 20 per cento,

invita il Governo a studiare il problema per disporre una integrazione degli stanziamenti e per consentire l'attuazione delle opere, anche in quelle zone ove gli Enti interessati si trovino nella constatata impossibilità di integrare il contributo statale con la percentuale del 20 per cento.

INDELLI

Il Senato,

constatato che quasi tutti i Comuni, soprattutto del Mezzogiorno, per le note difficoltà di bilancio, si trovano nell'assoluta impossibilità di provvedere alla manutenzione delle strade di loro pertinenza;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

considerato che la transitabilità delle predette strade costituisce un delicato problema di natura economica e sociale per le precarie condizioni di vita delle popolazioni, dislocate in zone agricole e periferiche,

invita il Governo:

1) a predisporre un provvedimento legislativo a favore della viabilità comunale, in analogia a quanto previsto dalla legge 16 ottobre 1960, n. 1014, articolo 10, per gli Enti provinciali;

2) ad adeguare, sia il contributo già concesso alle province, sia quello da concedere ai Comuni, ai nuovi costi del materiale e della mano d'opera.

INDELLI

Il Senato,

considerato che nel territorio nazionale e, in particolare, in quello meridionale, esiste una grave carenza di acqua potabile, insufficiente a soddisfare le esigenze delle popolazioni;

considerato, d'altra parte, che urge provvedere anche agli impellenti e indifferibili bisogni irrigui e industriali,

invita il Governo a studiare e attuare, come si è fatto in altre nazioni, il processo di « desalinizzazione dell'acqua di mare » per risolvere, in modo radicale e razionale, un sì importante problema economico-sociale.

INDELLI

Il Senato,

tenuta presente l'importanza assunta, in molti Paesi dell'Europa, dalla navigazione interna;

vista la modestissima consistenza del complesso dei natanti che percorrono i nostri fiumi;

vista la particolare ubicazione geografica della pianura padana percorsa da ovest ad est dal fiume Po, ubicazione che permette di considerare la zona come uno scacchiere importantissimo di scambi (merci e manufatti);

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

considerata la possibilità di uno sviluppo industriale purchè esistano condizioni favorevoli dei trasporti;

visto lo stato dei lavori del canale Milano-Po e del porto di Cremona nonchè l'approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici del progetto del canale Ticino-Mincio;

tenuta presente la convenienza dei trasporti, in particolare delle merci povere, per via acqua e la necessità di alleggerire il carico ormai non più sopportabile delle strade;

considerata l'urgenza di dare, per via acqua, una comunicazione col mare alle industrie della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia;

tenuta presente la necessità ormai indilazionabile di compiere le opere necessarie per la sistemazione del Po con la regolazione del canale di magra,

invita il Governo ad assumere senza indugio tutte le iniziative atte alla rapida e completa realizzazione della dorsale del Po da Piacenza al mare in modo di assicurare ai natanti la continuità della navigazione per tutto l'anno, stanziando all'uopo le somme necessarie che, dati i lavori già compiuti e il concorso attivo del fiume, non rappresentano un onere eccessivo.

La sistemazione del Po beneficerà tutte le popolazioni rivierasche,

darà garanzia di sviluppo alle industrie del nord e determinerà il sorgere e lo svilupparsi di industrie in tutta la pianura Padana,

costituirà il presupposto per nuovi e consistenti rapporti con l'estero.

FERRARI GIACOMO, ADAMOLI, VIDALI,
GAIANI, SPEZZANO, GUANTI, FABRETTI

Il Senato,

vista l'urgente necessità di risolvere il grave e doloroso problema delle case « malsane » che ancora assilla il Paese;

Accolto come raccomandazione

tenuta presente l'efficienza della legge « 640 » e la reale condizione in cui si trovano ancora numerose famiglie poste nell'impossibilità di sopportare oneri di locazione al di sopra di un certo limite;

visto che i provvedimenti successivi e le case con essi costruite o in corso di costruzione non possono permettere oneri di locazione contenuti in valori sopportabili dalle dette famiglie;

visto che gli stanziamenti a suo tempo fissati per la legge n. 640, sui quali i Comuni contavano per il realizzo di un sicuro programma di eliminazione completa delle case malsane, sono da anni esauriti,

invita il Governo:

a considerare la gravità e l'urgenza del problema;

a rimettere in concreta validità la legge « 640 » provvedendola di adeguati mezzi tali da assicurare, nel tempo minore possibile, la totale eliminazione delle case malsane.

FERRARI GIACOMO, ADAMOLI, VIDALI,
VERGANI GUANTI, FABRETTI

Il Senato,

visto che gli addetti ai vari servizi automobilistici del Ministero dei lavori pubblici, nonchè i dattilografi e stenodattilografi, non sono inquadrati, come dovrebbero, in un ruolo;

viste le ripetute richieste avanzate dal detto personale;

considerato che esso ha bisogno e diritto di dare il suo contributo di lavoro in uno stato di completa tranquillità e che soltanto così il lavoro di tutti riesce efficace e coordinato,

invita il Ministro a provvedere con sollecitudine ad eliminare la lamentata carenza, istituendo regolari ruoli per tutti i dipendenti non ancora tutelati da un organico.

FERRARI GIACOMO, ADAMOLI, VIDALI,
VERGANI, GAIANI, GUANTI, FABRETTI

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti (Tab. n. 9)

Il Senato,

riconosciuta la necessità e l'urgenza di dare una sistemazione razionale e adeguata alle comunicazioni ferroviarie Brennero-zona tirrenica, presupposto per lo sviluppo dei rapporti turistici e commerciali con l'Europa centrale;

riconosciuto che tale sistemazione può ottenersi con la creazione della direttissima Spezia-Parma-Suzzara-Verona;

riconosciuta la necessità e la convenienza di ammodernare e potenziare il percorso con impianti di doppio binario e di elettrificazione;

tenuto presente che tale provvedimento da anni è chiesto dalle Province, dai Comuni e dalle Camere di commercio delle zone interessate, come affermano i numerosi convegni ai quali hanno partecipato, con fiduciosa speranza, enti locali ed enti economici nonché organizzazioni varie, coi molti ordini del giorno inviati a tutte le Autorità e in particolare al Ministero dei trasporti;

accertato che ostacolo a tale provvedimento è costituito dal tronco Parma-Suzzara in gestione privata;

invita il Governo

a procedere, qualunque sia la posizione attuale della concessione, al riscatto del tronco Parma-Suzzara;

e successivamente a procedere all'ammodernamento e potenziamento, compresa la elettrificazione, dell'intero percorso La Spezia-Verona,

e alla duplicazione del binario per l'intero tronco La Spezia-Parma

FERRARI GIACOMO, ADAMOLI, VERGANI, GAIANI, GUANTI

Il Senato,

considerate le attuali difficilissime condizioni in cui si svolge l'autotrasporto di merci;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

considerato che gli oneri degli autotrasportatori sono destinati ad aumentare ove il disegno di legge sugli orari di lavoro e sui riposi del personale addetto venga definitivamente approvato;

considerata la indispensabilità dell'autotrasporto per tutti i settori economici nazionali;

considerata la concorrenza dell'autotrasporto estero internazionale gravato di minori oneri di quello italiano;

considerato che a differenza di quanto avviene nell'autotrasporto la quasi totalità degli altri settori economici gode di particolari sostanziali facilitazioni ed incentivi;

invita il Governo a porre allo studio, nei riguardi dell'autotrasporto, misure creditizie, riduzioni del prezzo del carburante, riduzioni dell'aliquota di ricchezza mobile e dell'IGE, riduzioni nella misura dei pedaggi ed altre simili facilitazioni.

MASSOBRIO

Il Senato,

considerate, in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1965, le condizioni, in cui oggi si trova, ai fini dell'organizzazione del servizio, il settore della navigazione interna e

constatato che l'attuale sistemazione dell'ufficio 03 (navigazione interna) nell'ambito dell'Ispettorato generale della motorizzazione, non costituisce, in ordine ad una chiara politica di coordinamento dei trasporti e alla accresciuta importanza del settore in esame, una soluzione idonea del problema;

fa voti che il Ministro dei trasporti consideri l'opportunità di rivedere l'attuale organizzazione del settore della navigazione interna, provvedendo a mettere alle sue dirette dipendenze l'ufficio 03.

LOMBARDI

Il Senato,

rilevate le profonde trasformazioni tecniche, economiche e sociali verificatesi nel settore dell'autotrasporto merci e il grave

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

stato di disagio in cui sono venute a trovarsi le categorie, e più particolarmente le piccole aziende a gestione individuale o familiare, per l'inadeguatezza dei pubblici ordinamenti e per i crescenti abusi che si sono manifestati in un settore di tanta importanza nella vita nazionale,

invita il Governo a nominare una Commissione mista di rappresentanti dei Ministeri e delle categorie interessati per la rapida elaborazione di uno schema di riforma della legge 20 giugno 1935, n. 1392, per l'adeguamento della disciplina giuridica delle aziende di trasporto merci alla mutata realtà economica e produttiva del Paese e che tenga conto, per la loro armonizzazione con esse, delle nuove legislazioni europee.

ADAMOLI, GAIANI, VERGANI, FERRARI
Giacomo, GUANTI

Il Senato,

considerato che nessuna decisione si è ancora adottata per affrontare il problema dell'attraversamento dello Stretto di Messina;

tenuto conto che l'incremento del traffico attraverso lo Stretto è sempre più progressivo;

considerato che, malgrado l'ampiezza dei programmi con la quale l'Azienda delle ferrovie dello Stato affronta il problema del potenziamento dei mezzi e delle opere fisse per adeguarli alle crescenti esigenze del traffico, si renderà necessario prevedere la costruzione di altri approdi al di fuori del porto di Messina, non potendo impegnare ulteriormente il porto stesso per il servizio del traghetto;

tenuto conto che la Commissione costituita da elementi del Consiglio superiore dei lavori pubblici non pervenne a conclusioni definitive e propose la nomina di una Commissione speciale di esperti;

ritiene indispensabile che si risolva il problema dell'attraversamento nominando la prevista Commissione speciale, costituita

Accolto dal Governo

da persone idonee che, approfondendo gli studi ed i sondaggi, possa precisare:

1) se è possibile la realizzazione di un attraversamento;

2) quale tipo di attraversamento si può realizzare;

invita il Governo a voler provvedere i mezzi finanziari perchè, nominata la Commissione, questa abbia la possibilità di approfondire gli studi per risolvere il problema indicato entro il più breve tempo possibile.

FLORENA

Il Senato

invita il Governo a dare attuazione completa e senza discriminazione di carriera all'articolo 85 del Codice della strada, che dispone che l'esame per ottenere la patente di guida ad uso privato per motoveicoli della categoria A (motoveicoli di peso a vuoto fino a 400 chilogrammi) sia sostenuto davanti a un tecnico dell'Ispettorato della motorizzazione civile. Dagli atti preparatori risulta che i tecnici dell'Ispettorato, contrapposti in detto articolo agli ingegneri, sono gli appartenenti al personale di vigilanza della carriera di concetto di cui alla tabella allegata alla legge 1° febbraio 1960, n. 26;

appare poco giustificato l'atteggiamento dell'Amministrazione a proposito di questo problema, ciò soprattutto in considerazione delle continue richieste di ampliamento dei ruoli organici degli ingegneri avanzate dall'Amministrazione;

se si tiene presente che l'esame di cui all'articolo 85 verte soltanto sulla segnaletica, si capisce come non appare nemmeno dignitoso assegnare allo svolgimento di questi esami dei laureati in ingegneria, i quali possono essere utilizzati in compiti d'istituto di maggiore importanza.

GIANCANE

Accolto dal Governo

Il Senato,

riconosciuta la necessità di mettere il porto di Trieste in condizioni di poter affrontare con successo la competizione con i porti esteri nei traffici di carattere internazionale,

considerata l'importanza e l'urgenza che a tale scopo siano superate le attuali gravi deficienze nelle comunicazioni che collegano il porto e l'intera Regione del Friuli-Venezia Giulia con il restante territorio nazionale e con i Paesi confinanti,

impegna il Governo:

a) a potenziare e rendere adeguatamente funzionali le linee ferroviarie rispettivamente congiungenti Trieste con Venezia e con l'Austria, e, per Gorizia, con la Jugoslavia;

b) a completare l'autostrada Trieste-Venezia ed il suo collegamento con la rete autostradale europea;

c) a completare i lavori previsti ed indispensabili per l'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

VIDALI

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tab. n. 10)

Il Senato,

in considerazione delle ripetute istanze delle maggiori aziende perchè anche in Italia venga istituito il servizio di trasmissione dati, che già funziona negli altri Paesi della Comunità europea,

invita il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti perchè il suddetto servizio venga istituito senza ulteriori indugi, per evitare che gli operatori economici italiani vengano a trovarsi, per quanto riguarda le telecomunicazioni, in condizioni di inferiorità rispetto a quelle degli altri Paesi.

MASSOBRIO, BOSSO, ARTOM, ROTTA,
BERGAMASCO, VERONESI

Il rappresentante del Governo ha accolto come raccomandazione il punto a); ha dichiarato che non è di competenza del Ministero dei trasporti il punto b); ha accolto il punto c)

Accolto dal Governo

Il Senato,

considerato che il servizio telefonico interurbano tra Torino e il Meridione per l'insufficiente numero dei circuiti si svolge di domenica con demoralizzante anormalità;

considerato che il traffico telefonico che si svolge normalmente di domenica è pari al triplo di quello che si svolge complessivamente nei rimanenti sei giorni della settimana;

considerato che chi ricorre a questo servizio impiega da quattro a cinque ore per ogni conversazione;

considerato che la conseguenza di detta anormalità ricade quasi totalmente sugli immigrati che per comunicare con i propri familiari sono costretti ad occupare gran parte della giornata di riposo;

invita il Governo a potenziare le direttrici tra Torino e il Meridione, considerando preminenti la Torino-Palermo, Torino-Foggia, Torino-Catania.

MASSOBRIO, BOSSO, ARTOM, ROTTA,
BERGAMASCO, VERONESI

Il Senato,

considerato che la ripresa degli scambi commerciali tra Italia e Jugoslavia, ha determinato per Torino una situazione particolarmente disagiata per la mancanza di un collegamento telefonico diretto tra Torino e Jugoslavia;

considerata l'importanza che Torino assume nel campo industriale e commerciale sul piano nazionale;

considerata la necessità di porre Torino in condizioni di assolvere, anche nell'interesse della Nazione, nel migliore modo possibile, all'importante compito che le compete,

invita il Governo a realizzare con la possibile sollecitudine, un collegamento diretto tra Torino e Belgrado.

MASSOBRIO, BOSSO, ARTOM, ROTTA,
BERGAMASCO, VERONESI

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

considerato che l'Azienda postale telegrafica è caratterizzata da un crescente *deficit*;

considerato che, permanendo l'attuale situazione, per l'anno 1965 il *deficit* potrebbe aumentare;

considerato che l'indice della produttività (rapporto tra personale e traffico) è diminuito secondo gli ultimi dati disponibili,

impegna il Governo a porre in essere tutti gli strumenti di cui dispone onde eliminare le cause di detto *deficit*.

MASSOBRIO

Il Senato,

considerato che presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici l'espletamento dei concorsi interni previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 81, avviene con notevole lentezza, e che i criteri di ammissione ai detti concorsi non sempre sono quelli previsti nella legge sopra citata;

invita il Governo ad intervenire per il sollecito espletamento dei concorsi in parola, e perchè l'ammissione agli stessi sia dai bandi di concorso consentita esclusivamente con i requisiti previsti in legge.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

considerato che gli articoli 51 della legge 119 del 27 febbraio 1958 e 15 della legge 1406 del 31 dicembre 1961, che prevedono il trattamento economico del personale incaricato di funzioni superiori sono stati già applicati per il personale della carriera ausiliaria dell'Amministrazione postelegrafonica;

che gli stessi articoli non possono attualmente essere applicati al personale delle carriere esecutive e di concetto per la non ancora avvenuta definizione delle funzioni;

che è invece possibile l'applicazione al personale direttivo dell'amministrazione centrale,

Dopo le dichiarazioni del Governo, il presentatore non ha insistito

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori non hanno insistito

Accolto come raccomandazione

invita il Ministro a provvedere alla indicata carenza regolamentare per le carriere intermedie, alla applicazione della legge per la carriera direttiva e all'abrogazione per questa ultima delle disposizioni interne in base alle quali, in caso di assenza, un funzionario deve essere sostituito, contrariamente ai principi giuridici, dal suo superiore e non dal più anziano degli inferiori.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

considerata l'importanza e la gravità che il servizio ispettivo assume nell'ambito dell'Amministrazione postelegrafonica;

considerata la necessità di tutelarne sotto tutti gli aspetti l'efficienza ed il prestigio,

invita il Governo a dare attuazione anche nell'Amministrazione postelegrafonica, all'articolo 13 della legge 15 aprile 1961, n. 291, così come è stato fatto da molto tempo da altre amministrazioni e da altri enti pubblici.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

considerato l'attuale indirizzo governativo che pone il decentramento come elemento fondamentale per una maggiore funzionalità e democrazia della pubblica amministrazione;

considerata la necessità di tutelare la dignità dei funzionari delimitando la precisa sfera delle loro competenze;

visto quanto è stato già attuato pur nell'ambito dell'attuale legislazione in alcuni Ministeri, come quello degli interni e, da ultimo, quello dell'industria,

invita il Governo a provvedere nello stesso senso anche nell'ambito dell'Amministrazione postelegrafonica.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

viste le disposizioni dell'articolo 32 del testo unico sul pubblico impiego, che fanno obbligo all'Amministrazione di render note

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

periodicamente ed in forma ufficiale le sedi vacanti,

invita il Governo a provvedere affinché anche nelle aziende postale, telegrafica e telefonica si attui tale disposizione diretta a garantire l'imparzialità in un campo così delicato.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

considerata la carenza di personale negli uffici locali e delle agenzie postali telegrafiche,

invita il Governo ad assumere in servizio, mediante appositi concorsi, gli ex-coadiutori, che, pur in possesso di una congrua attività, non hanno potuto beneficiare della legge 307.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

in considerazione della particolare situazione del personale degli uffici locali e delle agenzie postali-telegrafiche in merito all'indennità di buonuscita spettante agli impiegati civili dello Stato,

invita il Governo ad approntare apposito disegno di legge per concedere l'indennità di buonuscita a detto personale, considerando valido tutto il periodo di servizio prestato con qualsiasi qualifica e con qualsiasi rapporto di lavoro, nell'Amministrazione postale, anche anteriormente all'entrata in vigore della legge 5 giugno 1952, n. 656.

MARTINEZ, GATTO

Il Senato,

considerato che ancora non è stata attuata definitivamente la ricostruzione della carriera, prevista dal decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, nei confronti del personale telefonico ex statale cessato dal servizio per la cessione dei telefoni alla industria privata, non essendo state ancora compiutamente esaminate le relative istanze,

impegna il Governo a dare sollecita esecuzione alle decisioni del Consiglio di Stato

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

favorevoli ai ricostruendi, anche nella considerazione che trattasi di personale anziano, già tutto in quiescenza, che chiede di conseguire la qualifica superiore e, nella maggioranza dei casi, uno scatto di stipendio utile agli effetti della pensione.

GUANTI, VIDALI, GAIANI, ADAMOLI,
VERGANI, FERRARI Giacomo

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tab. n. 11) —

Il Senato,

considerato che esistono notevoli differenze tra lo svolgimento di carriera dei dipendenti civili dello Stato e quello della carriera dei militari, a tutto danno di questi ultimi;

considerato che una delle cause principali di questo trattamento di sfavore di cui godono i militari va ricercata nella lunga permanenza dei medesimi nei vari gradi, la quale riduce di molto la durata della carriera militare rispetto a quella civile;

considerato altresì che tutto questo contribuisce in modo preponderante a distogliere i giovani dall'intraprendere la carriera militare e favorire l'esodo dei militari (specie degli ufficiali) maggiormente qualificati, con grave danno per l'efficienza delle Forze armate e, quindi, per la difesa del nostro Paese;

invita il Governo a farsi promotore di una nuova legge sull'avanzamento, la quale, pur facendo salve le esigenze funzionali delle Forze armate che richiedono dei quadri a struttura « piramidale », possa consentire ai militari una carriera più celere e, quindi, di una durata più lunga di quella che praticamente oggi essa, in media, ha.

BONALDI

Il Senato,

considerato che la difesa della Nazione si attua con un apparato delle Forze armate fondato sulla preparazione tecnica, sul-

Accolto dal Governo nelle premesse e nella prima parte del dispositivo

Accolto come raccomandazione

l'alta qualificazione morale del personale (che deve essere confortata dall'appoggio della pubblica opinione) e sui più moderni materiali bellici,

accertato che è preferibile avere un complesso di forze armate qualitativamente perfette piuttosto che quantitativamente esuberante,

invita il Governo:

a studiare le economie necessarie per ottenere una migliore perequazione fra spese per il personale e spese per il mantenimento ed aumento dei mezzi bellici, riducendo al minimo indispensabile le prime ed aumentando al massimo le seconde,

ad orientarsi verso nuove forme di reclutamento meglio idonee ad invogliare gli aspiranti allievi ufficiali e sottufficiali a prender parte ai concorsi indetti dall'Amministrazione militare, stabilendo che i giovani aspiranti alla carriera d'ufficiale possono rapidamente raggiungere il grado di capitano (non oltre il 25° anno di età) con vantaggio morale e materiale non indifferente, e quelli aspiranti alla carriera di sottufficiale possono raggiungere il grado di tenente, anche essi con vantaggio morale e materiale, rimediando in tal modo alla carenza ancora esistente nei quadri ufficiali e sottufficiali delle Forze armate.

LESSONA

Il Senato,

in considerazione dell'intensificarsi del traffico stradale per l'incessante sviluppo della motorizzazione e del conseguente aumentato pericolo di incidenti,

visto che i numerosi mezzi dell'Amministrazione militare non sono regolarizzati agli effetti assicurativi e che ancora oggi viene addebitato ai conducenti militari il risarcimento dei danni derivanti da incidenti,

invita il Governo ad intervenire con apposito provvedimento per eliminare la situazione suddetta ed allineare l'Amministrazione militare alle Amministrazioni civili, in materia di assicurazioni per l'uso di automezzi.

CARUCCI, PALERMO, TRAINA, ROFFI, BARONTINI, DI PAOLANTONIO

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

tenuto conto della gravità delle conseguenze derivanti alle popolazioni delle Regioni gravate dalle servitù militari, che vincolano e limitano interessi collettivi, degli enti locali e di privati ostacolando lo sviluppo economico-sociale di vaste zone,

richiamandosi ad ammissioni ed impegni governativi sull'esigenza, pressantemente fatta presente da amministrazioni locali e da cittadini colpiti dall'attuale situazione, che la legislazione vigente in materia sia modificata,

invita il Governo a predisporre i necessari disegni di legge per una nuova regolamentazione della materia con la collaborazione fattiva fra i Ministeri interessati.

ROFFI, PALERMO, ROASIO, CARUCCI,
TRAINA, BARONTINI, DE LUCA LU-
ca, RENDINA, VIDALI

Il Senato

invita il Governo a riesaminare l'indennità militare e altre analoghe indennità degli appartenenti alle Forze armate, e l'indennità di imbarco e di aeronavigazione.

CORNAGGIA MEDICI

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tab. n. 12)**

Il Senato,

constatato che il 30 giugno 1965 scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, contenente l'attuazione di un piano di interventi statali per lo sviluppo economico-sociale dell'agricoltura;

considerato che durante il periodo di applicazione del suddetto piano si sono incontrate non poche difficoltà;

auspica che prima della data del 30 giugno 1965 il Governo prenda l'iniziativa di presentare al Parlamento un disegno di

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo e dalla Commissione

Accolto come raccomandazione

legge contenente disposizioni intese a promuovere per almeno un quinquennio la formazione ed il consolidamento di imprese agricole efficienti e razionalmente organizzate, in base ai criteri di un'agricoltura moderna e professionale.

VERONESI, GRASSI, ROTTA, MASSOBRIO

Il Senato,

considerato l'impegno e la fervida operosità di cui hanno dato sempre prova i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati nel settore agricolo, specie nei momenti più critici della storia italiana;

considerata la viva preoccupazione e la crescente sfiducia che ha investito la categoria dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati,

invita il Governo a studiare la possibilità di:

1) utilizzare i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati a tutti i livelli nella conduzione e nella direzione di aziende agrarie forestali, soprattutto quando trattasi di beni demaniali e di Enti pubblici di ogni tipo;

2) emanare idonei provvedimenti legislativi a favore della categoria ed in particolare ad estendere alle piccole, medie e grandi aziende dirette o condotte da tecnici validamente qualificati, le provvidenze disposte a favore dei coltivatori diretti;

3) estendere a favore dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati le provvidenze attualmente previste nel disegno di legge n. 518 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

VERONESI, BERGAMASCO, TRIMARCHI, ROTTA, MASSOBRIO

Il Senato,

considerata la gravità della situazione della olivicoltura nazionale, in conseguenza dell'attuale alto costo di produzione delle olive determinato dalle rilevanti spese occorrenti per la manodopera, non compensa-

Accolto come raccomandazione

Accolto limitatamente alla prima parte del dispositivo

to da un adeguato prezzo di vendita dell'olio;

constatato in particolare l'andamento della campagna olivicola e olearia in corso,

impegna il Governo ad una ferma politica di sostegno del settore olivicolo nazionale anche ed in particolare nell'ambito del Mercato comune europeo, nonchè ad intensificare — attraverso opportuni spostamenti di bilancio — l'azione a favore del settore stesso, organizzando l'ammasso totale dell'olio di oliva sulla base di un prezzo remunerativo per i produttori.

VERONESI, ROVERE, TRIMARCHI,
ROTTA, MASSOBRIO

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1965;

considerato il persistente esodo delle migliori e più fresche forze lavoratrici della agricoltura, anche nel delicato settore degli imprenditori e dei tecnici,

impegna il Governo a potenziare le attività di ogni genere dirette a mantenere sulla terra un capitale di energia umana, il cui progressivo depauperamento aggraverebbe ulteriormente la non già facile situazione del settore agricolo.

VERONESI, GRASSI, ROTTA, MASSOBRIO

Il Senato,

constatata l'attuale situazione del mercato del legname di pioppo divenuta sempre più grave a seguito di quotazioni che non consentono nemmeno il recupero delle spese anticipate nel corso di un'attività mediamente decennale;

constatato inoltre un notevole rallentamento degli impianti autunnali, che comporterà una riduzione del patrimonio pioppicolo nazionale;

constatata inoltre una sempre più spiccata tendenza dei Paesi tradizionalmente esportatori ad esportare soprattutto prodotti semi-lavorati o finiti;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

constatato che la crisi del mercato nazionale del pioppo colpisce soprattutto i piccoli coltivatori, costretti a vendite fallimentari per la mancanza di riserve finanziarie necessarie a far fronte alle necessità aziendali,

impegna il Governo ad adottare provvedimenti idonei a ritonificare il settore pioppicolo nazionale.

BERGAMASCO, VERONESI, ROTTA,
MASSOBRIO

Il Senato,

considerati i recenti progressi compiuti dalla politica agricola comune con l'instaurazione di organizzazioni di mercato nell'area del MEC per vari prodotti e con l'approfondimento degli studi per interventi comunitari in tema di strutture agricole;

considerati, inoltre, gli ulteriori sviluppi dell'azione della CEE nel settore agricolo, sia per quanto concerne le strutture, sia per quanto attiene ai problemi dell'organizzazione del mercato agricolo comune;

ritenuto che, sia ai fini del coordinamento dell'azione legislativa in sede comunitaria, sia in ordine al controllo del Parlamento sull'azione vincolante cui — specie nel settore agricolo — partecipa il Governo nazionale, appare di estrema importanza ed urgenza realizzare un'opera di più tempestiva informazione dei parlamentari più direttamente interessati ai complessi problemi dello sviluppo dell'agricoltura italiana e della contestuale politica di integrazione agricola europea,

invita il Governo a predisporre — fino a quando non sarà realizzato il permanente collegamento istituzionale tra Parlamento nazionale e Comunità europea — idonee iniziative per attuare periodiche prese di contatto tra la Commissione dell'agricoltura (o un ristretto comitato estratto dalle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento) e la Direzione generale dell'agricoltura della CEE e la Vice presidenza (Mansholt) della stessa Commissione.

MILITERNI

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

constatato che il processo sociologico di ridimensionamento del lavoro agricolo — componente costante, a livello internazionale, dell'evoluzione strutturale e tecnica della moderna civiltà rurale — ha raggiunto, anche e specie in Italia, gradi e limiti oltre i quali il ridimensionamento, da processo fisiologico, socio-economico e tecnico, verrebbe ad assumere la caratterizzazione patologica dell'esodo rurale e del contestuale aggravarsi del fenomeno dell'urbanesimo;

considerato che la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura — coltivatori diretti, coloni, mezzadri, compartecipanti, fittavoli coltivatori diretti — corrisponde ad una triplice istanza di giustizia sociale, di rivalutazione tecnica del lavoro agricolo e di riconsiderazione politica dell'equilibrato ed armonico sviluppo socio-economico del lavoro agricolo nella società italiana;

preso atto dei reiterati impegni in materia del Parlamento e del Governo;

constatato, inoltre, che la legislazione di altri Paesi del MEC e dell'Europa occidentale ha, da tempo, provveduto in materia, ed in alcuni di essi, come ad esempio la Svizzera, con priorità d'intervento rispetto ad altri settori;

considerato, infine, che i lavoratori dell'agricoltura forniscono le materie prime indispensabili a vastissimi settori delle attività secondarie e terziarie,

fa voti perchè il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, predisponga gli opportuni studi per la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura, senza peraltro aggravare il peso contributivo dell'agricoltura, dovendo il relativo problema finanziario essere risolto nello spirito di solidarietà nazionale e di giustizia sociale, secondo i criteri di integrazione economica che, nello Stato democratico, costituiscono la dinamica operativa del programma generale di sicurezza sociale.

Accolto come raccomandazione

MILITERNI

Il Senato,

constatato che il meccanismo di finanziamento della politica agricola comune adottato il 14 gennaio 1962 si ripercuote negativamente ed ingiustamente sulla nostra economia, poichè obbliga l'Italia, avente un'agricoltura in crisi, ed una situazione economica difficile, ad aiutare le esportazioni francesi di grano ed olandesi di burro;

constatato altresì che, qualora il Consiglio dei ministri agricoli della Comunità europea dovesse adottare integralmente le proposte della Commissione per l'unificazione del prezzo dei cereali attualmente in discussione, il danno per l'Italia si aggraverebbe pericolosamente;

impegna il Governo a promuovere urgentemente in sede comunitaria la revisione radicale del meccanismo di finanziamento e l'adozione di misure idonee a tutelare le nostre esportazioni, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli.

TORTORA, TEDESCHI

Il Senato,

considerato che giustamente la politica governativa in agricoltura tende ad orientare i propri sforzi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e per il consolidamento di quelle economie agricole ove la figura del proprietario si fonde con quella dell'imprenditore diretto,

impegna il Governo ad assegnare carattere di priorità nella propria politica di sostegno e di finanziamento dell'agricoltura alle esigenze che vengono poste da detto tipo di imprese.

TORTORA, TEDESCHI

Il Senato,

nella considerazione che le principali correnti di emigrazione di mano d'opera si verificano nel settore agricolo e che per tale settore l'istruzione professionale non è pari alle dimensioni del fenomeno,

impegna il Governo a concertare fra i Ministeri interessati le iniziative più idonee

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

ad assicurare ai lavoratori della terra quella preparazione ed istruzione professionale che faciliti il loro inserimento in altri settori e nello stesso processo di meccanizzazione e d'industrializzazione dell'agricoltura.

TEDESCHI, TORTORA

Il Senato

impegna il Governo a predisporre gli idonei strumenti legislativi al fine di estendere alle partecipanze agrarie emiliane tutte le agevolazioni previste dalle leggi vigenti in materia di formazione e di sviluppo della proprietà coltivatrice, ivi compresa quella di carattere fiscale.

TEDESCHI, TORTORA

Il Senato,

considerato che nella situazione di crisi dell'agricoltura italiana i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni non sono più in grado di sopportare le perdite di raccolto e le spese di riparazione degli impianti, per la parte eventualmente loro spettante, nonché il danno derivante anche negli anni successivi a seguito di calamità naturali ed avversità atmosferiche;

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per facilitare la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale, sul quale coltivatori diretti, mezzadri e coloni siano indennizzati dei danni subiti da tali calamità e avversità.

GOMEZ D'AYALA, CONTE, CIPOLLA,
MORETTI, COMPAGNONI

Il Senato,

rilevato che la carenza strutturale ed organizzativa del settore agricolo nazionale determina notevoli contrattamenti esiziali all'economia del nostro Paese;

ritenuto preminente l'intervento di sostegno per allontanare i citati inconvenienti,

invita il Governo a favorire, entro il più breve tempo possibile, tutte le iniziative intese ad assicurare la lavorazione, la conser-

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

vazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli anche nel quadro delle esigenze del Mercato comune europeo.

CARELLI

Il Senato,

considerate le condizioni di disagio in cui versa l'agricoltura italiana;

constatato che l'onere imposto dai Consorzi di bonifica, ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto 13 febbraio 1933 n. 215, per il recupero della quota di spesa posta a carico della proprietà privata per le opere di competenza statale eseguita nell'ambito dei rispettivi comprensori, costituisce un rilevante peso finanziario che l'agricoltura non può ulteriormente sostenere;

constatato altresì che tutte le opere definite dalla legge di competenza statale rappresentano in realtà infrastrutture poste a disposizione di tutta la collettività e non solamente dei proprietari consorziati;

impegna il Governo ad assumere a proprio carico l'intero costo delle predette opere, sollevando la proprietà consorziata dall'obbligo della partecipazione alla spesa.

GRIMALDI

Il Senato,

consapevole che la concessione degli assegni familiari a tutti i lavoratori agricoli, siano essi coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, è un atto di giustizia che non può essere ulteriormente negato a tale benemerita categoria;

convinto che la corresponsione degli assegni familiari fatta mensilmente, è uno dei fattori decisivi che può frenare l'esodo dalla terra e invoglierà e stimolerà, anzi, il ritorno di lavoratori all'attività agricola;

considerato che il Governo ed il Parlamento hanno manifestato la loro favorevole volontà, assumendo impegni che, purtroppo, ad oggi non sono stati mantenuti;

fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura si faccia promotore presso gli altri Dicasteri per porre allo studio i necessari

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

provvedimenti legislativi tenendo conto che l'onere corrispondente alle nuove prestazioni non va posto a carico del settore agricolo ma della collettività.

GRIMALDI

Il Senato,

richiamandosi alle conclusioni cui pervenne la Conferenza nazionale dell'agricoltura in ordine all'onere dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che da allora due fattori hanno contribuito a rendere più grave la situazione e cioè l'ulteriore peggioramento delle condizioni generali dell'agricoltura italiana e l'inasprimento del carico dei contributi unificati;

fa voti che il Ministero dell'agricoltura ponga allo studio d'intesa con gli altri Dicasteri interessati i necessari provvedimenti per ridurre del 50 per cento i contributi agricoli unificati.

GRIMALDI

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (Tab. n. 13)**

Il Senato,

esaminata la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia e conseguenti proposte di programmi di ricerca e di provvedimenti » approvata dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 283 (documento n. 34-bis allegato alla « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ») e convinto che essa relazione:

a) non offre alla meditazione ed alla discussione parlamentare una adeguata informazione sulla situazione esistente nè sulla politica che il Governo propone per questo vitale settore;

b) che i sette « programmi di ricerca » per la soluzione di particolari problemi di ordine economico, i quali notoriamente non

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

sono stati discussi dagli organi direttivi del CNR, appaiono come una aggiunta estemporanea senza alcun organico collegamento con il contesto della relazione nè hanno una qualsiasi connessione con una concreta politica di programmazione di sviluppo;

c) che in ogni caso appare manifestamente insufficiente e sproporzionato con l'insieme del finanziamento previsto, l'impegno in direzione della ricerca applicata e tecnologica;

d) che nessuna correlazione viene indicata tra i programmi di ricerca applicata e tecnologica e l'attività delle aziende controllate dallo Stato;

tutto ciò considerato il Senato chiede:

1) di conoscere e poter discutere una esauriente esposizione sulla politica della ricerca che il Governo intende perseguire;

2) che il piano quinquennale sia rivisto in modo da eliminare le lacune, gli inconvenienti e le distorsioni sopra elencate.

MONTAGNANI MARELLI, SECCI, FRANCAVILLA, VACCHETTA

Il Senato,

considerata la grande importanza che ha per lo sviluppo del Paese la possibilità di fruire di idrocarburi in notevole quantità ed a basso costo, invita il Governo:

1) a dare avviso a tutti i Paesi stranieri che lo Stato italiano intende utilizzare in regime di privativa le risorse in idrocarburi della piattaforma continentale;

2) ad iniziare trattative con la Repubblica socialista federativa jugoslava per la delimitazione concordata delle rispettive aree di utilizzazione dell'Adriatico e del sottostante fondo marino e per l'eventuale collaborazione nella ricerca ed utilizzazione delle risorse di idrocarburi del fondo marino stesso;

3) accordare all'ENI la esclusiva nella ricerca e coltivazione degli idrocarburi nella piattaforma continentale adriatica.

MONTAGNANI MARELLI, SECCI, VACCHETTA, FRANCAVILLA

Accolto come raccomandazione

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tab. n. 14)**

Il Senato,

valutata la particolare importanza che l'orientamento e l'addestramento professionale assumeranno nel contesto della programmazione economica, determinando con ciò l'esigenza di dare a tale settore nuovi indirizzi, più consoni alle linee dello sviluppo economico che la programmazione si propone;

invita il Governo a promuovere tempestivamente un provvedimento di legge che investa in modo organico tutta la materia, in aderenza alle conclusioni espresse dalla Commissione di studio a tal fine nominata dal Ministero del lavoro.

BERMANI, MACAGGI

Il Senato,

in considerazione degli impegni assunti dal Governo per un provvedimento migliorativo delle pensioni d'invalidità e vecchiaia;

esprime l'esigenza che tale provvedimento non si limiti all'aumento delle erogazioni, con particolare riguardo ai minimi, ma implichi al tempo stesso elementi di riforma del sistema, nel senso auspicato in varie istanze dalle rappresentanze dei lavoratori dipendenti.

BERMANI, MACAGGI

Il Senato,

considerato che il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri previdenziali per l'assistenza alla tubercolosi contiene in sè, oltre agli aspetti inerenti alla congiuntura, elementi innovatori che costituiscono uno dei presupposti per il passaggio dal sistema previdenziale in vigore ad un sistema di sicurezza sociale;

considerato che tale specifico settore della previdenza presenta aspetti del tutto

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione per la parte di competenza del Ministero del lavoro

particolari, inerenti alle caratteristiche sociali della malattia, alla disponibilità di sufficienti attrezzature ospedaliere e dispensari di carattere pubblico, all'impegno finanziario relativamente limitato nei confronti del restante settore dell'assistenza di malattia,

invita il Governo ad affrontare, in termini concreti e risolutivi, il problema dell'avvio ad un sistema di sicurezza sociale, cominciando con il predisporre un provvedimento in tale direzione per il settore dell'assistenza alla tubercolosi.

MACAGGI, BERMANI

Il Senato,

constatato che persiste da parte dell'INPS l'erogazione di pensioni contributive al di sotto dei minimi per lavoratori che attendono la costituzione di pensione per aver lavorato all'estero (pur provvedendosi poi al conguaglio),

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a prendere le opportune iniziative perchè possano essere erogati i minimi di pensione a quei lavoratori che non raggiungano, per il calcolo contributivo, tali valori, non appena gli stessi abbiano compiuto l'età pensionabile prevista dalla nostra legislazione.

DI PRISCO

Il Senato,

di fronte al permanere di gravi ritardi nel disbrigo delle pratiche riferentesi a lavoratori assistiti per i conflitti di competenza che sorgono tra i diversi Enti,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a voler esperire le opportune iniziative perchè tra INPS e INAM e tra INAIL e INAM (per i quali esistono apposite convenzioni) siano presi accordi per erogare senza indugio le prestazioni ai lavoratori, non subordinandole alla definizione del contenzioso che sorge tra gli Istituti per chi deve sostenere l'onere derivante;

invita altresì il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a voler provvedere perchè siano stipulate apposite convenzioni tra

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

l'INAIL e Enti minori (ENPAS, INADEL, eccetera) per regolare le reciproche competenze.

DI PRISCO

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio finanziario 1965;

considerato che le disposizioni delle leggi vigenti non paiono assolvere soddisfacentemente al principio sancito nel primo comma dell'articolo 38 della Costituzione della Repubblica Italiana per cui ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale;

tenuto presente lo stato di estremo bisogno nel quale versano migliaia di cittadini italiani giunti in età avanzata o colpiti da invalidità per nascita o per causa non di guerra o di lavoro;

fermo l'impegno di accelerare al massimo il procedimento di formazione di norme legislative sostitutive ed integrative di quelle vigenti;

invita il Governo:

1) a dare concreto avvio con carattere di priorità ad una politica di sicurezza sociale che assicuri ogni cittadino, in un minimo prestabilito, contro i più gravi rischi della vita;

2) a potenziare, in particolare, anche con i necessari interventi finanziari, l'opera degli istituti esistenti per minorati, inabili, anziani;

3) ad assicurare che i mutilati, invalidi, anziani bisognosi, possano fruire di assistenza ospedaliera, farmaceutica, sanitaria e protesica, opportunamente coordinando, a tale riguardo, l'attività dei vari enti nazionali e locali.

ROTTA, PASQUATO

Il Senato,

considerato che, in assenza delle norme di legge previste dall'articolo 39 della Costituzione, le organizzazioni sindacali sono da considerare delle semplici associazioni di

Competenza del Ministero dell'interno

Accolto come raccomandazione

fatto prive di personalità giuridica e, conseguentemente, prive della capacità di stipulare contratti collettivi con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria alla quale i contratti si riferiscono;

considerata l'enorme importanza che le organizzazioni sindacali rivestono nella vita economica del Paese;

considerata l'impossibilità costituzionale di addivenire ancora una volta, per ciò che riguarda l'efficacia *erga omnes* dei contratti di lavoro, a delle soluzioni simili a quelle di cui alla legge 14 luglio 1959, n. 741;

considerato che il diritto di sciopero sancito dall'articolo 40 della Costituzione e, in molti casi divenuto, in assenza delle norme di legge per regolarlo e la cui emanazione è specificamente prevista nell'articolo 40 medesimo, un vero e proprio strumento di lotta politica anzichè strumento di tutela economica;

considerati il danno e la confusione che arrecano gli scioperi nel settore dei pubblici servizi in attesa di speciali salvaguardie legislative a tutela dei legittimi interessi della comunità nazionale,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché venga quanto prima colmato il « vuoto sindacale » costituito dalla mancata emanazione delle disposizioni di legge di cui ai surriferiti articoli della Costituzione, disattendendo ogni disorde interesse sindacale o di partito.

PASQUATO, ROTTA

Il Senato,

considerata la grave situazione finanziaria in cui versano quasi tutti gli enti ospedalieri, per i quali l'unica fonte di finanziamento oggi è costituita dalle « rette » di degenza;

considerato che la maggior parte delle rette è corrisposta dai vari enti mutualistici operanti nel nostro Paese i quali: a) pagano con forte ritardo le rette ospedaliere che essi riconoscono di dover corrispondere; b) pagano ingiustificatamente rette differenziate agli ospedali appartenenti alla stessa categoria e, a volte, appartenenti anche alla

Accolto come raccomandazione per la parte di competenza del Ministero del lavoro

stessa provincia; c) non riconoscono, o riconoscono tardivamente, gli aumenti delle rette di degenza richiesti dalle amministrazioni ospedaliere,

invita il Governo a predisporre le iniziative appropriate:

a) per adottare il principio secondo il quale l'ospedale, essendo un ente di pubblico servizio, venga pagato al massimo entro 30 giorni dall'erogazione del servizio;

b) acciocchè le rette di degenza vengano fissate ed aggiornate di anno in anno dal Ministero della sanità, tenendo conto del costo effettivo dell'assistenza, sulla scorta anche delle indicazioni della FIARO e degli Enti mutualistici e facendo in modo che le rette fissate siano uguali per gli ospedali appartenenti alla stessa categoria in tutto il territorio nazionale.

ROTTA

Il Senato,

considerata l'esistenza nel nostro Paese di decine e decine di enti assistenziali i quali creano confusione e sperequazione nell'erogazione dell'assistenza;

rilevata, almeno per il momento, l'impossibilità di addivenire, in un tempo ragionevolmente breve, all'auspicabile unificazione degli enti assistenziali,

invita il Governo a predisporre le iniziative appropriate al fine di ottenere, con la massima sollecitudine possibile, che, in attesa dell'unificazione dei vari enti assistenziali, essi vengano obbligati ad una stessa normativa, che sarà fissata dal Ministero della sanità d'accordo con gli altri Dicasteri e gli enti interessati.

ROTTA

Il Senato,

nel rilevare la necessità di adeguare la preparazione delle forze di lavoro alle esigenze dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, nel quadro dell'auspicata riforma della scuola e della programmazione economica;

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

riconosciuto che la formazione professionale è un servizio pubblico, che, assicurando il diritto all'istruzione, deve altresì garantire a tutti i cittadini il giusto riconoscimento dei valori acquisiti, anche agli effetti delle qualifiche professionali e del collocamento, oltrechè consentire il reinserimento dei giovani nella scuola,

invita il Governo ad attuare misure di carattere transitorio, in attesa della riforma generale della scuola, nel settore della formazione professionale extra scolastica, che affronti:

a) il coordinamento delle iniziative assunte da numerosi Ministeri (lavoro, istruzione, agricoltura, giustizia, esteri);

b) un rinnovamento delle strutture fondamentali, attualmente facenti capo principalmente ai Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, attraverso la democratizzazione degli organi direttivi, il ridimensionamento dell'intervento privato e il controllo pubblico su di esso, affidando, per la gestione, un nuovo ruolo agli organismi più rappresentativi dei lavoratori e ai sindacati in primo luogo;

c) un programma di interventi al fine di incoraggiare la frequenza ai corsi e di riconoscere tangibilmente attraverso opportune facilitazioni presso le aziende, e incentivi di vario genere, lo sforzo compiuto dai frequentanti i corsi, per realizzare nuovi valori professionali e sociali.

BRAMBILLA, PIOVANO, TREBBI, SAMARITANI, BITOSSO, BERA, BOCCASSI, FIORE, CAPONI

Il Senato,

allo scopo di garantire i diritti dei lavoratori sul luogo di lavoro,

impegna il Governo a disporre quelle misure legislative che modifichino le norme giuridiche che oggi pongono il lavoratore in condizione di soggezione al datore di lavoro nell'interno della azienda, e che ne limitano l'esercizio dei diritti costituzionali, con particolare riferimento:

a) alla giusta causa nei licenziamenti con l'abrogazione del recesso *ad nutum*

Accolto come raccomandazione

consentito dal Codice civile; e nello stesso ambito una rigorosa tutela contro i licenziamenti di rappresaglia sindacale e politica;

b) al riconoscimento legislativo delle Commissioni interne;

c) alla garanzia per i lavoratori iscritti al Sindacato di poter esercitare i loro diritti relativi alla partecipazione alle assemblee sul luogo di lavoro, al pagamento delle quote associative, alla attività di propaganda per il sindacato;

d) alla definizione degli obblighi per i datori di lavoro relativi all'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori, e alle concrete misure ed eventuali sanzioni in caso di violazione delle disposizioni legislative.

BRAMBILLA, TREBBI, SAMARITANI,
BERA, BOCCASSI, CAPONI, FIORE

Il Senato,

di fronte a violazioni di accordi internazionali stabiliti dal nostro Governo con i Governi interessati alla nostra emigrazione, violazioni che rendono sempre più gravi e difficili le condizioni di vita degli emigrati,

impegna il Governo:

1) ad intervenire con energia nei confronti del Governo svizzero affinché si impegni all'applicazione dell'accordo stipulato il 10 agosto 1964 a Roma. La ritardata applicazione di detto accordo creerebbe condizioni estremamente precarie per i nostri lavoratori emigrati e per le loro famiglie;

2) ad intervenire nei confronti di un gruppo di Istituti bancari per far cessare una serie di ingiuste ed arbitrarie trattenute sulle rimesse che vengono effettuate dagli emigrati italiani, trattenute che si aggirano dallo 0,50 per cento allo 0,65 per cento contro la normale trattenuta dello 0,15 per cento che viene effettuata dagli stessi Istituti sugli introiti di qualsiasi natura;

3) a decidere la dislocazione di un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale presso le nostre sedi consolari affinché questi possa fornire tutta l'assistenza necessaria e svolgere una

**Accolto come raccomandazione per la parte
di competenza del Ministero del lavoro**

intensa azione per impedire eventuali infrazioni che possano essere commesse da datori di lavoro a danno degli emigrati;

4) all'istituzione di ambulatori medici presso le nostre sedi consolari per fornire assistenza ai lavoratori infortunati o invalidi che presentino domanda di pensione o abbiano bisogno di aver sostenuta, con una documentazione medico-sanitaria di parte, la loro domanda nei confronti delle assicurazioni sociali;

5) alla concessione in Italia del sussidio di disoccupazione per gli stagionali al loro rientro in Patria a fine lavoro all'estero;

6) alla concessione a tutti gli emigrati che hanno una occupazione fissa o stagionale di un viaggio gratuito all'anno (andata e ritorno) e della riduzione del 50 per cento, sempre per un viaggio, per i familiari a carico (figli e genitori).

TOMASUCCI, CAPONI, BRAMBILLA,
TREBBI, BITOSSÌ, BERA, SAMARITANI,
FIORE, BOCCASSI

Il Senato,

considerato che la modesta indennità giornaliera di disoccupazione mortifica maggiormente lo stato di disagio economico e morale in cui versa il lavoratore disoccupato involontariamente;

rilevata la necessità di corrispondere al lavoratore disoccupato involontariamente un minimo indispensabile a garantire il proprio sostentamento e dei familiari a carico,

invita il Governo a predisporre con urgenza i provvedimenti per elevare al minimo di lire 1.000 giornaliera l'indennità di disoccupazione e corrispondere per intero gli assegni familiari al lavoratore disoccupato involontariamente per i familiari a carico.

CAPONI, TREBBI, BRAMBILLA, BITOSSÌ,
SAMARITANI, BERA, BOCCASSI, FIORE

Il Senato,

considerato che sui salari e sugli stipendi dei lavoratori persistono e si aggravano ingiuste tassazioni e ritenute introdotte in al-

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione per la parte di competenza del Ministero del lavoro

tri tempi come espressione di una oppressiva politica di classe e che le esenzioni introdotte negli anni successivi alla guerra di Liberazione non sono state adeguate ai mutati valori monetari nè alle agevolazioni riconosciute per i redditi delle categorie più abbienti;

tenuto conto che il carico delle ritenute, per tasse e contributi, sottrae dalla busta paga dei lavoratori dal 10 al 15 per cento dei salari e degli stipendi e che, in conseguenza del persistente aumentare del costo della vita, tale carico fiscale viene ad avere un peso sempre più gravoso sui bilanci delle famiglie dei lavoratori,

impegna il Governo:

1) a disporre misure affinché, entro il più breve tempo possibile, si arrivi ad una congrua riduzione di detti carichi fiscali e contributivi;

2) a mettere allo studio una radicale riforma del sistema contributivo e fiscale che fa carico ai redditi di lavoro.

TREBBI, BITOSI, BRAMBILLA, BOC-
CASSI, CAPONI, FIORE

Il Senato,

considerato che gli infortuni sul lavoro, in particolare quelli mortali, continuano ad aumentare in misura allarmante;

ritenuto che detti aumenti, oltre che al mancato rispetto e applicazione delle vigenti norme in materia di sicurezza sul lavoro, siano soprattutto dovuti: ai ritmi di lavoro sempre più intensi; al maggior numero di macchinari da allestire e sorvegliare; all'aumento imposto alle velocità e alle operazioni delle macchine; alla riduzione dei tempi di fermata; alle condizioni ambientali entro cui si svolge il lavoro; allo stato di continua tensione, cui i lavoratori sono sottoposti, derivante dalla continua minaccia della perdita del posto di lavoro; alle disagiate condizioni di abitazione ed al dispendio di energie dovuto ai viaggi lunghi e scomodi dal luogo di residenza al posto di lavoro e viceversa,

impegna il Governo ad effettuare urgenti ed efficaci misure di intervento affin-

Accolto come raccomandazione

chè siano rigidamente applicate tutte le norme di sicurezza del lavoro; ad attuare rapidamente una attenta indagine nelle fabbriche, nei cantieri ed in tutti i luoghi di lavoro, per accertare le reali condizioni di sfruttamento, lo stato dello sforzo fisico-psichico cui sono soggetti i lavoratori — con speciale riguardo allo stato di sfruttamento dei minori e delle donne — onde raccogliere necessari e completi elementi per la emanazione di quei provvedimenti che veramente siano idonei a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori; a provvedere al potenziamento degli Ispettorati del lavoro dotandoli del personale e dei mezzi necessari; a disporre perchè gli stessi Ispettorati del lavoro, nelle loro attività ispettive, si avvalgano delle conoscenze e della collaborazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle Commissioni interne e delle Autorità comunali locali; a provvedere perchè siano istituiti nei luoghi di lavoro Comitati di sicurezza nei quali siano chiamati a partecipare rappresentanti dei lavoratori; a riformare l'istituto del medico di fabbrica per la effettiva tutela della salute dei lavoratori; a voler elaborare ed attuare, in collaborazione con gli altri Ministeri competenti, piani coordinati per la sollecita costruzione di case per lavoratori e servizi di trasporto adeguati, rapidi e comodi per gli spostamenti dei lavoratori.

BOCCASSI, BRAMBILLA, TREBBI, SAMARITANI, FIORE, CAPONI

Il Senato,

considerato che l'attuale legislazione assistenziale e previdenziale ha relegato i lavoratori agricoli dipendenti in una posizione di inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri settori produttivi;

considerato che nelle proprie conclusioni la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura ha espresso la necessità e l'urgenza di superare tale stato e di giungere alla parificazione dei trattamenti di malattia, infortunio, maternità, malattia professionale e pensione,

impegna il Governo a disporre immediati provvedimenti al fine di conseguire la parificazione dei trattamenti previdenziali

Accolto come raccomandazione

dei lavoratori subordinati, compartecipanti e coloni e un nuovo sistema di accertamento, collocamento e finanziamento.

SAMARITANI, TREBBI, BERA, CAPONI,
BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI

Il Senato,

preso atto delle insufficienze che accompagnano l'attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli;

attesa la necessità di accelerare l'avvio all'applicazione di una legislazione tendente a creare migliori, più civili e moderne condizioni di ambiente per i lavoratori agricoli, anche nella prospettiva dell'aumento della disoccupazione edile;

constatata la necessità di coordinare l'intervento pubblico in questo settore con gli orientamenti oggi prevalenti in materia di riforma della legge urbanistica e di programmazione economica,

impegna il Governo:

1) a ridurre i tempi di attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676;

2) a far sì che sia rispettata la precitata legge e quindi il Ministro del tesoro autorizzi il mutuo per l'intera somma di 60 miliardi corrispondenti alle tre annualità già maturate e non ancora versate e che, in attesa di definire, nel giro di qualche mese, l'intera operazione del mutuo per 60 miliardi, si autorizzi la Banca nazionale del lavoro ad anticipare il necessario per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori in corso in modo tale che il programma in essere non subisca alcuna sosta;

3) a promuovere, se è necessario, per raggiungere il fine di dare a tutti i lavoratori agricoli una abitazione decente, le opportune iniziative legislative che, anche con il concorso di un doveroso contributo da parte dei proprietari fondiari, sinora esclusi dalla legislazione in atto, consentano il conseguimento pieno del fine precitato.

BERA, BRAMBILLA, CAPONI, BITOSI,
TREBBI, SAMARITANI

**Accolto come raccomandazione per la parte
di competenza del Ministero del lavoro**

Il Senato,

riconosciuta la funzione che il movimento cooperativo italiano ha assunto e può assumere nella vita economica e sociale del Paese, e la prospettiva che esso possa divenire una struttura fondamentale, moderna e democratica specie nei settori dell'agricoltura, della distribuzione, della produzione industriale e artigianale, dell'abitazione, dei servizi sociali, della pesca, della sicurezza sociale;

considerata l'opportunità che tale movimento venga valorizzato nella elaborazione e realizzazione di una politica di programmazione economica democratica del Paese,

impegna il Governo ad una politica di propulsione e di sviluppo della cooperazione, adottando i necessari provvedimenti diretti:

1) a costituire un Comitato dei Ministri per la cooperazione con compiti deliberativi per il coordinamento e lo sviluppo degli interventi statali, regionali e degli enti pubblici in generale, interessanti la cooperazione. In questo quadro va rivalutata la funzione di stimolo e di incremento degli interventi pubblici a favore della cooperazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della Commissione centrale delle cooperative, il cui ruolo è ridotto oggi a quello di semplici strumenti di vigilanza;

2) ad adeguare l'istituto di vigilanza e dei controlli sulle cooperative con il finanziamento del servizio revisionale a carico dello Stato e con un contributo annuo a favore delle associazioni nazionali riconosciute, in relazione alla necessità di una più efficace assistenza tecnico-economica e aziendale-amministrativa a favore delle cooperative;

3) a promuovere una organica iniziativa legislativa che modifichi e coordini la legislazione fiscale nei confronti delle cooperative e loro consorzi e che, confermando le vigenti — per la verità scarse — agevolazioni tributarie, esenti le cooperative dalle imposte di ricchezza mobile e dalla imposta sulle società, nonchè da ogni altro tributo che non tenga conto della funzione e del ruolo della cooperazione;

Accolto come raccomandazione

4) a elevare ad almeno 25 miliardi il fondo di dotazione della Sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro ed a riformare i principi e il funzionamento di tale Sezione (riduzione dei tassi di interesse, delle garanzie reali, partecipazione delle rappresentanze cooperative all'amministrazione della Sezione);

5) a disporre perchè rappresentanze cooperative facciano parte degli organismi nazionali e regionali della programmazione, in tutte le istanze dove si elabora e si regola la politica economica locale, dei Consigli di amministrazione, delle Commissioni e Comitati consultivi per legge costituiti ai fini di applicare la legislazione e le norme attuali sulle assicurazioni sociali;

6) a provvedere a stanziamenti adeguati per corsi di formazione e di aggiornamento tecnico-professionale dei dirigenti, degli amministratori e dei dipendenti delle cooperative;

7) a prendere provvedimenti di aggiornamento legislativo a favore della mutualità volontaria e del riconoscimento della sua funzione integratrice e di propulsione per la realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale in Italia;

8) ad ampliare e a meglio disciplinare la concessione di contributi e di incentivazioni a favore della cooperazione agricola per la costruzione, l'ammodernamento, l'ampliamento e la gestione di strutture economiche, di impianti di trasformazione, per lo sviluppo di cooperative di primo e secondo grado specializzate ed adeguate ad una politica coordinata di approvvigionamento, di miglioramento e di perfezionamento delle esigenze tecniche, di valorizzazione delle produzioni, di inserimento della cooperazione agricola nel mercato;

9) a disporre provvedimenti finanziari e di regolamentazione a favore delle cooperative di consumo, per una loro ristrutturazione e sviluppo nel quadro dell'ammodernamento della rete distributiva e dei centri all'ingrosso, della costituzione di strutture di produzione e trasformazione a fianco di quelle consortili, del potenziamento dei servizi locali, dell'inserimento in questo pro-

cesso dei ceti medi commerciali organizzati in cooperative e consorzi, con la partecipazione degli Enti locali;

10) a prendere provvedimenti a favore della cooperazione di produzione e lavoro non solo sul piano dei pubblici appalti, ma delle attività produttive, di quelle tradizionali e di quelle legate ai moderni procedimenti e tecniche produttive e urbanistiche, in collegamento anche con i ceti medi imprenditoriali singoli e associati;

11) ad adottare provvedimenti per la cooperazione di abitazione nel quadro di una politica edilizia popolare di maggiori interventi pubblici nell'edilizia, con il varo di una legge urbanistica avanzata e l'applicazione della legge n. 167;

12) a prendere provvedimenti per lo sviluppo delle cooperative pescatori nell'ambito della soluzione dei problemi e della valorizzazione della pesca italiana.

BERMANI, SAMARITANI, DI PRISCO

Il Senato,

richiamandosi ad evidenti esigenze di vita dei nostri lavoratori, particolarmente stagionali, che emigrano all'estero,

invita il Governo a predisporre un provvedimento interno, previa intesa coi Governi interessati all'emigrazione italiana, e specialmente col Governo svizzero, perchè i nostri emigranti possano usufruire, al loro rientro in Patria per periodi di cessazione involontaria del lavoro, del sussidio normale di disoccupazione che, ove non sia possibile o opportuna la contribuzione obbligatoria, può basarsi su contribuzioni volontarie.

VALSECCHI Pasquale, COPPO, PEZZINI

Il Senato,

richiama l'attenzione del Governo sulla necessità che la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, adottata con provvedimento separato,

1) non significhi, per un prossimo futuro, solo riduzione del gettito contributivo e

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

quindi delle disponibilità di bilancio. È necessario che lo stanziamento, destinato a coprire gli oneri della fiscalizzazione, venga riveduto con opportuni conguagli, secondo l'andamento contributivo del 1965;

2) costituisca un serio, costante avvio alla adozione graduale di un moderno atteso sistema di sicurezza sociale.

VALSECCHI Pasquale, COPPO, PEZZINI

Il Senato,

in sede di discussione e di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'anno finanziario 1965, richiama l'attenzione del Governo sulla politica dell'occupazione, la quale, oltre che su interventi politico-economici generali, poggia su specifici interventi che riguardano :

a) il collocamento, che richiede una più moderna, efficiente, snella organizzazione normativa e delle strutture ;

b) l'istruzione professionale, che deve basarsi su criteri « produttivistici » in materia di preparazione professionale specifica e culturale generale dei lavoratori. Deve essere superato ogni residuo intendimento di impiego dei mezzi economici a scopi assistenziali ;

c) l'emigrazione, che richiede una accurata preparazione professionale, psicologica e generale dei nostri emigranti ; una continua assistenza durante il trasferimento e poi durante la sistemazione lavorativa e la permanenza dei nostri lavoratori in terra straniera. Pare indispensabile realizzare l'unificazione o almeno il coordinamento delle attività dei diversi Ministeri in materia di emigrazione, come pure degli Uffici di assistenza e di patronato all'estero. Convinto che la programmazione vuole punti di sostegno in materia di impiego e di rendimento, il Senato invita il Governo a porre allo studio interventi generali e settoriali che riguardano questa materia.

VALSECCHI Pasquale, COPPO, PEZZINI

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella n. 15)

Il Senato,

considerato che sulla base del protocollo III concernente lo zolfo, allegato all'accordo del 2 marzo 1960, riguardante la fissazione di una parte della tariffa doganale comune per i prodotti inclusi nella lista G, è stato applicato in favore dell'Italia l'articolo 226 del Trattato di Roma, che implica un totale isolamento del mercato nazionale dello zolfo per un periodo di 6-8 anni, isolamento da confermarsi anno per anno;

considerato che in base allo stesso protocollo III è stato creato un Comitato di collegamento e d'azione per l'industria dello zolfo in Sicilia, il quale, dopo aver attentamente studiato il problema sulla base di un piano presentato dal Governo italiano, ha elaborato delle conclusioni che prevedono la cessazione della produzione di zolfo fuso entro il 1° luglio 1966;

considerato che nell'ambito della riorganizzazione dell'industria zolfifera siciliana la produzione di zolfo fuso si è andata gradatamente riducendo per cui nel 1963 a fronte d'un consumo globale di zolfo fuso di circa 100 mila tonnellate la produzione nazionale si è aggirata sulle 40 mila tonnellate;

considerato che nel corso del 1964, l'Ente zolfi italiani, che detiene il monopolio commerciale del settore, avendo esaurito le proprie scorte, ha importato a prezzo internazionale e rivenduto a prezzo interno i primi massicci quantitativi di zolfo fuso;

considerato che il prezzo internazionale dello zolfo fuso corrisponde a circa un terzo del prezzo interno;

considerato che in Italia i consumi di zolfo sono in forte espansione;

considerato che in presenza dell'attuale situazione ed in vista delle scadenze poste dalla fine dell'isolamento, prossimamente la Commissione della Comunità econo-

Accolto come raccomandazione

mica europea prenderà una decisione in ordine ad una parziale apertura del mercato italiano dello zolfo, apertura che verterà sulla concessione di un contingente d'importazione,

invita il Governo ad avviare lo studio della possibile liberalizzazione totale o parziale delle importazioni di zolfo fuso.

VERONESI

Il Senato,

mentre approva il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, richiama l'attenzione del Governo sull'effetto negativo recato dai recenti provvedimenti doganali applicati dalla Gran Bretagna sulla nostra esportazione di manufatti in quei mercati, con le paventate conseguenze di una sicura recessione;

al fine di difendere il lavoro di migliaia di lavoratori italiani dei vari settori interessati, in particolare del settore « Marmi e Pietre »,

impegna il Governo a studiare ed applicare tempestivamente provvedimenti adeguati per ovviare — anche temporaneamente — ai danni che possono derivare all'economia nazionale.

BERNARDI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile (Tabella n. 16)

Il Senato,

considerata l'assoluta necessità di una organica sistemazione delle Aziende dei mezzi meccanici dei porti di Livorno, Savona, La Spezia, Ancona e Cagliari, e del personale dipendente, in relazione alle ripetute e anche recenti assicurazioni date in proposito da rappresentanti del Governo,

impegna il Ministro della marina mercantile ad elaborare e definire quanto prima, inviandolo ai Ministri competenti e ai rappresentanti del personale, il progetto di

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

legge istitutiva per il riconoscimento giuridico delle Aziende dei mezzi meccanici, quale strumento per l'approvazione del Regolamento organico del personale delle cinque aziende.

ADAMOLI, BARONTINI, PIRASTU,
FABRETTI, MACCARRONE

Il Senato,

tenuto conto dei crescenti danni derivanti alla salute pubblica, alla pesca ed al turismo dagli inquinamenti delle acque marine,

invita il Governo ad adottare con urgenza i provvedimenti necessari per eliminare i danni e i pericoli in questione ottemperando a tutte le prescrizioni elaborate in proposito dalle Conferenze internazionali e mettendo in opera i mezzi più moderni ed efficaci sperimentati in ambito internazionale, particolarmente per evitare lo scarico di idrocarburi in prossimità delle coste e comunque per impedirne la diffusione.

VIDALI, FABRETTI, ADAMOLI, GUANTI,
VERGANI, GAIANI

Il Senato,

consapevole della gravità della crisi dei traffici portuali di Trieste e dell'importanza che essi potrebbero riacquistare per l'economia nazionale;

considerata l'esigenza di adeguati provvedimenti governativi per mettere il porto di Trieste in condizioni di fare fronte alla sempre più rilevante concorrenza internazionale e gli impegni in tale senso assunti dal Governo anche in relazione all'articolo 70 dello Statuto speciale istitutivo della Regione del Friuli-Venezia Giulia,

invita il Governo:

1) a provvedere rapidamente alla classificazione del porto di Trieste onde eliminare la condizione di inferiorità di questo porto rispetto a tutti gli altri del Paese e per eliminare gli ostacoli che dalla situazio-

Accolto dal Governo

Accolto come raccomandazione

ne attuale derivano all'attività dell'Azienda portuale dei Magazzini generali;

2) ad assicurare al porto di Trieste efficienti collegamenti marittimi con tutti i continenti potenziando le linee di navigazione di p.i.n dell'Adriatico, eliminando il criterio della « pendolarità » dei servizi che attualmente alternano le partenze fra Adriatico e Tirreno;

3) a sostituire le motonavi « Saturnia » e « Vulcania » con altre che siano adeguate alle necessità della linea con il Nord-America;

4) a disporre il rapido completamento delle opere portuali (molo VII) e delle opere infrastrutturali, ferroviarie e stradali, indispensabili per un efficiente collegamento di Trieste con il suo retroterra, nazionale ed internazionale, come previsto dai programmi e dagli impegni governativi;

5) ad attuare l'istituzione dell'Ente portuale previsto dallo Statuto speciale regionale;

6) ad ottenere la revisione del Trattato di Roma per assicurare a Trieste le agevolazioni già concesse nell'ambito del MEC ai porti nordici con motivazioni che sono del tutto valide anche per il porto triestino.

VIDALI, FABRETTI, ADAMOLI, GUANTI,
VERGANI, GAIANI

Il Senato,

considerata la grave e caotica situazione nella quale versa la pesca italiana ostacolata nel suo sviluppo dalla mancanza di una organica programmazione e da adeguati investimenti onde portarla rapidamente in grado di provvedere alle crescenti richieste del mercato nazionale, ponendo così fine all'indebitamento del Paese per acquisto di pesce nella misura crescente di 60 miliardi annui;

constatata la urgente necessità di una nostra maggiore partecipazione alla pesca atlantica con mezzi adeguati alle esigenze moderne della pesca di altura ivi compresa la costruzione di adeguate attrezzature portuali, nonchè l'urgenza della organizzazione della distribuzione ai mercati di consumo

Accolto come raccomandazione

del prodotto eliminando ogni infrastruttura parassitaria e fornendo il settore delle necessarie attrezzature favorendo all'uopo la collaborazione e il potenziamento della cooperazione, oltre alla necessità inderogabile di avviare il Paese a disporre di mezzi e uomini adeguati alla ricerca scientifica specifica alla pesca da mettersi al servizio dei pescatori;

viste le difficoltà finanziarie degli operatori economici privi persino dell'aiuto dell'estinto fondo di rotazione;

tenuto conto delle gravi condizioni previdenziali, contrattuali, eccetera nelle quali sono tenuti i pescatori e le loro famiglie, e della insufficienza, ampiamente dimostrata, delle scuole tecnico-professionali per cui i giovani si orientano verso altri settori di occupazione, eccetera,

impegna il Governo ad affrontare organicamente il complesso dei problemi della pesca con la massima urgenza e con mezzi idonei.

FABRETTI, ADAMOLI, VIDALI, GAIANI, FERRARI Giacomo, VERGANI, GUANTI

Il Senato,

considerato che, a titolo di protesta contro i provvedimenti di concessione di « autonomie funzionali » all'Italsider, alla zona industriale del porto di Marghera ed all'Enel, i lavoratori portuali hanno recentemente effettuato numerose astensioni collettive dal lavoro che hanno causato la paralisi dei più importanti porti nazionali;

considerato come altri simili casi di astensioni collettive dal lavoro delle maestranze portuali potrebbero verificarsi per l'avvenire in relazione alla concessione od all'esercizio di « autonomie funzionali »;

considerato che il potere discrezionale del Ministro della marina mercantile nella concessione di « autonomie funzionali » è chiaramente stabilito dall'articolo 110 del Codice della navigazione e che tale potere risponde a sani criteri di produttività;

considerato che le astensioni collettive dal lavoro delle compagnie portuali a titolo di protesta contro le « autonomie funziona-

Accolto come raccomandazione

li » sono effettuate da operai incaricati di pubblico servizio non legati da rapporto di subordinazione in senso tecnico e per fini di limitare illegittimamente un potere discrezionale concesso al Ministro della marina mercantile della legge in materia che solo indirettamente potrebbe riguardare i loro interessi economici;

considerato che il Consiglio di Stato, con parere in data 12 maggio 1964, ha ritenuto tali astensioni collettive dal lavoro come non rientranti nel concetto di sciopero tutelato dall'articolo 40 della Costituzione motivando il suddetto parere con la mancanza di subordinazione in senso tecnico delle maestranze portuali organizzate in compagnie portuali e con la mancanza di finalità economiche dirette;

considerato che, comunque, la Corte costituzionale, con recente sentenza, ha riconosciuto la legittimità dell'articolo 330 del Codice penale, che punisce come reato l'abbandono collettivo del lavoro da parte dei dipendenti di imprese esercenti servizi di pubblico interesse;

considerato che, per le sopra esposte ragioni, le astensioni dal lavoro di cui trattasi investono la responsabilità disciplinare dei singoli partecipanti;

invita il Governo ad applicare, per i casi in questione, rigidamente, le sanzioni previste dall'articolo 1254 del Codice della navigazione in relazione alle infrazioni disciplinari di cui al n. 9 dell'articolo 1251 dello stesso Codice ed ai nn. 1 e 5 dell'articolo 159 del regolamento d'attuazione del Codice medesimo.

CHIARIELLO, MASSOBRIO, ALCIDI REZZA
Lea, ROVERE, PASQUATO, BATTAGLIA

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tab. n. 19)**

Il Senato,

preso in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1965, sollecita ed impegna il Governo per la soluzione del problema ospedaliero nel suo triplice aspetto, dell'ordinamento sanitario e dei servizi sanitari, delle

Accolto come raccomandazione

costruzioni e delle attrezzature, cui si aggiunge il problema dell'istruzione professionale sanitaria.

In particolare, sollecita ed impegna la Cassa del Mezzogiorno perchè nella sua prossima terza fase tenga conto del problema ospedaliero almeno nell'ambito delle zone riconosciute come aree di sviluppo industriale.

PERRINO, CAROLI, CASSINI, CREMISINI,
CRISCUOLI, D'ERRICO, DI GRAZIA,
FERRONI, MACCARRONE, PICARDO, PIGNATELLI, SAMEK LODOVICI, SEL-
LITTI, ZONCA

Il Senato,

considerati i progressi raggiunti nella cosiddetta terapia riabilitativa dei cardiopatici, corroborata dai ben noti incoraggianti successi ottenuti in fatto di speciale terapia occupazionale, con vantaggio psicofisico degli individui, delle famiglie e, in definitiva della collettività,

invita il Governo a destinare alla programmazione dei « Centri di medicina sociale » istituiti in applicazione delle vigenti disposizioni, particolari Centri per la riabilitazione dei malati di cuore, a sollievo dei colpiti da « cardiopatia arteriosclerotica » e dei portatori del cosiddetto « cuore polmonare » a seguito di affezioni croniche dell'apparato respiratorio;

invita altresì il Ministro della sanità a riservare una divisione, in seno alla Direzione generale per la medicina sociale, ai problemi gerontologici e geriatrici.

ALBERTI

Il Senato,

considerate le nuove acquisizioni nel campo medico-sociale in materia di assistenza ai diabetici vasculopatici e nel settore del diabete infantile e giovanile in ordine alla prevenzione delle complicazioni invalidanti che aumentano nel tempo l'onere finanziario dello Stato,

invita il Governo a procedere a una pianificazione sia degli Istituti di ricovero e dispensari per diabetici anziani, sia di quel-

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

li per i giovani diabetici; e per questi ultimi in modo di consentir loro l'istruzione professionale con le cautele e diligenze del caso.

ALBERTI

Il Senato,

considerata l'importanza medico-sociale delle indagini statistico-epidemiologiche, non solo limitate al campo delle malattie infettive, ma obbligatoriamente estese a quelle delle malattie dismetaboliche-degenerative, che danno luogo, deprecabilmente, via via a maggior numero di vittime, secondo una tendenza progressiva nelle statistiche delle cause di morte per patologia cardio-vascolare;

considerando che ulteriori acquisizioni decisionali in fatto di prevenzione possano derivare in proposito pressochè esclusivamente da una interpretazione delle indagini epidemiologiche di tipo cosiddetto « prospettivo », cioè concentrate su una determinata popolazione e proseguite nel tempo;

considerando che il recentissimo terzo Simposio sull'argomento tenutosi all'Istituto centrale di statistica ha messo in evidenza le deficienze esistenti nel settore fondamentale, vale a dire in quello statistico-epidemiologico.

invita il Governo a mettere allo studio, attraverso i vari organi ministeriali (Ministero della sanità, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ministero della ricerca scientifica, eccetera) i mezzi atti ad affrontare in maniera organica, su particolareggiata programmazione, la situazione che per chiari segni statistici va aggravandosi, in modo di apportare alla turba dei predisposti la migliore possibile diminuzione delle complicazioni, nonchè sollievo di oneri, in breve numero di anni, degli Istituti previdenziali e di assistenza malattie;

invoca che immediatamente il Ministero della sanità provveda ad ordinare una Commissione che abbia lo specifico compito di delineare una programmazione di indagini da attuare anzitutto in un comprensorio demografico ad elevato livello di industrializzazione, il qual fenomeno comporta, secon-

Accolto come raccomandazione

do le statistiche mondiali, un aumento delle malattie cardio-vascolari.

ALBERTI

Il Senato,

considerata l'evoluzione, all'inizio del secondo secolo di vita della « Croce Rossa », verificatasi in ordine ai suoi fini statutari, evoluzione registratasi in direzione specialmente dei suoi compiti medico-sociali modernissimamente intesi,

invita il Governo a tener conto, in sede di applicazione della riforma in corso della Associazione italiana della Croce Rossa, degli orientamenti tecnico-scientifici inerenti alla « riabilitazione » dei minorati fisici (spastici, ex poliomielitici, eccetera) e dei cardiopazienti, secondo quanto raggiunto negli Stati più progrediti in materia.

ALBERTI

Il Senato,

considerati i progressi raggiunti nelle Nazioni del Nord Europa in fatto di sicurezza medico-sociale delle categorie delle persone anziane;

considerata la buona riuscita delle cosiddette realizzazioni geriatriche escogitate in quelle Nazioni e articolate in ospedali geriatrici, centri di ricerche specializzati per la profilassi gerontologica, riabilitazione e recupero, terapia « occupazionale »,

invita il Governo a mettere allo studio una rete di ospedali geriatrici del tipo di quello di Ancona (colà organizzato da una antica istituzione pubblica di beneficenza) per la riabilitazione degli anziani motulesi, in modo di coordinare l'azione degli stessi ospedali geriatrici nel quadro del programma di medicina riabilitativa delineato dal Ministro della sanità.

ALBERTI

Il Senato,

considerata la riuscita oltremodo incoraggiante della campagna di vaccinazione contro la poliomielite,

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo

invita il Governo a disporre le necessarie e diligenti provvidenze affinché nei prossimi anni, durante i quali, atteso l'andamento epidemiologico attuale, la poliomielite dovrà essere controllata fino alla sradicazione, i piani di vaccinazione contro questa malattia e le altre infettive incidenti soprattutto nell'età infantile scolare, siano sempre più coordinati e popolarizzati.

ALBERTI

Il Senato,

impegna il Governo:

1) a favorire, con ordine di priorità, il finanziamento degli ospedali incompiuti e in modo particolare di quelli che, compiuti nella costruzione dell'immobile, non possono funzionare per carenza di attrezzature;

2) a tener conto, nella preparazione in atto del disegno di legge volto a una terza proroga della Cassa per il Mezzogiorno, della necessità che la stessa Cassa per il Mezzogiorno integri i propri finanziamenti a favore degli ospedali che, pur avendo beneficiato del suo intervento, non sono ancora in grado di funzionare.

PIGNATELLI, PERRINO, CRISCUOLI,
DI GRAZIA

Il Senato,

considerata la gravità del problema dell'assistenza ai cancerosi nel nostro Paese, dove muoiono di cancro oltre 80.000 persone all'anno;

rilevato che almeno un terzo di queste morti potrebbero essere evitate se l'opinione pubblica, da una parte, e la classe medica, dall'altra, venissero meglio preparate alla lotta contro i tumori;

invita il Governo a predisporre le opportune iniziative:

a) perchè da parte di persone qualificate e competenti vengano tenute alla radio e alla televisione conferenze divulgative, indirizzate soprattutto allo scopo di convincere la popolazione che il cancro non solo non è malattia sempre mortale e incurabile, ma è curabile e guaribile anche definitivamente e che le possibilità di cura e di gua-

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

rigione sono tanto più grandi quanto più precoce è la diagnosi;

b) perchè in tutti gli Istituti e nei Centri per la lotta contro i tumori vengano organizzati, con sovvenzioni governative, corsi annuali di aggiornamento sulla diagnosi e la cura delle forme neoplastiche ad uso di medici generici e di specialisti.

D'ERRICO

Il Senato,

considerati:

la crescente mortalità e morbilità per tumori maligni (circa 80.000 morti all'anno e 300.000 malati);

il gravissimo danno sociale inerente anche alla età lavorativa (media 40-65 anni) dei colpiti e alla lunga evoluzione della malattia;

l'insufficienza attuale della protezione assicurativa per queste forme morbose (180 giorni di degenza ospedaliera a carico INAM);

la inadeguatezza degli stanziamenti dedicati dal Ministero della sanità a queste malattie (solo un miliardo all'anno, di cui 400 milioni alla Lega italiana contro i tumori di fronte ai 20 miliardi dedicati alla lotta contro la tubercolosi, la quale ha oggi una diffusione e una mortalità indubbiamente minore);

che le varie istituzioni oncologiche del nostro Paese (Centri tumori, Centri sociali antineoplastici, eccetera) necessitano urgentemente di una profonda revisione organizzativa e programmatica per aumentarne l'efficienza e la redditività globale;

dato atto che i progressi attuali in campo oncologico renderebbero attuabili per molte forme neoplastiche una prevenzione, profilassi e diagnosi precoce con trattamenti terapeutici efficaci;

invita il Ministro della sanità a promuovere una revisione generale della legislazione per la lotta contro i tumori che tocchi gli aspetti organizzativi e programmatici e a dedicare a questo settore fondi più adeguati curandone un'oculata distribuzione e pro-

Accolto come raccomandazione

muovendo, armonizzandole, anche iniziative degli Enti locali.

SAMEK LODOVICI, ZONCA, PERRINO,
ZELIOLI LANZINI, ROSATI, PIGNATELLI, CAROLI

Il Senato,

preoccupato del grave problema dei bambini spastici (discinetici) e del loro tempestivo recupero alla vita sociale,

invita il Ministro della sanità a disporre di maggiori stanziamenti per le cure dei piccoli pazienti, e particolarmente per incrementare gli istituti specializzati, che di tali cure già si occupano utilmente in conformità dei più moderni indirizzi della scienza medica.

ZELIOLI LANZINI

Il Senato,

atteso l'aumento della mortalità per tumori e la preoccupazione giustificata della popolazione italiana per le conseguenze del gravissimo morbo, qualora esso non venga affrontato in tempo con rimedi che si ravvisano oggi efficacissimi;

invita il Ministro della sanità a promuovere, attraverso una legislazione organica ed efficiente, le provvidenze che nella scienza medica e nella esperienza di questi ultimi tempi si ravvisano più idonee ad affrontare la terribile malattia mediante la diagnosi precoce, la cura tempestiva e l'assistenza sanitaria, vuoi domiciliare, vuoi ospedaliera.

ZELIOLI LANZINI

Il Senato,

mentre fa voti che il Governo, considerati il carattere prioritario e l'alta redditività delle spese sanitarie, possa destinarvi stanziamenti maggiori;

esprime la maturata convinzione che sia necessaria e non ulteriormente procrastinabile una profonda, ancorchè meditata e graduale riforma della nostra organizzazione sanitaria globale, per fini di *economicità, di ordine e tranquillità degli operatori sanitari e per un potenziamento* — adeguato

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione, ad eccezione del punto c) che viene accolto dal Governo

ai bisogni, ai diritti costituzionali del cittadino e alle straordinarie possibilità offerte dalla Medicina e dalla Igiene moderne — *del momento preventivo dell'azione sanitaria oltre a quello terapeutico*;

invita l'onorevole Ministro della sanità a voler gentilmente far conoscere al Parlamento le grandi linee della *futura organizzazione sanitaria italiana* anche in rapporto all'ordinamento regionale ed i mezzi disponibili e le direttive di marcia che il Ministero della sanità si propone per attuarla;

esprime comunque il parere e fa voti che siano riconosciute premesse valide di una seria riorganizzazione sanitaria globale e condizioni indispensabili per un'opera organica ed efficiente di propulsione, ausilio e controllo da parte dei pubblici poteri, di tutta la materia sanitaria, nel rispetto delle autonomie locali, le seguenti:

a) una *riforma della legge 13 marzo 1958, n. 296*, più volte invocata dal Parlamento, intesa a migliorare la struttura del Ministero della sanità ed allargarne adeguatamente la competenza ed i poteri;

b) la *valorizzazione della figura dell'Ufficiale sanitario* al quale, come elemento direttivo e coordinatore, dovrà far capo la unità sanitaria locale, raccomandata anche dall'OMS e la cui costituzione vivamente si auspica;

c) la *ricostituzione in veste moderna*, secondo i voti ripetutamente espressi dal Senato (v. o.d.g. Samek Lodovici ed a. 20 giugno 1961 e 25 ottobre 1963, accettato anche dal Governo) *della gloriosa Scuola di sanità* per la formazione dei quadri dirigenti della Sanità pubblica.

SAMEK LODOVICI, ZONCA, PIGNATELLI, CAROLI, ROSATI, PERRINO, ZELIOLI LANZINI, D'ERRICO

Il Senato,

considerata la continua crescente importanza della trasfusione del sangue e i frequenti e talvolta tragici casi di indisponibilità del prezioso e vitale elemento, la carenza delle disposizioni giuridiche relative alla raccolta, conservazione, distribuzione e ai servizi trasfusionali e constatati i gravi pe-

Accolto come raccomandazione

ricoli ed inconvenienti che da questa situazione derivano,

invita il Ministro della sanità a voler promuovere e predisporre, senza indugio, una legge organica che, superando le disposizioni ormai anacronistiche della legge 13 dicembre 1937, regoli con una visione unitaria moderna e secondo i suggerimenti delle tecniche e delle ricerche scientifiche più aggiornate, tutta la complessa materia.

ZONCA, CAROLI, D'ERRICO, CASSINI,
SAMEK LODOVICI

Il Senato,

considerata la evidente importanza di avere nel territorio nazionale una efficiente rete di centri trasfusionali, premesso che nel recente Congresso nazionale AVIS di Bologna (6-7-8 dicembre 1964) è stata messa in rilievo la maturità dei dirigenti di questa benemerita associazione e delle sue 800 sezioni comunali per lo svolgimento e l'incremento del servizio trasfusionale,

invita il Governo ad accogliere la richiesta della Associazione medesima di un contributo straordinario *una tantum* di lire 50 milioni, per il potenziamento dei propri 74 centri trasfusionali e la loro ulteriore diffusione.

SAMEK LODOVICI, PIGNATELLI, ROSATI

Il Senato,

considerato che è urgente e indispensabile promuovere una riforma generale che tenda alla unificazione di tutte le competenze sanitarie, attualmente ripartite tra diversi Ministeri, nell'unico Ministero della sanità;

rilevato che i mezzi finanziari destinati dallo Stato, dagli Enti locali e dagli Enti mutualistici alla spesa per la sanità e per l'igiene sono ingenti e tali da assicurare un effettivo miglioramento del livello di efficienza del sistema sanitario del Paese qualora l'impiego di questi mezzi fosse indirizzato nel quadro di una generale riforma;

impegna il Governo:

1) a presentare i provvedimenti atti a riunire tutte le competenze sanitarie attual-

Accolto come raccomandazione

Non accolto dal Governo, ad eccezione del punto 1) accolto come raccomandazione

mente attribuite a varie Amministrazioni dello Stato in un unico Ministero;

2) a promuovere, a partire dalla riforma ospedaliera, un piano organico di riforma che porti da una parte ad assicurare a tutti i cittadini le cure gratuite in caso di malattia e dall'altro ad un cambiamento nell'indirizzo della politica sanitaria ponendo l'accento sulla prevenzione individuale e di massa;

3) a potenziare i servizi locali della sanità affidati agli Enti locali in modo di assicurare un più efficace decentramento e un indispensabile controllo democratico sulla formulazione e sull'attuazione dei programmi sanitari;

4) a promuovere, d'intesa con i Consigli regionali, ove esistano, e con i Comitati regionali della programmazione, un inventario preciso delle attrezzature, dei servizi sanitari, dei presidi igienici esistenti in ciascuna Regione e su questa base formulare un programma di intervento da sottoporre al Parlamento.

MACCARRONE, SCOTTI, TOMASUCCI, SIMONUCCI, CASSESE, ZANARDI, MINELLA MOLINARI Angiola

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tab. n. 20).

(per la parte relativa al turismo)

Il Senato,

ritenuto che sia necessario, allo scopo di sviluppare le attrezzature turistiche in particolare nel Mezzogiorno, concentrare gli investimenti e coordinare gli stanziamenti in talune zone turistiche, nelle quali già si presentano prospettive favorevoli per correnti turistiche provenienti dall'estero e dall'Italia centrale e settentrionale;

invita il Governo a prevedere nel piano organico per lo sviluppo turistico le seguenti zone turistiche nella regione pugliese, che fino a qualche anno fa appariva come regio-

Accolto come raccomandazione

ne meridionale tagliata fuori dalle correnti turistiche tradizionali:

1) zona delle grotte e dei trulli, che va da Polignano a Mare, a Castellana Grotte, ad Alberobello e comprende la Selva di Fasano, Egnazia e Torre Canne;

2) la zona del Gargano in provincia di Foggia;

3) la zona di Trani, Barletta e Castel del Monte;

4) la zona del Capo di Leuca in provincia di Lecce.

Invita, inoltre, il Governo a volere prendere contatto con le Province e i Comuni delle suddette zone, oltre che con gli Enti del turismo e le Aziende di soggiorno, allo scopo di coordinare e concentrare gli stanziamenti e gli investimenti del Ministero del turismo, della Cassa del Mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici, sulla base di piani di zona da programmare secondo le indicazioni e gli accordi dei Comuni, delle Province e degli Enti locali.

FRANCAVILLA

*(per la parte relativa
allo spettacolo e allo sport)*

Il Senato,

gravemente preoccupato dello stato di persistente crisi finanziaria che minaccia la vita stessa degli enti lirici e sinfonici italiani,

riaffermato che tali enti assolvono insostituibili compiti di altissimo valore culturale e sociale,

sollecita il Governo a presentare senza ulteriori indugi al Parlamento la legge organica per il riassetto strutturale e finanziario dei predetti enti; legge che dovrà garantire con la stabilità delle masse teatrali l'accesso sempre più vasto dei lavoratori e dei ceti popolari al godimento dell'arte lirica e concertistica.

GIANQUINTO, FABIANI, ORLANDI, AIMONI, CARUSO, PETRONE, DE LUCA
Luca, SECCHIA

Accolto come raccomandazione

DISEGNO DI LEGGE

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1965, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emaneazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 7.347.904.607.518 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1965.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

Art. 4.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscriverne al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 700 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1965.

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1965, in lire 109 miliardi 584.693.750.

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1965 è autorizzata in lire 4.800.000.000, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita per l'anno finanziario 1965 in lire 22.750.000.000, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente

per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 3.844.057.500.

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 42 miliardi.

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1965, in lire 12.000.000.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato, a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 249.735.950 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

Art. 13.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1965, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'am-

missione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni del tesoro ordinari.

Art. 14.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 15.

Per l'anno finanziario 1965 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di dette somme, lire 7.300.000.000 sono comprese nello stanziamento del capitolo n. 2959 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411.

Art. 16.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 2411, 3491, 3524 e 3525 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti relativi all'esportazione di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e III della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1965, in lire 300 miliardi.

Art. 18.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 21.290.000.000 iscritto al capitolo n. 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

Art. 19.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3248 e 3249 dello stato di previsione del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1965, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Art. 20.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 21.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, il Ministro del tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari delegati, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 22.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 — primo e secondo comma — del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 23.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

Art. 24.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 25.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'anno finanziario 1965, è stabilito in 100.

Art. 26.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1965, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Art. 27.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1965 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre

1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (Appendice n. 1).

Art. 28.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione dei monopoli di Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 28.809.000.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 29.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 4).

Art. 30.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 31.

Le entrate e le spese degli Archivi notari per l'anno finanziario 1965 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 32.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Art. 33.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'art. 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1965, in lire 96.785.000.

Art. 34.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative).

Art. 35.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

Art. 36.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1965, le seguenti assegnazioni:

lire 56.000.000, per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 25.000.000, per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 700.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale.

Art. 37.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 38.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Art. 39.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1965, l'assegnazione straordinaria di lire 12 miliardi 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

Art. 40.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 5.000.000 per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

Art. 41.

L'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è stabilita, per l'anno finanziario 1965, in lire 190.000.000.

Art. 42.

Il fondo di cui all'articolo 2 della legge 30 gennaio 1963, n. 70, occorrente per il pagamento delle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di spedalità dovute dai Comuni agli ospedali e cliniche universitarie, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 15.000.000.000.

Art. 43.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, su proposta del Ministro dell'interno, il fondo iscritto al capitolo n. 2498 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1965, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

Art. 44.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanzia-

rio 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 45.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Art. 46.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1965, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Art. 47.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Art. 48.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1965, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Art. 50.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 18.504.500.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dal-

le leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, n. 1356; lire 87.500.000 per le opere e le attrezzature occorrenti per i servizi di frontiera ai nuovi valichi di confine tra l'Italia e la Svizzera nel territorio del comune di Lavagna-Ponte Tresa, ai sensi della legge 12 dicembre 1962, n. 1714 e lire 18.342.000.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti, nonché al saldo per il completamento dei lavori connessi con lo svolgimento delle Olimpiadi del 1960;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo prov-

visorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

Art. 51.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 8.380.500.000 — di cui lire 1.300.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 52.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

Art. 53.

È stabilito, per l'anno finanziario 1965, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, numero 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.210.000.000 di cui:

1°) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2°) lire 1.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati

ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3°) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

Art. 54.

Sono altresì stabiliti per l'anno finanziario 1965 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1°) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 300.000.000;

2°) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1° comma dell'articolo 1 e del 1° comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 2.045.000.000, di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589, dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 185.000.000, destinate, per lire 92.500.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 55.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 60.000.000, destinate per lire 30.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 1.300.000.000 destinate, per lire 650 milioni, all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il comple-

tamento degli impianti e reti di fognature nei Comuni contemplati nell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e nell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, modificate ed integrate dalla legge 2 luglio 1960, n. 677, lire 375.000.000, destinate per lire 300.000.000 alle località di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni;

f) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonché per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 70.000.000;

3°) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000;

4°) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) — (già U.N.R.R.A.-Casas) — per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, lire 15.000.000.

Art. 55.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 1.200.000.000, per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

Art. 56.

Per provvedere alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962, è autorizzata, in applicazione delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1431 e 4 novembre 1963, n. 1465, la spesa di lire

2.500.000.000 di cui: lire 105.000.000 per la formazione dei piani delle zone da destinare alla costruzione degli alloggi a carattere economico e popolare ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, nonchè per i piani regolatori comunali previsti dagli articoli 20 e 22 della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431; lire 7.500.000 per la compilazione dei piani di ricostruzione nonchè per compensi ai liberi professionisti incaricati della compilazione dei medesimi previsti dall'articolo 21 della legge stessa; lire 87.500.000 per il ripristino di opere pubbliche di conto dello Stato, distrutte o danneggiate dal detto terremoto (articolo 18, 1° comma, della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431); lire 400 milioni per la concessione di contributi alle Amministrazioni provinciali e comunali ed altri Enti pubblici per la sistemazione, riparazione e ricostruzione di opere pubbliche, nonchè per la ricostruzione o riparazione di edifici adibiti ad uso di culto e di beneficenza (articolo 18 — secondo comma e seguenti — della legge stessa) e lire 1.900.000.000 per contributi a privati danneggiati dal suddetto terremoto (articolo 3 della citata legge 5 ottobre 1962, n. 1431).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

Art. 57.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 550.000.000 per provvedere alla compilazione del piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 58.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 6.000.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, riguardante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, di cui lire 1.500 milioni per il ripristino di opere di Enti

pubblici nelle zone sopradette (articolo 2 - punto 1 della citata legge 4 novembre 1963, n. 1457); lire 2.500.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse con trasferimento degli abitati nelle indicate zone (articolo 3 — punto 1 — della legge stessa) e lire 2.000.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata nelle zone di cui sopra.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

Art. 59.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario comprese quelle di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 22 settembre 1945, n. 676 e 12 ottobre 1945, n. 690, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

Art. 60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con l'attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, relativa alla sistemazione dei fiumi e torrenti e della legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Per l'attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 2 gennaio 1952, n. 10, 15 luglio 1954, n. 543 e 29 luglio 1957, n. 635, concernenti l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale e delle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, 26 gennaio 1963, n. 31 e articolo 6

della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernenti contributi ed anticipazioni alle Amministrazioni provinciali per la spesa relativa alla sistemazione generale delle strade classificate provinciali, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le relative variazioni compensative, sia in conto competenza che in conto residui.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, 1° comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5085 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del 3° comma del medesimo articolo 11.

Art. 61.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1965, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 243 e 244 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le competenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro

dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative*)

Art. 62.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

Art. 63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1965, le variazioni compensative conseguenti al trasferimento di unità di personale dal Ministero della difesa a quello del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Ispettorato generale dell'aviazione civile — in attuazione della legge 30 gennaio 1963, n. 141.

Art. 64.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese concernenti l'anno finanziario 1965 ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

Art. 65.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 90.927.432.000 estinguibili in 35 anni

al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentato degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Art. 66.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 35.500.000.000.

Art. 67.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 68.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

Art. 69.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1965, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

Art. 70.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 91.264.455.000, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1965 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1967.

L'onere relativo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Art. 71.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'anno finanziario 1965, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

Art. 72.

La prescrizione, di cui agli articoli 98 e 121 del Codice postale e delle telecomunicazioni, dei vaglia postali emessi nell'esercizio 1962-1963 e degli assegni di conto corrente postali vidimati nell'esercizio medesimo, ha luogo col 30 giugno 1965.

Art. 73.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1965, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

Art. 74.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1965, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

Art. 76.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1965, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 715.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni per la delimitazione dei nuovi confini e per i cippi di frontiera;

lire 65.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato;

lire 93.499.430.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di Energia Nucleare; per la difesa aerea e per le nuove armi e le relative infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, nonché per materiale speciale e vario e per corsi di addestramento del personale; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario e del casermaggio, scorte viveri, lubrificanti e combustibili — acquisizione di armi e munizioni, di nuove armi, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, di mezzi di trasporto ruotati, cin-

golati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio — infrastrutture demaniali); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzioni e trasformazioni di unità navali, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese, infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, nuove armi, servizio automobilistico, combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico, telecomunicazioni e assistenza al volo, viveri, vestiario e casermaggio, materiali e dotazioni sanitarie, servizi meccanografici, infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, materiali speciali e parti di ricambio); per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

Art. 77.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501; 3502; 3503; 3504; 3505; 3506; 4501 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1965, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Art. 78.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina

militare, sono fissate per l'anno finanziario 1965 come segue:

Esercito	L.	4.500.000.000
Marina	»	4.000.000.000
Aeronautica	»	2.000.000.000
Arma dei carabinieri	»	2.500.000.000

Art. 79.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato per l'anno finanziario 1965 come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	N.	21.000
Marina	»	15.963
Aeronautica	»	29.100

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	N.	36.000
Marina	»	9.140
Aeronautica	»	3.700

Art. 80.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.058 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.900 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

Art. 81.

Il numero globale dei capi di 1^a, 2^a e 3^a classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1965, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

Art. 82.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1965, come appresso:

sergenti	N.	10.000
graduati e militari di truppa	»	4.550

Art. 83.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 250 unità.

Art. 84.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma per l'anno finanziario 1965 è fissata, a norma dell'articolo 9 — ultimo comma — della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	N.	7.000
graduati e militari di truppa	»	4.000

Art. 85.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattene-re in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito per l'anno finanziario 1965 come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi cor-		
rispondenti	N.	30
guardiamarina	»	80

Art. 86.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito per l'anno finanziario 1965 in 50 unità.

Art. 87.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata per l'anno finanziario 1965 come appresso:

sergenti	N.	3.000
sergenti raffermati di leva	»	150
sottocapi e comuni volontari	»	7.526
sottocapi raffermati di leva	»	1.000

Art. 88.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946 n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 599.

Art. 89.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965, della somma di complessive lire 93.499.430.000 autorizzata con l'articolo 76 della presente legge.

Art. 90.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1965, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 91.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1965. (Elenco n. 3).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 92.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Art. 93.

Ai sensi dell'articolo 42 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante norme per l'attuazione di un piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, le quote afferenti all'anno finanziario 1965 delle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 11 e 18 — quinto comma — della stessa legge sono ridotte, rispettivamente, di lire 1 miliardo e di lire 425.000.000 ed in corrispondenza sono au-

mentate, rispettivamente, di lire 925.000.000 e di lire 500.000.000 quelle di cui agli articoli 18 — quarto comma — e 20 — primo comma — della legge medesima.

Art. 94.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1965, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 95.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1965, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio e disposizioni relative)

Art. 96.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

Art. 97.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con

le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

Art. 98.

Ai sensi dell'art. 20 della legge 4 novembre 1963, numero 1457, sostituito con l'articolo 17 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è autorizzata, per l'anno finanziario 1965, la spesa di lire 540.000.000 di cui:

lire 350.000.000 per la concessione di contributi previsti dall'articolo 12 — primo comma, lettera *a*) — della legge 4 novembre 1963, n. 1457, sostituito con l'articolo 10 della legge 31 maggio 1964, n. 357;

lire 100.000.000 per la corresponsione del contributo al consorzio di cui all'articolo 19-*bis*, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per l'esecuzione delle opere di sua pertinenza;

lire 75.000.000 e lire 15.000.000 per la corresponsione dei contributi di cui, rispettivamente, alla lettera *a*) ed alla lettera *b*) dell'articolo 19-*quater*, inserito nella legge 4 novembre 1963, n. 1457 con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357.

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 99.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Art. 100.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 100.000.000.

Art. 101.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 8 miliardi.

Art. 102.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi, ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1965, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

Art. 103.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1965, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1965, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 104.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1965, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

Art. 105.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed in quello del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1965, connesse con l'attuazione della legge 27 luglio 1962, n. 1115, nonché ad iscrivere nel citato stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale le somme da prelevarsi dalle disponibilità del « Fondo speciale » costituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi della medesima legge 27 luglio 1962, n. 1115.

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 106.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1965 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 107.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

Art. 108.

È autorizzata per l'anno finanziario 1965 la spesa di lire 400.000.000 per le sistemazioni difensive previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalle leggi 25 luglio 1956, n. 859, 24 marzo 1958, n. 328, 31 marzo 1961, n. 301, 18 febbraio 1963, n. 318 e 21 giugno 1964, n. 462.

Art. 109.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata per l'anno finanziario 1965 in lire 30.000.000.

(Stato di previsione del Ministero del bilancio)

Art. 110.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità per l'anno finan-

ziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

Art. 113.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1965, in lire 18.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 114.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'anno finanziario 1965, in lire 4.390.000.000.

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo*)

Art. 115.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1965, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 20*).

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 116.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1965 con le tabelle allegate.

(*Disposizioni diverse*)

Art. 117.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1965 buoni poliennali del tesoro, a scadenza non

superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del tesoro novennali di scadenza 1° aprile 1966 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 118.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento agli esercizi finanziari 1964-65 e 1965-66, restano stabilite per l'anno finanziario 1965, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 119.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1965, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

Art. 120.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di

previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai di ruolo, non di ruolo e giornalieri adibiti a mansioni non salariali.

Art. 121.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni compensative connesse con l'eventuale comando, presso il Commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia, di unità di personale statale, compreso quello assunto dall'ex Governo militare alleato, di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

Art. 122.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Art. 123.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di

bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

Art. 124.

I residui risultanti al 1° gennaio 1965 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 125.

I residui passivi alla data del 31 dicembre 1964, agli effetti dell'articolo 36 della legge di contabilità, sono regolati come appresso:

quelli provenienti dalla parte ordinaria del bilancio dell'esercizio 1962-63, restano perenti agli effetti amministrativi alla data del 31 dicembre 1965;

quelli dei capitoli di parte straordinaria per i quali l'ultimo stanziamento venne iscritto nel bilancio per l'esercizio 1961-62, non riguardanti somme che lo Stato ha assunto l'obbligo di pagare per contratto o in compenso di opere prestate o di lavori o forniture eseguite, sono mantenuti fino al 31 dicembre 1965.

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		6.256.250.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.656.215.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	2.326.248.000.000		
— Imposte sulla produzione, consumi e dogane	1.559.290.000.000		
— Monopoli	630.655.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	83.842.000.000		
	<u>6.256.250.000.000</u>		
 TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		 293.830.463.250	
	 TOTALE TITOLI I E II	 6.550.080.463.250	 6.550.080.463.250
	 SPESE CORRENTI	 5.748.256.720.699	
	 DIFFERENZA	 801.823.742.551	
 TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			 56.461.553.000
	 TOTALE TITOLI I, II E III		 6.606.542.016.250
 ACCENSIONE DI PRESTITI			 84.770.000.000
	 TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		 6.691.312.016.250

BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		1.458.474.818.350	
Organi costituzionali dello Stato	21.665.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	30.454.088.000		
Amministrazione del Tesoro	688.619.139.250		
Altri Servizi	4.292.730.000		
Pensioni e danni di guerra	275.587.475.000		
Interessi sui prestiti	264.434.786.100		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	141.467.600.000		
Fondi di riserva	21.000.000.000		
Ammortamenti di beni patrimoniali	10.954.000.000		
Finanze		822.290.697.600	
Grazia e giustizia		120.108.732.000	
Affari esteri		49.548.661.205	
Pubblica Istruzione		1.152.741.507.300	
Interno		331.166.577.009	
Pubblica sicurezza e protezione civile	213.042.830.738		
Assistenza e beneficenza	66.981.300.000		
Altri servizi	51.142.446.271		
Lavori pubblici		58.089.041.845	
Trasporti e Aviazione civile		41.153.919.000	
Poste e Telecomunicazioni		194.397.000	
Difesa		1.108.269.240.000	
Agricoltura e foreste		49.903.033.100	
Industria e commercio		11.354.222.700	
Lavoro e previdenza sociale		379.703.357.890	
Commercio con l'estero		11.155.884.000	
Marina mercantile		57.896.097.700	
Bilancio		340.880.000	
Partecipazioni statali		574.830.000	
Sanità		73.050.425.000	
Turismo e spettacolo		22.240.399.000	
		5.748.256.720.699	5.748.256.720.699
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		755.555.857.225	
Organi e servizi generali dello Stato	23.500.000.000		
Amministrazione del Tesoro	432.867.657.225		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	299.188.200.000		
Finanze		765.750.000	
Grazia e giustizia		1.900.000.000	
Affari esteri		75.000.000	
Pubblica Istruzione		9.215.229.400	
Interno		15.338.979.355	
Lavori pubblici		347.765.216.026	
Trasporti e Aviazione civile		9.340.600.000	
Difesa		4.241.083.000	
Agricoltura e foreste		87.254.622.500	
Industria e commercio		21.908.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		8.000.229.400	
Commercio con l'estero		650.000.000	
Marina mercantile		29.778.000.000	
Partecipazioni statali		45.800.000.000	
Sanità		550.000.000	
Turismo e spettacolo		11.393.060.000	
		1.349.531.626.906	1.349.531.626.906
	TOTALE TITOLI I E II		7.097.788.347.605
RIMBORSO DI PRESTITI		250.116.259.913	250.116.259.913
	TOTALE COMPLESSIVO SPESE	7.347.904.607.518	7.347.904.607.518
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	6.691.312.016.250	
	DIFFERENZA	656.592.591.268	

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	137.969,1	16.600 —	»	»	19.998 —	69.248,7	21.500,1	286.456,3	605.457,8	1.056.800,7	2.214.030,7
Finanze	237.312,2	»	»	»	»	61.920 —	63,7	369 —	1.992,1	521.399,4	823.056,4
Grazia e Giustizia	22 —	»	121.678,7	»	»	»	»	308 —	»	»	122.008,7
Affari Esteri	»	»	»	»	36.738,1	7.706,4	»	5.179,1	»	»	49.623,6
Pubblica Istruzione	»	»	»	»	»	1.161.906,7	»	50 —	»	»	1.161.956,7
Interno	24.860,5	»	»	213.042,9	»	2.521,5	638,8	82.006,5	298,8	»	346.505,6
Lavori Pubblici	4.175 —	»	2.325 —	»	»	35.268,3	56.872,7	36.037,5	271.175,8	»	405.854,3
Lavori e Aviazione Civile	120 —	»	»	»	»	»	»	»	50.374,5	»	50.494,5
Trasporti e Telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	194,4	»	194,4
Difesa	»	951.555,4	»	158.725,3	»	»	729,6	»	1.500 —	»	1.112.510,3
Agricoltura e Foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	137.157,7	»	137.157,7
Industria e Commercio	»	»	»	»	»	»	»	»	33.262,2	»	33.262,2
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	387.703,6
Commercio Estero	»	»	»	»	1 —	»	»	387.703,6	»	»	11.805,9
Marina Mercantile	»	»	»	»	»	»	»	1.700 —	85.974,1	»	87.674,1
Bilancio	340,9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	340,9
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	46.374,8
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	73.600,4
Turismo e Spettacolo	»	»	»	»	»	10.403 —	»	»	23.230,5	»	33.633,5
	404.799,7	968.155,4	124.003,7	371.768,2	56.737,1	1.348.974,6	79.804,9	873.410,4	1.268.797,6	1.601.336,7	7.097.788,3

(milioni di lire)

(a) di cui milioni 440.655,8 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

**RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1965 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO**

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I										TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili		
	(milioni di lire)										
Tesoro	21.665 -	41.830,2	7.980 -	55.999,9	813.244,1	300.925,7	200 -	10.984 -	205.675,9	1.458.474,8	
Finanze	»	158.746,6	36.315 -	38.752,4	345.589,3	175,5	242.468,9	»	243 -	822.290,7	
Grazia e Giustizia	»	73.682,1	22.052 -	21.099,6	3.274 -	»	»	»	1 -	120.108,7	
Affari Esteri	»	26.607,9	1.862 -	11.021,8	9.971,8	82,1	»	»	3 -	49.548,6	
Pubblica Istruzione	»	983.828,5	96.585 -	30.710,7	41.610,3	»	1 -	»	6 -	1.152.741,5	
Interno	»	169.097,1	29.897,2	41.510,1	89.423,4	638,8	600 -	»	»	331.166,6	
Lavori Pubblici	»	29.831,9	4.820 -	13.246,8	10.046 -	»	89,4	»	»	58.089,1	
Trasporti e Aviazione Civile	»	5.011,3	479 -	3.261,9	32.401,7	»	»	»	»	41.153,9	
Poste e Telecomunicazioni .	»	158,6	2 -	18,7	15,1	»	»	»	»	194,4	
Difesa	»	416.341,4	182.216,3	471.985,7	15.409,9	»	13.000 -	»	9.315,9	1.108.269,2	
Agricoltura e Foreste	»	28.622,3	4.670 -	10.334,4	6.261,1	»	14,3	»	1 -	49.903,1	
Industria e Commercio	»	4.682 -	740 -	814,5	5.110,4	»	7 -	»	0,3	11.354,2	
Lavoro e Previdenza Sociale	»	20.543 -	605 -	4.013,7	354.541,2	»	»	»	0,5	379.703,4	
Commercio Estero	»	1.492,6	200 -	3.464,4	5.998,7	»	»	»	0,2	11.155,9	
Marina Mercantile	»	3.616,2	1.255 -	1.225,3	51.769,1	»	30 -	»	0,5	57.896,1	
Bilancio	»	89,1	2,2	248,2	1,4	»	»	»	»	340,9	
Partecipazioni statali	»	438,8	7,5	126,1	1,9	»	»	»	»	574,8	
Sanità	»	8.066,8	506 -	14.358,7	50.116,2	»	0,7	»	2 -	73.050,4	
Turismo e Spettacolo	»	1.177,6	129 -	701 -	20.232,3	»	»	»	0,5	22.240,4	
	21.665 -	1.973.864 -	390.323,2	722.893,9	1.855.017,9	301.822,1	256.411,3	10.954 -	215.305,3	5.748.256,7	

(a) di cui milioni 141.467,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 33.500 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	S P E S E I N C O N T O C A P I T A L E						T O T A L E
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	
Tesoro	6,5	100	377.150,2	25.500	13.380	40.231	(a) 755.555,9
Finanze	702	»	63,7	»	»	»	765,7
Grazia e Giustizia	»	»	1.900	»	»	»	1.900
Affari Esteri	75	»	»	»	»	»	75
Pubblica Istruzione	326	»	8.889,2	»	»	»	9.215,2
Interno	25	»	299	»	»	»	15.339
Lavori Pubblici	97.315	100	250.350,2	»	»	15.015	347.765,2
Trasporti e Aviazione Civile	7.500	14	1.826,6	»	»	»	9.340,6
Poste e Telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»
Difesa	»	3.430	811,1	»	»	»	»
Agricoltura e Foreste	26.345	»	43.864,6	»	17.045	»	4.241,1
Industria e Commercio	»	113	21.795	»	»	»	87.254,6
Lavoro e Previdenza Sociale	»	»	8.000,2	»	»	»	21.908
Commercio Estero	»	»	650	»	»	»	8.000,2
Marina Mercantile	»	14	29.764	»	»	»	650
Bilancio	»	»	»	»	»	»	29.778
Partecipazioni statali	»	»	800	45.000	»	»	»
Sanità	»	200	350	»	»	»	45.800
Turismo e Spettacolo	»	»	11.393,1	»	»	»	550
	132.294,5	3.971	757.906,9	70.500	30.425	55.246	(a) 1.349.531,6

(milioni di lire)

(a) accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.